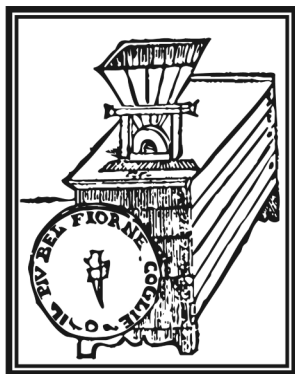


STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA
VOLUME XXXVIII

STUDI DI GRAMMA- TICA ITALIANA



A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME XXXVIII



FIRENZE - LE LETTERE
MMXIX

Direttore: Teresa Poggi Salani (Firenze)

Comitato di direzione: Luciano Agostiniani (Firenze)
Marco Biffi (Firenze)
Nicoletta Maraschio (Firenze)
Lorenzo Renzi (Padova)
Anna Siekiera (Pisa)
Francesco Sabatini (Roma)
Gunver Skytte (Copenaghen)
Harro Stammerjohann (Francoforte)

Comitato di redazione: Marco Biffi (Firenze)
Francesca Cialdini (Firenze)
Domenico De Martino (Firenze)

Editoriale Le Lettere s.r.l.
Via Meucci, 17/19
50012 Bagno a Ripoli (FI) – Tel. 055645103
periodici@lelettere.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

PRIVATI

SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Estero € 125,00
CARTA + WEB: Italia € 130,00 - Estero € 145,00

ISTITUZIONI

SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 175,00
CARTA + WEB: Italia € 180,00 - Estero € 195,00

Periodico annuale

IL SUFFISSO -ATA DENOMINALE: DALL'ITALIANO ANTICO ALL'ITALIANO DI OGGI

1. Premessa

Sul suffisso italiano *-ata* e sui corrispondenti suffissi di altre lingue romanze si dispone di una bibliografia consistente, sviluppatasi lungo un arco cronologico notevole (cfr., tra altri, Meyer-Lübke 1894, Collin 1918, Rohlf 1969, Alsdorf-Bollée 1970, Georges 1970, Herczeg 1972, Tekavčić 1972, Torricelli 1975, Lüdtke 1978, 2005, Gatti-Togni 1991, Togni 1991, Scalise 1994, Mayo *et al.* 1995, Samek-Lodovici 1997, Ippolito 1999, Gaeta 2000, 2002, 2004, 2015, Heusinger 2002a, b, Rainer 2004, Acquaviva 2005, Dardano 2009, Fiorentini 2009-2010, Fabrizio 2016, 2019, Tovenà-Donazzan 2017)¹. Gli studi hanno affrontato soprattutto problemi relativi ai derivati deverbali (origine, base di derivazione, struttura semantica dei derivati, concorrenza con altri suffissi che formano nomi d'azione) e al rapporto tra questi e i derivati denominali (un unico suffisso o due suffissi distinti, uno o più significati derivazionali).

Per quanto riguarda i derivati da verbi, gli studi più recenti sulla formazione delle parole in italiano concordano nel considerare questo tipo di nomi d'azione non derivati con un suffisso *-ata*, bensì formati sulla base del participio passato femminile; ciò consente di spiegare, insieme a quelli in *-ata*, i derivati formati su participi passati di verbi non della prima coniugazione, cioè quelli in *-ita*, *-uta* (tipo *bevuta*, *dipartita*) oppure tratti dalle corrispondenti forme latine (tipo *corsa*, *letta*). Rispetto ad altri nomi d'azione essi sono di fatto nomi di evento: denotano un'azione o un processo in quanto tale ma hanno in genere un significato semelfattivo e fanno riferimento a eventi singoli (si veda, in particolare, Acquaviva 2005, Gaeta 2000, 2002, 2004). Va ricordato che è invece poco o per niente produttiva la formazione

¹ Il saggio deriva dall'intervento che abbiamo presentato al XXIX Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Copenaghen, 2-6 luglio 2019), opportunamente rivisto e rielaborato. Data la pubblicazione in questa sede, rinunciamo a inviarlo per il possibile inserimento negli Atti. Ringraziamo l'amico Franz Rainer e i cinque revisori anonimi per i loro commenti e suggerimenti.

di nomi d'azione/evento e di risultato sulla base del participio passato maschile (tipo *attentato*, *concordato*, *raccolto*); tra questi una nicchia semantica è costituita da nomi che designano suoni emessi da esseri umani e animali (tipo *belato*, *nitrito*, *ululato*). Una situazione analoga si ritrova in altre lingue romanze come catalano, francese, portoghese e spagnolo (cfr. Lüdtke 1978, 2005). Anche in queste lingue è più produttiva la nominalizzazione eventiva del participio passato femminile (catalano *caiguda* 'caduta', *vinguda* 'venuta'; francese *chevauchée* 'cavalcata', *rentrée* 'rientro'; portoghese *caçada* 'caccia', *chamada* 'chiamata'; spagnolo *acogida* 'accoglienza', *boqueada* 'boccheggiamento') rispetto a quello maschile (catalano *rentat* 'lavaggio', *esclafit* 'schiocco'; francese *arraché* 'strappo', *défilé* 'sfilata'; portoghese *rugido* 'ruggito', *sombreado* 'ombreggiatura'; spagnolo *recitado* 'recitazione', *bronceado* 'abbronzatura'). Il romeno presenta un comportamento inverso (cfr. Grossmann 2016): la formazione dei nomi d'azione e di risultato avviene partendo dal cosiddetto supino, coincidente nella forma con il participio passato maschile (*pescuit* 'pesca', *spălat* 'lavaggio'), mentre la nominalizzazione della forma femminile è produttiva solo nell'antico romeno (*agonisită* 'risparmio, guadagno', *zisă* 'detto').

I nomi deverbali in *-ata/-ita/-uta* sono attestati fin dall'italiano antico (*abbracciata*, *andata*, *ferita*, *venuta* XIII)². Nel confronto con i denominali, i deverbali prevalgono per l'antichità della prima attestazione (*cogitata* XII, attestato nel *Ritmo su Sant'Alessio*, OVI), per numero complessivo, per quantità delle occorrenze, e per diffusione areale. Molti di essi presentano già in italiano antico delle estensioni semantiche e designano il risultato di un atto (*edificata* 'costruzione, edificio' XIII; *appiaciata* 'benessere' [← *appiacere*]³, *schacciata* 'focaccia', *squarciata* 'ferita inferta con un'arma' XIV), le persone che lo realizzano (*adunata* 'raggruppamento di molte persone', *brigata* 'gruppo di persone che stanno insieme per diporto', *guidata* 'gruppo

² I numeri romani inseriti nel testo dopo uno o più lessemi, ove ritenuto necessario, indicano il secolo in cui gli stessi lessemi sono documentati per la prima volta secondo la datazione del GRADIT, che è stata verificata (e, all'occorrenza, corretta) sul più aggiornato Zingarelli nonché, in caso di polisemia, per verificare la data di una specifica accezione, su DELI, GDLI, OVI e TLIO. Nel caso dei lessemi dell'italiano antico non presenti in GRADIT e Zingarelli, le date sono quelle di OVI e TLIO. Precisiamo che, seguendo la scelta del TLIO e del GRADIT, attribuiamo alla forma italiana datazioni relative a varianti antiche e dialettali. Solo in rari casi abbiamo indicato esplicitamente l'anno della prima attestazione. Invece l'esponente che contraddistingue alcuni lessemi, pur non contigui nella trattazione (come *camerata*₁ e *camerata*₂, *vallata*₁ e *vallata*₂, ecc.), si riferisce a formazioni in *-ata* che si differenziano non solo sul piano semantico, ma anche perché derivate da basi diverse oppure entrate per trafilare diverse (modelli di altre lingue, ecc.).

³ La base, in questo caso, è un verbo in *-ere* e la forma in *-ata* si spiega verosimilmente per analogia con le formazioni più numerose, tratte da verbi della prima classe. Segnaliamo che dal verbo *appiacere* deriva anche, per conversione, il sostantivo *appiacere*, semanticamente distinto da *appiaciata*, perché documentato nel significato di 'senso di soddisfazione, appagamento, gioia' (cfr. TLIO).

di persone al seguito di una persona importante, scorta' XIII), il luogo dove si realizza (*entrata* XIII, *salita* XIV), il lasso temporale nel quale si realizza (*allevata* 'periodo delle prime cure materne' XIII; *calata* [*del sole*] 'tramonto' XIV), ecc. Le stesse e altre estensioni semantiche dei deverbali, che sono semanticamente affini ad alcuni tipi di denominali, si ritrovano anche in periodi successivi della storia dell'italiano.

Dal punto di vista storico, *-ata* denominale, anch'esso attestato già in italiano antico, è tratto probabilmente per rianalisi da nomi eventivi formati sulla base del participio passato femminile di verbi della I coniugazione. Questa ipotesi è suffragata sia da aspetti semantici in comune tra alcuni tipi di derivati denominali e deverbali, come vedremo in seguito, sia dal fatto che nel caso dell'esistenza di un verbo denominale è difficile stabilire se il nome in *-ata* sia formato sulla base del participio passato del verbo o sia derivato direttamente dalla sua base nominale (*martellata* ← *martello* o *martellare*). Non a caso nelle fonti lessicografiche si rilevano incoerenze o incongruenze nell'individuazione della base. Un'altra caratteristica in comune tra alcuni tipi di derivati denominali e deverbali, già segnalata nella letteratura, consiste nella loro combinabilità con i verbi supporto *dare* e *fare* (*fare una coglionata* / *fare una nuotata*, *dare una bottigliata* / *dare una scorsa*). Ulteriori caratteristiche in comune sono la possibilità di avere basi già derivate e/o composte (denominali: *borsettata*, *capocciata*, *grandezzata*, *mallonata*, *pecorecciata*, *provincialata*, *ragazzinata*, *spiritosata*; *cacciavitata*, *leccaculata*, *pastasciuttata*, *quarantottata*, *telecamerata*; deverbali: *accoppiata*, *carreggiata*, *imboscata*, *rimpatriata*, *sbandata*, *sceneggiata*, *sfuriata*) e di potere, a loro volta, essere selezionati come basi da suffissi valutativi (denominali: *annatona*, *nottataccia*, *seratina*, *spallatina*; deverbali: *fumatina*, *levataccia*, *nevicatona*, *nuotatina*).

I derivati in *-ata* da nomi (o da aggettivi nominalizzati), sui quali ci concentreremo in questa sede⁴, presentano una grande varietà di significati derivazionali tra di loro connessi, talvolta coesistenti sincronicamente, talvolta succedutisi nel corso del tempo, in un singolo lessema. Secondo Rainer (2004, p. 253) *-ata* «è uno dei suffissi più frammentati semanticamente dell'italiano».

Un confronto con altre lingue romanze ci mostra, come vedremo, che si tratta di significati molto simili a quelli dei derivati denominali con *-ada* in catalano, portoghese e spagnolo. In francese per queste funzioni, al corrispondente suffisso *-ée* si aggiunge a partire dal XV secolo *-ade*, estratto da

⁴ Non ci occuperemo invece di aggettivi di origine participiale convertiti in nomi mediante ellissi come, per esempio, [*via*] *ferrata*, [*nave*] *corazzata*; il tipo è già documentato in italiano antico ([*pal-lottola*] *piombata* XIV).

prestiti da occitanico, spagnolo e italiano, ma ambedue sono molto meno produttivi. In romeno, infine, si hanno solo alcuni lessemi in *-adă/-ată* (cfr. Rădulescu Sala 2015, pp. 65-80): prestiti trasparenti dall'italiano e dal francese (*bufonadă* 'buffonata', *limonadă / limonată* 'limonata', *serată* 'serata'), calchi, nonché alcuni nomi di bibite in *-ată* formati in romeno su questi modelli (*vișină* 'amarena' → *vișinată*, *zmeură* 'lampone' → *zmeurată*).

Da notare che dei derivati deverbali e denominali francesi in *-ée* sono stati presi in prestito in italiano nei secoli XIII e XIV, adattati a volte in *-ata* (*gratonata* 'vivanda a base di carne fritta con lardo e cipolla' XIV < *cretonnée*), a volte in *-ea* (*vallea* XIII < *vallée*; *chiarea* XIV < *clarée*, *marea* XIV < *marée*); questi ultimi sono serviti come modello anche per alcune formazioni endogene in *-ea* (*scalea*⁵ 'scala monumentale' XIV; *limonea* 'spremuta di limone' XVI; *nobilea* 'gruppo, riunione di nobili' XIX). Sono più recenti, invece, alcuni prestiti dallo spagnolo in *-ada* come *goleada*, *intrada* 'brano musicale eseguito all'inizio di cerimonie, ecc.' XX, che si differenziano anche formalmente dai precedenti adattamenti del XVI secolo come *tonnellata*, *camerata*₁, quest'ultimo nel significato di 'insieme di persone che dormono nella stessa camera'.

Vediamo ora l'evoluzione storica della formazione dei denominali in *-ata* a seconda del tipo di significato derivazionale. Partiamo dai tipi già identificati per l'italiano contemporaneo in lavori precedenti, utilizzando dati che provengono da fonti lessicografiche e da corpora consultabili elettronicamente (OVI, TLIO, MIDIA, BIZ, GDLI, GRADIT, DELI, Zingarelli, *la Repubblica*, Adamo-Della Valle 2003, 2005, 2008, 2018). Per ciascun tipo daremo prima uno sguardo all'italiano contemporaneo, poi esamineremo la sua evoluzione in diacronia e, infine, proporremo un veloce confronto con catalano, francese, portoghese e spagnolo (per questi cfr., tra altri, Aliquot-Suengas 2003, Aliquot-Suengas-Macchi 2003, Cabré 2002, Nies 1979, Pujol 2009, Rainer 1993, Rio-Torto *et al.* 2016², Vañó-Cerdà 2005).

2. Colpo di/su N

Nell'italiano contemporaneo una delle classi numericamente più ampie di lessemi in *-ata* derivati da basi nominali designa un colpo. Da diverse basi derivano anche, mediante conversione, dei verbi con il significato 'colpire con N'. In questi casi è difficile stabilire se la forma in *-ata* sia derivata dal

⁵ Secondo Zingarelli *scalea* proviene dal latino parlato **scaleria*, variante di *scalaria*, e non sarebbe quindi una formazione endogena.

verbo o direttamente dalla sua base nominale (*fucilata* ← *fucile* o *fucilare*, *stiletтата* ← *stiletto* o *stilettare*)⁶. Un'altra caratteristica in comune tra alcuni derivati denominali e deverbali di questo tipo consiste nella loro combinabilità con il verbo supporto *dare* (*dare una coltellata* / *dare un'incornata*).

La base dei derivati denominali designa lo strumento adoperato per ferire, danneggiare, uccidere oppure l'entità affetta dal colpo. Lo strumento usato può essere:

- un'arma da fuoco (*cannonata*, *fucilata*, *pistolettata*) o un'arma bianca (*lanciata*, *sciabolata*, *spadata*);
- una parte del corpo umano o animale (*capata*, *capocciata*, *musata*, *nasata*, *spallata*);
- altre entità di varia natura usate come armi improprie (*borsata*, *bottigliata*, *ciabattata*, *cuscinata*, *forconata*, *legnata*, *ombrellata*, *pennata*, *pietrata*, *pomodorata*, *sassata*, *scarpata*).

Per estensione semantica alcuni derivati indicano anche il risultato del colpo come, ad esempio, la ferita provocata (*unghiata*), il segno o l'impronta lasciata (*dentata*, *ditata*, *pennarellata*, *pennata*).

Una sottoclasse è costituita da derivati che designano, più che un colpo vero e proprio, un movimento rapido e improvviso del referente di N. Esso può essere un fenomeno naturale (*burianata*, *frescata*, *grecalata*, *maestralata*, *sciroccata*, *ventata*), una parte del corpo (*occhiata*), uno strumento (*carrellata*), ecc. Sempre a eventi improvvisi e forti si riferiscono i nomi in -ata che indicano rumori (*clacsonata*), stati morbosi (*febrata*), ecc.

Una parte del corpo umano e/o animale può essere vista anche come luogo in cui avviene l'azione di colpire, ferire, danneggiare (*fianconata*⁷, *labbrata*). Alcuni derivati consentono una lettura doppia: il referente della base nominale svolge la funzione sia di strumento adoperato sia di entità affetta dal colpo (*fiancata*, *ginocchiata*, *gomitata*, *musata*, *schienata*).

Il modello è pienamente produttivo, anche se le nuove formazioni nel corpus *la Repubblica* e nei dizionari di neologismi sono poche (*beggiata* [← *badge*], *borsettata*, *racchettata*, *sciarpata*, *tacchettata*). Lo testimoniano anche diversi lessemi attestati nella rete come *cacciavitata*, *bazookata*, *luparata*, *machetata*, *missilata*, *telecamerata*, ecc. Meriterebbe un approfondimento il rapporto tra questo tipo di derivati e il sintagma *colpo di N* semanticamente equivalente, ma non sempre possibile.

Il tipo è già documentato in italiano antico ed è ipotizzabile che si sia

⁶ Va anche considerato che alcuni verbi di questo tipo, almeno a giudicare dalla loro posteriorità rispetto ai nomi in -ata, sono probabilmente delle retroformazioni, come, per esempio, *occhiare* XVI ← *occhiata* XV.

⁷ Derivato da *fianco* per analogia con *bastonata*, *speronata*, ecc.

formato per analogia con deverbali come *frustata*, *bastonata* XIII, reinterpretati come denominali. In italiano antico troviamo formazioni in *-ata* che hanno come base il nome di un'arma propria (*corsescata* 'colpo di corsesca (tipo di lancia)', *frecciata*, *mazzata* XIV) o, raramente, impropria (*lastrellata* XIII; *coltellata* XIV). Molto più numerosi i derivati attestati nei secoli successivi, sia da nomi di armi proprie (*archibugiata* XVI; *baionettata* XVIII; *astata* XIX), sia soprattutto di armi improprie (lo scherzoso *dragata* 'colpo dato con un drago' XV; *pallata*, *panata*, *rapata*, *zoccolata*, *zollata* XVI; *cercinata*, *pentolata*, *targata*, *torsolata* XVII; *mattonata*, *rigata*, *tegolata*, *turibolata* XVIII; *cenciata* XIX).

Per quanto riguarda i derivati da nomi di parti del corpo umano o animale, in italiano antico essi si riferiscono quasi sempre al luogo in cui si viene colpiti. Ad esempio: i quasi (geo)sinonimi *gotata*, *guanciata* XIII e *gangata* (← *ganga* 'guancia, mascella') XIV, *palmata* 'colpo dato sul palmo della mano' XIII; *boccata* 'colpo inferto con la mano sulla bocca', *ceffata* 'percosso sul volto, schiaffo', *collata* 'colpo dato sul collo', *naticata* 'colpo dato sulle natiche', *niffata* 'colpo inferto sul muso di un animale' (← *niffo*), *recchiata* 'colpo inferto sull'orecchio' XIV. Due soli sono gli esempi dell'italiano antico in cui la parte del corpo costituisce lo strumento con cui si colpisce: *pettata* XIII e *pedata* XIV. Dal XV al XVIII secolo sono documentati soprattutto esempi di quest'ultimo tipo (anche se alcuni di essi consentono una doppia lettura): *culata*, *gambata* XV; *cornata*, *stincata*, *zampata* XVI; *testata* e *zannata* XVII; *codata* XVIII; è questo il tipo di significato che sarà quello produttivo anche nei secoli successivi.

Pedata è documentato già nel XIII secolo anche nel senso di 'orma', mentre *saettata* XIII e *arcata*₁ XIV sono lessicalizzati con il significato di 'distanza compiuta da una saetta scagliata da un arco'. Il più antico esempio che indica un movimento rapido e improvviso del referente di N è *fiumata* 'inondazione di un fiume' XIV (sono posteriori il citato *occhiata* XV e *libeccciata* XVI).

Per quanto riguarda le altre lingue romanze, esempi analoghi sono numerosi in catalano (*ganivetada* 'coltellata', *peuada* 'pedata'), portoghese (*navalhada* 'rasoiata', *unhada* 'unghiata') e spagnolo (*cuchillada* 'coltellata', *rodillada* 'ginocchiata'), mentre in francese sono piuttosto rari e riguardano solo dei nomi in *-ade* (*arquebusade* 'archibugiata', *fusillade* 'fucilata'). Anche in queste lingue sussiste la concorrenza con i sintagmi corrispondenti all'italiano *colpo di N* (cat. *cop de*, port. e sp. *golpe de*, fr. *coup de*). Inoltre, nel caso dello spagnolo (cfr. Rainer 1993, 2003) e del portoghese brasiliano vanno considerati anche i derivati con i suffissi, rispettivamente, *-azo* e *-aço*, semanticamente equivalenti.

3. Atto tipico di N

Un'altra classe di derivati denominali in *-ata* è costituita dai numerosi lessemi che designano un atto considerato come caratteristico per il referente della base e che condividono, in genere, una connotazione negativa. Dal punto di vista semantico anch'essi mostrano somiglianza con i nomi d'evento deverbali ma, a differenza del tipo 'colpo di/su N', il dubbio se la forma in *-ata* sia derivata dal verbo o direttamente dalla sua base nominale si pone in pochi casi di verbi corradicali formati mediante conversione (*ficcanasata* ← *ficcanaso* o *ficcanasare*, *smargiassata* ← *smargiasso* o *smargiassare*). La maggioranza dei verbi con il significato 'agire, comportarsi, parlare come N', derivati dagli stessi nomi, sono dei suffissati in *-eggiare* (*asineggiare*, *bambineggiare*, *berlusconeggiare*, *gigioneggiare*, *italianeggiare*, *puttaneggiare*), che, però, non sono selezionati come basi da *-ata*. I lessemi che designano un 'atto tipico di N' sono imparentati semanticamente con i nomi di qualità in *-eria*, in *-aggine* e, in misura minore, in *-ia*. Si tratta di nomi di qualità che possono avere anche basi nominali ed essere soggetti all'estensione semantica 'qualità' → 'atto' (cfr. Rainer 2004, p. 255). Essi condividono con i derivati in *-ata* anche la connotazione peggiorativa e in alcuni casi la combinabilità con i verbi supporto *dire* e *fare* (*dire una stupidata* / *dire una stupidaggine*, *fare una coglionata* / *fare una coglioneria*). Ci sono diversi casi di sinonimia totale o parziale tra lessemi in *-ata* e in *-eria* (*baggianata* – *baggianeria*, *birichinata* – *birichineria*, *vigliaccata* – *vigliaccheria*), in *-ata* e in *-aggine* (*spiritosata* – *spiritosaggine*), in *-ata* e sia in *-eria* sia in *-aggine* (*cafonata* – *cafoneria* – *cafonaggine*, *castronata* – *castroneria* – *castronaggine*, *cialtronata* – *cialtroneria* – *cialtronaggine*). È meno frequente la sinonimia con derivati in *-ia* (*villanata* – *villania*). L'ipotesi di Rainer (2004, p. 253) che il suffisso *-ata* sia soggetto a restrizioni semantiche più forti in confronto con *-eria* richiederà un ulteriore approfondimento.

Nell'italiano contemporaneo si possono identificare diverse sottoclassi in funzione del tipo di base.

Gran parte di questo tipo di lessemi deriva da un nome o un aggettivo nominalizzato che designa una persona mediante una o più qualità umane stigmatizzate che la contraddistinguono. All'elenco dei tipi di qualità umane e dei corrispondenti esempi di derivati in *-ata* segnalati già da Rainer (2004, p. 253) si possono aggiungere diversi altri:

- stupidità (*babbionata*, *baggianata*, *bischerata*); sempre alla stupidità potrebbero ricondursi dei derivati da basi scatologiche e disfemiche che indicano (o indicavano) per traslato 'uomo sciocco', 'uomo di poco valore', 'uomo spregevole' (*cacchiata*, *cavolata*₂, *coglionata*, *minchiata*, *pirлата*, *stronzata*);
- malvagità (*bastardata*, *gaglioffata*, *lazzaronata*, *malandrinata*, *maramaldata*, *puttanata*, romanesco *vassallata*, *zozzonata* 'canagliata, malefatta');

- mancanza di serietà (*burlonata, comicarolata, goliardata, guittata, pagliacciata*);
- vaneria (*grandezzata, sbruffonata, spaconata*);
- grossolanità (*becerata, villanata*);
- infantilismo (*bambinata, ragazzinata*);
- irrequietezza (*birichinata, monellata*);
- codardia (*vigliaccata, codardata*);
- servilismo (*leccaculata, ruffianata*);
- furberia (*drittata, furbacchionata, furbata, marpionata*).

Per quanto riguarda la restrizione semantica ad atti connotati negativamente, le eccezioni sembrano essere piuttosto rare: i quasi-sinonimi *ficata* e *ganzata* ‘atto, cosa che suscita ammirazione’ ← rispettivamente *fico* e *ganzo* ‘che, chi piace per bravura, simpatia, bellezza, ecc.’, *genialata* ‘colpo di genio’ (derivato dall’aggettivo *geniale*, evidentemente nominalizzato) e il romanesco *fachirata* ← *fachiro* nel senso di ‘persona che compie azioni straordinarie e inusuali o capace di risolvere situazioni difficili’.

Un’altra sottoclasse di lessemi deriva da zoonimi usati metaforicamente per qualificare negativamente una persona mediante un paragone con le caratteristiche fisiche salienti o con il modo di comportarsi tipico degli animali designati (*castronata, pappagallata, porcata, troiata, vaccata, vitellonata*).

La base può essere anche un etnico che ascrive a una persona un insieme di qualità stigmatizzate (modi di comportarsi, di pensare, di esprimersi, ecc.), considerate tipiche degli abitanti di una zona geografica oppure degli appartenenti a un determinato gruppo (*americanata, brasilianata, napoletanata*).

È simile la struttura semantica anche dei numerosi derivati in *-ata* da nomi propri di personaggi noti, come protagonisti di opere letterarie, politici, artisti, sportivi, ecc., che si riferiscono ad atti stigmatizzati relativi allo stile, a modi di parlare e di comportarsi considerati tipici per loro. La ricategorizzazione come nome comune del nome proprio che costituisce la base di derivazione può essere già lessicalizzata (*gigionata, pulcinellata*) oppure non lessicalizzata (*alemannata, balotellata, benignata, berlusconata, biffata, calatravata, celentanata, zidanata*). Uno dei pochi derivati da un nome proprio (lessicalizzato) connotato positivamente è il romanesco *mandrakata* ‘atto abile, prodigioso come quelli che fa Mandrake, personaggio dei fumetti’ (D’Achille-Giovanardi 2006). Adamo-Della Valle (2018) registrano nel 2015 anche un detoponimico, *nazarenata* ‘mossa ritenuta sbagliata come il patto del Nazareno’, con riferimento al Largo del Nazareno a Roma, nei cui pressi si trova la sede del Partito Democratico e dove si è svolto il primo incontro dichiarato fra due leader politici, Matteo Renzi e Silvio Berlusconi.

Da notare, infine, che diversi nomi in *-ata* appartenenti a questa classe possono designare per estensione semantica anche un’entità concreta considerata negativamente (*pacchianata* ‘oggetto, spettacolo, ecc. di cattivo gu-

sto'; *porcata* 'espressione volgare, scurrile', 'ciò che è fatto male, che è brutto in base a canoni estetici, tecnici, artistici, ecc.').

La numerosità delle nuove formazioni con questo significato, spesso occasionalismi derivati da nomi propri, sia nel corpus *la Repubblica*, sia nei dizionari di neologismi, sia nella rete, fa pensare che oggi giorno sia questo il tipo più produttivo di derivazione denominale in *-ata* (*cafoncellata*, *cassanata*, *renzata*, *salvinata*, *trumpata* e numerosi altri già citati; cfr. anche Dragotto 2009).

Questo tipo sembra invece sconosciuto all'italiano antico. I primi esempi registrati in GRADIT risalgono al XVI secolo: *canata* 'scenata' (1506), *ragazzata* (1560), *pippionata* (← *pippione* 'credulone', allotropo di *piccione*, av. 1565); *bravata* (attestato dal 1536, in Aretino) potrebbe essere derivato da *bravare* (documentato già nel XV secolo, a sua volta derivato da *bravo*), poi reinterpretato come denominale. Tre sono gli esempi del XVII secolo: *briconnata*, *rodomontata* (da Rodomonte, personaggio dell'*Orlando furioso*) e *guasconata* (dall'etnico *guascone* per GRADIT, mentre per DELI e Zingarelli è un prestito dal francese *gasconnade*). Sono un po' più numerose le formazioni del XVIII secolo, che hanno per base nomi riferiti a qualità umane (*bambocciata*, *birbonata*, *ciarlatanata*), ad animali (*bertucciata*), a maschere e personaggi del teatro e della letteratura (*arlecchinata*, *donchisciottata*, *gradassata*, *pantalonata*). La vera espansione del tipo si ha a partire dal XIX secolo (*boiata*, *canagliata*, *ladronata*, *maialata*, *mancinata*, *pupazzata*, *robinsonata*, *vecchiata*, *zingarata*) e soprattutto dal XX.

Collegati a questo tipo sono alcuni nomi in *-ata* che indicano, oltre ad atti tipici di un personaggio, generi letterari o artistici e forme di spettacolo, e che quindi potrebbero rientrare anche nella classe di derivati che designano un 'evento connesso a N' (vedi § 4). I più antichi esempi risalgono al XVI secolo e sono rappresentati da *pasquinata* 'componimento satirico, in versi o in prosa, affisso a Roma alla statua di Pasquino' e, per estensione, 'satira politica' XVI (dal nome popolare della statua romana nei pressi di piazza Navona, alla quale i testi, anonimi, venivano attribuiti) e *zannata*₂ 'commedia farsesca, in particolare tipica degli Zanni del teatro dell'arte'. Successivamente, abbiamo *mattaccinata* 'rappresentazione di mattaccini, cioè giocolieri, acrobati o buffoni' XVII, *bambocciata*₂ 'genere pittorico secentesco che prediligeva soggetti popolari come mercati, taverne' XVII (il termine deriva da Bamboccio, soprannome del pittore fiammingo Peter Van Leer), *stenterellata* 'farsa che ha per protagonista la maschera di Stenterello' e, per estensione, 'opera di comicità bassa e grossolana' XIX⁸. Anche *buffo-*

⁸ In questa serie si può inserire anche *giudiata* 'rappresentazione scenica in dileggio degli ebrei', datato 1976 in GRADIT, ma in romanesco molto anteriore. Il *Vocabolario romanesco* di Chiappini

nata e *burattinata* XVIII significano sia 'comportamento da buffone / burattino, superficiale' sia 'spettacolo di buffoni / burattini'. Più recente è *giullarata* XX, tipo di spettacolo teatrale legato a Dario Fo.

Esempi analoghi sono numerosi anche tra i derivati in *-ada* in catalano (*criaturada* 'bambinata', *maragallada* 'atto tipico di Pasqual Maragall, presidente della Generalitat de Catalunya dal 2003 al 2006') e in spagnolo (*payasada* 'pagliacciata', *quijotada* 'atto tipico di Don Quijote'), mentre sembrano essere più rari tra i suffissati in *-ada* in portoghese (*burrada* 'asinata', *cafajestada* 'cafonata') e in *-ade* in francese (*branquignolade* 'stupidata', *fanfaronnade* 'fanfaronata').

4. Evento connesso a N

Un'altra classe di derivati denominali in *-ata* è costituita dai lessemi che designano un evento perlopiù collettivo connesso al referente della base. Anche questi lessemi mostrano una certa somiglianza semantica con i nomi d'evento deverbali ma è rarissima la presenza di verbi corradicali come *lunediare* e *pasquare*, documentati prima di *lunedata* e *pasquata*, o i più recenti *pizzare* e *spaghettare*, che sono invece delle retroformazioni dai denominali in *-ata*. I lessemi appartenenti a questa classe condividono con i derivati che designano un 'atto tipico di N' la combinabilità con il verbo supporto *fare* (*fare una furbata* / *fare una risottata*).

La base della maggioranza dei lessemi di questo tipo, attestati nelle fonti lessigrafiche e nella rete, designa un cibo o una bevanda che si consuma durante l'evento (*anguillata*, *anguriata*, *birrata*, *cacciuccata*, *cannolata*, *castagnata*, *cocomerata*, *cozzata*, *pastasciuttata*, *pizzata*, *risottata*, *spaghetтата*, *tartufata*, *vongolata*). Altri derivano da nomi che si riferiscono a diverse entità che svolgono un ruolo centrale nello stato di cose designato: uno strumento (*battellata*, *bicchierata*, *biciclettata*, *chitarrata*, *motorinata*), un gioco (*briscolata*, *tresettata*), un periodo temporale (*carnevalata*, *ottobrata*, *quarantottata*), un luogo (*baitata*, *baracconata*, *gazezata*, *pistata*, *ristorantata*), ecc.

Alcuni derivati come *bicchierata*, *chitarrata*, oltre a riferirsi a un evento, possono designare anche un colpo dato con lo strumento indicato dalla base (vedi § 2).

Le nuove formazioni attestate nella rete, in particolare quelle che indi-

(1933), databile ante 1905, registra il termine nel senso di «mercanteggiamento che fanno i commercianti ebrei», aggiungendo che «*Giudiata* ne' tempi passati era una rappresentazione scenica in dilleggio degli ebrei». Si noti che, nell'accezione più antica, la base non si riferisce a un agente, bensì a un paziente.

cano un avvenimento collettivo dove si consuma un determinato cibo, sono numerose e testimoniano la produttività del tipo (*branzinata*, *cavialata*, *gamberonata*, *gnoccata*, *gorgonzolata*, *grappata*, *oratata* e altri già citati).

Sul piano storico, derivati sicuramente denominali appartenenti a questa classe sono assenti dall'italiano antico. I primi esempi si datano al XVI secolo: *camiciata* 'sortita notturna di un drappello di truppe che indossavano una camicia bianca sopra la corazza per riconoscersi al buio' e *bufolata* 'corsa di bufali che si faceva un tempo a Firenze' e anche 'il canto che si componeva in tale occasione' (questa seconda accezione si collega al gruppo, già ricordato nel § 3, dei nomi di generi letterari e spettacoli). Al XVII secolo risalgono *panciata* 'scorpacciata' e *piazzata* 'scenata fatta in pubblico'. Il tipo ha una continuità di attestazioni solo a partire dal XIX secolo (ai già ricordati *bicchierata*, *ottobrata*, *quarantottata* si possono aggiungere *fiaccolata*, *maccheronata*, *tombolata*), e diventa molto produttivo soprattutto dal XX secolo. A epoca recente risalgono anche alcune formazioni di origine dialettale: *befanata* 'nel folklore toscano, l'andare cantando per le strade durante la vigilia dell'Epifania chiedendo doni' e, anche, 'la canzone cantata per tale occasione' XIX, e *carciofolata*, che a Velletri è una manifestazione caratterizzata dalla degustazione di un piatto a base di carciofi e a Roma e nei Castelli indica anche il piatto stesso (← romanesco *carciofolo*) XX. Si potrebbe inserire qui anche il napoletano *pizziata* 'merenda o cena a base di pizza' XX, che, diversamente dalle altre formazioni dialettali in *-iata*, deverbali, è certamente un denominale (cfr. D'Achille 2019).

Per quanto riguarda le altre lingue romanze, esempi analoghi li troviamo tra i derivati con il suffisso *-ada* in catalano (*arroçada* 'mangiata di riso', *carneştoltada* 'carnevalata', *maduixada* 'mangiata di fragole', *pernilada* 'prosciuttata'), portoghese (*abrilada*, con riferimento alla rivolta politica che ebbe luogo il 30 aprile 1824, *guitarrada* 'chitarrata', *tourada* 'corrida di tori'), spagnolo (*chocolatada* 'cioccolatata', *domingada* 'festa/passatempo che ha luogo la domenica', *novillada* 'corrida con tori giovani'), e, isolatamente, anche con *-ade* in francese (*aubade* 'albata', *grenouillade* 'mangiata di rane').

5. *Quantità contenuta in/su/attorno N*

Un'altra classe è costituita da lessemi che indicano una quantità di sostanze o individui delimitabile da ciò che è designato dalla base nominale. Come sottolinea Acquaviva (2005), i derivati in *-ata* appartenenti a questa classe sono una specie di classificatori che permettono di misurare una quantità. A differenza dei tipi analizzati sopra, i lessemi che indicano 'quantità contenuta in/su/attorno N' non sembrano mostrare affinità semantica con i nomi d'atto deverbali, salvo il fatto che anch'essi si riferiscono a una

singola unità. Tuttavia le estensioni semantiche di alcuni deverbali in *-ata* si avvicinano molto al tipo in esame. Si confronti per esempio *imboccata* (← *imboccare*) ‘boccone, quantità di cibo che può essere messa in bocca in una sola volta’ con *boccata* (← *bocca*) ‘quantità di cibo, bevande o altre sostanze che si può tenere in bocca in una volta sola’; *informata* (← *informare*) ‘quantità di un alimento o di altro materiale che viene informato’, ‘quantità di combustibile che si introduce in un forno per alimentarlo’ con *fornata* (← *forno*) ‘quanto si può cuocere in una sola volta nel forno’.

Le basi possono riferirsi a parti del corpo (*boccata, bracciata, ditata, pugnata*), utensili da cucina (*bicchierata, cucchiata, fornata, forchettata, scodellata, vassoiata*), mezzi di trasporto (*camionata, carrettata, macchinata, pulmanata, vagonata*), arnesi da lavoro (*badilata, cazzuolata, palata, palettata*), strutture connesse ad animali (*gabbata, nidiata*), oggetti vari (*barilata, borsata, cappellata, cartata, cartocciata, paccata, paginata, saccoziata, scaffalata, scatolata*). I nomi in *-ata* indicano quanto può essere raccolto o trasportato o contenuto nelle entità designate dalle basi. Il rapporto semantico tra base e derivato è diverso nel caso di lessemi come, per esempio, *cordata* ‘gruppo di alpinisti legati a una stessa corda durante una scalata’, *pancata* ‘fila di persone sedute su una panca’, *spiedata* ‘quantità di carne arrostita o da arrostitire infilata su uno spiedo’, *tavolata* ‘gruppo di persone sedute alla stessa tavola’, ‘insieme di cose disposte su di una tavola’.

Significati analoghi possono essere espressi metonimicamente anche dalle basi stesse. Si confrontino, per esempio, *una cucchiata di zucchero* / *un cucchiaino di zucchero*, *una secchiata di acqua* / *un secchio d'acqua*. Blank (2004, p. 29) precisa al riguardo che «le metonimie presuppongono più o meno l'esistenza effettiva del contenitore: *mangiare un cucchiaino di zucchero* vuole dire infatti mangiare una certa quantità di zucchero dal cucchiaino stesso, mentre *mangiare una cucchiata di zucchero* definisce la quantità ma non il mezzo (si può mangiare dalla mano o da un piatto)» e attribuisce al suffisso il significato di ‘porzione che corrisponde a N’.

Da notare che numerosi derivati appartenenti a questa classe possono indicare anche un colpo dato con lo strumento designato dalla base (*badilata, borsata, bracciata, manata, padellata, vangata*; vedi § 2).

I dizionari di neologismi più recenti non registrano nuove formazioni di questo tipo. Tuttavia in rete è facile trovare dei derivati non presenti nelle fonti lessicografiche come *baulata, catinata, cucchiainata, furgonata, piattata, valigiata*, ecc. Già Rainer (2004, p. 254) segnala degli occasionalismi come *pandata* (← [*Fiat*] *Panda*): «una madre [...] che scarrozzi a scuola ‘pandate’ di scolari condominiali» (Luca Goldoni, *Lei m'insegna*, Milano, Mondadori, 1985, p. 153).

In italiano antico il tipo è ben rappresentato: *agugliata* ‘quantità di filo che si infila sull’aguglia’, *carrata, grembiata, manata, moggiata* ‘quantità di

cereali contenuta in un moggio', *pilata*, *vangata* XIII; *aiata* 'quantità di covoni contenuti in un'aia', *barcata*, *barellata*, *brancata* 'quantità di oggetti che può essere tenuta in una branca, cioè in una mano', *caldaiata*, *forcata* 'quantità di fieno sollevata con un solo colpo di forca', *fornaciata*, *navata*₁ 'carico di una nave' XIV. Da segnalare anche *funata* 'quantità di persone legate con una fune' XIII. Nei secoli successivi, prima del XIX, del tipo troviamo solo esempi isolati: *padellata* e il citato *pancata* XV; *mestolata*, *secchiata* XVI; *carrozzata*, *pentolata*, *retata* XVII; *pennata* 'quantità di inchiostro presa con la penna o il pennino' XVIII.

Una nicchia semantica è costituita da derivati più recenti in *-ata* che indicano unità di misura approssimative di peso (*chilata*, *quintalata*), di spazio (*metrata*, *chilometrata*), di numero (*milionata*, *miliardata*), forse costruite per analogia con *tonnellata*, di origine spagnola, che designava inizialmente la quantità contenuta in un tonnellò, una specie di barile, e, successivamente, l'unità di misura del sistema metrico decimale corrispondente a 1000 kg nonché, per iperbole, una grande quantità. Già in italiano antico si trovano esempi affini come il citato *moggiata*, documentato anche nel senso di 'misura di superficie corrispondente al terreno sul quale si può seminare un moggio di grano' XIII; *bifolcata* 'misura di terreno corrispondente a quanto un bifolco con una coppia di buoi può arare in un giorno', *fiorinata* 'quantità di una merce che corrisponde al valore di un fiorino', *lirata* 'quantità di merce equivalente al peso di una lira, cioè di una libbra', *medagliata* 'quantità pari al valore di una medaglia' XIV.

Il modello è presente anche tra i derivati in *-ada* in catalano (*bagulada* 'baulata', *paellada* 'padellata'), portoghese (*colherada* 'cucchiaia', *fornada* 'informata'), spagnolo (*brazada* 'bracciata', *palada* 'palata') e in *-ée* in francese (*assiettée* 'tagliata', *poêlée* 'padellata', *poignée* 'manciata', *truellée* 'cazzuolata').

6. Cibo o bevanda a base di N

Numerose formazioni in *-ata* designano cibi e bevande, ma alcune di esse sono conversioni di aggettivi, in seguito a ellissi (del tipo *crostata* ← [*torta*] *crostata*). Le basi dei derivati denominali in questo caso non fanno riferimento a contenitori bensì a contenuti, indicano cioè l'ingrediente essenziale dell'alimento in questione. Si tratta di pietanze (*cipollata*, *fagiolata*, *farrata*, *favata*, *peperonata*), dolci, confetture e marmellate (*cotognata*, *marronata*, *pignoccata*), insaccati (*cervellata*, *cicciolata*), salse e condimenti (*acciugata*, *agliata*), bibite (*cedrata*₁, *limonata*, *orzata*), ecc. Talvolta si tratta di cibi declinati diversamente da regione a regione e le basi, nomi degli ingredienti tipici, sono geosinonimi (per esempio *cucuzza* → *cucuzzata*, variante meri-

dionale di *zucca* → *zuccata*). Un caso diverso è costituito da *cicerchiata*, un dolce tipico centromeridionale che deve il suo nome alla sua forma, simile a quella dei semi di cicerchia, e non a un ingrediente.

Alcuni derivati di questo tipo, come *fagiolata*, *favata*, *marronata*, designano sia un alimento sia un evento collettivo dove lo si consuma.

Una certa produttività del tipo è dimostrata da recenti formazioni analogiche reperibili in rete, designanti dolci (*nutellata*, *pavesinata*), bevande (*mandarinata*, *pompelmata*, *zenzerata*), ecc.

Anche questa classe è ben rappresentata in italiano antico (si nota una predominanza in testi di area centro-meridionale): il già citato *agliata*, *cavolata*₁ 'piatto a base di cavolo', *farfiata* 'minestra di farfioni, cioè legumi simili alle cicerchie', *farinata* XIII; (*a*)*mandolata*, *cedrata*₂ 'confettura a base di cedro e miele o zucchero', *cennamata* 'condimento a base di cennamo, cioè di cannella', *enulata* 'pietanza a base di enula, pianta medicamentosa', *panicata* 'pietanza a base di panico, erba simile al miglio', *pignolata*, *ranciata* 'confettura d'arance' (la forma della base si spiega con discrezione dell'articolo: *l'aranciata* → *la ranciata*), *rapata* 'preparazione culinaria a base di rape', *salviata* 'torta salata a base di uova e salvia' XIV; sono a cavallo tra XIV e XV *castagnata*, *cuminata* 'pietanza a base di cumino'. Il tipo resta produttivo nei secoli seguenti: al XVI secolo risalgono i già citati *fagiolata*, *favata*; al XVII *rognonata*; al XVIII *aranciata*. Anche in questo caso si ha un'ulteriore crescita dal XIX e soprattutto dal XX secolo. Diverso è il rapporto con la base nel caso di *giuncata* 'formaggio fresco ottenuto da latte rappreso con aggiunta di caglio, messo a scolare in un cestello di giunchi' XIV, di *carbonata* 'carne arrostita alla brace' XIV e del molto più recente *grigliata* 'piatto a base di carni, verdure o pesce cotti alla griglia' XX, tutti e tre assimilabili al tipo 'quantità contenuta in/su N' (vedi § 5). Resta da spiegare *frittata* 'vivanda preparata friggendo un impasto di uova sbattute' XIV, derivato evidentemente da *fritto*.

Esempi analoghi si hanno anche tra i derivati in *-ada* in catalano (*allada* 'agliata', *taronjada* 'aranciata'), portoghese (*arrozada* 'pietanza a base di riso', *bananada* 'dolce di banane', *feijoada* 'fagiolata'), spagnolo (*quesada* 'dolce a base di formaggio', *vinagrada* 'bibita a base di aceto') e in *-ade* in francese (*oignonnade* 'cipollata', *persillade* 'salsa a base di prezzemolo').

⁹ Si osserva un troncamento della base *farfione*, da cui ci si sarebbe attesi **farfionata*.

7. *Insieme di N / accrescitivo di N*

Di un altro gruppo, più eterogeneo, fanno parte dei derivati in -ata che hanno un significato collettivo (cfr. Grossmann 2004). Gran parte dei lessemi collettivi designa delle costruzioni/strutture formate da insiemi di entità dello stesso tipo e percepite come un'unità (*balaustrata*, *bastionata*, *cannata*, *colonnata*, *fascinata*, *gabbionata*, *gradinata*, *graticciata*, *lastronata*, *scalinata*, *staccionata*, *steccata*, *viminata*). Altri si riferiscono a gruppi/classi di persone (*zingarata* nel senso obsoleto di 'gruppo di zingari'), a insiemi di animali (*cucciolata*), di organismi vegetali (*barbata* 'insieme delle barbe, cioè delle radici, di una pianta', *boscata*), di elementi naturali (*nuvolata*, *seraccata*) e di diverse entità inanimate (*bancata*, *lenzuolata*, *palazzata*). Da notare che anche dei nomi di risultato deverbali, come *chiocciata*, *covata*, *infilzata*, *palificata*, presentano un significato collettivo analogo. Nel caso di *figliata* 'piccoli di un animale nati da uno stesso parto' si potrebbe ipotizzare la derivazione sia da una base verbale (*figliare*), sia da una nominale (*figlio*).

A giudicare dalle fonti lessicografiche, questo tipo non sembra essere più produttivo. Tra gli esempi citati la formazione di più recente attestazione è *palazzata* (1984).

Anche questa classe è rappresentata in italiano antico da vari lessemi. Risalgono al XIII secolo *cancellata* 'insieme di cancelli', *casata* (interpretabile, a nostro avviso, come 'gruppo di più famiglie legate per stirpe'); a cavallo fra XIII e XIV *alberata* 'filare di alberi con viti', *crinata* 'insieme di crini, chioma di animale'; al XIV *borgata* 'insieme di borghi', *erbatata* 'insieme di erbe', *gradata* 'serie di scalini', *merlata* 'serie di merli', *pavesata* 'riparo formato da pavesi', *vallata*₁ (← *vallo*) 'struttura difensiva costituita da più valli o trincee'. Il tipo resta produttivo nei secoli successivi: *fascinata* XV; *cannicciata* XVI; i già citati *balaustrata*, *bastionata*, *colonnata*, *scalinata* XVII; *arcata*₂ XVIII; *olmata* XIX. Dalla documentazione raccolta si direbbe che il tipo, che fin dall'italiano antico è documentato soprattutto da termini propri di lessici tecnici e settoriali, nel XVII secolo sia stato produttivo specificamente nel linguaggio architettonico.

Affini a questo gruppo di derivati si possono considerare alcune formazioni con significato accrescitivo rispetto alle loro basi, documentate anch'esse già a partire dall'italiano antico. Si tratta di nomi di precipitazioni atmosferiche (*nevata* XVI; *acquata*, *grandinata* XVIII), di elementi di costruzione (*facciata* 'parte frontale di un edificio', *cantonata* 'angolo esterno di un edificio, che coincide con l'angolo d'una strada' XIV; *navata*₂ 'parte interna della chiesa che ricorda una grossa nave', *travata* XVI; *balconata* XVII; *camerata*₂ 'grande camera usata come dormitorio' XIX), di manifestazioni umane (*chiassata* 'chiasso strepitoso e prolungato' XVIII; *scenata*

‘protesta accesa e violenta, grande scena’ XIX) e di varie altre entità (*fiammata* XIII; *vallata*₂ [← *valle*] XIV).

Per quanto riguarda le altre lingue romanze, i significati collettivo e accrescitivo sono presenti anche nel caso dei derivati in *-ada* in catalano (*anyellada* ‘insieme di agnelli’, *capellanada* ‘gruppo di preti’, *dinerada* ‘grande quantità di soldi’), portoghese (*criançaada* ‘insieme di bambini’, *boiada* ‘insieme di buoi’, *papelada* ‘scartoffie’), spagnolo (*pollada* ‘chiocciata’, *novillada* ‘insieme di vitelli’, *portalada* ‘portale monumentale’) e, isolatamente, sia in *-ée* sia in *-ade* in francese (*poussinée* ‘chiocciata’, *barricade* ‘barricata’, *palissade* ‘palizzata’; da segnalare anche dei prestiti trasparenti dall’italiano come *arcade* ‘arcata’).

8. *Durata di N*

L’ultimo gruppo di derivati denominali in *-ata* di cui ci occupiamo è quello costituito da un numero limitato di lessemi che indicano ciò che accade durante l’intervallo temporale designato dalla base. Essi fanno riferimento all’insieme di avvenimenti e di risultati di un’attività lavorativa, economica o sportiva, alle condizioni atmosferiche, alle modalità di trascorrere il periodo temporale in questione. Il GRADIT registra solo *annata*, *giornata*, (*in*)*vernata*, *mattinata*, *mesata*, *nottata*, *serata*, ma una ricerca nella rete ci consente di trovare esempi di altri derivati di questo tipo, formati per analogia, come *decennata*, *millenniata*, *minutata*, *orata*, *pomeriggiata*, *secolata*. Alcuni, come *annata*, *giornata* e *mesata*, designano anche le somme di denaro percepite o dovute per l’arco di tempo designato dalla base. Altri, come *mattinata* e *serata*, presentano invece dei significati ulteriori, analoghi a quelli che abbiamo visto nel caso del tipo ‘evento connesso a N’ (vedi § 4), indicando feste, spettacoli, ecc. che hanno luogo la mattina o la sera.

Anche questo tipo di derivati è documentato già in italiano antico ed è probabile che il modello sia stato fornito dal deverbale *durata* ‘periodo di tempo entro il quale si svolge o si attua qualcosa’, attestato nel XIII secolo. Nella stessa epoca troviamo già un denominale come *lunata* ‘periodo di tempo corrispondente a una fase della lunazione’ e nel XIV secolo *annata*, *giornata*, (*in*)*vernata* e *mattinata*. Poche sono le formazioni posteriori: *serata* XV; *mesata*, *nottata* XVI; *autunnata* XIX¹⁰.

¹⁰ *Autunnata* è tuttora privo di registrazioni lessicografiche e la datazione è tratta da un esempio da Google Libri: «non è cosa comune, né è scritta da alcun autore a mia cognizione la maniera di conservarle, non che nell’autunnata, ma anche per la muta da un anno all’altro» (Jacopo A. Albertazzi, *Il padre di famiglia in casa ed in campagna*, V, Lucca, Bertini, 1812, p. 47).

Per quanto riguarda le altre lingue romanze, derivati in *-ada* con significato analogo sono presenti in catalano (*anyada* ‘annata’, *diada* ‘giornata’, *mesada* ‘mesata’, *tardorada* ‘autunnata’, *vesprada* ‘serata’), portoghese (*invernada* ‘invernata’, *mesada* ‘mesata’, *noitada* ‘nottata’, *outonada* ‘autunnata’), spagnolo (*añada* ‘annata’, *otoñada* ‘autunnata’, *invernada* ‘invernata’, *veranada* ‘stagione estiva con riferimento al bestiame’) e in *-ée* in francese (*année* ‘annata’, *journée* ‘giornata’, *matinée* ‘mattinata’, *nuitée* ‘nottata’, *soirée* ‘serata’).

9. Conclusioni

L’analisi dei derivati denominali in *-ata* nell’italiano contemporaneo ha mostrato la produttività del suffisso. Per tutti i tipi, con l’eccezione di ‘insieme di N / accrescitivo di N’, si hanno varie formazioni analogiche recenti nelle fonti lessicografiche e nella rete. La loro numerosità è più alta nelle classi che indicano ‘atto tipico di N’ ed ‘evento connesso a N’. Abbiamo, inoltre, messo in evidenza che i significati identificati sono connessi sia tra di loro sia con il significato dei derivati deverbali. Il nome in *-ata* è potenzialmente in grado di designare diverse entità ed eventi in funzione dei tratti semantici dominanti della base nominale. Nell’interpretazione del derivato può pesare anche la conoscenza generale e particolare delle cose associate al referente della base in una determinata comunità culturale.

Dal punto di vista storico, rileviamo anzitutto che quasi tutti i significati derivazionali sono documentati già nell’italiano antico: così i tipi ‘colpo di/su N’, ‘quantità contenuta in/su/attorno N’, ‘cibo o bevanda a base di N’, ‘insieme di N / accrescitivo di N’ e ‘durata di N’. La documentazione raccolta porta a considerare invece non anteriori al XVI secolo le formazioni in *-ata* indicanti ‘atto tipico di N’ ed ‘evento connesso a N’, che sono oggi tra quelle più produttive. Ovviamente, specie nel primo caso, l’analisi in diacronia si scontra con l’obiettivo difficoltà di documentare eventuali formazioni occasionali derivate da nomi propri analoghe a quelle fornite oggi dai repertori di neologismi e dalla rete.

Si può rilevare che nel caso del tipo ‘colpo di/su N’, tra le formazioni in *-ata* due-trecentesche, quando le basi sono costituite da nomi che indicano una parte del corpo umano, quelle dove sono interpretabili come il luogo in cui avviene l’azione di colpire prevalgono nettamente su quelle che ne prevedono la lettura strumentale, oggi prevalente.

Quanto al tipo ‘quantità contenuta in/su/attorno N’, va segnalato che già in italiano antico è possibile individuare alcune formazioni affini a quelle, molto più recenti, che indicano unità di misura approssimative. Alla diffusione di queste ultime soprattutto nel parlato deve aver fatto da modello l’ispanismo *tonnellata*.

È interessante anche l'individuazione di un gruppo di derivati che designano generi letterari o artistici e forme di spettacolo – a partire da *pasquinata* XVI – e che si possono considerare a cavallo tra i tipi 'atto tipico di N' ed 'evento connesso a N'.

Infine, è da evidenziare la produttività del tipo 'insieme di N', fin dalla fase antica, nei lessici tecnici e settoriali e, specificamente nel XVII secolo, nel linguaggio dell'architettura. Alcuni termini architettonici in *-ata* sono diventati italianismi accolti in altre lingue.

Per quanto riguarda le lingue romanze con le quali abbiamo fatto un veloce confronto, in catalano, spagnolo e portoghese sono presenti tutti i tipi di *-ada* denominali identificati per l'italiano, anche se con produttività maggiore o minore da tipo a tipo e da lingua a lingua. Più ridotta è la produttività dei due suffissi, *-ée* e *-ade*, in francese. Il primo occorre nei derivati dei tipi 'quantità contenuta in/su/attorno N', 'durata di N'; il secondo in quelli dei tipi 'colpo di/su N', 'atto tipico di N', 'evento connesso a N', 'cibo o bevanda a base di N'; entrambi nel caso del tipo 'insieme di N'. La ricchezza delle nuove fonti disponibili anche in rete rende auspicabile un sistematico confronto tra le lingue romanze, anche per individuare possibili reciproche influenze.

PAOLO D'ACHILLE - MARIA GROSSMANN

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acquaviva 2005 = Paolo Acquaviva, *I significati delle nominalizzazioni in -ATA e i loro correlati morfologici*, in *La formazione delle parole*. Atti del XXXVII Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana, L'Aquila, 25-27 settembre 2003, a cura di Maria Grossmann e Anna M. Thornton, Roma, Bulzoni, pp. 7-29.
- Aliquot-Suengas 2003 = Sophie Aliquot-Suengas, *La productivité actuelle de la forme constructionnelle -ade*, «Langue Française», 140, pp. 38-55.
- Aliquot-Suengas-Macchi 2003 = Sophie Aliquot-Suengas - Yves Macchi, *Du même et de l'autre. Analyse contrastive de trois formes historiquement apparentées, les formes suffixales françaises -ade/-ée et la forme suffixale espagnole -ada*, in *La linguistique hispanique dans tous ses états*. Actes du 10^e Colloque de linguistique hispanique. Perpignan 14-16 mars 2002, a cura di Christian Lagarde, Perpignan, CRILAU, Presses Universitaires de Perpignan, pp. 141-56.
- Alsdorf-Bollée 1970 = Annegret Alsdorf-Bollée, *Die lateinischen Verbalabstrakta der u-Deklination und ihre Umbildungen im Romanischen*, Bonn, Romanisches Seminar der Universität Bonn.
- Blank 2004 = Andreas Blank, *Cambio semantico e formazione delle parole*, in Grossmann-Rainer 2004, pp. 23-30.

- Cabré 2002 = M. Teresa Cabré, *La derivació*, in *Gramàtica del català contemporani*, I: *Introducció. Fonètica i fonologia. Morfologia*, a cura di Joan Solà, Maria-Rosa Lloret, Joan Mascaró e Manuel Pérez Saldanya, Barcelona, Editorial Empúries, pp. 731-75.
- Collin 1918 = Carl Sven Reinhold Collin, *Étude sur le développement de sens du suffixe -ata (it. -ata, prov., cat., esp., port. -ada, fr. -ée, -ade) dans les langues romanes, spécialement au point de vue du français*, Lund, Lindstedt.
- D'Achille 2019 = Paolo D'Achille, 'Stasera andiamo a fare una pizz(i)ata'. *Italiano -ata vs. napoletano -iata?*, in *Grammatica e formazione delle parole. Studi per Salvatore Claudio Sgroi*, a cura di Alfio Lanaia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 163-71.
- D'Achille-Giovanardi 2006 = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *L'onomastica nel Vocabolario del romanesco contemporaneo*, in *Lessicografia e onomastica*, Atti delle Giornate internazionali di studio / *Lexicography and Onomastics*, Proceedings from the International Study Days. Università degli Studi Roma Tre, 16-17 febbraio, a cura di Paolo D'Achille ed Enzo Caffarelli, Roma, Società Editrice Romana, pp. 159-77.
- Dardano 2009 = Maurizio Dardano, *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Dragotto 2009 = Francesca Dragotto, *Roma e la Roma: anatomia della cassanata e altre storie*, in *L'onomastica di Roma. Ventotto secoli di nomi*, Atti del Convegno, Roma 19-21 aprile 2007, a cura di Paolo Poccetti ed Enzo Caffarelli, Roma, Società Editrice Romana, pp. 381-98.
- Fabrizio 2016 = Claudia Fabrizio, *Sulla nascita dei nomi in -ata nella transizione latino-italiano*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», IX, 27, pp. 37-72.
- Fabrizio 2019 = Claudia Fabrizio, *Where do Italian -ata nouns come from? Some new diachronic evidence on a Romance derivational pattern*, in *Historical Linguistics 2015. Selected papers from the 22nd International Conference on Historical Linguistics*, Naples, 27-31 July 2015, a cura di Michela Cennamo e Claudia Fabrizio, Amsterdam, Benjamins, pp. 134-48.
- Fiorentini 2009-2010 = Ilaria Fiorentini, *Pedalata, carrambata, spaghetata: funzioni e produttività del suffisso -ata nell'italiano d'oggi*, Tesi di laurea magistrale, Università di Torino.
- Gaeta 2000 = Livio Gaeta, *On the interaction between morphology and semantics: the Italian suffix -ATA*, «Acta Linguistica Hungarica», 47, pp. 205-29.
- Gaeta 2002 = Livio Gaeta, *Quando i verbi compaiono come nomi*, Milano, Franco Angeli.
- Gaeta 2004 = Livio Gaeta, *Nomi d'azione*, in Grossmann - Rainer 2004, pp. 314-51.
- Gaeta 2015 = Livio Gaeta, *Action nouns in Romance*, in Müller *et al.* 2015-2016, II, pp. 1209-29.
- Gatti-Togni 1991 = Tiziana Gatti - Livia Togni, *A proposito dell'interpretazione dei derivati in -ata e in s-*, Arbeitspapier Nr. 30, FG Sprachwissenschaft, Konstanz, Universität Konstanz.
- Georges 1970 = Emanuel S. Georges, *Studies in Romance nouns extracted from past participles*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press.
- Grossmann 2004 = Maria Grossmann, *Nomi collettivi*, in Grossmann - Rainer 2004, pp. 244-52.
- Grossmann 2016 = Maria Grossmann, *Romanian*, in Müller *et al.* 2015-2016, IV, pp. 2731-51.
- Grossmann-Rainer 2004 = *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer.
- Herczeg 1972 = Gyula Herczeg, *La funzione del suffisso -ata: sostantivi astratti deverbali*, «Studi di Grammatica Italiana», 2, pp. 191-260.

- Heusinger 2002a = Klaus von Heusinger, *Italian Nominalization of -ata: Derivation and the structure of the lexicon*, Arbeitspapier Nr. 109, FG Sprachwissenschaft, Konstanz, Universität Konstanz.
- Heusinger 2002b = Klaus von Heusinger, *The interface of lexical semantics and conceptual structure: Deverbal and denominal nominalizations*, «ZAS Papers in Linguistics», 27, pp. 109-24.
- Ippolito 1999 = Michela Ippolito, *On the past participle morphology in Italian*, in *Papers on morphology and syntax, Cycle One* [MIT Working Papers in Linguistics 33], a cura di Karlos Arregi, Benjamin Bruening, Cornelia Krause e Vivian Lin, Cambridge MA, MITWPL, pp. 111-37.
- Lüdtke 1978 = Jens Lüdtke, *Prädikative Nominalisierungen mit Suffixen im Französischen, Katalanischen und Spanischen*, Tübingen, Niemeyer.
- Lüdtke 2005 = Jens Lüdtke, *Romanische Wortbildung: inhaltlich – diachronisch – synchronisch*, Tübingen, Stauffenburg [trad. sp. aggiornata: *La formación de palabras en las lenguas románicas: su semántica en diacronía y sincronía*, México D.F., El Colegio de México, 2011].
- Mayo *et al.* 1995 = Bruce Mayo - Marie-Therese Schepping - Christoph Schwarze - Angela Zaffanella, *Semantics in the derivational morphology of Italian: Implications for the structure of the lexicon*, «Linguistics», 33, pp. 883-938.
- Meyer-Lübke 1894 = Wilhelm Meyer-Lübke, *Grammatik der romanischen Sprachen*, II: *Formenlehre*, Leipzig, Reisland [rist.: Hildesheim, Olms, 1972].
- Müller *et al.* 2015-2016 = *Word-formation: an international handbook of the languages of Europe*, a cura di Peter O. Müller, Ingeborg Ohnheiser, Susan Olsen e Franz Rainer, 5 voll., Berlin - Boston, De Gruyter Mouton.
- Nies 1979 = Fritz Nies, *Von Helden und Spottfiguren. Fr. -(i)ade und andere Suffixe als literarische Gattungssignale*, in *Festschrift Kurt Baldinger zum 60. Geburtstag 17. November 1979*, a cura di Manfred Höfler, Henri Vernay e Lothar Wolf, Tübingen, Niemeyer, pp. 392-403.
- Pujol 2009 = Isabel Pujol, *A propósito de los sustantivos en -ada: una reflexión metodológica acerca del análisis de la formación de palabras en diacronía*, «Cuadernos del Instituto Historia de la Lengua», 2, pp. 53-79.
- Rădulescu Sala 2015 = *Formarea cuvintelor în limba română*, IV: *Sufixe. Derivarea nominală și adverbială*, Partea I, a cura di Marina Rădulescu Sala, București, Editura Academiei Române.
- Rainer 1993 = Franz Rainer, *Spanische Wortbildungslehre*, Tübingen, Niemeyer.
- Rainer 2003 = Franz Rainer, *Semantic fragmentation in word-formation: the case of Spanish -azo*, in *Explorations in seamless morphology*, a cura di Rajendra Singh, Stanley Starosta e Sylvain Neuvel, New Delhi, Sage Publications, pp. 197-211.
- Rainer 2004 = Franz Rainer, *Altre categorie*, in Grossmann - Rainer 2004, pp. 253-64.
- Rio-Torto *et al.* 2016² = Graça Rio-Torto - Alexandra Soares Rodrigues - Isabel Pereira - Rui Pereira - Silvia Ribeiro, *Gramática derivacional do português*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra.
- Rohlf's 1969 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III: *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Samek-Lodovici 1997 = Vieri Samek-Lodovici, *A unified analysis of noun and verb-based nominalizations in -ata*, Arbeitspapier Nr. 80, FG Sprachwissenschaft, Konstanz, Universität Konstanz.
- Scalise 1994 = Sergio Scalise, *Morfologia*, Bologna, il Mulino.

- Tekavčić 1972 = Pavao Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, III: *Lessico*, Bologna, il Mulino.
- Togni 1991 = Livia Togni, *Il processo di derivazione tramite il suffisso -ata: considerazioni sintattiche e semantiche*, Arbeitspapier Nr. 38, FG Sprachwissenschaft, Konstanz, Universität Konstanz.
- Torricelli 1975 = Patrizia Torricelli, *Il valore del suffisso -ATA nella derivazione nominale italiana*, «L'Italia Dialettale», 38, pp. 190-204.
- Tovena-Donazzan 2017 = Lucia M. Tovena - Marta Donazzan, *Italian -ata event nouns and the nomen vicis interpretation*, «Italian Journal of Linguistics», 29/1, pp. 75-100.
- Vañó-Cerdà 2005 = Antonio Vañó-Cerdà, *Reflexions sobre el sufix -ada en català*, «Zeitschrift für Katalanistik», 18, pp. 115-40.

DIZIONARI E CORPORA

- Adamo-Della Valle 2003 = Giovanni Adamo - Valeria Della Valle, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio 1998-2003*, Firenze, Olschki.
- Adamo-Della Valle 2005 = Giovanni Adamo - Valeria Della Valle, *Due milasei parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Adamo-Della Valle 2008 = Giovanni Adamo - Valeria Della Valle, *Neologismi. Parole nuove dai giornali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Adamo-Della Valle 2018 = Giovanni Adamo - Valeria Della Valle, *Neologismi. Parole nuove dai giornali (2008-2018)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- BIZ = *Biblioteca italiana Zanichelli*, Bologna, Zanichelli, 2010, DVD.
- Chiappini 1933 = Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, edizione postuma a cura di Bruno Migliorini, Roma, Leonardo da Vinci.
- DELI = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (nuova ed., *Il nuovo etimologico*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, 1999).
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. + 2 appendici, Torino, Utet, 1961-2009.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro, 6 voll. + 2 suppl., Torino, Utet, 1999-2007, con chiave USB.
- la Repubblica = *Corpus la Repubblica*, in rete all'indirizzo <http://dev.sslmit.unibo.it/corpus/corpus.php?path=&name=Repubblica>.
- MIDIA = MIDIA. *Morfologia dell'Italiano in DIACRONIA*, in rete all'indirizzo <http://www.corpusmidia.unito.it/>.
- OVI = Istituto Opera del Vocabolario Italiano, *Corpus OVI dell'Italiano antico*, in rete all'indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in rete all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- Zingarelli = *Lo Zingarelli 2020. Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, rist. della 12^a ed., a cura di Mario Cannella e Beata Lazzarini, Bologna, Zanichelli, 2019.

LINEAMENTI DEL PISTOIESE LETTERARIO DI PIENO TRECENTO

RISULTANZE GRAFICHE E FONOMORFOLOGICHE
DAL TROIANO RICCARDIANO

SOMMARIO

ABBREVIAZIONI E SIMBOLI D'USO FREQUENTE.

I. *Generalità.*

II. *Oggetto, scopo e limiti dell'indagine.*

III. *Rilievi linguistici.*

GRAFIA. – 1. Rappresentazione dell'occlusiva velare (sorda e sonora) – 2. Rappresentazione della sibilante alveopalatale (sorda e sonora) – 3. Rappresentazione dell'affricata alveopalatale (sorda e sonora) – 4. Rappresentazione dell'affricata dentale (sorda e sonora) – 5. Rappresentazione della nasale palatale – 6. Rappresentazione della laterale palatale – 7. Rappresentazione della labiovelare (sorda e sonora) – 8. Consonanti di grado tenue e forte in corpo di parola – 8.1 Uso della scempia dopo i prefissi – 8.2. Resa particolare dell'occlusiva dentale sorda intensa – 9. Scrizioni dotte – 10. Uso della *-d* eufonica.

FONETICA. Vocalismo tonico – 11. Dittongamento spontaneo – 12. Dittonghi discendenti – 13. Conservazione e monottongazione dei dittonghi AU, AE, OE (primari e secondari) – 14. Anafonesi – 15. Chiusura in iato – 16. Oscillazione *sença ~ sança* Vocalismo atono – 17. Chiusura in protonia e in postonia – 18. Trattamento delle vocali atone dinanzi a vibrante – 19. Labializzazione di *e ~ i* protoniche in *o* – 20. Oscillazione *-evile ~ -evole* Consonantismo – 21. Sonorizzazione – 21.1 Sonorizzazione dell'occlusiva sorda intervocalica o intersonantica (e assordamento) – 21.2 Sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda in principio di parola – 22. Spirantizzazione dell'occlusiva bilabiale intervocalica – 23. Esiti di [j] iniziale e interno – 24. Nessi di consonante + [j] – 25. Nessi di consonante + [l] – 26. Altri nessi consonantici – 26.1 Esiti di *-x-* intervocalico – 26.2 Esiti di [ndʒ] – 27. Rotacismo – 28. Labiovelare sorda – 29. Velarizzazione (*l > u*) – 30. Consonanti di grado tenue e intenso – 30.1 Scempie

* Per le preziose indicazioni di cui man mano queste pagine hanno potuto profittare, desidero esprimere viva riconoscenza a Roberta Cella, Michele Colombo, Francesco Crifò, Giovanna Frosini, Paolo Pellegrini e Wolfgang Schweickard. Ovviamente si dovranno imputare a me gli errori residui.

e doppie all'interno di parola (scrizione del raddoppiamento fonosintattico).

FENOMENI GENERALI. Fenomeni di soppressione d'un corpo fonico – 31. Aferesi – 32. Sincope – 33. Apocope Fenomeni di co-articolazione – 34. Assimilazione (ed eventuale dileguo) – 35. Dissimilazione Fenomeni d'inserzione o inversione d'un corpo fonico – 36. Prostesi – 37. Epentesi – 38. Epitesi – 39. Metatesi.

MORFOLOGIA. Morfologia nominale – 40. Sostantivi – 40.1 Reliquie della flessione – 40.2 Metaplasmi – 40.3 Genere e numero – 41. Articoli determinativi e preposizioni articolate – 42. Pronomi personali – 42.1 Forme libere (soggettive e oggettive) – 42.2 Combinazioni di pronomi clitici (fra di loro e con *ne* [< INDE]) – 43. Possessivi (aggettivi e pronomi) – 44. Indefiniti (aggettivi e pronomi) – 45. Dimostrativi (aggettivi e pronomi) – 46. Numerali – 47. Parti invariabili del discorso (avverbi, congiunzioni, preposizioni) Morfologia verbale – 48. Indicativo presente – 49. Indicativo futuro – 50. Indicativo imperfetto – 51. Indicativo perfetto – 51.1 Forme deboli – 51.2 Forme forti – 52. Congiuntivo presente – 53. Congiuntivo imperfetto – 54. Imperativo presente – 55. Condizionale presente – 56. Infinito presente – 57. Gerundio presente – 58. Particípio presente – 59. Particípio perfetto – 60. Verbi notevoli – 60.1 Paradigma di «andare» – 60.2 Paradigma di «avere» – 60.3 Paradigma di «dare» – 60.4 Paradigma di «dire» – 60.5 Paradigma di «dovere» – 60.6 Paradigma di «essere» – 60.7 Paradigma di «fare» – 60.8 Paradigma di «potere» – 60.9 Paradigma di «sapere» – 60.10 Paradigma di «stare» – 60.11 Paradigma di «venire». – 60.12 Paradigma di «volere».

IV. Riepilogo dei tratti pistoiesi di R_2 .

BIBLIOGRAFIA.

ABBREVIAZIONI E SIMBOLI D'USO FREQUENTE

a. ~ aa.	anno ~ anni	ind.	indicativo (modo verbale)
a.fr.	antico francese	inf.	infinito (modo verbale)
cond.	condizionale pres.	m.	maschile
cong.	coniuntivo (modo verbale)	n. ~ nn.	nota ~ note (a piè di pagina)
coniug.	coniugazione	n° ~ n ⁱ	numero ~ numeri
cons.	consonante	nt.	neutro
ed. ~ edd.	edizione ~ edizioni	occ.	occorrenza, -e
e.g.	<i>exempli gratia</i> 'per es.'	OD	oggetto diretto
es. ~ ess.	esempio ~ esempi	OI	oggetto indiretto
et sim.	<i>et similia</i>	part.	participio (modo verbale)
f.	femminile	pers.	persona, -e (grammaticale, -i)
fut.	futuro	pf.	perfetto (tempo verbale)
ger.	gerundio (modo verbale)	pl.	plurale, -i
imp.	imperativo (modo verbale)	pres.	presente (tempo verbale)
impf.	imperfetto (tempo verbale)	pron.	pronome, -i
in part.	in particolare	prov.	provenzale

pt.	pistoiese s.m. ‘varietà linguistica’	voc. ~ vocc.	vocale ~ vocali
s.	sostantivo, -i		
sg.	singolare, -i	×	incrocio lessicale
sost.	sostantivato, -a	<	provenienza diacronica
tot.	in totale	~	variante alternativa
vb.	verbo, -i	□	tipizzazione

Un paesaggio è tanto più interiorizzato quanto più è fisicamente sofferto.
CLPIO, p. LXXVIIIb

I. Generalità

Se da una parte, nello scrutinio dei volgari della sua regione (*Dve* I XIII 1-2), l’Alighieri stranamente tacque il dialetto di Pistoia¹, d’altro canto, ai vv. 5-8 d’un sonetto a lungo attribuito al senese Cecco Angiolieri – e che proprio al *De vulgari* (I XI 2) si deve accostare, quantomeno per la censura del romanesco – si legge²:

«Doi te gaitivo, u·ddi’ che [te] ’nde vai?»
«Entro ’gn-Arezzo a vender queste poma».
«Quest’àsina comprai da’ barlettai»
entro ’n Pistoia, e fei tonder la chioma».

Effettivamente va osservato che il lemma *àsina* ‘asina’, con [ʃ], è attestato in un coevo documento pistoiese vergato a cavallo fra i due secoli ed

¹ Salvo poi evocarlo implicitamente menzionando l’amico Cino (*Dve* I XIII 4; II II 8): cfr. ora l’ed. Fenzi 2012, pp. 92-99, 153; il medesimo punto si trova anche in Manni 2004, pp. 361-62 (ma sul quadro linguistico toscano secondo Dante si tenga presente anche Ead. 2003, pp. 337-41, poi riedito in versione ampliata e aggiornata: Ead. 2013, pp. 157-64) così come in Frosini 2017, pp. 5, 14-15.

² La critica dantesca allo squallore – non solo linguistico – del popolo di Roma è allusa, com’è noto, anche in *Pd* XVI 10-11 (cfr. ancora Fenzi 2012, pp. 77-78, con obbligato rinvio a Mengaldo *et al.* 1979, pp. 92-93 n. 4). Il sonetto di cui si parla, *Pelle chiabelle di Dio, no ci arvai*, è noto per essere la più precoce parodia etero-dialettale della varietà umbro-laziale e delle varie parlate rustiche di Toscana; lo si cita di séguito dalla classica ed. Contini 1960, II, p. 400 (n° XXIX [cxliii]; corsivo mio), avvertendo ch’è ormai appurata la mancata paternità angiolieresca della poesia, per la quale è stato avanzato piuttosto il nome di ser Lapo Gianni: su questo cfr. almeno Lanza 1990, pp. 275-78; Manni 2003, p. 72; Bettarini Bruni 2007, in part. p. 16 per gli argomenti – forse non proprio cogenti – a favore dell’attribuzione a Lapo (il sonetto comunque viene escluso dal *corpus* delle sue *Rime* nella recentissima nuova ed. curata dal Rea 2019, p. 153).

³ Per *barlettai* ‘bottai’ cfr. TLIO [Chiamenti 2001] s.v. *barlettaio*.

edito da Paola Manni (cfr. TPt, pp. 183-84)⁴; insomma, il singolo es. basti qui semplicemente a chiarire che già in antico i connotati propri della lingua pistoiese venivano riconosciuti come a sé stanti: distinguibili da quelli dei parlari regionali contermini, essi riuscivano a essere identificati in quanto tali dalle orecchie fini e attente d'un poeta sensibile a fatti di lingua e di (micro-)variazione diatopica.

A partire almeno dal 1952, data di pubblicazione dei NTF d'Arrigo Castellani, i tratti peculiari del pt. tardo-duecentesco e primo-trecentesco sono stati restituiti alla luce della storia della lingua italiana grazie soprattutto all'esame dei cosiddetti "testi pratici", ed è stata Giovanna Frosini, proprio in forza dell'ormai individuata specificità di quei tratti, a parlare recentemente, con espressione castellaniana e in riferimento agli aspetti prettamente fonomorfologici, di «'formula' del pistoiese antico»⁵. Per riprendere ancora le parole della Frosini, è appunto dai molti testi (pratici e anche letterari) di cui siamo in possesso, così come da quelli che ancora attendono d'essere vagliati e pubblicati – l'Accademia della Crusca sta ora ottemperando all'urgenza d'una prima ed. critica del volgarizzamento di ser Soffredi del Grazia, composto nel 1275 e trascritto tre anni dopo da un altro notaio pistoiese, Lanfranco di ser Jacopo del Bene –⁶, che

⁴ Per la precisione, nel ms. Pistoia, Archivio di Stato, *Pia Casa di Sapienza*, 455, recante il *Libro dei mugnai e dei socci dello spedale dell'Alpi* (aa. 1297-1303) dove, alla c. 27r, sono attestati i toponimi, derivati di *àscino*, *Portascinaio* e *Ponte Ascinaio* [< ASINARIU(M)]. La Manni annota che la palatalizzazione di [s] dinanzi a [i], anzi per influsso di [i], è documentata anche a Pisa e a Lucca (TPt, p. 58 e n. 5; a riguardo cfr. già NTF, p. 30 e n. 5). Per il Contini 1960, II, p. 400 n. 7 *àscina* è «forma oggi tipica del lucchese» (e cfr. pure la bibliografia citata in Lanza 1990, p. 278 n. 8), e conviene precisare anche che nel *Libricciolo di conti* di Rustichello de' Lazzari risalente agli aa. 1326-1337, su cui comunque cfr. *infra* la n. 7, compare sempre *asina*, -o (cfr. Frosini 2018, p. 100). La Bettarini Bruni 2007, p. 24, interpretando diversamente *ascina* come 'mastello da bucato', fa decadere la caricatura linguistica – ma allora, come giustamente sottolinea la studiosa, rimarrà da comprendere «su quale piano sia impostato il richiamo parodico alla città di Pistoia in presenza del riferimento ancor meno evidente del verso successivo per il quale si avanza qui [*ibidem*] l'ipotesi di allusione al contesto sociopolitico».

⁵ Frosini 2017, p. 6; l'uso dell'espressione «formula del fiorentino» è già in NTF, p. 22. A tal proposito si rammentino, oltre all'appena menzionato Frosini 2017, pp. 6-7, anche le importanti sinossi specificamente riservate al pt. presenti in NTF, pp. 47-49, TPt, pp. 99-102, *Gr.st.*, pp. 348-50, Manni 2003, p. 64 ed Ead. 2004, pp. 364-69. Ead. 2008 adotta invece una prospettiva comparativa fra le varie parlate di Toscana, con numerosi riferimenti alla situazione delle varietà linguistiche "di transizione" a settentrione dell'Arno (e cioè al pt. e al pratese). Alcune specificità dialettali e lessicali del pt. moderno si sono preservate nel tempo e sono oggi raccolte nel *Vocabolario pistoiese* di Gori-Lucarelli-Giacomelli 1984.

⁶ Frosini *online*, p. [3]. Sempre Ead. 2017, p. 14 ha avuto modo di notare che il volgarizzamento di Soffredi del Grazia [*scil.* dei *Trattati morali* d'Albertano da Brescia] è «il più antico documento letterario in pistoiese di data certa che al momento si conosca, nonché l'unico grande testo duecentesco che ancora non sia stato pubblicato in edizione filologicamente affidabile» (e cfr. anche *ivi*, p. [2]). Come s'è anticipato, l'Accademia della Crusca ha da poco stanziato il progetto d'una prima ed. scientifica e linguisticamente commentata del *codex unicus* idiografo A.53 della Biblioteca Co-

si coglie la voce antica di Pistoia, e questa voce si sente chiara e forte, ben distinta da quella delle città vicine: cento campanili, senz'altro, ma anche il concorrere di suoni diversi nella costituzione di forme, modi, di un lessico nascente dell'italiano, dove la lingua si viene formando dal concorrere di diversi costituenti, secondo quella che è la caratteristica di fondo della storia linguistica italiana, ossia il comporsi della molteplicità nell'unità⁷.

munale Forteguerriana di Pistoia (a. 1278), incaricando chi scrive dell'operazione: cfr. per ora Pregonolato 2017a per alcuni rapidi cenni al notaio e al testo della traduzione d'Albertano, la quale è stata recentemente descritta da Giovanna Frosini 2018, p. 93 come una «pietra miliare del pistoiese duecentesco, indispensabile termine di raffronto per la sua intrinseca ed elevata qualità, nonché per la storia avventurosa del manoscritto che ce l'ha salvata». Sottolineo a latere che il Castellani, nel corso dei suoi vari studi e visti i tempi di stesura e allestimento del ms. recante Soffredi, s'è riferito al cod. alternativamente con le sigle "pt. 1278" (e.g. NTF, p. 37; TSG, p. 8 n. 4) e/o "pt. 1275/8" (e.g. *Gr.st.*, p. 284 n. 52). Alcune rapide osservazioni linguistiche sul Capitolo II del *De arte loquendi et tacendi* volgarizzato in pt. sono offerte da Rosa Casapullo 1999, pp. 319-22 sulla base dell'ed. parziale a cura del Segre 1953, pp. 164-66.

⁷ Tra i fondamentali documenti di carattere pratico del pt. già conosciuti, oltre al vetusto *Frammento d'un libro di conti* del 1240-1246 (Manni 1982) e alle dieci prose editate nel 1990 da Paola Manni (TPt), circoscrivibili a una forbice cronologica che complessivamente va dal 1270-1273 (*Frammento di compere dei frati Servi di Santa Maria*) al 1310, ricordo almeno i due esclusi da tale raccolta e pubblicati da Arrigo Castellani in PIO, pp. 9-10 (*Declaratoria pistoiese*, a. 1195, il cui commento linguistico è in Castellani 1976², pp. 219-23) e in PIO, pp. 259-61 (*Quaderno dei capitali della compagnia dei Boni*, a. 1259; cfr. *Saggi* [1956], II, pp. 269-85), volendo tacere qui la voce, pur isolabile, del distretto, ossia della montagna pistoiese – San Marcello Pistoiese e Gavignana –, per cui basterà evocare il nome delle celebri *Decime d'Arlotto*, in ultimo collocate dal Castellani nel primo decennio del XIII sec. (per la cui ed. e descrizione linguistica cfr. *Saggi* [1954, 1974], II, pp. 253-68; PIO, pp. 17-19; *Nuovi saggi* [1993], II, pp. 804-8). Aggiungo, *in limine*, che la Manni ha segnalato in una nota alla *Prefazione* alla sua raccolta (TPt, p. 15 n. 1) l'esistenza d'una pergamena (Firenze, Archivio di Stato, *Rocchetti di Pistoia*, 15 maggio 1183: le riproduzioni digitali sono reperibili in rete all'indirizzo web <http://www.archiviodistato.firenze.it/>) contenente sul verso alcune righe in volgare pistoiese risalenti con ogni probabilità al medio Duecento (la notizia è di don Renzo Fantappiè): a quanto m'è noto, tale scritto rimane a tutt'oggi inedito (come lo è, del resto, il documento con segnatura Pistoia, Archivio di Stato, *Archivio privato dell'Orfanotrofio Puccini*, filza I, inserto 10, irreperibile in base a quanto si legge ivi, p. 15). In anni molto recenti, poi, Frosini *online* ha dato notizia d'una messe consistente, francamente senza eguali, di testi documentari pistoiesi, finora mai indagati nel loro insieme e in buona parte antichissimi (con un'escursione d'anni che va dal 1290-1293 al 1350-1352), conservati nel fondo *Massa Canonici* dell'Archivio Capitolare di Pistoia (la loro descrizione era in Cappellini *online*, ma ora il testo in rete sembra irrecuperabile); cfr. anche Zamponi 2015, Frosini 2017, p. 13 ed Ead. 2018 per alcuni rilievi glottologici avanzati in paragone al quadernetto privato della contabilità di Rustichello, compilato all'incirca negli stessi anni del volgarizzamento Bellebuoni da Guido Giudice (cfr. *infra*): ai primi sondaggi lessicali della stessa Frosini è poi seguita la trascrizione (con alcune note di lingua e un glossario) delle filze F4-F7, oggetto dell'inedita Tesi di Laurea d'una sua allieva (Billeri 2014-2015); su alcuni toponimi ivi compresi cfr. invece Felici 2015. È di freschissima pubblicazione, inoltre, l'ed. con studio e riproduzione fototipica integrale (a colori) del *Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzari* (1326-1337), trådito dal ms. segnato Pistoia, Archivio di Stato, *Documenti vari*, 41/3 (Francesconi-Frosini-Zamponi 2018; una recensione in Pregonolato 2019c): di nostro interesse è soprattutto l'esame linguistico del ms. svolto da Giovanna Frosini 2018, nel quale per la prima volta, come si diceva, i materiali linguistici contenuti nei registri della *Massa Canonici* sono utilizzati – attraverso carotaggi per ora solo esemplificativi – in ottica contrastiva. Infine, è sospeso per adesso il giudizio sul vetusto *Scongiuro di Longino* (sec. XIII *in.?*) sopravvissuto in un cartiglio contenuto nel ms. Pistoia, Archivio Capitolare, C.82, della cui esistenza leggo in Frosini 2018, p. 94 e che richiederà in futuro disamine anzitutto codicologiche.

A distanza d'una manciata d'anni dalla nomina di Pistoia a Capitale Italiana della Cultura, una ricognizione nell'antica lingua e nei testi d'un centro di così grande tradizione e civiltà consente di riaffermare senza tema di smentite ciò che una Mostra documentaria del 2017, incentrata proprio sulle scritture e gli scrittori pistoiesi dal Duecento al Duemila, ha esibito con lampante chiarezza⁸: ancora all'altezza del primo trentennio del sec. XIV Pistoia ricopriva una posizione nient'affatto periferica e per nulla ancillare rispetto alla dominatrice Firenze (nella cui sfera politica la città orbitava già dall'assedio del 1305-1306)⁹, svolgendo un ruolo «non di assoluto secondo piano nella storia culturale toscana del Trecento»¹⁰: prova ne sia – com'è stato ora mai inconfutabilmente accertato – che fu un anonimo copista pistoiese a confezionare il più sontuoso dei tre grandi collettori della nostra antica tradizione lirica, il canzoniere Banco Rari 217 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*olim* Palatino 418: P)¹¹.

Ser Mazzeo di Giovanni Bellebuoni (ca. 1270?-1348?), procuratore, Anziano del Comune, Gonfaloniere di giustizia, notaio estensore degli *Statuti* latini e volgari dell'Opera di San Jacopo (a. 1313), affiliato alla Società dei Preti e all'Opera di San Zenone, fu senz'altro figura di spicco all'interno di

⁸ *La Città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*, a cura di Giovanni Capecchi e Giovanna Frosini (Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, 21 ottobre-17 dicembre 2017): cfr. Capecchi-Frosini 2017 per una *Guida alla Mostra*; una visita virtuale è effettuabile sul sito Internet della Forteguerriana all'indirizzo di rete <<http://www.forteguerriana.comune.pistoia.it/la-citta-che-scrive-percorsi-ed-esperienze-a-pistoia-dall-eta-di-cino-ad-oggi/>> (ultimo accesso: 26.10.2018).

⁹ Cfr. almeno Francesconi 2007.

¹⁰ Marrani 2012, p. 32. Sulla storia tardo-medioevale di Pistoia corre l'obbligo di riferirsi anzitutto a Herlihy 1972 e Cherubini 1998 (cenni a Mazzeo alle pp. 327-28); cfr. anche Savino 2011 per la produzione libraria a Pistoia dal sec. XII al XV.

¹¹ Avalle 2002 [1984], p. 171: «L'origine pistoiese dell'amanuense di P, già da me sospettata [cfr. Id. 1981, p. 38] e poi confermata con abbondanza di riscontri nella tesi di una mia allieva dell'Università di Firenze, dottoressa R. Giorgi, [...] è una riprova dell'importanza culturale di Pistoia, anche se è impossibile dire se il canzoniere sia stato ivi trascritto, oppure se esso sia il prodotto di un amanuense pistoiese attivo altrove, per esempio in Firenze stessa». Cfr. CLPIO, pp. CLXIB-CLXIIA (della Tesi di Laurea in Filologia romanza della Giorgi, invece, discussa nell'A.A. 1982/'83 e oggi depositata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, non m'è stato possibile prendere visione) e quantomeno Bologna 1993, I, pp. 83-90, Savino 2001, De Robertis 2001, Pollidori per la lingua, Meneghetti 2001, così come i recenti Boschetto 2015 e Premi 2016 sulla storia quattrocentesca di P e su ser Pace. Rammento una volta per tutte che le allegazioni di dialetto pistoiese fornite dalla Giorgi nella sua *expertise* linguistica su P derivano tutte dall'infida ed. Rolin 1898 dell'Albertano volgarizzato da Soffredi del Grazia (cfr. CLPIO, p. CLXIIA), per certi versi peggiorativa della lezione rispetto alla precedente ed. curata da Sebastiano Ciampi 1832, ancorché provvista d'un esame della lingua (anche qui adoperato di frequente, benché sia da prendere con la dovuta cautela). Le citazioni da Soffredi riportate da Valentina Pollidori per le sue analisi contrastive con P, invece, provengono da un'inedita, nuova trascrizione di Giancarlo Savino (cfr. Pollidori, p. 355 n. 36), probabilmente la stessa adoperata in Frosini 2014, pp. 39-41 e realizzata a quattro mani con Roberta Manetti.

questa realtà comunale: una circoscrizione, quella pistoiese, che rispetto al capoluogo Firenze fu certamente defilata, «ristretta sì, ma non umiliata»¹², anzitutto sotto il rispetto culturale e letterario. Sul suolo natio, beninteso, il Bellebuoni si distinse senza dubbio più per i suoi eminenti ruoli istituzionali che non per la qualità (mediocre) d'un suo volgarizzamento dell'importante opera storico-mitologica di Guido delle Colonne, benché tale versione in pt. dell'*Historia destructionis Troiae*, oggetto d'analisi nel presente lavoro, ci consegna la traccia nitida d'una lingua certo influenzata dal filtro modellizzante della letteratura, e in specie dal latino, ma presumibilmente non così distante dal volgare parlato in Pistoia città: a dimostrarlo la generale consonanza idiomatica fra *El Troiano* (titolazione che si legge sui fogli di guardia del testimone ms. di riferimento) e i testi documentari di fine Due- e inizio Trecento a noi noti, e ferma restando la convinzione – peraltro non da tutti condivisa – che le scritture pratiche possano effettivamente consegnarci una riproduzione genuina, quando non addirittura mimetica, del livello orale della lingua¹³.

La trasposizione in volgare della storia d'Ilio a opera di Mazzeo risale all'a. 1333, e quindi a un'epoca di già ben avviati scambi, anche idiomatici, con Firenze; se è risaputo quanto il fiorentino argenteo dagli anni Quaranta abbia risentito in dosi massicce d'influssi occidentali (cfr. almeno Manni 1979; Palermo 1991; Cella 2015, pp. 239-40), è altrettanto vero che gli scambi linguistici sono sempre mutui e bifronti, e che in questo gioco del dare e del prendere Mazzeo raccolse i lasciti d'un avanzato conguaglio delle strutture fonomorfologiche del pt. nella varietà destinata a divenire il futuro italiano: la lingua di quello che in altra occasione ho ribattezzato *Troiano Riccardiano* (d'ora innanzi: *TR*), cioè del volgarizzamento pistoiese dell'*Historia destructionis Troiae* da parte del Bellebuoni secondo il cod. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268 (in sigla: *R₂*)¹⁴, manifesta un avanzato annacquamento degli originari lineamenti vernacolari per influsso della parlata egemone, e di tutto ciò l'analisi qui avviata al § III ha fornito una ratifica. Dunque, discutendo tempo fa del tardo pt. e del «lento ma inarrestabile processo di dispersione della *sua* identità linguistica», opportunamente Paola Manni 2004, p. 371 rilevava che

¹² Frosini 2017, p. 16. Sul Bellebuoni cfr. la sintesi di Azzetta 2013 e ora Pregnolato 2019b, in part. pp. 322-25.

¹³ Al netto, cioè, d'un certo «coefficiente di distorsione determinato dall'influenza di una tradizione grafica latina, antica e (alto)medievale, autorevolissima»: l'osservazione, espressa dal Formentin 2012-2013, p. 2 a proposito del romanesco d'epoca pre-documentaria, potrà tornar buona anche qui.

¹⁴ Per praticità, poiché l'edizione del *TR* che sto allestendo è fondata sulla lezione del cod. *R₂* (è cioè un'«edizione critica del manoscritto» piuttosto che del testo: cfr. Pregnolato in corso di stampa), lungo questo lavoro, e particolarmente nei *Rilievi linguistici* del § III *infra*, le due sigle *TR* e *R₂* saranno considerate equivalenti, e quindi interscambiabili.

mancono indagini specifiche e dettagliate che verifichino i modi e i tempi di questo processo. Comunque anche a una semplice lettura, i testi del Trecento inoltrato e del Quattrocento, dall'*Istoria troiana* volgarizzata nel 1333 da Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni secondo la lezione del codice Riccardiano 2268 di qualche decennio più tardo (inedito) fino al libro di ricordi di Antonio Rospigliosi (1459-1498), permettono di vedere come i tratti pistoiesi [...] che pure in certa misura resistono, affiorino in modo sempre più timido diluendosi in un tessuto linguistico che tende a omologarsi a quello fiorentino¹⁵.

II. Oggetto, scopo e limiti dell'indagine

Finora l'idioma medioevale di Pistoia, come s'anticipava, è stato sondato essenzialmente dalla specola di documenti pratici non posteriori al limite del 1310 (TPt e, in ultimo, Frosini 2018, che si spinge ben fino al '37) e poi, sul versante della poesia, attraverso l'analisi stratigrafica del canzoniere P, resa possibile grazie al *Corpus Avalue* informatizzato (Pollidori)¹⁶. Nel quadro d'un profilo storico-evolutivo interno al volgare di Cino, mancano al mosaico ancora due importanti tasselli, proprio quelli nei quali questa lingua ha trovato le sue prime, monumentali applicazioni alla prosa *letteraria*: l'Albertano tradotto da Soffredi del Grazia, per la ricostruzione dello stadio più antico – o, meglio, arcaico – del pt., e quindi il volgarizzamento Bellebuoni per la fase successiva, ormai pienamente trecentesca, della quale il *TR* risulta il documento in assoluto più consistente. Di quest'ultimo, ancora inedito nella sua interezza, sto curando un'ed. critica, basata sul cod. R₂, che provi a colmare il vuoto documentario.

L'obiettivo a monte d'un "setaccio" linguistico del *TR* è cercare di situare l'idioma del copista di R₂ in una determinata circoscrizione geolinguistica dell'antica Toscana, ovvero caratterizzare la pistoiesità del dettato del cod. cosiddetto *de surface* per certificarne la preminenza ecdotica e delineare così l'assetto generale del volgarizzamento stesso¹⁷. E in definitiva la griglia ormai stabilita di fenomeni linguistici che definiscono il pt. in fronte alle altre an-

¹⁵ Con ciò si scardinano giudizi passati e meno informati, come quello primo-novecentesco del Chiappelli 1925, p. 36, secondo il quale Mazzeo Bellebuoni sarebbe «essenzialmente un prosatore dugentista».

¹⁶ Le CLPIO elettroniche sono interrogabili all'indirizzo di rete <<http://clpweb.ovl.cnr.it>>.

¹⁷ Per una definizione del "manoscritto di superficie" cfr. da ultimo Leonardi 2017, p. 220, con riferimento a Id. 2011. È soprattutto per questa ragione che s'è scelto di tralasciare momentaneamente l'esame della sintassi e quello della resa traduttiva: spesso contorte, appiattite sui costrutti latini della fonte, difficilmente interpretabili e punteggiabili, esse costituiscono senz'altro motivo d'interesse linguistico, ma la loro valutazione avrebbe qui comportato una sorta di fuoruscita dal fine precipuo di questo studio; cfr. per il momento Pregnolato 2019b, p. 360 n. 92. Sulla localizzazione geografica dei mss. medioevali (toscani) in base alla loro patina linguistica cfr. ora Larson 2019, insieme con Formentin 2019.

tiche parlate toscane, e che caratterizzano tale varietà come transizionale fra due differenti tipi linguistici già di per sé stessi polimorfici (quello fiorentino aureo e quello occidentale)¹⁸, ha consentito di caratterizzare l'anonima mano di tale testimone come sicuramente pistoiese (cfr. *infra* il *Riepi-logo* sui tratti pistoiesi di R₂, § IV). Ciò m'ha permesso di collocare questo ms., e non l'altro relatore del volgarizzamento (cod. Riccardiano 1095: R₁), a fondamento testuale d'una prima ed. del *TR*, e di farlo sulla base d'una riconosciuta solidarietà linguistica con l'originale perduto, ovvero di motivazioni che attengono al piano eminentemente vernacolare¹⁹.

Sicché nella presente ricerca mi sono risolto ad anticipare gli spogli linguistici d'una parte del testo del *TR*, limitata per adesso alle cc. 2r-24v, corrispondenti ai primi sei Libri dell'*Historia* di Guido e pari a ca. il 27% (un terzo) della totalità dei fogli di R₂. La scelta è motivabile in virtù del fatto che R₂, cod. databile intorno alla seconda metà del sec. XIV²⁰, si mostra assai uniforme e omogeneo tanto sotto il rispetto linguistico quanto dal punto di vista paleografico, essendo stato vergato da un'unica mano α, rimasta anonima, in un ridotto lasso di tempo (come sembrano dimostrare i radi cambi d'inchiostro); di qui discende la proprietà del nostro estratto del *TR* di riconsegnarci comunque un'immagine fedele dello stato di lingua dell'intero ms. Non servirà specificare che ulteriori occ. e nuovi ess. emergeranno in séguito da un'escussione integrale della fonomorfologia del testimone R₂, una volta che l'ed. sarà completata, mentre il glossario, accanto a qualche osservazione sulla sintassi e la testualità del Bel-lebuoni, troverà la sua sede più opportuna insieme col futuro testo critico; per il momento, tuttavia, basti al lettore ancora sprovvisto del testo – al quale per questo s'è consapevoli di domandare un largo credito di fiducia – un assaggio dei soli fatti grafici, fonetici e morfologici desunti da uno

¹⁸ Ma con una spiccata caratterizzazione in senso pisano-lucchese, quantomeno relativamente alla fase linguistica cronologicamente più alta, e nonostante, dal punto di vista geografico-territoriale, Firenze sia rispetto a Lucca pressoché equidistante da Pistoia: infatti, come ha rilevato Paola Manni 2004, p. 363, per Pistoia la Toscana dell'Ovest «a lungo è stata il centro del potere economico della regione [...] alla quale la città era intensamente collegata grazie anche a vie di comunicazione oggi disattivate (sarà superfluo ricordare [...] la rete di canalizzazioni del padule di Fucecchio che all'epoca univa Pistoia alla foce dell'Arno)».

¹⁹ Di quest'ed. del *TR* tuttora *in fieri* ho offerto un saggio nella Tesi di Dottorato che ho discusso a Verona il 20.05.2019, dalla quale ho ricavato e rielaborato queste pagine (Pregnotato 2019a); nelle sole carte finora edite criticamente (2r-24v) si raccontano, in buona sostanza, i prodromi della guerra di Troia, dalle vicende di Giasone e degli Argonauti al rapimento d'Elena, ciò che rappresenta il *casus belli* vero e proprio. Id. 2019b anticipa i miei *Prolegomena* al lavoro (con un'introduzione sull'autore e la sua produzione scritta, corredata dalla prima descrizione codicologica del ms. R₂), mentre in Id. in corso di stampa ho cercato d'illustrare quale fattispecie d'ed., a mio modo di vedere, il *TR* imponga al filologo e su quali paradigmi e criteri, anche tipografici, ho scelto di plasmare la mia.

²⁰ Cfr. Pregnotato 2019b, pp. 349-54, con l'*expertise* di Gabriella Pomaro a p. 345 n. 59, che orienta la datazione di R₂ sulla metà del Trecento piuttosto che verso il terzo quarto del secolo.

specimen giudicato comunque esemplare di tutta quanta la coloritura volgare del ms.

Rammento infine che spogli desultori di R_2 erano stati compiuti dal Castellani già a partire dagli anni Cinquanta (se ne trovano schedature fin dai NTF e dai TSG, e da ultimo ancora nella sua *Gr.st.*), ma adesso, benché condotta soltanto su d'un *excerptum* del testimone, l'analisi *infra* amplia sensibilmente lo spettro dei prelievi significativi, eseguiti su d'un settore diatopico e diacronico della dialettologia toscana medioevale (il pt. d'uso letterario di medio Trecento) che, proprio per l'assenza di testi filologici, in sostanza rimaneva vergine.

III. Rilievi linguistici

Nel seguente commento, fondato sulle principali analisi di testi toscani (a loro volta rimontanti ai modelli sempreverdi d'Arrigo Castellani)²¹, per ciascuna risultanza fornisco solo le prime tre occ. seguite da "e passim" (ma si danno tutte se solo quattro), senza mai riprodurre le parentesi tonde che nell'ed. scioglieranno i compendi²². In generale, comunque, l'intento di questi rilievi pure altamente elettivi è quello d'annettere a convalida dell'analisi una rassegna di fenomeni e una documentazione che sia al contempo selezionata e però sufficientemente indicativa (naturalmente il vaglio rientra nei limiti di fallibilità propri d'un lavoro artigianale qual è lo spoglio manuale, anche incompleto, d'un volgarizzamento di lunghezza considerevole)²³. Le

²¹ Cfr., in ultimo, il sintetico ma completo Zarra 2018, con aggiornata bibliografia secondaria sul toscano occidentale (ivi, p. 405 n. 1).

²² Sempre che queste non concernano i fenomeni in esame, che sono presenti negli ess. schedati solo quando questi ultimi vengono vergati a tutte lettere. Scelgo poi, almeno per ora e diversamente da quanto è tipico della scuola d'Alfredo Stussi (cfr. almeno Formentin 1998; Tomasin 2004; Bertolotti 2005 insieme col successivo opuscolo integrativo [Id. 2009]), di non riportare i totali d'ogni occ. (salvo sporadiche eccezioni): ricordo infatti che il presente spoglio è fondato su un testo solo parziale del *TR*; sul volgarizzamento integrale, una volta completato il lavoro d'edizione e dopo un'auspicabile importazione e marcatura del testo in GATTOWeb™ (scaricabile nella sua ultima versione 3.3 dal sito web dell'OVI: <<http://www.oivi.cnr.it/index.php/it/risorse/scarica-il-software-gatto>>; ultimo accesso: 09.10.2019), potranno essere elaborati, se si vorrà, computi e statistiche rispecchianti l'effettiva realtà dei fatti.

²³ Eventuali casi d'eccesso di scrupolo potranno giustificarsi alla luce del fatto che questo esame linguistico sul *TR* è il primo studio finora realizzato allo scopo di sondare la lingua del cod. R_1 (è forse superfluo ricordare che espressioni del tipo "non compare nel *TR*", "è frequente nel Bellebuoni", "do lo spoglio completo" et sim., cui comunque s'indulgerà, vanno limitate alle cc. 2r-24v e sono da riferire, per maggior esattezza, all'anonimo copista di R_2). A chiusa di questa *excusatio non petita*, mi pare di poter proficuamente prendere a prestito le parole che Giovanna Frosini 2010, p. 59 ha posto in apertura della sua analisi del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2533 (latore d'un canzoniere mutilo di Guittone) e piegarle su questo mio lavoro: «non ci si è potuti proporre di condurre rilievi quantitativi, né stabilire confronti fra ordini di grandezze che solo la rilevazione auto-

occ., disposte in ordine alfabetico, sono sempre accompagnate dal numero del foglio e del rigo di R_2 (se l'es. si ripete più volte entro uno stesso rigo, se ne dà l'indice di frequenza fra parentesi tonde). Per i lemmi giudicati più significativi o dall'etimo meno scontato, scelgo di registrare fra parentesi quadre (con cadenza arbitraria) anche la base, accompagnandola talvolta da brevi integrazioni grammaticali o da rinvii in nota a strumenti indispensabili, tipicamente il TLIO. Per fenomeni o esiti ben noti agli studi linguistici sulle varietà toscane, qui comunque presenti con spogli talori anche larghi (è il caso e.g. del § 24), riduco i riferimenti bibliografici agli studi essenziali, e in part. a quelli monografici riservati al volgare pistoiese due-trecentesco.

GRAFIA

1. Rappresentazione dell'occlusiva velare (sorda e sonora)

Com'è dimostrato dallo spoglio sottostante, nel *TR* è largamente impiegata la scrizione ⟨(c)ch⟩, anche dinanzi alle vocc. *a*, *o* e *u*, per la resa della velare sorda, in pieno accordo con quanto attestato dai documenti pistoiesi di fine XIII-inizio XIV sec., testi nei quali l'impiego del digramma «raggiunge una frequenza paragonabile a quella di *c*» (TPt, p. 21). Restano comunque predominanti nel Bellebuoni scritture normali del tipo ⟨ca⟩, ⟨co⟩ e ⟨cu⟩, con centinaia d'ess. per il primo e il terzo nesso, e addirittura più di milletrecento occ. nel caso di ⟨c⟩ dinanzi a *o*: poiché tali scritzioni rappresentano la regola, non mette conto elencarle qui. In un lemma soltanto ricorre l'arcaico grafema ⟨k⟩ (*karissimo*, 2 occ.: 21v 33, 23r 29), ciò ch'è indicativo del fatto che, già alla fine del Duecento, tale segno è ormai coinvolto in un avanzato processo di sparizione; d'altronde, già nel vetusto *Frammento d'un libro di conti* (cfr. Manni 1982, p. 71), così come nel trecentesco *Libricciolo* di Rustichello de' Lazzari recentissimamente riesumato (cfr. Frosini 2018, pp. 93-94), il ⟨k⟩ figura soltanto in *k.* ~ *kl.* 'calendi', abbreviazione che peraltro è sigla tradizionale per un'espressione residuale e cristallizzata come questa (cfr. ivi, pp. 91-92)²⁴.

matica ed esaustiva permette di definire; gli spogli sono di necessità selettivi, e circoscritti ad alcuni fenomeni rilevanti, le esemplificazioni addotte parziali e orientative: e nei limiti forzati di questo lavoro, nel livello di erroneità comunque e inevitabilmente connesso con l'artigianalità della rilevazione, non ha potuto non emergere il valore [...] di uno studio [...] condotto attraverso gli strumenti dell'elaborazione informatica, di cui l'opera magistrale di Avalle è stata antesignana».

²⁴ Al contrario, è alta la frequenza, per pronomi e congiunzioni, di ⟨k⟩ dinanzi a vocc. anteriori nel canzoniere P, pressoché equivalente alla scrittura ⟨ch⟩; raro invece è il suo uso con *a* (cfr. Pollidori, pp. 353-54). È nota e diffusa l'ipotesi d'Ignazio Baldelli 1983², pp. 138-40 secondo cui l'estensione

Sono riscontrabili pochissime occ. anche dell'uso di ⟨ch⟩ (alternativo a ⟨c⟩ ~ ⟨k⟩ ~ ⟨q⟩ in testi pistoiesi coevi) per esprimere [g] dinanzi a voc. di qualunque tipo (cfr. TPt, p. 28): *choverno* 3r 12; *chovernatore* 19r 24-25; *sachacie* 2v 1-2. Per il resto il copista di R₂ adopera sempre ⟨g⟩ ~ ⟨gh⟩: quest'ultimo digramma per la resa della velare sonora è molto ben attestato nel TR, ma comunque minoritario rispetto al grafema singolo senza ⟨h⟩²⁵. La cosiddetta "oscillazione del tratto di sonorità" emerge in più d'un caso anche in antichissimi testi di Pistoia quali le *Decime d'Arlotto* (a. 1210 ca.; cfr. Saggi [1954], II, p. 259), il *Quaderno dei Boni* (a. 1259; cfr. ivi [1956], II, p. 276) e il *Frammento* del secondo quarto del Duecento (cfr. Manni 1982, p. 71), in analogia coi testi pratici pratesi editi dal Serrianni (cfr. TPr, p. 29)²⁶. Resta vivo il dubbio se tale tratto, da considerarsi meramente grafico per la Manni (cfr. di nuovo TPt, p. 28), possa invece recare testimonianza d'una diversa realizzazione fonetica sorda, non sonora; ciò, a mio modo di vedere, potrebbe valere quantomeno per «*navicare*» e per i suoi derivati, che occorrono svariate volte con ⟨c(h)⟩ e una volta soltanto con ⟨g⟩ (ossia nel vb. *navigano* 20v 17). Fra le inedite filze della *Massa Canonici* custodite all'Archivio Capitolare di Pistoia – ci avverte ora Giovanna Frosini 2018, p. 94 – un'eventuale qualità fonetica di ⟨ch⟩ per [g] «non appare esclusa ad esempio nella forma *chabella*, attestata nel registro F7 della Massa Canonici (1313), peraltro largamente documentata nella Toscana orientale (Siena, San Gimignano: cfr. TSG 1956: Gloss.), e sporadicamente anche altrove»: se così fosse, si tratterebbe allora d'un assordimento di velare in principio di parola.

Davanti alle vocc. *e* ~ *i*, infine, sono del tutto normali i nessi di ⟨c⟩ e ⟨g⟩ con ⟨h⟩, dei quali quindi non offro le attestazioni; fanno eccezione alla norma generale: (sorda) *ciasceduno* 8v 17 e *ciasceuna* 18r 2, con ⟨sce⟩ = [ske];

del digramma ⟨ch⟩ anche dinanzi ad *a*, *o*, *u* è da considerarsi un'innovazione «di origine toscana e determinatasi in Toscana addirittura nei primi decenni del secolo XIII, per estendersi e trionfare nella seconda metà dello stesso secolo. [...] Si direbbe che già nel primo Duecento contro *k* del sud ('Breve di Montieri') e nord-est ('Dichiarazione pistoiese', 'Frammenti di banchieri', 'Ragionato di Cepperello Dietaiuti da Prato') si fosse determinata nell'area occidentale e centrale (Lucca, Siena, San Gimignano) la innovazione *ch+e*, *i*, né è da escludere che in questa zona fin dai primissimi tentativi di scrivere il volgare si sia passato direttamente da *c* [...] a *ch*, anche se il *ka* del 'Ritmo lucchese' renda più probabile l'ipotesi della innovazione oppositiva. Appare dunque assai probabile che nell'area mediana il digramma *ch* [*scil.* + vocc. *e* ~ *i*] si sia irradiato proprio dalla Toscana verso la fine del Duecento, mentre in Sicilia *k* seguirà a dominare lungamente, perché *ch* aveva qui preso il valore palatale». La vetusta *Declaratoria pistoiese* del 1195, come sottolineato poco sopra dal Baldelli, ha sempre e soltanto ⟨k⟩: cfr. il testo in PIO, p. 10 e la relativa analisi in Castellani 1976², pp. 221-23, ma senza rilievi attinenti al piano grafico.

²⁵ Solo una rapida statistica (parziale) relativa alla rappresentazione dell'occlusiva velare sonora davanti alle vocc. *a* ~ *o* ~ *u*: 63 ess. di ⟨ga⟩ vs 13 di ⟨gha⟩; 105 occ. di ⟨go⟩ vs 12 di ⟨gho⟩; nessun es. di ⟨g⟩ in fronte a (u) vocalica, né di ⟨ghu⟩.

²⁶ Il medesimo tratto è rinvenibile anche nel più antico testo in volgare fiorentino, i *Frammenti* del 1211: cfr. Saggi [1958], II, pp. 104-5.

(sonora) *luogi* 3r 11 (2), 4r 18 e passim; *pogi* 10v 15 (ma le suddette forme hanno anche controess. con ⟨h⟩: *luoghi* 13v 22, 13v 32, 14r 4 e passim [tot. 7 occ.]; *poghi* 5r 15).

Sorda davanti ad
a ~ o ~ u

(⟨ch⟩, con ⟨h⟩ non etimologico) *alchuna* 4v 13; *amicho* 4v 20; *anchora* [< *HÄNC HÖRA(M)] 2v 15; *archo* 22v 32; *archora* 16v 23; *boccha* 2v 12, 2v 16, 10r 25 e passim; *caricho* 19r 20, 20r 7; *cerchare* 9v 7, 23r 29; *chaccia* 14v 2; *chacciando* 17r 1; *chacciano* 15r 21; *chacciare* 5r 21, 11r 28; *chacciati* 4v 14; *chacciato* 14v 29; *chacciatori* 22v 21; *chagionò* 15v 8; *chamera* 6v 31, 8r 25-26, 8v 1; *chammere* 5v 4; *chanpo* 11r 25; *charissimo* 21v 22, 22r 18; *Chartagine* 15r 12; *chastello* 16v 16; *chavaglieri* 2v 19-20, 2r 4, 11v 14; *chavalieri* 14r 10, 15r 8 (2); *chavalli* 14v 2; *chavallo* 14v 7, 14v 14, 14v 19 e passim; *chavissimi* 17v 24; *cho* 14r 23, 16r 3; *Cholcos* 2v 6, 3v 5; *choll'* 13r 3; *cholla* 3v 19, 13v 26; *cholle* 13r 9; *cholli* 12r 25, 14v 9; *choloro* 13r 16, 15r 9; *chomandamenti* 2r 20, 3v 1; *chomandato* 4v 15; *chomandò* 12r 2, 17v 6; *chomandrei* 20v 4; *chomandrò* 24r 3; *chome* 3r 2, 5r 29, 12v 28; *chomune* 12v 1-2, 18v 32; *chon* 3v 6, 14r 6; *chongiungimento* 5v 30; *chonoscere* 6r 26; *chonoscono* 2r 9; *chonta* 6v 9; *chorere* 14v 19; *choricare* 8v 7; *chorrere* 22v 26; *chorso* 8v 6, 18r 6; *chospecto* 2r 21; *chostringerli* 2v 14; *chostringiere* 6r 16; *chotale* 3r 32; *chredete* 7v 18²⁷; *chuoio* 11v 8; *chuore* 2v 3; *ciaschuna* 8v 28, 23r 6, 23r 7 e passim; *ciaschuno* 24v 11; *ciecho* 21v 1, 6v 15; *dimentichando* 11r 5; *domesticha* 8v 29; *ducha* 21v 24; *eccho* 6v 9, 21r 14, 23r 1; *Erchole* 3v 15, 3v 16, 3v 26, 12v 7; *faticha* 20r 4, 22v 22; *ficchate* 5r 1; *Francho* (f-) 4r 11, 21v 8; *fuochò* 2v 11, 7v 10, 11r 3 e passim; *grecho* 4r 19; *grorificho* 2v 21; *guochò* 18r 13; *inchantamento* 10r 3-4; *inchantationi* 6r 2-3, 10r 4; *manichare* 6v 16; *manichatori* 18v 2; *merchantanti* 18r 1; *navichando* 19v 13; *navichano* 3r 6; *navichanti* 20v 14; *navichare* 3v 6, 3v 12, 3r 2 e passim; *navichatori* 3r 4; *pecchata* 6r 16; *pecchati* 12r 20; *pecchato* 6v 21, 7v 27, 10v 14 e passim; *pechato* 10v 4, 20r 27; *pericholosi* 2v 21; *piechate* 7r 30; *riccha* 16r 11; *riccho* 2v 9; *richolliere* 5r 12; *rinchulano* 14r 25; *schacchi* 18r 13; *schudi* 14r 18; *schudieri* 15r 3; *schusano* 6v 29; *sechondo* 2v 7; *socchorse* 15r 8; *techo* 7r 19; *toccha* 24r 22; *tocchando* 9r 14; *tocchano* 24r 22; *tocchasse* 10r 14; *tocchate* 3v 24; *troncho* 23v 15; *vendichata* 15r 4.

(⟨k⟩) *karissimo* 21v 33; 23r 29.

Sonora davanti ad
a ~ o ~ u

(⟨gh⟩, con ⟨h⟩ non etimologico) *albergho* 18r 19; *Argho* 3v 7; *Arghon* 3v 10; *aringhamento* 23v 3; *dragho* 2v 17; *draghone* 11v 8; *fuggba* 15r 20; *gbaliardamente* 14r 27; *gbaliardia* 3r 31; *gballo* 8v 26; *ingbannasse* 9v 25; *ingbannatore* 9r 16; *lungba* 18r 34; *lungbamente*

²⁷ Mentre per *schranna* 9r 4 [< longob. **skranna*] cfr. DELI s.v. *scranna* (con bibliografia pregressa).

2v 1; *lungbo* 18v 28; *luogbo* 22v 26; *negba* 16r 25; *negbando* 5v 10; *orgholiose* 19v 8; *pogbo* 22v 35; *pregbando* 24r 27; *pregbandoli* 12v 19; *traghono* 13r 22, 24v 15; *verghogna* 6r 33.
 (<g>, senza <i> diacritico) *luogi* 3r 11 (2), 4r 18 e passim (tot. 6 occ.); *pogi* 10v 15.
 (<ch>) *choverno* 3r 12; *chovernatore* 19r 24-25; *sachacie* 2v 1-2.

2. Rappresentazione della sibilante alveopalatale (sorda e sonora)

Casi interessanti sono *cognoscuta* 4r 29 e *connoscuti* 3r 11, 3r 12, dove la sibilante alveopalatale sorda è resa senza <i> diacritica dinanzi a *u* (ma sono attestati anche ess. contrari, per cui cfr. appena *infra* una selezione d'occ.). Non riscontro l'uso di <sci> per [ʃ] [< s ~ T + jod (= j)], che Rustichello de' Lazzari presenta invece in dosi massicce, conformemente ai testi toscani medioevali (anche di Pistoia) e con una conseguente, interessante specializzazione d'usi grafici per la rappresentazione delle sibilanti e delle affricate alveopalatali, in base alla quale se <g> scempia = [dʒ] e <sci> = [ʃ], allora <c> = [tʃ] intervocalica e <cc> = [ttʃ] (cfr. Frosini 2018, pp. 94-95)²⁸. Delle sudette abitudini grafiche, tuttavia, il Bellebuoni non sembra compartecipe²⁹.

Sorda davanti ad *a ~ o ~ u* (con <i> diacritica) *ambasciata* 20v 23; *ambasciadore* 19r 19, 19r 31; *ambasciosi* 15r 26; *angoscia* 21v 19; *angoscioso* 12r 27; *cognosciuti* 13r 28; *cognosciuti* 19v 31; *cognosciuto* 13r 29; *congnosciuta* 23v 8; *congnosciuto* 9v 32, 12r 23; *connosciamo* 6r 28; *connosciuta* 7v 4; *conosciuto* 7r 21; *incresciuto* 10r 36; *lascia* 9v 2; *lasciasti* 9v 6; *pasciuto* 9v 20; *sciolgere* 23v 31; *uscita* 9r 3; *uscio* 8v 23, 9r 2.

(senza <i> diacritica) *ambascata* 4v 10, 4v 21; *ambascata* 4v 2, 4v 11; *ambascadore* 4v 20, 4v 29, 5r 4-5, 5r 6; *ambascatore* 4v 1; *asallisce* 14r 24; *lascati* 17v 21.

Sorda davanti a *e* (con <i> diacritica) *ambascie* 8v 19; *angoscie* 8v 26, 10v 27, 15r 16; *cosciença* 22v 18; *coscienze* 23v 26; *escienze* 17r 9; *patiscie* 8v 7; *presciença* 24r 30; *sciença* 23r 19, 24v 22; *scienze* 18r 14, 24r 30; *sciença* 9v 4, 16v 25; *scienze* 9v 4, 16v 26; *scientia* 5v 19, 5v 21.

(senza <i> diacritica) *acrescere* 21r 6; *amonisce* 15r 17; *angosce* 3r 34; *chonoscere* 6r 26; *cognoscendo* 19r 10; *cognoscendolo* 14v 6; *congnoscere* 9v 12; *congnoscessero* 21r 20; *connoscea* 3r 20; *connoscete* 18v 22; *conosceano* 5r 13; *cresce* 2r 10, 16r 21; *cupiscença* 6v 20; *di-*

²⁸ E nota sempre la Frosini che nel *Libricciolo* l'uso di <cc> per l'affricata alveopalatale sorda intensa, «mai contraddetto da una grafia <sc> negli esiti da base latina con C+palatale, conferma a Pistoia nella prima parte del sec. XIV la stabilità dell'esito affricato, e la mancanza del processo di spirantizzazione, che avrebbe infine equiparato gli esiti di C+palatale a quelli in sibilante palatale sorda delle basi latine con s+ioid (*pace*, *dieci* come *cacio*: cfr. NTF 1952: 28-31)» (ivi, p. 95).

²⁹ L'analisi particolareggiata e contrastiva delle tante soluzioni grafiche di P per la resa di [ʃ] e [ʒ] è in Pollidori, pp. 354-55.

scendendo 20r 31; *discendenti* 4r 8; *discendere* 13r 20; *discendeste* 13r 29; *discendono* 13r 20; *discesero* 20v 18; *discesi* 22v 30, 23v 13; *disceso* 11v 32; *fedisce* 14r 27; *incrudisce* 4v 11; *indiscende* 11r 19; *irascevole* 19v 27; *ladisce* 24v 1-2³⁰; *mascelle* 2v 18; *nascerà* 2v 19; *nasceranno* 2v 20; *nascere* 24v 25; *nascessero* 11v 14; *uscendo* 20r 14.

Sonora (<gi> = [ʒ] [< -SJ- ~ -TJ-]) *cagione* [< (OC)CASIÒNE(M)] 3r 25, 3r 30, 5v 7 e passim; *digiunti* 2v 15; *magioni* 15v 22; *malvagi* 2r 28; *malvagio* [< a.fr. *malvais* < *MALIFATIU(M)] 4r 33, 16r 23.

3. Rappresentazione dell'affricata alveopalatale (sorda e sonora)

Sottolineo qui l'uso (comunque scarsamente frequente) di <g>, senza <i> diacritica, per la resa dell'affricata alveopalatale sonora scempia davanti a *u* e ad *a*: *gudicio* 23r 18 (col controes. *giudicio* 23r 3, 23r 7, 23r 13, 23r 15); *guochi* 18r 13, 18r 14, 18r 16, 18r 18; *guocho* 18r 13 (ma *giochi* 18r 12)³¹. Come ci ricorda la Pollidori, p. 356 n. 40, «anche in Soffredi, accanto alla grafie maggioritarie, si trovano esempi di assenza di *i* diacritica per il grado tenue (*gamai*, *goiosa*, *gorno*, *gustitia*, *gusto*, *gudicare*, *ingura*, ecc.) e per il grado forte (*magò* 'maggio', *magoremente*, *magore*, ecc.)», in consonanza con quanto attestato da P, nel quale e.g. *gamai* convive con *corago*. Per il resto, dominano nel TR – come nei testi documentari pistoiesi sondati dalla Manni (cfr. TPt, pp. 23-24) – scritture moderne: per la sorda, <ci> + vocc. *a* ~ *o* ~ *u* (e.g. *fallacia* 7v 32; *picciolo* 20r 2, 22r 32, 23v 24; *fanciulla* 6v 2, 12v 18, 15v 32); <(c)c(i)>, con o senza <i> diacritica, + voc. *e* (e.g. *acciese* 2v 11-12; *cinquecento* 18r 23); per la sonora, <(g)gi>, sempre con <i> diacritica, + vocc. *a* ~ *o* ~ *u* (e.g. *cupidigia* 16r 3, 16v 33; *cagiono* ind. pres. di 6^a pers. 14r 18, 14r 19; *giungere* 22v 25); <g(i)>, con o senza <i>, + voc. *e* (e.g. *argiento* 10r 3; *piangendo* 15v 11, 17r 25, 21v 14).

4. Rappresentazione dell'affricata dentale (sorda e sonora)

Sostanzialmente non è più ravvisabile nel TR l'uso del nesso grafemático d'origine bizantina (th) per la resa del suono affricato dentale sordo, la cui presenza – insistita nel volgarizzamento di Soffredi del Grazia (anzi, *Soffredi*

³⁰ Vb. deaggettivale da *laido* (su cui cfr. almeno *Gr.st.*, p. 131), con scomparsa della *i* forse per omissione a causa del cambio di rigo ma, più probabilmente, per riduzione fiorentina del dittongo discendente *ai*. *Ladisce* è attestato, secondo OVICorpus, nei senesi Ciampolo di Meo Ugurgieri e Binduccio dello Scelto. Cfr. Cella 2003, pp. 445-48 per ulteriore bibliografia.

³¹ Restiamo incerti sulla pronuncia palatale o velare di <g> in *provegano* [< PROVIDÈRE] 10v 11, ma mi pare più probabile – stante lo scarso numero d'attestazioni della grafia senza *i* diacritica (cfr. *supra*, § 1) – che si tratti di [g] non etimologico ma analogico (come in *veggo*). Cfr. comunque *Gr.st.*, p. 502 e n. 61 per il suffisso toscano -*eggiare* [< -IDIARE].

del Grathia, come si legge a c. 7rB del cod. Forteguerriano A.53: cfr. Rolin 1898, p. XXXVIII e Pregnolato 2017a, p. 29, Tav. VIII per la riproduzione fototipica) – avrebbe sicuramente rappresentato un elemento d'indubitabile pistoiesità utile ai fini della caratterizzazione localistica del testimone R_2 (cfr. l'ampia trattazione di Paola Manni 1991, in part. pp. 178-85 per la documentazione volgare di Pistoia: il saggio sviluppa osservazioni già presenti in TPt, pp. 26-28 e poi riprese in Coluccia 2011, p. 1288). Le uniche due occ. di ⟨th⟩ presenti nel nostro campione testuale figurano in un antropónimo d'origine greca (con variante nel radicale, forse frutto d'errore di copista, *Per- ~ Pre-*): *Perttheo* 24r 24; *Pretheo* 24v 7 [< Περσεύς]; è verosimile una pronuncia [ts] di questo nome proprio come accade in altri casi analoghi richiamati dalla Manni 1991, p. 181 (*Barzolomeo* < BARTHOLOMAEUS < Βαρθολομαῖος³²; *Mazzeo* < MATTHAEUS < Ματθαῖος; *Zomas* < THOMAS < Θωμάς), ma non è possibile escludere la possibilità che qui ⟨th⟩ rappresenti un mero relitto grafico culto non necessariamente connesso con la pronuncia affricata – d'altronde è assente nell'etimo l'aspirazione – e valido semplicemente per l'occlusiva [t]. Circa l'uso di ⟨th⟩ per “zeta sorda”, osserviamo infine con la Frosini 2018, p. 96 che «solo uno spoglio sistematico della serie di documenti in volgare inediti dell'Archivio Capitolare [*scil.* di Pistoia, fondo *Massa Canonici*] permetterà di valutare la tendenza nella sua interezza, e di verificare l'abbandono che ora appare progressivo dell'antico ⟨th⟩ nel corso del Trecento», abbandono che il Bellebuoni già testimonia in modo inequivocabile³³.

D'altro canto, un grafismo facilmente accostabile alle abitudini scrittorie dell'antica Pistoia, notevole per i nostri scopi specifici, è l'assoluta mancanza del grafema ⟨z⟩ per designare la cons. affricata dentale sorda e sonora (né vi sono casi di *t* cedigliata, su cui cfr. Ageno 1961 e soprattutto Loach Bramanti 1971b)³⁴: nel *TR* secondo R_2 è costante e senza eccezioni l'uso di ⟨ç⟩ ~ ⟨çç⟩ (per stare alla sola prima carta: *avariçia* 2v 26; *diriççò* 2v 3; *sança* 2v 31; *sença* 2v 4), mentre nella redazione pratese R_1 è sempre ⟨çç⟩ in posizione intervocalica. Sottolineo, da ultimo, che in P «l'influenza galloromanza o

³² Anche in P troviamo un *Bartholomeo* antrop., ma la Pollidori, pp. 358-59 non riesce a escludere che si tratti di latinismo grafico.

³³ L'uso di ⟨th⟩ per rendere l'affricata dentale sorda è scomparso anche nel *Libricciolo di conti* di Rustichello de' Lazzari, che – lo rammentiamo – per la stragrande maggioranza delle annotazioni private ivi contenute si colloca cronologicamente nell'intervallo 1326-1329.

³⁴ Cfr. TPt, p. 26 n. 4: «Dunque *z* non si trova mai nei testi di diretta provenienza pistoiese, mentre rappresenta la norma nei documenti scritti da pistoiesi che hanno lasciato il luogo d'origine e si sono trapiantati in altre città italiane quali Bologna e Roma. Non sembra tuttavia che la presenza di *z* si possa in qualche modo collegare all'influsso di questi due diversi centri nella cui tradizione scrittoria, a quest'epoca, è normale l'uso di ç». Cfr. anche Pollidori, p. 357 (anche in P ⟨ç⟩ è esclusivo, tanto per la cons. sorda quanto per la sonora) e Frosini 2018, p. 96 (la stessa mancanza di ⟨z⟩ è nel Lazzari).

più genericamente settentrionale riconoscibile nell'uso di ⟨ç⟩ = /z/ per forme nelle quali ci si attenderebbe l'affricata palatale, sorda o sonora, dipenderà in prevalenza dalle scelte stilistiche dei singoli autori» (Pollidori, p. 358).

Numerosi i casi di latinismo grafico col nesso *-ti-* + voc. in lessemi di tradizione interrotta (cfr. anche *infra*, § 9)³⁵; interessanti le occ. semidotte di *-çi-* + voc., delle quali di séguito accludo lo spoglio.

((ç)i) + voc.) *avaricia* 2v 26; *diviçie* 12r 1, 21r 29; *diviçiosi* 16r 13; *fictiçia* 11v 35; *graçie* 7r 32, 11v 33; *intençione* 23r 28; *ispaçio* 21r 4; *paçcia* 8r 15; *sciencia* 9v 4, 16v 25; *sciencie* 9v 4, 16v 26; *sforçiamo* 13v 1; *viçio* 7r 19; *violencia* 4v 25.

5. Rappresentazione della nasale palatale

Nel *TR* ho contato – se non erro – 98 occ. di ⟨gn(i)⟩ *vs* 154 ess. con ⟨ngn(i)⟩, comprese le forme compendiate col *titulus*: quest'ultima, insomma, risulta la modalità di scrittura più frequentemente utilizzata dal copista per rappresentare il suono nasale palatale. La considerazione ha un suo peso specifico se pensiamo che nel canzoniere P il trigramma è del tutto sporadico (figura soltanto in quattro casi: *'slongna*, *ongn'-omo*, *ongne* e *rengna*), a fronte della netta maggioranza di ⟨gn⟩, ch'è comune anche al più antico testo documentario pistoiese, risalente agli anni Quaranta del Duecento: cfr., rispettivamente, Pollidori, pp. 356-57 e Manni 1982, p. 73. Non emerge una preferenza d'uso nelle varie *scriptae* tardo-duecentesche e primo-trecentesche di Pistoia per la resa di [ɲ] (cfr. TPt, p. 25), instabili sotto questo aspetto come lo sono, del resto, anche quella di Rustichello (cfr. Frosini 2018, p. 95) e del nostro Mazzeo.

Reputo infine che le seguenti due serie d'ess., piuttosto che lasciar trapelare un'alternativa ⟨nn⟩ per la resa della nasale palatale, mostrino solo la presenza di *n* geminata in posizione pretonica (cfr. *infra*, § 30.1): (a) *connoscea* 3r 20; *connosceate* 18v 22; *connosciamo* 6r 28; *connosciuta* 7v 4; *connosco* 7r 22, 7r 24; *connoscono* 4r 24; *connoscuti* 3r 11, 3r 12³⁶; (b) *innuda* 11v 7; *innude* 23r 14³⁷.

³⁵ Hanno suono affricato anche le scritture latineggianti *dinanti* 3v 7, 4r 5, 20v 6 e *passim* (tot. 5 occ.) e *innanti* 4v 11, 5r 8, 7v 30 e *passim* (tot. 24 occ.), come confermano i loro corrispondenti in ⟨ç⟩ (cfr. *infra*, § 24, e le occ. di *anbi* in Soffredi del Grazia, e.g. a c. 1rA 27).

³⁶ L'ipotesi alternativa di ⟨nn⟩ = [ɲɲ] intervocalica varrebbe forse movendo dal classico COGNOSCERE; viceversa, se s'accettasse la base ricostruita *CONOSCERE accolta dal DELI s.v. *conoscere*, si dovrebbe postulare una realizzazione [nn], poi passata al moderno [n], difficilmente spiegabile sul piano fonologico. Esistono comunque nel *TR* scrizioni oppositive del vb. *conoscere* con ⟨gn⟩ che potrebbero usarsi a favore di questa seconda possibilità: *cognoscendo* 19r 10; *cognoscendolo* 14v 6; *cognosciuta* 13r 28; *cognosciuti* 19v 13; *cognosciuto* 13r 29; *cognoscuta* 4r 29.

³⁷ Cfr. EVLI s.v. *nudo* e *infra*, n. 208 (per il Rohlf, I, § 161 la trafilà sarebbe *EXNUDARE > *isnudare* > *ignudare*, con *i* non prostetica).

6. Rappresentazione della laterale palatale

La resa grafica di [ʎ] è molto oscillante fra ⟨gli⟩, ⟨lgli⟩, ⟨lgl⟩ (*filgluola* 6r 6) e ⟨lli⟩ ~ ⟨lli⟩, come lo è del resto quella di [ɲ] (cfr. *supra*, § 5; Frosini 2018, p. 95 per gli usi di Rustichello de' Lazzari), il che esclude la corrispondenza dell'una e dell'altra grafia a un'opposizione fonemica o funzionale. Larghe e interessanti attestazioni trova la scrittura meno regolare ⟨lli⟩, di cui do *infra* la documentazione e che si ritrova in modo assolutamente esclusivo tanto nel più antico documento pistoiese finora analizzato linguisticamente, il *Frammento d'un libro di conti* (cfr. Manni 1982, p. 73), quanto nei testi pratici a esso successivi (TPt, p. 25: «La grafia più frequente è *lli*, usata con regolarità da numerose mani»), contrariamente invece a quanto si verifica in P, per il quale s'è parlato d'una vera e propria «diarchia» di ⟨gl⟩ e ⟨lli⟩ (Pollidori, p. 357).

(⟨lli⟩) *bactallia* 11r 10, 11v 16, 14r 24 e passim; *bactallie* 19r 7, 19v 33, 21r 17 e passim; *battallia* 12v 24, 14r 16 (2) e passim; *Cicillia* 11v 5, 12v 16, 18r 16; *colliesse* 16v 34; *consilliato* 20r 21; *consillio* 9v 27, 9v 31-32, 10v 3 e passim; *dispolliono* 13r 23; *filliuola* 15v 32, 16r 17, 19v 21; *filliuole* 16v 18, 17r 3; *filliuoli* 12v 11, 16v 29, 18v 17, 23v 35; *filliuolo* 16v 11, 16v 21; *follie* [< FÖLIA(S)] 13r 7, 22v 31; *guilliardone* 22v 6; *ispollati* 9v 15; *meravilliano* 12r 3; *meravilliavansi* 12r 3; *meravilliosa* 18v 2; *meravilliosi* 20v 11; *milliaia* 16v 8; *milliori* 21r 13, 22v 15; *milliori* 22r 28; *mollie* 16r 5, 16v 17, 17r 4, 24r 32; *navillio* 20v 33, 22v 14; *padillione* 13r 26; *padillioni* 13r 23; *pillia* 11r 18, 11v 12; *pilliamento* 15v 31; *pilliano* 22r 33; *pilliare* 14v 30, 15r 5, 21v 1 e passim; *pilliavano* 18r 4; *richolliere* 5r 12; *similliança* 12v 14; *similliante* 14r 28-29, 17v 10; *similliantemente* 11r 27; *simillianti* 16r 20; *solliono* 18r 18, 18v 31; *spollia* 11v 29, 12r 2; *spolliandolo* 9r 22; *spolliate* 15v 26; *spolliato* 12r 1; *spollio* 21v 28; *spolliollo* 11v 27; *spolliono* 15v 23; *tallia* 14r 27; *talliente* 20r 5; *Tesallia* 12r 16, 12r 26, 12r 32 e passim; *vellio* 10r 20, 10r 31, 10v 1 e passim; *victuallia* 21r 28; *vollia* 9v 20; *volliamo* 20r 21; *vollie* 23v 14; *volliendo* 17v 21; *vollio* 8r 20, 10v 10, 19v 31, 22r 8; *volliono* 19r 13.

7. Rappresentazione della labiovelare (sorda e sonora)

Per la cons. labiovelare sorda le possibilità altalenano fra ⟨qu⟩ (ne fornisco *infra* una documentazione assai circoscritta: gli ess. sono centinaia), ⟨cqu⟩ e ⟨cu⟩ (la seconda grafia è più rara, la terza rarissima); per la sonora, R₂ reca sempre il regolare ⟨gu⟩: cfr. anche TPt, p. 28 e n. 2 per i testi documentari. Non trovo nel *TR* casi d'uso della sonora in luogo della sorda corrispondente e/o viceversa; lo stesso accade in P: cfr. Pollidori, p. 359.

Sorda

(digramma ⟨qu⟩) *aqua* 3r 26, 10r 24; *aquista* 7v 13; *aquistare* 7r 24, 7v 3, 8r 12; *aquistati* 12v 11, 17r 11; *aquisto* 16r 12; *naquero* 16r 6; *perquota* 24r 17; *perquote* 10v 17, 14v 1; *perquotelo* 14v 22; *perquotonio* 11v 16; *piaque* 14r 1, 17r 31-32; *quarto* 16v 25, 17r 12, 20v 16, 23v 4; *questione* 23r 2; *quore* 5v 19, 6v 17, 7r 28 e passim.
(digramma ⟨cu⟩) *cuore* 4v 11; *percuote* 14r 17.

(trigramma ⟨cqu⟩) *acqua* 10r 23, 10r 25, 11r 13; *nacque* 24v 7; *nacquero* 11v 14; *piacque* 22v 23, 24v 10; *piacquemi* 22v 20-21.

Sonora

(digramma ⟨gu⟩) *eguale* 17v 8, 22r 21; *egualmente* 15v 1; *eguali* 5r 14, 13r 5; *guadagnata* 20r 4; *guadagnato* 9r 26; *guadagnare* [< longobardo **waidanjan*] 7r 23; *guanciale* 22v 32; *guardando* 2r 28-29, 20v 1-2; *guardare* 2v 25; *guardasse* 15r 4; *guardasti* 21r 4; *guardata* 6v 18; *guardato* 2v 10, 10v 11; *guardavano* 17v 14; *guardia* 2v 11, 3v 19, 6v 6 e passim; *guardici* 21r 21; *guardia* 2v 11, 3v 19, 6v 6 e passim; *guardie* 11r 1; *guasta* 15r 25, 17r 22, 17r 28; *guastamento* 4v 8; *guastara* 10r 23; *guastare* 4r 31, 22v 11; *guastaron* 16v 15; *guerra* 16v 14, 17r 26, 22r 22; *guerre* 23v 24; *guillardone* 20r 1, 23r 11, 23r 12³⁸; *guilliardone* 23r 6; *guisa* 4v 22; *isguainò* 14v 16; *raguardando* 9r 29; *riguardamento* 23r 14; *sangue* 3v 28, 14r 20, 14v 25 e passim; *segunte* 4v 6, 4v 32; *seguitata* 16v 4.

8. Consonanti di grado tenue e forte in corpo di parola

8.1 Uso della scempia dopo i prefissi

I prefissi generalmente, e sistematicamente *a-*, comportano lo scempiamento grafico della cons. seguente; così anche nel canzoniere P (cfr. Pollidori, p. 359), dal quale il TR si distacca nei casi d'incontro di tale prefisso con la cons. *-f-* (e.g. *afectione*), scempia come al solito nel Bellebuoni ma spesso doppia in P, ove insomma si registra un'oscillazione tra le forme con *-f-* e *-ff-* che, in pratica, risultano quantitativamente equiparabili sul piano del tasso di frequenza. Analoghi riscontri in TPt, p. 29 (e, a ben vedere, anche in TPr, pp. 30-35).

Prefisso ~
preposizione AD
(> *a-*)

abacte 14r 27; *abattono* 15v 2; *abisognevole* 3v 12; *abisongna* 9v 33, 13v 8; *abondança* 3v 13, 5r 24, 5v 12 e passim; *abracamento* 9v 18; *abraciamenti* 10v 31; *abraciandoli* 5v 2; *aciò* 7v 16 (ma *acciò* 2r 21, 4v 24, 7r 13 e passim [tot. 22 occ.]); *acompagnato* 4v 1, 15r 8; *acompangnata* 8r 32, 16r 3; *aconcia* 6r 22; *aconcio* 16v 19-20; *aconciano* 22r 14; *acorgendosi* 20v 1; *acresca* 22r 2; *acrescere* 21r 6; *acrescimento* 21r 6; *acumiatato* 5r 10, 12v 21-22; *adimanda* 19v 17; *adimandamenti* 5v 10; *adimandare* 22r 11; *adimandati* 7v 2; *adimandò* 19r 22; *adimandòe* 5v 9; *adivenire* 10v 30; *adomandare* 20r 22; *adomandaro* 12v 2; *adomandasse* 8v 17; *adomandate* 8r 17; *adomandati* 17v 1; *adomandiamo* 22r 25; *adomandò* 10r 31; *adormentato* 22v 34; *adosso* 7v 10, 14r 7, 14v

³⁸ Dal francone *widarlōn* × lat. *DŌNU(M)*: cfr. TLIO [Morlino 2014] s.v. *guiderdone*, ove si chiarisce che «*le* forme in *guigl-* e *guil-* si spiegano come falsa ricostruzione dal prov. *guiardon*» (il termine è «cit. in tutti i testi», cui ora va ad aggiungersi il TR); DELI ed EVLI s.v. *guiderdone* (con ulteriori rimandi bibliografici); Cella 2003, p. 53.

20, 15v 9; *afecione* 5v 19; *afecto* 6v 16 (ma *affecto* 9v 11; *affectione* 12v 20; *affetione* 6v 27, 22r 6); *afectuose* 9r 1, 21v 10; *afermò* 24r 31; *afflissero* 22v 12; *afocata* 6v 20; *aforçati* 17v 23; *afrecta* 7r 4, 8v 19; *afrectata* 14r 31; *afrectava* 24v 25; *afretatamente* 15r 30; *alassato* 22v 28-29; *amaestramenti* 10r 29, 11v 11, 24v 22; *amaestrarti* 7r 26; *amaestrata* 9v 3-4, 20r 3; *amaestrati* 17r-11; *amaestrato* 8r 29, 9v 28, 10v 16 e passim; *amaestrò* 10r 6, 10r 24; *aministratore* 12v 7-8; *amiratione* 19v 28-29; *amonimenti* 7r 29, 7v 32, 10v 29 e passim; *amonìo* 10r 19, 24v 21; *amonisca* 12v 30; *amonisce* 15r 17; *amonisco* 10v 4; *amontano* 14r 3; *anullate* 10r 8; *anullati* 10r 20; *anullava* 10r 12; *aparecchiata* 13r 31, 16r 27; *aparecchiansi* 14r 14; *aparechiare* 2r 18-19, 19r 23; *aparechiarsi* 15r 31-32; *aparechinsi* 23r 33; *apariscono* 13r 8; *aparve* 22v 24; *apena* 15r 23, 22r 24; *apetito* 8v 27, 9v 22, 15r 14 e passim; *aposte* 18v 7; *apresentòe* 20r 31; *apresso* 6r 12, 10v 15³⁹; *aprovagione* 24r 19; *aprova-mento* 19r 17; *aprovano* 14r 2, 19r 17, 23v 34; *aprovare* 24r 22-23; *apuç-çò* [*< a- + *PUTEARE < *PUTIU(M) < PUTÈRE*] 3v 21; *apuose* 14v 32; *aric-chito* 11v 29; *arieto* [*< AD RÊTRO*] 5v 24, 14v 5; *arossica* 14r 20; *asagiare* 5v 9 (ma *assagiare* 7v 11); *asai* [*< AD SATIS*] 6v 21; *asallimenti* 17r 33, 23v 25; *asallimento* 13r 22, 15v 9, 22r 9; *asallire* 23v 11; *asallisca* 24r 16; *asallisce* 14r 24; *asalti* 21r 32; *asalto* 14v 32, 15r 9, 15r 19; *asediato* [denominale da *ADSĒDIU(M)*] 17r 27; *asedio* 16v 16, 17r 20, 24v 3; *asicurata* 8r 27; *atendendo* 2v 30 (ma *attendendo* 9r 19); *atentavano* 11r 22; *avegna* 7v 4-5, 17r 7, 21r 2, 24r 21; *avegnente* 10r 32; *avengna* 2v 23, 3r 3, 3r 34 e passim; *avenimenti* 2v 21, 16r 19, 16v 9 e passim; *avenimento* 4v 3, 5r 34, 5v 7 e passim; *avenire* 4v 18-19, 5r 9, 6r 3 e passim; *avenisse* 2v 13, 9v 12, 10v 7; *avenne* 2v 29, 4r 7, 4r 26 e passim; *aventura* 3v 5, 19r 8, 22r 12, 22r 28; *aventuroso* 22v 6-7; *avenuta* 12r 8, 23v 9; *avenuto* 4v 16, 6r 9, 20v 24, 21r 5; *averse* 24v 29; *averso* 14r 32; *aviene* 23r 34; *avilato* 7v 21; *avolvimento* 16r 29; *disaventurate* 21r 11.

Prefisso <i>contra-</i>	<i>contradire</i> 23r 34; <i>contradisce</i> 16r 31.
Prefisso CUM- > <i>co-</i>	<i>comutatione</i> 24r 18 (ma <i>commuove</i> 19v 29).
Prefisso OB-	<i>oservate</i> 24v 9.
Prefisso <i>ra-</i>	<i>raporta</i> 20r 4; <i>raportamento</i> 17r 24; <i>raportati</i> 20v 5; <i>raportrai</i> 4v 30; <i>ra-presentano</i> 24v 29; <i>rapresentòe</i> 20r 32.
Prefisso SUB-	<i>sugiucando</i> 3v 29.

³⁹ Cfr. LEI [Holtus-Pfister], I, 805.32; TLIO [Romanini 1999] s.vv. *apresso*¹ e *appresso*².

8.2 Resa particolare dell'occlusiva dentale sorda intensa

È una costante della lingua del copista di R₂ l'uso del nesso <ct> in principio di parola (un unico caso, per restituzione del raddoppiamento fonosintattico: *a cte* 2r 18) o interno per rappresentare l'occlusiva dentale sorda intensa, assai raramente resa con <tt> (ca. 600 ess. di <ct> *vs* 97 casi di <tt>), riscontrabili perlopiù in «cittade», «gittare» e loro derivati⁴⁰. Come emerge dall'elenco sottostante (selettivo ma di per sé parlante), gli pseudo- o iperlatinismi sono assai frequenti nel TR, come lo sono nel *Libricciolo* di Rusticello (cfr. Frosini 2018, p. 97, anche per l'estensione del nesso <ct> in posizione postconsonantica), nel quale -*ct-* persino si sostituisce al -*pt-* etimologico (e.g. *scripta* 10r 18, 10r 22, 11r 9; *scripto* 23r 5; *secti* 'sette' 6r 5; *settimana* 7r 3; *sectentrionali* 3r 19 etc.)⁴¹. La preferenza per <ct> è rimarcabile e rimarcata anche nei documenti antichi di Pistoia (cfr. TPt, p. 33) e arriva fino a un livello d'esclusività in P, a fronte d'emergenze solo sporadiche di -*tt-* e -*pt-* (quest'ultimo nesso è presente unicamente in «scripto» e composti), per cui comunque cfr. Pollidori, pp. 359-60. Secondo Rossana Giorgi (CLPIO, pp. CLXvb-CLXvia) si tratta, insieme con l'uso di <ç> per l'affricata dentale sorda, d'un tratto spiccatamente pistoiese, ben ravvisabile nell'Albertano Forteguerriano.

Per le tre sole occ. di -*pt-* nel TR, tutte etimologiche, cfr. *infra*, § 9.

(-*ct-* non etimologico⁴²) *a cte* 2r 18; *abacte* 14r 27; *actentata* 8v 13; *afrecta* 7r 4, 8v 19; *afrectata* 14r 31; *afrectava* 24v 25; *averacti* 20v 7; *bactallia* 11r 10, 11v 16, 14r 24 e passim; *bactallie* 19r 7, 19v 33, 21r 27 e passim; *cictà* 18r 12, 18v 12, 18v 27 e passim; *cictadini* 18v 17, 19v 1, 23v 12 e passim; *comecte* 11v 16; *comectere* 7r 24, 21v 29; *conciepecte* 6v 15; *credectoro* 5v 27; *Egicto* 6r 2; *frecta* 12v 32, 15r 8, 15r 32, 17r 27; *interocto* 7v 17; *isbigoctito* 20v 7; *lectore* [< LITTERA(S)>] 23r 5; *legictimi* [< LEGITIMI>] 21v 1; *licteratura* 10r 18-19; *mactia* 23v 28⁴³; *mactina* 9v 24, 14r 7; *macto* 20r 6; *mecta* 7v 8; *mecte* 9v 20; *mectendosi* 19v 13; *mectere* 13r 7, 23r 9; *mectesse* 2v 14; *mecti* 7r 24; *mectono* 5r 25; *necta* [< NITIDA(M)>] 2r 30; *nectava* 18r 6; *procedecte* 4r 6; *promecte* 12r 8, 23r 7; *promecti* 8r 9, 8r 12; *promectiamo* 19r 15; *promecto* 8r 16; *promectono* 20v 15; *ricevecte* 5v 1-2, 11v 35, 12v 28 e passim; *ricevecti* 22v 18; *ricevectoro* 4r 9; *riempiecte* 3v 20; *rimecte* 15v 6; *rimectela* 11r 30; *ristecti* 22v 29; *rocta* 9v 1; *saecte* [< SAGITTA(S)>] 16v 23, 22v 32; *schiacta* 23v 2⁴⁴; *scripta* 10r 18, 10r 22, 11r 9; *scripto* 23r 5; *sectantrione* [< SEPTENTRIONE(M)>] 12v 16-17; *sectentrionali* 3r 19; *secti* 'sette' 6r 5; *settimana* [< SEPTIMANA(M)>] 7r 3; *sedecte* 12r 6; *seracti* 23r 16; *socterra* avv. 18r 6; *soctili* [<

⁴⁰ Anche nel canzoniere P solo 23 forme totali con <tt>, massimamente in testi guittoniani: cfr. Pollidori, p. 360 n. 69.

⁴¹ La sostituzione non avviene nei testi pratici (cfr. TPt, p. 33) e nemmeno in P (cfr. Pollidori, p. 360).

⁴² Non trascrivo i numerosissimi casi di mantenimento grafico del nesso -*ct-* primario.

⁴³ Per *mactia* [< matto>] cfr. TLIO [Guadagnini 2013] s.v. *mattia*.

⁴⁴ Per *schiacta*, che ha etimo gotico, cfr. TLIO [Dotto 2013] s.v. *schiaatta*.

SUBTILE(S)] 18v 1; *socto* [< SÜBTUS] 2v 14, 3v 29, 3r 12 e passim; *soctomectere* 21r 8, 21v 2, 24v 4; *soctomectono* 23r 7; *soctoponere* 13v 7; *soctopongno* 10v 8; *soctoposta* 22r 19; *soctoposte* 15v 30, 18v 18; *soctrasse* [< SUBTRAHÈRE] 3v 23; *stecte* 20v 15; *tacecte* 23v 33⁴⁵.

9. Scrizioni dotte

È stato notato da una voce illustre che il Bellebuoni avrebbe approntato il suo volgarizzamento dell'*Historia destructionis Troiae* «senza troppo resistere alle tentazioni dei latinismi» (Segre 1965), e in effetti molti sono i tratti dotti che si potranno accludere a conferma di tale autorevole commento, quantomeno sul piano sintattico e grafico. In relazione a quest'ultimo comparto, allego *infra* gli spogli relativi: (a) alla presenza o meno di ⟨h⟩ etimologica e pseudoetimologica: il Bellebuoni rispetta in maniera comunque apprezzabile la “Lex Mussafia” (secondo il tipo *‘d’ora in hora’*; cfr. Mussafia 1983 [1900], e ora Tomasin 2016, pp. 64-66); (b) alle scrizioni latineggianti come quelle dei nessi *-ti-* + voc., *-pt-* o l’uso di ⟨y⟩ (il censimento qui è giocoforza fortemente selettivo); (c) all’uso di ⟨x⟩⁴⁶, e qui suddividerò le occ. in base alla realizzazione fonetica scempia o doppia del grafema (cfr. TPt, p. 34; per Prato, cfr. TPr, pp. 27-29).

Conservazione di ⟨h⟩ etimologica in principio di parola	<i>Hercole</i> 3r 9, 4v 28-29, 5r 11 e passim; <i>herede</i> 2r 25, 6v 3; <i>Hetorre</i> 18v 17-18; <i>honestamente</i> 7r 17; <i>honeste</i> 21v 32; <i>honorata</i> 19v 23; <i>honorati</i> 4v 15; <i>honore</i> 2r 30, 4v 17, 5v 2 e passim; <i>honorevolmente</i> 4v 1; <i>hoste</i> 20r 23, 23v 31, 24r 16, 24r 18; <i>humana</i> 9r 12, 21v 33, 21v 34, 23r 11; <i>humani</i> 4r 3; <i>humidità</i> 13r 7; <i>humilemente</i> 5v 9, 11r 20; <i>humili</i> 7r 32; <i>humiliansi</i> 20v 17; <i>humiliare</i> 20v 32; <i>humiliati</i> 10r 22; <i>huomini</i> 8v 11, 11v 21, 13r 6 e passim; <i>huomo</i> 2v 8, 5r 5, 5r 34 e passim.
---	---

Casi senza ⟨h⟩ dopo forme elise	(“Lex Mussafia”) <i>all’ora</i> 22v 23; <i>all’uomo</i> 7r 21; <i>d’Ectorre</i> 22v 5, 24v 26; <i>d’Eleno</i> 23v 3, 24v 26; <i>d’onestade</i> 6v 1, 6v 29; <i>d’uomini</i> 16v 8, 17v 28, 18v 34; <i>l’onore</i> 2r 11, 9v 16; <i>l’uomo</i> 18r 26; <i>nell’onore</i> 6r 25. (eccezioni alla “Lex Mussafia”) <i>a oste</i> 16v 15; <i>ad abitare</i> 18r 10; <i>alli uomini</i> 21v 33; <i>con Ercole</i> 12r 34; <i>con umile</i> 7r 31; <i>con umili</i> 12r 8; <i>d’Ectorre</i> 22v 5, 24v 26; <i>delli uomini</i> 18r 18-19, 22r 3; <i>dissero Elena</i> 12v 12; <i>inn ora</i> 13r 13; <i>li onori</i> 17r 3; <i>li uomini</i> 21r 34, 21v 26; <i>ogna hoste</i> 17r 26; <i>nostra oste</i> 19v 33; <i>quella oribile</i> 17r 21; <i>quella oste</i> 17r 20; <i>sua abitazione</i> 18r 19.
---------------------------------	--

⁴⁵ Si potranno considerare a parte, a causa del loro etimo ricostruito, i seguenti casi: *conbactea* [< *COMBATT(Ü)ERE] 7r 1; *conbacteano* 11v 16-17; *conbactendo* 2v 20; *conbactere* 2v 17, 14r 3-4, 14v 3 e passim; *conbactesse* 2v 13; *conbactimento* 23v 30; *conbactitori* 14v 28-29, 19r 6; *conbactuta* 7r 2; *postucto* 4v 31, 23r 23; *tucta* [< *TÖTTA(M) × NULLA(M)] 4r 13, 5v 18, 7r 3 e passim; *tucte* 2r 18, 4r 7, 6v 28 e passim; *tucti* 2v 22, 2v 27, 8r 5 e passim; *tucto* 2v 7, 3v 1, 3v 21 e passim.

⁴⁶ Tralascio i casi di *laxone* ~ *laxon* ed *Exiona* ~ *Exionna* ~ *Exona*. La conferma della pronuncia [s] del resto è confermata da *lason* (2v 31, 2r 1, 10r 19 e passim [tot. 14 occ.]) ed *Esiona* 19r 10-11, 21v 16.

- ⟨h⟩ non etimologica *bedificati* 17v 11; *bordinatione* 16r 24.
in principio di
parola
- Mantenimento del *concepto* part. pf. [< CONCEPTU(M) < CONCIPĒRE] 6v 20; *Neptimo* 17v
nesso -pt- primario 5; *septimo* 17r 14.
- Scrizione
latineggiante -ti-
+ voc. (uscita -tione [- (t)tsjone]⁴⁷) *abitatione* 18r 19; *afectione* 5v 19;
affectione 12v 20; *affetione* 6v 27, 22r 6; *amirazione* 10v 28-29; *cir-
condatione* 17v 14-15; *compositione* 17v 12; *comutatione* 24r 18; *con-
cetione* 12v 13; *conditione* 6r 11; *confermatione* 12v 3; *creatione* 10r
21; *diliberatione* 23r 29, 23r 31; *discretionem* 19r 18, 19v 4, 22r 11;
dispositione 7r 33; *distinatione* 18v 10; *distructione* 13v 1, 20r 17,
22r 26; *divotione* 3v 2; *edificatione* 4r 5, 17v 2; *electione* 9v 32; 'se-
cutione 2r 17-18, 13v 8-9; *essecutione* 8r 28; *executione* 19r 20, 23v
14, 24r 2; 'xecutione 6v 21; *genneratione* 5r 34, 17v 3, 18v 24, 23v
2; *bordinatione* 16r 24; *intentione* 2v 2, 4v 4, 24r 28; *istitutione* 6r
18; *legatione* 19r 21, 20r 7, 20r 15 e passim; *natione* 4r 20; *oblatione*
21v 9; *ordinatione* 16v 5; *perditione* 4r 26; *perfectione* 10v 10; *peti-
tione* 5v 9-10; *presuntione* 7v 9; *pronuntiatione* 5v 6; *relactione* 2v
5, 2r 10; *ricomperatione* 24r 13; *rifondatione* 16r 14; *rimuneratione*
23r 8; *ristitutione* 20r 15, 20v 31; *salutatione* 5v 2; *salvatione* 15v
21; *satisfactione* 6v 33, 13v 3; *structione* 4r 6, 12v 6, 15r 24, 16v 7;
turbatione 23v 22.
(altri casi) *dinanti* 3v 7, 4r 5, 20v 6 e passim; *innanti* 4v 11, 5r 8, 7v
30 e passim; *licentia* 2v 23, 5r 2; *licentiato* 10r 29; *negrigentia* 9v 7;
nigromantia 6r 19-20; *presentia* 2r 5; *scientia* 5v 19, 5v 21; *sentiendo*
20v 26.
- ⟨y⟩ *Ydia* 22v 27; *Ylion* 18r 21, 18r 26; *ymagine* 18r 27, 18v 5; *ymagini* 17v
20, 18r 27; *ymagini* 17v 28.
- ⟨x⟩ (⟨x⟩ = [s] ~ [z]) *existendo* 8v 1; *existente* 6v 10; *existenti* 3r 13, 6r
5; *expecialmente* 6r 27, 7r 21; *experti* 21r 27; *experto* 3r 20; *expiare*
4r 30, 8v 24; *exporre* 15r 24; *expresamente* 4v 5; *expressamente* 24r
3; *extimare* 8r 8; *sexta* 17v 19; *sexta* 17r 3.
(⟨x⟩ = [ss]) *Alexandro* 3v 27; *executione* 19r 18, 19r 20, 23v 14, 24r
2; 'xecutione 6v 21; *executore* 8v 1⁴⁸; *luxuria* 15v 32, 16r 4⁴⁹.

⁴⁷ Ma cfr. *Saggi* [1963-1964], II, p. 357 sulla «zeta sottile»; ricordiamo che a Ovest di Firenze, specie a Pisa, già dal Duecento non esisteva più alcuna opposizione fra i derivati da -TIONE(M) e quelli da -CTIONE(M) ~ -PTIONE(M) (cfr. ivi, p. 215], sicché «le due serie, col generalizzarsi della pronuncia rafforzata nella prima di esse, tendevano a fondersi in una sola. La pronuncia scempia si conservava invece negli altri latinismi con -si- da -zi- (-TI-) intervocalico: *grasia, letisia, spesiale* e simili» (ivi, p. 359); diversamente, attorno a Firenze, a fronte di un'unica possibilità grafica (ti), valeva l'opposizione [ttsj] < -CTI- ~ -PTI- e [tsj] < -TI- ~ -CI-: per Pistoia in part., cfr. TPt, p. 33.

⁴⁸ La conferma della pronuncia intensa è confermata, rispettivamente, da *Alessandro* 16v 22 ed *essecutione* 8r 28.

⁴⁹ In *exusable* 6v 24 ⟨x⟩ vale [sk].

10. Uso della -d eufonica

Segnalo che, stando alle abitudini ortografiche dello scriba di R₂, nel TR la -d eufonica è spessissimo univerbata alla parola seguente e separata graficamente dalla congiunzione o dalla preposizione⁵⁰. Il regesto seguente è integrale.

ad abitare 18r 10; *ad Acaia* 20r 12; *ad alquanti* 16v 14; *ad altrui* 24r 10; *ad amore* 16r 17-18; *ad andare* 5r 25, 7v 9, 11r 1 e passim; *ad Antenore* 19v 17; *ad aquistare* 7v 3, 8r 12; *ad arare* 11r 23; *ad arme* 14r 10, 16v 20; *ad asedio* 16v 16, 17r 20; *ad Atane* 6r 13; *ad efectio* 13v 15; *ad entrare* 17v 23; *ad operare* 3v 5; *ad uscire* 24v 25; *ed a* 20r 13, 20r 16; *ed alegro* 7r 27; *ed è* 16r 11, 21r 17; *ed elesse* 9r 23; *ed ella* 5v 16-17; *ed entraro* 5v 4; *ed entrò* 19v 12; *ed era* 5r 21-22; *ed eravi* 18r 34; *ed Ercole* 6v 31; *ed essendo* 24r 7; *ed esser* 10v 24.

FONETICA

Vocalismo tonico

11. Dittongamento spontaneo

S'è soliti riconoscere come tratto peculiare dell'antico pt. – e lo documenta bene Soffredi del Grazia nel suo volgarizzamento d'Albertano: cfr. *Saggi* [1967], I, p. 19, dove si evidenziano «7 esempi di *prego* o *breve* e 23 di *pruovo* o *truovo*» – la presenza del dittongo ascendente velare nel tipo *truovo*, ovvero dopo cons. + [r] (nel TR: *truoni* 20v 11; *truova* 11v 2), a fronte della simultanea mancanza di [jɛ] nel medesimo contesto fonetico (*prego*): cfr. TPt, p. 35. In ciò il pt. manifesterebbe la sua natura compromissoria, il suo carattere di «dialetto di transizione» (*Gr.st.*, p. 348): il fiorentino infatti, come del resto il senese, dittonga sempre dopo cons. + [r], mentre il tipo occidentale e la varietà di San Gimignano in tale situazione riducono ambedue i dittonghi (cfr. *Saggi* [1961], II, pp. 342-43). Sappiamo che anche il pt., in processo di tempo, s'adeguerà al modello fiorentino argenteo estendendo la presenza del monottongo ò < uò in *trovo* (cfr. ancora ivi [1967], I, p. 19 alcuni riferimenti al nostro cod. R₂), e di questa evoluzione si registrano tracce nel Bellebuoni con le voci *aprovano* ind. pres. di 6^a pers. 14r 2, 19r 17, 23v 34 (analogici *aprovazione* 24r 19; *aprovamento* 19r 17) e *trovano* 13r 21. Anche in P, del resto, sussistono prove alquanto

⁵⁰ È per questa particolarità di R₂, obliterata nell'ed. del TR in base a una moderna *distinctio* delle parole, che scelgo di descrivere il fenomeno nella *Grafia*, pur conscio che la -d eufonica ha evidenti ricadute sul piano dei suoni della lingua.

scarse dell'opposizione $\text{r}[\text{prego}] \sim \text{r}[\text{truovo}]$ (cfr. Pollidori, p. 364).

Nello specifico, il pt. del *TR* dittonga solo nel caso di $[\text{w}\text{ɔ}]$ dopo $[\text{r}]$ (tratto dunque fiorentinizzante)⁵¹, mentre in *arieto* il dittongo si presenta anche laddove in pt., alla luce di quanto detto *supra*, non ce lo s'attenderebbe; tale forma (dissimilata), comunque, non appare molto significativa ai fini dell'analisi, come sottolineano concordemente la Manni (TPt, p. 80) e la Pollidori, p. 364, cui rinvio. Il *TR* non presenta il dittongo nemmeno nelle forme rizotoniche di $\text{r}[\text{seguire}]$, ciò che avrebbe costituito una sicura spia di pistoiesità (cfr. ivi, pp. 362, 365), né mi sembra di rintracciare casi di riduzione di $[\text{w}\text{ɔ}]$ al suo primo elemento approssimante, un tratto che si presenta invece con buona regolarità nel pt. arcaico (e.g. $\text{r}[\text{uva}]$ per $\text{r}[\text{uova}]$) e che è attivo del resto in numerose altre zone di Toscana, in part. a San Gimignano e ad Arezzo-Cortona: su tutto cfr. TPt, pp. 37-38 (con ricca bibliografia a p. 37 n. 7, relativa al complesso delle antiche varietà toscane); Pollidori, pp. 364-65.

Gli ess. *infra* non sono esaustivi, pur comprendendo casi analogici nei quali il dittongo in effetti si trova in atonia, e si riferiscono al fenomeno in generale, non soltanto ai casi di specie poc'anzi discussi.

È[> [jɛ]

arieto [< a- + DERÉTRO] 5v 24, 14v 5; *aviene* 23r 34; *conviene* 4v 22; *convienzi* 13r 32; *diecimo* 17r 14⁵²; *fiere* [< FÉRA(S)] 17v 28; *insieme* [$\text{< *INSÈMEL < INSĪMUL 'allo stesso tempo' \times SÈMEL 'una volta'}$] 6v 5, 7r 6, 7r 17 e passim; *lieti* 11v 26; *lieve* 4r 2-3, 4r 4, 4v 19 e passim (ma *leveçça* 23v 28); *lievi* 16r 20; *miei* [< MÈI] 2r 17, 2r 20 (2), 7r 29 e passim; *piedi* 7v 13, 10v 20, 14v 15 e passim; *pietra* 10r 11-12, 10r 13, 10r 14 (2) e passim; *pietre* 17v 2; *risiede* 22r 25; *siede* 21r 7-8; *siete* 4v 3, 5r 7, 20v 17; *sostiene* [$\text{< *SUSTÈNE(T) < SUSTĪNE(T)}$, con l'influsso di TÈNE(T)] 6r 14, 8v 25, 9v 3 e passim; *tiene* 2r 15, 19v 3; *viensene* 11v 30; *vietare* 6v 7 (analogico).

Assenza o riduzione del dittongo [jɛ]

breve 8r 29-30; *brevemente* 24v 15; *fère* 'belve' [< FÉRA(S)] 5r 21⁵³; *prega* vb. 12v 25, 12v 29, 19v 4; *pregbi* 12r 11, 14v 4 (per soluzione di compendio), 19v 31, 23v 6; *prego* 6r 17, 9v 27, 10v 31; *pregò* 7r 9; *pregovi* 10r 35.

⁵¹ Manni 1979, p. 121 n. 2 illustra l'azione svolta dal pt. sul tardo fiorentino a proposito della monotongazione dopo cons. + $[\text{r}]$: «La maggiore vitalità del tipo *prego* rispetto a *trovo*, riscontrabile – anche se non costantemente – fin dalle prime attestazioni fiorentine, può essere infatti la conferma di un diretto influsso esercitato dal pistoiese che, intermedio fra i dialetti più occidentali (pisano, lucchese e sangimignanese) e il fiorentino, tendeva anticamente a contrapporre il tipo *prego* a *truovo* (ma nell'*Istoria Troiana* del Bellebuoni – anno 1333 – compaiono anche *aprovano* e *provano* [...])». Effettivamente nel *TR* si legge *aprovano* a 14r 2, 19r 17, 23v 34.

⁵² Come in pisano-lucchese: cfr. *Gr.st.*, p. 288 (e già NTF, pp. 131-34 per il fiorentino duecentesco).

⁵³ Anche il canzoniere P presenta sempre e solo la forma monotongata del s.f. *fiera* (cfr. Pollidori, p. 362).

È del tutto regolare l'assenza di dittongamento in *bene* 4r 5, 4r 6, 4r 26 e passim; *beni* 9r 31, 18v 30; *sei* numerale 17v 17.

ō[> [wə]

apuose 14v 32; *buoi* 2v 11, 2v 13, 2v 14 e passim⁵⁴; *buona* 2r 5, 8r 17, 13r 34, 14v 11; *buone* 22r 15; *buoni* 19v 5; *buono* 5r 8; *chuoio* [< CŌRIU(M)] 11v 8; *commuove* 19v 29; *compuose* 4r 14, 4r 19; *cuore* 4v 11; *dispuose* 2v 3, 3v 1, 5v 7⁵⁵; *dispuoseli* 12v 33; *figliuola* 4r 22, 5v 15, 6v 5 e passim; *figliuoli* 16v 18, 24v 19; *figliuolo* 3v 27, 3r 18, 6r 8, 6r 9; *filgliuola* 5v 14, 16r 33, 17r 2; *filgliuole* 18v 26; *filgliuoli* 16v 15, 16v 18, 17r 20 e passim; *filgliuolo* 15r 12, 21v 22, 23r 27 e passim; *filgluola* 6r 6; *filliuola* 15v 32, 16r 17, 19v 21; *filliuole* 16v 18, 17r 3; *filliuoli* 12v 11, 16v 29, 18v 17, 23v 35; *filliuolo* 16v 11, 16v 21; *filluoli* 20v 23; *fuochio* 2v 11, 7v 10, 11r 3, 15r 11; *fuoco* 2v 16, 7v 8, 10r 10 (2) e passim; *fuori* [< FŌRIS] 2v 2, 4v 14, 6r 13 e passim; *fuoro* 3r 21, 4r 2, 18r 18, 19v 26; *fuoron* 16r 13; *fuorono* 11r 16, 13r 13, 17v 10 e passim⁵⁶; *guochi* 18r 13, 18r 14, 18r 16, 18r 18; *guochio* 18r 13; *huomini* 8v 11, 11v 21, 13r 6 e passim; *huomo* 2v 8, 5r 5, 5r 34 e passim; *impuose* 3v 3, 11r 22; *luoghi* 13v 22, 13v 32, 14r 4 e passim; *luogho* 22v 26; *luogo* 3v 30, 3v 31, 3r 3 e passim; *muove* 10v 20; *muovere* 23v 31, 24r 5; *muovo* 7v 29; *nuocere* 16r 23, 16v 2; *nuova* 3r 10, 3r 22, 17r 32, 21v 5; *nuove* 18r 17; *nuovi* 4r 29, 5v 14; *nuovo* 2r 25; *oppuose* 11r 7; *perquota* 2r 17; *perquote* 10v 17, 14v 1; *perquotelo* 14v 22; *perquotono* 11v 16; *propuose* 2r 1, 20v 34; *propuosi* 24r 15; *puose* 7r 8, 10r 29, 11r 23 e passim; *puosimi* 22v 31; *puosono* 9r 5; *puote* 2r 16, 3r 2, 5v 29 e passim; *quore* 5v 19, 6v 17, 6v 32 e passim; *rimuova* 7v 19; *rispuose* 7r 31, 7v 25, 8r 1 e passim; *rispuosi* 23r 13; *smuolvono* 21r 6; *suoi* [< *SŌI] 2v 17, 3v 18, 3v 22 e passim; *suole* [< SŌLE(T)] 12r 21, 21r 5; *suona* 14r 18-19 (ma *sonato* 15r 18); *suono* [< SŌNU(M)] 6v 24, 15r 18, 15r 26; *tremuoti* 5v 23⁵⁷; *tuoi* [< *TŌI] 6v 5, 8r 19, 8r 27 e passim; *uomini* 4r 24, 16v 8, 17v 28 passim; *uomo* 7r 21, 18r 26; *uovo* [< *ŌVU(M) < ŌVU(M)] 12v 14⁵⁸; *vuole* 19r 32; *vuoli* 7v 13.
(dopo cons. + [r]) *truoni* 20v 11; *truova* 11v 2.

Assenza o riduzione del dittongo [wə] *aprovano* 14r 2, 19r 17, 23v 34; *filioli* 17r 10; *giochi* 18r 12; *homini* 18v 21; *movendo* 24r 3; *òmini* 16r 19; *percotendo* [< percotere < PERCŪTĒRE] 11r 27, 14r 29, 14v 13 e passim; *rimovendo* 10r 5; *riprovano* 24v 7, 24v 8; *vòta* [< voita < *VŌCĪTA(M)] 15v 19.

⁵⁴ La trafila è BŌ(V)ES > *BŌI > *buoi* (con innalzamento a [i] di [e] per caduta di -s): cfr. LEI [Schweickard-Bork-Pfister], VI, 1249.32 sgg.

⁵⁵ Per *dispuose* cfr. *Gr.st.*, p. 289 e TPt, p. 36 («Il dittongo *uo* si conserva nelle voci rizotoniche del perfetto di “porre” e nei suoi composti (e.g. *proporre*: cfr. 2r 1). Serianni 1998², p. 123 spiega il dittongo con l’etichetta d’«interferenza paretimologica». Basti Patota 2007², pp. 57-59 sul «dittongo mobile» più in generale.

⁵⁶ *Fuorono* dittongato è forma tipica dell’aretino, del borghese e del cortonese: cfr. *Gr.st.*, p. 443; è attestato anche in TPt, p. 87.

⁵⁷ Cfr. GDLI, XXI, s.v. *tremoto*. Il termine deriva da un incrocio fra *tremere*, vb. difettivo del pf. (o da *tremare*, o da *tremito*) × *terremoti*. Numerosissime le testimonianze lessicali in OVICorpus (più di duecento).

⁵⁸ Un’ipotesi dettagliata di trafila fonetica in DELI s.v. *uovo*.

12. Dittonghi discendenti

È noto che a Firenze, all'inizio del Trecento, si verifica in maniera pressoché sistematica la riduzione dei dittonghi *ai*, *ei*, *oi* alla loro prima componente vocalica (cfr. NTF, pp. 106-14: e.g. *atare* per *aitare*, *metà* per *meità*, *conto* per *cointo*): si tratta d'un fenomeno comune all'intera gamma delle varietà toscane medioevali che ha, però, diversi momenti d'attuazione. Nel pt. i dittonghi discendenti⁵⁹ compaiono in maniera decisamente cursoria: le tracce rimaste sono poche (con l'eccezione delle desinenze verbali: cfr. *infra* la 2^a pers. dell'ind. fut., § 49).

Mi preme qui segnalare, tuttavia, un aspetto notevole, ovvero la riduzione fiorentinizzante di *ai* > *a* [< A + voc. palatale] in una forma flessa di *atare* (*atato* part. pf. 7r 27) e soprattutto in *are* m. sg. [< *aire* < *ĀĒRA*, accusativo greco] 11r 2, 11r 17, 11r 27 e passim, e in *are* s. f. 20v 10⁶⁰. Per la prima forma verbale, informano il TLIO [Piermaria 2000] s.v. *aiutare*, il LEI [Cornagliotti-Pfister], I, 715.40 e la GIA [Larson], II, p. 1525; ricordo che *atare* è presente una volta anche in Rustichello de' Lazzari, nel cui *Libricciolo* vergato in pt., peraltro, «è attestata la riduzione dei dittonghi discendenti *ai*, *ei*, nelle voci della prima pers. sing. del perfetto indicativo unite a pronomi enclitici» (cfr. Frosini 2018, p. 98, con rinvio ai TPt, pp. 39-40), del tipo *compera'ne*, *ricompera'lo*, *presta'li*, *rende'lo*. Quanto al s. *are*, secondo Rohlfs, I, § 15, il passaggio *aire* > *are* si spiega «perché i dittonghi discendenti nell'interno di parola non si addicono al toscano»; sempre per il Rohlfs, forme che mantengono *ai-* sono conservate nell'antico pisano e nell'antico lucchese: e.g. *maida*, *straina*, *piaito* e talvolta in aretino⁶¹. La forma intera *ai* è attestata una sola volta in *isguainò* 14v 16, ovvero dinanzi a nasale: cfr. NTF, pp. 110-14; *Saggi* [1956], I, pp. 492-501; Pollidori, p. 368 (siamo cioè «nelle condizioni caratteristiche del gruppo pisano-lucchese», nel quale avviene «lo sviluppo di *i* davanti a *n* palatale»).

Per *ei* > *e* cito *prete* [< PREBŸTER ~ PRESBŸTER < *πρεσβύτερος*] 23v 24, laddove negli *Statuti dell'Opera di San Jacopo* del '13 ancora troviamo ben

⁵⁹ Qui intesi sempre, in base al criterio della diminuzione sonora, come dittonghi che vedono l'elemento approssimante in seconda posizione; su ciò, sia sufficiente rimandare a Marotta 2010.

⁶⁰ Permangono dubbi sulla forma verbale *si ladisce* ind. pres. di 3^a pers. 24v 1-2, su cui cfr. *supra*, n. 30.

⁶¹ Cfr. TPt, pp. 41-43; TPt, p. 39; infine TLIO [Leporatti-Camboni 2004] s.v. *aria*; per il DEI, I, s.v. *aria*¹ è *aire* < a.fr. *aire* (cfr. DEI s.v. *aria*; LEI [Pfister], I, 1087-88). La chiusura di [e] postonica in [i] in sillaba non finale, che non è una tendenza (come quella protonica) ma un fenomeno costante, avviene se la *e* discende da i, dunque non è questo il caso. Nel TR è attestato anche *arie* s.f. 'aria' 11r 29, termine che secondo il TLIO è passibile d'essere considerato una retroformazione. Può esserci distinzione di forma in base al genere m. o f.

23 ess. della forma anteriore *preite*, -i (cfr. NTF, p. 109)⁶²; nessuna risultanza, invece, del dittongo *oi* nelle forme di *contare*: la presenza di *contare*, e non *cointare*, è tratto tipico del fiorentino che oppone il pt. al lucchese (*Gr.st.*, p. 439, sulla scia di TPt, p. 101).

A parte segnalo il caso di *bestilità* 7v 12, 8r 15, nel quale si dev'essere verificata la riduzione del dittongo (ascendente) *ia* in *i*. Analogo può considerarsi – se non è errore del copista – *molesta* 'molestia' [< MOLĒSTIA(M)] 3r 29, in cui la riduzione di *ia* alla seconda componente *a* dev'essere precedente al passaggio -STJ- > [ʃʃ] ~ [ss], che da tale riduzione quindi, in un caso di trafila popolare, sarebbe stato impedito (cfr. *infra*, § 24).

13. Conservazione e monottongazione dei dittonghi AU, AE, OE (primari e secondari)

La conservazione del dittongo *au* (primario o secondario) dinanzi a *l* – presente anche nel già citato ms. Pistoia, Biblioteca Comunale Fortegueriana, A.53 (cfr. Rolin 1898, p. XXIII), cioè nel più antico cod. che ci trasmette il pt. letterario – è da tempo riconosciuta come un tratto caratterizzante la Toscana occidentale, cui partecipa massicciamente Pistoia e, in misura più marginale, anche Prato (cfr. TPr, p. 44; TPt, p. 40; *Gr.st.*, p. 288; Pollidori, pp. 365-67 su *au* originario latino e secondario in P)⁶³. Mancano del tutto casi di *eu* secondario davanti a *l*. Sono altresì caratteristiche del pt. forme come *taula*, con dileguo della -v- (al pari della -g-) davanti a voc. velare (cfr. per tutto TPt, p. 40; GIA [Larson], II, p. 1526). Fra gli ess. che seguono considero indistintamente i casi sotto accento e quelli fuor d'accento.

Conservazione del dittongo AU nei cultismi	(primario) <i>aurora</i> 9v 23, 12r 13, 14v 7-8; <i>aurore</i> 17v 30; <i>fraude</i> 6v 6; <i>Godelaus</i> antrop. 17r 19; <i>laudabile</i> 13v 14; <i>laudabili</i> 20r 3; <i>laudanda</i> 22r 11; <i>laudare</i> 13v 13; <i>laude</i> 7v 21, 13v 13; <i>Menelaus</i> antrop. 17r 15; <i>tesauri</i> 2v 28, 6v 5, 9r 5 e passim; <i>tesauro</i> 2v 25, 2v 26, 9r 22. (secondario) <i>auli</i> 'avi, antenati' 21v 15, 21v 18, 22r 4, 22r 8.
--	---

AU primario > [ɔ] ~ [o]	<i>chiostro</i> 2r 15; <i>coda</i> 3r 16, 5v 31; <i>cosa</i> 2v 3, 2v 6, 2v 10 e passim; <i>cose</i> 2v 22, 2r 18, 3v 23 e passim; <i>lodano</i> 5r 27; <i>lodare</i> 6v 1, 13v 14, 13v 15, 22r 13; <i>lodarono</i> 23v 34; <i>lusinghe</i> [< prov. <i>lauzenga</i> ~ <i>lozinga</i> < franc.
----------------------------	--

⁶² Su *prete* ~ *preite* ~ *pretie* cfr. in part. TPt, p. 39 (*prete*, con semplificazione del dittongo in *i*, è molto ben documentato nei testi pratici; *Gr.st.*, pp. 288, 357. Per il fiorentino duecentesco, cfr. invece NTF, pp. 106-7; GIA [Larson], II, p. 1525. In ser Soffredi ancora un es. del primitivo *preiti* (cfr. NTF, p. 109), mentre *preite* figura già nell'antichissima *Declaratoria pistoiese*: sono ancora valide le osservazioni storico-linguistiche del Castellani 1976², pp. 222-23.

⁶³ La coesistenza di *taula* con *tavola*, propria in part. del pratese primotrecentesco (cfr. TPr, p. 44), non è attestata nel *TR*, al pari della forma *taole*, presente invece nei testi pratici.

**lausinga* 'bugia' < *LAUDEMI(A) 'lode'] 12r 5⁶⁴; *odano* 21r 12; *odime* 22v 6; *orecchie* 14r 9, 20v 3, 21r 12; *oro* 2v 7, 2v 9, 2v 22 e passim; *pogi* agg. [< PAUCU(M)] 10v 15; *pogo* 7r 13 (2), 8v 29, 10v 13 e passim; *posa* [< PAUSARE] 8v 23, 12v 9; *riposano* 13r 15; *riposare* 3r 25-26, 17r 31, 24r 11; *riposavano* 4r 28; *riposo* s.m. 3r 27, 5r 13, 8v 17 e passim; *ristora* [< RESTAURA(T)] 14r 24; *ristorare* 21v 3; *rubbano* [< germ. occidentale **raubôn*, deverbale di **rauba* 'bottino'] 15v 23⁶⁵; *uccelli* [< ocelli < AUCĒLLI, con ulteriore chiusura di [o] iniziale in protonia] 4r 23, 5r 24, 23r 32; *ucelli* 4r 22, 4r 23, 13r 6⁶⁶; *udendo* [con ulteriore chiusura in protonia] 15r 25, 19v 12; *udite* 4v 21, 8v 2, 19v 7 e passim; *udito* 6r 20, 11v 14, 13r 29.

AE primario > [e] ~ [ε] *ciecho* 2v 1, 6v 15⁶⁷; *cielesti* [< CAELĒSTE(S)] 6r 8; *edificata* 4r 7; *edificatione* 4r 5, 17v 2; *edificii* 15v 28; *edificio* 17v 26; *Egicto* 6r 2; *eguali* [< AEQUĀLE(S)] 5r 14, 13r 5⁶⁸; *equinotio* [< AEQUINŌCTIU(M)] 13r 5; *etade* 2v 9; *eterno* 6r 15; *greci* 3r 24, 3r 25, 3r 34 e passim; *Grecia* 4v 16, 12v 1, 12v 23 e passim; *hedificati* 17v 11; *lieti* 11v 26; *precedente* [< PRAECĒDĒRE] 4r 5; *precedenti* 7v 2; *preda* 15v 24, 14v 27, 18v 30, 24r 32; *predare* 22v 15; *predecessori* 21v 4; *predecte* 20r 18; *predicta* 12v 2, 23r 19, 23r 26; *predicti* 13r 9, 21r 30, 23v 35; *premio* 15v 33, 20r 1; *prerogativa* [< PRAEROGATĪVA(M)] 8r 10; *presa* 6v 32, 18v 28, 19r 11 e passim; *presença* 2r 27, 13v 14; *presentassero* 23r 14; *presentata* 23r 17; *presente* 4v 28, 8r 22, 8v 32 e passim; *presenti* 11v 21, 19r 17, 21v 6, 23v 34; *presentia* 2r 5; *prestata* 11r 7; *presume* 23v 17; *presummo* [< PRAESŪMO] 7r 19; *presummò* 16v 33; *presuntione* [< PRAESUMPTIŌNE(M)] 7v 9; *prevalere* 15v 7; *questione* 23r 2; *quistione* 5r 3, 5r 6, 23r 3.

OE primario > [e] *comedia* 18r 16; *commedia* 18r 15; *obediranno* 21v 24; *obidiendo* 11r 21; *obidire* [con chiusura in pretonia] 2r 17; *pena* 4r 4, 6r 14, 9v 1 e passim; *tragedia* 18r 15.

⁶⁴ Cfr. Rohlfs, I, §§ 131, 134; Cella 2003, pp. 464-66; EVLI s.v. *lusinga*.

⁶⁵ Cfr. TLIO [Picchiorri 2008] s.v. *rubare*; EVLI s.v. *rubare*.

⁶⁶ Cfr. GDT s.v. *uccello* (con rimandi a NTF, pp. 32-33, e cfr. le *Giunte e correzioni* di p. 753). Cfr. anche *Gr.st.*, p. 306: «Sempre con la scempia *ucello* [scil. nel gruppo occidentale], come nel resto della Toscana non fiorentina (tranne Prato e incertamente Pistoia)». C'è nel *TR* l'allomorfia *ucelli* ~ *uccelli* (e.g. 4r 23) che per il Castellani, appunto, è tipica del pt. (anzi, secondo i NTF, p. 32 n. 1 la forma con la doppia *uccello* trova le sue prime attestazioni in pt. e in Fantino da San Friano: sarebbe cioè «un'innovazione fiorentino-pistoiese»).

⁶⁷ Cfr. Rohlfs, I, § 85 (è forma toscana che conserva [ε] in sillaba libera: appartiene alla schiera delle «voci dotte» latineggianti», per cui cfr. anche *Gr.st.*, p. 24).

⁶⁸ Cfr. LEI [Masutti], I, 1006.16.

14. Anafonesi

Pistoia si trova perfettamente inscritta nella zona anafonica⁶⁹; lo testimoniano le occ. del fenomeno – anche quelle analogiche – riportate nell'elenco sottostante, che suddivido per tipologia di realizzazione (tipo (a): [e] > [i] dinanzi a [ʎʎ] ~ [ɲɲ] < -LJ- ~ -NJ-; tipo (b): [e] > [i] ~ [o] > [u] seguite da [ɲ]). Più interessante l'assenza sporadica del fenomeno (compresi i casi non eslegi), che si registra però in quantità minima⁷⁰. Il TR conferma quanto già il Castellani annotava circa il fatto che in pt. finora non sono state individuate forme con [e] e [o] invece di [i] e [u]: «il Rohlfs, *Hist. Gramm.*, § 49 dà *lengua* 'lingua' come pistoiese e lucchese, ma si tratta certo d'una svista» (*Saggi* [1961], I, p. 82).

Tipo anafonico
(a)

consigli 24v 26; *consiglio* 4v 19, 5r 8, 24v 26; *consigli* 16v 24; *consiglio* 4r 33, 4v 19, 5r 10 e passim; *consigli* 13v 15, 21r 3; *consigliato* 20r 21; *consiglio* 9v 27, 9v 31-32, 10v 3 e passim; *famiglia* 8v 27; *meravigliosa* [< *meravigliare* < *meraviglia* s.f. < MIRABILIA nt. pl.] 5r 28; *meravigliosa* 18v 4; *meravigliosi* 9r 4; *meravilliosa* 18v 2; *meravilliosi* 20v 11; *naviglio* [< *NAVĪLIU(M)] 6v 4, 24r 5; *naviglio* 24v 10; *navillio* 20v 33, 22v 11, 22v 14; *pigliamento* 16v 6; *pigliare* [< *PĪLIARE < PILĀRE] 15r 9; *pilliare* 14v 30, 15r 5, 21v 1 e passim⁷¹; *simigliante* [< *SIMILIĀNTE(M)] 4v 28⁷²; *vermiglia* 6v 11⁷³.

Tipo anafonico
(b)

chostringiere [< CONSTRĪNGĒRE] 6r 16; *chostringerli* 2v 14; *congiunti* 19r 3; *costringendo* 15v 5; *costringono* 18v 26; *costrinse* 4v 27, 11r 23, 14v 19 e passim; *digiunti* 2v 15; *giungesse* 15v 4; *istringneimento* 17v 4; *istringendo* 14v 20; *lingua* 3r 7, 11r 29, 20v 4; *lunga* 5r 27, 8v 21, 14r 32 e passim; *lungamente* 12v 35, 17r 31; *lungba* 18r 34; *lungbe* 17v 29; *lungbecca* 17v 7, 17v 9, 18r 30 e passim; *lungbo* 18v 28; *lungi* [< LŌNGE] 4r 1, 5r 20, 10v 13 e passim; *lungo* 3v 23, 16r 7, 18v 8; *prolungare* 8v 22; *punta* 20r 5; *stringendo* 14v 9; *stringendoli* 11r 23; *ungiere*

⁶⁹ Un solo caso aberrante registrato nei documenti analizzati dalla Manni, il toponimo rotacizzato *Brandellio* (-l-, -lgl-) [< BLANDĪLIUS?]: cfr. TPt, p. 38. La migliore illustrazione del fenomeno anafonico è ancora in *Saggi* [1961], I, pp. 73-87.

⁷⁰ Com'è noto, «*cominciare*» e i suoi derivati, ben attestati nel TR, non sono ess. d'anafonesi: cfr. Frosini 2001, p. 271: «la *i* di *comincia* non è da ricondurre all'anafonesi, ma al livellamento analogico su altre voci del paradigma: le forme con *e* si dovranno perciò imputare al mancato passaggio di *e* (< *i* breve) protonica nelle voci arizotoniche (che sono quelle da cui si deve muovere, anche per la sincope), fenomeno che si verifica con particolare rilievo nei dialetti della Toscana orientale». Lo spunto risale al Castellani dei *Saggi* [1961], I, p. 79.

⁷¹ Diverse le ipotesi ricostruttive offerte nel DELI e nell'EVLI – qui seguito – s.v. *pigliare*.

⁷² Per *simigliante* in senese cfr. *Gr.st.*, p. 353. L'assenza di labializzazione *i* > *o* (*somigliante*) è tipica del pisano e del lucchese (ci sono oscillazioni, invece, e come al solito, in pt.): cfr. *infra*, § 19; TPt, p. 45; *Gr.st.*, p. 294.

⁷³ Per *vermiglia* [< a.fr. *vermeil*, prov. *vermelh*] cfr. Cella 2003, pp. 272-75, con bibliografia di rimando (specialmente *Saggi* [1961], I, p. 74 n. 2).

[< ÜNGÈRE] 10r 9; *unguento* [< UNGUËNTU(M) < part. pres. UNGUËNTE(M) < ÜNGÈRE] 10r 8, 11r 6; *unse* 11r 6; *vincea* 18r 14; *vincere* 12r 4; *vincitore* 3v 26, 11v 19; 19v 34; *vincitori* 15v 17, 16r 1, 16r 10; *vinti* 13v 5, 15r 27, 15r 31 e passim.

Assenza d'anafonesi *adomqua* 20r 4; *adomque* 4v 27; *adonqua* 7v 25, 9r 28, 19v 6 e passim; *adonque* 2r 20, 3v 2, 7v 13, 13v 8⁷⁴; *apognano* 'combattono' 13v 31⁷⁵.

15. Chiusura in iato

Nel *TR*, oltre ai regolari *dii* 'dèi' s.m. pl. 4r 2, 4v 23, 7v 7 e passim, *Dio* 3r 3, 3r 34, 4r 33 e passim, *mio* 2r 6, 2r 11, 2r 15 e passim e *io* [< *EÖ] 4v 16, 5r 6, 5r 7 e passim, va sottolineata la chiusura in iato in *dia* cong. pres. di 3^a pers. 7r 22, *diansi* cong. pres. di 6^a pers. 24v 16 e *stia* cong. pres. di 3^a pers. 5r 7 (per cui cfr. *infra*, §§ 60.3, 60.10), elementi questi che spingono *R*₂ in direzione marcatamente occidentale (mentre il fiorentino quattrocentesco manifesta forme come *dea* o *stea* fino alla seconda metà del sec.: cfr. rispettivamente, per Firenze e per il gruppo orientale antico – che ha ugualmente il tipo in [e] –, Manni 1979, pp. 142-43 e *Gr.st.*, pp. 377-78). Per *dia*, *dian-* e *stia* non si registrano controess. nel *TR* (figura solo *deono* ind. pres. di 6^a pers. 9v 5, 23v 27); anche *dio* e *io* sono esclusivi in *R*₂, a fronte d'una assenza totale di *deo* ed *eo*. Già Soffredi del Grazia nel terzo quarto del Duecento – lo si ricava dai NTF, p. 73 n. 1 – presenta il tipo «*dia*», e anche nel cod. P la percentuale di forme con *i* innalzatasi in iato è quasi sistematicamente doppia rispetto a quella degli allotropi col mantenimento (arcaico) di [e] (cfr. Pollidori, p. 368)⁷⁶. Un caso di mancata chiusura in iato di [o] è *circoito* [< CIRCUÏTU(M)] 18r 23.

⁷⁴ Cfr. *Saggi* [1961], I, pp. 77-78 (con ess. pistoiesi, anche dal *TR*, in n. 24).

⁷⁵ *Apognano* è forma non anafonetica sia che venga da PÜGNUM sia che venga da PÜGNA; cfr. *Saggi* [1961], I, p. 80. L'espressione latina tradotta è *se opponant* (ed. Griffin 1936, p. 37; *TR* 13v 30-31: «i(n)contro lo re Lamedonta i(n) questo luogo della t(er)ra nel q(u)ale no' siamo virilm(en)te s'apognano»). La voce *apognare* non è attestata in OVICorpus ma solo nel *Corpus DiVo*, come emerge dal TLIO [Vaccaro 2015] s.v. *appugnare*; il significato riportato nel TLIO ('tenere in pugno') non s'addice a questo specifico contesto del *TR*, che per il vb. parasintetico denominale **apognare* dovrebbe farci supporre una base diretta PÜGNA(M) (in luogo del remoto *pugno* [< PÜGNU(M): per la U lunga e non breve cfr. ancora *Saggi* (1961), I, pp. 79-81]). Il vb. per alcuni potrebbe derivare da APPONÈRE, come sembra attestare il TLIO [Romanini 1999] s.v. *apporre* § 4.1 (la fonetica, tuttavia, resta difficilmente spiegabile), ma non il LEI, III/1, 294.41; a mio modo di vedere, è probabile, piuttosto, una base *ADPUGNARE.

⁷⁶ La Pollidori, tuttavia, limita la sua analisi alla distribuzione delle sole forme *deo* ~ *dio* ed *eo* ~ *io*. Lo stesso fa Giovanna Frosini 2001, pp. 267-68 per il canzoniere Laurenziano Rediano 9.

16. Oscillazione *sença* ~ *sança*

Di *sença* [< (AB)SĒNTĪĀ] compaiono nel *TR* 5 occ., a fronte delle 34 di *sança*, comune anche a Prato. Mazzeo predilige quindi una forma che si configura come tipica del fiorentino di fine Due- e inizio Trecento (cfr. NTF, pp. 53-57: 55-56 e n. 1; *Gr.st.*, p. 293); l' *-a-* dev'essere dovuta a influsso francese (o, meglio, prov.).

Delle altre parole nelle quali Arrigo Castellani, analogamente, registra il fenomeno del mutamento di *en* protonico in *an* (*danari*, *sanatore*, *sanese*, *tanaglia*: cfr. NTF, p. 53) non v'è traccia nel *TR*. Sulle forme (costanti) di *en* protonico in luogo di *an* in P, e sulla conservazione di *en* primario, cfr. Pollidori, p. 375.

Vocalismo atono

17. Chiusura in protonia e in postonia

Il fenomeno è diffusissimo, soprattutto relativamente all'innalzamento di [e]: non credo risulterebbe di grande utilità allegare l'intero regesto delle occ.⁷⁷, ma basti qui notare che nel *TR* le preposizioni *de* ed *en*, così come i prefissi *de-*, *des-*, *en-*, *es-*, *re-* etc. chiudono in [i], ciò che «ha una forte valenza distintiva in quanto oppone il gruppo dei dialetti orientali a quelli del resto della Toscana» (Pollidori, p. 369; cfr. anche *Gr.st.*, p. 365).

Fidele [< FĪDĒLE(M)] è forma che connota in modo autonomo il pt., dunque è spia localizzante: cfr. almeno NTF, p. 49; TPp, p. 47; TPt, pp. 42 e n. 6, 102; CLPIO, p. CLXIVb (con rinvio al Rolin 1898, p. XVI per l'Albertano pistoiese); *Gr.st.*, p. 349; Pollidori, p. 370. Nessun controes. (*rfedele*⁷¹) aggalla nel *TR*; vista la presenza molto insistita e la rilevanza del lemma, do l'elenco completo delle presenze: *fidele* 6r 17, 12v 8, 14v 18, 24r 28; analogamente *fideli* 18v 21, 19r 17, 24r 7; *fideltà* 24r 26-27; *fidemente* 9r 8.

Pari utilità dal punto di vista della caratterizzazione diatopica ricopre l'unica attestazione rinvenibile nel *TR* di *prigione* 19v 1 (senza ess. contrari), laddove la forma con *i* è presente nel pt. in modo sistematico fin dal 1278, anno di confezione del cod. Forteguerriano A.53 (cfr. NTF, p. 121 n. 1): con *prigione*, secondo le parole di Paola Manni, «il pistoiese mostra una posizione autonoma, contrapponendosi sia al fiorentino e al pratese, sia ai dialetti occidentali che, in questa voce, mantengono la *e*» (TPt, p. 41; cfr. anche la bibliografia richiamata ivi nella n. 7).

⁷⁷ La documentazione finale di questo § 17, insomma, è solo esemplificativa.

I rilievi della Manni sul pt. “pratico” di fine Due- e inizio Trecento suggeriscono anche l'importanza insita nel considerare le tre forme nominali «*migliore*», «*nipote*» e «*signore*» (cfr. *ibidem*), l'ultima delle quali è chiusa in protonia già in Soffredi del Grazia (il quale oscilla, invece, fra *meliorare* e *miliore*: cfr. ancora NTF, p. 121 n. 1)⁷⁸. Nel volgarizzamento del Bellebuoni solo il secondo lessema mantiene la forma originaria con [e] (5 occ.), come accade nei testi documentari di Pistoia città (cfr. TPt, p. 44 n. 3): *nepote* 2r 7, 3v 3, 15r 12-13, 15r 16, 15r 17. Il comportamento dell'anonimo scriba di R₂ rientrerebbe in definitiva nel quadro linguistico del pt. a cavallo fra il XIII e il XIV sec. (per la casistica offerta dal canzoniere P cfr. Pollidori, p. 370), ma la presenza univoca di «*migliore*» nel nostro cod. corrisponderebbe a un'ulteriormente marcata caratterizzazione in senso occidentale della lingua del TR, ciò che in effetti lo diversifica, sotto questo punto di vista, dal resto dei documenti pistoiesi e anche dall'antico pratese (cfr. su questo NTF, pp. 118-21; TPt, pp. 45-46).

Meno frequente, com'è comune del resto al toscano medioevale, l'innalzamento di [o] in posizione pretonica (cfr., in part., le forme del vb. «*uccidere*»)⁷⁹.

[e] > [i]

adimanda [< ad- + DEMANDARE] 19v 17; *adimandamenti* 5v 10; *adimandare* 22r 11; *adimandati* 7v 2; *adimandòe* 5v 9; *Ariopagita* 6r 12; *assicurata* 8r 27; *circoito* 18r 23; *difende* 15r 6; *difendere* 5r 10, 21r 29; *difendessono* 11r 20; *difendimento* 14r 28; *difensione* 13r 34, 13v 27, 18v 34, 21r 2; *dilecta* 11r 5; *dilectano* 21r 12; *dilectevili* 21r 10; *dilectevoli* 5r 22; *dilecti* 9v 17, 19r 4, 18r 25 e passim; *dilecto* 9v 19, 10v 23; *dilecto* 9v 19, 10v 23; *diliberatione* 23r 29, 23r 31; *diliberato* 6v 3, 24v 12; *dimenticança* 21r 4; *dimenticando* 12r 30; *dimenticare* 19r 32, 24r 13; *dimenticato* 8v 6; *dimentichando* 11r 5; *dimentiche* ind. pres. di 2^a pers. 10v 28; *dimorança* 4v 31, 9v 29-30, 15v 3 e passim; *dimorando* 5r 11; *dimorava* 20r 30; *dimoravano* 14r 13; *dimorò* 12r 12⁸⁰; *dimostrando* 21v 8; *dimostravano* 18r 27-28; *dipinte* 5v 4; *dipinture* 5v 5; *diputati* 2v 11; *diretane* 13v 3; *diriçça* [< *DIRECTIARE] 14v 7 14v 30; *diriçcò* 2v 30, 14v 15, 17v 6; *diriçò* 12r 33; *discendendo* 20r 31; *discendenti* 4r 8; *discendere* 13r 20; *discendeste* 13r 29; *discendono* 13r 20; *discesi* 22v 30, 23v 13; *disceso* 11v 32; *disiderando* 12v 7, 14v 29; *disiderano* 6v 28; *disiderante* 3v 3, 8v 19; *disiderasse* 2v 12; *disiderata* 15v 18, 20v 18-19, 22r 24; *disiderate* 13r 11; *disideri* ind. pres. di 2^a pers. 12r 13, 13v 9; *disideri* s.m. pl. 13v 9, 13v 34, 24r 11; *disideriamo* 22r

⁷⁸ Avallo l'ipotesi dei TPt, p. 41: «evidentemente l'accento secondario presente sulla *e* nei derivati di *migliore* rende la vocale più stabile, mentre in posizione completamente atona (*migliore*) essa passa a *i*».

⁷⁹ La chiusura della voc. velare protonica o intertonica distingue i dialetti occidentali dal fiorentino: cfr. *Gr.st.*, pp. 290-93.

⁸⁰ Per «*dimorare*» cfr. TLIO [Chiamenti 2005] s.v. *dimorare*.

2; *disidero* s.m. 6r 31-32, 6v 14, 6v 29 e passim; *disidero* vb. 7r 26, 8r 20, 22r 6; *dismontando* 19v 15; *dismontaro* 3r 25⁸¹; *dispargie* 11r 30⁸²; *disperati* 15v 14; *disperato* 20v 28; *distinazione* 18v 10; *distinguerò* 7v 4; *distructa* 4r 21, 16r 15, 16v 8 e passim; *distructione* 13v 1, 20r 17, 22r 26; *divotamente* 9v 27, 10v 4, 12v 19 e passim; *divotione* 3v 2; *divotissimo* 7r 31; *divoto* 9r 14, 21v 6-7; *finestre* [< FĒNĒSTRA(S)] 8v 25, 18r 27, 18r 29⁸³; *gictando* [< *TECTARE] 21v 14; *gictante* 2v 16; *gictanti* 2v 11; *gittando* 11v 1, 15r 26; *gittanti* 11r 2; *gittare* 11r 33; *gittasse* 10r 24, 10r 26; *gittate* 5v 24, 13r 14; *gittavano* 11r 10; *gittò* 11r 13, 11r 33, 15r 12, 15v 11; *impedimento* 11v 29; *indiscende* 11r 19; *licença* [< LĪCENTĪA(M)] 3r 9, 6v 30, 8r 31 e passim; *licentia* 3v 23, 5r 2; *licentiato* 10r 29; *ligibile* 10r 18; *milgliore* 19v 23; *migliori* 2r 19; *migliore* 2r 2, 4r 1⁸⁴; *milliori* 21r 13, 22r 28, 22v 15; *mischiati* 14r 17, 20v 11; *misconata* 8v 4; *obidiendo* 11r 21; *obidire* 2r 17; *participare* 18v 21; *promissioni* 2r 24⁸⁵; *quistione* 5r 3, 5r 6, 23r 3; *ribellamento* 11v 27; *ricente* 3r 26, 14r 25; *riceuta* 19v 7, 24r 9; *riceute* 10v 19, 20r 16; *riceuto* 19r 31, 20v 27; *riceva* 3r 3, 24r 28; *riceve* 9v 19, 21v 35; *ricevea* 11v 10; *riceveano* 2v 28; *ricevecte* 5v 1-2, 11v 35, 12r 28 e passim; *ricevectoro* 4r 9; *ricevéo* 10r 34, 19r 28; *riceverai* 9r 13; *ricevere* 19r 20, 19r 21; *ricevesse* 10r 12; *ricevessono* 21v 4; *ricevesti* 9r 30; *ricevette* 5v 15; *ricevono* 6v 31, 11v 32; *ricevuto* 9v 14, 9v 31, 11r 32 e passim; *ricordarci* 19r 15; *ricordarsi* 18v 14-15, 19r 32; *ricoverare* 21r 15, 23v 1; *rifiutasse* 8r 14; *rilucea* 5v 21, 9v 23-24, 18v 5; *rimagnendo* 9r 2-3; *rimane* 20v 14; *rimanente* 21v 10; *rimanesse* 24v 22; *rimangna* 7v 25; *rimangnendo* 9v 16, 14r 5; *rimasa* 8v 8, 11v 24; *rimase* 4r 16; *rimaso* 8v 28; *rimecte* 15v 6; *rimedio* 16r 20; *rimossa* 6r 5; *rimote* 2r 10, 4v 26; *rimovendo* 10r 5; *rinovella* 7r 1; *riparare* 17r 29; *ripongono* 14r 5; *riportare* 20v 3; *riportaste* 13r 30; *riposano* 13r 15; *riposare* 3r 25-26, 17r 31, 24r 11; *riposassi* 3r 27; *riposavano* 4r 28; *riposo* 3r 27, 5r 13, 8v 17 e passim; *ripresa* 15r 31; *riputando* 2r 31-32; *riputo* 9v 31; *risistere* 15r 7, 18v 31; *risolvea* 10r 11; *risponde* 10v 8-9; *rispondendo* 5r 5, 5v 10, 12v 27, 20v 2; *rispondesse* 4v 11; *risposta* 3v 3, 8r 18, 19v 27 e passim; *risposte* 21r 18; *risposto* 9r 1; *risprende* 22r 25; *risprendea* 9r 7; *risprendenti* 5v 5; *risprendere* 14r 7; *risprendiente* 16v 12; *risprendienti* 15v 29; *ristituire* 19r 13, 19v 25; *ristitutione* 20r 15, 20v 31; *ristora* 14r 24; *ristorare* 21v 3; *ristrecte* 11r 16; *rivolta* 16r 15, 17r 28; *sicura* [< SECŪRA(M)] 8r 26, 11r 23, 12r 13 e passim; *sicuri* 10v 20, 22v 9; *sicuro* 2v 30, 11r 9, 19r 7, 24r 35; *sicurtà* 19r 15; *signore* 4v 2, 5r 2, 14v 18 e passim; *signoregiano* 22r 20; *signoregiava* 12v 32-33; *signoria* 2r 7, 2r 23, 2r 26; *ubidire* 3v 1; *virginità* 6v 34; *virtù* 3r 10, 15r 10; *virtude* 13r 28.

⁸¹ Cfr. TLIO [Guadagnini 2005] s.v. *dismontare*.

⁸² Cfr. TLIO [Romanini 2005] s.v. *dispargere*.

⁸³ Cfr. la nuova proposta etimologica del Nocentini in EVLI s.v. *finestra*.

⁸⁴ Per l'alternanza *migliore* ~ *megliore* cfr. Pollidori, p. 370.

⁸⁵ Cfr. TPt, p. 337 (Glossario, s.v. *promissioni*, con bibliografia di rimando).

- Assenza del fenomeno per voc. palatale *delectare* 18r 19; *neuna* 3r 28, 5v 20, 8v 19 e passim; *neuno* 2r 12, 7v 5, 11v 18-19 e passim; *promessione* 9r 19, 10v 12, 12v 4, 23r 24; *promessioni* 9r 18, 23r 13, 20v 15 e passim; *questione* 23r 2; *remote* 16v 14; *reverença* 4v 25, 7v 30, 9r 21; *serocchia* 12v 13, 15r 13, 17r 23 e passim; *serocchie* 18v 26; *serochia* 20r 15; *Vergillio* 10r 17, 16v 28, 17r 3, 17r 6; *verginità* 9v 16; *vertù* 7v 7, 11v 3; *vertude* 2r 8, 2r 9, 2r 13 e passim; *vertudi* 8r 6, 16v 20; *vertuoso* 16v 27; *vescosa* [< VISCOSA(M)] 10r 26⁸⁶; *vescose* 11r 15.
Anfetreone [< AMPHITRYON] 3v 16 rappresenta un caso inverso d'apertura (forse ipercorretta) piuttosto che di mancata chiusura in protonia.
- Chiusura di [e] postonica *avorio* [< EBÖRĒU(M)] 18r 32 (anche *avoro* 18r 34); *impito* [< IMPĒTU(M)] 19v 8; *partisi* 12v 31, 19v 13; *prodighi* [< PRODĪGU(M)] 14r 29; *redine* [< *RETĪNA(S)] 14v 8 (ma *redene* 14v 30).
- [o] > [u] *acumiatato* [< ad- + COMMEĀTUM < COMMEĀRE] 5r 10⁸⁷; *cumiato* 20r 27; *musaica* 18r 32; *superbi* 17v 22; *superbia* 21r 21; *superbii* 18v 31, 21v 26; *ubidire* 3v 1; *uccelli* 4r 23, 5r 24, 23r 32; *uccida* 22r 7; *uccide* 14v 1; *uccidere* 14r 31; *ucciderlo* 2v 17; *uccidono* 14r 31, 15r 20, 15v 3; *uccise* 3v 18, 15v 10; *uccisi* 17r 23; *ucelli* [< ocelli < AUCĒLLI] 4r 22, 4r 23, 13r 6; *ucidere* 11v 18; *uciselo* 11v 27; *udendo* 15r 25, 19v 12; *udite* 4v 21, 8v 2, 19v 7 e passim; *udito* 6r 20, 11v 14, 13r 29; *ufici* 11v 21; *vitupero* [< VITUPĒRIU(M)] 12r 30; *volonturoso* [< *volontoroso* per assimilazione vocalica, < *volonteroso*] 10v 10; *voluntà* [< VOLŪNTĀTE(M)] 2r 2, 2r 24, 6v 34 e passim⁸⁸.
- Assenza del fenomeno per voc. velare *divolgava* 24v 23; *divolgò* [< DIVŪLGĀRE] 2v 5; *divolgati* 13v 13; *invitoperata* 16r 4; *molina* 18r 5; *notrica* 9v 22; *notricati* [< NUTRICĀRE] 16r 21, 21v 21; *obidiendo* 11r 21; *obidire* 2r 17; *romore* 14r 18, 14r 19, 14r 24 e passim; *soperbia* 18v 23; *vitoperi* 24r 9; *vitopero* 18v 25, 23v 15; *vitoperosa* 19r 8, 22r 13; *vitoperamente* 7v 25, 20v 27; *vitoperose* 21r 17-18; *vitoperoso* 23v 2.
- Chiusura in protonia sintattica Segnalo unicamente i casi di *ançi* 6r 28, 14v 12, 18r 28; *dinanti* [< DĒ ĪN *ANTEIS] 3v 7, 4r 5, 20v 6 e passim; *dinançi* 7r 14⁸⁹; *dipo* [< DĒ POST] 2r 25, 4r 11, 5v 5 e passim; *si n'andò* 12r 8, 20v 20⁹⁰.

⁸⁶ Cfr. DELI s.v. *vischio*.

⁸⁷ Per *acumiatato* e *acumiatore* cfr. TLIO [Squillacioti 1999] s.vv. *accomiatato*, *accomiatare* (con citazione del passo del Bellebuoni dall'ed. Tommaseo [K.X.Y. 1832]) e *commiato* [Pagnotta 2002]. *Acumiatato* è forma del lucchese, come accerta *Gr.st.*, p. 291 (e cfr. ivi, p. 389 per l'aretino).

⁸⁸ È forma caratteristica del pisano: cfr. *Gr.st.*, p. 291. La chiusura protonica di [o] in [u] è fenomeno caratteristico anche del toscano orientale (cfr. ivi, pp. 388-90).

⁸⁹ Per l'etimo di *ançi* e *dinanzi* ~ *dinançi*, accolgo la spiegazione del Serrianni 1998², p. 110, con opportuni rinvii ai *Saggi* [1955], I, p. 180, da considerarsi in leggera opposizione con quanto riportato in EVLI s.v. *anzi*.

⁹⁰ Per *dipo* cfr. *Gr.st.*, p. 309 n. 94, con riferimento anche all'*Itinerario duecentesco per la Terra Santa* edito dal Dardano 1966, pp. 161-68 (analisi linguistica con glossario ivi, pp. 168-94: la patina

18. Trattamento delle vocali atone dinanzi a vibrante

Nel *TR* risultano frequenti i casi di mantenimento di *-er-* in protonia nelle voci del vb. *«essere»*: *serà* 2r 33, 4v 32, 5r 1 e passim; *serebbe* 6v 4, 9r 27, 10r 16 e passim (10 occ., ma *sarebbe* 5v 20, 15r 7); *serebono* 5r 13-14; *serei* 7v 20, 7v 21; *seremo* 13v 31; *seresti* 24v 27-28; *serete* 10v 7 (cfr. *infra*, § 60.6). Il passaggio *-ar-* > *-er-* protonico e intertonico è ben attestato in pt. negli ind. fut. e nei cond. pres. della I classe, per i quali rimando ai §§ 49 e 55 *infra* (e.g. *aspetteremo* 13v 23; *camperà* 7v 7; *curerò* 8r 4; controes.: *bisogneranno* 2r 18, con mantenimento di *-ar-*). Ci sono anche attestazioni (poche, però) di conservazione di *-ar-* protonico e intertonico in forme nominali⁹¹.

In un sol caso mi pare di constatare il passaggio inverso *-er-* > *-ar-*: *venardi* 22v 20 (in intertonia e in sillaba implicata; senza controess.), ben documentato anche nei testi pratici del *corpus* Manni (*venardi*, *vernardi*, con anaptissi) e «che è tipo non fiorentino diffuso anticamente nella maggior parte della Toscana, compresa Prato» (TPt, pp. 46-47; cfr. già TSG, p. 19 n. 1 e TPr, pp. 51-52)⁹².

Rilevo una traccia del mutamento di *-er-* postonico a *-or-* in *lectora* s.f. pl. [*< LITTERA(S) >*] 23r 5, fenomeno caratteristico del lucchese che è ben presente, tuttavia, pure nell'antico pt. delle scritture documentarie e del volgarizzamento d'Albertano da parte di ser Soffredi (cfr. Rolin 1898, p. XIV; NTF, p. 50; il lemma *lectore* è già segnalato in TPt, p. 47 all'interno del *Libro d'entrate e uscite di Mino tesoriere del vescovo Tommaso*, aa. 1300-1301). Invece non riscontro il passaggio di *-er-* pretonico e intertonico, né quello di *-ar-* postonico a *-or-*; il gruppo *-or-* postonico, infine, è mantenuto in *albori* 18r 17, 22v 28; *arbori* 13r 6; *folgori* 20v 11: cfr. *ibidem*).

è fra lucchese e pistoiese); per Larson 2001, p. 95 n. 216, tuttavia, si tratta d'un «testo fiorentino con venature lucchesi» (mentre secondo il Castellani il «colorito linguistico [è] tra lucchese e pistoiese»: *Gr.st.*, p. 309 n. 94).

⁹¹ Su tutto, e soprattutto sulla variabilità diatopica di questo fenomeno in Toscana, cfr. Pollidori, pp. 374-75 con la ricca bibliografia qui citata.

⁹² Rinvio a Frosini 2001, p. 276 n. 96 e a Pollidori, p. 374 n. 125 per gli opportuni cenni bibliografici. È analogo il mutamento *-en-* > *-an-* postonico: *giovane* 14v 17, 16v 23, 16v 26 e passim; *giovanecça* 7v 11 (analogico); *giovani* [*< *IÖVENE(S) < IÜVENE(S) >*] 5v 25, 5v 25-26. *Venardi* penetra anche nel fiorentino argenteo, come notato dalla Manni 1979, p. 170: «Una diffusione discontinua, dunque, quella di *venardi* a Firenze, ma ovvia se si considera che questa forma circondava la città da ogni parte: essa si trova fin dal secolo XIV a Siena, Arezzo, Lucca, Pistoia e Prato», e persiste a Pistoia fino alla fine del XIX sec. (cfr. Vinciguerra in corso di stampa: il lessema *vennardi* è ancora commentato a p. 35 dell'anonima *Pratica della grammatica per le scuole elementari del circondario di Pistoia*, proposta da un pistoiese [Pistoia, Tipografia Cino dei Fratelli Bracali, 1887], uno dei tanti «repertori di provincialismi» su cui cfr. Id. 2010, utile in part. per l'*Appendice bibliografica* delle pp. 83-86). Come in Mazzeo, anche in Rustichello de' Lazzari il passaggio *-er-* > *-ar-* è molto raro, anzi addirittura inesistente (cfr. Frosini 2018, pp. 98-99), costituendo in ciò un tratto oppositivo rispetto agli antichi testi pratici.

Mutamento -ar- > -er- protonico e intertonico (fiorentinismi)	<i>camperà</i> 7v 7; <i>comperato</i> 8r 13; <i>curerò</i> 8r 4; <i>ordinerà</i> 13v 25; <i>ordinerò</i> 2r 25; <i>ricomperamento</i> 20v 27, 22v 16; <i>ricomperare</i> 4v 19, 22v 13 ⁹³ ; <i>ricomperatione</i> 24r 13; <i>userai</i> [< *USĀR(E)] 7v 33.
Mantenimento di -ar- protonico o intertonico (occidentalismi)	<i>cavallaria</i> [< prov. <i>cavalaria</i>] 13v 24-25, 13v 32-33, 13v 33 e passim ⁹⁴ ; <i>cataracte</i> 18r 6; <i>margarita</i> 5v 20 ⁹⁵ ; <i>Margariton</i> 17r 17 ⁹⁶ .

19. Labializzazione di *e* ~ *i* protoniche in *o*

In termini generali, riscontro il verificarsi del fenomeno (ampiamente attestato dai documenti a oggi noti: cfr. TPt, pp. 45-46) in molte voci flesse di «domandare», e perlomeno in *adomandare* 20r 22; *adomandate* ind. pres. di 5^a pers. 8r 17; *adomandò* 10r 31; *adomando* 8r 20; *domandare* 10v 3; *domandò* 10r 34, 19r 28; *domane* [< DĒ MĀNE] 4v 31⁹⁷; *dovea* 5v 17, 8v 16, 9v 7 e passim. *Provisione* 16r 28 sarà invece da leggersi come un caso di scambio di prefisso (mentre per l'ind. impf. di «dovere» cfr. *infra*, § 60.5). Metterà conto rammentare col Castellani che «davanti a consonante labiale non si ha, nel pisano e nel lucchese antichi, il passaggio di *i* (*e*) a *o* in *dimandare*, *dimane*, *menimare*, *rimito* [...], *simigliare se*- (oscillazioni in pistoiese, cfr. TPt, p. 45); si ha a Pisa in *dovere*, mentre il lucchese del Dugento e di parte del Trecento, come pure con minor costanza il pistoiese della stessa epoca, mantiene il primitivo *devere*» (*Gr.st.*, p. 294; cfr. poi Pollidori, p. 373). Le occ. in [o] del TR, insomma, mostrano elementi di stampo fiorentino, ancorché le forme non labializzate – come si ricava dagli ess. sottostanti – paiono numericamente superiori.

(Assenza del fenomeno) *adimanda* 19v 17; *adimandamenti* 5v 10; *adimandare* 22r 11; *adimandati* 7v 2; *adimandò* 19r 22; *adimandòe* 5v 9; *devete* 21v 21; *dimandagione* 23r 16⁹⁸; *dimandano* 5r 31; *dimandato* 12v 28; *dimestica* 7r 20; *diviçie* 12r 1, 21r 29; *diviçiosi* 16r 13; *divitiosi* 19r 1, 19r 2; *indivinamenti* 24v 7⁹⁹; *menimare* 21r 16¹⁰⁰; *simigliante* 8v 15, 9r 1; *simiglianti* 7v 16; *similliança* 12v 14; *similliante* 14r 28-29, 17v 10; *similliantemente* 11r 27; *simillianti* 16r 20, 20r 8.

⁹³ La forma *ricomperare* 4v 19 è abbreviata e non s'è sicuri su come sciogliere il *p* tagliato (*per* oppure *par*).

⁹⁴ Cfr. TLIO [Coluccia, C. 2002] s.v. *cavalleria*.

⁹⁵ Il pratese oscilla fra *margarita* e *margherita*: cfr. *Gr.st.*, p. 349.

⁹⁶ L'etimo greco è oscuro.

⁹⁷ Cfr. *Saggi* [1955], I, p. 182; Manni 1979, pp. 165-66.

⁹⁸ Cfr. TLIO [Piecchi 2006] s.v. *domandazione*.

⁹⁹ Cfr. TLIO [Fortunato 2013] s.vv. *indovinamento*, *indovinare*.

¹⁰⁰ *Menimare* [< MĪNĪMU(M)] è forma denominale del pisano-lucchese: cfr. *Gr.st.*, p. 294.

20. Oscillazione *-evile* ~ *-evole*

Assai più significativo della labializzazione di [e] ~ [i] protoniche è il caso dell'alternanza suffissale *-evile* ~ *-evole* [< -İBİLE(M)]. Do *infra* l'elenco delle occ. dei due suffissi, l'uno caratteristico del gruppo a Occidente e l'altro del fiorentino. Le forme pressappoco s'equiparano: il pt. letterario medio-trecentesco alterna le due forme senza – pare – una netta preferenza per l'una o per l'altra (diversamente dal pratese, che «oscilla fra il tipo occidentale [*-evile*] e quello fiorentino [*-evole*], con chiara propensione per la prima soluzione» (TPr, p. 51; cfr. pure *Saggi* [1958], III, pp. 92-94; *Gr.st.*, p. 294; *Nuovi saggi* [1994], II, p. 828 e n. 36 per ulteriori indicazioni bibliografiche). Dai testi documentari anteriori al 1310 studiati dalla Manni, tuttavia, sembrano non emergere forme di tipo fiorentino, così come in Rustichello de' Lazzari: cfr. TPt, p. 46; Frosini 2018, p. 99. Anche in Soffredi del Grazia la forma in [i] è esclusiva: cfr. infatti Rolin 1898, p. XVIII.

-evile
(tot. 23 occ.)

accetevile 19r 4; *anbondevili* 16r 13¹⁰³; *convenevile* 8r 22-23, 19v 24; *convenevili* 22v 12; *convenevilmente* 19v 20; *dilectevili* 21r 10; *favorevilmente* 13v 10; *inchinevile* 7r 30; *incomutevilmemente* 11v 5; *meritevilmemente* 4r 3, 10v 30; *piacevilmemente* 17v 21; *provevilmemente* 22v 7, 22v 9, 23r 33-34; *ragionevilmemente* 19r 9; *salutevile* 13r 3, 13r 16, 13v 34, 24r 20; *salutevilmemente* 13v 9; *solaççevili* 7r 10.

-evole
(tot. 20 occ.)

abisognevole 3v 12; *accetevoli* 4r 2¹⁰¹; *bisognevoli* 13r 23, 19r 23; *convenevole* 21r 30, 22r 29; *dilectevoli* 5r 22; *honorevolmente* 4v 1; *ingannevoli* 23r 22-23; *irascevole* 19v 27; *lamentevoli* 17r 25; *maritevole* 6v 26; *meritevolmente* 8r 14; *nocevoli* 8r 11-12, 10r 7; *piacievoli* 5v 3; *prosperevole* 22r 17; *riposevole* 21r 1-2¹⁰²; *salutevole* 22v 1; *usinghevoli* 7r 9.

¹⁰¹ Cfr. TLIO [Squillacioti 1998] s.v. *accetevole*.

¹⁰² Cfr. TLIO [Yocum 2014] s.v. *riposevole*.

¹⁰³ È probabile un incrocio di *anbo* × *abbondevile*. La forma non è attestata in TLIOCorpus (cfr. TLIO [Larson 1998] s.v. *abbondevole*) e nemmeno nel LEI [Alessio], I, 207.21-208.22.

Consonantismo

21. Sonorizzazione

21.1 Sonorizzazione dell'occlusiva sorda intervocalica o intersonorica (e assordamento)

Sottolineo fin da subito, prescindendo dagli ess. più prevedibili e banali – e.g. i suffissati in *ade*¹⁰⁴, *adore*¹⁰⁴, per cui basterà la GIA [Larson], II, pp. 1530-31 –, la presenza della forma *abrile* (una sola occ.), segno di riconoscimento acclarato per la caratterizzazione pistoiese della patina linguistica di R₁¹⁰⁴: si tratta, più precisamente, d'un tratto non fiorentino che la parlata di Pistoia ha in comune con quella di Prato (nella quale ultima, tuttavia, coesiste con *aprile*: cfr. NTF, p. 48; TPr, p. 54; TPt, p. 101; *Gr.st.*, p. 349; Frosini 2018, p. 99)¹⁰⁵. In generale, com'è ampiamente noto (cfr. già CLPIO, p. CLXIIIa), il tipo occidentale sonorizza assai più frequentemente del fiorentino (i controess. di Mazzeo che mostrano il mantenimento della sorda, infatti, sono numericamente ridotti): pertanto la presenza assai persistente di questo fenomeno nel TR ci fa supporre, sotto questo specifico rispetto, una maggiore vicinanza del pt. al gruppo pisano-lucchese piuttosto che al vernacolo di Dante. Il tipo *regare*¹⁰⁶, e.g., ch'è esclusivo nel Bellebuoni come lo è nei testi pratici editi dalla Manni (negli unici due ess. con <c>, la sorda sembra avere valore solo grafico: cfr. TPt, p. 28 e n. 2), è in effetti un occidentalismo che accomuna Pistoia, Prato e Lucca (non il pratese, che mantiene la velare [k])¹⁰⁶; lo stesso dicasi per *pogo* (tot. 9 occ. a fronte di nessun es. di *poco*) et sim.¹⁰⁷

Velare

drago 2v 16, 11r 33; *dragone* 11r 26, 11r 32, 11v 7, 11v 10; *gridare* [< *CRITARE < QUIRITARE] 24v 13-14; *lagrimare* 10v 25; *lagrime* 10v 26, 17r 25, 17r 29 e passim; *luoghi* 13v 22, 13v 32, 14r 4 e passim; *luogi* 3r 11 (2), 4r 18, 8v 31 e passim; *luogo* 3v 30, 3v 31, 3r 3 e passim; *nigromança* [< NECROMANTIA(M)] 5v 22¹⁰⁸; *perseguitano* 20r 9; *poghi* 5r

¹⁰⁴ Per Soffredi del Grazia cfr. Rolin 1898, p. XXXIX. *Abrile* è ancora riconosciuto come lessema caratteristico della parlata pistoiese nell'anonima *Pratica della grammatica* (p. 11) attribuibile a Gherardo Nerucci: cfr. Vinciguerra in corso di stampa.

¹⁰⁵ *Aplile* e la forma lambdacizzata con terminazione latina *aplelis* nei registri della *Massa Canonici* (rispettivamente, alle cc. 5r 9 e 5r 1 di F8, aa. 1314-1315) «arricchiscono il quadro delle testimonianze pistoiesi per il primo Trecento» (*ibidem*).

¹⁰⁶ Per *regare* cfr. *Gr.st.*, pp. 295, 349 (mentre per *recare* cfr. *ivi*, pp. 61 e 295); TPt, p. 49. Per l'etimo germ. di *regare* ~ *recare* cfr. invece DELI ed EVLI s.v. *recare*.

¹⁰⁷ Ess. di *rpogo*¹⁰⁷ con sonora sono già nel pt. antico del cod. Forteguerriano A.53 (cfr. ancora Rolin 1898, p. XXXIX).

¹⁰⁸ Per *nigromança* e *nigromantia* 6r 19-20 cfr. DELI s.v. *negromante*, in cui il prefissoide *necro-*

15; *pogbo* 22v 35; *pogi* 10v 15; *pogo* [< PAUCU(M)] 7r 13 (2), 8v 29, 10v 13 e passim¹⁰⁹; *pregbando* 24r 27; *pregbandoli* 12v 19; *prego* sost. verbale a suffisso Ø e anche vb. [< PRECARE] 6r 17, 9v 27, 10v 31; *regandosi* 11v 11; *regare* 2r 16; *regbi* 21v 23, 24r 27; *regbòlli* 14v 5; *sagrificio* 10r 22; *segretamente* 5v 7, 10r 30, 14r 4; *secrete* 8r 24; *secreti* 4r 30, 16r 24; *segreto* 7r 6, 8r 25; *vergbongna* [< VER(E)CUNDIA(M)] 6r 33; *vergogna* 22r 1; *vergongna* 2v 4, 2v 31, 4v 13 e passim; *vergongne* 16r 33-34; *vergongnò* 14v 18-19.

Dentale (compresi i suffissi *ɾ-ade*¹, *ɾ-adore*¹)

amistade 12v 35¹¹⁰; *anbascadore* 4v 20, 4v 29, 5r 4-5, 5r 6 (ma *anbascatore* 4v 1); *anbasciadore* 19r 19, 19r 31¹¹¹; *animosidade* 18v 34; *avididade* 8v 7; *ciasceduno* 8v 17; *cittade* 2r 3, 3r 32, 4r 12, 5r 19-20; *cittadi* 4r 7; *cittadinança* 6r 25; *cittadini* 12r 16, 14r 10, 18r 4, 22r 8; *contrada* [< *CONTRATA(M)] 5r 26; *contrade* 3r 3, 3r 21, 3r 22, 13r 11-12; *cupididade* 2v 26; *dadi* [< DĀTI] 18r 14; *debilitade* 21v 30; *dignidade* 9r 20; *etade* 2v 9; *facultadi* 18v 30; *fumosidade* 10r 10-11; *gioventude* 2r 1; *gioventudine* 5r 29, 7r 22-23, 7r 25-26, 10v 2¹¹²; *libertade* 5r 2; *madre* 2v 26; *moltitudine* 14r 23; *nobilitade* 5v 13, 9r 19, 21v 35; *onestade* 6v 1, 6v 29; *padre* 5v 16, 5v 17, 6r 20 e passim; *padri* 12v 4, 18v 23, 18v 26; *parentado* [< PARENTĀTU(M)] 19r 3; *podere* s.m. ‘potere’ 6r 15, 7v 7; *prosperidade* 16r 25, 16r 26; *puridade* 9r 10-11; *quantidade* 2r 4, 16v 31; *redene* 14v 30, 22v 30; *redine* [< RETINA(S)] 14v 8; *schudi* 14r 18; *schudieri* 15r 3; *scudo* [< SCŪTU(M)] 11r 11, 14v 13, 15r 1; *servitude* 15v 30 (ma *servitute* 16r 17, 17r 23, 18v 25, 24v 18); *servitudine* 19v 1, 21v 15, 24r 10; *somitade* 18v 4; *spada* [< SPĀTHA(M)] 11v 7, 14v 16, 14v 21 e passim; *spade* 14r 19, 15v 3, 15v 16¹¹³; *tempestade* 5v 25; *tranquillitate* 24v 3-4; *utilidade* 13v 4; *veridade* 12r 15, 24v 25; *vertude* 2r 8, 2r 9, 2r 13 e passim; *vertudi* 8r 6, 16v 20; *virtude* 13r 28; *volontade* 12v 21; *voluntade* 10v 33.

Bilabiale

abril 13r 8.

Labiovelare

eguale 17v 8, 22r 21; *eguali* 5r 14, 13r 5; *egualmente* 15v 1, 18r 4; *perseguitano* 20r 9; *seguendo* 11v 15, 23r 17; *segunte* 4v 6, 4v 32,

‘relativo alla morte’ viene accostato paraetimologicamente a NIGER ‘nero’ (per attrazione con la ‘magia nera’, specifica EVLI s.v. *negromanzia*): non si tratta, dunque, di chiusura di [e] protonica.

¹⁰⁹ Per *ɾpogo*¹ cfr. TPt, p. 49 e n. 2.

¹¹⁰ Cfr. TLIO [Larson 2001] s.v. *amistà* § 1, cui si rinvia anche per la discussione etimologica: è derivazione diretta dal lat. *AMICITATE(M) attraverso l’italiano settentrionale (come ipotizzato in *Gr.st.*, pp. 128-29 e n. 111, soprattutto a causa dell’uso sostanzialmente prosastico del termine, fin da Guido Faba: cfr. anche Cella 2003, p. 30), oppure è d’importazione dal prov. *amistat*? Cfr., per la seconda soluzione, LEI [Ruffino], II, 791.50 (ove si rimanda ad *amistat*, articolo in preparazione nella serie dei *Gallicismi*).

¹¹¹ *Anbasciadore* potrebbe essere calco sul prov. *ambaisador*: cfr. TLIO [Tonelli 1999] s.v. *ambasciatore*.

¹¹² Cfr. TLIO [Dell’Oso 2015] s.v. *gioventudine*.

¹¹³ Cfr. TLIO [Vaccaro 2007] s.v. *spada*; *Gr.st.*, pp. 145-46; DELI ed EVLI s.v. *spada*.

	16v 2 (ma <i>sequente</i> 24r 6); <i>seguita</i> ind. pres. 2 ^a pers. [< <i>seguitare</i> , intensivo di <i>seguire</i> < *SEQUĪRE] 15r 13; <i>seguitano</i> 14r 30, 22r 10; <i>seguitare</i> 24r 19; <i>seguitarlo</i> 22v 29; <i>seguitaro</i> 14r 30, 16r 7; <i>seguitasse</i> 4r 5; <i>seguitassero</i> 22v 2; <i>seguitata</i> 16v 4; <i>seguite</i> 20r 33; <i>seguirà</i> 22v 7; <i>suseguentemente</i> 4r 27, 10r 18.
Assenza di sonorizzazione	<i>amatori</i> 9v 19; <i>ambascata</i> 4v 10, 4v 21; <i>coteste</i> 7v 19; <i>notrica</i> 9v 22; <i>notricati</i> 16r 21, 21v 21 ¹¹⁴ ; <i>piechate</i> [< PLICĀRE] 7r 30; <i>partentonsi</i> 23r 21; <i>potente</i> 2v 8, 12v 19, 13v 27, 14v 25; <i>sapere</i> 2v 2, 9v 5 (2), 16r 24 e passim; <i>sechondo</i> 2v 7 ¹¹⁵ ; <i>sugiucando</i> 3v 29.
Assordamento della cons. occlusiva sonora intervocalica	<i>affaticati</i> 3r 25; <i>fatica</i> [< *FATIGA(M)] 2r 17, 2r 24, 3r 25 e passim; <i>fatica</i> 20r 4, 22v 22; <i>fatiche</i> 7r 32, 21r 27 ¹¹⁶ ; <i>navicamento</i> 13r 3 ¹¹⁷ ; <i>navicare</i> 19r 23-24 coi suoi derivati <i>navicando</i> 20r 28-29, <i>navicano</i> 13r 11, <i>navicante</i> 20r 11, <i>navicanti</i> 3r 15, 3r 16-17, <i>navicati</i> 13r 16, <i>navichando</i> 19v 13, <i>navichano</i> 3r 6, <i>navichanti</i> 20v 14, <i>navichare</i> [< NAVIGĀRE] 3v 6, 3v 12, 3r 2 e passim, <i>navichatori</i> 3r 4, <i>navichò</i> 19r 25; <i>sachacie</i> [< SAGĀCE(M)] 2v 1-2 ¹¹⁸ ; <i>vacabundo</i> [< VAGABŪNDU(M)] 22v 24. A parte potranno essere considerati i casi di <i>choverno</i> 3r 12, <i>chovernatore</i> 19r 24-25 (per cui cfr. <i>supra</i> , § 1: qui è probabile una resa grafica della sonora attraverso <ch>).

21.2 Sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda in principio di parola

A inizio parola, dove in pt., stando alle scritture documentarie, ci s'aspetterebbe una frequenza notevole di lemmi in velare sonorizzati (cfr. TPt, p. 48), non si registrano ess. nel *TR*, eccezion fatta per un caso in bilabiale (*brinata* [< *brina* < PRUĪNA(M)] 17v 33¹¹⁹) e per un caso di *d-* per *t-*: *dondo* 17v 15 (la sonorizzazione di dentale iniziale non compare mai nei testi pratici pistoiesi né in P); tale forma può spiegarsi per sonorizzazione di [t] intervocalica in *rotondo* [< ROTŪNDU(M), con assimilazione vocalica progressiva intersillabica] – fenomeno questo sì alquanto presente nel pt. (cfr. *ivi*, pp.

¹¹⁴ Il cod. P mostra anche forme con sonora in situazione di *muta cum liquida*: *nodrimento*, *nodrir'*, *nodrisce* (~ -scie), *nodrita*, *nodruto* (cfr. Pollidori, p. 377).

¹¹⁵ In *sechondo* l'*h* è muta, ovviamente, e quindi la posizione della velare è comunque intervocalica.

¹¹⁶ Per *fatica* ~ *fatiga* cfr. *Gr.st.*, p. 396. Per il DELI s.v. *fatica* «il passaggio della -g- alla -c- è fenomeno di ipercorrettismo».

¹¹⁷ Cfr. TLIO [Dotto 2016] s.v. *navicamento*.

¹¹⁸ Nel TLIO [Dotto 2015] s.v. *sagace* è citata la forma (trascritta erroneamente) *sagace* dell'ed. Gorra 1887 del *TR*.

¹¹⁹ La forma *brina* ~ *brinata* con *br-* < PR- è ritenuta «singolare» dal Rohlf, I, § 186, cui rimando per gli esiti di *pl-* e *pr-* iniziali. Nessuna attestazione recente in Gori-Lucarelli-Giacomelli 1984.

49-51) – poi ridottasi al solo *dondo* per aferesi sillabica. Un ulteriore pistoiesismo da sottolineare (o, comunque, un fiorentinismo importato a Pistoia già in epoca antica) è il mantenimento della sorda in *secondo*, laddove invece pisano e lucchese pronunciano *segondo* (cfr. *Saggi* [1963-1964], II, p. 352 e TPt, p. 50 e n. 2; ricordo che rilievi di stratigrafia linguistica condotti all'interno del canzoniere P a partire proprio dall'analisi di forme come *sicuro* – con derivati e composti – e *secondo* sono in Pollidori, p. 376)¹²⁰.

22. Spirantizzazione dell'occlusiva bilabiale intervocalica

Nella 2^a pers. dell'ind. fut. di *「avere」* risulta regolare l'annullamento dell'elemento labiodentale dinanzi a [r] (cfr. TPt, p. 51): troviamo infatti *arai* 6r 26, una forma dileguata presente già in Soffredi (cfr. Rolin 1898, p. XLI) e che in Mazzeo concorre però con *avrai* 23r 10; alla 6^a pers., invece, c'è solo *avranno* 19r 14 (ma per il paradigma completo del vb. rimando agli spogli del § 60.2 *infra*).

Per *savere* ~ *sapere* rievoco quanto è stato notato dal Castellani in *Gr.st.*, p. 146: «in italiano antico si diceva, come oggi, *potere* e *sapere* (e *potea* o *poteva*, *sapea* o *sapeva*, ecc.). Ma gl'infiniti sostantivati erano *podere* e (prevalentemente anche se non sempre) *savere*»; nel *TR* rilevo questi due casi, suddivisibili nello specchietto seguente in base al loro valore sintattico (anche qua rinvio ai §§ 60.8, 60.9 *infra* per la coniug. di questi vb. modali; riporto qui anche le forme di *「potere」* per completezza e pur non trattandosi d'un caso di spirantizzazione):

	Inf. verbale	Inf. sost.
	<i>potere</i> 3v 30, 8r 13, 11r 4, 14r 25, 22r 24, 22v 10, 22v 13, 22v 14, 23v 27.	<i>podere</i> 6r 15 (in dativo di posses- so), 7v 7.
<i>「potere」</i>	<i>potersi</i> 19r 7. <i>poterla</i> 22v 16. <i>poterono</i> 15v 15, 15v 27.	

¹²⁰ Una nota a *latere*. Non andrà preso in esame in questo § 21.2 il caso di *gosto* 9v 18, qui nel significato di 'gusto' (senza ess. contrari e con speciale esito di vocalismo tonico), pertanto non assimilabile alle forme con [k-] > [g-] dal lat. *CONSTARE* ben documentate invece nelle scritture pratiche pistoiesi (cfr. TPt, p. 48 e n. 2; numerose occ. delle forme flesse del vb. anche nel *Libricciolo di conti* del Lazzari: cfr. Frosini 2018, p. 99) e frequenti anche in pisano e lucchese (cfr. *Gr.st.*, p. 296; Frosini 2001, p. 278). Le forme di *gostare* 'costare' con sonorizzazione sono, in effetti, pistoiesismi ancora attestati – e censurati – a p. 38 della tardo-ottocentesca *Pratica della grammatica* recentemente indagata da Antonio Vinciguerra in corso di stampa. Tra l'altro il *Vocabolario pistoiese* registra la voce *gostare* come ancora viva – ancorché in regresso – nell'attuale dialetto di Pistoia (Gori-Lucarelli-Giacomelli 1984, p. 21; annoto che a proposito di quest'ultimo, valido repertorio s'è espresso con parole ammirate – «sapido vocabolario» – Giovanni Nencioni 1989 [1985], pp. 423-29).

	<i>sapere</i> 2v 2, 9v 5, 16r 24, 20r 7, 23v 27.	<i>savere</i> 12v 24, 13r 27, 16v 12, 16v 19, 21r 27, 23v 8.
「sapere」	<i>sapete</i> 5r 7, 18v 22, 18v 33, 18v 34, 19r 1, 21r 17, 22r 18, 23v 6, 24r 13.	<i>sapere</i> 9v 5.

La sopracitata regola linguistica identificata dal Castellani è valida e sempre rispettata nel *TR*: l'unico caso abnorme, *sapere* sost. con la sorda, credo possa spiegarsi per la vicinanza estrema, nel medesimo rigo, d'un altro *sapere* con ruolo però d'inf. verbale (*si dice di sapere le cose che deono avere, se quello sapere è in lororo* [con dittografia]; tondi miei). Il tipo 「savio」, molto ben attestato nel *TR* (18 occ. dell'agg. *savio*, senza controess. di *sapio*, presente invece in P: cfr. Pollidori, p. 377), in quanto deverbale, dev'essere stato modellato sulle forme sost. Si tratta, più nello specifico, d'una forma settentrionale «presto passata al toscano e alla lingua nazionale» (Cella 2003, p. 196), nella quale la spirantizzazione dev'essersi verificata dopo la sonorizzazione e prima dell'evoluzione del nesso con [j]¹²¹. Il fenomeno contrario alla spirantizzazione (betacismo) è riscontrabile solo in *serbasse* 16v 32¹²².

Di séguito la documentazione principale, comprensiva dei casi con dileguo della fricativa per lenizione; avverto che non inserisco nel censimento tutte le forme dell'ind. impf. con desinenza spirantizzata (per le cui uscite, con o senza dileguo, cfr. *infra*, § 50), né gli esiti di -ĬBILE(M), per cui cfr. *supra*, § 20. Un es. notevole di spirantizzazione, ma d'occlusiva velare intervocalica, è *giovu* [< IÜGU(M)] 2v 14, 11r 22¹²³.

Esiti in -v-	<i>'scrivere</i> 7r 18; <i>aprovagione</i> 24r 19; <i>aprovamento</i> 19r 17; <i>aprovano</i> 14r 2, 19r 17, 23v 24; <i>avoltero</i> [< ADULTĒRIU(M)] 19r 12 ¹²⁴ ; <i>avuta</i> 3v 24-24; <i>avorio</i> [< EBŌRĒU(M)] 18r 32; <i>chovernatore</i> 19r 24-25; <i>choverno</i> 3r 12; <i>devete</i> 21v 21; <i>favella</i> [< *FABELLA(T)] 4v 12, 9v 24, 12r 7; <i>favellare</i> 23v 21; <i>lavorata</i> 2v 18; <i>lavorati</i> 18r 26; <i>lavorato</i> 11r 25; <i>lavoratori</i> 23r 31; <i>lavorio</i> 17v 20; <i>meralviglia</i> [< MIRABĪLIA nt. pl.] 5r 28; <i>meraviglia</i> 4v 3; <i>meravigliosa</i> 18v 4; <i>meravigliosi</i> 9r 4; <i>meravilliano</i> 12r 3; <i>meravilliavansi</i> 12r 3; <i>meravilliosa</i> 18v 2; <i>meravilliosi</i> 20v 11; <i>ove</i> 12r 16, 13v 23, 18r 1 e passim; <i>provare</i> 2v 23, 2v 27, 6v 22; <i>riceve</i> [< RECĪPĒRE] 3r 4, 9v 19; <i>ricevea</i> 11v 10; <i>riceveano</i> 2v 28; <i>ricevecte</i> 11v 35, 12r 28,
--------------	---

¹²¹ Cfr. REW 7587; DELI s.v. *savio* e *saggio*¹; EVLI s.v. *savio*.

¹²² Sul betacismo cfr. almeno *Gr.st.*, p. 261 n. 20.

¹²³ Per *giovu* cfr. *Gr.st.*, p. 338 (è forma caratteristica del tipo pisano-lucchese). La voce è attestata in TLIOCorpus: cfr. infatti TLIO [Dotto 2014] s.v. *giogo*.

¹²⁴ Per *avoltero* cfr. TLIO [Chiamenti 2005] s.v. *adulterio*; LEI [Agostini-Pfister], I, 861-62 spiega che la sostituzione di -d- con -b- è dovuta al lat. parlato *ABULTĒRĀRE, passato all'italoromanzo, e specialmente in Toscana e nelle aree settentrionali, per tramite dell'a.fr. *avoutire*.

12v 7 e passim; *ricevectoro* 4r 9; *ricevéo* 10r 34, 19r 28; *riceverai* 9r 13; *ricevere* 19r 20, 19r 21; *ricevesse* 10r 12; *ricevessono* 21v 4; *ricevesti* 9r 30; *ricevette* 5v 15; *riceviamo* 4v 17; *ricevono* 6v 31, 11v 32; *ricevuta* 3r 9; *ricevuti* 4v 22; *ricevuto* 7v 14, 9v 31, 11r 32 e passim; *ricievéo* 5v 3; *ricievrai* 7r 29; *ricoverare* [< RECUPERĀRE] 21r 15, 23v 1; *savere* 12v 24, 13r 27, 16v 12 e passim; *savi* 5r 7, 10r 16, 16r 18 e passim; *savia* 5v 20, 8v 29; *saviamente* 8v 30, 10r 6-7; *savie* 8r 18, 21v 29; *savio* 'saggio' 2v 1, 4v 19, 5r 5 e passim¹²⁵; *savissimo* 14r 23, 24r 34; *scrive* 4r 27, 5v 28, 10r 17; *Tevere* 18r 7; *trovano* [< *TROBĀRE < *TROPĀRE] 13r 21; *trovare* 2v 3, 2v 31, 2r 19 e passim; *trovarono* 15v 31; *trovata* 15v 33, 18r 16; *trovate* 18r 15; *trovati* 18r 13, 18r 16; *trovava* 8v 23; *trovò* 3v 30, 3r 30, 20r 20; *truova* 11v 2; *verno* [< HIBĒNU(M)] 5v 24.

Dileguo di -v-

arai 6r 26; *auta* 10v 11, 11v 28, 12r 12 e passim; *dè* [< *dee* < DE(B)E(T)] 6r 26, 13r 16, 19v 5 e passim; *dee* ind. pres. di 2ª pers. 7v 23, 21v 2; *dei* [< DEBE(S)] 6r 25; *deono* 9v 5, 23v 27; *faula* [< FĀBULA(M)] 24r 10; *faule* 6r 6, 6r 7; *potei* ind. impf. di 2ª pers. 20r 7; *riceuta* 19v 7, 24r 9; *riceute* 10v 19, 20r 16; *riceuto* 19r 31; *ricevea* 11v 10; *riceveano* 2v 28; *taule* 18r 14, 18r 31.

Assenza del fenomeno

soperchiato [< *soperchio* < *SUPERC(Ū)LU(M)] 21v 5; *soperchiava* 17v 16; *soprastare* 23r 6.

23. Esiti di [j] iniziale e interno

Il mantenimento di [j] > i- è in *Iason* 2v 31, 2r 1, 10r 29; *Iaxon* 2v 4, 2r 5, 3v 14; *Iaxone* 2r 26, che dovrebbe palatalizzare in [dʒ] e che però resta semiconsonantico «per influenza del latino [...] solo in antroponimi» (TPr, p. 54), come accade del resto nei testi pratici di Prato analizzati dal Serriani; sulla conservazione di [j] iniziale cfr. anche TPt, p. 48.

[j] > [dʒ] in principio di parola o su confine morfematico

congiungesse 6v 26; *congiungimento* 5v 30, 6r 3¹²⁶; *congiunti* 19r 3; *congiunto* 12v 35; *già* 2r 4, 3v 5, 6v 17 e passim; *giacere* 23v 15; *giaciuto* 12v 14; *gictando* 21v 14; *gictano* 7v 8; *gictante* 2v 16; *gictanti* 2v 11¹²⁷; *giovane* 14v 17, 16v 23, 16v 26 e passim; *giovani* 5v 25; *Giove* 9r 6, 9r 9, 12v 11 e passim; *gioventude* 2r 1; *gioventudine* [< *gioventù*] 5r 29, 7r 22-23, 7r 25-26 e passim; *giovio* 2v 14, 11r 22; *gittando* [< *IECTĀRE] 11v 1, 15r 26; *gittare* 11r 33; *gittasse* 10r 24, 10r 26; *gittate* 5v 24, 13r 14; *gittavano* 11r 10; *gittò* 11r 13, 11r 33, 15r 12, 15v 11; *giù* 11r 24;

¹²⁵ *Savio* < *SĀPIUM, attestato in Petronio attraverso il negativo NESAPIUS, passato in it. attraverso il prov. *sabi*, corrispondente all'a.fr. *sage*: cfr. DELI ed EVLI s.v. *savio*.

¹²⁶ Cfr. TLIO [Sestito 2005] s.v. *congiungimento*.

¹²⁷ Per 'gictare' [< *IECTĀRE] cfr. DELI s.v. *gettare*; TLIO [Dotto 2012] s.v. *gettare*; Rohlf, I, § 129 («la forma jectare (< *gettare*) in luogo di jactare è stata favorita dal vocalismo dei composti (*dejectum*, *injectum*, *injectare*)»).

giudicio 23r 3, 23r 7, 23r 13, 23r 15¹²⁸; *giungesse* 15v 4; *giungere* 22v 25; *giungono* 20v 18; *giunse* 12v 24, 20r 13; *giunsono* 12r 26; *giunti* 5r 33; *giunto* 4v 1, 11r 1, 11v 35 e passim; *giuramento* 9v 14; *giurasti* 9r 29; *giurerai* 9r 11; *giuri* 9r 8; *giuriamo* 4v 23; *giuro* 8r 1; *giusta* 13r 31; *giusto* 8r 13; *gudicio* 23r 18; *'ngiuria* 21v 35, 24r 9; *ingiuria* 4v 28, 12v 2, 13r 30 e passim; *ingiuriato* 12r 23; *ingiurie* 16r 20, 18v 15, 18v 16 e passim; *ingiusta* 13r 30; *sugiuando* 3v 29¹²⁹.

[ddʒ] intervocalico *maggio* [< MAIU(M)] 18r 17; *maggiore* 11v 31; *maggiori* 21r 21; *magior* 18r 28, 21r 6; *magiore* 2r 22, 2r 23, 3r 13 e passim; *maggiori* 7v 1, 12v 30, 13r 25 e passim; *magiormente* 2r 30, 10v 23, 17r 8 e passim; *peggio* [< PEIU(S) nt.] 5r 9.

24. Nessi di consonante + [j]

Scandisco classicamente la documentazione linguistica che segue sulla base della cons. che s'incontra con [j]: gli esiti, come si vedrà, non fuoriescono dalla norma toscana medioevale; notevoli comunque i due esiti popolari toscani *silenço* 13v 21, 18v 20, 19r 14 e passim; *spaço* 8v 9, 10v 13, 12r 11, 15v 24, sui quali cfr. Rohlfs, I, § 289. Per un censimento di questi nessi nei testi pratici di Pistoia cfr. TPt, pp. 52-53.

Costituiscono eccezioni (nel senso che non appartengono alla trafilata toscana, bensì a quella settentrionale o galloitalica) *soçço* e i suoi derivati, discesi da *SÜCCEU(M)¹³⁰: *soçça* 5r 5; *soççamente* 15r 20, 19v 2, 19v 3; *soççi* 12r 20; *soçço* 6v 23, 9v 2, 19r 11.

Velare + [j] (-KJ- > [tʃ] postconsonantico ~ [ttʃ] intervocalico) *braccia* 7r 30, 17v 13, 17v 27, 18v 5-6; *bracio* 12v 19; *facci* cong. pres. di 2^a pers. 8r 20; *faccia* s.f. [< *FĀCIA(M)] 5v 2, 6v 12, 6v 13 e passim; *faccia* cong. pres. di 3^a pers. 8r 30, 11r 30, 23v 10; *lancia* [< LANCĒA(M)] 11r 11, 14v 10, 14v 19, 14v 33; *lancie* 14r 18; *minacciando* [denominale da *minaccia* < MINĀCIA(M) < MINĀCIAS pl.] 19v 9; *minacciano* 21r 21, 21r 22; *minacciare* 5r 5¹³¹; *piaccia* 7r 18; *piacciavi* 19r 12, 19v 6; *piaciano* 22v 1.

¹²⁸ La forma *giudicio* (e *gudicio* 23r 18) invece di *giudiçio* si potrebbe spiegare in forza della «coesistenza di *ti* e *ci* per /zi/ nel latino medioevale» (TPt, p. 27).

¹²⁹ In *sugiuando* il termine dev'essere stato percepito chiaramente come un composto, ciò che ha comportato la palatalizzazione di [j] iniziale, quindi l'assimilazione di [b] del prefisso con [dʒ] e lo scempiamento (quantomeno grafico) ad affricata alveopalatale sonora semplice.

¹³⁰ L'esito [tʃs], infatti, è tipicamente settentrionale: cfr. almeno *Gr.st.*, pp. 144-45; Cella 2003, pp. 26-28; Colombo 2016, p. 144. Il DELI s.v. *sozzo* elenca due ipotesi etimologiche: il prov. *soz* [< *SÜCIDU(M)], variante di SÜCIDU(M): cfr. Rohlfs, I, § 34] oppure i dialetti settentrionali (e.g. il genovese *sozo* del *Contrasto* di Raimbaut de Vaqueiras (ante 1194), a partire dal *SÜCCEU(M) postulato dal Merlo e menzionato in PIREW 8414). Cella 2003, pp. 26-28, con ampi rimandi bibliografici e dovizia di particolari, si schiera a favore della seconda alternativa (come del resto il Castellani in *Gr.st.*, pp. 144-45, sulla scorta del FEW, XII, s.v. *sūcidus*, n. 2).

¹³¹ Per l'etimo di **minacciare* cfr. DELI s.v. *minaccia*.

- Bilabiale + [j] (-BJ- > [bj] ~ [bbj]) *abialli* 4v 22; *abiamo* 4v 21, 13r 34, 16r 8 e passim; *abiate* 22r 9; *abra* [< (H)ABEA(T)] 4r 26 (con rotacizzazione); *aviamo* 5r 3 (con spirantizzazione); *debbia* 12v 27, 19r 21; *debbiano* 12v 20, 12v 30, 15r 17; *rabbia* 10r 13, 16r 6, 17v 32.
 (-PJ- > [ppj]) *sapiendo* (con successivo scempiamento) 4v 7¹³².
- Dentale + [j] (-TJ- ~ -DJ- > [ts] ~ [tts]) *'cellença* [< EXCELLENTIA(M)] 2r 9; *'speriença* 13r 28; *abondança* [< ABUNDANTIA(M)] 3v 13, 5r 24, 5v 12, 21r 28; *aforçati* 17v 23; *alçate* [< *ALTIARE] 20r 28; *alteçça* 10v 21, 17v 16, 17v 27, 18r 23 (2)¹³³; *ançi* [< *ANTIUS] 6r 28, 14v 12, 18r 28; *aparença* [< *APPARENTIA(M)] 5r 30; *apuççò* 3v 21; *astinença* 6r 33, 24v 1; *belleçça* 3v 9, 5r 27, 5r 29 e passim; *certeçça* 7v 26; *circu-stance* 6v 12; *cittadinança* 6r 25; *conteçça* 9v 4, 13v 24, 17r 8 e passim; *continença* 12v 23, 12v 32; *cosciença* 22v 18; *coscienze* 23v 26; *cupiscença* 6v 20; *diligença* 11r 23; *dinançi* [< D(Ē) IN *ANTIUS] 7r 14; *dinanti* 3v 7, 4r 5, 20v 6 e passim; *diriçça* [< *DIRECTIARE] 14v 7, 14v 30; *diriççò* 2v 30, 14v 15, 17v 6; *diriçò* 12r 33; *diviçe* 12r 1, 21r 29; *dolçeçça* 9r 23; *dureçça* 14r 22; *escienze* [< SCIENTIA(S)] 17r 9; *força* [< FORTIA nt. pl.] 3v 20, 5v 22, 6r 2 e passim; *forçano* 14r 31; *forçe* 10r 8, 13r 30, 15v 7 e passim; *forteçça* 'vigoria' e 'costruzione fortificata' 15v 26, 17r 32-33, 18r 21, 18v 12-13¹³⁴; *graça* 11v 18; *graçe* 11v 28; *grandeçça* 2r 23, 4r 31-32, 5r 18 e passim; *indiçi* 9v 7; *innalçato* [< in + *ALTIARE] 2r 22-23; *innançi* 3v 30, 7v 24, 9v 7, 15v 8¹³⁵; *innanti* 4v 11, 5r 8, 7v 30 e passim; *isforçò* [< s- + *FORTIARE] 6r 21; *istança* 13v 15; *leveçça* 23v 28; *licença* 3r 9, 6v 30, 8r 31 e passim; *meççi* [< *METIU(M)] 22r 10, 22v 2; *meçço* 3v 31, 5v 32, 6v 10 e passim; *Meççoterraneo* [< *METIU(M) TERRANĒU(M)] 3r 1, 3r 5; *nigromança* [< NECROMANTIA(M)] 5v 22; *nominança* 7r 2; *palaççi* 15v 25; *palaçço* 5v 4; *peççi* [< peçça < gallico *pettia 'pezzo' < *PETIA(M)] 14v 13¹³⁶; *perseverança* 24v 2; *pertinençe* 12v 9; *piacçe* [< PLATEA(S)] 5r 26, 17v 25, 17v 29; *pistolença* 24v 20; *potença* 2r 14, 2r 15, 3v 17 e passim; *potençe* 5r 14, 21v 18; *preçço* 3r 24, 4v 19-20, 7v 12 e passim; *presciença* 24r 30; *presença* 2r 27, 13v 14; *prodeçça* 2r 1, 2r 8, 2r 22 e passim; *puçça* 3v 20 e passim; *reverença* 4r 25, 7v 30, 9r 21; *salveçça* 11v 33, 12r 26; *sança* 2v 31, 2r 23, 3v 2 e passim; *sapiença* 24r 34; *sciença* 23r 11, 24v 22; *scienze* 18r 14, 24r 30; *scien-çia* 9v 4, 16v 25; *scienze* 9v 4, 16v 26; *sença* [< (AB)SENTIA)] 2v 4, 4v 4, 6r 33 e passim; *sentença* 23v 9; *sentençai* 23r 19; *sentençi* cong. pres. di 3^a pers. 23r 3; *senteçerai* 23r 9; *sforça* [s- + *FORTIA(T)] 6v 21, 11r 19; *sforçarono* 14v 27; *sforçiamo* 13v 1; *similliança* 12v 14; *solaççevili* 7r 10; *solaççi* 12r 10; *solaçço* [< SOLATIUM(M)] 9v 17; *son-*

¹³² Cfr. Rohlfs, I, § 283 (e cfr. *infra*, § 60.9).

¹³³ Cfr. TLIO [Artale 2001] s.v. *altezza*; LEI [Calò], II, 370.42.

¹³⁴ Per *forteçça* cfr. TLIO [Maggiore 2015] s.v. *fortezza*¹, con rimando al DEI, III, s.v. *fortezza*¹.

¹³⁵ L'etimo d'*innançi* è quello avanzato in EVLI s.v. *anzi* (ma cfr. anche DELI s.v. *innanzi*).

¹³⁶ Cfr. DELI ed EVLI s.v. *pezza*.

- ghioççi* [deverbale da *SINGLUTTIARE < SINGULTARE × GLUTTIARE] 10v 25, 15r 24, 21v 14¹³⁷; *speçça* ind. pres. di 3^a pers. 14v 22, 15v 6; *sperança* [< *SPERANTIA(M)] 10v 17, 15v 12, 15v 13, 16v 16¹³⁸; *staç-çoni* [< STATIONE(S)] 18r 1; *sustança* 18v 7; *terça* 13v 1, 13v 30, 17r 9, 17v 18; *terço* 2r 5, 4v 32, 16v 23 e passim; *usança* 3r 28, 6r 21, 6v 28 e passim¹³⁹; *valença* [< VALENTIA(M)] 12v 24.
- (-TJ- > [ʒ] ~ [dʒ]¹⁴⁰) *aprovagione* [< APPROBATIONE(M)] 24r 19; *cupidigia* [< CUPIDITIA(M)] 16r 3, 16v 33; *dimandagione* 23r 16; *indugi* cong. pres. di 3^a pers. [< *INDUTIARE] 8r 23¹⁴¹; *indugio* 10r 36; *malvagi* [a.fr. *malvais* < *MALIFATIUM(M)] 2r 28, 20v 2, 21r 31; *malvagio* 4r 33, 16r 23, 20v 2-3¹⁴²; *palagi* 5r 19; *palagio* 5r 33, 6v 32, 8v 17 e passim; *pregi* s.m. pl. ‘preghiere’ [deverbale a suffisso zero da *pregiare* < prov. *prezar* < PRETIARE] 19r 20, 24v 26; *ragionano* 13r 16; *ragionare* 7r 20; *ragionasse* 7r 10; *ragionato* 10v 14, 12r 34, 20r 12; *ragionavano* 7r 15, 8v 24; *ragione* 3v 22, 9r 12, 18v 31 e passim; *servigi* 18r 4; *Venegia* [< VENETIA] 4r 14¹⁴³.
- (-TJ- > [tʃ]¹⁴⁴) *aconcia* [< *aconciata* < a- + *COMPTIARE] 6r 22; *aconciano* 22r 14; *cacciando* 22v 20; *cacciare* 22v 22; *cacciòllo* 14v 20; *chacciando* 17r 1; *chacciano* 15r 21; *chacciare* 5r 21, 11r 28; *chacciati* [< *CAPTIARE < CAPTARE, intensivo di CAPERE] 4v 14; *chacciato* 14v 29; *cominciamento* [deverbale da *COMIN(I)TIARE] 22v 20; *cominciò* 7v 16, 7v 17; *cominciamento* 4r 9; *incomincia* 3v 5, 14r 7, 14r 16 e passim; *incominciamenti* 19r 12, 21r 32, 22r 10 e passim; *incominciaron* 3r 26; *incomiciò* 11v 26; *incominciato* 7v 25; *incominciò* 7r 17; *incomincio* 7r 20.
- (-DJ- > [dʒ] ~ [ʒ]¹⁴⁵) *apogìò* [< *APPODIARE] 20r 29; *caggia* [< *CADERE < CADĒRE] 21r 8; *caggiono* 20v 10; *cagiono* ind. pres. di 6^a pers. 14r 18, 14r 19¹⁴⁶; *giornate* [< *giorno* < DIURNUM(M)] 13r 10-11; *oggi* 3v 25, 3r 6, 22r 19, 22r 21; *ogi* 21v 27, 22r 24; *ogimai* 10r 36, 23r 22; *signoregiano* 22r 20; *signoregiava* 12v 32-33; *veggi* 24v 19.
- (-DJ- > [ddz]) *meççodìe* 22v 23; *raççi* [< RADĪUM(M)] 14r 7; *raçço* 11v 7.

¹³⁷ Per *songhioççi* cfr. DELI ed EVLI s.v. *songhiozzare* [< SINGLUTTARE < SINGULTARE × GLUTTIARE]. A Lucca e Pisa sono attestate le forme *songhiosso*, *songhiossare*: cfr. *Gr.st.*, p. 343 (con ulteriore bibliografia). La forma *songhiozzo* è ancora viva nel pisano moderno.

¹³⁸ La base di *sperança* proposta da EVLI s.v. *sperare*¹ e qui accolta non è quella di DELI s.v. *sperare*¹ [< prov. *esperansa*].

¹³⁹ Cfr. *Gr.st.*, p. 125.

¹⁴⁰ Per l'esito [dʒ] cfr. Rohlfs, I, § 289; *Gr.st.*, p. 136.

¹⁴¹ Cfr. DELI ed EVLI s.v. *indugiare*.

¹⁴² Per l'etimo di *malvagio* cfr. Cella 2003, pp. 468-72 (con ulteriore bibliografia); *Gr.st.*, p. 131.

¹⁴³ Cfr. DI, IV, 750.49.

¹⁴⁴ Per il fenomeno della palatalizzazione del nesso -TJ- basti un rinvio a Serianni 1998², pp. 71-72, 137; Patota 2007², pp. 88-89.

¹⁴⁵ Per *aiuto* 5r 15, 7r 26, 12v 3 e passim (con -DJ- > [j]) et sim. cfr. Rohlfs, II, § 276; LEI [Cornagliotti-Pfister], I, 733-4; TLIO [Piermaria 2000] s.v. *aiuto*; Serianni 1998², p. 130; Bertolotti 2005, pp. 156-57.

¹⁴⁶ Cfr. Rohlfs, I, § 276; ivi, II, § 534.

Nasale + [j]

- (-MJ- > [mm] [> [mb] > [nb] per dissimilazione] ~ [m]):
acumiato [< *commiato* < AD- + COMMEĀTU(M)] 5r 10, 12v 21-22;
cumiato 20r 27; *grenbo* [< GRĒMĪU(M)] 3r 1¹⁴⁷.
 (-NDJ- > [ɲɲ]) *verghongna* [< VER(E)CŪNDĪA(M)] 6r 33; *vergongna*
 2v 4, 2v 31, 4v 13 e passim; *vergongnò* 14v 18-19; *vergongnosa* 7r
 11.
 (-NJ- > [ɲ]) *abisognevole* 3v 12; *abisongna* 9v 33, 13v 8; *avegna* 17r
 7, 21r 2, 24r 21; *avegnendo* 10v 15; *avegnente* 10r 32; *avengna* 2v
 23, 3r 3, 3r 34 e passim; *bagnasse* [< *BANEĀRE < BALNEĀRE, deno-
 minale di BĀLNEU(M)] 10r 25; *bagnare* 5r 23; *bangnato* 10v 26; *ban-
 gnò* 21v 14; *bisognevoli* 13r 23, 19r 23; *bisognaranno* [denominale
 da *bisogno*] 2r 18; *bisongna* [< *BISONIĀRE] 7r 21; *bisongno* 2v 12,
 2v 15¹⁴⁸; *compagnia* 20v 21, 22v 21; *compangni* 3r 10, 4r 21, 4r 27 e
 passim; *compangnia* [denominale da *compagno*] 2r 19, 3v 14, 5r 20
 e passim; *compangno* 4r 11; *dispongno* 7r 33; *guadagnata* 20r 4; *gua-
 dagnato* 9r 26; *ongna* [< *ÖNNIA < ŌMNIA] 2r 12, 5v 13, 6r 8 e pas-
 sim; *propongno* [< *PROPŌNEO] 7v 30; *rimagnano* 22v 1; *ripongnolo*
 21v 28; *signoria* 2r 7, 2r 23, 2r 26; *soctopongno* [< sotto- + *PŌNEO]
 10v 8¹⁴⁹; *sognare* 23r 21-22; *sostengno* 10v 27; *spongno*
 [< *EXPŌNEO] 8r 15; *vegna* 5v 14, 7v 6, 13v 17, 22r 34; *vengna* 12r
 7, 22r 13; *vingne* [< VINĒA(S)] 13v 22.

Liquida + [j]

- (-LJ- > [ʎ]) *bactaglia* [< BATT(U)ĀLIA] 3r 31; *bactallia* 11r 10, 11v
 16, 14r 24 e passim; *bactallie* 19r 7, 19v 33, 21r 17; *battaglie* 4r 20;
battalgia 15v 4; *battallia* 12v 24, 14r 16 (2), 14r 22 e passim; *cava-
 glieri* 11v 15, 24r 4, 24r 23; *Ciciglia* 4r 15, 4r 16; *Cicillia* 11v 5, 12v
 16, 18r 16; *colliesse* 16v 34; *consigli* 24v 26; *consiglio* 4v 19, 5r 8,
 24v 26; *consigli* 16v 24; *consilglio* 4r 33, 5r 10, 7r 21 e passim; *con-
 silli* 13v 15, 21r 3; *consillio* 9v 27, 10v 3, 10v 7 e passim; *dispolliono*
 13r 23; *familgia* 8v 27; 'milgia' 'famiglia' 8v 20; *figliuola* 4r 22, 5v
 15, 6v 5 e passim; *figliuoli* 16v 18, 24v 19; *figliuolo* 3v 27, 3r 18, 6r
 8, 6r 9; *filgliuola* 5v 14, 16r 33, 17r 2; *filgliuole* 18v 26; *filgliuoli* 16v
 15, 16v 18, 17r 20 e passim; *filgliuolo* 15r 12, 21v 22, 23r 27 e pas-
 sim; *filliuola* 15v 32, 16v 17, 19v 21; *filliuole* 16v 18, 17r 3; *filliuoli*
 12v 11, 16v 29, 18v 17, 23v 35; *filliuolo* 16v 11, 16v 21; *filluoli* 20v
 23; *folgli* [< FŌLIA(S)] 5v 24; *föllie* [< FŌLIA(S)] 13r 7, 22v 31¹⁵⁰; *ispol-
 gliate* [< SPOLIĀRE] 7v 21; *pigliera* [< *PĪLIĀR(E)] 8r 2¹⁵¹; *meraviglia*
 4v 3; *meravigliosa* 18v 4; *meravigliosi* 9r 4; *meravilliano* 12r 3; *me-*

¹⁴⁷ Per *grenbo* cfr. *Gr.st.*, p. 456 (in toscano orientale), e per l'ipotesi di spiegazione del Castellani ivi, p. 401.

¹⁴⁸ Per l'etimo galloromanzo (oppure italo-settentrionale?) di *bisogno* e *bisognare* cfr. Cella 2003, pp. 66-67 (con rimandi a GDT s.v. [*bisogno*] e *Gr.st.*, pp. 105-6).

¹⁴⁹ Per *propongno* e *soctopongno* ind. pres. di 1^a pers., composti di ṛporre¹, si può invocare anche l'analogia con altre forme con nasale palatale (e.g. *pogniamo*), come fa TPp, p. 85 a proposito della forma di 6^a pers. *pongnono*.

¹⁵⁰ Cfr. TLIO [Ravani 2005] s.v. *foggia*.

¹⁵¹ Cfr. DELI ed EVLI s.v. *pigliare*.

ravilliavansi 12r 3; *meravilliosa* 18v 2; *meravilliosi* 20v 11; *milglia* 15r 18; *milgliore* 19v 23; *milliaia* 16v 8; *milliori* 21r 13, 22r 28, 22v 15; *molglie* 3v 16, 16v 12, 16v 15; *mollie* 16r 5, 16v 17, 17r 4, 24r 32; *naviglio* [< *NAVĪLIU(M)] 6v 4, 24r 5¹⁵²; *navilgljo* 24v 10; *navilli* 23v 31; *navillio* 20v 33, 22v 11, 22v 14; *padillione* 13r 26; *padillionsi* 13r 23; *pilgliamento* 16v 6; *pilgliare* 15r 9; *pilgliasse* 18v 32; *pillia* 11r 18, 11v 12; *pilliamento* 15v 31; *pilliamo* 22r 23; *pilliare* 14v 30, 15r 5, 21v 1 e passim; *pilliavano* 18r 4; *simigliante* [< *SIMILIARE] 8v 15, 9r 1; *simiglianti* 7v 16; *similgliante* 4v 28; *similliança* 12v 14; *similliante* 14r 28-29, 17v 10; *similliantemente* 11r 27; *simillianti* 16r 20, 20r 8; *solliono* 18r 18, 18v 31; *spollia* 11v 29, 12r 2; *spolliate* 15v 26; *spolliato* 12r 1; *spollio* ind. pres. di 1^a pers. 21v 28; *spolliollo* 11v 27; *spolliono* 15v 23; *tallia* ind. pres. di 2^a pers. [< TALIARE] 14r 27; *talliente* 20r 5; *tallio* 11v 12; *veglio* [< *VĒLLIU(M) < *VĒLLEU(M)] 2v 7, 2v 24, 2r 14, 9r 26; *velgljo* 2v 9, 5v 8, 7r 23 e passim¹⁵³; *vellio* 10r 20, 10r 31, 10v 1 e passim; *victualglia* [< VICTUALIA nt. pl.] 3r 28; *victuallia* 21r 28; *volglia* 5r 1; *vollia* 9v 20; *volliamo* 20r 21; *volliendo* 17v 21; *vollio* 8r 20, 22r 8, 10v 10, 19v 31; *volliono* 19r 13.

(-RJ- > [j]) *chuoio* [< CŌRIU(M)] 11v 8; *marinaio* 3r 12; *milliaia* [< MI(L)LIĀRIA nt. pl.] 16v 8; *paia* [< PARĒRE] cong. pres. di 3^a pers. 5r 8.

(-RJ- > [r]): forme semidotte¹⁵⁴ *avoltero* 19r 12; *avoro* [< avorio < EBŌRĒU(M)] 18r 34; *contrare* 24v 29; *disidero* s.m. 6r 31-32, 6v 14, 6v 29 e passim¹⁵⁵; *marinari* 20v 17; *martiro* [< MARTYRĪU(M) < gr. μαρτύριον] 12r 18; *matera* [< MATĒRIA(M)] 9v 3, 16r 6, 16r 27 e passim; *memora* 24r 12; *misere* s.f. pl. [< MISĒRIA(S)] 7r 4; *vitopero* [< VITUPĒRIU(M)] 18v 25, 23v 15; *vitupero* 12r 30.

Sibilante + [j]

(-SJ- > [ʒ]) *basci* 12r 5; *cagione* [< (OC)CASIŌNE(M)] 3r 25, 3r 30 (2), 4r 3 e passim; *chagionò* 15v 8; *Dionigio* [< *DIONYSIU(M)] 6r 12; *magione* [< MANSIŌNE(M), attraverso il fr. *maison*] 19v 20, 20v 21; *magioni* 15v 22, 22v 10.

(-STJ- > [ʃʃ]¹⁵⁶) *anbasciosi* 15r 26; *angosce* [< ANGŪSTĪA(S)] 3r 34; *angoscia* 21v 19; *angoscie* 8v 26, 10v 27, 15r 16; *angoscioso* 12r 27; *uscita* [< ŪSTĪA nt. pl.] 9r 3; *uscio* [< ŪSTĪU(M)] 8v 23, 9r 2.

(-STJ- > [ss]) *possa* ‘poscia’ [< PŌSTĒA] 5r 3, 5r 9, 5r 10 e passim¹⁵⁷.

¹⁵² Cfr. EVLI s.v. *nave*.

¹⁵³ Per *veglio* ~ *velgljo* cfr. PIREW 9180a, mentre per *vello* cfr. Foerster 1880, pp. 378-79.

¹⁵⁴ Cfr. *Gr.st.*, p. 26. Sono invece forme dotte (con mantenimento del nesso originario -ARIU(M) ~ -ORIUM): *contrario* 2r 31, 21r 26, 22r 18; *vitoperio* 7v 20-21.

¹⁵⁵ Cfr. TPt, p. 53; *Gr.st.*, p. 26; TLIO [Sestito 2004] s.v. *desiderio*.

¹⁵⁶ Cfr. Rohlfs, I, § 292; TPt, p. 53.

¹⁵⁷ Per il Castellani (*Nuovi saggi* [1987], II, pp. 693-94) la forma *possa* è propria soprattutto di Pistoia e di Volterra: cfr. anche *Gr.st.*, pp. 137, 320 (con rimando al Rohlfs, I, § 292), 350; il fenomeno del passaggio [stj] > [ss] (> [s]) proviene alla Toscana dal Settentrione d'Italia.

25. Nessi di consonante + [l]

Per gli esiti notevoli dei gruppi consonantici CL- iniziale e -BL- interno (che rotacizza) nei testi documentari pistoiesi, cfr. TPt, pp. 53-54; sul rotacismo nel *TR*, cfr. *infra*, § 27; GIA [Larson], II, pp. 1542-43 per il fiorentino duecentesco (nessi in posizione pre- e postconsonantica).

CL > [kj] ~ [kkj]	<i>aparecchiata</i> [< *APPARIC(Ü)LÄRE] 13r 31, 14r 14, 16r 27; <i>aparechiansi</i> 14r 14; <i>aparechiare</i> 2r 18-19; <i>aparechiare</i> 19r 23; <i>aparechiarsi</i> 15r 31-32; <i>aparechiata</i> 3v 12, 12r 10; <i>aparechinsi</i> 23r 33; <i>apparecchiato</i> 22r 31; <i>apparechiate</i> 23v 35-36; <i>apparechiate</i> 5v 11; <i>apparechiati</i> 11r 21; <i>apparechiato</i> 13r 2 ¹⁵⁸ ; <i>cerchio</i> 5v 31, 13r 4; <i>chiama</i> 3v 28, 3r 7, 5v 21 e passim; <i>chiamando</i> 12v 15, 15r 26; <i>chiamano</i> 3r 6, 3r 15, 3r 17; <i>chiamansi</i> 3r 19; <i>chiamare</i> 17v 6-7; <i>chiamata</i> 3v 10, 4r 10, 4r 16 e passim; <i>chiamati</i> 4r 24; <i>chiamato</i> 3v 7, 3v 15, 4r 8 e passim; <i>chiamava</i> 3r 23, 17v 18, 19r 26; <i>chiamavano</i> 5v 26; <i>chiamiamo</i> 11v 3; <i>chiamò</i> 2r 5, 4r 12, 4r 13, 24r 2; <i>chiaramente</i> 9v 9; <i>chiaregga</i> 11r 33, 11v 1; <i>chiodeno</i> 18r 6; <i>chiostro</i> 2r 15; <i>chiude</i> 3r 4; <i>cierchio</i> 14v 22; <i>conchiude</i> 16v 4; <i>conchiusa</i> 6v 1; <i>inchiusa</i> 10r 12; <i>ispechiandosi</i> 18r 26; <i>maschio</i> 5v 16; <i>mischiati</i> [< MISC(U)LÄRE] 14r 17, 20v 11; <i>occhi</i> 6v 11, 10v 32, 11v 4 e passim; <i>orecchie</i> 14r 9, 20v 3, 21r 12; <i>rinchiusa</i> [< ri- + in- + CLÜDERE] 10r 14; <i>rinchiusi</i> 13v 33; <i>rinchiuso</i> 2r 15, 6v 17, 15r 34; <i>serocchia</i> [< SORÖRC(Ü)LA(M)] 12v 13, 15r 13, 17r 23 e passim; <i>serocchie</i> 18v 26; <i>serochia</i> 20r 15; <i>soperchiava</i> 17v 16.
FL > [fj]	<i>enfiamento</i> [< enfiare < INFLÄRE] 20v 13; <i>fiamma</i> 6v 33; <i>fiamme</i> 2v 16, 7v 8, 10r 9 e passim; <i>fiato</i> 3r 11; <i>fiori</i> 13r 8; <i>fiorire</i> 5v 25; <i>fiume</i> 18r 3, 18r 5 (2), 18r 7; <i>fiumi</i> 5r 23, 5v 23; <i>soffiare</i> [< SUFFLÄRE] 13r 10; <i>sofiando</i> 20v 10.
GL > [gj] ~ [ggj]	<i>mughiante</i> [< *MUG(U)LÄRE] 14r 26 ¹⁵⁹ ; <i>songhioççi</i> 10v 25, 15r 24, 21v 14; <i>vegghiavano</i> [< VIG(I)LÄRE] 8v 21 ¹⁶⁰ .
PL > [pj]	<i>adempierò</i> [< ADIMPLÈRE] 8r 1; <i>adenpiere</i> 9r 10, 9r 15; <i>aempiesse</i> 9v 18; <i>compiere</i> [< COMPLÈRE] 19r 22; <i>compimento</i> 3v 2, 3v 4, 7v 29 e passim; <i>compiono</i> 20v 20; <i>compiuta</i> 11v 25; <i>compiute</i> 19v 26, 23r 26; <i>compiuto</i> 23v 35; <i>enpie</i> [< IMPLÈRE] 3r 11; <i>impiacente</i> 7v 15; <i>piagge</i> [<

¹⁵⁸ Per le forme di *apparecchiare*¹ cfr. TLIO [Pelosini 1999] s.v. *apparecchiare*¹.

¹⁵⁹ Per *mughiante* cfr. TLIO [Guadagnini 2013] s.v. *mughiane* (attualmente la voce *mughiante* è presente nel solo *Corpus Aggiuntivo* e dunque non in TLIOCorpus, in riferimento soprattutto al diavolo, mentre nel *TR* *mughiante* è il leone). Invece di *MUG(U)LÄRE, si potrebbe postulare la base attestata MÜGILÄRE, frequentativo di MUGIRE, in accordo col Rohlfs, I, § 250.

¹⁶⁰ A *vegghiavano*, forma popolare con esito di tipo settentrionale, s'affianca proprio poco prima la forma dotta *vigilia* 8v 21; per *vegghiare* cfr. *Gr.st.*, p. 103 n. 29; DELI s.v. *vegliare* (che vi vede l'intermediazione del prov. *velbar*); Cella 2003, pp. 179-81.

*PLATTĪA(S) < PLATĒA(S)] 5r 26, 17v 25, 17v 29; *piaccia* 7r 18; *piacciavi* 19r 12, 19v 6; *piace* 22v 13, 24v 4; *piacente* 8v 22; *piacerà* 19v 24; *piacesse* 10v 1, 12r 22, 22v 23; *piaciano* 22v 1; *piacievoli* 5v 3; *piaciuto* 13r 32; *piacque* 22v 23, 24v 10; *piacquemi* 22v 20-21; *piaggia* [< PLAGĪA(M)] 17r 1; *pianete* [< PLANĒTA(S)] 5v 32, 6r 8-9; *piangendo* 15r 15, 15v 11, 17r 25, 21v 14; *piangere* 15r 15; *piangie* 7r 3; *piangiere* 12r 15; *piano* 5r 22, 5r 23-24, 17v 24, 21r 8; *pianti* 24v 24; *pianto* 15r 16, 15r 24, 17r 30, 17r 31; *piague* 14r 1, 17r 31-32; *piechate* 7r 30; *piena* 5r 2 (2), 5r 19, 5r 22 e passim; *pienamente* 9v 31, 13v 4; *piene* 15v 22; *pieni* 22r 20; *piove* [< *PLŌĪA(S) < *PLŌVIA(S) < PLŪVĪA(S)] 5v 23¹⁶¹; *piovère* [< *PLOVĒRE < PLUĒRE] 11r 30; *piovi* agg. [< PLUVI] 17v 33; *ripiena* 18r 11, 20r 3; *ripieni* 21r 28; *ripieno* 5v 6, 6v 18, 11r 18 e passim.

BL > [bj] *biada* [< BLĀDA nt. pl.] 18r 5; *biade* 13r 7-8; *bianchi* [< germ. *blank] 6v 24¹⁶²; *biondi* 6v 13¹⁶³.

TL > [kkj] *vecchia* [< *VECLA(M)] 8v 29, 8v 30, 9r 2; *vecchi* 5v 25 (2), 15v 18, 15v 28; *vecchio* 9r 22, 20v 30-31.

26. Altri nessi consonantici

26.1 Esiti di -x- intervocalico

Sottolineo l'occidentalità del passaggio a [ss] ~ [s] di [ks] (-x- latino) nelle voci flesse di «*lasciare*» [< LAXĀRE], che passa poi a tutta la Toscana extra-fiorentina con indici di frequenza in effetti vari (cfr. Frosini 2001, p. 284, con bibliografia pregressa), mentre a Pistoia – come del resto a Firenze, Arezzo, Cortona, Borgo San Sepolcro e Città di Castello – LAXĀRE riusciva in *lasciare*, con sibilante prepalatale sorda intensa (cfr. *Saggi* [1963-1964], II, pp. 363-64; *Gr.st.*, pp. 350, 398-99; *Nuovi saggi* [1994], II, p. 829 e n. 41 per la bibliografia). Nel *TR* le forme pisano-lucchesi in [ss] (mai [s]) del vb. sono numerose e praticamente esclusive, a fronte di sole tre allegazioni del tipo fiorentino in [ʃʃ] (con un solo caso di grafia ⟨sc⟩ senza ⟨i⟩ diacritica: *lascia* 9v 2; *lasciati* 9v 6; ma *lascati* part. pf. 17v 21). Anche in questo caso, comunque, la concorrenza di forme fonologicamente diverse orienta verso un dialetto ch'è compromissorio fra l'un tipo e l'altro: il pt., appunto. A ben vedere, la preponderanza nel *TR* di forme del tipo «*lassare*» non rispecchia quanto sostenuto nei NTF, p. 43 circa il fatto che il pt. prediliga forme dell'altro tipo; nei testi pratici analizzati dalla Manni, invece, in accordo col

¹⁶¹ Per *piove* s.f. pl. cfr. DELI s.v. *piovère* («dev. a suffisso zero»); EVLI s.v. *piova*.

¹⁶² Per «*bianco*» cfr. almeno DELI s.v. *bianco*; *Gr.st.*, pp. 43-45; Cella 2003, pp. XXXIX-XL.

¹⁶³ È noto che l'etimo di *biondo* [< germ. *blund?] è assai incerto: cfr. Cella 2003, p. XXXIX; Lubello-Morlicchio 2012.

giudizio del Castellani, la forma con sibilante prepalatale è assolutamente maggioritaria, in quanto la sibilante (geminata) appare solo nel toponimo *Frasso* [< FRAXĪNUS]: cfr. TPt, p. 54.

[ks] (= <x>) *lascati* 17v 21; *lascia* 9v 2; *lasciasti* 9v 6; *mascelle* [< MAXĪLLA(S)] 2v 18¹⁶⁴; *uscendo* 10v 18-19, 20r 14; *uscimenti* 16v 4; *uscimento* 17v 17; *uscirà* 13v 26; *uscire* [< EXTRE × uscio] 4v 6, 24v 25¹⁶⁵.

[ks] (= <x>) ([ss] intensa) *alassato* 22v 28-29; *Alessandro* 16v 22; *asagiare* [< a(d)- + *EXĀGIARE] 5v 9¹⁶⁶; *aspectando* [< *ASPECTĀRE < EXPĒCTĀRE, con cambio di prefisso] 13r 21; *aspectavano* 11v 32, 15v 13; *assaggiare* 7v 11; *dissero* 12v 12, 12v 14 (2), 12v 18; *dissono* 12v 11; *dis-soro* 3r 15; *esempio* 9v 8; *essecutione* [< EXSECUTIŌNE(M)] 8r 28; *lassa* ind. pres. di 3^a pers. 11v 9, 24r 11, 24r 12; *lassando* 9r 22; *lassare* 16r 25; *lassate* 14v 30; *lassati* 11r 25, 15r 31; *lasserà* 19v 24; *lassi* cong. pres. di 3^a pers. 23v 29; *lassò* 15v 4.
 ([s] scempia) *ansietà* 9v 22; *destra* 14v 23; *esaminato* 17r 31; *'secutione* 13v 8-9; *Esiona* 19r 10-11, 21v 16; *lasarli* 22v 1-2.

[ks] (= <x>) > -i *sei* [< SĒX] 17v 17¹⁶⁷.
 (palatalizzazione
 di -s finale)

26.2 Esiti di [ndʒ]

Nel *TR* troviamo *spengnava* 10r 10 (con [ɲɲ]), benché il nesso [ndʒ] in genere si conservi intatto non solo in toscano occidentale, ma anche nell'antico pt.: cfr. *Gr.st.*, p. 303¹⁶⁸. Le voci di «*spegnere*» sono d'importazione orientale o meridionale: cfr. TSG, p. 24 e n. 2; TPr, pp. 58-59 e n. 4; TPt, p. 54; Pollidori, pp. 378-79.

27. Rotacismo

Paola Manni ha evidenziato il tardo sviluppo popolare in pt. di -BL- > -br- e di -PL- > -pr- (cfr. TPt, p. 54); nel *TR* la rotacizzazione è ben attestata per i nessi -PL-, -FL-, -GL- e, come risulta dallo spoglio, si verifica anche nel gruppo atono -ol- congruabile al suffisso atono -olo (*miscorata* 8v 4; cfr. anche Pollidori, p. 378 per P)¹⁶⁹. Il lemma *albitrio*, che merita una seppur

¹⁶⁴ La [ɛ] potrebbe spiegarsi per influsso dei diminutivi in -ELLU(M).

¹⁶⁵ Per l'etimo di *uscire* cfr. le spiegazioni in Rohlf, I, § 225; Seriani 1998², p. 105; EVLI s.v. *uscio*.

¹⁶⁶ Cfr. Rohlf, I, § 225; TLIO [Pelosini-Giuliani 2000] s.v. *assaggiare* § 0.2.

¹⁶⁷ Per lo sviluppo dell'esito di -s finale in -i cfr. Rohlf, I, § 308.

¹⁶⁸ In Soffredi è *vagnelo* in più d'una occ.: cfr. *Saggi* [1970], II, p. 297 n. 39.

¹⁶⁹ Ricordo che in pisano il rotacismo di / avviene davanti a cons. bilabiali o velari (e talvolta an-

minima menzione e che potrebbe considerarsi, forse forzando un po' la mano, un caso di lambdacismo (cfr. soprattutto Folena 1959 per l'antico pisano; *Saggi* [1960, 1977], II, pp. 12-15; infine *Gr.st.*, pp. 302-3 per le forme di reazione in genere), mi pare possa essere giudicato in maniera semplice ed economica come conseguenza d'un fenomeno dissimilatorio da *r-r* a *l-r*.¹⁷⁰

Un caso del tutto diverso, infine, si rintraccia nel passaggio -D- > -r- per *merolla* [< MEDŪLLA(M)] 12r 22¹⁷¹.

[l] *esempio* 9v 8; *framme* 2v 11; *groria* 2r 13, 7v 20, 8v 17; *grorifico* 2r 6; postconsonantica in *grorioso* 2r 8; *groriosamente* 2r 21; *infrigere* [< INFLIGĒRE] 21r 3; *in-* corpo di parola *fruenti* 14v 24; *marmenati* 14r 33; *miscorata* 'mescolata' [< MISCULĀRE, iterativo di MISCĒRE, < *MISCŪLU(M)] 8v 4¹⁷²; *multiplicati* 11r 26-27¹⁷³; > [r] *negrigentia* [< NEGLIGĒNTIA(M)] 9v 7; *risprende* 22r 25; *risprende* 9r 7; *risprendenti* 5v 5; *risprendere* 14r 7; *risprendiente* 16r 12; *risprendenti* 15v 29.

[r] preconsonantica *albitrio* 9r 10, 11r 21, 23r 2, 23r 8¹⁷⁴.
> [l] (reazione alla rotacizzazione)

28. Labiovelare sorda

Regolarmente la labiovelare sorda latina QU- (iniziale o su confine morfemico) si mantiene solo dinanzi ad [a], mentre perde l'appendice labiale –

che dinanzi a dentali): cfr. CLPIO, p. CLXXb; *Gr.st.*, p. 302; ampia documentazione anche nel canzoniere L (Frosini 2001, p. 281). Per l'evoluzione -ol- > -or- in Rustichello e nel registro F6 della *Massa Canonici* (e.g. *Monterebbiolo* 'Monterebbiolo', *semora*, *çipori* 'cipolle'), cfr. Frosini 2018, p. 100.

¹⁷⁰ A fine Ottocento il pt. parlato vedeva ancora la diffusione di forme con passaggio di *r* preconsonantica a *l*: *saldine* 'sardine' e *polche* 'porche' sono tra le forme ricordate in Vinciguerra in corso di stampa.

¹⁷¹ Letteralmente 'midollo, parte più intima e profonda': cfr. GDLI, X, s.v. *merolla*. Da *MÉRULLA(M), variante di MĒDULLA(M): il passaggio [r] > [d] è raro e coinvolge Firenze, Lucca, Pisa, Pistoia, Treppio sull'Appennino toso-emiliano; in part., è del lucchese antico la forma chiusa in protonia *mirolla* (cfr. Rohlf, I, § 216). La -r- della forma del TR sarebbe originaria, come mostra anche la comparazione con l'antico irlandese (*smiur*) e con l'antico altotedesco (*smero*; attuale tedesco *Schmer*): cfr. anche DELI ed EVLI s.v. *midolla* la -d- discenderebbe da un incrocio paraetimologico con MĒDIUS 'che sta in mezzo'. La forma *mirolla* è ancora presente nel pt. di fine Ottocento: infatti, insieme con molti altri termini ugualmente rotacizzati (e.g. *coresta* 'codesta', *comprimenti* 'complimenti' etc.), viene biasimata nella *Pratica della grammatica per le scuole elementari del circondario di Pistoia* (p. 11): cfr. Vinciguerra in corso di stampa.

¹⁷² Di **miscorato*¹ c'è una sola attestazione in OVICorpus, ed è proprio pistoiese (TPt, pp. 52, 146). Cfr. EVLI s.v. *mescolare*.

¹⁷³ Il lemma si segnala anche per la presenza di *u* atona in luogo di *o* dinanzi a *l*: cfr. CLPIO, p. CLXVIA, con richiami a Soffredi del Grazia (Rolin 1898, p. xx); *Gr.st.*, pp. 290-93 (il fenomeno è riconosciuto come proprio anche del pisano e del lucchese); Pollidori, p. 371. Nel caso specifico di *multiplicati*, non può escludersi l'ipotesi d'un semplice latinismo.

¹⁷⁴ Cfr. TLIO [Frosini, P. 2004] s.v. *arbitrio*.

riducendosi quindi a [k] – davanti alle altre vocc. (basti qui un rinvio a Serianni 1998², p. 65): nel *TR*, cfr. *achetansi* 20v 17; *inchiesta* [deverbale da INQUĪRERE] 23r 9; *oblico* [< OBLIQUU(M)] 20v 2; *richiede* 19v 19; *richiedere* 19r 13. È dal prov. *esquiera* che discendono invece *schiera* [< prov. *esqueira*] 15r 9 e *schiere* 11v 17, 13v 28, 15v 5, 15v 7.

29. Velarizzazione (*l* > *u*)

Per il fenomeno, particolarmente significativo a Pisa (come evidenziato da Frosini 2001, p. 280), cfr. almeno Rohlfs, I, § 243 e TP_r, p. 63; cfr. anche Manni 1979, pp. 122-23 quanto agl'influssi del fenomeno (tipico del toscoccidentale e dei dialetti di transizione) sul fiorentino argenteo. Relativamente ad *aluditori*: in pisano e lucchese troviamo *alditori* (*Gr.st.*, p. 299); la forma del *TR* manifesta un fenomeno che sembra “a metà” fra la velarizzazione di [l] in [u] e il mutamento inverso di lateralizzazione di [u] in [l]; più che una forma reale, rappresenterà il sintomo d'una incertezza dello scriba tra *aud-* e *ald-*.

Per lo sviluppo in pt. di *au* secondario dinanzi a [l] per probabile azione d'una spinta dissimilativa cfr. NTF, pp. 47-48; TP_t, p. 40 e n. 4; Pollidori, pp. 366-67; Frosini 2018, p. 99, con cenno a *Gr.st.*, p. 301.

Velarizzazione di [l] *autro* 11v 15.
dinanzi a cons.
dentale (> [u])

Assenza del fenomeno (eccezioni) *altra* 6v 31, 8r 18, 10r 13 e passim; *altre* 2v 22, 4r 9, 6v 18 e passim; *altro* 5v 32, 9r 17, 9r 18 e passim; *altri* 3r 10, 3r 11, 6v 21 e passim.

Reazione inversa alla velarizzazione di [l] *aldacia* 6v 1-2, 6v 34, 7r 22 e passim; *aluditori* 3v 23; *esalditi* [< EXAUDĪRE] 24v 27; *esaldito* 24r 14; *ismiraldo* [< *SMARĀUDU(M)] 11v 3¹⁷⁵.
preconsonantica a [u] (tipo *ᵛaldace*¹
pro *ᵛaudace*¹)

30. Consonanti di grado tenue e intenso

Gli ess. sotto riportati non sono esaustivi. Per gli usi meramente grafici, cfr. *supra*, § 8.1.

¹⁷⁵ Per *ismiraldo* cfr. Rohlfs, I, §§ 42, 259; EVLI s.v. *smeraldo*.

30.1 Scempie e doppie all'interno di parola

Protonia e intertonia (scempie) *abandona* 3r 11, 14v 14, 17r 27; *abandonai* 22v 25; *abandonando* 9r 21; *abandonano* 15v 14; *abandonate* 15v 22; *abandonati* 15r 27; *abandonerai* 8r 4, 9r 14; *abandonò* 20v 9¹⁷⁶; *abondano* 13v 6; *abondare* 18v 13, 18v 14; *abondiamo* 21r 28; *acceteveile* 19r 4; *accetevoli* 4r 2; *accetò* 19r 22; *aceso* 15r 11; *acompagnato* 4v 1, 15r 8; *acumiato* 5r 10; *alegra* 5v 2; *alegreçça* 5v 15, 8v 4, 8v 18; *alegri* 12r 26; *alegro* 7r 27, 11v 25, 12r 28, 19r 28; *aparati* 5r 28; *aparechiare* 2r 18-19, 19r 23; *aparechinsi* 23r 33; *aparença* 5r 30; *apelliamo* 6r 5; *apparechiate* 5v 11; *apparechiati* 11r 21; *apparechiato* 13r 2; *apresso* 6r 12, 10v 15; *aringhamento* 23v 3; *asagiare* 5v 9; *asalti* 21r 32; *asalto* 14v 32, 15r 9, 15r 19; *aspetamento* 3v 23; *assagiare* 7v 11; *asterebbe* 19r 9; *Casandra* 17r 7; *chomandamenti* [< *COMMANDARE] 2r 20, 3v 1; *chomandato* 4v 15; *chomandò* 12r 2, 17v 6, 24r 3; *chomandrei* 20v 4; *chorere* 14v 19; *comanda* 4v 5; *comandamenti* 4v 7, 19r 20; *comandamento* 18v 20; *comandandoli* 19v 10; *comandano* 5r 11; *comandasti* 6v 7; *comandò* 6r 25; *comandrete* 8r 2; *comecte* [< COMMÏTÈRE] ind. pres. di 3^a pers. 11v 16; *comectere* 7r 24, 21v 29; *comedia* 18r 16; *comesse* 13v 4, 20r 22; *comesso* 5r 6, 24v 17; *comete* ind. pres. di 3^a pers. 14r 32; *comisse* 4r 20, 12v 5; *commetemo* 20r 23; *comosso* 7v 15; *conosciuto* 7r 21; *cumiato* 20r 27; *dificile* 10r 27; *discoreano* 17v 30; *discorendo* 14r 14; *disolutamente* 14v 3; *disolvere* [< DIS-SOLVÈRE] 6r 16; *efecto* 13v 15; *eficacie* 7r 29; *Etor* 16v 19; *ffalacia* 9r 16; *fanciuleçça* 5v 18; *fitiçe* 2r 24; *fugissi* 12r 14; *iminatori* 6v 13; *imagine* 9r 8, 9r 14-15, 10r 3, 11r 7; *indiferentemente* 15v 28; *interocto* 7v 17; *ismarito* 6r 14; *lasassi* 2r 16; *legiesse* 10r 21; *ligibile* 10r 18; *metendosi* 16r 10; *metesse* 23r 30; *oculta* [< OCCULTARE] 12r 16-17; *oculte* 8r 24; *ocurare* [< OCCÛRRÈRE] 6v 33; *ofensione* 14r 28, 17v 1; *oferta* 21v 8; *ofesa* part. pf. 20r 19, 20r 20; *ogimai* 10r 36, 23r 22; *opremuto* 5r 4; *oribile* 2v 16, 11r 27, 17r 21; *parebbe* 19r 7; *pechato* 10v 4, 20r 27; *posiamo* 19r 4; *racomandava* 10v 22¹⁷⁷; *ralegra* 16r 11; *ralegrata* 8v 29; *ralegravansi* 20v 21; *ralegrino* 10v 33; *raportamento* [< r- + APPORTARE] 17r 24; *raportrai* 4v 30; *rapresentano* 24v 29; *rapresentòe* 20r 32; *sapiendo* [< sappiendo, ger. di sappio < SAPIO, ind. pres. di 1^a pers. di *SAPÈRE < SAPÈRE] 4v 7; *sopelito* 16v 34; *serate* part. pf. [*SERRARE < SERARE × ferro?] 9r 3; *signoregiano* 22r 20; *signoregiava* 12v 32-33; *socorre* 14r 26; *sofiando* 20v 10; *solaççevili* [< SOLĀTIU(M) < SOLĀCIU(M)] 7r 10; *solaççi* 12r 10; *solaçço* 9v 17; *solene* [< SOLLĒMNE(M)] 18v 16; *solenne* 2r 3, 23r 3; *solicita* ind. pres. di 3^a pers. 19r 20; *solicitamente* 19r 24; *solicito* 12v 8; *solicitudine* 8v 14, 11v 23; *somitade* 18v 4; *sufilamenti* 11r 27¹⁷⁸; *tesalico* 12r 16; *Te-*

¹⁷⁶ Per l'etimo a.fr. di *abbandonare* cfr. DELI ed EVLI s.v. *abbandonare*; *Gr.st.*, p. 130; Cella 2003, pp. 301-4.

¹⁷⁷ Cfr. DELI ed EVLI s.v. *accomandare* [*r(i)*- + *accomandare* < prov. *acomandar* < *ACCOM-MANDARE].

¹⁷⁸ Emissioni di suoni prolungati e stridenti (in riferimento ad animali, immaginari o reali, dotati

sallia 12r 16, 12r 26, 12r 32 e passim; *tesallici* 12r 16; *torebono* 7v 15; *tóri* 'torri' 5r 19; *tranquilitade* 24v 3-4; *ucidere* 11v 18¹⁷⁹; *ufici* 11v 21; *vorai* 2r 19, 2r 19-20; *ymagine* 18r 27, 18v 5; *ymagini* 17v 20, 18r 27.
 (doppie) *abbiendo* 10r 20; *Acchilles* 16v 17; *affetione* 6v 27, 22r 6; *allegrata* 12r 4; *allegreçça* 5r 16, 6v 8, 8v 3 e passim; *allegro* 7r 12, 10r 34, 11v 30; *Antennor* 21r 15; *apparecchiare* 12r 10; *apparecchiato* 22r 31; *apparechiate* 5v 11; *apparecchiati* 11r 21; *apparechiato* 13r 2; *asallimenti* [< *ASSALIRE < ASSILIRE] 17r 33, 23v 25; *asallimento* 13r 22, 15v 9, 22r 9; *asallire* 23v 11; *asallisca* 24r 16; *asallisce* 14r 24; *as-salimenti* 21r 33; *assallimenti* 16r 26, 21r 34; *assallimento* 14r 24; *chammere* [< CAMÈRA(S)] 5v 4; *colloro* 3r 6, 14r 1; *commandamenti* 19r 21-22; *commandamento* 18v 18; *commedia* 18r 15; *commesse* 21r 23; *comminciamento* 4r 9; *commodamente* 18r 25; *connoscea* 3r 20; *connosce* 18v 22; *connosciamo* 6r 28; *connosciuta* 7v 4; *connosco* 7r 22, 7r 24; *connoscono* 4r 24; *connoscuti* 3r 11, 3r 12; *Ectorre* 22v 5, 24v 26; *Exionna* 15v 32, 16r 6, 19r 13 e passim; *faccendo* 11r 24, 15r 9, 15v 9, 21v 1; *faccendosi* 8v 10; *femmina* 6r 31, 6v 3, 6v 6 e passim; *femmine* 6r 28, 6v 28, 15v 18 e passim; *fuggiendo* 15v 21; *fuggire* [< FUGIRE < FUGÈRE] 15v 13; *fuggiti* 15v 27, 15v 15; *fumrose* 11r 28; *gennerale* 20r 23, 24r 6; *genneratione* 5r 34, 17v 3, 18v 24, 23v 2; *gennerationi* 18r 18; *incommincia* 16v 2; *ingennerrato* 22r 5; *innançi* 3v 30, 7v 24, 9v 7 e passim; *innuda* 11v 7; *innude* 23r 14; *innutilmente* 12r 22; *leggieri* 9v 10; *Pelleo* 2v 29, 2r 5, 2r 27 e passim; *perseverrassi* 24r 20; *presummato* [< PRAESÜMERE] 20v 3; *presummo* 16v 33; *tesalico* 12r 16; *tesallici* 12r 16; *uccelli* 4r 23, 5r 24, 23r 32.

Postonia nei
parossitoni e nei
proparossitoni

(scempie) *abie* 'abbi (tu)!' 7v 31; *apo* 'appo' [< APUD] 19v 5; *aspeto* 5v 32; *belleça* 17v 9; *bracio* 12v 19; *chamera* 6v 31, 8r 25-26, 8v 1; *darebe* 19r 9; *debono* 17r 9, 19v 5, 24r 30, 24v 9; *diriçò* 12r 33¹⁸⁰; *dubio* 4r 26, 10v 7, 11v 4 e passim; *fermeça* 18v 13; *fugono* 4r 25-26, 15v 13-14, 15v 19; *giovineça* 21v 28; *Inghiltera* 4r 9-10; *legie* 'legge' s.f. 5v 8; *ocurere* 6v 33; *ogi* 21v 27, 22r 24; *presume* 23v 17; *pre-tiosissime* 8r 10; *Salemia* 19v 14; *serochia* 20r 15; *sète* 'sette' 15r 18; *signoregiano* 22r 20; *solene* 18v 16; *torebono* 7v 15; *traseti* 9r 24-25; *venero* ind. pf. di 6^a pers. 3r 21, 18v 23.
 (doppie) *Affrica* 22r 18; *cammera* [< CAMÈRA(M)] 8v 22-23, 8v 23-24, 8v 32 e passim; *cennere* [< CINÈRE(M)] 3r 32, 7v 10, 24r 33; *Ci-*

di lingua biforcuta')'; stante la prima attestazione del termine addotta dal TLIO [Guadagnini 2002] s.v. *zufolamento* (1338, prima redazione fiorentina di Valerio Massimo), la voce sarà da retrodatare; manca inoltre l'accezione valida in questo contesto e ricavabile ivi [Guadagnini 2002] s.v. *zufolare* § 1. L'etimo è *SUFOLARE, variante onomatopeica di SIFILARE, «variante rustica di *sibilāre*», secondo il DELI s.v. *zufolare*; la z- sarebbe in qualche modo di rinforzo (cfr. Rohlf, I, § 165) e la -f- «italica» (cfr. GDT s.v. [zufolo]).

¹⁷⁹ *Ucidere* con c scempia è l'unica forma attestata in pisano secondo il Castellani (*Gr.st.*, p. 306 e n. 92).

¹⁸⁰ Cfr. TLIO [Giuliani 2004] s.v. *dirizzare* § 2.7.

cillia 11v 5, 12v 16, 18r 16; *Ectorre* 22v 5, 24v 26; *Exionna* 15v 32, 16r 6, 19r 13 e passim; *fugga* 15v 14, 22v 28; *fuggba* 15r 20; *Gannimede* 17r 1, 17r 3; *Hectorre* 6r 8, 21v 22; *Hetorre* 18v 17-18; *partefici* 21v 21; *Pelleo* 2v 29, 2r 5, 2r 27 e passim; *Pollisena* 17r 10; *presummo* 20v 3; *presummo* 7r 19; *rubano* 15v 23¹⁸¹; *spolliòllo* 11v 27; *Vergillio* 10r 17, 16v 28, 17r 3, 17r 6.

30.2 Scempie e doppie all'interno di frase (scrizione del raddoppiamento fonosintattico)

Il *TR* mostra la scrizione grafica di cons. rafforzate in sandhi esterno dopo i seguenti monosillabi forti (con o senza segno interpuntivo editoriale: e.g. *si* ~ *sì*; *nè* ~ *ne'*) e bisillabi piani: *a*, *apo*, *che*, *ciò*, *da*, *dipo*, *e*, *già*, *intra*, *ma*, *ne*, *o*, *se*, *si*, *tra*¹⁸². Il rafforzamento è anomalo dopo *de* (eliso) ~ *di* e spiegabile per livellamento analogico. Si segnalano in ispecie le preposizioni *da* e *apo* (una sola occ.), che generano il raddoppiamento anche in antico pisano, ma non in lucchese (cfr. *Gr.st.*, p. 309). Quanto alla cosiddetta “regola d'allungamento” dei monosillabi proclitici *in* e *non* dinanzi a parola cominciante per voc., basti qui richiamare la bibliografia evocata in Zarra 2018, p. 418 n. 51 e la panoramica d'Alvise Andreose 2016¹⁸³.

Raddoppiamento (dopo *a*) *a ccoloro* 17v 21-22.
dell'occlusiva velare
sorda

Raddoppiamento (dopo *tra*) *tra '· ddiè* 8v 8.
dell'occlusiva
dentale sonora

Raddoppiamento (dopo *o*) *o ffalacia* 9r 16.
della fricativa
labiodentale sorda

Raddoppiamento (dopo *che*) *che cci* 22v 7, 22v 22.
dell'affricata
alveopalatale sorda

¹⁸¹ *Rubare* < germ. **raubōn* < **rauba* ‘bottino’: «La *b* germanica è rimasta conservata in *rubare* e *roba*; nel toscano popolare, nel Lazio, in Umbria e nell'Italia meridionale questa *b* viene pronunciata doppia (*rubbare*, *robba*)» (Rohlf, I, § 215).

¹⁸² Per *co* e *no*, scritti senza punto in alto nell'ed. del *TR* che sto approntando (cfr. Pregnotato in corso di stampa), si parlerà piuttosto d'assimilazione in fonotassi: cfr. *infra*, § 34.

¹⁸³ Cfr. anche TPt, p. 58; per Formentin 1997, p. 104 «sembra un'ipotesi plausibile che il rafforzamento della consonante finale dei monosillabi davanti a vocale rappresenti un adeguamento a una regola generale di risillabazione in fonosintassi, valida per gli antichi volgari e gli odierni dialetti centrali e meridionali, secondo la quale il normale risultato di un processo di risillabazione è una sillaba chiusa».

- Raddoppiamento della laterale (dopo *a*) *a llecto* 8v 27; *a llei* 6v 16, 8v 6, 8v 8 e passim; *a lloro* 5r 32, 5v 1, 5v 5 e passim; *a llui* 2r 6, 4v 32, 6v 27 e passim; *acciò* (univerbato) 2r 21; *allato* (univerbato) 4r 12.
 (dopo *apo*) *apo lli* 19v 5.
 (dopo *che*) *che ll'* 6v 16, 9v 21, 18r 23, 21r 12; *che lla* 2v 7, 2v 9, 2v 23 e passim; *che lle* 7v 10, 19r 31; *ché lli* 15r 20; *che lli* 3v 15, 10v 32, 15v 11, 16v 15; *che llo* 2v 24, 6v 9, 7r 5 e passim; *che llui* 15r 2.
 (dopo *da ~ da'*) *da llei* 11r 32, 16v 1, 23r 11; *da lloro* 3v 20, 12v 2, 12v 22 e passim; *da llui* 3v 7, 8v 2, 10v 17 e passim; *da' lloro* 12v 4; *dà lluogo* 6v 34.
 (dopo *de'*) *de' lloro* 3r 33, 18v 26.
 (dopo *di*) *di llà* 11v 1, 15v 14, 15v 20.
 (dopo *dipo*) *dipo lla* 2r 25.
 (dopo *e*) *e lla* 2r 4, 2r 10, 4r 13 e passim; *e lle* 5v 7, 6v 12, 6v 13 e passim; *e lli* 4r 25, 4v 21, 5v 25 e passim; *e llo* 3r 1, 5v 9, 6v 18 e passim; *e' lloro* 16r 13; *e llui* 6v 8, 10r 34, 12r 28, 14v 19 e passim.
 (dopo *intra*) *intra lle* 7r 31.
 (dopo *ma*) *ma lla* 3r 28, 5v 20, 16r 24; *ma lli* 12r 27, 24v 28; *ma llo* 18r 19.
 (dopo *nè*) *nè lla* 24r 10; *nè lle* 10v 26; *ne' lluoghi* 14r 5.
 (dopo *tra*) *tra lle* 7v 21, 12v 12; *tra lloro* 11v 16.
 (dopo *se*) *se lla* 7v 22-23; *se lle* 12r 6, 23r 22; *se lli* 21v 4, 23r 31.
 (dopo *sì*) *sì lla* 18r 8.
- Raddoppiamento della nasale bilabiale (dopo *che*) *che mmi* 21v 19.
 (dopo *già*) *giammai* (univerbato) 22r 24.
- Raddoppiamento della nasale dentale (dopo *a*) *a cte* 2r 18.
 (dopo *da*) *da nno* 8r 8, 22v 13.
 (dopo *se*) *se nno* 2r 16, 3v 6, 5v 30 e passim; *se nnoi* 21v 35.
- Raddoppiamento della sibilante (dopo *a*) *a ssé* 2r 5; *a ssedere* 7r 11.
 (dopo *che*) *che ssi* 4v 22, 6r 3, 7r 16 e passim; *che ssì* 16r 1.
 (dopo *ciò*) *ciò ssa* 2v 10, 2r 9, 2r 11 e passim.
 (dopo *se*) *se ssi* 3v 18.
 (dopo *sì*) *sì ssi* 8r 32, 14v 27.
- Rafforzamento della -n finale nei monosillabi *in* e *non* dinanzi a voc. (*in*) *inn acrescimento* 21r 6; *inn allegreçça* 9v 17; *inn ofensione* 17v 1; *inn ora* 13r 13; *inn ucelli* 4r 22; *inn uno* 14v 5.
 (*con*) *conn orgholiose* 19v 8.

FENOMENI GENERALI

Gli accidenti generali non riservano particolari sorprese: la loro analisi rende evidente che, per quanto concerne il *TR*, essi potranno essere illustrati perlopiù per sottrazione, cioè alla luce d'una loro mancata manifestazione. Li suddivido in tre grandi macro-aree.

Fenomeni di soppressione d'un corpo fonico

31. Aferesi

Escludo dal regesto *usinghevoli* 7r 9, un caso d'impropria discrezione dell'articolo¹⁸⁴, e raduno solo gli ess. più significativi in base al tipo di caduta fonica (di voc. o di sillaba). Nessun rilievo particolare in P a proposito d'aferesi, mentre per la ricorrenza del fenomeno nei testi pratici dei secc. XIII-XIV cfr. TPt, pp. 58-59.

Aferesi vocalica *'scrivere* 7r 18; *'difici* 18r 30, 18v 29 (ma *edificii* 15v 28); *'secutione* 2r 17-18, 13v 8-9; *'speriença* 13r 28¹⁸⁵; *'strane* 'estranee' [< EXTRĀNĒU(M)] 19r 11; *'strani* 6v 4; *'xecutione* 6v 21 (ma *executione* 19r 18, 19r 20, 23v 14, 24r 2); *'l* 2r 11, 3r 17, 3r 34 e passim; *'ngiuria* 21v 35, 24r 9 (ma *ingiuria* 4v 28, 12v 2, 13r 30 e passim); *'ntravolto* 15r 16; *'nvidiosa* 3r 28, 16r 24 (ma *invidiosa* 16r 34); *scura* 22v 27 (ma *oscura* 11v 16); *scurare* [< OBSCURĀRE] 5v 28, 5v 29; *scurato* 6r 14; *scurità* 8r 23 (ma *iscurità* 8v 10); *scurò* 6r 11; *state* [< AESTĀTE(M)] 22v 19; *stremo* s.m. 15r 21; *strolomia* 6r 19 (ma *astrolomia* 9v 8)¹⁸⁶.

Aferesi sillabica *cupiscença* 6v 20; *'ventata* [< *diventata*] 6v 11; *'cellença* 2r 9; *'milglia* 8v 20 (ma *familglia* 8v 27); *spanse* [< EXPANDĒRE] 17r 29; *strema* [< EXTREMA] 3r 16; *structione* 4r 6, 12v 6, 15r 24, 16v 7 (ma *distructione* 13v 1, 20r 17, 22r 26); *tro cb'* [< *intro che* < (IN)TER HOC] 12v 18; *tro che* 14r 32; *verno* 5v 24.

¹⁸⁴ Ma spogli di prima mano che sto conducendo sul cod. Forteguerriano A.53 ne mostrano la pervasività anche nel volgarizzamento sofferdiano dei *Trattati morali* d'Albertano.

¹⁸⁵ Cfr. TLIO [Vaccaro 2006] s.v. *esperienza*.

¹⁸⁶ *Strolomia* deriva per incrocio fra *astrologia* e *astronomia*, termini affiancabili in antico sul piano semantico (cfr. LEI [Neumann-Pfister], III/2, 1980.21). TLIO [Pagnotta 2000] s.vv. *astrologia*, *astronomia* rimanda al fiorentino *Libro delle stelle fisse* d'Alfonso X [1341 ca.] per una prima distinzione del campo d'azione delle due discipline; qui interpreto il termine nell'accezione tertulliana menzionata nel LEI [Marinucci], III/2, 1964.9. Sempre il TLIO attesta la forma non aferetica qui accolta a lemma in luogo di *'strolomia*.

32. Sincope

Non considero qui il normale dileguo di *-v-* negli ind. impf. di 3^a e 6^a pers. (del tipo *avea ~ aveano*), per i quali rimando al § 50 *infra*. È molto frequente la sincope di voc. postconsonantica e anteriore a *r*; inoltre, è ampiamente noto come la sincope colpisca in modo assai consistente gl'ind. fut. e i cond. pres. delle classi I, III e IV, e come questa tendenza (fortissima nel toscano occidentale) non sia ignota – come il *TR* dimostra – anche all'antico pt.: è per questo che, nello spoglio delle sincopi vocaliche, distinguo quelle che colpiscono tali modi e tali tempi verbali, escludendo però i verbi notevoli trattati *infra* nel § 60¹⁸⁷. Concordemente ai testi di carattere pratico (cfr. TPt, p. 59) e al canzoniere P (cfr. Pollidori, p. 380), anche nel *TR* la sincope non riguarda mai le forme (comprese le deverbali e denominali) dei lemmi «*comperare*» e «*operare*», e dunque in questa univocità il pt. s'adequa alla norma fiorentina duecentesca (cfr. NTF, pp. 57-60) più che al modello pisano-lucchese; la medesima assenza di sincope è sistematica in Rustichello de' Lazzari (cfr. Frosini 2018, p. 100), nel quale però la caduta della voc. si riscontra ancora in taluni fut. composti con enclitiche (*drami* 'darammi'; *dramine*), ciò che consuona con l'uso del pt. arcaico, duecentesco, ben testimoniato dal volgarizzamento d'Albertano di Soffredi del Grazia (e.g. *atràe*, *drà*, *drae*, *drami*, *drebe* etc.: cfr. TSG, p. 9 n. 1; TPt, p. 60 e n. 5) e di cui non s'hanno più riscontri nel *TR*, se prestiamo fede alla forma enclitica non sincopata *averacti* 20v 7, l'unica occ. utile a descrivere l'assenza o la presenza di questo fenomeno nel Bellebuoni. Infine, per la sincope negli avv. del tipo «*igualmente*» di contro a «*similmente*» (con normale mantenimento della voc. in caso d'agg. primitivo proparossitono), cfr. *infra*, § 47. Gli ess. che seguono sono selezionati.

Vocalica	(nomi) <i>disparti</i> [< <i>dispariti</i>] 13r 17; <i>vertà</i> 23r 23 (ma <i>verità</i> 3v 24, 5v 28, 6v 6 e passim; <i>veritade</i> 12r 15, 24v 25).
	(fut. sincopati della I classe) – 1 ^a pers.: <i>mandrò</i> 8r 25 – 2 ^a pers.: <i>mandrai</i> 2r 17, 7r 29; <i>raportrai</i> 4v 30 – 3 ^a pers.: <i>camprà</i> 13v 7 (ma <i>camperà</i> 7v 7); <i>comandrà</i> 4v 8; <i>merrà</i> 'menerà' 24r 17; <i>seguirà</i> 22v 7 – 5 ^a pers.: <i>mandrete</i> 23r 23.
	(fut. sincopati della II classe) – 2 ^a pers.: <i>cadrai</i> 7v 12, 20r 10; <i>vedrai</i> 22v 7 – 3 ^a pers.: <i>vedrà</i> 4v 32.
	(fut. sincopati della III classe) – 2 ^a pers.: <i>intendrai</i> 7v 32; <i>ricieverai</i> 7r 29 (ma <i>riceverai</i> 9r 13) – 3 ^a pers.: <i>rendrà</i> [< *RENDÈRE <

¹⁸⁷ Quantomeno a Pisa, la sincope nei fut. e cond. della II classe non è costante, e può trovarsi la *-e-* mantenuta: cfr. *Gr.st.*, p. 311; *Nuovi saggi* [2000], II, pp. 916-23: 922. In Soffredi del Grazia i fut. e i cond. della II classe sono costantemente sincopati: cfr. NTF, p. 64 n. 1; CLPIO, p. CLXIIIa-b.

- REDDÈRE] 4v 28 – 5^a pers.: *comandrete* 8r 2; *ronprete* 4v 7 – 6^a pers.: *procedranno* 13v 3; *uccidranno* 2v 21.
(cond. sincopati della I classe) – 1^a pers.: *chomandrei* 20v 4.
- Consonantica *auli* [< A(V)ÛLI] 21v 15, 21v 18, 22r 4, 22r 8¹⁸⁸; *faule* [< FĀBŪLA(S)] 6r 6, 6r 7 (ma *fabule* 6r 19)¹⁸⁹; *gradissima* 2v 25, 2v 26, 8r 8 (ma *grandissima* 17r 27, 17v 11, 17v 16 e passim); *guastara* [< senese *guastarda*?] 10r 23¹⁹⁰; *raunare* [< *radunare*] 2r 3; *raunati* ‘radunati’ 13r 26, 14v 5, 21r 13, 24r 7; *raunò* 18r 10; *reale* ‘regale’ 5v 4, 6r 23, 7r 7 e passim¹⁹¹; *reali* ‘regali’ 5r 29, 18v 19; *reina* 16v 11, 16v 29, 24v 18; *riceuti* 15v 12 (ma *ricevuti* 4v 22); *saramento* [< SACRAMĒNTU(M)] 8.22, 8r 27, 9r 14, 9r 28¹⁹².
- Sillabica *alrei* [< AR(B)ÖRE(S)] 5v 24¹⁹³; *arieto* [< a- + DĒRĒTRO ~ RĒTRO] 5v 24, 14v 5¹⁹⁴; *dièllo* 15r 3¹⁹⁵; *merò* ‘menerò’ 23r 24; *pensàlo* [< *pensavalo*] 22v 25.
- Assenza di sincope *adopera* 14r 27; *adoperare* 2r 18; *comperato* 8r 13; *diriçça* 14v 7, 14v 30; *diriççò* 2v 30, 14v 15, 17v 6; *diriçò* 12r 33; *diritto* 23v 22 (ma *dricta* 5r 25; *dricamente* 3r 21; *dricte* 17v 29; *dricto* 20v 17, 22v 6); *fidelità* 24r 26-27; *nobilità* 4v 14, 6r 25, 7r 18, 20v 4; *nobilitade* 5v 13, 9r 19, 21v 35; *offere* ‘offrì’ 8r 9; *operò* 9v 17; *opera* 11v 25, 18r 32, 18r 33 e passim (tot. 6 occ.); *operanti* 13v 3; *operavano* 18r 2; *operationi* 18v 27; *operatore* 19v 32; *operante* 24r 18; *operando* 9v 1, 23v 6; *operare* 2r 21, 3v 5, 22r 3, 24r 19; *opere* 3v 6, 11v 21, 18v 7; *opposito* 6r 5; *ricomperamento* 20v 27, 22v 16; *ricomperare* 4v 19, 22v 13; *ricomperatione* 24r 13; *sofferire* [< *SÜFFERĪRE] 11v 10; *spirito* 6r 11, 9r 18, 11v 11; *viverò* 8r 4.

¹⁸⁸ Per *auli* ‘avi’, forma occidentale e aretina, cfr. *Gr.st.*, pp. 288, 376.

¹⁸⁹ Per *faule* cfr. NTF, p. 47.

¹⁹⁰ È forma non attestata in TLIO [Leavitt IV 2007] s.v. *guastada*. In senese è documentato *guastarda* (*Gr.st.*, p. 360): quella riportata nel *TR* potrebbe essere una forma foneticamente semplificata (-rd- > -r-): l’etimo, almeno per DEL, III, s.v. *guastada* e GDLI, VII, s.v. *guastada*, è *GASTRĀTA(M) [< GASTRA ‘vaso panciuto’, calco sul greco]; cfr. anche EVLI s.v. *guastada*. La scarsa attenzione del copista di R₂ in molti luoghi della trascrizione, a ogni buon conto, mantiene vivo il dubbio che in questo caso possa semplicemente trattarsi d’una dimenticanza di -d-.

¹⁹¹ Per *raunare*¹ e derivati, in cui, alla caduta della -D- etimologica può non seguire subito in Toscana l’epentesi di -g-, cfr. Rohlf, I, § 339.

¹⁹² In *saramento* la caduta della velare si può spiegare come indebolimento di [k] sonorizzatasi in [g] (*sagramento*).

¹⁹³ Allato ad *alrei* è attestato, nel *TR*, anche *arbori* 13r 6.

¹⁹⁴ Cfr. TPT, p. 66 e n. 5, 80 (per i composti con RĒTRO, dunque anche per *propia* et sim.).

¹⁹⁵ Per *dièllo* ~ *diè* ‘diede’, considerato apocopato dalla Manni in caso di nesso con enclitiche, cfr. le occ. dei TPT, p. 61.

33. Apocope

Occ. significative di troncamento (vocalico e sillabico) all'interno dei principali testi documentari sono riportate in TPt, pp. 60-61; per P, cfr. invece Pollidori, p. 381 e n. 158. Dei casi notevoli d'apocope che il Castellani segnala per il tipo occidentale (e.g. *altró* 'altrove', *u* 'ove', *siè* 'siede' etc.: cfr. *Gr.st.*, p. 311) e per il tipo orientale (e.g. *mo* 'or', *o* 'ove' etc.: cfr. *ivi*, p. 415) non v'è riscontro nel TR. Segue quindi un semplice regesto, suddiviso per tipologia del fenomeno; avverto soltanto che la tesi classica d'una spiegazione apocopata dei termini in *-tà* ~ *-tù* è stata discussa e contrastata dalle osservazioni di Fanciullo 1994 (poi Id. 1997) e quindi, di rimbalzo, da quelle del Tomasin 1996: l'origine di tali termini non sarebbe l'apologia, categoria di cui qui ancora, per mera comodità, mi sono servito, ma risiederebbe piuttosto in un rimodellamento suffissale (uno "stampo", per usare le parole di Franco Fanciullo), sulla scorta d'analoghe forme galloitaliche o galloromanze in genere.

Vocalica dopo <i>-l-</i>	<i>mal</i> 20r 20-21; <i>qual</i> 2v 3, 6r 22, 6v 33 e passim.
Vocalica dopo <i>-n-</i>	<i>guastaron</i> 16v 15 (per scioglimento di compendio); <i>incominciaron</i> 3r 26.
Vocalica dopo <i>-r-</i>	<i>avesser</i> 21r 20, 5r 13; <i>esser</i> 9v 2, 10v 24, 12v 11 e passim; <i>debber</i> 4r 3; <i>dir</i> 8r 14; <i>far</i> 20r 1; <i>fuoron</i> 16r 13; <i>legier</i> 'leggeri' 8v 31; <i>lor</i> 11r 22, 16r 9; <i>magior</i> 18r 28, 21r 6; <i>messer</i> 13v 20 (per scioglimento di compendio).
Postvocalica	<i>a'</i> <i>buoi</i> 10r 24, 11r 4; <i>a'</i> <i>casi</i> 24v 4; <i>a'</i> <i>cavalli</i> 20v 6; <i>a'</i> <i>chomandamenti</i> 3v 1; <i>a'</i> <i>cittadini</i> 12r 16; <i>a'</i> <i>disideri</i> 13v 34; <i>a'</i> <i>fondamenti</i> 16r 8; <i>a'</i> <i>forestieri</i> 16r 22; <i>a'</i> <i>greci</i> 4r 25, 5v 13, 22r 19; <i>a'</i> <i>lloro</i> 16r 23; <i>a'</i> <i>miei</i> 7v 32; <i>a'</i> <i>muri</i> 14r 4; <i>a'</i> <i>nemici</i> 14r 13, 14r 16; <i>a'</i> <i>nostri</i> 13v 9; <i>a'</i> <i>piedi</i> 14v 15, 14v 20; <i>a'</i> <i>quali</i> 6v 23, 13r 26; <i>a'</i> <i>quelli</i> 16r 31; <i>a'</i> <i>suoi</i> 4v 8, 4v 12, 9r 27 e passim; <i>a'</i> <i>superbii</i> 18v 31; <i>a'</i> <i>templi</i> 15v 19; <i>a'</i> <i>troiani</i> 12v 28; <i>a'</i> <i>tui</i> 9r 28; <i>co'</i> <i>buoi</i> 2v 18, 11v 13; <i>co'</i> <i>figliuoli</i> 16v 15, 17r 20; <i>co'</i> <i>nostri</i> 13v 20; <i>co'</i> <i>suoi</i> 4r 27, 14r 15; <i>da'</i> <i>buoi</i> 7v 7-8; <i>da'</i> <i>cavalieri</i> 15r 28; <i>da'</i> <i>denti</i> 6v 25; <i>da'</i> <i>dilecti</i> 18r 25; <i>da'</i> <i>duchi</i> 12v 4; <i>da'</i> <i>facti</i> 24v 10; <i>da'</i> <i>greci</i> 4r 25, 4v 17, 5r 10 e passim; <i>da'</i> <i>llati</i> 17v 31; <i>da'</i> <i>miei</i> 22v 28; <i>da'</i> <i>nemici</i> 15r 7; <i>da'</i> <i>quali</i> 6v 21; <i>da'</i> <i>re</i> 12v 4; <i>da'</i> <i>savi</i> 10r 16; <i>da'</i> <i>suoi</i> 15r 25, 19v 22; <i>da'</i> <i>troiani</i> 4r 29, 14r 33; <i>da'</i> <i>tui</i> 10v 31; <i>da'</i> <i>vicini</i> 18r 24; <i>de'</i> <i>buoi</i> 10r 26, 11r 14 (2), 11r 17 e passim; <i>de'</i> <i>chavalli</i> 14v 2; <i>de'</i> <i>colpi</i> 14r 19; <i>de'</i> <i>compangni</i> 4r 21; <i>de'</i> <i>dadi</i> 18r 14; <i>de'</i> <i>facti</i> 8r 28, 20v 34-21r 1; <i>de'</i> <i>fiumi</i> 5v 23; <i>de'</i> <i>gentili</i> 9r 6; <i>de'</i> <i>greci</i> 4r 29, 5r 34, 12v 4 e passim; <i>de'</i> <i>lloro</i> 3r 33, 12v 13, 18v 26; <i>de'</i> <i>mali</i> 24v 28; <i>de'</i> <i>marmi</i> 5v 3; <i>de'</i> <i>miei</i> 21v 21, 22r 8 (2); <i>de'</i> <i>milliori</i> 22r 28; <i>de'</i> <i>nemici</i> 15v 5-6; <i>de'</i> <i>nobili</i> 19v 32; <i>de'</i> <i>nostri</i> 13r 35, 13v 2, 13v 16 e passim; <i>de'</i> <i>pirati</i> 20v 9; <i>de'</i> <i>poeti</i> 3v 22, 3r 14-15; <i>de'</i> <i>primi</i> 16v 4; <i>de'</i> <i>quali</i> 3r 17, 4r 23, 11v

13 e passim; *de' rami* 18r 17; *de' secondi* 12r 13; *de' suo' populi* 20r 17; *de' suoi* 3v 22, 10r 1, 10r 33 e passim; *de' tempi* 9v 13; *de' tesauri* 6v 5; *de' troiani* 13r 21, 13r 22, 14r 21 e passim; *de' tuoi* 8r 28; *de' venti* 3r 10, 13r 10, 20v 16; *de' vostri* 24v 6; *fi' ardito* 2r 13; *ne' miei* 24r 11; *ne' nascosi* 13v 31-32; *ne' prati* 13r 8; *ne' quali* 17v 4; *ne' suoi* 20v 32; *ne' templi* 23v 28-29; *ne' termini* 6v 1; *no' siamo* 13v 31; *vo' 'voi'* 13r 30.

Sillabica

giù 11r 24; *gran* 15r 2, 15r 29, 17r 6, 24v 24; *magior* 18r 28, 21r 6; *quel* 2r 26, 3r 5, 4r 31 e passim; *su* 9r 4, 9r 8, 10v 18 e passim (ma *suso* [< sŭ(R)SU(M)] 5v 4)¹⁹⁶.

Aplogica

animosità 10v 2, 10v 6, 11r 18 e passim; *ansietà* 9v 22; *bestilità* 7v 12, 8r 15¹⁹⁷; *bontà* 16v 24; *cictà* 18r 12, 18v 12, 18v 27 e passim; *città* 3r 4, 4r 13, 5r 17 e passim; *crudeltà* 18v 23; *debilità* [< DEBILITATE(M)] 14v 24; *dignità* 22r 33, 24v 1; *eredità* 9r 21; *facultà* 5v 6, 7v 5; *falsità* 2r 29, 9v 11; *felicità* 19v 9; *fragilità* 6v 2; *humidità* 13r 7; *infelicità* 7v 27-28, 21r 1; *iscurità* 8v 10; *legeltà* 'lealtà' 19r 18-19¹⁹⁸; *libertà* 7v 21, 8v 18, 9r 27, 20v 14; *maestà* 24r 26, 24r 28; *metà* [< ME(DIE)TATE(M)] 13v 28¹⁹⁹; *mortalità* 14r 20; *necessità* 4v 26, 21r 28; *nobilità* 4v 14, 6r 25, 7r 18, 20v 4; *pietà* 7v 29; *profondità* 6r 33; *prosperità* 22r 25; *qualità* 22r 1 (2); *quantità* 2v 25; *serenità* 24r 29; *sicurtà* 19r 15; *sommità* 18r 22, 18r 24; *verginità* 9v 16; *verità* 3v 24, 5v 28, 6v 6 e passim; *vertà* 23r 23; *vertù* 7v 7, 11v 3; *virginità* 6v 34; *virtù* 3r 10, 15r 10; *volontà* 5r 30, 7v 13, 20r 2 e passim; *voluntà* 2r 2, 2r 24, 6v 34 e passim.

¹⁹⁶ Cfr. Serianni 1998², pp. 111-12; *Gr.st.*, p. 290.

¹⁹⁷ Trovo un solo es. di *bestilitadi* nel LEI [Lupis-Sarcinella], V, 1328.11, ma col significato qui improprio di 'sciocchezze'.

¹⁹⁸ TLIO [Maggiore 2016] s.vv. *leale* (con ulteriori riferimenti bibliografici), *lealtà*. Non s'esclude che possa trattarsi d'un fantasma lessicale (R., 118r legge *lealta*; Griffin 1936, p. 62 ha *legalibus institutionibus*), essendo la voce assente da OVICorpus. Secondo *Gr.st.*, pp. 110-11 e Cella 2003, pp. 449-54 (che ne dà anche una storia semantica), il termine *leale* (da cui il sostantivo deaggettivale) potrebbe discendere direttamente da LEGALE(M), di contro all'ipotesi del DELI s.v. *leale*, per il quale l'etimo sarebbe da rintracciare nell'a.fr. *leial* ovvero nel prov. *leial*; avallando questa ipotesi, dunque, la forma attestata nel TR *legeltà* potrebbe essere – ma, lo si confessa, è azzardo foneticamente poco probabile – una sorta d'intermediario fra *leale* e il suo corradicale *legale*, con conseguente palatalizzazione della semiconsonante galloromanza. Sempre la Cella 2003, p. 453, a proposito d'occ. pistoiesi, ricorda che «gli esempi degli *Statuti pistoiesi* 1313 [*scil.* quelli del Bellebuoni] (cap. 1 pag. 2.1 e 8 «leiali huomini», cap. 43 pag. 21.34 *leiale mente*) e quello della lettera pistoiese (*Lett. pist.* 1331 pag. 253.21 «buona persona et leiale») sembrano indicare una relativa vitalità della forma meno adattata anche in tipologie testuali non influenzate dall'uso lirico e ad altezze cronologiche posteriori alla proliferazione gallicizzante duecentesca».

¹⁹⁹ Cfr. GIA [Larson], II, p. 1525.

Fenomeni di co-articolazione

34. Assimilazione (ed eventuale diletuo)

Nessuna attestazione dell'assimilazione del nesso *-str-* a *-ss-* (e.g. *nostro* > *nosso*), pure presente a Pistoia (cfr. NTF, p. 48; TPt, p. 54; Pollidori, p. 379) e peculiare dei dialetti toscani d'Occidente: il *TR* ha forme di matrice fiorentina in tutti i casi. In generale, segnalo che fenomeni assimilitorî di rilievo non sono stati individuati dalla Pollidori nella sua escussione del canzoniere P. Di séguito, com'è naturale, non tratto i casi in cui la cons. assimilata o dissimilata è il frutto d'uno scioglimento d'abbreviazione (e.g. *co(m)bactesse* 2v 13), e cito solo i casi più esemplificativi.

Intersillabica
(a distanza) (vocalica progressiva) *volonturoso* [< *volontoroso* < *volenteroso*, con ulteriore innalzamento in pretonia] 10v 10.
(vocalica regressiva) *songhioççi* 10v 25, 15r 24, 21v 14.
(consonantica regressiva) *Ciciglia* [< SICILIA] 4r 15, 4r 16; *Cicilia* 10r 17; *Cicillia* 11v 5, 12v 16, 18r 16²⁰⁰.

Per contatto (consonantica progressiva) *necta* [< NĪT(I)DA(M)] 2r 30.
(consonantica regressiva) *abialli* [< *abiamli*] 4v 22; *merrà* 'menerà' 24r 17; *pallando* 'parlando' 7r 6; *servillo* 19v 30.
(diletuo di cons. assimilata progressivamente alla parola successiva) *a· lecto* 9r 4; *a· luogo* 11r 1; *a· nobile* 5r 5; *a· nostro* 13r 26; *a· porto* 11v 31; *a· quale* 7v 25; *a· re* 5r 10, 10r 31, 12v 1 e passim; *a· rengno* 12r 28, 12r 32; *a· regno* 18v 18; *a· Reno* 4r 12; *a· savio* 5r 5; *co llo* 11r 10, 11v 19, 12v 20, 24r 4; *co llui* 12v 34, 24v 19; *da· caso* 9v 12; *da· lecto* 9v 33; *da· re* 3r 9, 4r 15, 10v 11 e passim; *de· lengno* 10v 18-19; *de· re* 2r 28, 2r 32, 3v 1 e passim; *de· reame* 13r 12; *de· rengno* 2r 7, 2r 11, 5r 18 e passim; *de· regno* 4r 30; *de· ricomperamento* 20v 27; *de· suo* 7r 8; *dicendole* 'vero' 9r 30; *et* 'loro movimento' 3r 20; *et* 'regno' 19r 33; *i· molta* 18v 33; *ne· lecto* 12r 9; *ne· regno* 22v 16; *ne· rengno* 4r 18, 4r 21; *no lla* 6v 7; *no lli* 11r 4, 16v 33; *no llo* 19v 16; *que· luogo* 11r 3-4; *tra* 'ddie' 8v 8.
(diletuo di voc. assimilata regressivamente alla parola precedente) *che* 'nostri' 24r 16; *che* 'troiani' 15v 2; *che* 'vicini' 2r 9; *e* 'colonnelli' 18r 29²⁰¹; *e* 'fanciulli' 15v 18; *e* 'llo' 16r 13; *e* 'marosi' 20v 17; *e* 'pregi et 'consigli' 24v 26; *e* 'suoi' 11v 31; *e* 'tuoi' 20r 8, 24v 17; *e* 'vecchi' 15v 18; *e* 'venti' 19r 25; *et* 'consigli' 24v 26; *et* 'troiani' 14v 1; *et* 'vostri' 23v 12; *intra* 'mortali' 8r 6; *nè* 'suoi' 15r 28; *tra* 'cictadini' 24v 7; *tra* 'piedi' 14v 27; *tra* 'vostri' 22r 4.

²⁰⁰ Cfr. DI, IV, 343.15, 343.51, 343.53 (con rimando al Rohlfs, I, § 331).

²⁰¹ Per *colonnelli* cfr. TLIO [Paolini 2003] s.v. *colonnello* § 1. In questo, come nei casi immediatamente seguenti, mi pare che la sintassi del *TR* garantisca la presenza della congiunzione copulativa e non quella d'un art. *ei* > *e'*.

35. Dissimilazione

Alcune osservazioni sparse. Per il tipo *fedita*: il fenomeno dissimilatorio passa dal vb. al s. deverbale (cfr. Manni 2003, p. 374, a proposito dei *Rerum vulgarium fragmenta* del Petrarca; Serianni 1994); insieme è comunque attestata nel TR anche la diretta continuazione dal latino *ferita* 15r 5, 15r 14 (e poi *ferite* 14v 24 (2); *ferito* 14v 35, 15r 22): dunque ci troviamo in condizioni di sfiorata parità statistica (6 casi in *-r-* vs 7 casi in *-d-*). Diversamente dal cod. P (cfr. Pollidori, p. 382 e n. 163), il TR riporta la forma dissimilata *speroni*. In *ismiraldo* la dissimilazione va nella direzione *a-a* > *e-a*, con successiva chiusura in protonia: cfr. Rohlf, I, § 129, 330; anche *parteffici* [< PARTĪCĪPE(S)] 21v 21 è caso notevole di dissimilazione estrema²⁰². Per *utima* «con assorbimento di *l* velarizzata» (Manni 1979, p. 169) – che in antico toscano s'usa indipendentemente dal contesto fonetico precedente – basti il rimando ai *Saggi* [1963-1964], II, p. 362 n. 123, mentre non si registrano nel TR casi dissimilati come *atro* 'altro' et sim. (ovviamente solo all'interno d'un determinato ambiente fonologico, e cioè dopo l'art. definito: cfr. ivi [1950], I, pp. 248-53)²⁰³.

Vocalica	(<i>a-a</i>) <i>ismiraldo</i> [< *SMARĀUDU(M)] 11v 3; <i>scandeli</i> 16r 6-7; <i>scandelo</i> 3r 30.
	(<i>e-e</i>) <i>Atane</i> [< ATHĒNAE] 6r 13; <i>sectantrione</i> [< SEPTEMTRIŌNE(M)] 12v 16-17; <i>sopellito</i> 16v 24 ²⁰⁴ .
	(<i>i-i</i>) <i>ancudine</i> [< INCŪDĪNE(M)] 11v 9; <i>openione</i> [< OPINIONE(M)] 22r 32; <i>pistolença</i> [< PESTILĒNTĪA(M)] 24v 20 ²⁰⁵ .
	(<i>o-o</i>) <i>choricare</i> [< COLLŌCĀRE] 8v 7; <i>filosafo</i> 6r 12, 24r 24; <i>Isidero</i> 4r 23, 11v 3; <i>ricollica</i> 6v 25; <i>ritonda</i> [< ROTŪNDA(M)] 23r 4; <i>serocchia</i> [< SORŌRC(Ū)LA(M)] 12v 13, 15r 13, 17r 23 e passim; <i>serocchie</i> 18v 26; <i>serochia</i> 20r 15; <i>speroni</i> [< francone * <i>sporo</i>] 14v 9 ²⁰⁶ .
Consonantica	(<i>l-l</i>) <i>conloquio</i> 24r 6.
	(<i>r-r</i>) <i>albore</i> 22v 30, 22v 31; <i>albori</i> 18r 17, 22v 28; <i>alrei</i> [< AR(BŌ)RE(S)] 5v 24; <i>arato</i> 'aratro' [< ARĀTRU(M)] 11r 23, 11v 13; <i>arieto</i> 5v 24, 14v

²⁰² Non credo si possa escludere – ma la documentazione per ora non suffraga l'ipotesi – che sia occorsa una metatesi e/o una ricostituzione del termine sul tipo *orefici* (secondo la trafila *partecipi* > *partepici* > *partefici* > *orefici*).

²⁰³ Nei *Saggi* [1950], I, p. 252 il Castellani giustamente annota la presenza della sequenza dissimilata *l'abergbo* alla c. 41v 9 di R₂.

²⁰⁴ Resta ancora oscuro l'etimo di *avorio* [< EBŌREŪ(M), forse dissimilatosi] 18r 32, come spiega il DELI s.v. *avorio*.

²⁰⁵ Cfr. TLIO [Dotto 2013] s.v. *pestilenza*.

²⁰⁶ Cfr. EVLI s.v. *sperone* e soprattutto *Gr.st.*, pp. 51-52: da *SPORONE sarebbe disceso *sporone*, diffuso nei dialetti toscani occidentali (cfr. ivi., p. 343); la forma dissimilata *sperone* (cfr. Rohlf, I, § 131), che ha paralleli nell'a.fr. e nel prov. *esperon*, così come nel catalano *esperó*, risalirebbe già al latino volgare, essendo la dissimilazione *o-ó* > *e-ó* un tratto linguistico suo caratteristico.

5; *fedisce* 14r 27; *fedita* s.f. 14v 15; *fedite* [< *fedire* < FERIRE] 2v 21, 14v 23, 24r 14; *fediti* 14r 19, 14v 2; *propia* 7v 23; *propriamente* 23v 24; *propie* 3v 18; *propii* 21r 2; *propio* 9v 31.
 (n-m) *astrolomia* 9v 8; *strolomia* [< ASTRONÓMIA(M)] 6r 19.
 (n-n) *veleni* [< VENĒNU(M)] 11r 31; *veleno* 3v 21, 10r 12 (2); *velenoso* [< VENENÖSU(M)] 11v 4.
 (b-b) *delbono* 9v 11.
 (p-p) *padillione* [< PAPILIÖNE(M)] 13r 26; *padillioni* 13r 23.
 (v-v) *volgono* [< VOLVĒRE] 15r 20.

Fenomeni d'inserzione o inversione d'un corpo fonico

36. Prostesi

Il pt. non partecipa del fenomeno prostetico più caratterizzante il gruppo occidentale, vale a dire l'aggiunta di *v-* in termini come *vuomo*, *vuopo*, *vuovo* (cfr. NTF, p. 49; *Gr.st.*, p. 310: si tratta, più precisamente, del mutamento del primo elemento fonico di [w] in suono fricativo labiodentale sonoro)²⁰⁷. La prostesi più frequente è sicuramente quella di *i-* dinanzi a *s* preconsontantica; l'aggiunta di *e-* (tipica del gruppo toscano-orientale) figura in soli due casi. Diversamente da quanto, attraverso l'esame d'alcuni testi pratici, Paola Manni individua come tratto prevalente nella varietà linguistica di Pistoia («Il fenomeno [*scil.* di *i-* prostetica davanti a *s* complicata] è costante dopo finale consonantica»: TPt, p. 61), nel *TR* l'aggiunta di *i-* figura dopo parola terminante in voc. assai più spesso di quanto non accada dopo finale consonantica (più di 20 occ. *vs* soltanto 7 occ. dopo cons.: *per istrecto* 3v 31; *con ispesse* 11r 28; *con ispessi* 11v 8; *con istança* 13v 15; *per istringneimento* 17v 4; *Antenor*, *isbigotito* 20v 7; *per ispaçio* 21r 3-4), ciò che piuttosto indirizza il testo verso tendenze proprie del pisano (cfr. *Saggi* [1968], II, p. 313).

escienze 17r 9; *expecialmente* [< agg. SPECIALE(M)] 6r 27, 7r 21; *ingniuda* 14v 21-22; *ingniudi* 9v 16²⁰⁸; *innuda* 11v 7; *innude* 23r 14; *isbigotito* 20v 7; *isbigotito* 10v 28; *isbigottite* 15v 20; *isbigottito* 14v 15, 15r 31-32²⁰⁹; *iscompacta* 10r 26²¹⁰; *iscurità* 8v 10; *iscusare* 6v 22;

²⁰⁷ Cfr. anche Manni 1979, p. 124 n. 1 in replica all'ipotesi di Franca Ageno 1961, pp. 179-80, secondo la quale l'inserzione di *v-* in principio di parola potrebbe essere fenomeno solamente e meramente grafico.

²⁰⁸ Per EVLI s.v. *nudo*, *ingniudi* è una voce toscana semplicemente prostetica; DELI s.v. *ignudo*, invece, problematizza, riportando la trafilà del Pieri 1906, più plausibile di quella del Bianchi 1892-1894, pp. 251-52 ma ancora non convincente (**nudjo* > *njudo* con metatesi > *gnudo* > *ignudo*). Cfr. anche Rohlf, I, §§ 161, 181 (*ignudare* analogico a *isnudare* < *EXNUDARE). Nel *TR*, comunque, è attestato anche *nuda* 23r 17, senza prostesi.

²⁰⁹ L'etimo di *sbigottire* è molto discusso: cfr. EVLI s.v. *sbigottire*; DELI s.v. *sbigottire*; LEI [Marinucci-Pfister], V, 869.14.

²¹⁰ Non attestato in OVICorpus; si tratterebbe di prostesi sillabica. È traduzione fedelissima del

isforçò 6r 21; *isguainò* 14v 16; *ismarito* 6r 14²¹¹; *ismiraldo* 11v 3; *ismisurato* 3v 18; *ispaçio* 21r 4; *ispargendole* 11r 2; *isparsero* 22r 8; *ispechiandosi* 18r 26; *ispesse* 11r 28; *ispessi* 11v 8; *ispesso* 10v 22; *ispolgliate* 7v 21; *ispolliati* 9v 15; *isposa* 9r 12; *isposati* 13r 32; *istava* 8v 12-13; *istrecto* 3v 31; *istringendo* 14v 20; *istringneimento* 17v 4; *istudiò* 20r 10; *istudiosamente* 5v 19.

37. Epentesi

Si verifica raramente; segnalo il tratto dell'assenza d'epentesi di *i* fra *-s-* e *-m-* in *medesmo* (cfr. NTF, pp. 66-68 e n. 3; Rohlfs, II, § 495), che è invece costante in fiorentino e anzi suo esclusivo²¹². Nel *TR* si registra invece la tendenza, già insita nel pt. duecentesco, a interpolare [j] in sillaba finale di parola (e.g. *abrilie*, *molinio*, *questie* etc.: cfr. Manni 1982, p. 80 e n. 164; Pollidori, p. 381 e n. 160): cfr. nel Bellebuoni *Europa* 22r 18; *pergiurio* 9v 1 (per certi versi analogo *Iunione* 22v 35). Su quest'infissazione di *i* in sillaba postonica («*i* parassitica») in pt. ha speso parole ancora valide Rossana Giorgi nelle CLPIO, p. CLXVb²¹³.

Mancano invece nel nostro volgarizzamento del *Liber Troianus* di Guido forme come *dovana* 'dogana' [< ant. persiano **dūwān* < *dīwān*] e *redina* [< RĒGĪNA(M)], spie certe d'un influsso pisano-lucchese (cfr. *Gr.st.*, p. 310)²¹⁴.

Vocalica	<i>adiviene</i> [< ADVĒNIRE] 6v 9; <i>Europa</i> 22r 18; <i>Iunione</i> 22v 35; <i>pergiurio</i> 9v 1.
Consonantica	(di <i>-n-</i>) <i>anbindue</i> 14v 9 ²¹⁵ ; <i>rendeli</i> 15r 10 ²¹⁶ . (di <i>-v-</i>) <i>vedove</i> 3r 33.
Propaggine di <i>-l-</i>	<i>meralvilglia</i> 5r 28; <i>smuolvono</i> 21r 6.

compacta della fonte latina di partenza: «In liquore enim illo hanc inesse uirtutem asseruit vt quam primum ora boum infunderentur ex illo, uelut quodam uiscoso glutino sic compacta constringerentur in unum quod eorum apertura non tam difficilis quam impossibilis esset in illis» (Griffin 1936, pp. 26-27; spaziatto mio).

²¹¹ Per l'etimo remoto germ. d'*ismarito* < *smarrire* cfr. *Gr.st.*, p. 40.

²¹² Ess. riconosciuti nel volgarizzamento di Soffredi del Grazia in NTF, p. 67 n. 3 (ove si cita anche il *TR* di Mazzeo).

²¹³ Per l'infisso di *i* in postonia nell'Albertano di Soffredi cfr. Rolin 1898, p. LX.

²¹⁴ Interessante, se non addirittura bizzarro, il s.f. *çençanria* 'pianta della zizzania', 'discordia, ostilità' 16v 1: si tratta, infatti, d'una forma assai particolare dal punto di vista fonetico, non attestata in OVICorpus né nella bibliografia secondaria di riferimento. Se il termine deriva da ZIZĀNIA(M) (cfr. DELI s.v. *zizzania*), peraltro presente in Griffin 1936, p. 43, allora si dovrà postulare l'intrusione d'una *n* anapittica; per quanto riguarda la *r*, resta il dubbio che possa trattarsi – com'è in effetti probabile – d'uno scorcio di penna del menante di R.

²¹⁵ Per *anbindue* cfr. TLIO [Artale 2001] s.v. *ambedue*, con rimando al LEI [Holtus], II, 575.50-51 per l'inserzione di *-n-*. Invece in *rinchiuso* 2r 15, 6v 17, 15r 34 tendo a vedere più la presenza del prefisso *rin-* piuttosto che l'inserzione di *-n-*.

²¹⁶ Questa epentesi è assente nei testi pratici; sull'inserzione di *-n-* in *rendere* [< RĒDDĒRE × *prendere*] cfr. Rohlfs, I, § 334. DELI s.v. *rendere* giustifica la *-n-* più per influsso d'altri vb. come *vendere* o *spendere* che non per dissimilazione consonantica (un'ipotesi forse più persuasiva).

Assenza d'anapitissi *medesmi* [< a.fr. *medesme*, *medisme* < *METĪPSĪMU(M)] 2v 20; *medesmo* 2v 20, 3r 1, 6r 10 e passim.

38. Epitesi

I documenti pistoiesi a cavallo fra Due- e Trecento ci dicono d'una insistita reazione all'ossitonia manifestata dalla presenza di *-e* epitetica (in forme verbali monosillabiche, ma non solo: cfr. TPt, pp. 62-63), che però non trova riscontro nel volgarizzamento del Bellebuoni²¹⁷. Lo stesso vale per *-o*, comunque più diffuso nel *TR* e soltanto in 3^e pers. dell'ind. pf. (della III e IV classe); stranamente assente, tuttavia, nonostante la pistoiesità del copista di R₂, l'epitesi di *-o* nei monosillabi in *-u*, «uno dei tratti fonologici più tipici dell'antico pistoiese, pur non essendo del tutto sconosciuto a Lucca [...], fenomeno che è] connesso alla tendenza per cui in posizione atona si preferiscono coppie vocaliche formate da elementi omorganici»: ivi, p. 64; cfr. anche Rolin 1898, p. XXVII per i riscontri con Soffredi del Grazia²¹⁸. La mancanza di questo tratto – assente, peraltro, anche nel canzoniere P della nostra lirica delle Origini (cfr. Pollidori, p. 382) e nel *Libricciolo* di Rustichello, dove *più* non ha mai controess. epitetici proprio come accade nel *TR* (cfr. Frosini 2018, p. 101) – andrà letta come segno d'un avanzato affluire del pt. letterario nel bacino linguistico di Firenze; a escludere, in questo caso, la vicinanza al pisano-lucchese interviene la mancata epitesi di *-i* nei pron. personali di 1^a, 2^a e 3^a pers. (e.g. *mei*, *tei*, *sei*) e quantomeno in *rei* 'sovrano, -i', un'assenza propria dei testi toscoccidentali²¹⁹.

Del deittico *quine* (molto ben attestato nel *TR*: 24 occ.) è stata da tempo riconosciuta l'etiologia in una sostituzione del gruppo epitetico *-ve ~ -vi* con *-ne* [< (EC)CU(M) IBI], forse per influsso dell'*ine* pisano-lucchese in epoca pre-duedecentesca; l'avv. di luogo *quine*, dunque, andrà interpretato come 'lì, là', 'ivi', non come 'qui': per esprimere la vicinanza al parlante, infatti, il toscano medioevale – compreso il pt. – disponeva della particella semplice *qui* e dell'epitetico *quie* (cfr. *Gr.st.*, pp. 311, 320 e n. 118; cfr. anche Frosini 2001, p. 283).

²¹⁷ A patto che s'accettui, in quanto esito diretto di DĪE(M), il nome *die*, sistematico nel *TR* (32 occ., ma *venardi* 22v 20): come nota la Frosini 2018, p. 101, qui è «difficile dire in che misura prevalga l'abitudine codificata della forma grafica latina o interferisca il fenomeno (tutto volgare) dell'epitesi di *e* alle forme monosillabiche, ben documentato nei testi pistoiesi».

²¹⁸ La vecchia tesi del Bruner 1893 sull'origine della *-o* epitetica in antico pt., favorita – secondo lo studioso americano – forse dalla vicinanza di un'analogia voc. in sequenze del tipo *piue tosto* > *piuo tosto*, merita d'essere ancora oggi considerata; a ogni buon conto, se ne trova una buona sintesi in TPt, p. 64 n. 2. I testi pratici *ante* 1310 studiati dalla Manni, comunque, contribuiscono in generale a sganciare la realizzazione di tale fenomeno dalla presenza d'una *o* contigua al monosillabo: cfr. ivi, n. 4. Peraltro, non si registra nel *TR* alcuna attestazione di *pió*, propria dell'antico pisano e documentata anche dal cod. P (cfr. *Gr.st.*, p. 320; Pollidori, p. 386).

²¹⁹ Cfr., a tal proposito, CLPIO, p. CLXIIIb; *Gr.st.*, pp. 310-1.

Epitesi vocalica (-e) *adimandòe* 5v 9; *andràe* 23v 11; *apresentòe* 20r 31; *diè* sg. 2r 5, 4r 31, 4v 6 e passim; *laxone* 2r 26; *òe* 5r 7; *rapresentòe* 20r 32.
 (-o) *amonio* 10r 19, 24v 21; *aprio* 21v 9; *ardio* 3v 11; *ferio* 14v 34; *partio* 4r 16, 9r 2, 11v 11 e passim; *potéo* 6v 11, 9r 16, 11r 7; *procedéo* 9r 32, 16r 6; *rendéo* 9r 27; *ricevéo* 10r 34; *riempiéo* 4r 17; *sentio* 15v 9; *stabilio* 19r 18; *udio* 20v 25; *uscio* 23v 9.

Assenza sistematica dell'epitesi di -o nei monosillabi uscenti in -u *più* 2v 30 (2), 2v 31, 2r 8 e passim (tot. 65 occ.).

Epitesi sillabica (-ne) *quine* 2r 6, 3v 31, 3r 26 e passim (tot. 24 occ.).

39. Metatesi

Il caso più interessante – e già indagato dagli studi di settore – è senz'altro quello di *plubica* [< PŪBLICA(M)], per il quale basterà il rinvio a TPr, p. 65, TPt, p. 64 (in pt. e pratese è anche *piuvicho* ~ *piuvico*) e, soprattutto, al datato ma ancora valido studio dell'Aebischer 1937. In *deicimo* [< DĒCĪMU(M)] 17r 14 si noti che la -i- è aggiunta dal menante di R₂ posteriormente e nel soprarrigo, indice ch'egli qui preferiva adoperare la forma tipica del pisano-lucchese: cfr. *Gr.st.*, p. 288. La metatesi della vibrante è attestata anche in P (cfr. Pollidori, p. 382). Dell'unica forma metatetica documentata a Pisa e a Lucca, *straino* [< *stranio* < EXTRĀNĒU(M)], donde *strainieri*: cfr. *Gr.st.*, pp. 311-12], non v'è traccia nel TR.

Di liquida *grolia* 22r 11²²⁰; *plubica* 2v 29; *sempre* 3r 29, 6r 27, 6v 27 e passim; *sempremai* 2r 21, 23v 32; *stroppiare* [< STORPIARE < *DISTŪRPIARE] 7r 16²²¹; *truoni* [< TŌNITRI] 20v 11²²².

Di vocale *deicimo* 17r 14; *sedia* [< *sieda* < *SĒDA(M)] 5v 1, 9r 22, 18r 33 e passim²²³; *voteperosa* 16r 3²²⁴.

²²⁰ Cfr. GIA [Larson], II, p. 1543.

²²¹ L'etimo latino volgare di *stroppiare* qui accolto è quello riportato e discusso in EVLI s.v. *stropiare*.

²²² Cfr. TLIO [Morlino 2015] s.v. *truono* e DELI s.v. *tuono*.

²²³ Cfr. DELI s.v. *sedere*; Rohlf, II, § 327.

²²⁴ Potrebbe anche trattarsi d'una svista grafica, forse determinata da una confusione con *vòto*, o magari d'un caso di dissimilazione secondo la trafila *vitoperio* > *votoperio* > *voteperio*.

MORFOLOGIA

Morfologia nominale

40. Sostantivi

40.1 Reliquie della flessione

Circa gli antroponimi d'origine greca sotto riportati, le oscillazioni variamente presenti nel *TR* (e.g. *Pallas* ~ *Pallade*) sono facilmente spiegabili come alternativa di derivazione dal caso nominativo o dall'accusativo²²⁵.

Nominativo *Antenor* 19r 29, 19v 12 (allato ad *Antenore* 4r 14, 19r 18, 19r 21); *bufo* [< BUFO] 'rospo' 11v 5²²⁶; *Castor* 12v 10, 13v 30, 14r 22 e passim (allato a *Castore* 12v 19); *dragho* 2v 17; *drago* 2v 16, 11r 33, 11v 21-22 (ma *dragbone* 11v 8; *dragone* 11r 26, 11r 33, 11v 7, 11v 10)²²⁷; *due* [< DŪAE] 2r 5, 7r 2, 8v 9 e passim²²⁸; *huomo* 2v 8, 5r 5, 5r 34 e passim; *Iason* [< IĀSŌN] 2v 31, 2r 1, 10r 29 e passim; *Iaxon* 2v 4, 2r 5, 3v 14 e passim (allato a *Iaxone* 2r 26); *molgli* 18v 26; *molglie* 3v 16, 16v 12, 16v 15; *mollie* 16r 5, 16v 17, 17r 4, 24r 32; *Nestor* 12v 34, 12v 35, 14v 5-6 e passim (allato a *Nestore* 12v 33, 14v 10, 14v 11 e passim); *Pallas* 22v 25 (allato a *Pallade* 23r 10); *re* 2v 24, 2v 29, 2r 5 e passim (ma *regi* pl. [< RÉGE(S)] 12v 13).

Vocativo *compangni* [< COMPĀNIO] 3r 10, 4r 21, 4r 27 e passim; *compangno* 4r 11²²⁹.

40.2 Metaplasmi

Trovo un solo caso di metaplasmo di numero in *lo piedi tuo* 7v 13. Per i metaplasmi nominali nei testi documentari cfr. TPt, pp. 67-68, per quanto nessuno degli ess. commentati dalla Manni trovi riscontri nel *TR*.

²²⁵ Per *Mars* cfr. EVLI s.v. *Marte*; DELI s.v. *marte* per la storia della parola e dei suoi derivati.

²²⁶ Cfr. TLIO [Mosti 2001] s.v. *bufo*: la voce è attestazione unica in TLIOCorpus. La prima comparsa del termine risale alle fiorentine *Ricette* di Ruberto Bernardi (a. 1364), dunque quella del *TR* è una retrodatazione. Per il Rohlf, I, § 219 sarebbe forma pisana, ma dissimilata. Il termine *bufo* può anche significare 'gufo, civetta' (con derivazione fonetica osca: cfr. LEI [Sboarina/Lupis], VII, 1415.14), ma l'ipotesi andrà scartata in quanto era il rospo e non il gufo, per i bestiari medioevali e per Isidoro di Siviglia, a essere considerato un animale velenoso (in accordo con quanto si legge in *TR* 11v 2-6). Cfr. anche LEI [Sboarina], VII, 1414.1.

²²⁷ Cfr. DELI s.v. *drago* (è un caso di retroformazione); TLIO [Faleri 2005] s.v. *drago*¹; TLIO [Faleri 2006] s.v. *dragone*¹.

²²⁸ Cfr. *infra*, § 46.

²²⁹ Secondo quanto enunciato in EVLI s.v. *compagno* (continua il caso nominativo, invece, per il DELI s.v. *compagno*).

Un'avvertenza *a latere* a mo' di giustificazione: inserisco al terzo punto della documentazione che segue anche i passaggi di coniug. verbale, ovviamente estranei al discorso sul nome ma collocati qui per facilitare al massimo grado il reperimento di questo fenomeno morfologico. In generale, quando mi pare necessario, offro i contesti articolati.

Metaplasmi di
declinazione
(sostantivi) (I > II classe) *le folgli* 5v 24; *fossi* s.m. pl. 17v 24²³⁰.
(I > III) *armi* pl. 10v 1 (*colle miei a.*), 19r 1 (*molte a.*)²³¹.
(III > II) *fusto* [< FÜSTE(M)] 11v 5.
(IV > II) *mani* 3v 18, 11r 6, 11r 18 e passim; *truoni* [< TÖNITRI < TÖNITRUS] 20v 11.

Metaplasmi di
genere
(sostantivi) (m. sg. > f. sg.) *hoste* 24r 16 (*con b. marina*), 24r 18 (*per questa b.*). Non è identificabile il genere di *hoste* in 20r 23 (*b. gennerale*); è invece s.m. a c. 23v 31 (*lo tuo b.*)²³².
(m. sg. > f. sg.) *paura* [< *PA(V)ÜRA(M) < PAVÖRE(M), con cambio del suffisso] 7v 18-19, 7v 19, 10v 28 e passim²³³.
(m. pl. > f. pl.) *delle pianete* [< PLANĒTA(S)] 5v 32, 6r 8-9.
(f. pl. > m. pl.) *frondi* 18r 18²³⁴; *minacci* [< MINÄCIA(S)] 14v 4; *peccati* 12r 20; *porti* [< PÖRTA(S)] 3v 19, 5r 33.
(nt. sg. > f. sg.) *semente* [< SEMĒNTE(M) < SEMEN] 2v 19;²³⁵ *vele* [< vela < VĒLA, nt. pl. di VĒLU(M)] 3v 11, 5r 14, 13r 10 e passim.
(nt. pl. > f. sg. ~ pl.) *avventura* 3v 5, 19r 8, 22r 12, 22r 28²³⁶; *battalia* [< BATT(U)ALIA] 14r 14, 14r 25; *battallia* 12v 24, 14r 16 (2), 14r 22 e passim; *biada* [< BLÄDA, nt. pl. di BLÄDU(M)] 18r 5; *biade* 13r 7-8²³⁷; *força* [< FÖRTIA nt. pl. dell'agg. FORTIS] 3v 20, 5v 22, 6r 2 e passim; *forçe* 10r 8; *meralviglia* [< MIRABĪLIA nt. pl.] 5r 28; *meravi-*

²³⁰ Cfr. TLIO [Vaccaro 2007] s.v. *fosso*.

²³¹ Per *armi* pl. allato ad *arme* pl. cfr. TLIO [Frosini, P. 2002] s.v. *arma*¹ § 0.5. Ci sono controess. nel TR: *arme* pl. 10v 19, 10v 24, 13r 23 e passim; *arme* sg. 14v 11 (*la buona arme*). Cfr. per tutto Ruggieri 1959.

²³² Cfr. GDLI, XII, s.v. *oste*²; DELI s.v. *oste*². Sono attestati nel TR, e qui distinti, tanto il significato antico di HÖSTE(M) 'ospite' (5v 14), tanto quello successivo di 'nemico, parte nemica' (13r 26), disceso dal primo (secondo la trafila semantica 'ospiti' > 'stranieri' > 'nemici' ricordata, peraltro, anche in EVLI s.v. *oste*²). Quando poi il termine assume il significato di 'spedizione, impresa militare, campagna bellica' (17r 20, 17r 26, 19v 33, 20r 1), il genere è sempre f. Di *essere a oste* il GDLI, XII, s.v. *oste*² § 7 dà un'accezione attiva ('assediare, fare guerra'); per quanto concerne la locuz. *hoste gennerale* (con riferimento all'impiego di risorse e contingenti militari di notevole entità in imprese belliche) cfr. sempre ivi, § 7 e anche il TLIO [Dotto 2011] s.v. *generale* § 2.2. Nei testi pratici di Pistoia il lessema è attestato solo nel significato d' 'inquilino' (TPt, p. 335, *Glossario*, s.v. *oste*).

²³³ Per la trafila popolare di *paura* è sufficiente Serrianni 1998², p. 94.

²³⁴ Per *frondi* f. pl. cfr. TLIO [Faleri 2010] s.v. *fronda*.

²³⁵ Per l'etimo di *semente* cfr. DELI s.v. *seme*. In TLIO [Guadagnini 2010] s.v. *semente* si riporta la cit. del TR dall'ed. Gorra 1887 (ma si legge l'erronea pericope *sementa nascea*).

²³⁶ Cfr. TLIO [Beltrami 1998] s.v. *avventura* § 0.2, che rimanda al LEI [Coluccia-Pfister], I, 909.46 così come agli altri principali repertori lessicografici.

²³⁷ Per *biade* cfr. TLIO [Pelosini 2001] s.v. *biada*¹; Cella 2003, p. 35 (a proposito di *biado* agg. 'di colore azzurro').

glia 4v 3; *opera* 11v 25, 17v 32, 17v 33 e passim; *opere* 3v 6, 11v 21, 18v 7; *vele* [< VĒLA, nt. pl. di VĒLU(M)] 3v 11, 5r 14, 13r 10 e passim; *ventura* 7r 4, 7v 8, 8r 14 e passim; *vigilia* 8v 21.
(nt. pl. > f. pl.) *confini* [< CONFĪNE nt. sost.] 2v 6 (*dalle c.*), 4r 18 (*per le c.*), 4v 7 (*dalle c.*), 4v 18 (*dalle c.*).

Metaplasmi di
coniugazione
(verbi)

(II > I classe) *rimagnano* 22v 1.
(II > IV classe) *amonisca* 12v 30; *amonisce* 15r 17; *amonisco* 10v 4.
(III > I classe) *dicernano* 24v 29; *spengnava* 10r 10²³⁸; *presumato* 20v 3.
(III > II) *ardendo* [< ARDĒRE] 20r 33; *ardere* 10r 10; *ardenti* 11r 2, 11r 28; *cagiono* [< *CADĒRE < CADĒRE] 14r 18, 14r 19; *giaciuto* [< IĀCĒRE < IĀCĒRE] 12v 14.
(III > IV) *aparische* 2r 21; *apariscono* 13r 8; *apparino* 16r 22; *conciepecte* 6v 15²³⁹; *convertisse* 6v 23; *disparti* [< *disparire* < *dis-* + *apparire* < APPARĒRE] 13r 17.
(IV > I) *arossica* 14r 20²⁴⁰; *avilato* 7v 21²⁴¹; *colpava* [< *colpo*] 11v 18; *impacçata* 24v 14.
(irregolare [FERO] > IV) *proferendosi* 21v 6; *proferse* 7r 30.

40.3 Genere e numero

Il suffisso m. *-ieri* in luogo di *-iere*²⁴², di cui si rimarca qui il non trascurabile tasso di frequenza, è assai diffuso a livello regionale fra Due- e Trecento, non soltanto a Ovest di Firenze, ma anche presso il gruppo aretino-cortonese (cfr. TPt, p. 68 e n. 5 per ulteriori indicazioni; *Gr.st.*, pp. 313, 418-19); *-iere* è «del tutto assente in P» (Pollidori, p. 382) e così anche nel TR.

L'uscita in *-e* del f. pl. di II classe (*le parte*¹) è tratto pisano (e non di Lucca, dove invece generalmente s'ha *-i*) solidamente attestato nei testi antichi e poi infiltratosi nel fiorentino argenteo (cfr. *Saggi* [1965], I, pp. 308-12; ivi [1963-1964], II, pp. 370-72; Manni 1979, pp. 126-27; *Gr.st.*, p. 313; Frosini 2001, p. 285): nel Bellebuoni trovo un solo lemma con tale uscita (2

²³⁸ Sul passaggio di coniug. *spengnere* > *spegnàre* in toscano occidentale cfr. *Gr.st.*, p. 343. Per *spegnere*, che il Rohlf, I, § 256 definisce esito tipico del fiorentino, mentre Lucca e Pisa avrebbero [nd3], cioè *spengere*, cfr. anche TPt, p. 54 e *Gr.st.*, p. 303.

²³⁹ TLIO [Ravani 2003] s.v. *concepire* illustra la difficoltà insita nel distinguere le forme di *concepire* come di III o di IV classe.

²⁴⁰ L'etimo è un probabile *RUSSICĀRE, deaggettivale di *rosso* e modellato su ALBICĀRE, come ipotizzato dal DEL, I, s.v. *arrussicare*, da cui avrebbe mutuato la *a-*. Cfr. TLIO [Romanini 2000] s.v. *arrossicare*, dove s'esplicita che la documentazione è esaustiva (ma manca il TR).

²⁴¹ Per *avilato* cfr. TLIO [Mosti 1999] s.v. *avvilare*; DELI s.v. *avvilire*, Cella 2003, p. XXIX n. 26 (anche per la bibliografia).

²⁴² Per il suffisso *-iere* (un gallicismo acclarato) cfr. *Gr.st.*, p. 130 n. 113 e Cella 2003, pp. 256-57.

occ.) in un sostantivo metaplastico della I declinazione (ṛredineṛ pl. [< *RETĪNA(S)])²⁴³.

Nella documentazione che segue, qualora opportuno, cito contesti ampi e non i singoli lessemi; la cifra in apice fra quadre dopo l'asta verticale, qui e oltre, indica il numero del rigo di R₂.

M. sg. in *-ieri* *cavaliere* 14v 16-17 (*Ma uno cava-^[(17)]lieri giovane*); *chavagliere* 14v 17 (*Cedar, che in quello anno era facto novello chavagliere*), 16v 19 (*Etor, chavagliere di grandissimo sapere et di grande vertude*); *legieri* [< a.fr. *legier* < *LĒVIĀRIU(M)] 2v 31 (*nè più legieri di fare Iason [morire]*)²⁴⁴, 13r 21 (*fue a lloro molto ^[(21)]legieri*), 23v 1 (*che di legieri li puote avere per quella scanbiare*)²⁴⁵; *mestieri* [< a.fr. *mestier* < *MISTĒRIU(M) < MĪNĪSTĒRIU(M)] 2v 14²⁴⁶; *schudieri* [< prov. *escudier*] 15r 3 (*era mestieri ch'elli mectesse li dicti buoi in socto il giovio*).

F. sg. in *-ieri* *legieri* 22v 28 (*o vero per la sua legieri fugga*).

F. pl. in *-ieri* *leggieri* 9v 10 (*Queste sono quelle incerte cose ^[(10)]che leggieri sono a credere*).

F. pl. in *-e* *redene* 14v 30, 22v 30; *redine* 14v 8.

F. pl. in *-a* di s. originariamente nt.²⁴⁷ *braccia* 7r 30, 17v 13, 17v 27, 18v 5-6; *corna* 11r 19 (2), 11v 27²⁴⁸; *membra* 6v 13; *milliaia* 16v 8; *molina* 18r 5; *mura* 5r 18, 13v 26, 17v 15 e passim (ma *muri* 14r 4, 17v 23, 18r 26); *pecchata* 6r 16 (ma *pecchati* 12r 20, con metaplasmo di genere); *spollia* 11v 29, 12r 2; *uscita* 9r 3; *victuallia* 21r 28.

F. pl. in *-ora* di s. originariamente nt. *archora* 16v 23.

41. Articoli determinativi e preposizioni articolate

Della forma debole *el*, di tipo orientale e presente anche in senese (ma a Siena compare solo sul limitare fra il XIII e il XIV sec.)²⁴⁹, trovo un'unica

²⁴³ La voce, per il Castellani, sarebbe un settentrionalismo d'importo: cfr. *Gr.st.*, p. 148.

²⁴⁴ Fra quadre in corsivo un recupero di lezione dal testimone R₁.

²⁴⁵ Per *legieri* cfr. TPt, p. 68; *Gr.st.*, p. 131; Cella 2003, pp. 456-61.

²⁴⁶ Per *mestieri* cfr. DELI ed EVLI s.v. *mestiere*.

²⁴⁷ Sui s. nt. in *-a* ~ *-ora* in antico pt. (sempre di genere f. e di numero pl.) cfr. TPt, pp. 68-69 (con opportuno rinvio al Santangelo 1981; ora cfr. anche Thornton 2010-2011 sullo *status* dei cosiddetti "doppi plurali" del tipo ṛbracciaṛ ~ ṛbracciṛ in prospettiva sincronica).

²⁴⁸ Per *corna* cfr. TLIO [Artale 2006] s.v. *corno*¹.

²⁴⁹ Molto sorprendenti le numerose attestazioni nel canzoniere guittonianico trasmesso dal cod. Riccardiano 2533, di patina pisana: cfr. Frosini 2010, pp. 82-83.

interessante attestazione in R₂ a c. 22v 29 (*el mio chavallo*), a conferma della rarità della forma in area occidentale (cfr. *Gr.st.*, pp. 419-20 per la Toscana dell'Est; ivi, p. 357 per Siena; ivi, pp. 313-14 per Pisa e Lucca)²⁵⁰. Secondo Conte 2015, p. 127 «a Pistoia la prima, isolata, comparsa di *el* è del 1313, ma è dubbia»: *el* comparirebbe cioè negli *Statuti* volgarizzati da Mazzeo (Cap. XVIII), e questa sporadica occ. di *el* nel TR potrebbe servire dunque a convalidare un possibile uso linguistico del Bellebuoni, seppur in sé oscillante e decisamente minoritario rispetto alla forma *il*; se non fosse però che nell'ed. Savino 1994, p. 187 dello *Statuto* volgarizzato non v'è traccia di *el* al Cap. XVIII (*al più*), né, a ben vedere, l'art. *el* si trova nell'ed. Ciampi 1814, p. 8 citata dal Conte (*è 'l più*).

Della combinazione dell'articolo determinato (sia nella forma forte sia in quella debole) con le preposizioni semplici non allego *infra* il regesto completo, che risulterebbe eccessivamente esteso e che mostrerebbe però una buona (per quanto non sistematica) aderenza alla legge sulla degeminazione della laterale anteprotonica nelle preposizioni articolate dinanzi a cons. o a voc. atona (cfr. *Nuovi saggi* [2002], II, pp. 932-33: la cosiddetta "Lex Porena-Castellani" era stata già anticipata nelle *Note linguistiche* annesse all'ed. dei *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*: cfr. *Saggi* [1958], II, p. 130 e ora GIA [Larson], II, p. 1542)²⁵¹. Avverto che non riscontro mai nel TR i tipi ridondanti *rin deh* ~ *rin neh*, densamente documentati a Occidente del capoluogo e presenti anche in Pistoia, tanto nei testi pratici quanto nel canzoniere P (cfr. TSG, pp. 7 e n. 5, 26-29 con ipotesi etimologiche; TPt, p. 80 n. 3; CLPIO, p. CLXIIIb; *Gr.st.*, p. 314 e n. 99; Pollidori, p. 386)²⁵²: infatti rilevo il solo tipo *rin sub*.

42. Pronomi personali

Per quanto concerne l'analisi dei pron. personali, per ragioni di brevità e d'interesse dialettologico mi concentro soltanto sulle forme soggettive e oggettive toniche di 3^a pers. – particolarmente significative ai fini della geo-

²⁵⁰ *El* ~ *e* è però prevalente su *il* (mentre *e* art. pl. s'equipara a *i*) nei testi pratici sangimignanesi: cfr. TSG, p. 26. Su *el* nel fiorentino quattrocentesco cfr. Manni 1979, pp. 128-29. Sulla distribuzione degli art. det. m. all'interno di testi fiorentini dalle Origini al 1375 (con nuove precisazioni circa l'applicazione e la continuità della "norma Gröber"), cfr. la recente ricerca di Gianluca Lauti 2015; sugli affioramenti di *el* nella tradizione prosastica italiana dei primi secc., cfr. invece il concomitante saggio d'Alberto Conte 2015, a ideale integrazione di Loach Bramanti 1971a.

²⁵¹ La "Legge" è perfettamente esemplificata dai primi due rigi dell'Albertano copiato nel 1275 da Fantino da San Friano nel cod. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 111, ove si legge «del'amore (e) dela dilectione [...] et dell'altre cose» (Castellani 2012, p. 39 [11]; cfr. Frosini 2012, p. 155 n. 19). Non è più attiva, invece, nel *Libricciolo* di Rustichello: cfr. Ead. 2018, p. 103.

²⁵² Cfr. Manni 1979, pp. 168-69 e n. 1 per il fiorentino del sec. XV; Rohlf, III, § 859 per la fusione attuale dei tipi *rin deh*, *rin d'un*.

localizzazione del cod. R₂, che è ciò che ci preme investigare – e di 6^a pers. (§ 42.1), per soffermarmi poi sui gruppi di pronomi atoni (§ 42.2).

42.1 Forme libere (soggettive e oggettive)

La forma tonica *elle* per *ella* è stata riconosciuta dalla Giorgi come tratto proprio di Pistoia (CLPIO, p. CLXVa; cfr. anche Rohlf, II, § 436 per la sopravvivenza del pronome a Montale come vocativo), ma compare anche a Prato e a Lucca (non a Pisa: cfr. *Gr.st.*, p. 314; *Nuovi saggi* [1993], II, pp. 800-3 per documentazione e spiegazione etimologica). Nel TR *elle* [< *ILLAE < ILLA QUAE] ha 5 occ. in tutto: 6r 2 (*elle* [scil. la luna], *per forza delle sue inchanta-^[3]tioni, secondo che ssi dice, questo fece avenire*), 8v 5 (*per lo molto e grande disidero che ^[5]elle* [scil. Medea] *avea di vedere l'ora della nocte*), 8v 18 (*per lo quale di comprendere l'alegreçça del suo disidero elle* [scil. Medea] *avesse piena libertà*), 8v 20 (*Allora Medea, quando elle sente la 'milglia del padre per lo ^[21]palagio, mantenne la nocte per lunga vigilia*), 17r 8 (*elle* [scil. Cassandra] *risplendea maggiormente a l'arti liberali*, col vb. recuperato dal cod. R₁)²⁵³; a 3r 19 (*chiamansi ancora così queste stelle sectentrionali, con ciò ssa cosa ch'elle siano delle sep-^[20]te*) e 6v 28 (*Sempre è ^[28]usança di tucte le femmine che, quando elle disiderano alcuno huomo per amore) elle è senz'altro* forma soggettiva libera di 6^a pers. f.; attestazioni di *elle* sono pure nel quadernetto del dare e dell'avere compilato da Rustichello de' Lazzari, come segnala la Frosini 2018, p. 102 rammentando anche un'analogo allegazione dal vetusto canzoniere P (cfr. Pollidori, p. 383). Alla 3^a pers. m. la sola occ. di *e'* (= *ei*, 4v 6) è dominata dalla presenza sistematica di *elli* 2v 4, 2v 13, 2v 14 e passim (più di 100 ess.), forma ch'è praticamente costante pure nei testi pratici (cfr. TPt, p. 73: si riscontra un solo caso di *lui* sogg. nel *Libro d'entrate e uscite di Mino tesoriere del vescovo Tommaso*, aa. 1300-1301). I testi documentari pratesi della fine del Due- e dei primi del Trecento, come s'anticipava, confermano gli usi di Pistoia e del Bellebuoni (cfr. TPr, p. 77); *elle* per *ella*, inoltre, è attestato anche in P (per cui cfr. a riguardo le considerazioni di Valentina Pollidori, p. 383).

Ellino (con *-ll-* e non *-gl-*, gruppo che non è mai documentato nel TR) 5r 14, 12v 3, 12v 19 e passim (tot. 9 occ.) è attestato anche in TPt, p. 73; per la sua ovvia formazione dovuta all'influsso della desinenza verbale di 6^a pers., cfr. comunque il Rohlf, II, § 439.

²⁵³ Allomorfi: *ell'* 6r 30, *ella* 5v 17, 6v 11, 6v 18 e passim (tot. 10 occ.).

42.2 Combinazioni di pronomi clitici (fra di loro e con *ne* [< INDE])

L'ormai tradizionale classificazione in nove "cumuli di clitici" (Schwarze-Cimaglia 2010, pp. 214-15) è quella d'Alf Lombard 1934: cfr. NTF, p. 79 n. 1 e ora soprattutto Cella 2012, che aggiorna sensibilmente il modello riconsiderando il comportamento dei gruppi di pronomi atoni nel fiorentino trecentesco²⁵⁴; *infra* dispongo le occ. proprio secondo l'ordinamento adottato da Roberta Cella.

Annoto qui soltanto che la presenza di *me ne* 21v 27-28, in luogo dell'arcaico *mi ne* (combinazione I), è forma moderna, come mostrano il Castellani nei NTF, pp. 80-81, 86 e la stessa Cella 2012, pp. 178-79²⁵⁵; parimenti si leggono *si ne* e *si n'* in due altri casi, accostabili agli *Statuti* di Mazzeo del '13 e al cod. Forteguerriano A.53 di Soffredi, ch'è omogeneo nel ricorso a forme clitiche in *-i* (cfr. NTF, p. 96). Nel gruppo III, invece, si rileva la presenza dell'ordine innovativo OI + OD, che già dagli anni Novanta del Duecento scalza la sequenza arcaica OD + OI (cfr. ancora Cella 2012, p. 163); i testi pratici editi dalla Manni mostravano invece incertezza fra le due disposizioni (OD + OI ~ *ne* e OI ~ *ne* + OD: cfr. NTF, p. 98; TPt, p. 76), confermando il carattere intermedio fra il gruppo occidentale e la varietà centrale di Firenze.

Arrigo Castellani segnala anche la presenza nel *TR* del gruppo *ne li* a 5r 31 (combinazione VII); tuttavia non riscontro nel testo il cumulo, che forse fu letto e censito nei NTF, p. 96 per un'errata scansione della stringa *cagione li*.

- | | |
|------------|---|
| Gruppo I | (<i>me, se</i> ~ <i>si, ci, ve</i> + <i>ne</i> partitivo o locativo) <i>me ne spollio</i> 21v 27-28; <i>se n'andò</i> 12v 22; <i>se n'aquista</i> 7v 13; <i>se ne va</i> 11v 30; <i>si n'andò</i> 12r 8; <i>si ne gittasse</i> 10r 26; <i>viensene</i> 11v 30; <i>ci ne rimagnano</i> 22v 1. |
| Gruppo III | (<i>ce</i> + <i>lo</i>) <i>cel concedano</i> 13v 10.
(<i>ti</i> + <i>la</i>) <i>ti l'avessi acompagnata</i> 16r 3. |
| Gruppo V | (<i>li</i> + <i>si</i>) <i>li si dia</i> 7r 22. |

²⁵⁴ Ricordo, con la Cella, che «la classificazione di Lombard e Castellani, se ha il vantaggio di essere comunemente adottata negli studi storico-linguistici, risulta però problematica nel caso di *ne*, trattato senza distinguere i suoi ruoli, personale (oggetto indiretto e diretto di 1^a persona plurale) e avverbiale (locativo e partitivo), riconducibili alle sue due – probabili – trafilie etimologiche, l'una per 'scadimento' fonetico di *no* clitico (da NOS), l'altra da INDE: la mancata distinzione ha ripercussioni sulla valutazione del comportamento del gruppo VII» (Cella 2012, pp. 126-27).

²⁵⁵ Il raggruppamento *mi ne* resiste in Rustichello de' Lazzari: cfr. Frosini 2018, p. 103.

43. Possessivi (aggettivi e pronomi)

Di séguito, sotto forma di specchietto, fornisco l'elenco dei possessivi rinvenibili nel TR. Per i NTF, p. 50 e n. 3 *miei* f. pl. è carattere pisano-lucchese (solidale con *tuoi* e *suoi* ambigenieri) presente anche in pt.: cfr. infatti TPt, p. 77 (con ulteriore bibliografia in n. 2); per Soffredi, cfr. Rolin 1898, p. LVI, mentre per il canzoniere P cfr. le considerazioni geolinguistiche della Pollidori, pp. 383-84. Alla 3^a pers. m. sg. mai *so* atono [< *SOU(M)], sul quale cfr. *Gr.st.*, p. 358 (per l'antico senese) e soprattutto le osservazioni di Valentina Pollidori, pp. 383-84 relativamente a P.

Tuoi e *suoi*, com'è noto, sono «forme femminili plurali di tipo pisano-lucchese» (TPt, p. 77 e n. 2, e cfr. già NTF, p. 50).

Per la 4^a e la 5^a pers. nessun caso di *nosso* e *vosso* occidentali e assimilati, talvolta presenti anche a Pistoia come attestato dagli antichi testi pratici (cfr. NTF, p. 48; Manni 1982, p. 79; TPt, p. 54; *Gr.st.*, p. 304).

	m.	f.
1 ^a pers.	sg. <i>mio</i> [< MĒ(M)] 2r 6, 2r 11, 2r 15 e passim. pl. <i>miei</i> [< MĒI] 2r 17, 2r 20, 7r 28 e passim.	<i>mia</i> [< MĒA(M)] 2r 25, 2r 26, 7v 20 e passim. <i>miei</i> [< MĒI] 2r 20, 7r 32, 10v 1 e passim.
2 ^a pers.	sg. <i>tuo</i> [< TŪU(M)] 4v 21, 4v 24, 4v 27 e passim. pl. <i>tuoi</i> [< *TŌI] 6v 5, 8r 27, 8r 28 e passim.	<i>tua</i> [< TŪA(M)] 2r 9, 2r 10, 2r 13 e passim. <i>tuoi</i> 8r 19, 20v 5, 21r 3, 24v 16.
3 ^a pers.	sg. <i>suo</i> [< SŪU(M)] 2v 1, 2v 3, 2v 30 e passim. pl. <i>suoi</i> [< *SŌI] 2v 17, 3v 22, 3r 10 e passim.	<i>sua</i> [< SŪA(M)] 2v 2, 2v 4, 2v 11 e passim. <i>sue</i> [< SŪA(S)] 6r 2, 8r 18, 9r 18 e passim. <i>suoi</i> 3v 18, 4v 7, 11r 18 e passim.
4 ^a pers.	sg. <i>nostro</i> [< NÖSTRU(M)] 2r 21, 6r 1, 13r 26 e passim. pl. <i>nostri</i> [< NÖSTRI] 3r 4, 4v 23, 13r 34 e passim.	<i>nostra</i> [< NÖSTRA(M)] 3r 1, 4v 31, 13v 14 e passim. <i>nostre</i> [< NÖSTRA(S)] 5r 1, 13r 33, 13r 34 e passim.
5 ^a pers.	sg. <i>vostro</i> [< VÖSTRU(M)] 4v 3, 4v 9, 7v 19 e passim. pl. <i>vostrì</i> [< VÖSTRI] 7r 33, 18v 23, 22r 4 e passim.	<i>vostra</i> [< VÖSTRA(M)] 4v 8, 10v 1, 10v 32 e passim. —
6 ^a pers.	<i>loro</i> [< (IL)LÖRU(M)] 3v 19, 3r 12, 3r 20 e passim; <i>suoi</i> 4r 27 (ma potrebbe essere accordo <i>ad sensum</i> col secondo dei due soggetti: <i>Ora scrive la storia suseguentemente che laxon et Ercole, co' suoi compangni, ^[128] nel porto di Simeonta si riposavano</i>).	

44. Indefiniti (aggettivi e pronomi)

Interessantissime le due attestazioni di *altre* m. pl. invece di *altri*, un arcaismo riconosciuto come tratto proprio del pt. già dal Rolin 1898, p. XVII relativamente a Soffredi del Grazia; cfr. poi TF, pp. XXV-XXVI («sembrerebbe che *altre* sia stato trasmesso alla città del giglio da Pistoia-Prato») e CLPIO, p. CLXIVa (due occ. anche nel canzoniere P: *altre* m. pl., secondo la Giorgi, appartiene a quei «tratti linguistici che, escludendo pisano e lucchese, sembrano ricorrere sistematicamente solo in pistoiese e pratese») ²⁵⁶.

La presenza d'*ogna* [< OMNIA] con *-a* in luogo di *-e* (poi *-i* per chiusura in atonia) è altrettanto significativa: cfr. a riguardo CLPIO, p. CLXIIIb; per *Gr.st.*, pp. 350, 364 *ogna* f. sg. è un hapax del volterrano e un occidentalismo (ancora valida l'estesa disamina storico-geografica sui derivati di OMNE(M) dei NTF, pp. 121-28, in part. pp. 125-27 per Soffredi, che oscilla fra *ogna* e *ogne*, e Mazzeo) ²⁵⁷. Il TR è incerto nell'alternare le forme in *-a* colle forme in *-i*, ciò che rappresenta una caratteristica fonomorfologica ormai stabile nel pt. più avanzato, ormai trecentesco (cfr. TPt, p. 78: «si ha oscillazione fra la forma lucchese e pisana *ogna* (già presente nel pistoiese più antico) e il tipo fiorentino e pratese *ogne*, *ogni*»; cfr. anche TPr, p. 78 per Prato; *Gr.st.*, p. 316).

Qualunque, unicamente attestato nel TR (5 occ.) di contro a *qualunche* (con riduzione del nesso [kw] al solo elemento velare, forma tipica del toscano-occidentale, del senese e dell'aretino: cfr. Manni 1979, p. 130; TPt, p. 78; *Gr.st.*, p. 426), è plasmato sul modello di *chiunque* (cfr. DELI s.v. *quale*; EVLI s.v. *qualunque*); questa forma fiorentineggiante è già attestata, per la verità, nei testi pratici del *corpus* Manni: più in generale, cfr. TPt, p. 78 per i composti con -UNQUAM ~ -UNQUE, anche per quelli documentati all'interno del volgarizzamento di Soffredi (e cfr. Pollidori, p. 385 per P). Inoltre, non si registrano nel TR forme con l'uscita in *-a* di tipo pisano-lucchese (cfr. *Gr.st.*, pp. 317-18 e n. 112), a vantaggio invece della terminazione fiorentina.

A Pisa (ma anche a Pistoia: cfr. TPt, p. 77) è attestato *ambordue* [< AMBÖRU(M) + *due* < DÜAE]: cfr. Rohlfs, III, § 980; *Gr.st.*, p. 315; TPr, p. 77 e n. 4. La forma *ambondue* con *-n-* può spiegarsi come incrocio fra *ambordue* e *amendue* (cfr. LEI [Holtus], II, 584.33 e 583.7). Di *anbindue* 14v 9 due sole occ. toscane (di cui una pistoiese) in OVICorpus. Non sorprende l'as-

²⁵⁶ Per il quaderno di Rustichello, che pure conserva l'arcaismo *altre* pron. e agg. *pro altri*, cfr. ora i rilievi della Frosini 2018, p. 102.

²⁵⁷ Con netta prevalenza d'*ogna* su *ogne* nell'Albertano pistoiese: cfr. Rolin 1898, pp. LVII-LVIII. *Ogne* (-mn- ~ -nn-) invece è forma assolutamente maggioritaria in P (cfr. Pollidori, p. 384).

senza d'ess. dell'*amburo* [< AMBÖRU(M) × *due*, per l'influsso della voc. tonica] tipico del pisano-lucchese: cfr. NTF, p. 58; CLPIO, pp. CLXIIIb, CLXVIA; *Gr.st.*, p. 315; il Castellani «non crede che per *amburo* ci sia bisogno di ricorrere al franc. ant. (*ambure*), forma anglonormanna in luogo di *amboure*, *ambeure*» (ivi, p. 316 n. 104).

45. Dimostrativi (aggettivi e pronomi)

Nessun tratto notevole, oltre a *coteste* f. pl. 7v 19, con la sorda. Si noti poi che *colui* 14v 8, 14v 21, 19v 3 e passim, quando non si trova all'interno d'una forma composta del pron. rel., ha sempre funzione sintattica accusativa (*vedendo colui venire* 14v 8; *quando lo re vide colui caduto in terra* 14v 21).

46. Numerali

Due [< DŪAE] ha 13 occ. in R₂ ed è anche «la forma abituale del copista pistoiese [*scil.* di P] (sempre *due* nei TPist; al copista si dovrà l'adattamento delle occ. maschili di Guittone», dunque non la paternità della forma aretina f. *doe*, né di quella apocopata toscoccidentale *du*, pure documentate in P insieme col lucchese *dur*²⁵⁸.

Non si trova più nel pt. letterario pieno-trecentesco la forma etimologica *tri* ~ *trie* [< TRIA], ancora presente in Soffredi, nelle *Decime d'Arlotto* e nel *Quaderno dei capitali della compagnia dei Boni*, bensì già (e unicamente) *tre*: cfr. *Saggi* [1954], II, p. 264; ivi [1956], II, p. 281; Manni 1982, p. 85; TPt, p. 78.

Per *deicimo* cfr. anche *supra*, § 12; per *milglia* [< MILIA] basterà invece un riferimento ai NTF, p. 137 (con ess. cavati proprio dal TR del Bellebuoni)²⁵⁹.

Le forme seguenti sono disposte in ordine numerico e non alfabetico.

Cardinali	<i>due</i> 2r 5, 7r 2, 8v 9 e passim; <i>tre</i> 10r 21, 13r 33, 13v 28 e passim; <i>cinque</i> 16v 18 (e <i>cinquecento</i> 18r 23); <i>sei</i> 17v 17; <i>setti</i> 'sette' 6r 5 ²⁶⁰ , <i>septe</i> 3r 19-20 (e <i>sète milglia</i> 15r 18); <i>dodici</i> 6r 27.
-----------	--

²⁵⁸ La citazione da Pollidori, pp. 385-86. Non trovo censita la forma *due* nell'*Analisi linguistica* della Manni, § 54 (TPt, pp. 78-79), pure presente nelle scritture documentarie ivi edite o riedite. Cfr. anche *Gr.st.*, pp. 316-17 per il pisano e il lucchese. *Due* è la forma fiorentina trecentesca, poi sostituita in epoca argentea da *duo* ~ *dua* (cfr. per questo Manni 1979, pp. 135-36 e n. 4).

²⁵⁹ Di *runo* et sim., che qui tralascio, non è sempre facile sceverare il valore d'art. indet. da quello di specificazione numerica.

²⁶⁰ Non escludo che *setti* 6r 5 termini in *-i* per concordare con l'espressione *sengni contrarii esistenti*, presente nel co-testo prossimo al numerale, e/o che si tratti d'una svista grafica del copista (errore d'omoteleuto); il derivato *settimana* 7r 3, però, convalida l'uscita in *-i*.

Ordinali	<i>prima</i> 3v 10, 12v 6, 13r 33 e passim; <i>primo</i> 8v 16, 13r 17, 13v 11 e passim; <i>seconda</i> 13r 35, 13v 29, 17r 7, 17v 18; <i>secondo</i> 16v 21, 17r 12; <i>terça</i> 13v 1, 13v 30, 17v 18; <i>terço</i> 2r 5, 4v 32, 16v 23 e passim; <i>quarta</i> 17v 18; <i>quarto</i> 16v 25, 17r 13, 20v 16, 23v 4; <i>quinta</i> 17v 19 (e <i>quinta-decima</i> 6r 6); <i>quinto</i> 16v 26, 17r 13; <i>sexta</i> 17v 19; <i>sexto</i> 17r 13; <i>septimo</i> 17r 14; <i>octavo</i> 17r 14; <i>nono</i> 17r 14; <i>deicimo</i> 17r 14.
----------	---

47. Parti invariabili del discorso (avverbi, congiunzioni, preposizioni)

Assai significativa è la presenza delle forme di *adonqua* terminanti in *-a*, sovrabbondanti rispetto alle sparute 4 occ. di *adonque*: *adonqua* [< DUNC UNQUA(M)] è infatti un elemento caratteristico dei volgari transitori fra l'Ovest della Toscana e la città di Firenze (come pure dell'aretino di Ristoro: cfr., rispettivamente, NTF, p. 49 «carattere pratese-pistoiese») e *Gr.st.*, pp. 317-18 e n. 12, 428). Su *adonqua* cfr. l'ampia trattazione della Giorgi in CLPIO, pp. CLXIIIb-CLXIVb, e si ricordi qui che la *-o-* tonica in luogo di *-u-* è pistoiesismo attestato anche in Soffredi del Grazia (cfr. Rolin 1898, p. LIX; *Saggi* [1961], I, p. 77 n. 24; CLPIO, pp. CLXIIIb-CLXIVa-b) ed è tratto sistematico in P (cfr. la sintesi della Pollidori, p. 353)²⁶¹. Ecco la documentazione rinvenibile nel TR: (*-a*) *adomqua* 20r 4; *adonqua* 7v 25, 9r 28, 19v 6 e passim (tot. 8 occ.); *donqua* 6v 1; (*-e*) *adomque* 4v 27; *adonque* 2r 20, 3v 2, 7v 13, 13v 8.

Della convivenza nel pt. "di prima fase" (e nel pratese: cfr. *Saggi* [1956], II, p. 281; TPr, p. 79; Manni 1982, p. 85) di *anche* ~ *anke* e *anco* ~ *anko*, documentata da P (cfr. Pollidori, p. 386, 6 occ. *vs* 8) e nei documenti due-trecenteschi (*Saggi* [1956], II, p. 281; TPt, p. 79 e n. 4), non resta traccia nel TR, essendo attestata in Mazzeo – peraltro con bassa frequenza – la sola forma in *-co* (3v 28, 18r 24)²⁶², praticamente pantoscana con la sola eccezione di Firenze: cfr. almeno, per ulteriore bibliografia, Manni 1979, p. 165 e n. 1; *Gr.st.*, p. 317 e n. 108 e Frosini 2001, pp. 287-88; anche in Soffredi c'è *anchò*: cfr. Rolin 1898, p. LI.

Forsi con *-i* [< *FORSIT < FORS SIT 'sia il caso'] 4r 4, 4r 30, 4v 27 e passim (tot. 9 occ.), senza ess. contrari nel TR di *forse* [< *FORSIM con allungamento di compenso, secondo il Castellani], è per Rossana Giorgi un pistoiesismo acclarato: cfr. CLPIO, p. CLXIVb (una sola occ., assai significativa, in P); per Soffredi, cfr. Rolin 1898, p. XVIII; *Saggi* [1956], I, p. 187. La forma però, a

²⁶¹ La presenza di [o] tonica per [u] in *‘dunque’ et sim.* è talmente radicata nella lingua di Pistoia da persistere e raggiungere persino la *Pratica della grammatica* (1887) recentemente indagata da Antonio Vinciguerra in corso di stampa: in questa sorta di moderna *Appendix Probi* pistoiese (p. 42), l'anonimo maestro ancora mette in guardia dalla forma *donque*.

²⁶² Solo una volta compare *anchora* 2v 15 nel TR.

ben guardare, è documentata pure in pisano e in lucchese: cfr. infatti *Gr.st.*, p. 318²⁶³. Anche *ançi* [< ANTE ~ ANTĒA] in posizione prevocalica esce sempre in *-i* nel *TR* (14v 12, 18r 28; *ançi c' 6r 28*); analogamente, un solo caso d'uscita in *-e* nel canzoniere P, nel quale l'uscita *-i* è pressoché costante (cfr. Pollidori, p. 386).

Incontenente [< IN CONTINĒNTI] è d'uso esclusivo (in luogo d'*incontanente*): 2v 19, 3v 8, 4v 5 e passim (tot. 40 ess.)²⁶⁴. Per *incontenente*, che presenta il mantenimento di *-en-* caratteristico del tipo occidentale, di Volterra e di San Gimignano, cfr. *Gr.st.*, pp. 293, 350²⁶⁵.

Notevole anche il fatto che non si trovi mai *infino*, ma sempre *infine* (3v 25, 3r 21, 5r 23 e passim; tot. 19 occ.), laddove la prima forma appartiene al fiorentino, mentre quella in *-e* è dei dialetti occidentali (cfr. NTF, p. 48): il pt. del *TR*, attestando solo forme in *-e*, è solidale in questo col più antico *Frammento* pistoiese di medio Duecento (cfr. Manni 1982, p. 86 e n. 186) e coi testi documentari, dove s'attesta sempre – con un'unica eccezione²⁶⁶ – l'arcaica uscita *-e* (cfr. TPt, p. 79; Rolin 1898, p. LI per il volgarizzamento tardo-duecentesco di Soffredi, che pure sistematicamente ha *-e*).

Nel pt. a cavallo dei secc. XIII e XIV «permangono le particelle più antiche *nde e de*» [< INDE] (TPt, p. 74), che possono essere unite come enclitiche, spesso a voci verbali, e qui alla particella *qui-*: tuttavia non ne riscontro più la presenza nel *TR* (solo *quine* 2r 6, 3v 31, 3r 26 e passim).

Nel *TR unde* [< ÜNDE] è sistematico: 17 occ. (3r 5, 4r 10, 4r 15 e passim) *vs* nessun es. d'*onde* (cfr. TPt, p. 44 e n. 1; Pollidori, pp. 371-72); varrà senza dubbio anche per l'anonimo menante di R₂ il giudizio espresso da Valentina Pollidori, p. 371 relativamente a P: la prevalenza della forma chiusa *unde* «andrà per lo più intesa come incontro fra una generale preferenza per il latinismo e l'uso scrittorio del copista pistoiese»²⁶⁷.

Infine, una veloce rassegna d'ess. indeclinabili meno localizzanti. La forma *apo* (1 sola occ.: 19v 5) mostra la scempia comune al pisano e al pratese (cfr. TPt, p. 79; *Gr.st.*, p. 309) e non ha controess. geminati, nemmeno in P (cfr. Pollidori, p. 386); per *dipo* (esclusivo: 2r 25, 4r 11, 5v 5 e passim [tot. 10 occ.]) cfr. la bibliografia evocata in TPt, p. 79 n. 7 (tra questa, cfr. so-

²⁶³ La spiegazione etimologica del Castellani è in *Saggi* [1977], I, p. 188.

²⁶⁴ In *Gr.st.*, p. 292 n. 65 il Castellani aggiunge – ed è una spiegazione condivisibile per la sua economicità – che il passaggio *incontenente* > *incontanente* del fiorentino possa discendere da spinte dissimilative. Segnalo in margine un piccolo refuso del Castellani, che in *Gr.st.*, p. 318 rileva *fine* nel *TR* a 3r 4, mentre invece l'occ. figura a 3v 4.

²⁶⁵ L'etimo qui accolto è tratto da EVLI s.v. *incontanente*.

²⁶⁶ *Infino* nei *Frammenti d'un registro della camera privata di Bonifacio VIII* (aa. 1302-1303).

²⁶⁷ Cfr. anche NTF, pp. 41-42; *Gr.st.*, p. 320 («da intendersi come latinismo piuttosto che come forme protonica»); Manni 2003, p. 41 e n. 16. Segnalo a margine che un caso inverso d'apertura di U tonica in [o] è in *chiodeno* ind. pres. di 6ª pers. 18r 6.

prattutto gli ancor validi NTF, p. 130 per le allegazioni da testi pistoiesi, compreso il Bellebuoni degli *Statuti* jacopei e del *TR*) e *Gr.st.*, p. 309 n. 94; per *fuori* [< FÖRIS] (esclusivo: 2v 2, 4v 14, 6r 13 e passim [tot. 13 occ.]) cfr. TPt, p. 80 e n. 1 (è tratto comune e al fiorentino e al pratese); nel *TR* la forma ancora duecentesca *lungi* (4r 1, 5r 20, 10v 13 e passim [tot. 7 occ.]) non s'alterna mai a *lunge*, come accade invece a Pisa (cfr. *Gr.st.*, p. 319 e n. 115; *lungi* è sistematico anche in Soffredi, come sottolinea il Castellani nei *Saggi* [1956], I, p. 184 n. 23); per *oltra* [< ŪLTRA] (esclusivo: 3v 30, 3r 8) cfr. *Gr.st.*, p. 320; *pogo* con la sonora (esclusivo: 7r 13 [2], 8v 29 e passim [tot. 9 occ., di cui 6 avv.]) è tratto panoccidentale: cfr. ivi, p. 295; per *possa* [< PÖSTĒA] 5r 3, 5r 9, 5r 10 e passim cfr. TPt, p. 53; da ultimo, *tro che* ~ *ch'* 'finchè' 12v 18, 14r 32 è stato già segnalato in ivi, p. 344 (*Glossario*, s.v. *tro che*).

Di séguito elenco invece le forme avverbiali che mostrano un regolare verificarsi della sincope vocalica qualora l'avv. in *-mente* discenda da un agg. piano uscente in *-le* (‘*riqualmente*’ vs ‘*similmente*’ ~ ‘*similmente*’ derivante da agg. sdrucchiolo in *-le*: per tutto cfr. *Saggi* [1960], I, pp. 254-79, in part. pp. 264 e 267 per gli spogli del Castellani sia sul cod. Forteguerriano A.53 di Soffredi secondo l'ed. Rolin 1898, sia sul *TR*); anche in caso di proparossitonia, come mostra la documentazione sottostante, il *TR* sincopa sempre la voc. [e]²⁶⁸.

Sincopati	<i>convenevilmemente</i> 19v 20; <i>crudelmemente</i> 22r 7-8, 24r 34; <i>egualmente</i> 15v 1, 18r 4; <i>expecialmente</i> 6r 27, 7r 21; <i>favorevilmemente</i> 13v 10; <i>fidelmente</i> 9r 8; <i>finalmente</i> 7v 15, 8r 5, 10r 5-6; <i>incessabilmente</i> 14v 24-25; <i>incomutevilmemente</i> 11v 5; <i>innutilmemente</i> 12r 22; <i>meritevilmemente</i> 4r 3, 10v 30; <i>meritevolmente</i> 8r 14; <i>mirabilmente</i> 15r 15, 17v 3; <i>miserabilmente</i> 15v 20, 22r 27; <i>mortalmente</i> 15r 14; <i>particularmente</i> 23r 30; <i>perpetualmente</i> 9r 11, 18v 9; <i>piacevilmemente</i> 17v 21; <i>principalmente</i> 13r 33; <i>regalmente</i> 5r 26; <i>salutevilmemente</i> 13v 9; <i>specialmente</i> 15v 23, 16r 23, 24v 1; <i>universalmente</i> 9r 18, 14r 2; <i>virilmemente</i> 13v 31, 14r 29, 14v 1 e passim.
Non sincopati	<i>honorevolmente</i> 4v 1; <i>humilemente</i> 5v 9, 11r 20; <i>mirabilemente</i> 16r 11; <i>provevilmemente</i> 22v 7, 22v 9, 22r 33-34; <i>ragionevilemente</i> 19r 9.

²⁶⁸ Diversamente Rustichello, che ha *lealmente* a c. 4v 37: cfr. Frosini 2018, p. 101.

Morfologia verbale

Per taluni rilievi su dodici singoli vb. (‘andare’, ‘avere’, ‘dare’, ‘dire’, ‘dovere’, ‘essere’, ‘fare’, ‘potere’, ‘sapere’, ‘stare’, ‘venire’ e ‘volere’) si rimanda perlopiù al successivo § 60, ove s’espone la loro flessione (sulla base, naturalmente, delle sole forme emergenti dal nostro *corpus* del TR), pur anticipandone già qui, qualora necessario, il commento²⁶⁹.

48. Indicativo presente

Per la 2^a pers. noto *en passant* due soli casi d’uscita arcaica in -e (uno per la I classe [*porte* 8r 10], uno per la IV [*offere* 8r 9, non sincopato])²⁷⁰. Tre ess. di quest’uscita anche nel canzoniere P (*cure*, *dimore*, *mene*: cfr. Pollidori, p. 387).

Alla 4^a pers. è del tutto minoritaria (pari a 3 occ.: *commetemo* 20r 23, di III classe; *potemo* 22v 22; *siemo* 23v 13), la terminazione -emo, la quale invece tanto nei più antichi testi documentari pistoiesi – compreso Rustichello –, quanto in Soffredi del Grazia è ancora ben presente e s’alterna con quella moderna e fiorentina in -iamo (cfr. Rolin 1898, p. LIX; TPt, p. 81; Frosini 2018, p. 104 [*avemo*]); anche P reca in prevalenza le uscite arcaiche (-amo, -emo, -imo) a fronte di sole quattro occ. di -iamo (cfr. Pollidori, p. 387). Per quanto concerne -amo (cfr. NTF, pp. 139-41 per la datazione del fenomeno evolutivo, con ess. ripresi anche dall’Albertano di Soffredi a p. 141), ancora una volta le emergenze sono sparute: soltanto *entramo* 19v 34 (I classe).

Infine, circa la 6^a pers. delle classi verbali II, III e IV, rammento che l’uscita -ono è quella originaria, mentre -eno (< 3^a sg. + -no anaptittico) è propria del tipo occidentale (ma comune al pt.) e -ano, discesa per estensione dell’uscita della I classe, è di Pisa in part. (TPt, p. 81 n. 3; *Gr.st.*, p. 321)²⁷¹. Nel TR è assolutamente preminente, direi costante, l’uscita fiorentina; già nei testi pratici di Pistoia si notava che «abbiamo di regola -ono»: TPt, p. 81),

²⁶⁹ Come da prassi consueta, non considero nello spoglio delle desinenze verbali le loro eventuali particelle proclitiche, mentre scelgo di riportare per intero i vb. con enclitiche (dunque, e.g., *pregoti* invece di *prego-* col trattino), eventualmente distinguendoli come voci a parte rispetto alle occ. dei medesimi vb. non in composizione pronominale (e.g. *odime* dopo *odi* imp.; il medesimo criterio vale per forme participiali flesse: e.g., in ordine, *fornite*, *forniti*, *fornito*).

²⁷⁰ Di *offere* ind. pres. di 2^a pers. solo 6 occ. in OVICorpus, ma nessuna di 2^a pers.; cfr. NTF, p. 60.

²⁷¹ Limitatamente alla morfologia verbale delle varietà occidentali, ricordo anche, col Castellani, che «si hanno differenze anche notevoli tra pisano e lucchese. Tali differenze riguardano principalmente il modo in cui i due dialetti reagiscono a determinati stimoli analogici (influsso della terza persona singolare sulla terza plurale; influssi di *stetti*, che attraverso una generalizzazione della desinenza -etti porta all’adozione della desinenza parallela -itti; influssi dei verbi della 2^a e 3^a classe su quelli della 4^a). Il lucchese si dimostra in genere più conservativo del pisano» (*Gr.st.*, p. 320).

ciò che rappresenta però un'innovazione – o comunque una differenza – rispetto al cod. Forteguerriano A.53, dove *‘eno* risulta prevalente (cfr. TSG, p. 33 n. 1, a rielaborazione di Rolin 1898, p. LIX; CLPIO, p. CLXIVa); due eccezioni in R₂ sono rappresentate da *rimagnano* 22v 1 e *dicernano* 24v 29, con passaggio di desinenza dalla II e dalla III classe alla I. In relazione a quest'ultima coniug., tra l'altro, registro un es. anomalo in *‘eno* e due ess. in *‘ono* (evidentemente rimodellati per analogia sulle altre flessioni): *combatteno* 15r 19, *spolliono* 15v 23 col suo composto *dispolliono* 13r 23²⁷². In P *‘eno* e *‘ono* praticamente s'equivalgono (con 14 occ. *vs* 10; cfr. Pollidori, p. 387, che aggiorna il regesto elaborato dalla Giorgi in CLPIO, p. CLXIVa).

1^a pers.

(I classe) *adomando* 8r 20, 9r 8; *confesso* [< *CONFESSĀRE < CONFĪTERĪ] 8r 16; *disidero* 7r 26, 8r 20, 22r 6; *dubito* 2r 16, 22r 33; *incomincio* 7r 20; *penso* 8r 23, 23r 23; *porto* 7v 28; *prego* 9v 27, 10v 31; *pregoti* 21v 23; *pregovi* 10r 35; *reputo* 20r 6; *riputo* 9v 31; *spollio* 21v 28.

(II classe) *sostengno* 10v 27; *temo* 10v 2, 10v 28, 10v 30.

(III classe) *connosco* 7r 22, 7r 24; *credo* 13v 34; *dispongno* 7r 33; *muovo* 7v 29; *promecto* 8r 16; *propongno* 7v 30; *rendo* [< *RENDĒRE] 7r 32; *ricevo* 10v 27; *ripongno* 21v 28; *soctopongno* 10v 8; *spongno* 8r 15.

(IV classe) *amonisco* 10v 4; *sento* 23v 7.

2^a pers.

(I classe) *disideri* 12r 13; *pensi* 12r 15; *porte* 8r 10; *pregbi* 19v 31; *ralegrī* [< agg. *ALECRU(M)] 2r 22; *turbi* 23v 30.

(II classe) *vedi* 20r 24; *veggi* 24v 19.

(III classe) *conduci* 24v 18; *congnoſci* 7r 28; *promecti* 8r 9, 8r 12.

(IV classe) *apri* 9v 27; *offere* 'offri' [< offerere < *OFFERĪRE < OFFERRE] 8r 9; *parti* 20r 9, 20r 26.

3^a pers.

(I classe) *abandona* 3r 11, 14v 14, 17r 27²⁷³; *abisonſgna* 9v 33, 13v 8; *adimanda* 19v 17; *adopera* 14r 27; *afrecta* 7r 4, 8v 19; *aquista* 7v 13; *arossica* 14r 20; *aspecta* 8v 14; *basta* [< *BASTĀRE] 3r 8; *bisonſgna* 7r 21; *celebra* 13r 5; *chaccia* 14v 2; *chiama* 3v 28, 3r 7, 5v 21 e passim; *chonta* 6v 9; *comanda* 4v 5, 23v 31, 23v 35; *comincia* 13r 6; *conforta* 14r 10; *conta* [< COMPŪTĀRE] 2v 10, 9v 1²⁷⁴; *cura* 6v 15, 12r 31; *diriçça* 14v 7, 14v 30; *disidera* 8r 25; *entra* 3r 5, 3r 9, 11v 30 e passim; *favella* 4v 12, 9v 24, 12r 7; *incomincia* 3v 5, 8v 26 (2), 10v 24 e passim; *incommincia* 16v 2; *lassa* 11v 9, 24r 11, 24r 12; *lascia* 9v 2; *leva* 14r 8, 10r 32, 20v 13; *manda* 19r 30; *mostra* 13r 19; *narra* 16v 10, 20v 24; *negha* 16r 25; *nota* 8v 14; *notrica* [< *NUTRICĀRE <

²⁷² Cfr. TLIO [Verlato 2005] s.v. *dispogliare*.

²⁷³ Per l'etimo cfr. Cella 2003, pp. 301-4.

²⁷⁴ Per *contare* (e non *cointare*, caratteristico del tipo occidentale) cfr. *Gr.st.*, pp. 286 n. 53, 305, 349, 357 (e cfr. *supra*, § 12).

- NUTRICE(M)] 9v 22; *parla* 3v 17, 16v 20; *pensa* 6v 33, 19r 32, 23r 22; *pillia* 11r 18, 11v 12; *porta* 13v 33; *prega* 12v 25, 12v 29, 19v 4; *recita* 20v 23; *regna* 6v 27; *rengna* 2r 8; *ricollica* 6v 25; *rinovella* 7r 1; *ri-pensa* 8v 3; *riscalda* 20v 32-33; *ristora* 14r 24; *saluta* 9r 1; *seguita* 15r 13; *sforça* 6v 21, 11r 19; *solicita* 19r 20; *sopramonta* 14r 21²⁷⁵; *speçça* 14v 22, 15v 6; *studia* 14r 12; *suona* 14r 18-19; *toccha* 24r 22; *torna* 17r 28; *tracta* 19v 3, 20v 4, 23v 16; *trapassa* 6r 29; *truova* 11v 2.
- (II classe) *cade* [< *CADÈRE < CĀDÈRE] 7v 5, 14v 14; *pare* 8v 6, 11r 30, 13v 16-17 e passim; *parmi* 23v 10; *piace* 22v 13, 24v 4; *rimane* 20v 14; *siede* 21r 7-8; *sostiene* 6r 14, 8v 25, 9v 3 e passim; *suole* 12r 21, 21r 5; *vede* 9v 9; *tiene* 2r 15, 19v 3; *vale* 10r 7.
- (III classe) *abacte* 14r 27²⁷⁶; *antecede* 8r 11²⁷⁷; *chiodeno* 18r 6; *chiude* 3r 4; *commuove* 19v 29; *comprende* 9v 11; *conchiude* 16v 4; *conduce* 9v 19; *crede* 19v 25; *cresce* 2r 10, 16r 21; *difende* 15r 6; *dispargie* 11r 30²⁷⁸; *dispone* 4v 2, 20v 23; *dissolve* 17r 26; *espone* 15r 24; *indiscende* 11r 19²⁷⁹; *induce* 16r 27 (2); *legesi* 3v 29; *leggie* 12r 17, 17v 8; *mette* 11r 30, 14r 28; *muove* 10v 20; *percuote* [< PERCŪTÈRE < QUĀTÈRE] 14r 17; *perquote* 10v 17, 14v 1; *perquotelo* 14v 22; *piangie* 7r 3; *pone* 6r 2, 6r 19, 15v 17; *presume* 23v 17; *produce* 6v 22, 17r 26; *promecte* 12r 8, 23r 7; *rende* 16r 27; *rendeli* 15r 10; *riceve* 3r 4, 9v 19, 21v 35; *richiede* 19v 19; *rimecte* 15v 6; *rimectela* 11r 30; *risiede* 22r 25; *risponde* [< lat. tardo *RESPONDÈRE < RESPONDÈRE] 10v 8-9; *rivolgiesi* [< REVOLVÈRE, rifatto sull'ind. pres. di 1ª pers. *volgo*] 11r 31²⁸⁰; *ron-ppe* 14v 22; *scrive* 4r 27, 5v 28, 10r 17; *socorre* 14r 26; *succede* 16v 3; *tolle* 8v 4, 11v 7; *uccide* 14v 1; *vincie* 21v 5; *volgie* 8v 12; *volve* 6r 4.
- (IV classe) *amonisce* 15r 17; *asallisce* [< *ASSALIRE] 14r 24²⁸¹; *bolle* 9v 21; *converte* 7v 10; *enpie* [< IMPLÈRE] 3r 11²⁸²; *fedisce* 14r 27; *incrudisce* 4v 11; *ladisce* 24v 1-2; *partisi* 12v 31, 19v 13²⁸³; *patisce* [< *PATIRE] 8v 7; *sente* 8v 20.

²⁷⁵ Cfr. TLIO [Giuliani 2013] s.v. *soprammontare*, dove si nota che «la voce è att. in testi che rinviando per lo più a modelli francesi».

²⁷⁶ Per *abacte* < *abbattere*, cfr. TLIO [Larson 1999] s.v. *abbattere*; LEI [Calò-Pfister], V, 344.1.

²⁷⁷ Per *antecede* [< ANTECEDI(T)] cfr. TLIO [Scaffai 2000] s.v. *antecedere*; LEI [Cornagliotti], II, 1563.1.

²⁷⁸ Cfr. TLIO [Romanini 2005] s.v. *dispargere*.

²⁷⁹ La forma non è attestata in OVICorpus; siccome traduce il lat. *extendit* (ed. Griffin 1936, p. 29), si potrebbe pensare a uno scorso di penna del copista, che avrebbe dovuto scrivere *indistende* (la cui semantica è molto chiara e appropriata per il contesto). Tuttavia, anche questo vb. non è presente in OVICorpus. Comunque stiano le cose, la forma dovrà considerarsi un hapax, se non proprio un conio, del Bellebuoni. Naturalmente resta aperta l'ipotesi d'un semplice errore paleografico da parte del copista di R₂₂, che può aver scambiato per -c- una -t- presente nel suo antigrafo.

²⁸⁰ Per *rivolgiesi* cfr. DELI s.vv. *volgere* e *rivolgere* [< VÖLVÈRE × colgo].

²⁸¹ Per *asallisce* cfr. TLIO [Pelosini 2000] s.v. *assalire*; LEI [Cortelazzo, M.A.-Pfister], III/2, 1764-69.

²⁸² Per *empire* ~ *émpiere* cfr. EVLI s.v. *empire*, *empiere*.

²⁸³ Permane un dubbio sul tempo di questo vb., che potrebbe interpretarsi, oltre che come pres. storico, come pf. debole in composizione con l'enclitica.

- 4ª pers. (I classe) *abondiamo* 21r 28; *adomandiamo* 22r 25; *apelliamo* 6r 5; *chiamiamo* 11v 3; *disideriamo* 22r 2; *entramo* 19v 34; *giuriamo* 4v 23; *incominciamo* 22v 8; *leviamo* 9v 32-33; *mandiamo* 13v 8, 21r 33; *mostriamo* 21r 31; *pensiamo* 20r 19; *pilliamo* 22r 23; *portiamo* 21r 16; *regniamo* 21v 35; *salviamo* 13r 35; *trabocchiamo* 21r 29²⁸⁴.
 (II classe) *vediamo* 3r 2-3, 22r 3, 22r 29.
 (III classe) *commetemo* 20r 23; *conosciamo* 6r 28; *crediamo* 20r 19, 21r 24; *intendiamo* 13v 1; *promettiamo* 19r 15; *riceviamo* 4v 17.
 (IV classe) *partiamo* 4v 18, 4v 27, 22r 2.
- 5ª pers. (I classe) *adomandate* 8r 17; *domandate* 22v 17; *tractate* 19v 20; *turbate* 23v 23.
 (II classe) *tenete* 19v 20; *vedete* 21v 19.
 (III classe) *conoscete* 18v 22; *volvete* 21v 15.
- 6ª pers. (I classe) *abandonano* 15v 14; *abondano* 13v 6; *achetansi* 20v 17; *aconciano* 22r 14; *amontano* ‘montare (un cavallo)’ [< a- + *MONTARE < MÖNTE(M)?] 14r 3²⁸⁵; *apareccchiansi* 14r 14; *apognano* 13v 31; *aprovano* 14r 2, 19r 17, 23v 34; *aspectano* 13v 5; *chacciano* 15r 21; *chiamano* 3r 6, 3r 15, 3r 17; *chiamansi* 3r 19; *comandano* 5r 11; *dilectano* 21r 12; *dimandano* 5r 31; *diruinano* 15v 26, 15v 29; *disiderano* 6v 28; *dispolliono* 13r 23; *entrano* 15v 17; *foransi* 14r 18; *forçano* 14r 31; *gictano* 7v 8; *gittano* 7v 10; *humiliansi* 20v 17; *incomiciano* 13r 6; *incominciano* 13r 7; *ingannano* 9v 10; *levano* 20v 12; *lodano* 5r 27; *meravilliano* 12r 3; *minacciano* 21r 21, 21r 22; *mitigano* 20v 16-17; *navicano* 13r 11; *navichano* 3r 6; *navigano* 20v 17; *ordinano* 13r 23; *perseguitano* [< *persequire* × *seguitare*] 20r 9; *ragionano* 13r 16; *rapresentano* 24v 29; *rinchulano* 14r 25; *riposano* 13r 15; *riprovano* 24v 7, 24v 8; *seguitano* 14r 30, 22r 10; *signoregiano* 22r 20; *spolliono* 15v 23; *testimoniano* 3v 26; *tocchano* 24r 22; *tramontano* 3r 14; *trovano* 13r 21; *vergognano* 23v 29; *vergongnano* 21r 19.
 (II classe) *caggiono* 20v 10; *cagiono* [< *CADÈRE < CADÈRE] 14r 18, 14r 19; *rimagnano* [< REMANERE] 22v 1²⁸⁶; *solliono* 18r 18, 18v 31; *tengono* 18v 25.
 (III classe) *abattono* 15v 2; *chonoscono* 2r 9; *compiono* 20v 20; *combattano* 15r 19; *conducono* 15v 29; *connoscono* 4r 24; *contendono* 21r 5; *convolvono* 9v 10; *corrano* 11v 15; *costringono* 18v 26; *crescono* 13r 7; *dicernano* 24v 29²⁸⁷; *discendono* 13r 20; *giungono* 20v 18; *mectono* 5r 25; *perquotono* 11v 16; *pongnoni* 5v 11; *promectono* 20v 15; *promettono* 12v 5; *rendono* 11v 33; *ricevono* 6v 31, 11v 32; *ri-*

²⁸⁴ Cfr. TLIO [Burgassi 2014] s.v. *traboccare*².

²⁸⁵ TLIO [Artale 2000] s.v. *ammontare* non registra questo significato, riferendosi piuttosto alla monta dell'animale maschio sulla femmina, né lo contempla il GDLI, I, s.vv. *ammontare*¹, *ammon-tare*², *ammontare*³.

²⁸⁶ Resta il dubbio che si tratti d'un cong. pres.

²⁸⁷ Cfr. TLIO [Berisso-Camboni 2005] s.v. *decernere*.

pongono 14r 5; *romponsi* 14r 18; *smuolvono* 21r 6; *soctomectono* 23r 7; *tendono* 13r 23; *tollono* 15v 23; *traghono* 13r 22, 24v 15; *uccidono* 14r 31, 15r 20, 15v 3; *vivono* 12r 24; *volgono* 15r 20.
 (IV classe) *apariscono* 13r 8; *fuggono* 15v 20; *fugono* [< FÜGÈRE] 4r 25-26, 15v 13-14, 15v 19; *partonsi* 16r 9; *partono* 12r 12; *sbigotiscono* 14r 11.

49. Indicativo futuro

Sulla sincope (o mancata sincope) di *-e-* e sul passaggio *-ar-* > *-er-* cfr. *supra*, §§ 18 e 32. Annotazioni del Castellani sull'ind. fut. del pisano-lucchese sono in *Gr.st.*, pp. 328-31.

- 1^a pers. (I classe) *curerò* 8r 4; *mandrò* 8r 25; *merò* [< *menerò*] 23r 24; *ordinerò* 21.25.
 (III classe) *distinguerò* 7v 4; *viverò* 8r 4.
- 2^a pers. (I classe) *abandonerai* 8r 4, 9r 14; *giurerai* 9r 11; *mandrai* 2r 17, 7r 29; *penserai* 23r 9; *raportrai* 4v 30; *senteçerai* 23r 9; *userai* 7v 33.
 (II classe) *cadrai* 7v 12, 20r 10; *vedrai* 22v 7.
 (III classe) *intendrai* 7v 32; *riceverai* 9r 13; *ricievrai* 7r 29.
 (IV classe) *dipartirai* 8r 3; *sentirai* 20r 26.
- 3^a pers. (I classe) *camperà* 7v 7; *camprà* 13v 7; *comandrà* 4v 8; *diviserà* 16v 28; *lasserà* 19v 24; *merrà* 24r 17; *narrerà* 17r 5; *ordinerà* 13v 25; *perseverràssi* 24r 20; *seguirà* 22v 7.
 (II classe) *piacerà* 19v 24; *vedrà* 4v 32.
 (III classe) *nascerà* [< *NASCÈRE] 2v 19.
 (IV classe) *uscirà* 13v 26²⁸⁸.
- 4^a pers. (I classe) *aspecteremo* 13v 23.
 (IV classe) *partiremo* 4v 31.
- 5^a pers. (I classe) *mandrete* 23r 23.
 (III classe) *ronprete* 4v 7.
- 6^a pers. (I classe) *bisognaranno* 2r 18.
 (III classe) *nasceranno* 2v 20; *procedranno* 13v 3.
 (IV classe) *obediranno* 21v 24.

50. Indicativo imperfetto

Non si ritrova mai nel *TR* la desinenza analogica *-o* per la 1^a pers., né si riscontra la tendenza alla chiusura in iato nelle 6^e pers. dei vb. in *-ere* tipica

²⁸⁸ Per l'etimo [< EXIRE × *uscio*] cfr. DELI s.v. *uscire*.

dei dialetti tosko-occidentali (e.g. *ṛaviano*¹, per cui cfr. *Gr.st.*, p. 323): la norma del Bellebuoni vuole la conservazione costante della *-e-* in iato secondario (e.g. *aveano* [3 occ.], *doveano* [2 occ.], *faceano* [1 occ.] etc.). Per i testi documentari, nei quali almeno una volta figura *diciano* (*Libro dei mugnai e dei socci dello spedale dell'Alpi*, aa. 1297-1303), cfr. TPt, p. 82.

- 1^a pers. (I classe) *pensàlo* (sincopato) 22v 25.
- 3^a pers. (I classe) *chiamava* 3r 23, 17v 18, 19r 26; *afrectava* 24v 25; *anullava* 10r 12; *colpava* 11v 18; *dimorava* 20r 30; *divolgava* 24v 23; *incominciava* 8r 33; *magiava* 6v 19; *menava* 18r 7, 22v 34; *mirava* 12r 2; *montava* [< *MONTÀRE] 18v 4; *nectava* 18r 6; *occupava* 11r 3; *pensava* 11v 23; *portava* 14v 10, 19v 16; *racomandava* 10v 22; *regnava* 5r 20, 12v 23; *rengnava* 2v 8, 4r 32; *salvava* 10r 13; *signoregiava* 12v 32-33; *soperchiava* 17v 16; *spengnava* 10r 10; *trovava* 8v 23; *usava* 10v 15.
 (II classe) *parea* 11r 2, 11r 4, 17v 22 e passim; *valea* 10r 10; *vedea* 18r 26.
 (III classe) *combattea* 14v 29; *connoscea* 3r 20²⁸⁹; *contendea* 11v 2, 23r 6; *discorrea* 18r 3; *inducea* 5v 23; *intendea* 11v 18; *perdea* 14v 25, 18r 14; *ricevea* 11v 10; *rilucea* 5v 21, 9v 23-24, 17v 13-14, 18v 5; *risolvea* 10r 11; *risprendea* 9r 7; *rivolgea* 6v 12, 8v 2; *vincea* 18r 14.
 (IV classe) *convertiva* 5v 22.
- 6^a pers. (I classe) *adornavano* 18v 7; *aspectavano* 11v 32, 15v 13; *atentavano* 11r 22²⁹⁰; *dimoravano* 14r 13; *dimostravano* 18r 27-28; *gittavano* 11r 10; *guardavano* 17v 14; *mangiavano* 6r 23-24; *meravilliavansi* 12r 3; *mostravano* 5r 30; *operavano* 18r 2; *pensavano* 6v 19, 15v 12; *pilliavano* 18r 4; *portavano* 20v 31; *ragionavano* 7r 15, 8v 24; *ralegravansi* 20v 21; *regnavano* 12v 10; *veghiavano* 8v 21.
 (II classe) *cadeano* 11v 20; *vedeano* 6v 19.
 (III classe) *conbacteano* 11v 16-17; *conosceano* 5r 13; *discoreano* 17v 30; *noceano* [< *NÔCÈRE < NOCÈRE] 11v 8; *riceveano* 2v 28.

51. Indicativo perfetto

51.1 Forme deboli

Per la 3^a pers. delle forme deboli di I classe Mazzeo ricorre sempre a *-ò*, seppur l'ossitonia talora venga annullata mediante l'epitesi di *-e* o per composizione del vb. con una particella enclitica: così, in effetti, anche nei testi

²⁸⁹ Per *conoscere* [< CO(G)NÔSCÈRE] cfr. EVLI s.v. *conoscere*.

²⁹⁰ Cfr. TLIO [Larson 1999] s.v. *attentare*.

pratici di Pistoia (cfr. TPt, p. 82 e n. 2 per la bibliografia pregressa). Quanto alla III classe, l'uscita è assai frequentemente *-é* (anzi, *-éo* con anapitissi di *-o*) e solo raramente *-ette*, che comunque si rileva nel *TR* (analogamente alla 1ª pers.: *ricevecti* 22v 18; simile anche *ristecti* 22v 29) e che il pt. documentario invece manifesta con buona regolarità (cfr. *ibidem*); l'alternanza è già presente nella lingua dei nati a Firenze dopo la fine del Duecento (cfr. NTF, p. 144; ivi, p. 166 n. 24 per alcune *Giunte* d'Arrigo Castellani), e anzi è lo stesso Castellani a notare, limitatamente a quest'aspetto, una maggiore conservatività del pt. rispetto al fiorentino (cfr. ivi, p. 145, con ess. anche dal volgarizzamento Bellebuoni dell'*Historia*)²⁹¹. La IV classe – come l'unico caso di pf. debole della III coniug. – esce invece in *-ì*, regolarmente.

Per l'ind. pf. di 4ª pers. l'unica attestazione utile è *fumo* 24r 8, che basta a testimoniare l'uscita caratteristica e costante del pt. arcaico (comune peraltro anche al pratese: cfr. TPr, pp. 81-82 e n. 2 di p. 81) con *-m-* desinenziale scempia (tipo *lavamo* per *lavammo*: cfr. ivi, p. 77; TPt, p. 82 e n. 3; *Gr.st.*, p. 349; Pollidori, p. 387; Frosini 2018, p. 104; per la sua penetrazione nel fiorentino argenteo cfr. sempre Manni 1979, pp. 149-51).

Alla 6ª pers. di I classe le uscite coincidono solo con l'arcaica *-aro* (8 occ.) e l'analoga *-arono* (11 occ.), mai con *-oro* ~ *-orono* (desinenze che Paola Manni, una volta riscontrate con considerevole frequenza in un documento pistoiese del 1297-1303 [*Libro dei mugnai e dei socci dello spedale dell'Alpi*] e un'unica volta in un secondo testo pratico del 1270-1310 [*Ricordanze di compere dei frati Servi di Santa Maria*], provvedeva a classificare come «trato rustico settentrionale»: TPt, pp. 82-83; esso transiterà poi al fiorentino quattrocentesco, come rileva sempre la Manni 1979, pp. 151-54). Il *TR* condivide dunque le desinenze del fiorentino e del pratese (cfr. NTF, pp. 146-56; TPr, p. 82) e mostra continuità con Soffredi del Grazia, ove *-aro* è l'unica uscita utilizzata (cfr. NTF, p. 153 per il censimento delle forme; lo spoglio delle prime 15 carte del *TR*, insieme con quello degli *Statuti* volgari del 1313, è invece ivi, p. 154). Quanto ai vb. della III classe, il nostro scampolo del *TR* documenta un solo caso d'uscita in *-ero*: *impediero* 14v 26, che è anche l'unica forma attestata di pf. debole alla 6ª pers. (i testi pratici hanno pure *-erono*, *-ettero* e *-ietteno*: cfr. TPt, p. 83).

1ª pers. (III classe) *ricevecti* 22v 18.

3ª pers. (I classe) *abandonò* 20v 9; *abitò* 4r 14, 4r 21; *acchetò* 19r 22; *adimandò* 19r 22; *adimandòe* 5v 9; *adomandò* 10r 31; *afermò* 24r 31; *amaestrò*

²⁹¹ A Pisa è assoluta la preminenza delle uscite in *-etti*, *-ette* ~ *-itti*, *-ette*, mentre a Lucca sono frequenti *-eo*, *-io*, come a Firenze (rispettivamente per la 1ª e la 3ª pers. dei pf. deboli della II, III e IV classe): basti qui un rimando a Frosini 2001, p. 290 e alla bibliografia richiamata ivi alla n. 153.

10r 6, 10r 24; *amò* 20r 24; *apogiò* 20r 29; *apresentòe* 20r 31; *bangnò* 21v 14; *cacciòllo* 14v 20; *campò* 9r 24, 14v 11; *cessò* 11r 17, 11r 33, 20v 16; *chacciò* 15r 2-3; *chagionò* 15v 8; *chiamò* 2r 5, 4r 12, 4r 13, 24r 2; *chomandò* 12r 2, 17v 6, 24r 3; *comandò* 3v 6, 6r 18, 6r 24 e passim; *cominciò* 7v 16, 7v 17, 11r 28; *confermò* 23r 20; *convochò* 24r 6; *dimorò* 12r 12; *diricçò* 2v 30, 14v 15, 17v 6; *diventò* 20v 10; *divolgò* 2v 5; *domandò* 10r 34, 19r 28; *donò* 15v 34; *entrò* 9r 2, 10v 15, 10v 18 e passim; *gittò* 11r 13, 11r 33, 15r 12, 15v 11; *giurò* 9r 15; *incominciò* 7r 17, 10v 33, 11r 10 e passim; *isforçò* 6r 21; *isguainò* 14v 16; *istudiò* 20r 10; *lassò* 15v 4; *levòsi* 23r 26; *levossi* 5r 34; *levò* 8v 30-31, 13r 18, 22v 5, 24v 21; *liberò* 15r 10; *licentiò* 21v 9; *mandò* 4v 1, 5v 13, 7r 6 e passim; *mirò* 11r 2; *montò* 10v 21, 14v 28, 24r 1; *mostrò* 3r 2; *narrò* 4r 22; *navichò* 19r 25; *ordinò* 2r 2, 3v 8, 18r 20; *parlò* 13r 27, 21v 13, 24r 7; *operò* 9v 17; *passò* 4r 17; *portò* 2v 1, 12v 18; *pregò* 7r 9; *presummò* 16v 33; *ralegrò* 2r 28; *rapresentòe* 20r 32; *raunò* 18r 10; *reghòlli* 14v 5; *rigardò* 11r 26; *ritornò* 13r 1; *scostò* 7r 13; *scurò* 6r 11; *seminò* 11v 13; *spolliòllo* 11v 27; *sputò* 3v 21; *tornò* 5r 10, 8r 32, 10r 30, 23v 17-18; *turbò* 23v 19-20; *turbòssi* 20v 26; *tal-liò* 11v 12; *tornò* 11r 12; *trapassò* 10v 17; *traportò* 17r 1-2; *trasformò* 4r 22²⁹²; *trovò* 3v 30, 3r 30, 20r 20; *trovossi* 10r 16; *vergongnò* 14v 18-19.

(II classe) *sedecte* 12r 6; *tacete* 23v 33.

(III classe) *conciepecte* 6v 15; *procedecte* 4r 6; *procedéo* 9r 32, 16r 6; *promisse* 3v 2, 12v 28, 12v 34; *rendéo* 9r 27; *ricevecte* 5v 1-2, 11v 35, 12r 28 e passim; *ricievéo* 5v 3, 10r 34, 19r 28; *ricevette* 5v 15; *scrisse* 11v 3, 16v 28, 17r 6.

(IV classe) *amonìò* 10r 19, 24v 21; *apriò* 21v 9; *ardìò* 3v 11; *ferìò* 14v 34; *partìò* 4r 16, 9r 2, 11v 11 e passim; *riempiecte* 3v 20²⁹³; *sentìò* 15v 9; *stabilìò* 19r 18; *udìò* 20v 25; *uscìò* 23v 9.

6^a pers.

(I classe) *abandonaro* 5r 15; *adomandaro* 12v 2; *cessaro* 11r 16; *chiamaro* 5r 11; *dismontaro* 3r 25; *disposarono* 3r 24; *entraro* 5r 16, 5v 4; *entrarono* 3v 14, 9v 14, 13r 9 e passim; *guastaron* 16v 15; *incominciaron* 3r 26; *lodarono* 23v 34; *montaro* 5r 14, 5v 3-4; *ordinaro* 3r 26-27; *ordinarono* 18r 12; *seguitaro* 16r 7; *trovarono* 15v 31.

(IV classe) *impediero* 14v 26.

51.2 Forme forti

Alla 6^a pers. è netta la prevalenza di *-ero*, che è poi la desinenza del pt. cronologicamente più alto attestata nel *Libro di conti* edito in Manni 1982, p. 86, costante nell'Albertano di Soffredi (cfr. NTF, p. 153) e anche di mas-

²⁹² Per TRANS- cfr. Rohlf, III, § 1031.

²⁹³ L'allomorfia *riempiecte* ~ *riempiéo* si spiega a seconda che il pf. derivi, rispettivamente, da *empiere* ed *empire* (cfr. *supra*, n. 282).

sima nei testi documentari successivi (TPt, p. 83). Riscontro però anche alcuni ess. (limitati) di *‘oro* (quasi del tutto assente nei testi pratesi studiati dal Serianni: cfr. TPr, p. 83) e di *‘ono*, che sono uscite fiorentine (per un tentativo di spiegazione etimologica cfr. ancora NTF, pp. 155-56, sull’onda dei TF, pp. XIV-XXI)²⁹⁴. Nessun caso di *‘eno*, terminazione che subisce influssi occidentali e che sembra mancare nel TR.

- 1^a pers. (I classe) *abandonai* 22v 25; *duplicai* 24r 14; *incominciai* 22v 32-33; *legai* 22v 30; *mandai* 24r 13; *sentençai* 23r 19.
 (II classe) *vidi* 22v 34; *rimasi* 22v 26.
 (III classe) *discesi* 22v 30; *promissi* 9r 10; *propuosi* 24r 15; *puosi* 22v 32; *puosimi* 22v 31; *rispuosi* 23r 13.
- 2^a pers. (I classe) *comandasti* 6v 7; *contasti* 24v 19-20; *giurasti* 9r 29; *guardasti* 21r 4; *lasciasti* 9v 6; *ordinasti* 6v 8, 16r 5; *pensasti* 9v 6, 9v 26.
 (III classe) *ricevesti* 9r 30.
- 3^a pers. (I classe) *sotrasse* 3v 23.
 (II classe) *cadde* 15r 14; *dolsesi* 12r 1; *mantenne* [< *MANUTENÈRE] 8v 21²⁹⁵; *parve* 8v 9, 20r 2, 23r 17; *piacque* 22v 23, 24v 10; *piacquemi* 22v 20-21; *piague* 14r 1, 17r 31-32; *previde* 24v 23; *rimase* 4r 16; *sostenne* 14r 22; *vide* 7r 12, 8v 30, 10r 34 e passim.
 (III classe) *acciese* 2v 11-12; *apuose* 14v 32; *comisse* [< COMMITTÈRE] 4r 20, 12v 5; *commosse* 21r 1; *corse* 14v 35; *costrinse* 4v 27, 11r 23, 14v 19 e passim; *dispuose* 2v 3, 3v 1, 5v 7; *dispuoseli* 12v 33; *divise* 14r 12, 18r 8; *ellesse* 9r 23, 20r 24; *etmisse* [< EMITTÈRE] 6r 11; *giunse* 12v 24, 20r 13; *impuose* 3v 3, 11r 22; *indusse* 8v 10; *intese* 12r 26, 20r 33; *misse* 11r 25²⁹⁶; *nacque* 24v 7; *oppuose* 11r 7; *percosse* 11v 10, 14v 6, 14v 19, 15r 2; *prese* 3v 20, 8v 29, 10v 12 e passim; *preselo* 11v 27; *preseme* 22v 33; *propuose* 2r 1, 20v 34; *puose* 7r 8, 10r 29,

²⁹⁴ In sintesi: «*‘ero* è passato a *‘oro*, ma solo dopo labiale, cioè, praticamente, solo in *ebboro*; e [...] in seguito (fine del secolo XIII) *‘oro* s’è generalizzato perché costitutiva il termine intermedio fra il nuovo tipo *‘ono* ed il tradizionale *‘ero* (essendo ugualmente usati *fecero* e *feciono*, *facevano* e *facevano*, e sussistendo *ebbero* e le forme del condizionale con *-ebboro*, era ovvio che si giungesse a *fecioro* e *faceororo*)» (NTF, p. 156; cfr. gli *addenda* del Nencioni 1989 [1953-1954], pp. 11-188 e anche TPr, p. 83 n. 1). Le osservazioni del Castellani vanno oggi integrate e aggiornate alla luce delle avanzatissime ricerche della Cella 2014 – cui si rimanda anche per la bibliografia pregressa –, basate su d’un *corpus* assai nutrito di testi pratici fiorentini del Trecento (125 unità) e in grado di stabilire, attraverso l’interrogazione e l’interpretazione di OVICorpus, una cronologia relativa per gli allotropi di 6^a pers. dei tempi formati con elementi perfettivi (ind. pf., cong. impf. e cond. semplice), tanto per i morfemi primari (e.g. *‘aro*, *‘ero*), quanto per quelli innovativi (e.g. *‘arono*, *‘ono*, *‘oro*, *‘eno*); Cella 2015 è un affondo d’analogo orientamento, incentrato però sul solo *Decamerone*.

²⁹⁵ Cfr. DELI s.v. *mano*; EVLI s.v. *mantenere*.

²⁹⁶ *Misse* ind. pf. di 3^a pers. è forma presente nel pisano-lucchese, accanto alla voce con la sibilante sorda scempia: cfr. *Gr.st.*, p. 333 e n. 149. Si spiega con l’influsso del part. pf. *messo* (divenuto a sua volta *misso*). In TPr, p. 87 è costante la forma con [s], uguale a quella fiorentina (dove *-ss-* è attestato almeno dalla seconda metà del XIV sec.: cfr. Manni 1979, pp. 140-1).

11r 23 e passim; *puosono* 9r 5; *ricolse* 18r 10; *rispuose* 7r 31, 7v 25, 8r 8 e passim; *rivolse* 4v 20, 18v 14, 21v 22; *ruppe* 14v 10, 14v 13, 14v 33, 15r 9; *socchorse* 15r 8; *tolse* 9r 27, 9v 16, 10r 1, 15r 1; *traselo* 3v 20; *traseti* 9r 24-25; *trasse* 9r 5, 11v 12, 16v 1; *uccise* 3v 18, 15v 10; *uciselo* 11v 27; *unse* 11r 6; *volse* 4v 12, 14v 8, 15v 8.
(IV classe) *aparve* 22v 24; *aperse* 9v 34, 23v 5; *proferse* 7r 30.

5^a pers. (I classe) *mandaste* 19r 34; *riportaste* 13r 30.
(III classe) *discendeste* 13r 29.

6^a pers. (III classe) *aflissero* 22v 12; *credectoro* 5v 27; *discesero* 20v 18; *divisero* 18v 30-31; *giunsono* 12r 26; *isparsero* 22r 8; *missero* 18v 30; *naquero* 11v 14; *naquero* 16r 6; *nascessoro* 11v 14; *percossono* 14v 9; *presero* 14r 3; *promissero* 12v 21; *ricevectoro* 4r 9; *scrissoro* 3v 15; *uccisero* 15v 28, 18v 24.

52. Congiuntivo presente

Valgano per il *TR*, anche se in presenza d'una sola allegazione, le parole spese da Paola Manni a proposito della terminazione di 2^a pers. dei vb. della I classe ravvisabile nei testi pratici di fine Due-inizio Trecento: «nessuna attestazione della desinenza etimologica *-e* che ha ancora qualche riscontro in Soffredi: vedi Rolin [1898], p. LX» (TPt, p. 84; cfr. già NTF, p. 70, ove il Castellani esprime delle remore sull'ipotesi d'una stratigrafia fra il pt. arcaico di Soffredi e quello leggermente più moderno del suo copista Lanfranco Seriacopi avanzate dal Rolin 1898, p. LIX). Nel *TR* la desinenza *-e* del cong. pres. di 2^a pers. figura solo per il vb. *«essere»* (*sie*, tot. 4 occ.) ed è recata da P in pochi casi (cfr. Pollidori, p. 387).

Normali le altre uscite, come del resto già nei documenti pistoiesi anteriori al 1310; le uniche due irregolarità sono i cong. pres. di 3^a pers. in *-e* *aparische* 2r 21 e *dimentiche* 10v 28 (peraltro già rilevati come notevoli negli spogli parziali del Castellani sul *TR*: cfr. NTF, p. 71). A 3v 26 intendo *testimoniano* come ind. pres. di 6^a pers. (cfr. *supra*, § 48), benché in effetti il contesto favorisca – e lasci postulare – l'uso d'un cong. che, in tal caso, sarebbe ricalcato sull'uscita del modo ind.

1^a pers. (I classe) *regbi* 24r 27.
(III classe) *dispongna* 9r 9; *rimuova* 7v 19; *uccida* 22r 7.

2^a pers. (I classe) *regbi* 21v 23.

3^a pers. (I classe) *cessi* 19v 4; *entri* 21v 1; *indugi* 8r 23; *inganni* 22r 16; *lassi* 23v 29; *levi* 13r 24; *mandi* 14r 1, 22v 11, 24v 1; *meni* 24r 32; *miri* 22r 12; *pagbi* 21r 23; *pensi* 21v 34, 23r 6; *porti* 10r 7; *sentençi* 23r 3; *torni* 19v 21; *vacelli* 22r 34.

(II classe) *caggia* [< *CADÈRE] 21r 8; *paia* 5r 8; *piaccia* 7r 18; *piacciavi* 19r 12, 19v 6; *rimangna* 7v 25; *tema* 23v 24.

(III classe) *acresca* 22r 2; *congnosca* 15r 34; *creda* 22r 31; *induca* 10v 3; *mecta* 7v 8; *perquota* 24r 17; *prenda* 7r 1-2; *proceda* 23v 28; *riceva* 3r 3, 24r 28; *succeda* 22r 17.

(IV classe) *amonisca* 12v 30; *aparische* [< *APPARÈSCÈRE < APPARÈRE] 2r 21; *asallisca* 24r 16; *impaurisca* 21v 4; *parta* 21v 34; *perisca* 11v 6.

5^a pers. (I classe) *consideriate* 22r 9.

6^a pers. (I classe) *aiutino* 13v 10; *cessino* 21r 22; *ingenerino* 10v 3; *menino* 24r 4; *pensino* 16r 18; *ralegrino* 10v 33; *tocchino* 24r 21.

(II classe) *piaciano* 22v 1; *provegano* 10v 11.

(III classe) *concendano* 13v 10; *disolvano* 24v 16; *tollano* 23v 6.

(IV classe) *apparino* 16r 22; *consentano* 10v 31-32; *odano* 21r 12.

53. Congiuntivo imperfetto

Alla 1^a pers. individuo costantemente *-i*: dunque il pt. del cod. R, documenta un uso instauratosi nel fiorentino degl'inizi del XIV sec. (mi riferisco cioè al conguaglio sulla 1^a pers. [etimologicamente *-e*] dell'uscita della 2^a, terminazione poi estesasi anche alla 3^a [originariamente *-e*, attestata con regolarità anche nel *TR*] solo sul finire del sec.): cfr. NTF, pp. 156-59; Manni 1979, pp. 159-61. Soffredi del Grazia scrive costantemente *-e* alla 1^a pers. (cfr. Rolin 1898, p. LXI; TPt, p. 84 e n. 5), adottando un uso evidentemente più arcaico che il Bellebuoni ha generalmente abbandonato; gli unici controess. in *-e* sono in due vb. particolari (cfr. *infra*, §§ 60.5, 60.7): *dovesse* 10v 31; *facesse* 7v 20.

Nella porzione del *TR* da me considerata m'imbatto in sole due forme di cong. impf. di 4^a pers. (*facessimo* 4v 24; *potessimo* 21r 16), le quali consentono di misurare l'assenza di *-emo* (uscita occidentale) e la presenza esclusiva dell'uscita *-imo*, di cui anche i testi pratici forniscono due ess. (cfr. ancora ivi, p. 84) e che sarebbe un tratto di tipo centrale col quale il pt. s'oppona al volgare lucchese (cfr. a riguardo *Gr.st.*, p. 349).

Infine, il tipo pisano-lucchese vede, per la 6^a pers. dei vb. della II, III e IV classe, l'uscita *eno* ricalcata sulla 3^a pers. (cfr. almeno *Saggi* [1963-1964], II, pp. 382-83; *Gr.st.*, p. 326, ma l'uscita è comune anche al volterrano e al sangimignanese accanto a *ono*: su questi due ultimi volgari cfr. ivi, p. 350), della quale nel *TR* non ho riscontri, malgrado il pt. condivida tale tratto col gruppo toscoccidentale. Mazzeo Bellebuoni documenta, per le classi verbali oltre alla I, due differenti terminazioni: *ero* e *ono*, con differenti gradi di frequenza (rispettivamente, 15 occ. *vs* 10). Il canzoniere P offre un solo es. dell'uscita pisano-lucchese in *eno* (*domandassen[o]*: cfr. per questo CLPIO, p. CLXIIIb; Pollidori, p. 388).

- 2^a pers. (II classe) *abandonassi* 12r 13; *lasassi* [< LAXÄRE] 2r 16.
 (III classe) *perdessi* 10v 29.
 (IV classe) *ardissi* 7v 11²⁹⁷; *fugissi* 12r 14.
- 3^a pers. (I classe) *adomandasse* 8v 17; *bagnasse* 10r 25; *conbactesse* 2v 13; *dimorasse* 19v 10-11; *disiderasse* 2v 12; *gittasse* 10r 24, 10r 26; *guardasse* 15r 4; *incominciassse* 21v 13; *inghannasse* 9v 25; *menasse* 23r 34; *meritasse* 10r 23; *mostrasse* 13r 24; *ordinasse* 18v 16; *parlasse* 13v 11-12; *pensasse* 4v 15; *pilgliasse* 18v 32; *portasse* 10r 14, 10r 15; *pregasse* 10r 21; *ragionasse* 7r 10; *rifiutasse* 8r 14²⁹⁸; *rifrenasse* 20v 4; *seguittasse* 4r 5; *serbasse* 16v 32; *tocchasse* 10r 14; *tonasse* 11r 27; *trapassasse* 23r 18.
 (II classe) *mantenasse* 18v 8; *piacasse* 10v 1, 12r 22, 22v 23; *rimanasse* 24v 21-22; *sedesse* 6r 24, 7r 9, 12r 2.
 (III classe) *aempiasse* 9v 18; *colliasse* 16v 34; *congiungesse* 6v 25; *constringesse* 5v 27; *credesse* 3v 19; *giungesse* 15v 4; *legiesse* 10r 21; *mecettesse* 2v 14, *metesse* 23r 30; *ricevesse* 10r 12; *rispondesse* 4v 11; *vivesse* 6r 12.
 (IV classe) *ardisse* 23v 21; *convertisse* 6v 23; *morisse* 12r 18; *partisse* 19v 10.
- 6^a pers. (I classe) *pensassero* 11v 34, 23r 31; *presentassero* 23r 14; *seguittassero* 22v 2.
 (II classe) *cadessero* 14v 27.
 (III classe) *apponessero* 14r 6; *conducessono* 10v 3; *congnoscessero* 21r 20; *difendessono* 11r 20; *ricevessono* 21v 4.
 (IV classe) *morissono* 3r 31.

54. Imperativo presente

Costante *-i* alla 2^a pers. nelle classi diverse dalla I, come sempre in Soffredi (lo spoglio è in TSG, p. 10 n. 1) e come anche a Firenze e a Prato, laddove viceversa il gruppo occidentale (Pisa in ispecie) ha *-e*: cfr. *Gr.st.*, pp. 331-32. Ciò rappresenta una rettifica a quanto concisamente affermato nei NTF, p. 41 («imperativo della 2^a e 3^a classe in *-e* invece che in *-i*» a proposito dei caratteri non fiorentini comuni a tutta la Toscana: Prato e Pistoia infatti costituiscono eccezione). Controess. nel *TR*: solo *abie* 7v 31 (cfr. *infra*, § 60.2).

- 2^a pers. (I classe) *comanda* 23v 31; *mandami* 23r 24; *pensa* 23r 22; *raporta* 20r 4.
 (III classe) *traì* 7v 13.
 (IV classe) *consenti* 2r 20; *odi* 23r 1; *odime* 22v 6.

²⁹⁷ Per l'etimo germ. di *ardire* cfr. EVLI s.v. *ardito*.

²⁹⁸ Per l'etimo di *rifiutasse* [< REFÜTARE × *fiutare*] cfr. DELI s.v. *rifiutare*.

- 3^a pers. (I classe) *basti* 3v 23; *cessi* 10v 8, 22r 28, 24v 2; *governi* 13v 29 (2)²⁹⁹; *guardici* 21r 21; *muti* 21r 7.
(II classe) *tenga* 20r 26.
- 5^a pers. (II classe) *astenetevi* 23v 13, 24v 4.
(III classe) *traete* 24v 5.
- 6^a pers. (I classe) *aparechinsi* 23r 33.

55. Condizionale presente

La desinenza *-ebbono* del cond. pres. di 6^a pers., al solito costruita sulla 3^a (al pari della 6^a pers. dell'ind. pf. e del cong. impf.) è una possibilità del pisano (allato a *-e[n]no*), e proprio dal dialetto pisano la mutua Pistoia, scempiandola: cfr. anche *serebono* 5r 13-14 per *«essere»* (§ 60.6 *infra*)³⁰⁰.

- 1^a pers. (I classe) *chomandrei* 20v 4.
- 3^a pers. (II classe) *parebbe* 19r 7.
- 6^a pers. (I classe) *seminerebono* 23r 32.
(III classe) *torebono* 7v 15.

56. Infinito presente

Il seguente regesto di voci verbali, così come quello dei successivi §§ 57-60, è da considerarsi esaustivo. Registro anche gl'inf. sost. ma senza connotarli esplicitamente come tali.

- I classe *abitare* 18r 10; *adimandare* 22r 11; *adomandare* 20r 22; *adoperare* 2r 18; *aiutare* 16r 28; *albergare* 16r 31; *amaestrarti* 7r 26; *amare* 23v 25; *aparechiare* 2r 18-19, 19r 23; *aparechiarsi* 15r 31-32³⁰¹; *aprovare* 24r 22-23; *aquistare* 7r 24, 7v 3, 8r 12; *arare* 2v 15, 11r 23; *bangnare* 5r 23; *cacciare* 22v 22; *calare* 8r 33; *canbiare* 22v 17; *cantare* 8v 26, 13r 6; *casare* 21r 4; *celebrare* 2r 3, 23v 29; *cercare* 22r 11; *cerchare* 9v 7, 23r 29; *cessare* 19v 5; *chacciare* 5r 21, 11r 28; *chiamare* 17v 6-7; *choricare* 8v 7; *colorare* 11r 29; *conservare* 10r 2; *contastare* 8r 7³⁰²; *contemplare* 23r 15; *continuare* 22v 3; *coricare* 8v 13; *curare* 24r 15; *delectare* 18r 19; *dimen-*

²⁹⁹ È forma ambigua: può essere interpretato tanto come imp. pres. quanto come cong. pres.

³⁰⁰ Cfr. *Gr.st.*, p. 331. L'oscillazione *-ebbero* ~ *-ebbono* corrisponde a quella dell'ind. pf. (cfr. Rohlf, II, § 597).

³⁰¹ Cfr. EVLI s.v. *apparecchiare*; REW 537.

³⁰² Per *contastare* cfr. TLIO [Gritti 2003] s.v. *contrastare*: *contastare* < *contrastare* < *CON-TRASTARE per *contestare*, con rimandi a DEL, II, s.v. *contastare* e a EVLI s.v. *contrastare*.

ticare 19r 32, 23v 2-3, 24r 13; *disiderare* 22r 5; *domandare* 10v 3; *domare* 21v 26; *entrare* 13r 31, 17v 21, 17v 23; *ereditare* 5v 17; *expiare* 4r 30, 8v 24; *extimare* 8r 8; *favellare* 23v 21; *frenare* 21r 2; *gittare* 11r 33; *gridare* 24v 13-14; *guardare* 2v 25; *guastare* 4r 31, 22v 11; *humiliare* 20v 32; *impugnare* 7v 7; *incominciare* 22r 12; *incontrare* 9v 7; *iscusare* 6v 22; *lasarli* 22v 1-2; *lassare* 16r 25; *laudare* 13v 13; *levare* 7v 18, 8v 15, 8v 16 e passim; *liberare* 8r 12; *lodare* 6v 1, 13v 14, 13v 15, 22r 13; *macinare* 18r 5³⁰³; *magiare* 5v 12, 6v 19; *mandare* 3v 1, 3v 4, 6v 21 e passim; *mangiare* 5v 11, 5v 14, 6v 7 e passim; *manicare* 23v 25-26³⁰⁴; *manichare* [< *MANDICĀRE < MANDUCĀRE] 6v 16³⁰⁵; *maritare* 19v 26; *maritarsi* [< MARITĀRE] 5v 18; *medicare* 24r 15; *menare* 22v 16; *menarli* 11r 19, 24r 4; *menarti* 9v 29; *menimare* 21r 16; *mostrare* 5v 13, 16v 9; *mutare* 22r 29; *navicare* 19r 23-24; *navichare* 3v 6, 3v 12, 3r 2 e passim; *negare* 12r 29; *notare* 8v 13; *odiare* 9v 20; *operare* 2r 21, 3v 5, 22r 3, 24r 19; *ordinare* 9v 33, 24r 19; *osservare* 23r 20; *parlare* 7r 16, 7r 17, 7r 19 e passim; *participare* 18v 21; *passare* 12r 25, 19v 24; *pensare* 17v 1, 22v 9; *perdonare* 7v 31; *pilgliare* 15r 9, 20r 6-7; *pilliare* 14v 30, 15r 5, 21v 1 e passim; *popolare* 22v 11; *portare* 19r 5; *predare* 22v 15; *prolungare* 8v 22; *provare* 2v 23, 2v 28, 6v 22, 24r 20; *provarmi* 10v 1; *radificare* 17r 32; *ragionare* 7r 20; *raunare* 2r 3; *recetare* [< RECĪTĀRE] 16v 5; *regnare* 18v 9; *ricomperare* 4v 19, 22v 13; *ricordarsi* 18v 14-15, 19r 32; *ricoverare* 21r 15, 23v 1; *rinfrascare* 5r 23³⁰⁶; *riparare* 17r 29; *riportare* 20v 3; *riposare* 3r 25-26, 17r 31, 24r 11; *riposarsi* 3r 27; *ritornare* 5v 24; *rubare* 4v 25³⁰⁷; *satisfare* 21v 19; *scanbiare* 23v 1; *schifare* 21r 16, 23v 24; *scifarla* 11v 2; *seguire* 24r 19; *seguitarlo* 22v 29; *soffiare* 13r 10; *sognare* 23r 21-22; *sperare* 5r 4; *stroppiare* 7r 16; *temperare* 6v 11, 19r 7; *tenperare* 10v 25; *terminare* 22r 13; *tornare* 4r 21, 7r 27, 9r 26 e passim; *trapassare* 6r 25, 8v 14; *trovare* 2v 3, 2v 31, 2r 19 e passim; *turbare* 4r 3; *usare* [< *USĀRE] 2r 26, 23v 25; *vendicarci* 22r 2, 22r 7; *vendicare* 12v 2, 21r 6, 21v 3-4 e passim; *vendicarsi* 21v 34; *vietare* 6v 7.

II classe

astenerere 19r 9-10; *astenersi* 22r 13; *cadere* 20r 8; *giacere* 23v 15; *giaciere* 22v 31; *parer* 5v 25; *prevalere* 15v 7; *provvedere* 9v 9; *ritenere* 23r 28; *savere* 12v 24, 13r 27, 16v 12 e passim; *sedere* 7r 8, 7r 12, 7r 13 e passim; *ssedere* 7r 11; *sostenere* 4r 4, 8v 5, 11r 4 e passim; *tacere* 23v 22; *temere* 17r 33, 22v 7, 23v 24; *tenere* 6v 2, 19v 21, 23v 26; *tenerla* 4v 4-5, 16r 5; *valere* 21v 29; *vedere* 5r 28, 6r 1, 8v 5 e passim.

III classe

acrescere 21r 6; *adenpiere* 9r 10, 9r 15; *apponere* 13r 33; *ardere* [< ARDĒRE] 10r 10; *bere* [< be(ve)re < BĪBĒRE] 6v 16 (2), 23v 26; *chono-scere* [< *CONŌSCĒRE < COGNŌSCĒRE] 6r 26; *chorere* 14v 19; *chorrere*

³⁰³ Cfr. TLIO [Guadagnini 2010] s.v. *macinare*.

³⁰⁴ Per *manicare* [< *manducare* × *masticare*] cfr. TLIO [Morlino 2013] s.v. *mandicare*¹.

³⁰⁵ Cfr. DELI s.v. *mangiare*.

³⁰⁶ *Rinfrascare* è deaggettivale da *fresco*, su cui cfr. TLIO [Guadagnini 2008] s.v. *fresco*; DELI s.v. *rinfrascare*.

³⁰⁷ Cfr. TLIO [Picchiorri 2008] s.v. *rubare*.

22v 26; *comectere* 7r 24, 21v 29; *compiere* 19r 22; *comprendere* 2r 23, 8v 18; *conbactere* [< *COMBATTÈRE] 2v 17, 14r 3-4, 14v 3 e passim³⁰⁸; *conducere* 2r 1; *confondere* 22v 14; *congnoscere* 9v 12; *constringere* 21v 26; *contendere* 24r 35; *credere* 6r 7, 6r 26, 9v 10, 23v 27; *difendere* 5r 10, 21r 29; *discendere* 13r 20; *distendere* 20r 11; *distruggere* 23v 14; *divellere* [< DIVELLÈRE] 2v 17, 5r 11-12³⁰⁹; *giungere* 22v 25; *infrigere* [< INFLIGÈRE] 21r 3; *intendere* 14r 11, 24r 34-35; *mectere* 13r 7, 23r 9; *muovere* 23v 31, 24r 5; *nascere* 24v 25; *nuocere* [< *NOCÈRE < NOCÈRE] 16r 23, 16v 2; *opporsi* 13v 27; *perdere* 5r 9; *petere* 6r 28; *piangere* 15r 15; *piangiere* 12r 15; *piovere* 11r 30; *ponere* 2r 14, 3v 3, 16r 20 e passim; *prendere* 3r 26, 3r 27; *procedere* 6r 31, 6r 32; *proponere* 7v 24, 7v 26, 12r 28; *rendere* 20r 4; *ricevere* 19r 20, 19r 21; *richiedere* 19r 13; *richolliere* 5r 12³¹⁰; *risistere* 15r 7, 18v 31; *risprendere* 14r 7; *rompere* [< RŪMPÈRE] 7v 17; *sciolgere* 23v 31³¹¹; *soctomectere* 21r 8, 21v 2, 24v 4; *soctoponere* 13v 7; *succedere* 22r 10; *tollere* 3r 28; *traere* 20v 5; *trarre* 14v 27; *trarti* 9v 28; *uccidere* 14r 31; *ucidere* 11v 18; *ungiere* 10r 9; *vincere* 12r 4; *vivere* 22r 31.

IV classe

adivenire 10v 30; *ardire* 20r 6; *asallire* 23v 11; *avenire* 4v 18-19, 5r 9, 6r 3 e passim; *dipartirci* 5r 2; *dormire* 8v 17, 8v 24, 8v 27, 22v 33; *fiorire* [< *FLORIRE < FLORÈRE] 5v 25; *fuggire* 15v 13, 15v 15; *morire* 2v 4, 19v 11, 24v 19; *partire* 10v 31; *partirvi* 5r 8; *perire* 10v 5; *pervenire* 13v 2, 13v 10, 14v 31; *ristituire* [< RESTITUÈRE] 19r 13, 19v 25; *schernire* [< longobardo *skirnjan] 8r 6³¹²; *servillo* 19v 30; *servire* 18v 26; *uscire* 4v 6, 24v 25.

57. Gerundio presente

Una reliquia del gerundivo latino è in *laudanda* 22r 11.

I classe

abandonando 9r 21; *abraciandoli* 5v 2; *aiutando* 13v 10, 21r 23-24; *aspectando* 13r 21; *atandoci* 13v 7; *cacciando* 22v 20; *calando* 8v 9, 13r 14; *cassando* 10r 5; *chacciando* 17r 1; *chiamando* 12v 15, 15r 26; *comandandoli* 19v 10; *confidandosi* 2r 31; *considerando* 3v 5; *contenplan-do* 6v 14; *continuando* 17r 29; *coricandosi* 8v 10; *dimenticando* 12r 30; *dimentichando* 11r 5; *dimorando* 5r 11; *dimostrando* 21v 8; *disiderando*

³⁰⁸ Per l'etimo di *combattere* qui accolto cfr. EVLI s.v. *combattere* (con divergenze da REW 2073 e PIREW 2073).

³⁰⁹ Cfr. TLIO [Giuliani 2006] s.v. *divellere*.

³¹⁰ Per *richolliere* cfr. il senese *richoliare* (*Gr.st.*, p. 354). L'etimo, analogo a quello di *raccogliere*, è discusso: cfr. DELI s.v. *raccogliere*; LEI [De Giovanni], I, 294.16 (*ri-* + **accolligere*).

³¹¹ *Sciolgere* 'sciogliere' e 'scegliere' [< *EX-SUB-LEGÈRE] è forma caratteristica del pisano-lucchese e del pt. (o meglio, data la trafila *EXSULL(E)GI(T) > *sciölge*, originariamente distinto da *sciölge* 'scioglie', è l'«unica forma [a Pisa e Lucca] con cui viene espresso il concetto di 'scegliere'»: cfr. *Gr.st.*, pp. 303, 341 (da cui la citazione) e n. 176 per le attestazioni pisane e lucchesi.

³¹² Cfr. EVLI s.v. *schernire*; *Gr.st.*, p. 90.

12v 7, 14v 29; *dismontando* 19v 15; *dubitando* 20v 7-8; *entrando* 8v 11, 15v 30; *fabulando* 3r 18, 6r 7, 12v 13³¹³; *gictando* 21v 14; *gittando* 11v 1, 15r 26; *guardando* 2r 28-29, 20v 1-2; *incominciandosi* 17r 30; *ispechiandosi* 18r 26; *lassando* 9r 22; *levandosi* 7r 11, 24r 25; *mangiando* 23r 3; *menando* 11v 30; *minacciando* 19v 9; *mirando* 9r 20, 14r 32, 15r 29, 15r 30; *mutandosi* 20v 1; *navicando* 20r 28-29; *navichando* 19v 13; *neghando* 5v 10; *nominando* 3r 12-13; *operando* 9v 1, 23v 6; *passando* 12r 14, 12r 25, 18r 7; *perdonando* 19v 7; *portando* 10v 16, 15v 20; *pregbando* 24r 27; *pregbandoli* 12v 19; *raguardando* 9r 29; *rallegrandosi* 8r 17-18; *regandosi* 11v 11; *rimprovandoli* 15r 4³¹⁴; *rimproverando* 19v 9; *riputando* 2r 31-32; *riscaldandosi* 24r 1; *sofiando* 20v 10; *sospirando* 14v 35; *spolliandolo* 9r 22; *studiando* 5v 19; *sufilando* 19r 24³¹⁵; *sugliu-cando* 3v 29; *temperando* 19v 8; *tocchando* 9r 14; *vergognandosi* 7r 17.

II classe *rimagnendo* 9r 2-3; *rimangnendo* 9v 16, 14r 5; *sedendo* 18v 19; *temendo* 14v 15; *vedendo* 6r 13, 7r 16, 8v 22 e passim.

III classe *acorgendosi* 20v 1; *ardendo* 20r 33; *atendendo* 2v 30; *attendendo* 9r 19; *cognoscendo* 19r 10; *cognoscendolo* 14v 6; *conbactendo* 2v 20; *combat-tendo* 14v 18; *conspargendo* 24v 21; *correndo* 14v 26; *costringendo* 15v 5; *credendo* 2r 29; *discendendo* 20r 31; *discorendo* 14r 14; *existendo* 8v 1; *fendendo* [< *fendere* < *FINDÈRE*] 5r 15, 13r 9, 20v 9; *infondendo* 3r 1; *intendendo* 2r 28; *ispargendole* 11r 2; *istringendo* 14v 20; *mectendosi* 19v 13; *metendosi* 16r 10; *movendo* 24r 3; *nascondendo* 12r 28³¹⁶; *op-ponendo* 5v 32; *percotendo* 11r 27, 14r 29, 14v 13 e passim; *piangendo* 15v 11, 17r 25, 21v 14; *piangiendo* 15r 15; *rendendo* [< **RENDÈRE*] 11v 28; *rendendoti* 9r 24; *rimovendo* 10r 5; *rispondendo* 5r 5, 5v 10, 12v 27, 20v 2; *rompendo* 15v 5; *rompendole* 9r 29; *stringendo* 14v 9; *strin-gendoli* 11r 23.

IV classe *aprendo* 15v 7; *fuggiendo* 15v 21; *obidiendo* 11r 21; *partentonsi* 23r 21; *proferendosi* 21v 6; *seguendo* 11v 15, 23r 17; *sentendo* 16v 30; *sentiendo* 20v 26; *udendo* 15r 25, 19v 12; *uscendo* 10v 18-19, 20r 14.

58. Participio presente

In alcuni casi i part. pres. sono sost., in altri sono difficilmente distinguibili dagli agg. da essi derivati. Per *potere* si registra l'oscillazione polimor-

³¹³ Per il significato di *fabulare*, a 3r 18 riferito a Ovidio, cfr. TLIO [Guadagnini 2007] s.v. *fabulare* (con riferimento a questo passo del TR). L'etimo è in DEI, II, s.v. *fabula*.

³¹⁴ La forma non è in OVICorpus e potrebbe trattarsi d'un errore per *rimproverandoli*.

³¹⁵ Nel significato di 'fischiano per attirare l'attenzione di qcn.', deriva da **SUFOLARE*, alternativa onomatopeica di *SIFILARE*, ch'è «variante rustica di *sibilare*» secondo il DEI s.v. *zufolare*; la *z*- sarebbe in qualche modo di rinforzo (cfr. Rohlfs, I, § 165) e la *-f* «italica» (cfr. GDT s.v. [zufolo]). Cfr. anche TLIO [Guadagnini 2002] s.v. *zufolare* § 2 (dove però si danno solo costrutti intransitivi con la preposizione *a*).

³¹⁶ Per *nascondere* cfr. LEI [Pfister], I, 148.28.

fica *possente* ~ *potente* (2 occ. *vs* 4), a seconda del tema imperfettivo o perfettivo.

I classe	<i>consonante</i> 18r 31; <i>disiderante</i> 3v 3, 8v 19; <i>gictante</i> 2v 16; <i>gictanti</i> 2v 11; <i>gittanti</i> 11r 2; <i>mughiante</i> 14r 26; <i>navicante</i> 20r 11; <i>navichanti</i> 20v 14; <i>operante</i> 24r 18; <i>operanti</i> 13v 3; <i>simigliante</i> 8v 15, 9r 1; <i>simiglianti</i> [< *SIMILIARE] 7v 16; <i>talliente</i> 20r 5.
II classe	<i>piacente</i> 8v 22; <i>rimanente</i> 21v 10; <i>tacencte</i> 24r 23.
III classe	<i>ardenti</i> 11r 2, 11r 28; <i>corrente</i> 5v 29; <i>esistente</i> 6v 10; <i>esistenti</i> 3r 13, 6r 5; <i>fervente</i> [< FÉRVÈRE ~ FERVÈRE] 6v 14; <i>risprendenti</i> 5v 5; <i>risprendiente</i> 16v 12; <i>risprendienti</i> 15v 29; <i>surgiente</i> 14r 8; <i>vivente</i> 16v 6, 21v 16.
IV classe	<i>infruenti</i> [< <i>fluire</i> < FLÜÈRE] 14v 24.

59. Participio perfetto

D'un morfema caratteristico dei testi pratici pistoiesi (cfr. TPt, p. 85; Frosini 2018, p. 105), vale a dire il suffisso Ø nei part. pf. (cosiddetti "accorciati"), trovo una sola ricorrenza nel *TR*, *guasta* 15r 25, 17r 22, 17r 28 (cfr. Rohlfs, II, §§ 624, 629: sarebbe una forma a metà «fra l'aggettivo propriamente detto e l'aggettivo verbale»; *manifesto* -a, più volte ricorrente nel volgarizzamento [8 ess.], andrà inteso piuttosto come un agg.). Noto anche l'estensione a un part. pf. debole di I classe dell'uscita in -uto: *ordinute* 11r 31 (cfr. Rohlfs, II, § 622; per il pratese, cfr. invece TPr, p. 84), benché siano assolutamente preponderanti i controess. con -a- (cfr. appena sotto la documentazione).

I classe	<i>abandonate</i> 15v 22; <i>abandonati</i> 15r 27; <i>abitata</i> 4r 11, 4r 13; <i>acompangnato</i> 4v 1, 15r 8; <i>acompangnata</i> 8r 32, 16r 3; <i>actentata</i> 8v 13 ³¹⁷ ; <i>acumiato</i> 5r 10, 12v 21-22; <i>adimandati</i> 7v 2; <i>adomandati</i> 17v 1; <i>adornato</i> 22v 34; <i>adornata</i> 16r 2; <i>adornate</i> 17v 13; <i>adornati</i> 17v 28, 18r 27; <i>affaticati</i> 3r 25; <i>aforçati</i> 17v 23; <i>alassato</i> 22v 28-29 ³¹⁸ ; <i>alçate</i> 20r 28; <i>allegrata</i> 12r 4; <i>amaestrata</i> 9v 3-4, 20r 3; <i>amaestrato</i> 8r 29, 9v 28, 10v 16 e passim; <i>anullate</i> 10r 8; <i>anullati</i> 10r 20; <i>aparecchiata</i> 13r 31, 16r 27; <i>aparechiata</i> 3v 12; <i>apparecchiato</i> 22r 31; <i>apparechiate</i> 5v 11; <i>apparechiati</i> 11r 21; <i>apparechiato</i> 13r 2; <i>aquistati</i> 12v 11, 17r 11; <i>aricchito</i> 11v 29; <i>armata</i> 21r 33, 24r 16; <i>armati</i> 2v 20, 14r 12, 14r 13 e passim;
----------	---

³¹⁷ Cfr. TLIO [Larson 1999] s.v. *attendare*.

³¹⁸ Per *alassato* 22v 28-29 cfr. TLIO [Orazi 2002] s.v. *allasciare*. La documentazione del TLIO viene detta esaustiva, dunque questa allegazione del *TR* andrà ad aggiungersi alle occ. di TLIOCorpus.

asediato 17r 27; *assicurata* 8r 27; *atato* [< *aiutato*] 7r 27³¹⁹; *avilato* [< *avilare*] 7v 21; *bangnato* 10v 26; *campato* 9r 26, 11v 23; *cavato* 18r 21; *certificato* transitivo 20v 29³²⁰; *cessate* 11r 18; *chacciati* 4v 14; *chacciato* 14v 29; *chiamata* 3v 10, 4r 10, 4r 16 e passim; *chiamati* 4r 24; *chiamato* 3v 7, 3v 15, 4r 8 e passim; *chomandato* 4v 13-14, 4v 15; *circondata* 5r 22; *circundata* 5r 18; *comperato* 8r 13; *consilliato* 20r 21; *contentato* 12v 31³²¹; *continuata* 24r 12; *continue* 4v 20, 13r 10; *conturbato* 3v 20-21; *dannato* 12r 19; *diffamata* 23v 2; *dilatata* 8v 3; *diliberato* 6v 3, 24v 12; *dilungato* 15r 29, 22v 26; *dimandato* 12v 28; *dimenticato* 8v 6; *diputati* 2v 11; *discostati* 17v 24; *disiderata* 15v 18, 20v 18-19, 22r 24; *disiderate* 13r 11; *disperati* 15v 14; *disperato* 20v 28; *'ventata* 6v 11; *divolgati* 13v 13; *divulgata* 3v 25; *edificata* 4r 7; *edificati* 17v 27; *entrata* 4r 30; *entrati* 4v 3-4, 4v 23, 13r 13; *entrato* 6v 17, 13r 2, 20r 11; *esaminato* 17r 31; *fermata* 9v 8, 18v 33; *fermate* 8r 21; *ficchate* [< *FIGICĀRE] 5r 1; *fondati* 17v 10; *formato* 18r 22; *gictato* 23r 4; *gittate* 5v 24, 13r 14; *guadagnata* 20r 4; *guadagnato* 9r 26; *guardata* 6v 18; *guardato* 2v 10, 10v 11; *guasta* 15r 25, 17r 22, 17r 28; *hedificati* 17v 11; *honorata* 19v 23; *honorati* 4v 15; *humiliati* 10r 22; *imaginato* 2v 3; *impaççata* 24v 14; *incarnato* 6r 9-10; *incatenati* 11r 15; *incominciato* 7v 25; *inebriata* 9v 6; *informata* 6r 30, 16r 2; *ingennerato* 22r 5; *ingiuriato* 12r 23; *innalçato* 2r 22-23; *innaverato* 14v 13-14³²²; *insanguinati* 22r 7; *intorneata* 17v 19³²³; *invitoperata* 16r 4; *ispolliati* 9v 15; *lascati* 17v 21; *lassate* 14v 30; *lassati* 11r 25, 15r 31; *laborata* 2v 18; *laborati* 18r 26; *laborato* 11r 25; *legate* 13r 15; *levata* 13r 18; *levatane* 17r 2-3; *levate* 5r 14, 20v 6; *levatele* 18v 26; *levati* 9v 34, 21r 20; *levato* 23v 22; *liberato* 23r 22; *licentiato* 10r 29; *locati* 22v 9; *mandati* 4v 22; *mandato* 4v 14, 19r 30, 21r 15; *mangiato* 6v 30, 24r 1; *maritata* 19v 2; *menata* 6v 4, 16r 34, 18v 24; *menati* 5r 31, 10v 17, 19v 1; *menato* 3v 7, 3v 28-29, 7r 22, 23r 1; *meritata* 4r 4; *meritate* 19r 31; *mirata* 6v 22; *mischiati* 14r 17, 20v 11; *miscorata* 8v 4; *molestati* 17v 33, 24r 8; *mostrata* 9r 6; *mostrato* 7r 33; *mutati* 3r 18; *navicati* 13r 16; *notricati* 16r 21, 21v 21; *ordinata* 4r 10, 9v 27, 13v 28 e passim; *ordinate* 5v 8, 8r 7, 11v 17 e passim; *ordinati* 7v 3, 11v 21, 17v 12 e passim; *ordinato* 3v 4, 18r 5-6, 18r 7 e passim; *ordinate* 11r 31; *ornata* 17v 20, 18r 32; *ornati* 13r 8, 13r 27; *ornato* 18v 3; *oservate* 24v 9; *passate* [< *PASSĀRE] 21r 3, 23v 8; *passati* 22v 19; *passato* 4v 32, 8r 33, 8v 25; *pensato* 6v 2, 7v 24; *perturbati* 22r 26; *portata* 10r 17; *presentata* 23r 17; *presummato* 20v 3; *purgati* 17v 4; *ragionato* 10v 14, 12r 34, 20r 12; *ralegrata* 8v 29; *rallegrata* 23r 19-20; *raportati* 20v 5; *raunata* 18v 17, 18v 20; *raunati* 13r 26, 14v 5, 21r 13, 24r 7; *ri-tornato* 11r 17; *salutato* 8r 32; *salvato* 2r 11; *scostato* 23r 1; *scurato* 6r

³¹⁹ Per *atare* 'aiutare' cfr. *supra*, § 12.

³²⁰ Cfr. TLIO [Faleri 2002] s.v. *certificare* § 1.2 per il significato d' 'informato, fatto certo'.

³²¹ *Contentato* < *contentare*: cfr. TLIO [Pacca 2004] s.v. *contentare*.

³²² Cfr. TLIO [Codebò 2005] s.vv. *innaverare* e *innaverato*.

³²³ Sono presenti in OVICorpus parecchie forme del vb. *intorneare* ~ *intorniare*, derivato probabilmente dal fr. *entourner* × *intorno*: cfr. GDLI, VIII, s.vv. *intorniare*, *intorniato*.

14; *seguitata* 16v 4; *seminato* 13r 7; *serate* 9r 3; *sollevate* 20r 28; *sonato* 15r 18; *soperchiato* 21v 5; *spaventato* 11r 33, 11v 7; *spolliate* 15v 26; *spolliato* 12r 1; *stupelato* 14v 14-15; *tormentata* 8v 20; *tornata* 3r 32, 10v 23; *tornati* 16r 10; *tornato* 12v 29, 20v 22, 21r 17, 21v 12; *tractata* 19v 22, 21v 16; *trovata* 15v 33, 18r 16; *trovate* 18r 15; *trovati* 18r 13, 18r 16, 18r 18; *trovato* 11v 26; *turbato* 12r 27; *usati* 21r 34, 22r 22; *vendichata* 15r 4; *venerata* 19v 23.

II classe
caduto 12r 20, 14v 21; *distenuta* 19r 11; *giaciuto* 12v 14; *piaciuto* 13r 32; *posseduta* 18v 27; *preveduti* 24v 22-23; *rimasa* 8v 8, 11v 24; *rimaso* 8v 28; *tenuto* 22r 4; *veduto* 10r 16.

III classe
acceso 24r 26; *accorto* 11r 31; *aposte* 18v 7; *arso* 11r 11; *cognosciuta* 13r 28; *cognosciuto* 13r 29; *cognoscute* 4r 29; *comesse* 13v 4, 20r 22; *comeso* 5r 6, 24v 17; *commesse* 21r 23; *commosso* 20v 25; *compiuta* 11v 25; *compiute* 19v 26, 23r 26; *compiuto* 23v 35; *composta* 18r 34; *conbactuta* 7r 2; *conceduta* 5v 5-6, 20r 1; *conceduto* 11v 28; *conchiusa* 6v 1; *conclusa* 12r 19; *conducto* 14v 24; *congiunto* 12v 35; *congnoosciuta* 23v 8; *congnoosciuto* 9v 32, 12r 23; *contiunto* 19v 30; *connosciuta* 7v 4; *connosciuti* 3r 11, 3r 12; *conosciuto* 7r 21; *costrecta* 20v 12; *costrecti* 22v 2; *costrecto* 24r 12; *discesi* 23v 13; *disceso* 11v 32; *discorsa* 6v 4; *disposta* 20r 14; *disposte* 20r 18; *disposti* 23r 16; *disposto* 12r 18; *dissoluta* 7r 19; *dissoluto* 6r 32; *distese* 13r 10, 16r 10, 17v 29 e passim; *disteso* 14v 14; *distinte* 11v 17; *distinti* 18r 2; *distructa* [< *DESTRUGÈRE < DESTRÜÈRE] 4r 21, 16r 15, 16v 8 e passim; *electo* 18v 6; *ficte* 3r 7³²⁴; *giunti* 5r 33; *giunto* 4v 1, 11r 1, 11v 35 e passim; *imposta* 20r 15; *imposto* 2r 32, 5r 7; *impresso* 9r 25; *inchiusa* 10r 12; *incresciuto* 10r 36; *inposta* 5v 8-9; *intesa* 4v 10; *intese* 2r 27, 19v 27, 22v 5; *'ntravolto* 15r 16³²⁵; *involuta* 24v 18-19; *lecta* 11r 9; *messa* 11v 25, 16r 17, 17r 23; *messe* 16r 17; *messi* 5r 12; *mossa* 5r 3; *nascosi* 13v 22, 13v 23, 13v 25 e passim³²⁶; *nascosto* 24r 10; *nata* 15v 33, 18v 24, 23r 2; *nati* 11v 22; *nato* 3v 15, 15r 13; *ofesa* 20r 19; *offesi* 19r 4, 22v 10; *opremuto* 5r 4; *pasciuto* 9v 20; *perduto* 15r 2, 15v 12 (2); *perfusa* 11r 14; *posposta* 14v 7; *posposto* 9r 17-18; *posta* 3r 16; *poste* 3r 33; *posti* 13r 26; *posto* 8r 31, 17r 30, 21v 31, 23v 4; *preposto* 12r 33; *presa* 6v 32, 18v 28, 19r 11 e passim; *prese* 10v 24, 11r 19, 11r 32, 15v 29; *preso* 4r 33, 15r 7, 15v 10 e passim; *procedute* 2r 29; *producte* 4r 23; *promesso* 8r 26, 12r 29, 12v 26, 23r 20-21; *proposto* 24r 20; *riceuta* 19v 7, 24r 9; *riceute* 10v 19, 20r 16; *riceuti* 15v 12; *riceuto* 19r 31, 20v 27; *ricevuta* 3r 9; *ricevuti* 4v 22; *ricevuto* 9v 14, 9v 31, 11r 32 e passim; *ricocto* 9v 32; *ricolta* 22r 27; *rimossa* 6r 5; *rinchiusa* 10r 14; *rinchiusi* 13v 33; *rinchiuso* 2r 15, 6v 17, 15r 34; *ripresa* 15r 31;

³²⁴ Per *ficte* 'collocate' [< *figgere*] cfr. TLIO [Dotto 2010] s.v. *fitto*²; TLIO [Dotto 2010] s.v. *figgere*; EVLI s.v. *figgere*.

³²⁵ Probabilmente *'ntravolto* è un incrocio fra il cultismo *intra* × *travolto*. Non è attestato in OVI-Corpus.

³²⁶ Per *nascosi* e i part. pf. forti in -so cfr. Rohlfs, II, §§ 624-25; *nascoso* è forma più antica di *nascosto*, creato sul modello di *posto*, *chiesto*, *visto* etc.

risposto 9r 1; *ristrecte* 11r 16; *rivolta* 16r 15, 17r 28; *rocta* 9v 1; *scripto* 23r 5; *soctoposta* 20v 15-16, 22r 19; *soctoposte* 15v 30, 18v 18; *spanse* [< EXPANDĒRE] 17r 29; *sparte* ‘sparse’ 16v 21; *sparti* 18r 9-10; *tolte* 15v 25, 15v 26, 16r 9; *tolti* 23r 31; *tracta* 9r 28, 19v 3, 20v 4, 23v 16; *traspota* 24r 25; *uccisi* 17r 23; *vinta* 6v 34; *vinti* 13v 5, 15r 27, 15r 31 e passim.

IV classe

aperti 9r 5; *ardito* 2r 13, 12r 29; *circoncinta* 3v 5³²⁷; *concepto* 6v 20; *conceputa* 12v 12³²⁸; *conversa* 24r 33; *coperta* [< COOPĒRĒRE] 8r 23; *costituta* 5r 18, 16r 18; *digiesto* 3v 21; *discoperto* 17v 30; *disparti* 13r 17³²⁹; *dormito* 22v 33; *esalditi* 24v 27; *esaldito* [< EXAUDĒRE] 24r 14; *fediti* 14r 19, 14v 2; *ferito* 14v 35, 15r 22; *finita* 9v 2, 11r 12, 12r 17, 23r 26; *fornita* [< a.fr. *fournir* < francone **frumjan*] 3v 12, 9r 4, 18v 13, 21r 25; *fornite* 13r 1-2; *forniti* 18v 34, 19r 1, 22r 19; *fornito* 9v 15; *fuggiti* 15v 27; *isbigottito* 20v 7; *isbigottito* 10v 28; *isbigottite* 15v 20; *isbigottito* 14v 15, 15r 32-33³³⁰; *morti* 11r 21, 11v 20, 11v 22 e passim³³¹; *morto* 2v 17, 11v 1, 11v 11 e passim; *partiti* 4v 6, 11v 17; *partito* 12v 29, 15v 10, 18r 3; *pentuti* 21r 20; *rapiti* 23r 31; *scoperti* 18r 25; *seguite* 20r 23; *sentito* 4v 16; *tramortiti* 11v 22; *udite* 4v 21, 8v 2, 19v 7 e passim; *udito* 6r 20, 11v 14, 13r 29; *vestite* 18r 31; *vestiti* 5r 28, 9v 34.

60. Verbi notevoli

Elenco qui non soltanto i verbi primitivi, ma anche i loro composti (e.g. *convenia* sotto ‘venire’ etc.). Il TR non reca ess. della forma non dissimilata ‘*ch(i)erere*’, «costante nei testi occidentali del Dugento e della prima metà del Trecento», oltre che in senese (*Gr.st.*, p. 336), e assolutamente maggioritaria in P (come ben mostra la Pollidori, p. 388).

60.1 Paradigma di ‘andare’

Per l’etimo di *andare* cfr. la bibliografia aggiornata richiamata in EVLI s.v. *andare*. Notevole a 16v 13 il part. pf. m. sg. plasmato sul supino di ĖO, *ito*, che potrà considerarsi un crudo latinismo così come un caso di suppletivismo morfologico (su cui cfr. Iacobini 2011).

³²⁷ Per l’etimo di *circoncinta* (< *circoncingere*) cfr. TLIO [Consales 2002] s.v. *circoncingere* (con rimando al DEI, II, s.v. *circoncingere*). Nel TLIO si cita proprio questo passo del TR, ma ancora una volta in maniera erronea (*circumcinta* dall’ed. Gorra 1887).

³²⁸ Per *conceputa* [< *concepire* < CONCIPĒRE] cfr. TLIO [Ravani 2003] s.v. *concepire*.

³²⁹ Per *disparti* cfr. TLIO [Romanini 2005] s.v. *disparire*¹.

³³⁰ L’etimo di ‘*sbigottire*’ è incerto: cfr. almeno DELI s.v. *sbigottire*; LEI [Marinucci-Pfister], V, 869.14.

³³¹ A 23v 12 nel significato transitivo di ‘uccisi, ammazzati’.

Ind.	(pres.) – 3 ^a pers.: <i>va</i> 7v 9, 8v 23, 15v 9 e passim – 4 ^a pers.: <i>andiamo</i> 13v 21, 19r 5 – 6 ^a pers.: <i>vanno</i> 20v 19. (fut.) – 3 ^a pers.: <i>andràe</i> 23v 11 – 4 ^a pers.: <i>andremo</i> 13v 32. (impf.) – 3 ^a pers.: <i>andava</i> 8v 22. (pf.) – 3 ^a pers.: <i>andò</i> 5v 1, 6v 30, 7r 11 e passim – 6 ^a pers.: <i>andarono</i> 11v 34.
Cong.	(pres.) – 2 ^a pers.: <i>vadi</i> 7v 14 – 3 ^a pers.: <i>vada</i> 23v 28, 24v 6 – 6 ^a pers.: <i>vadano</i> 23r 33, 24r 3. (impf.) – 3 ^a pers.: <i>andasse</i> 10r 21, 24v 10 – 6 ^a pers.: <i>andassero</i> 13r 3.
Inf.	<i>andare</i> 2v 16, 2v 23, 2r 2 e passim.
Cond.	3 ^a pers.: <i>andrebbe</i> 24r 32.
Ger.	<i>andando</i> 5r 26, 10v 22.
Part.	(pf.) – m. sg.: <i>ito</i> 16v 13 ³³² – f. sg.: <i>andata</i> (sost.) 10v 23, 23v 10 – m. pl.: <i>iti</i> 8v 27.

60.2 Paradigma di «*avere*»

Il pt. arcaico *abo* ind. pres. di 1^a pers. (cfr. Manni 1982, p. 86 e n. 190 per altra bibliografia) è ormai completamente sostituito dal tipo moderno. Lo stesso dicasi per il panoccidentale *ave* alla 3^a pers. (cfr. *ibidem* e n. 191), e si noti che le forme moderne sono le uniche documentate anche nei testi pratici due-trecenteschi (cfr. TPt, p. 85). Alla 4^a pers. solo *-iamo* in R₂.

All'ind. impf. di 6^a pers. un'occ. isolata di *avano*, presente anche nelle scritture documentarie e da leggersi sdrucchiolo «per il ritrarsi dell'accento di frase sulla prima sillaba» (TPt, p. 60); per *avano* nell'Albertano pistoiese cfr. l'antico spoglio del Rolin 1898, p. LXI.

È interessante l'hapax *abra* 'abbia' 4r 26 cong. pres. di 3^a pers., la cui unica attestazione presente in OVICorpus è ricondotta al vb. altrimenti non documentato *abrar* (cfr. TLIO [Mosti 2004] s.v. *abrar*); nulla esclude, in ogni caso, che *abra* sia una semplice svista dello scriba, spesso distratto. Il ger. *a(b)biendo*, come in pratese, è analogico sul cong. pres. (cfr. TPr, p. 84).

Ind.	(pres.) – 1 ^a pers.: <i>ò</i> 7r 25, 21v 20, 23r 1, 24r 20; <i>òe</i> 5r 7 – 2 ^a pers.: <i>ài</i> 6v 1, 8r 21, 8r 26 e passim – 3 ^a pers.: <i>à</i> 4v 13, 5r 3, 5r 31 e passim – 4 ^a pers.: <i>abialli</i> 4v 22; <i>abiamo</i> 4v 21, 13r 34, 16r 8 e passim; <i>aviamo</i>
------	---

³³² Come ha sottolineato Vinciguerra in corso di stampa, *ito* 'andato' resiste ancora nel pt. orale della fine del XIX sec., essendo censito fra i provincialismi biasimati dalla *Pratica della grammatica per le scuole elementari del circondario di Pistoia*.

	5r 3 – 5 ^a pers.: <i>avete</i> 5r 7, 7r 33, 8r 30 e passim – 6 ^a pers.: <i>anno</i> 4r 24, 11v 28, 12v 26 e passim. (fut.) – 2 ^a pers.: <i>arai</i> 6r 26; <i>averacti</i> 20v 7; <i>avrai</i> 23r 10 – 6 ^a pers.: <i>avranno</i> 19r 14. (impf.) – 3 ^a pers.: <i>ave'</i> 11r 31, 17r 1 ³³³ ; <i>avea</i> 2v 25, 2r 27, 3r 32 e passim – 6 ^a pers.: <i>avano</i> 5v 24; <i>aveano</i> 5r 12, 15v 11, 15v 18. (pf.) – 1 ^a pers.: <i>ebbi</i> 24r 29 – 2 ^a pers.: <i>avei</i> 9r 26; <i>avesti</i> 20r 6 – 3 ^a pers.: <i>ebbe</i> 4v 10, 12r 1, 19v 7 e passim – 6 ^a pers.: <i>ebbero</i> 6v 29-30.
Cong.	(pres.) – 2 ^a pers.: <i>àbi</i> 24v 17 – 3 ^a pers.: <i>abia</i> 8v 6; <i>abra</i> 4r 26; <i>aggia</i> 23v 8 ³³⁴ – 5 ^a pers.: <i>abiate</i> 22r 9 – 6 ^a pers.: <i>abiano</i> 6r 28. (impf.) – 2 ^a pers.: <i>avessi</i> 6v 2, 16r 3, 16r 4 – 3 ^a pers.: <i>avesse</i> 2v 13, 4r 4, 4v 16 e passim – 6 ^a pers.: <i>avesser</i> 5r 13, 21r 20; <i>avessero</i> 24v 8; <i>avessono</i> 11r 15.
Imp.	2 ^a pers.: <i>abie</i> 7v 31.
Cond.	1 ^a pers.: <i>arei</i> 20v 5 – 2 ^a pers.: <i>aresti</i> 21r 3 – 3 ^a pers.: <i>arebbe</i> 11r 12, 12r 5, 15r 21; <i>avrebbe</i> 4v 15, 4v 17, 14v 24.
Inf.	<i>avere</i> 2v 12, 2v 22, 2v 27 e passim.; <i>averla</i> 10r 17, 16r 5; <i>averlo</i> 10r 23, 11v 34; <i>riavere</i> 19v 6, 20r 5.
Ger.	<i>abbiendo</i> 10r 20; <i>abiendo</i> 7v 29, 8v 7, 9r 26 e passim.
Part.	(pf.) – m. sg.: <i>avuto</i> 4v 17, 6v 1 – f. sg.: <i>auta</i> 10v 11, 11v 28, 12r 12 e passim; <i>avuta</i> 3v 24-25 – m. pl.: <i>avuti</i> 7v 2, 16v 28 – f. pl.: <i>avute</i> 16r 9.

60.3 Paradigma di «dare»

All'ind. pf. di 3^a pers. non s'oscilla fra *diede* e *dè* come accade al contrario nei testi documentari (TPt, p. 85): il TR predilige la prima forma.

Ind.	(pres.) – 1 ^a pers.: <i>do</i> 5r 7 – 3 ^a pers.: <i>dà</i> 6v 34 – 6 ^a pers.: <i>danno</i> 3r 29. (fut.) – 3 ^a pers.: <i>darà</i> 13v 4. (impf.) – 1 ^a pers.: <i>dava</i> 23r 14 – 6 ^a pers.: <i>davano</i> 11v 19. (pf.) – 3 ^a pers.: <i>diede</i> 5v 18, 6r 10, 9r 18 e passim; <i>dièllo</i> 15r 3.
Cong.	(pres.) – 3 ^a pers.: <i>dia</i> 7r 22 – 6 ^a pers.: <i>diansi</i> 24v 16.

³³³ *Ave*, senza apocope postvocalica, è anche ind. pres. di 3^a pers. sia in antico pt. (la forma è già scomparsa in TPt, p. 85 ma ancora presente in Manni 1982, p. 86 e nn. 190-91), sia in pisano e lucchese (cfr. *Gr.st.*, pp. 332, 502). Qui s'interpreta la forma come un impf. in ragione della *consecutio temporum*.

³³⁴ Per *aggia* cfr. Rohlf, I, § 274; ivi, II, § 556.

- (impf.) – 2^a pers.: *dessi* 21r 10 – 3^a pers.: *desse* 6v 27, 23r 5³³⁵.
- Cond. 3^a pers.: *darebe* 19r 9.
- Inf. *darci* 5r 2; *dare* 8r 9, 9r 17, 12v 3, 19v 6; *darmi* 7v 22; *darti* 7r 26, 23r 8.
- Part. (pf.) – m. sg.: *dato* 11r 6, 23r 27, 24v 24 – f. sg.: *data* 11r 14, 23r 12 – f. pl.: *date* 12r 5.

60.4 Paradigma di *dire*

Soffermo l'attenzione principalmente sul tipo *ditto* part. pf. [< DICTU(M)] in luogo di *detto*, un'isoglossa del pisano, del lucchese e del pt. (cfr. CLPIO, p. CLXIIIb; la spiegazione etimologica del Castellani circa l'influsso delle altre voci del paradigma di DICERE sul part. pf. è già in TSG, p. 16 e contrasta col Rohlfs, I, § 50; cfr. ora *Gr.st.*, p. 332; Pollidori, p. 388 per P)³³⁶. Nel TR *ditto* è dominante come in Soffredi, ed è situazione del tutto analoga a quella delle antiche scritture documentarie (cfr. Rolin 1898, p. LXIII; TPt, pp. 85-86), ciò che mostra una notevole continuità interna alla varietà pt., peraltro trasversale ai generi della comunicazione scritta.

- Ind. (pres.) – 1^a pers.: *dico* 22r 16 – 3^a pers.: *dice* 6r 3, 6r 29, 9v 2 e passim; *dicie* 9r 32 – 4^a pers.: *diciamo* 6r 4 – 6^a pers.: *dicono* 3r 17, 12v 16; *ridicono* 21r 11.
(fut.) – 1^a pers.: *dirò* 7v 32, 22v 17 – 3^a pers.: *dirà* 24v 17.
(impf.) – 3^a pers.: *dicea* 2v 8 (2).
(pf.) – 1^a pers.: *dissi* 20v 7 – 3^a pers.: *disse* 2r 6, 3r 18, 4r 23 e passim – 6^a pers.: *dissero* 12v 12, 12v 14 (2), 12v 18; *dissono* 12v 11; *dissoro* 3r 15.
- Cong. (pres.) – 3^a pers.: *dica* 7v 16, 22r 32 – 6^a pers.: *dicano* 18r 15.
(impf.) – 3^a pers.: *contradisse* 16r 31.
- Imp. 2^a pers.: *di* 4v 27³³⁷; *dillo* 4v 32; *dimmi* 9r 16, 9v 4, 12r 19 e passim.
- Cond. 2^a pers.: *diresti* 9v 6.

³³⁵ Per la forma *desse* cfr. le due ipotesi etimologiche illustrate in Serianni 1998², p. 113.

³³⁶ In *Saggi* [1963-1964], II, p. 386 il Castellani aggiungeva che «tale influsso non esiste, o è molto meno importante, nel caso di BENEDICTUS, che è la forma di gran lunga più usata fra tutte quelle del lat. eccl. BENEDICERE». Non va celato che *ditto* è presente anche in aretino, seppur in quantità minoritaria (cfr. su questo Serianni 1972, p. 70).

³³⁷ Lo scrivo, anche nell'ed., senza accento e senza apostrofo, in ossequio alle osservazioni di Pär Larson 2002, p. 525 e della GIA [Maschi], II, p. 1446.

Inf.	<i>contradire</i> 23r 34; <i>dir</i> 8r 14; <i>dire</i> 3v 10, 4r 5, 6r 30 e passim.
Ger.	<i>dicendo</i> 10r 9, 15r 24, 19v 8 e passim; <i>dicendole</i> 9r 30; <i>dicendoli</i> 15r 4.
Part.	(pf.) – m. sg.: <i>dicto</i> 2v 24, 3r 14 (sost.), 5r 7 e passim; <i>predecto</i> 4r 18, 4r 33; <i>predicto</i> 11v 22 – f. sg.: <i>dicta</i> 2r 4, 3v 12, 10r 14 (2) e passim; <i>predecta</i> 16v 29; <i>predicta</i> 12v 2, 23r 19, 23r 26 – m. pl.: <i>dicti</i> 2v 14, 2v 15, 12v 17 e passim; <i>predicti</i> 13r 9, 21r 30, 23v 35; <i>sopradicti</i> 20v 23 – f. pl.: <i>decite</i> 2r 27; <i>dicte</i> 3r 34, 8r 21, 8v 1-2 e passim; <i>predecte</i> 20r 18; <i>predicte</i> 3v 4, 3r 7, 23r 1.

60.5 Paradigma di *rdovere*

All'ind. pres. la coniug. è praticamente analoga tanto a quella del pt. più antico, documentato nel *Libro di conti* del quarto decennio del Duecento (Manni 1982, p. 87), quanto a quella della lingua attestata a Pistoia fra tardo Due- e inizio Trecento (TPt, p. 86). Tuttavia, non si trova alla 6^a pers. la forma occidentale *deno*, rimodellata sulla 3^a (*ibidem*, n. 3; cfr. *Gr.st.*, p. 322)³³⁸, bensì solo *deono*, condiviso anche dal pratese (cfr. infatti TPr, p. 85).

Per il cong. pres. di 6^a pers. *de(b)biano* cfr. Rohlfs, II, § 556; TPt, p. 86; *Gr.st.*, pp. 445-47.

Ind.	(pres.) – 1 ^a pers.: <i>debbo</i> 9v 26, 22r 6 ³³⁹ – 3 ^a pers.: <i>dè</i> 6r 26, 13r 16, 19v 5, 24r 8; <i>dee</i> 7v 23, 21v 2; <i>dei</i> 6r 25 – 5 ^a pers.: <i>devete</i> 21v 21 – 6 ^a pers.: <i>debbono</i> 23v 7; <i>debono</i> 17r 9, 19v 5, 24r 30, 24v 9; <i>deono</i> 9v 5, 23v 27. (impf.) – 2 ^a pers.: <i>dovevi</i> 20r 7 – 3 ^a pers.: <i>dovea</i> 5v 17, 8v 16, 9v 7, 24v 25 e passim – 6 ^a pers.: <i>doveano</i> 21r 10, 24v 23. (pf.) – 6 ^a pers.: <i>debber</i> 4r 3.
Cong.	(pres.) – 3 ^a pers.: <i>debbia</i> 12v 27, 19r 21 – 5 ^a pers.: <i>debiare</i> 4v 6 – 6 ^a pers.: <i>debbiano</i> 12v 20, 12v 30, 15r 17; <i>debiano</i> 12v 3. (impf.) – 1 ^a pers.: <i>dovesse</i> 10v 31 – 3 ^a pers.: <i>dovesse</i> 10r 9, 24v 13.
Cond.	5 ^a pers.: <i>dereste</i> 21v 18.
Inf.	<i>doverle</i> 18v 21.

³³⁸ Analogamente nel TR, all'interno del paradigma di *rpotere*, non trovo *pono* o *ponno*, ma solo *po(s)sono*.

³³⁹ Su *debbo* ~ *devo* cfr. almeno Rohlfs, II, §§ 534, 541.

60.6 Paradigma di *essere*¹

Su *sè* ind. pres. di 2^a pers., com'è naturale, si deve rimandare obbligatoriamente ai *Nuovi saggi*, I [1999], pp. 581-93. Per la 3^a pers. dell'ind. pres. non registro nel *TR este* (scritto anche *est*), forma propria del pt. "di prima fase" (cfr. *Saggi* [1956], II, p. 284; Manni 1982, p. 87; *Gr.st.*, p. 332).

Alla 4^a pers., invece, *siamo* (6 occ.) concorre con *siemo* (1 sola occ.; nessuna di *semo*): è questa una caratteristica del pisano-lucchese che coinvolge anche la varietà di Pistoia (cfr. *ibidem*). Per la Manni, in effetti, *siemo* sarebbe la «forma tipicamente pistoiese» (TPt, p. 86), come ben mostrerebbe l'idiografo del volgarizzamento d'Albertano del 1278 sorvegliato da Soffredi (cfr. Rolin 1898, p. LIX; TPt, p. 86); tuttavia la sua minoranza quantitativa mostra qui nel *TR* un avanzato influsso del fiorentino. *Siemo* in luogo di *siamo* è pistoiesismo anche per la Giorgi (cfr. CLPIO, p. CLXIVb); P reca anche *semo* e *sén* (da pronunciarsi con [ɛ]: cfr. Rohlfs, II, § 540; Pollidori, p. 388).

Alla 5^a pers. *siete* (e non *sete* con [e]) è costante in R₂: cfr. già TSG, p. 39.

Come per i testi documentari (cfr. TPt, p. 87), il *TR* reca un relitto dell'antico fut. di FIO (*fie* 4v 31; cfr. Rohlfs, II, § 592) e conserva in maniera esclusiva il tipo arcaico coniugato *serò*, laddove il fiorentino di questo stesso torno d'anni ha completamente sostituito il modello precedente con voci rifatte sul tipo *darò*, *farò*, *starò* (quindi voci in *-ar-*: cfr. *supra*, § 18; NTF, pp. 114-16, in part. p. 116 sul pt.). Le forme flesse di *serò* sono costanti anche nel cod. P (cfr. Pollidori, p. 388)³⁴⁰. Solo al cond. pres. di 3^a pers. registro 2 occ. di *sarebbe* (ma *serebbe* è di gran lunga maggioritario coi suoi 10 ess.).

La forma ridotta del cong. pres. di 3^a pers. *ssa*, che figura solo geminata in sandhi esterno nel costrutto *con ciò ssa cosa che* (ma ben 29 volte), non è ravvisabile nelle analisi linguistiche dei precedenti testi in pt. finora noti; non s'esclude che possa trattarsi quasi d'una sorta di espediente tachigrafico del copista per scrivere velocemente la locuzione (o d'una bizzarra, ripetuta confusione di *sia* con la 3^a pers. dell'ind. pres. di *sapere*, ipotesi però scarsamente plausibile); tuttavia è anche possibile, forse probabile, che la forma senza *-i-* rispetti la vera pronuncia (a causa d'un cosiddetto "fenomeno d'allegro", cioè di co-articolazione).

Ind. (pres.) – 1^a pers.: *sono* 5r 6, 8r 6, 8r 13 e *passim* – 2^a pers.: *sè* 2r 10, 7r 22, 7r 23 e *passim* – 3^a pers.: *è* 2v 26, 3v 16, 4r 7 e *passim* [*c'è*]

³⁴⁰ L'aretino, invece, altalena fra le due forme in *-er-* e *-ar-*: cfr. Serianni 1972, p. 142.

- (col *ci* attualizzante) 22r 22] – 4^a pers.: *siamo* 13v 31, 21r 26, 22v 8; *siamo* 23v 13 – 5^a pers.: *siete* 4v 3, 5r 7, 21v 17 – 6^a pers.: *sono* 3r 7, 4r 24, 4v 22 e passim.
- (fut.) – 2^a pers.: *serai* 2r 12, 8r 29, 12r 15 – 3^a pers.: *serà* 2r 23, 4v 32, 5r 1 e passim; *fie* [< FIERI] 4v 31³⁴¹; *seracti* 23r 16 – 4^a pers.: *seremo* 13v 31 – 5^a pers.: *serete* 10v 7³⁴².
- (impf.) – 2^a pers.: *eri* 9v 3, 9v 6 – 3^a pers.: *era* 2v 7 (2), 2v 10 e passim; *eravi* 18r 34, 21v 11 – 6^a pers.: *erano* 2v 15, 5r 21, 5r 27 e passim.
- (pf.) – 1^a pers.: *fui* 19v 34, 23r 22 – 3^a pers.: *fue* 3v 9, 3v 10 (2), 3v 14 e passim³⁴³ – 4^a pers.: *fumo* 24r 8 – 6^a pers.: *fuoro* 3r 21, 4r 2, 18r 18, 19v 26; *fuoron* 16r 13; *fuorono* 11r 16, 13r 13, 17v 10 e passim³⁴⁴.
- Cong. (pres.) – 2^a pers.: *sie* 4v 30, 7r 27, 10v 11, 21v 23 – 3^a pers.: *sia* 2r 12, 3v 24, 3v 31 e passim; *ssia* 7v 1, 7v 6, 7v 12 e passim; *ssa* 2v 10, 2r 9, 2r 11 e passim – 4^a pers.: *siamo* 19r 1, 21r 24, 24r 10 – 5^a pers.: *siate* 4v 6, 19v 3-4 – 6^a pers.: *siano* 3r 19, 8r 21, 21r 2 e passim.
- (impf.) – 2^a pers.: *fossi* 6v 5, 9r 26 – 3^a pers.: *fosse* 2r 32, 3v 7, 3r 32 e passim – 6^a pers.: *fossero* 2r 29, 11r 15, 17v 22 (2) e passim (tot. 8 occ.); *fossoro* 11r 20, 11v 17, 12r 10; *fossoro* 2v 11.
- Cond. 1^a pers.: *serei* 7v 20, 7v 21 – 2^a pers.: *seresti* 24v 27-28 – 3^a pers.: *sarebbe* 5v 20, 15r 7; *serebbe* 6v 4, 9r 27, 10r 16 e passim – 6^a pers.: *serebono* 5r 13-14.
- Inf. *esser* 9v 2, 10v 24, 12v 11 e passim; *essere* 2r 22, 3v 29, 3r 17 e passim.
- Ger. *essendo* 6r 10, 6r 11, 7r 19 e passim; *essendomi* 22v 21.
- Part. (pf.) – m. sg.: *stato* 9r 27, 12r 6, 16r 26 e passim – f. sg.: *stata* 24v 28 – f. pl.: *state* 5r 14.

60.7 Paradigma di *fare*¹

Vicine al fiorentino, piuttosto che al tipo pisano-lucchese, le forme flesse dell'ind. pres. di *fare*¹: dunque, per riportare solo qualche es., *fo* invece di *faccio* 1^a pers.; *fai* invece di *fè* (sul modello di *sè*: cfr. *Gr.st.*, p. 321) per la 2^a; *facciamo* in luogo di *faimo* per la 4^a (quanto agli ess. propri del gruppo occidentale cfr. almeno ivi, p. 333).

³⁴¹ Cfr. almeno Rohlfs, II, § 592; Serianni 1998², p. 136. Su questa forma *fie* sembra essersi modellato l'ind. pf. di 6^a pers. *fiero* 'saranno' 23v 12 (< *fie* + morfema -ro).

³⁴² Spogli sugli *Statuti* del Bellebuoni in NTF, p. 115.

³⁴³ Per *fue* si ricordi che non si tratta tanto di forma epitetica, quanto piuttosto della normale prosecuzione fonetica di FUIT: cfr. TPt, p. 87 (e n. 1 per la bibliografia).

³⁴⁴ Per *fuoro* e *fuorono*, forme orientali, cfr. TPt, p. 87; *Gr.st.*, p. 443 e n. 331 per ulteriori rimandi.

- Ind. (pres.) – 1^a pers.: *fo* 2r 25 – 2^a pers.: *fai* 20v 7 – 3^a pers.: *disfa* 6r 15; *fa* 4v 12, 11r 29, 12r 22 e passim; *facciassi* 22v 10 – 4^a pers.: *facciamo* 21r 31 – 6^a pers.: *disfanno* 15v 25; *fanno* 4r 25, 16r 12, 21r 10.
 (fut.) – 1^a pers.: *farò* 2r 18, 8r 4 – 2^a pers.: *farai* 7v 33, 8r 26, 10v 30, 20r 9 – 3^a pers.: *farà* 21v 27, 23r 10 – 6^a pers.: *faranno* 13v 28.
 (impf.) – 3^a pers.: *facea* 5v 23, 5v 25 (2), 6v 24 e passim; *facealo* 2v 25; *faceva* 19r 27 – 6^a pers.: *faceano* 5r 24.
 (pf.) – 2^a pers.: *facesti* 9r 31 – 3^a pers.: *fece* 2r 3, 3v 9, 4r 12 e passim – 6^a pers.: *disfecero* 18v 29; *fecioro* 21r 19.
- Cong. (pres.) – 2^a pers.: *facci* 8r 20 – 3^a pers.: *faccia* 8r 30, 11r 30, 13v 18-19, 23v 10 – 6^a pers.: *faccano* 20v 19.
 (impf.) – 1^a pers.: *facesse* 7v 20 – 3^a pers.: *facesse* 2v 4, 6v 19, 15r 33 – 4^a pers.: *facevano* 4v 24 – 6^a pers.: *disfacevano* 15v 31.
- Cond. 3^a pers.: *farebbe* 19v 11.
- Inf. *far* 20r 1; *fare* 2v 31, 3r 27, 4v 25 e passim; *farsi* 2r 16, 6r 22, 13v 34.
- Ger. *disfacendo* 19r 34; *faccendo* 11r 24, 15r 9, 15v 9, 21v 1; *faccendosi* 8v 10.
- Part. (pf.) – m. sg. (anche sost.): *facto* 3v 24, 5r 3, 9v 26 e passim – f. sg.: *disfacta* 16r 8, 17r 22; *facta* 4v 28, 10r 4, 12r 21 e passim; *rifacta* 4r 32, 16v 7 – m. pl. (anche sost.): *facti* 3v 17, 3v 22, 4r 11 e passim – f. pl.: *facte* 3r 33, 10r 5 (2), 11v 24 e passim; *fatte* 16v 27-28.

60.8 Paradigma di *potere*

- Ind. (pres.) – 1^a pers.: *posso* 8r 6, 9v 29, 19r 9 – 3^a pers.: *puote* 2r 16, 3r 2, 5v 29 e passim – 4^a pers.: *posiamo* 19r 4; *possiamo* 9v 33, 13v 2, 13v 9 e passim; *potemo* 22v 22 – 6^a pers.: *posono* 15v 6; *possono* 12v 3, 16r 28, 23r 22 e passim.
 (fut.) – 2^a pers.: *potrai* 2r 19, 2r 26, 8r 27-28 – 3^a pers.: *potrà* 11v 6, 22v 17, 24r 18 – 4^a pers.: *potremo* 13v 6, 13v 23, 23v 1.
 (impf.) – 2^a pers.: *potei* 20r 7 – 3^a pers.: *potea* 2v 22, 6v 11, 10v 25 e passim – 6^a pers.: *poteano* 15v 13; *poteansi* 21r 4.
 (pf.) – 2^a pers.: *potesti* 6v 7, 9v 9 – 3^a pers.: *potéo* 6v 11, 9r 16, 11r 7 e passim – 6^a pers.: *poterono* 15v 15, 15v 27.
- Cong. (pres.) – 1^a pers.: *possa* 9v 28, 21v 30, 23r 15 – 2^a pers.: *possa* 7r 27 – 3^a pers.: *possa* 5r 3, 5r 9, 5r 10 e passim – 6^a pers.: *possano* 10v 32, 21v 1.
 (impf.) – 2^a pers.: *potessi* 2r 16 – 3^a pers.: *potesse* 2v 2, 2v 31, 2r 1 e passim – 4^a pers.: *potessimo* 21r 16 – 6^a pers.: *potessero* 22r 28-29; *potessono* 12v 2.
- Cond. 3^a pers.: *potrebbe* 2r 13-14, 3v 6, 4r 5, 4v 18.

Inf.	<i>potere</i> 3v 30, 8r 13, 11r 4 e passim; <i>poterla</i> 22v 16; <i>potersi</i> 19r 7.
Ger.	<i>possendo</i> 4r 21, 11v 10, 18v 15, 23r 27-28; <i>possendosi</i> 15r 23; <i>possiendo</i> 8v 5.
Part.	(pres.) – m. sg.: <i>possente</i> 15r 7, 21v 29 – m. ~ f. sg.: <i>potente</i> 2v 8, 12v 19, 13v 27, 14v 25. (pf.) – m. sg.: <i>potuto</i> : 21r 3 – f. sg.: <i>potuta</i> 5v 20.

60.9 Paradigma di «sapere»

Il ger. *sapiendo* 4v 7, di cui s'ha nel *TR* una sola allegazione, è piuttosto diffuso in antico e nasce per rimodellamento sul cong. pres. (basti TPr, p. 86). Non è attestato invece *sappo* per l'ind. pres. di 1^a pers., concorrente di *so* in pisano (cfr. *Gr.st.*, p. 334); anche nei testi pratici di fine Due-inizio Trecento è solo *so* ~ *soe* epitetico (cfr. Manni 1982, p. 87; TPt, p. 87 per il *Libro di conti di Cialdo degli Ambruogi*, aa. 1294-1308).

Ind.	(pres.) – 1 ^a pers.: <i>so</i> 8r 12, 9v 25 – 2 ^a pers.: <i>sai</i> 6r 26, 7v 3, 21v 25, 22v 17 – 5 ^a pers.: <i>sapete</i> 5r 7, 18v 22, 18v 33 e passim – 6 ^a pers.: <i>sanno</i> 15v 21. (impf.) – 3 ^a pers.: <i>sapea</i> 15r 33. (pf.) – 3 ^a pers.: <i>seppe</i> 5r 34, 24v 12.
Cong.	(pres.) – 3 ^a pers.: <i>sappia</i> 4v 6, 19v 31, 23v 10; <i>sapia</i> 24r 28 – 6 ^a pers.: <i>sappiano</i> 21v 25.
Imp.	2 ^a pers.: <i>sapi</i> [< SÄPE] 7r 24; <i>sappi</i> 20r 9.
Inf.	<i>sapere</i> 2v 2, 9v 5, 9v 5 (sost.) e passim; <i>savere</i> (sost.) 12v 24, 13r 27, 16v 12 e passim.
Ger.	<i>sapiendo</i> 4v 7.

60.10 Paradigma di «stare»

Ind.	(pres.) – 3 ^a pers.: <i>sta</i> 6r 27, 21r 7. (fut.) – 4 ^a pers.: <i>staremo</i> 19r 14. (impf.) – 3 ^a pers.: <i>istava</i> 8v 12-13; <i>stava</i> 15v 4 – 6 ^a pers.: <i>stavano</i> 18r 1. (pf.) – 1 ^a pers.: <i>ristecti</i> 22v 29 – 3 ^a pers.: <i>stecte</i> 20v 15.
Cong.	(pres.) – 3 ^a pers.: <i>stia</i> 5r 6.
Inf.	<i>soprastare</i> 23r 6; <i>stare</i> 6r 18, 12r 32, 13v 23.

- Ger. *stando* 4v 29, 5v 30, 6v 32 e passim.
- Part. (pres.) – m. sg.: *stante* 7r 13 – m. pl.: *stanti* 8r 5.
(pf.) – m. sg.: *stato* 9r 27, 12r 6, 17r 22, 21r 7.

60.11 Paradigma di «venire»

Per le analogie con gli antichi documenti pistoiesi (un'unica differenza: *vegnono* ind. pres. di 6ª pers. nei testi pratici *vs* *vengono* a 4r 25 e 16r 23 nel TR), cfr. TPt, p. 88; come annota la Manni, il «participio presente [è] costruito sul tema del presente congiuntivo».

- Ind. (pres.) – 3ª pers.: *adivienne* 6v 9; *avienne* 23r 34; *convienne* 4v 22; *vien-sene* 11v 30 – 6ª pers.: *vengono* 4r 25, 16r 23.
(fut.) – 2ª pers.: *verrai* 8r 5, 8r 26 – 3ª pers.: *perverrà* 12r 16.
(impf.) – 3ª pers.: *convenia* 13r 26 – 6ª pers.: *veniano* 16v 30-31.
(pf.) – 1ª pers.: *pervenni* 22v 26 – 3ª pers.: *avenne* 2v 29, 4r 7, 4r 26 e passim; *s'avenne* 15r 11; *venne* 12r 4, 12v 4, 14r 12 e passim; *perven-ne* 3r 22, 3r 23, 3r 31 e passim – 6ª pers.: *pervennero* 5r 16; *ve-nero* 3r 21, 18v 23; *vennero* 22v 12; *vennero* 15r 18-19.
- Cong. (pres.) – 3ª pers.: *avegna* 7v 4-5, 17r 7, 21r 21, 24r 21; *avengna* 2v 23, 3r 3, 3r 34 e passim; *convegna* 13v 17; *vegna* 5v 14, 7v 6, 13v 17, 22r 34; *vengna* 12r 7, 22r 13 – 6ª pers.: *vegnano* 13r 25.
(impf.) – 3ª pers.: *avenisse* 2v 13, 9v 12, 10v 7; *convenisse* 4v 26; *pervenisse* 10r 20, 10r 24; *venisse* 7r 7, 11r 26, 14r 6, 17v 33 – 6ª pers.: *venissoro* 18r 10.
- Inf. *adivenire* 10v 30; *avenire* 4v 18-19, 5r 9, 6r 3 e passim; *venirmi* 2r 13; *venire* 4v 8, 4v 16, 4v 26 e passim; *pervenire* 13v 2, 13v 10, 14v 31.
- Ger. *avegnendo* 10v 15; *vegnendo* 5v 12, 8v 9, 8v 11 e passim; *vengnendo* 15r 29.
- Part. (pres.) *avegnente* 10r 32; *vegnente* 4v 6; *vengnente* 7r 7.
(pf.) – m. sg.: *avenuto* 4v 16, 6r 9, 20v 24, 21r 5; *pervenuto* 3v 29; *ve-nuto* 7r 23, 19v 31, 20r 25 – f. sg.: *avenuta* 12r 8, 23v 9; *pervenuta* 5v 17-18, 12r 15; *venuta* 8r 25, 8v 16, 13v 24, 20v 3 – m. pl.: *pervenuti* 3r 21, 13r 11; *venuti* 5r 32, 14v 3.

60.12 Paradigma di «volere»

Come nel caso di «venire», anche il ger. di «volere» *voliendo* 17v 21 è costruito sul tema del cong. pres. (peraltro, la forma è documentata anche in uno dei testi editi dalla Manni, il *Libro di Cialdo* poc'anzi menzionato: cfr. TPt, p. 88), ma nel TR co-occorre con *volendo* 5v 13, 15r 5.

Ind.	(pres.) – 1 ^a pers.: <i>vollio</i> 8r 20, 10v 10, 19v 31, 22r 8 – 2 ^a pers.: <i>vuoli</i> 7v 13 – 3 ^a pers.: <i>vollie</i> 23v 14; <i>vuole</i> 19r 32 – 4 ^a pers.: <i>volliamo</i> 20r 21 – 6 ^a pers.: <i>volliono</i> 19r 13. (fut.) – 2 ^a pers.: <i>vorai</i> 2r 19, 2r 19-20. (impf.) – 3 ^a pers.: <i>volea</i> 19v 15 – 6 ^a pers.: <i>voleano</i> 2v 22-23, 15r 9. (pf.) – 1 ^a pers.: <i>vollì</i> 24r 19 – 2 ^a pers.: <i>volesti</i> 20r 6; <i>volestiti</i> 21r 8 – 6 ^a pers.: <i>vollero</i> 12r 24; <i>volsoro</i> 2v 27, 3v 10.
Cong.	(pres.) – 2 ^a pers.: <i>volgli</i> 10v 4; <i>vollì</i> 10v 5 – 3 ^a pers.: <i>volglia</i> 5r 1. (impf.) – 3 ^a pers.: <i>volesse</i> 2r 2, 4r 33, 6v 25 e passim.
Imp.	2 ^a pers.: <i>vogliti</i> 2r 20-21.
Cond.	1 ^a pers.: <i>vorrei</i> 10r 36.
Inf.	<i>volere</i> 2r 18, 4r 30, 7r 20 e passim.
Ger.	<i>volendo</i> 5v 13, 15r 5; <i>volliendo</i> 17v 21.
Part.	(pf.) – m. sg.: <i>volutò</i> 5r 13.

IV. Riepilogo dei tratti pistoiesi di R_2

Al termine di questa cernita, accludo una sintesi degli elementi che confortano la caratterizzazione diatopica di R_2 (e dunque l'opzione ecdotica che sta a monte dell'ed. che ne sto procurando): se ne ricaverà, in un certo qual senso, il profilo linguistico delle più spiccate peculiarità del pt. medio-letterario di pieno Trecento, di cui il *TR* rappresenta, lo ribadiamo un'ultima volta, il documento (il monumento) più corposo pervenutoci. Resta valido quanto s'era annunciato già *supra* al § I, e cioè la tendenza della lingua pistoiese del cod. R_2 , ravvisabile già a partire da uno *specimen* testuale di ridotte dimensioni, a impallidire dinanzi alle tinte forti di parecchi dei tratti grafo-fonetici e morfologici dell'ormai egemone fiorentino: cfr. a mero titolo d'es., sul piano della *scripta*, la scomparsa ormai generalizzata del nesso ⟨th⟩, con conseguente conguaglio sul grafema ⟨ç⟩, per la resa dell'affricata dentale sorda [§ 4], ovvero, per limitarsi al territorio della morfologia, la presenza di *qualunque* [§ 44], di *tre* [§ 46], del cong. impf. di 1^a pers. in *-i* [§ 53] in luogo di forme occidentali o proprie del pt. “di prima fase”, come *qualunche*, *tri* ~ *trie* e l'uscita in *-e*. In ciò il Bellebuoni segna un displuvio abbastanza accentuato tanto con la situazione delle principali scritture documentarie a oggi note, risalenti ai decenni posti a cavallo fra Due- e Trecento, quanto con ciò che c'è noto dal Rolin circa il ms. che ci consegna la più antica attestazione del pt. letterario, il cod. di

Soffredi esemplato nel 1278³⁴⁵. Parallelamente, in quanto varietà di trapasso fra l'un gruppo toscano e l'altro, il pt. del *TR* mantiene comunque – e l'analisi ravvicinata del colorito di R_2 ha cercato man mano d'evidenziarla – una forte impronta occidentale, specialmente lucchese piuttosto che pisana (cfr. TPt, pp. 99-100), che gli derivava dalla sua passata storia linguistica e soprattutto dalla sua posizione topografica: ricordiamo infatti con Paola Mani che la *facies* del pt. di fine XIII sec. – ben esplicita nei testi documentari da lei stessa editi – è facilmente motivabile e comprensibile «se si pensa alla situazione storico-geografica di Pistoia, che da un lato ha avuto in Lucca il suo primo e più naturale interlocutore, d'altro lato, disponendo d'una via che la metteva in diretto contatto con Bologna e la Val Padana, si è potuta autonomamente aprire a quegli influssi settentrionali determinanti per la formazione della varietà toscana che definiamo “occidentale”» (ivi, p. 100).

Pertanto, alla luce di tutto ciò, nel seguente prospetto riepilogativo farò precedere dal segno (+) quei fenomeni linguistici di R_2 che si mostrano comuni anche al tipo occidentale (al pisano e/o al lucchese a seconda dei casi, senza specificare) e che pure trovano in Pistoia, segnatamente nella prosa “media” della metà del XIV sec., ossia nel *TR*, una documentazione che può essere estesa se non addirittura pervicace³⁴⁶.

Tratti caratteristici del pt. presenti in R_2

Grafia	— Uso esclusivo di ⟨ç⟩ per [ts] e [dz] [§ 4]. — ⟨ct⟩ per ⟨tt⟩ o ⟨pt⟩ [§ 8.2].
Vocalismo tonico	— + Conservazione di <i>au</i> (primario e secondario) dinanzi a <i>l</i> (‘ <i>taula</i> ’) [§ 13].
» atono	— ‘ <i>Fidele</i> ’ in luogo di ‘ <i>fedele</i> ’ e ‘ <i>prigione</i> ’ in luogo di ‘ <i>pregione</i> ’ [§ 17]. — Oscillazione fra il suffisso <i>-evile</i> ed <i>-evole</i> [§ 20].
Consonantismo	— <i>Abrile</i> in luogo di <i>aprile</i> [§ 21.1]. — + Sonorizzazioni intervocaliche assai frequenti (‘ <i>pogo</i> ’ o ‘ <i>regare</i> ’) [§ 21.1].

³⁴⁵ Solo dopo la pubblicazione in veste scientifica e lo studio grammaticale del ms. Fortegueriano A.53 «il confronto degli esiti letterari e documentari, col necessario e solido riferimento dei caratteri duecenteschi, permetterà di ricostruire con sufficiente chiarezza la fisionomia del volgare pistoiese fino alla prima metà del Trecento, e offrirà un sicuro termine di riferimento anche per la valutazione linguistica delle opere del suo maggiore poeta», cioè di Cino (Frosini 2018, p. 93).

³⁴⁶ Non segnalo, invece, le eventuali similarità che la lingua del *TR* ha col pratese, “dialetto di transizione” al pari del pt., né gli aspetti che la descrivono come in cammino sulla via della fiorentinizzazione.

- Assenza di sonorizzazione in *secondo* [§ 21.2].
 - Oscillazione in *lassare*¹ ~ *lasciare*¹ [§ 26.1].
 - + Velarizzazione di *l* > *u* (con forme di reazione del tipo *aldacia*¹) [§ 29].
- Accidenti generali — Epentesi di [j] in sillaba postonica finale [§ 37].
- Morfologia nominale — + *Elle* 3^a pers. f. accanto a *ella* [§ 42.1].
- *Altre* m. pl. in luogo di *altri* [§ 44].
 - Oscillazione fra *ogna* e *ogne* ~ *ogni* [§ 44].
 - *Adonqua*¹ con [o] tonica in luogo del tipo *adunqua*¹ [§ 47].
 - + Oscillazione fra il tipo *adonqua*¹ con -a e il tipo *adunque*¹ con -e [§ 47].
 - + *Forsi* in luogo di *forse* [§ 47].
 - *Unde* in luogo di *onde* [§ 47].
- » verbale — Ind. pf. debole di 4^a pers. con -m- desinenziale scempia (*fumo*¹) [§ 51.1].
- Ind. pf. forte di 6^a pers. prevalentemente in *ero* [§ 51.2].
 - + Part. pf. di *dire*¹ in [i] (*ditto*¹) [§ 60.4].

SIMONE PREGNOLATO

BIBLIOGRAFIA

- Aebischer 1937 = Paul Aebischer, *Les formes métathétiques romanes *plubicus e *pulbicus pour publicus*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXVII/1, pp. 57-68.
- Ageno 1961 = Franca Ageno, *Particolarità grafiche di manoscritti volgari*, «Italia medioevale e umanistica», IV, pp. 175-80.
- Andreose 2016 = Alvisè Andreose, *Il raddoppiamento di /n/ nel prefisso in-: sincronia e diacronia*, in: *Livelli di analisi e fenomeni di interfaccia*, Atti del XLVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Fisciano, Salerno, 26-28 settembre 2013), a cura di Annibale Elia, Claudio Iacobini e Miriam Voghera, Roma, Bulzoni («Pubblicazioni della Società di Linguistica Italiana», 60), pp. 11-37.
- Avalle 1981 = d'Arco Silvio Avalle, *Programma per un omofonario automatico della poesia italiana delle Origini*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca («Accademia della Crusca-Opera del Vocabolario»).
- 2002 = d'Arco Silvio Avalle, *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo («Archivio romanzo», 1) [fra quadre la data di prima pubblicazione del saggio interno].
- Azzetta 2013 = Luca Azzetta, Mazzeo (Matteo) Bellebuoni, in *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, a cura di Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla e Marco Petoletti, to. I, Roma, Salerno Editrice («Pubblicazioni del "Centro Pio Rajna"»), pp. 33-42.
- Baldelli 1983² = Ignazio Baldelli, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica Editrice [1971] [fra quadre la data di prima pubblicazione del saggio interno].

- Bertoletti 2005 = Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra («Vocabolario storico dei dialetti veneti», VI).
- 2009 = Nello Bertoletti, *Veronese antico: nuovi testi e vecchie discussioni*, Padova, Esedra («Vocabolario storico dei dialetti veneti - Note e discussioni», 1).
- Bettarini Bruni 2007 = Anna Bettarini Bruni, *Sul sonetto Pelle chiabelle di Dio, no ci arvai*, «Medioevo letterario d'Italia», IV, pp. 9-31.
- Bianchi 1892-1894 = Bianco Bianchi, *Storia dell'i mediano, dello j e dell'i seguiti da vocale nella pronunzia italiana; frammento d'un'opera intorno ai criterj distintivi dei barbarismi, ed alle arbitrarie deturpazioni della lingua italiana*, «Archivio glottologico italiano», XIII/2, pp. 141-260.
- Billeri 2014-2015 = Maria Stella Billeri, *Edizione e studio linguistico dei manoscritti F4-F7 della Massa Canonici dell'Archivio Capitolare di Pistoia*, Tesi di Laurea Magistrale in Scienze linguistiche e Comunicazione interculturale, relatrice: Giovanna Frosini, correlatore: Maurizio Sangalli, Università per Stranieri di Siena, Facoltà di Lingua e Cultura Italiana.
- Bologna 1993 = Corrado Bologna, *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, I-II, Torino, Einaudi («PBE», 603-4).
- Boschetto 2015 = Luca Boschetto, *Un canzoniere storiato e messo a oro: vicende quattrocentesche del manoscritto Banco Rari 217*, «Studi di filologia italiana», LXXIII, pp. 21-65.
- Bruner 1893 = James D. Bruner, *The Tonic Personal Pronoun tu > tue > tuo in Old Pistoiese*, «Modern language notes», VIII/2, pp. 98-99.
- Capecchi-Frosini 2017 = *La Città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*, a cura di Giovanni Capecchi e Giovanna Frosini, Guida alla Mostra realizzata con la collaborazione di Simone Pregnotato, Firenze, EDIFIR-Edizioni Firenze.
- Cappellini online = Valentina Cappellini, *La serie documentaria della «Massa Canonici» nell'Archivio Capitolare di Pistoia. Introduzione e inventario (1286-1845)*, in rete all'indirizzo <<http://www.archiviocapitolaredipistoia.it/>> [ora irreperibile].
- Casapullo 1999 = Rosa Casapullo, *Il Medioevo*, Bologna, Il Mulino («Storia della lingua italiana»).
- Castellani 1976² = Arrigo Castellani, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Patron [1973] («Storia della lingua italiana e dialettologia», 9).
- 2012 = Arrigo Castellani, *Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Pär Larson e Giovanna Frosini, con un contributo di Teresa De Robertis, Firenze, Accademia della Crusca («Scrittori italiani e testi antichi»).
- Cella 2003 = Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle Origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Presso l'Accademia [della Crusca] («Grammatiche e lessici»).
- 2012 = Roberta Cella, *I gruppi di clitici nel fiorentino del Trecento*, in *Dizionari e ricerca filologica*, Atti della Giornata di Studi in memoria di Valentina Pollidori (Firenze, Villa Reale di Castello, 26 ottobre 2010), «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», Supplementi, III, pp. 113-98.
- 2014 = Roberta Cella, *Fenomeni innovativi nel fiorentino trecentesco. La terza persona plurale dei tempi formati con elementi perfettivi*, «Studi di grammatica italiana», XXXIII, pp. 1-97.
- 2015 = Roberta Cella, *La morfologia verbale nel Decameron e l'evoluzione del fiorentino trecentesco*, in *Boccaccio letterato*, Atti del convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013), a cura di Michaelangiola Marchiaro e Stefano Zamponi, Firenze, Accademia della Crusca-Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, pp. 239-54.
- Cherubini 1998 = *Storia di Pistoia*, a cura di Giovanni Cherubini, II. *L'età del libero Comune*.

- Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, Firenze, Le Monnier («Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia»).
- Chiappelli 1925 = Luigi Chiappelli, *Intorno all'origine ed al probabile autore delle "Storie Pistoiesi"*, *Ricerche su la storia letteraria e politica di Pistoia con nuovi documenti*, Pistoia, Pacinotti [estratto da «Bullettino storico pistoiese», XXVII/1, pp. 1-11; ivi, XXVII/2, pp. 41-59; ivi, XXVII/3, pp. 77-92].
- Ciampi 1814 = *Statuti dell'Opera di S. Jacopo di Pistoia volgarizzati l'anno MCCCXIII da Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni con due inventarij del 1340 e del 1401*, a cura di Sebastiano Ciampi, Pisa, Ranieri Prosperi.
- 1832 = *Volgarizzamento dei Trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistoiese fatto innanzi al 1278*, a cura di Sebastiano Ciampi, Firenze, L. Aligrini e G. Mazzoni.
- CLPIO = *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini (CLPIO)*, a cura di d'Arco Silvio Avalle e con il concorso dell'Accademia della Crusca, I [unico uscito], Milano-Napoli, Ricciardi, 1992 («Documenti di filologia», 25).
- Colombo 2016 = Michele Colombo, *Passione Trivulziana. Armonia evangelica volgarizzata in milanese antico. Edizione critica e commentata, analisi linguistica e glossario*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 406).
- Coluccia 2011 = Rosario Coluccia, *Scripta*, in *Enciclopedia dell'Italiano* diretta da Raffaele Simone, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana («Il Vocabolario Treccani»), pp. 1287-90.
- Conte 2015 = Alberto Conte, *Tra ecdotica e linguistica: affioramenti dell'articolo el nella tradizione letteraria toscana dei primi secoli*, «Studi di grammatica italiana», XXXIV, pp. 125-59.
- Contini 1960 = Gianfranco Contini, *Poeti del Duecento*, I-II, Milano-Napoli, Ricciardi («La letteratura italiana. Storia e testi», 2).
- Dardano 1966 = Maurizio Dardano, *Un itinerario dugentesco per la Terra Santa*, «Studi medievali», VII/1 (s. III), pp. 154-96 [poi in Id., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, 1992 («Collana di linguistica e critica letteraria»), pp. 129-86].
- De Robertis 2001 = Teresa De Robertis, *Descrizione e storia del canzoniere Palatino*, in Leonardini 2001, pp. 317-50.
- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, I-V, Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DELI = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Il nuovo Etimologico. DELI - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999² [I-V, 1979-1988].
- DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum, Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, I-IV + *Supplemento bibliografico*, Tübingen-Berlin-Boston, Niemeyer-De Gruyter, 2002-2013.
- EVLI = Alberto Nacentini (con la collaborazione di Alessandro Parenti), *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier, 2010.
- Fanciullo 1994 = Franco Fanciullo, *Italiano bontà e gioventù e simili: vicende di uno "stampo"*, «L'Italia dialettale», LVII (n.s. XXXIV), pp. 119-29.
- 1997 = Franco Fanciullo, *In italiano, bontà e gioventù e forme affini: vicende di uno "stampo"*, in *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von Günter Holtus, Johannes Kramer und Wolfgang Schweickard, II, Tübingen, Niemeyer, pp. 71-80.
- Felici 2015 = Andrea Felici, *Sopravvivenze classiche nella toponomastica del territorio pistoiese, in Pistoia tra età romana e alto medioevo*. Giornata di studio in onore di Natale Rauty

- (Pistoia, venerdì 26 settembre 2014, Biblioteca Comunale Forteguerriana, Piazza della Sapienza, 5), Roma, Viella («Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte - Pistoia. Studi storici pistoiesi», VI), pp. 47-67.
- Fenzi 2012 = Dante Alighieri, *Le opere*, III. *De vulgari eloquentia*, a cura di Enrico Fenzi (con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori), Roma, Salerno Editrice («Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante», I) [= *Dve*].
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, I-XXV, Bonn, Klopp [poi: Leipzig-Berlin, Teubner; poi: Basel, Zbinden], 1922-2002.
- Foerster 1880 = Wendelin Foerster, 2. *Romanische Etymologien*, «Zeitschrift für romanische Philologie», IV, pp. 377-82.
- Formentin 1997 = Vittorio Formentin, *Un fenomeno di giuntura italo-romanzo: il rafforzamento prevocalico della consonante finale dei monosillabi*, «Lingua nostra», LVIII/3-4, pp. 90-104.
- 1998 = Loise de Rosa, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, a cura di Vittorio Formentin, I-II, Roma, Salerno Editrice («Testi e documenti di letteratura e di lingua», XIX).
- 2012-2013 = Vittorio Formentin, *Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII*, «Studi di grammatica italiana», XXXI-XXXII, pp. 1-129.
- 2019 = Vittorio Formentin, *Problemi di localizzazione dei testi e dei testimoni*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*, Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice («Biblioteca di "Filologia e Critica"», X), pp. 327-54.
- Francesconi 2007 = Giampaolo Francesconi, *11 aprile 1306: Pistoia apre le porte a Firenze, dopo un anno di assedio. Cronaca, costruzione e trasmissione di un evento*, «Reti Medievali Rivista», VIII, pp. 1-26, in rete all'indirizzo <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4620/5211>> (ultimo accesso: 07.04.2019).
- Francesconi-Frosini-Zamponi 2018 = *Il Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzari (1326-1337). In onore di Claudio Marazzini - Leoncino d'Oro 2018*, a cura di Giampaolo Francesconi, Giovanna Frosini e Stefano Zamponi, s.l. [ma: Pistoia], Edizioni della Brigata del Leoncino.
- Frosini 2001 = Giovanna Frosini, *Appunti sulla lingua del canzoniere Laurenziano*, in Leonardi 2001, pp. 247-97.
- 2010 = Giovanna Frosini, *Note linguistiche sul manoscritto Riccardiano 2533 di Guittone*, in *Il canzoniere Riccardiano di Guittone. Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2533. Con riproduzione fotografica e digitale*, a cura di Lino Leonardi, Firenze, Edizioni del Galluzzo («Edizione Nazionale "I canzonieri della lirica italiana delle Origini"», 5), pp. 59-92.
- 2012 = Giovanna Frosini, *La parte della lingua nell'edizione degli autografi*, «Medioevo e Rinascimento», XXVI (n.s. XXIII) (= Atti del Convegno di studi «Paleografia e critica del testo davanti all'autografo» [Firenze, 17-18 ottobre 2011]), pp. 149-72.
- 2014 = Giovanna Frosini, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, II. *Prosa letteraria*, Roma, Carocci («Frece», 177), pp. 17-72.
- 2017 = Giovanna Frosini, *Città di scritture*, in Capecchi-Frosini 2017, pp. 5-16.
- 2018 = Giovanna Frosini, *Scrivere pistoiese nell'età di Cino. Note sulla lingua del Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzari*, in Francesconi-Frosini-Zamponi 2018, pp. 91-109.
- online = Giovanna Frosini, *L'Archivio e la lingua. Ricerche di lingua nell'Archivio Capitolare di Pistoia*, Relazione del 5 ottobre 2011 letta all'incontro *L'Archivio Capitolare di Pi-*

- stoia nell'era digitale* e reperibile in rete all'indirizzo <https://www.archiviocapitolaredi-pistoia.it/downloads/Frosini_L'Archivio%20e%20la%20lingua.pdf> (ultimo accesso: 07.04.2019).
- GDLI = Salvatore Battaglia [poi: Giorgio Bárberi Squarotti], *Grande dizionario della lingua italiana*, I-XXI + *Indice degli autori citati* + 2 *Supplementi*, Torino, UTET, 1961-2009 (ora anche in rete, in versione provvisoria e sperimentale, all'indirizzo <<http://www.gdli.it>>; ultimo accesso: 23.05.2019).
- GDT = Pär Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Presso l'Accademia [della Crusca], 1995 («Grammatiche e lessici») [da integrare con Larson 1998].
- GIA = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, I-II, Bologna, Il Mulino, 2010 [il nome fra quadre è quello dell'autore del contributo interno al volume].
- Gori-Lucarelli-Giacomelli 1984 = *Vocabolario pistoiese*, redatto da Lidia Gori e Stefania Lucarelli, a cura di Gabriella Giacomelli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria.
- Gorra 1887 = Egidio Gorra, *Testi inediti di Storia trojana preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino, Loescher («Biblioteca di testi inediti o rari», 1).
- Gr.st. = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000 («Collezione di Testi e di Studi - Linguistica e critica letteraria»).
- Griffin 1936 = Guido de Columnis *Historia destructionis Troiae*, ed. by Nathaniel Edward Griffin, Cambridge-Massachusetts, The Mediaeval Academy of America.
- Herlihy 1972 = David Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento (1200-1430)*, Firenze, Olschki («Biblioteca Storica Toscana, a cura della Deputazione Toscana di Storia Patria», 16).
- Iacobini 2011 = Claudio Iacobini, *Suppletivismo*, in *Enciclopedia dell'Italiano* diretta da Raffaele Simone, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana («Il Vocabolario Treccani»), p. 1433.
- K.X.Y. 1832 = [Niccolò Tommaseo], *Poesia delle Tradizioni*. N. II.° *Tradizioni Iliache da Omero al trecento. Amori di Troilo e di Briseida*, «Antologia. Giornale di Scienze, Lettere e Arti», XLV (marzo), pp. 19-46, consultabile all'indirizzo di rete <http://www.antologia-viesusseux.org/scheda2.asp?IDV=45&seq=202&file_seq=372> [ultimo accesso: 13.07.2018; parzialmente rist. in Tommaseo 1852, pp. 265-73].
- Lanza 1990 = Cecco Angiolieri, *Le Rime*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Archivio Guido Izzi («Volgare eloquio. Letteratura italiana dei primi secoli», 2).
- Larson 1998 = Pär Larson, *Ancora su... Il «Glossario diplomatico toscano»*, «Studi linguistici italiani», XXIV/1 (III della s. III), pp. 99-118.
- 2001 = Pär Larson, *Appunti sulla lingua del canzoniere Vaticano*, in Leonardi 2001, pp. 57-103.
- 2002 = Pär Larson, *«Stiamo lavorando per voi»: per una maggiore collaborazione tra filologi e storici della lingua italiana*, «Verbum. Analecta Neolatina», IV/2, pp. 517-26.
- 2019 = Pär Larson, *«la tua loquela ti fa manifesto / di quella nobil patria natio...». I fatti di lingua come strumento per la localizzazione geografica dei manoscritti (primi esempi dalle varietà toscane medievali)*, «Codex Studies», III, pp. 65-82.
- Lauta 2015 = Gianluca Lauta, *La distribuzione degli articoli determinativi maschili in italiano antico*, «Studi di grammatica italiana», XXXIV, pp. 91-123.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert («Akademie der Wissenschaften und der Literatur - Mainz, Reichert»), 1979- [cit. per numero di colonna e di rigo; il nome fra quadre è quello del redattore dell'articolo].
- Leonardi 2001 = *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, a cura di Lino Leonardi, IV. *Studi critici*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo («Biblioteche e Archivi», 6/IV) [rist.

- 2007 («Edizione Nazionale "I canzonieri della lirica italiana delle Origini"», 4)].
- 2011 = Lino Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, «Medioevo romanzo», XXXV/1 (V della s. IV), pp. 5-34.
- 2017 = Lino Leonardi, *Scripta e convenzioni editoriali, tra fedeltà e interpretazione*, «Per Leggere. I generi della lettura», XVII/32-33 (primavera-autunno), pp. 217-25.
- Loach Bramanti 1971a = Kathleen Loach Bramanti, *Note sull'articolo determinato nella prosa toscana non letteraria del Duecento*, «Studi di grammatica italiana», I, pp. 7-40.
- 1971b = Kathleen Loach Bramanti, *La T cedigliata nei testi toscani del Due e del Trecento*, «Studi di grammatica italiana», I, pp. 41-44.
- Lombard 1934 = Alf Lombard, *Le groupement des pronoms personnels régimes atones en italien*, «Studier i modern språkvetenskap», XII, pp. 21-76.
- Lubello-Morlicchio 2012 = Sergio Lubello - Elda Morlicchio, *Biondo: voce germanica? Riflessioni su un'etimologia controversa*, in *Filologia e Linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, Introduzioni di Paola Bianchi De Vecchi e Max Pfister, a cura di Luca Bel-lone et al., Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 795-806.
- Manni 1979 = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattro-centesco*, «Studi di grammatica italiana», VIII, pp. 115-71.
- 1982 = Paola Manni, *Frammenti d'un libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Duecento*, «Studi linguistici italiani», VIII/1 (n.s. I), pp. 53-104.
- 1991 = Paola Manni, <th> = /z/, «Studi linguistici italiani», XVII/2 (n.s. X), pp. 173-87.
- 2003 = Paola Manni, *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna, Il Mulino («Storia della lingua italiana»).
- 2004 = Paola Manni, *Aspetti del volgare pistoiese nel tardo Medioevo*, in *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del Convegno di Studi (Pistoia, 11-12 maggio 2002), a cura di Francesco Salvestrini, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Biblioteca Storica Pistoiese», IX), pp. 361-72.
- 2008 = Paola Manni, *Le aree linguistiche. Appunti per una prima ricognizione*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (Secoli XI-XV)*, Atti del convegno di studi (30 settembre-2 ottobre 2005), a cura di Alberto Malvolti e Giuliano Pinto, Firenze, Ol-schki («Biblioteca Storica Toscana, a cura della Deputazione di Storia Patria per la To-scana», LV), pp. 393-406.
- 2013 = Paola Manni, *La lingua di Dante*, Bologna, Il Mulino («Le vie della civiltà»).
- Marotta 2010 = Giovanna Marotta, *Dittongo*, in *Enciclopedia dell'Italiano* diretta da Raffaele Simone, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana («Il Vocabolario Treccani»), pp. 391-94.
- Marrani 2012 = Giuseppe Marrani, *Cultura e tradizione poetica pistoiese (secc. XIII-XIV)*, Milano, Ledizioni.
- Meneghetti 2001 = Maria Luisa Meneghetti, *Il corredo decorativo del canzoniere Palatino*, in Leonardi 2001, pp. 393-415.
- Mengaldo et al. 1979 = Dante Alighieri, *Opere minori*, II, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo et al., Milano-Napoli, Ricciardi («La letteratura italiana. Storia e testi», 5/II).
- Mussafia 1983 = Adolfo Mussafia, *Dei codici vaticani latini 3195 e 3196 delle Rime del Pe-trarca*, in Id., *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Antenore («Medioevo e Umanesimo», 50), pp. 357-404 [fra quadre la data di prima pubblicazione del saggio interno].
- Nencioni 1989 = Giovanni Nencioni, *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier [fra quadre la data di prima pubblicazione del saggio interno; il PDF del contributo citato è disponibile in rete all'indirizzo <

- gati/pubblicazioni/1989/SaggiLingua/R_Polimofia_1_1989.pdf»; ultimo accesso: 08.04.2019].
- NTF = Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento. Con introduzione, trattazione linguistica e glossario*, I-II, Firenze, Sansoni, 1952 («Autori classici e documenti di lingua») [si cita dall'*Introduzione* e dalla *Trattazione linguistica* del vol. I].
- Nuovi saggi* = Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1976-2004), I-II, a cura di Valeria Della Valle *et al.*, Roma, Salerno Editrice, 2009 [fra quadre la data di prima pubblicazione del saggio interno].
- OVICorpus = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, banca-dati dell'«Opera del Vocabolario Italiano - Istituto del C.N.R.» di Firenze diretta da Pär Larson ed Elena Artale, consultabile in rete all'indirizzo <<http://gattoweb.ovi.cnr.it>> (ultimo accesso: 31.10.2018).
- Palermo 1991 = Massimo Palermo, *Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», IX, pp. 131-56.
- Patota 2007² = Giuseppe Patota, *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino [2002] («Itinerari»).
- Pd* = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, IV. *Paradiso*, Firenze, Le Lettere, 1994 («Le opere di Dante Alighieri. Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana»).
- Pieri 1906 = Silvio Pieri, *Appunti etimologici*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXX, pp. 295-306.
- PIO = Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle Origini*, I-II, Bologna, Pàtron, 1982 [si cita dal vol. I. *Testi toscani di carattere pratico*, to. 1. *Trascrizioni*].
- PIREW = Paolo A. Farè, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972 («Memorie dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche», 32) [cit. direttamente per numero di paragrafo].
- Pollidori = Valentina Pollidori, *Appunti sulla lingua del canzoniere Palatino*, in Leonardi 2001, pp. 351-91.
- Pregnotato 2019a = Simone Pregnotato, *Il Troiano Riccardiano di Mazzeo Bellebuoni, volgarizzamento trecentesco pistoiese dell'Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne. Saggio d'edizione critica, commento linguistico e glossario*, Tesi di Dottorato in Studi Filologici, Letterari e Linguistici-Romanistik, Università degli Studi di Verona - Universität des Saarlandes, tutori: Paolo Pellegrini-Wolfgang Schweickard, XXXI ciclo.
- 2019b = Simone Pregnotato, *La «verace ystoria». Avviamento allo studio del volgarizzamento troiano di Mazzeo Bellebuoni*, in *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*, a cura di Michele Colombo, Paolo Pellegrini e Simone Pregnotato, Berlin-Boston, De Gruyter («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 436), pp. 319-71.
- 2019c = Simone Pregnotato, [Recensione a Francesconi-Frosini-Zamponi 2018], «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXV/4, pp. 1174-86.
- in corso di stampa = Simone Pregnotato, *La filologia per la storia della lingua: proposte per un'edizione del Troiano Riccardiano di Mazzeo Bellebuoni*, in *In fieri. Ricerche di linguistica italiana*, Atti della II Giornata dell'ASLI per i Dottorandi (Padova, Scuola Galileiana di Studi Superiori, 2-3 novembre 2017), a cura di Michele A. Cortelazzo, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Premi 2016 = Nicolò Premi, *Riflessioni intorno alle ballate di ser Pace*, «Studi di filologia italiana», LXXIV, pp. 5-31.
- Rea 2019 = Lapo Gianni, *Rime*, a cura di Roberto Rea, Roma, Salerno Editrice («Testi e do-

- cumenti di letteratura e di lingua», XLII).
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1972⁵ [1922] [cit. direttamente per numero di paragrafo].
- Rohlfs = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I-III, Torino, Einaudi, 1966-1969 («PBE», 148-50) [cit. per volume e paragrafo].
- Rolin 1898 = *Soffredi del Grathia's Übersetzung der philosophischen Traktate Albertano's von Brescia*, herausgegeben von Gustav Rolin, Leipzig, O.R. Reisland [si cita dall'analisi linguistica (*Laut- und Formenlehre der pistojesischen [Albertano's] Handschrift*), pp. IX-LXIII].
- Ruggieri 1959 = Ruggero Ruggieri, *Sul tipo arme per arma, ale per ala e simili*, «Lingua nostra», XX/1, pp. 8-14.
- Saggi = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), I-III, Roma, Salerno Editrice, 1980 [fra quadre la data di prima pubblicazione del saggio interno].
- Santangelo 1981 = Annamaria Santangelo, *I plurali italiani del tipo 'le braccia'*, «Archivio glottologico italiano», LXVI, pp. 95-153.
- Savino 2001 = Giancarlo Savino, *Il canzoniere Palatino: una raccolta 'disordinata'?*, in Leonardini 2001, pp. 301-15.
- 2011 = Giancarlo Savino, *Produzione e conservazione di libri a Pistoia dal XII al XV secolo*, in *Pistoia. Un'officina di libri in Toscana dal Medioevo all'Umanesimo*, a cura di Giancarlo Savino, Firenze, Polistampa («Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia»), pp. 11-34.
- Schwarze-Cimaglia 2010 = Christoph Schwarze - Riccardo Cimaglia, *Clitici*, in *Enciclopedia dell'Italiano* diretta da Raffaele Simone, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana («Il Vocabolario Treccani»), pp. 213-19.
- Segre 1953 = *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di Cesare Segre, Torino, UTET («Classici italiani», 5) [rist. ivi, 1980].
- 1965 = Cesare Segre, *Belleuoni, Mazzeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, p. 624.
- Serianni 1972 = Luca Serianni, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, «Studi di filologia italiana», XXX, pp. 59-191.
- 1982 = Luca Serianni, *Vicende di «nessuno» e «niuno» nella lingua letteraria*, «Studi linguistici italiani», VIII/1 (n.s. I), pp. 27-40.
- 1994 = Luca Serianni, «*Fiedere» e «riedere»*, «Studi linguistici italiani», XX/2 (n.s. XIII), pp. 161-65.
- 1998² = Luca Serianni, *Lezioni di grammatica storica italiana*. Nuova edizione, Roma, Bulzoni [1988] («Biblioteca di Cultura», 350).
- TF = Alfredo Schiaffini, *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento. Con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario*, Firenze, Sansoni, 1954² [1926] («Autori classici e documenti di lingua»).
- Thornton 2010-2011 = Anna M. Thornton, *La non canonicità del tipo it. braccio // braccia / bracci: sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione?*, «Studi di grammatica italiana», XXIX-XXX, pp. 419-77.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, «Opera del Vocabolario Italiano - Istituto del C.N.R.» di Firenze, consultabile in rete all'indirizzo <<http://tlio.oiv.cnr.it>>, 1997- (ultimo accesso: 31.10.2018) [fra quadre il nome del redattore e l'anno dell'ultima modifica alla voce]; con la dizione «TLIOCorpus» s'intende la banca-dati lemmatizzata sulla quale si redige il Vocabolario.
- Tomasin 1996 = Lorenzo Tomasin, *In italiano, bontà, gioventù e forme affini: marginalia a un'idea di Franco Fanciullo*, «L'Italia dialettale», LIX (n.s. XXXVI), pp. 89-95.

- 2004 = Lorenzo Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra («Vocabolario storico dei dialetti veneti», IV).
- 2016 = Lorenzo Tomasin, *Su un'equivoca «legge» dell'italiano antico e sul concetto di «legge» nella linguistica storica romanza*, «Revue de linguistique romane», LXXX/317-18, pp. 45-71.
- Tommaseo 1852 = Niccolò Tommaseo, *Dizionario estetico*, Milano, Reina.
- TPr = Luca Serianni, *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento. Con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1977 («Scrittori italiani e testi antichi»).
- TPt = Paola Manni, *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento. Con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1990 («Scrittori italiani e testi antichi»).
- TSG = Arrigo Castellani, *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV. Con introduzione, glossario e indici onomastici*, Firenze, Sansoni, 1956 («Autori classici e documenti di lingua»).
- Vinciguerra 2010 = Antonio Vinciguerra, *I repertori di provincialismi dell'Italia postunitaria*, «Lingua nostra», LXXI/3-4, pp. 65-86.
- in corso di stampa = Antonio Vinciguerra, «Dentro una larga cornice di spropositi». La Pratica della grammatica per le scuole elementari del circondario di Pistoia (1887), «Bullettino storico pistoiese».
- Zamponi 2015 = Stefano Zamponi, *Scriptorium, biblioteca e canone di autori. La biblioteca capitolare di Pistoia fra XII e XIII secolo*, in *Scriptoria e biblioteche nel Basso Medioevo (secoli XII-XV)*, Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo («Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo - Accademia Tudertina»), pp. 1-28.
- Zarra 2018 = Giuseppe Zarra, *Il «Thesaurus pauperum» pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin-Boston, De Gruyter («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 417).

IL «VOLGAR CICERONE CERTALDESE».
IL RUOLO DI BOCCACCIO NELLE *REGOLE GRAMMATICALI*
DI FORTUNIO

In un recente volume consacrato al cinquecentenario della prima stampa delle *Regole grammaticali della volgar lingua*¹ emerge a più riprese come, dopo un periodo fecondo di studi, i cui estremi si situano fra i lavori pionieristici di Dionisotti 1938, 1967 e l'edizione di Richardson 2001, l'opera di Giovan Francesco Fortunio sia stata progressivamente accantonata in favore di altre questioni che in questi ultimi anni si sono imposte con maggiore urgenza all'attenzione degli specialisti. Il rinnovato interesse per le *Regole*, dovuto in parte alla cifra tonda della ricorrenza², ha permesso di fare luce su antiche problematiche a cui non era stata data una risposta esauriente, e allo stesso tempo ha evidenziato i limiti attuali delle nostre conoscenze dell'opera, fra cui si può includere il contributo dato dal *Decameron* all'edificazione della norma grammaticale e alla costituzione dell'idea di classicismo volgare di Fortunio, anche (ma non solo) in rapporto al pensiero di Pietro Bembo.

Nelle pagine che seguono si verificherà come l'impossibilità di dirimere con il ricorso alla rima la questione della presenza di forme linguistiche alternative attestate nel *Decameron* porti Fortunio a non usare quasi mai brani tratti da tale opera per sviluppare autonome argomentazioni grammaticali. D'altro canto è proprio la natura prosastica del *Decameron* che permette a Fortunio di interagire con più libertà con il testo boccacciano, e di perseguire quella metodica soppressione della varietà fonetica e morfologica che, nei poeti, era vincolato a mantenere. Il *Decameron* viene sottoposto a un esame 'filologico' che conduce all'emendamento di numerosi *loci* critici tramite il ricorso all'edizione Delfino e a discussioni – non esenti da ingenuità – inerenti alla sua tradizione testuale. Così facendo, Fortunio intende legittimare Boccaccio come nuovo Cicerone, e di conseguenza rivendicare il pro-

¹ Moreno-Valenti 2017, a cui complessivamente si rimanda per i riferimenti bibliografici aggiornati su Fortunio e sulle *Regole*.

² Oltre al volume appena menzionato, si ricordano i recenti contributi di Faini 2016, Richardson 2016 e Fornara 2017.

prio ruolo di primo precettore dei ciceroniani del volgare; ruolo che, per altre vie (a Fortunio non ignote), Pietro Bembo stava provando, in quegli anni, a reclamare per se stesso.

* * *

Il trattamento da Fortunio riservato a Giovanni Boccaccio sembra discostarsi da quello destinato a Dante e Petrarca. La questione non si riduce a un mero computo numerico, benché sia comunque significativo che le *Regole* citino 45 brani del *Decameron* (a cui andrà aggiunto uno sparuto gruppo di altre menzioni generiche, del tipo “et così in molti lochi del Boccaccio”) a fronte di 416 riferimenti a Dante e 307 a Petrarca³. La differenza si situa anche, e soprattutto, a livello qualitativo, a livello cioè del peso specifico accordato alle menzioni di Boccaccio, le quali, per motivi che verranno delineati a breve, risultano nel complesso meno dirimenti, per la scelta della norma linguistica, di quelle di *Commedia* e *Rerum Vulgarium Fragmenta* – ma non per questo si rivelano meno utili nel permetterci di definire l’impalcatura ideologica sulla quale Fortunio costruisce la sua teoria grammaticale.

Si noti, come primo spunto di riflessione, che solo 8 citazioni del *Decameron* sono inserite in posizione iniziale o mediana di una sequenza che comprende anche brani tratti da *Commedia* e *Rerum Vulgarium Fragmenta*: le restanti 37 citazioni – quindi più dell’80% del totale – si situano invece in ultima posizione, a conclusione di elenchi anche molto lunghi e articolati di brani estrapolati dai testi dei due poeti. Ma, in posizione finale, inevitabilmente si verifica un abbassamento della soglia di attenzione del lettore, abbassamento che sarà proporzionale alla lunghezza e all’articolazione della discussione che ha preceduto.

Si prenda il lungo brano contenuto in *Regole* I, 160-164⁴, in cui sono descritte le prime tre persone del condizionale presente di I e II coniugazione; come esempi della I p. in *-ei* vengono citati, in questa successione: *Inf.* XVI, 17-18, 47, 49; *Inf.* XXII, 69; *RVF* CXXII, 12; *RVF* CCVI, 2, 19, 36, 44, 52, 32, 56-57; *RVF* CXXXI, 1; *RVF* CLXIX, 4; *RVF* CCVI, 46; *RVF* CCIII, 7; *RVF* CCLVI, 8; *RVF* CXVI, 3; *Inf.* XIII, 84; *Dec.* VIII, IX, 21. La citazione dell’unico passaggio decameroniano a supporto dell’uscita in *-ei* avviene quando ormai il lettore – avendo avuto l’opportunità di verificare l’informazione su un minuzioso campionario di brani di Dante e Petrarca – sarà già diffusamente

³ I numeri sono riportati da Richardson 2001, p. XLVII.

⁴ Tutte le citazioni del testo di Fortunio, di cui si indica libro e capitolo, sono tratte dall’edizione di Richardson 2001, ma si rimanda anche a Pozzi 1972-1973 e Marazzini-Fornara 1999.

convinto della validità della norma. La strategia di persuasione di Fortunio consegue il suo scopo ben prima che il lettore giunga all'esempio decameriano che conclude la dimostrazione.

Il caso appena mostrato è tutt'altro che isolato. Si possono rintracciare diversi passaggi in cui, immediatamente dopo una folta lista di citazioni di brani poetici, Fortunio conclude con una breve menzione del *Decameron*, spesso senza nemmeno esplicitare il luogo esatto da cui è stata ricavata, come in:

Et così in molti lochi del Boccaccio (*Regole* I, 146).

Et il Boccaccio [lo pose] in molti lochi (*Regole* I, 237).

Come in più lochi si pò vedere nelle novelle di messer Giovanni Boccaccio (*Regole* II, 89).

Che nelle prose boccacciane *appunto* si legge (*Regole* II, 113).

Una sfumatura leggermente diversa si ha nel momento in cui Fortunio discute del fatto che «questa particola *quale* non si trova in loco di relativo *il quale*, come molti pongono, ma bene have tal hora quello inchiuso» (*Regole* I, 104). Le citazioni letterarie a supporto della formulazione teorica sono accompagnate da due esempi di uso interrogativo, tratti dal verso petrarchesco «Qual mio destin, qual forza, qual inganno» (RVF CCXXI, 1) e poi, a seguire, da Boccaccio: «Et *qual sei tu?* per quello che si dice domandando, *chi sei tu?*, usa frequentemente il Boccaccio» (*Regole* I, 106). Al netto della già segnalata disparità di trattamento riservata ai *Rerum Vulgarium Fragmenta* e al *Decameron* (quest'ultimo indicato qui in modo molto sommario, senza esplicitazione di riferimenti topografici in cui è attestata la forma menzionata), si noterà come, in questo caso, l'ultima citazione potrebbe avere un ruolo meno marginale del previsto, perché permette di introdurre nel discorso un elemento nuovo, e cioè la validità grammaticale della domanda «et qual sei tu?», di cui Fortunio non riporta esempi né di Dante né di Petrarca. L'uso del *Decameron* si rivela, in quest'occasione, funzionale alla completezza della dimostrazione.

Finora si sono visti solo brani in cui Fortunio afferma, tutto sommato prudentemente, che la regola grammaticale da lui menzionata si trova usata, da Boccaccio, «frequentemente», «in molti lochi», «in più lochi». Ma altre volte egli si dimostra più asseverativo, non ammettendo eccezioni all'uso del novelliere:

Et nel primo caso sempre li usa il Boccaccio, et però non pongo suoi essempli (*Regole* I, 110).

Et questo sempre osserva il Boccaccio (*Regole* I, 120).

Ma tali voci [...] et nelle prose del Boccaccio et di Dante mai non altrimenti sono usate (*Regole* I, 196).

Se, da un lato, pure in questi brani la menzione di Boccaccio si situa su un piano abbastanza generico (nessuna indicazione puntuale della giornata o della novella è offerta al lettore), è pur vero che, rispetto agli esempi precedenti, il livello complessivo di indeterminatezza diminuisce: difatti qui, pur non mettendo a disposizione del lettore alcuna porzione testuale a cui poter eventualmente fare riferimento, Fortunio è più preciso nella misura in cui quantifica con esattezza le volte in cui (il 100% dei casi) la regola grammaticale viene rispettata.

Un ultimo esempio è particolarmente rivelatore della scarsa precisione riservata, nelle *Regole*, all'indicazione dei riferimenti bibliografici delle opere di Boccaccio. All'interno della trattazione della lettera *L*, Fortunio dedica uno spazio considerevole alle preposizioni articolate “ne la” / “ne lo”. La legittimità della grafia scempia è confermata dalla citazione di alcuni versi danteschi in cui le attestazioni in rima con “cela” e “candelo” vidimano le forme sopra elencate (il testo è riportato *infra*, p. XXX; Fortunio parla di ‘grafia’ ma intende anche ‘pronuncia’, poiché non considera la possibilità di ottenere un suono geminato in conseguenza del raddoppiamento sintattico). Tuttavia, con un repentino cambio di tono, subito dopo la citazione della seconda terzina, Fortunio conclude:

Ma volendo alcuno seguir, con la penna almeno, la toska lingua con la maniera che nell'opre del certaldese scritto si legge et ancho tra lli poetici volumi, nelle prose le dette geminationi useremo (*Regole* II, 86).

Sono qui accennati due temi importanti, che si ritrovano in altri *loci* delle *Regole*. Il primo è quello dell'opposizione prosa / poesia, sul quale converrà soffermarsi nel prosiegno del discorso. Il secondo è quello relativo alla «tosca lingua», sintagma che, a inizio Cinquecento, difficilmente sarebbe stato utilizzato con leggerezza da un raffinato giurista della lingua quale Fortunio⁵. Benché l'esatto significato del gruppo nominale «tosca lingua» nel sistema di coordinate fortuniane sia di non facile individuazione, sembra che esso indichi il solo fiorentino trecentesco, senza implicazioni sull'uso contemporaneo, come si può ipotizzare anche sulla base della frase posta a conclusione del seguente brano:

⁵ Sull'importanza della formazione giuridica di Fortunio per la stesura delle *Regole* si veda Fournel 2017.

Del primo, Boccaccio nella seconda Giornata, nella novella di Andreuccio, ove dice:
 Et a se medesimo dispiacendo per la puzza che a lui di lui veniva,
 et poco più oltre:
 Che vuol dir questo? io sento la maggior puzza che mai mi paresse sentire.
 Del secondo, nella medesima novella intorno al fine:
 Di fame et di puzzo tra ‘ vermini del morto corpo convenir morire.
 Ma a me giova di creder che ‘l Boccaccio lasciasse scritto in ciascun loco “puzzo”, non
 “puzza”. Et così è l’uso della tosca lingua, come dimostra Dante in più lochi doversi dire
 [...] (*Regole* I, 56-58).

Il brano è tratto dalla stampa di Delfino (1516)⁶, da cui si discosta solo in due apocopi (c. XXXXVIII^v, «che vuol dire questo?»; c. XXXXIX^v, «convenire morire»). Desta interesse la refrattarietà di Fortunio alle attestazioni della forma *puzza*, le quali vengono accantonate in base alla sua personale sensibilità linguistica (seppure supportata dall’autorità di Dante) secondo cui egli ritiene più ragionevole («a me giova di creder») che Boccaccio abbia costantemente scritto *puzzo*. Benché non lo renda esplicito, Fortunio lascia al lettore tutti gli strumenti per dedurre che, nei luoghi in cui si trova scritto *puzza*, il testo sia corrotto.

Gran parte della questione relativa alla norma, alle regole, ai fondamenti teorici dell’operazione fortuniana si riduce in effetti a una generalizzazione del problema qui esposto: come conciliare la variabilità del volgare con la necessità di prescrivere regole semplici e soprattutto coerenti da parte di un autore di un manuale di grammatica? Che la «tosca lingua» possedesse un certo grado di mutevolezza intrinseca – il principio della “variabilità sostenibile”, come è stato definito da Maraschio 2017 – era ben chiaro a Fortunio, che nel *Proemio* della sua opera afferma:

Oltre che il volgare, secondo l’uso che è mutabile, si varia, il che non così del latino, sopra l’arte fondato, suole avvenire, come dice Dante nel principio de’ suo’ *Convivi*; il perché in quella, come in cosa mobile, regole generali nè particolari che stabili siano fondar non si possono, dimostrandoloci etiam di il medesimo Dante nel canto XXVI del Paradiso [...] (*Regole*, Proemio, 9).

La risposta del grammatico alla presenza di forme in concorrenza varia a seconda dell’autore esaminato: qualora si tratti di Petrarca o Dante, la

⁶ È ormai accertato che tale edizione è stata utilizzata, da Fortunio, nell’imminenza della pubblicazione delle *Regole*, per correggere molte delle citazioni boccacciane precedentemente inserite nella bozza del testo. Si veda *infra*, p. XXX, per ulteriori dettagli.

⁷ Sulla questione della norma nel Cinquecento italiano – argomento a lungo dibattuto – mi permetto di rinviare al recente Miesse-Valenti 2018.

possibilità di forme alternative è tendenzialmente accolta. Per il primo, invero, più nella teoria che nella pratica, visto che il suo stile offre un bassissimo gradiente di mutevolezza⁸, mentre le numerose varianti formali dell'Alighieri vengono giustificate in base al suo essere un autore sfacciatamente «licentioso», consapevolmente refrattario a una norma che, pur non rispettando, conosceva⁹.

Diverso è il caso di Boccaccio: quando la consultazione del *Decameron* fa emergere lezioni che si discostano dalla norma grammaticale stabilita nelle *Regole*, Fortunio – invece di considerarle come forme alternative, imputabili alla penna dell'autore – avvia un esame critico dei codici e delle stampe in suo possesso, finendo quasi sempre col concludere che le lezioni discordanti si debbano ricondurre allo stato di corruzione della tradizione.

Prototipica in questo senso è la discussione attorno all'uso di *lui, lei, loro* come pronomi soggetto, che nel Cinquecento i grammatici ancora pensavano di poter arginare:

La seconda regola esser diremo che questi pronomi *lui, lei, loro, cui, altrui* come persone agenti non si propongono a verbi operatione significanti; onde non si dirà *lei mi vide, lui mi disse*, ma *ella mi vide, egli mi disse* (*Regole* I, 67).

A supporto della norma Fortunio cita alcuni esempi tratti da testi di Dante e Petrarca, segnalando al contempo dei brani che vanno in apparente controtendenza rispetto alla regola appena enunciata; quattro di essi sono tratti dal *Decameron*: V, III, 12 (novella di Pietro Boccamazza); I, IV, 22 (novella d'un monaco); II, V, 78 (novella di Andreuccio); e III, VII, 12 (novella di Tebaldo). Fortunio aggiunge:

Ma essendo questi essempli molto rari, più volte io ho avisato che veramente la regola sia generale, et che solamente siano sempre obliqui; et quando altrimenti si trovan posti nelli nostri autori, quello procedere per colpa de' scrittori o de' stampatori (*Regole* I, 76).

La «colpa», cioè l'uso di forme eterodosse, è imputabile non a Boccaccio, bensì agli «scrittori» (vale a dire i copisti) e agli «stampatori». Le pagine successive delle *Regole* vertono proprio sulla dimostrazione di come i quat-

⁸ In *Regole* I, 90 Fortunio afferma che, della grammatica, «esso Petrarca ne è stato diligentissimo osservatore».

⁹ È lo stesso Fortunio che afferma, a proposito del Sommo Poeta: «la qual licentia in questo et nelli sotto-notati essempli gli parve per autorità poetica (forse) doverli essere senza biasimo concessa» (*Regole* I, 10). Sul tema è intervenuto da ultimo Procaccioli 2017.

tro *loci* decameroniani appena menzionati siano tutti portatori di lezioni erronee, non attribuibili alla penna di Boccaccio:

Agli essempli del monaco, di Pietro Boccamazza et di Andriuccio a me parrebbe poter dire (rispondendo senza biasimo) gli testi esser corrotti. Et giovami di credere che, sì come nella novella già detta di Andriuccio si legge più presso al fine:

chi allhora veduti gli havesse, male agevolmente haverebbe conosciuto chi più si fusse morto, o l'Arcivescovo o egli,

così disopra il Boccaccio lassasse inscrito "erano sì come egli malitiosi", et non "lui" (*Regole* I, 79-80).

Il sistematico livellamento della variabilità linguistica del *Decameron* induce a pensare che l'operazione sia programmatica. Per ritornare a un brano in precedenza riportato, in *Regole* I, 85, basandosi sulla presenza del pronome *ella* in *Decameron* V, x, 42 («che egli erano dell'altre savie com'ella fusse»), Fortunio deduce che

La corretta lettura nello essemplio della novella del Boccamazza sarà "sì tosto come ella de' fanti non s'havea aveduto", et non "come lei"; et del monaco si leggerà "che egli sì come esso havea meritato", et non "come lui".

Nella definizione delle regole della nascente volgar lingua, il trattamento riservato a Boccaccio è in qualche modo un *unicum*; egli è il solo autore per il quale la variabilità del volgare non è accolta, non risulta sostenibile. Per Fortunio, nel *Decameron* ciascuna regola grammaticale è pedissequamente rispettata: «et se altrimenti si legge, come in alcun loco in ogni stampa si trova, deve si imputare allo errore del stampatore» (*Regole* I, 120)¹⁰.

Ancora due esempi confermano tale assunto. In *Regole* I, 153-159 il grammatico afferma che la VI p. del perfetto indicativo di I coniugazione «si forma dalla persona terza singular di quel medesimo modo, giungendoli queste due sillabe *rono*»: da questa regola si otterrebbe *amarono* da *ama*, *incominciarono* da *incomincia*, e via dicendo. A riprova sono citati, in apertura, due casi con terminazione in *-arno*, tratti da Dante, *Inf.* XIII, 148 («quei citadin che poi la rifondarno») e *Par.* XI, 108 («dui anni portarno»). Benché non menzionate dalla regola, anche le forme originarie in *-ro* (senza la sillaba finale che venne aggiunta, sul termine del XIII secolo, per analogia sulle forme del presente e dell'imperfetto) sono accolte nel sistema grammaticale di Fortunio: «poetaro, sognaro» (*Purg.* XXVIII, 139, 141), «formaro, mostraro» (*Purg.* XXXI, 33, 29), «militaro» (*Par.* XII, 35), «scoloraro, legaro, incominciaro» (*RVF* III, 1, 4, 8). Alla segnalazione di queste forme si aggiunge

¹⁰ Il medesimo assunto è ripetuto in *Regole* I, 156-157 e I, 175.

infine, quasi a complemento, la menzione di alcuni brani del *Decameron*, questa volta relativi a forme piene: «et medesimamente nelle prose del Boccaccio *recarono, cenarono*, et altri infiniti simili sono» (*Regole* I, 156).

Subito dopo sono riportati due brani in cui affiora la terminazione in *-orono*¹¹:

Onde nella novella di Ciappelletto, ove si legge:
cominciorono le genti andare accender lumi,
crederei esser error di stampa, mosso dallo petrarchesco essemplio di sopra allegato nel
medesimo verbo e dal Boccaccio istesso che poche righe da poi disse:
et chiamaronlo santo Ciappelletto,
et non disse “chiamorono”. Onde medesima corruttion di testo penso esser di sopra
nella novella medesima, ove è scritto:
niente del rimanente si curorono.

Quello istesso dico ove si legge *andorono, ritrovorono, salutorono* et altri simili. Et a ciò
creder mi move che in alcun loco delli dui poeti nostri non si trova (per quanto mi sovenga)
tal desinentia (*Regole* I, 156-158).

Anche in questo caso Fortunio rifiuta la forma ipotizzando, come altrove, la corruzione dei testimoni («crederei esser error di stampa», «medesima corruttion di testo»), nonostante la lista di forme in *-orono* – a detta dello stesso Fortunio – si prolunghi ben oltre le due attestazioni («Quello istesso dico ove si legge *andorono, ritrovorono, salutorono* et altri simili»).

Infine, nel brano riportato di seguito, l'autorità di Petrarca prevale su quella di Boccaccio nello stabilire la validità della norma grammaticale senza che si renda nemmeno necessario un qualche tipo di giustificazione («ma io [...] seguirò il Petrarca»):

Il Boccaccio nelle sue novelle usa questa voce *anche*; ma io, et nella prosa et nelli versi
occorrendomi, seguirò il Petrarca, dicendo *ancho* come egli disse nel sopra allegato sonetto
“I' non fui d'amar voi lassato unquanco”, ne l'ottavo verso:
sia la mia carne che pò star seco ancho,
ponendo tal voce per concordante rima, quasi diversa dalla composita con *unqua* (*Regole*
I, 231).

Per quanto dunque, fin dal proemio, le Tre Corone siano ufficialmente poste su un piano paritario¹², nel corso dell'opera Fortunio rimarca – in modo anche molto esplicito – le differenze qualitative fra l'uno e l'altro autore.

¹¹ Il testo è tratto da *Decameron* I, I, 87. Sulla diffusione dei perfetti in *-orono* nella Firenze quattro- e cinquecentesca si veda Manni 1979, p. 151.

¹² Celebre è l'*incipit* del manuale: «Soleva io nella mia verde etade, sincerissimi lettori miei, quanto di otioso tempo dallo essercitio mio delle civili leggi mi venia concesso, tanto nella lettura delle volgari cose di Dante, del Petrarca et del Boccaccio dilettevolmente ispendere» (*Regole*, Proemio, 1).

Una delle principali ragioni di tale disparità (come è sottolineato dalla terminologia che implicitamente ammicca all'opera dantesca: «ponendo tal voce per concordante rima»¹³) sembra risiedere, almeno in parte, nel diverso statuto – non solo letterario, ma anche linguistico – della prosa rispetto alla poesia.

È stato detto che, nelle *Regole*, «l'autorità dell'uso dei poeti è maggiore di quella dei prosatori»¹⁴, e forse ciò deriva dall'intrinseca stabilità di cui è portatore un testo in rima, per sua stessa natura quasi impossibile da alterare senza che la corruzione risalti immediatamente all'occhio. Discutendo ad esempio della preposizione articolata *ne la*, a cui sopra si è già accennato, il grammatico afferma:

Et che quest'ultima (la cui regola deono seguitare l'altre) con semplice *l* si scriva con ragione, dimostraloci Dante nel canto XVII del *Purgatorio*, dicendo:

Questo è divino spirito, che ne la
via d'andar sù ne drizza senza prego,
et col suo lume sé medesimo cela,

havendo *vela* per terza concordante rima, che discordante con l'altra sarebbe se lla geminata consonante le due sillabe dette congiungesse (*Regole* II, 85).

Se è possibile avviare la dimostrazione sul piano della metrica, essa deve prevalere su qualsiasi altro tipo di argomentazione, da quella più propriamente teorica a quella ecdotica. Ciò viene esplicitamente dichiarato in *Regole* II, 104 (dove per la VI p. *sonno* 'sono' non è ammessa la geminazione di *n*: «et dimostraloci Dante [...] ponendo per concordanti rime *suono* et *buono*») e in *Regole* II, 139, in relazione all'impossibilità di usare *x* in luogo di *ss* (con mancata distinzione, tra l'altro, fra uso grafico e variazione fonetica), «altrimenti in molte rime nascerebbe mala concordantia, come in concordar *passo* et *saxo*, *fixo*, *Narcisso* et altri simili». A questi brani, dove la preminenza della rima è apertamente teorizzata, se ne aggiungono altri in cui la medesima premessa, benché implicita, conduce a identiche conclusioni¹⁵.

In tale quadro epistemologico è inevitabile che lo iato che separa Boccaccio da Dante e Petrarca non possa essere colmato. Nel celebre *incipit* di *Par.* II antichi commentatori avevano proposto di leggere *seguite* (e non *se-*

¹³ «Per che sapere si conviene che 'rima' si può doppiamente considerare, cioè largamente e strettamente: strettamente s'intende pur per quella concordanza che nell'ultima e penultima sillaba fare si suole» (*Convivio* IV, II, 12, in Brambilla Agno 1995, vol. 2, p. 269).

¹⁴ Richardson 2001, p. XLIV.

¹⁵ Cfr. *Regole*, I, 155 («et Petrarca nel sonetto III [...] ponendo per rime concordanti *legaro* et *incominciario*...»); II, 45 («Dante nel preallegato canto [...] have *sciocchi* per concordante rima...»); II, 49 («et Dante [...] ponendo per rima concordante *Cariddi*...»); II, 90 («*Daniello* per rima disse Dante con *l* geminato, dando per concordanti rime *bello* e *ruscello*»).

guiti), e di interpretarlo come un imperativo del verbo 'seguire'. Così risponde Fortunio:

E se alcuno mi dicesse che error di penna nè di stampa esser non puote nella rima di Dante nel principio del secondo canto del *Paradiso*, [...] ove appare che le concordanti rime in *e* non potrebbero terminare, io gli risponderei che egli fosse nel medesimo errore che fu il Landino, ultimo di Dante interprete, il quale giudicò (inganandosi evidentemente di molto) che quella voce "seguiti" fusse verbo, essendo nome (*Regole* I, 169)¹⁶.

Lo spunto dell'intuizione non è grammaticale, bensì metrico. L'argomentazione difatti non è: "*seguiti* non è verbo, quindi non è errore", ma il suo opposto: "[dovendo rimare con *liti*,] *seguiti* non è errore, quindi non è verbo". La regola grammaticale scaturisce dall'inevitabilità delle leggi metriche, le quali sono premessa, e non conseguenza, all'interno dell'impalcatura logica fortuniana. Ciò è confermato da un esempio complementare a quello appena mostrato: in *Regole* II, 9, Fortunio afferma che «questo verbo *lascio*, a differentia di questo nome *lasso*, [...] con *sc* scriver si dovesse, come *lasciato*». Tuttavia, dopo avere presentato due esempi che avvalorano la tesi appena discussa, aggiunge:

Ma lo stesso Petrarca, nel sonetto che incomincia "Io mi rivolgo indietro a ciascun passo", mi fa dubitare, dicendo:
che 'l fa gir oltre dicendo: Hoimè lasso!
Poi ripensando al dolce ben che io lasso,
Ove non si pò dir error di stampa, perché *lascio* con l'altre sarebbe discordante rima (*Regole* II, 10).

Nel brano precedente si aveva la seguente trafila:

seguiti rima con *liti* > quindi non è errore > quindi non è verbo,

mentre ora si ha:

lasso (verbo) rima con *lasso* (aggettivo) > quindi non è errore > quindi è un'eccezione (rispetto alla forma *lascio*)

Le conclusioni sono molto diverse, eppure derivano da un medesimo, incontrovertibile assunto: la rima garantisce l'affidabilità della lezione¹⁷.

¹⁶ Così il Landino: «O voi che in picciol barca, cioè con poca doctrina o ingegno, desiderosi d'ascoltare, el mio poema, *seguite drieto al mio legno*, venite drieto al mio stile et alla mia doctrina...» (in Procaccioli 2001, p. 1584).

¹⁷ Va tuttavia sottolineato che sporadici passaggi delle *Regole* non rispettano la condizione della

Anche per quanto riguarda i testimoni consultati durante la stesura delle *Regole* il binomio Dante / Petrarca si trova a formare coppia oppositiva con Boccaccio. Per *Commedia* e *Rerum Vulgarium Fragmenta* Fortunio, pur potendo accedere a diversi esemplari manoscritti o a stampa, utilizza sostanzialmente il testo de *Le cose volgari* (1501) e de *Le terze rime* (1502): o direttamente, nelle «radically and provocatively innovative» edizioni veneziane¹⁸, o, forse, in «qualche altra edizione della serie italiana di “corsive stampe” [...] che seguirono e imitarono più o meno da vicino le aldine»¹⁹. Nell'impossibilità di stabilire l'ipotesi più probabile, si può comunque convenire sul fatto che il testo letto da Fortunio passò attraverso la purificazione linguistica operata da Bembo.

In assenza di opere di Boccaccio provenienti dai torchi di Aldo Manuzio e, più in generale, «in assenza di edizioni altrettanto affidabili del *Decameron*»²⁰, Fortunio opta per la collazione di fonti diverse, ad oggi ancora ignote. Tuttavia nell'estate del 1516 – cioè a ridosso della stampa delle *Regole* – esce l'edizione di Nicolò Delfino (Dolfin), la cui pubblicazione induce Fortunio a una frettolosa revisione delle citazioni decameroniane inserite nelle *Regole*²¹. La stampa di Delfino, che del resto sarà anche successivamente utilizzata da Bembo per le *Prose*²², si contraddistingue dalle edizioni del *Decameron* che la precedettero per almeno tre caratteristiche: la profonda ripulitura dai tratti linguistici settentrionali, la veste grafica rinnovata e l'importanza accordata ad aspetti di revisione testuale.

preminenza della rima. Si dà per esempio un caso in cui una forma, benché convalidata dalla metrica, venga valutata grammaticalmente erronea («*Freddo* similmente con *d* geminato si scrive, et il composito verbo *raffreddo*, quantunque uno de' moderni non di oscuro nome [Petrarca] habbia lasciato tra sue rime impresse *fredo* et *vedo* concordanti; nondimeno nè-l'uno nè-l'altro in tal modo si scrive»; *Regole* II, 50) e, parallelamente, un caso in cui una forma sia accolta nonostante conduca a una rima imperfetta: in *Regole* II, 97 il verbo *fummo* 'fossimo' è «posto così in rima nel canto VII dell'*Inferno*: “Fitti nel limo dicon: Tristi fummo”, dandogli licentiosamente per concordante rima questo nome *fumo*, il quale et nel latino et nel volgare con semplice *m* si scrive».

¹⁸ Richardson 1994, p. 48. Ma si veda l'intero capitolo, “Bembo and his influence, 1501-1530”, pp. 48-63. Favorisce quest'ipotesi anche l'annotazione di Dionisotti 1968, p. 18, secondo il quale Fortunio restò a Venezia «fino al 1502 incluso», rendendo di fatto più che probabile una sua conoscenza diretta delle stampe aldine.

¹⁹ Richardson 2001, p. LI. Cfr. anche la nota 99 a p. LII.

²⁰ Trovato 1998, p. 169.

²¹ Si veda La Bombarda 1987, pp. 186-205. Il testo è repertoriato in EDIT16, n° 2379. Sull'editore Gregorio De Gregori cfr. la voce, curata da Tiziana Presenti, in Santoro 2013, vol. 1, p. 341a-42b. Sul privilegio, a nome non del curatore Nicolò Delfino ma di suo fratello Lorenzo, cfr. Richardson 1999, pp. 71-72. Si vedano inoltre Sorella 2017, p. 140 e Richardson 2001, p. LIII. Più in generale, sulla tradizione del *Decameron* nel XVI secolo, cfr. Hortis 1879, Hecker 1902, Hauvette 1914, Branca 1958, 1991, Folena 1964, pp. 503-23, Cursi 1998, 2007, Pacioni 2006, Daniels 2009 (in particolare pp. 76-136). Si attende a breve la messa in linea, da parte di Rhiannon Daniels, del database *The Renaissance Decameron*, in cui verranno raccolti esaustivi dati bibliografici relativi alle stampe italiane anteriori al 1600.

²² Trovato 1991, pp. 165-66; Pulsoni 2009, p. 827.

Sull'ultimo punto basterà riportare le parole dell'editore, che nella prefazione all'opera osserva:

Ma perché egli [Boccaccio] insino ad hora in ogni sua parte manchevole et oscuro è stato letto, mi è paruto essere ben fatto, con quella diligenza che usare per me si è potuto maggiore, di recarovi alla sua intera et chiara lettione. [...] Perché, havuti molti antichissimi testi (né altrimenti sarei stato oso di torre questa impresa), da ciascuno di quegli quelle parti scegliendo che più belle et più confacevoli alla intentione dello auttore mi sono parute, non risparmiando fatica alcuna, questa opera alla sua prima bellezza [...] mi sono ingegnato di rendervi (Delfino 1516, s.n.p.).

Se l'approccio 'filologico' impiegato da Delfino nella selezione delle lezioni da mettere a testo si rivela in certi aspetti molto ingenuo (forse persino più di quello messo in campo dagli umanisti quattrocenteschi)²³, il suo merito principale è senza dubbio quello di applicare tale metodo al *Decameron*, operazione affatto scontata a quest'altezza cronologica.

Anche l'aspetto materiale della stampa e la veste grafica del testo, profondamente rivisitati rispetto a quelli proposti fino ad allora, evidenziano la tendenza primocinquecentesca a considerare il *Decameron* sempre più come un'opera letteraria di pregio. Quella di Delfino sarà infatti la prima di una lunga serie di

Edizioni in cui il capolavoro trecentesco si trovava in tutto assimilato ai classici latini, per impaginazione, formato, caratteri, assenza di illustrazione e sobrietà di decorazione, fino al rifiuto di capilettera troppo elaborati, e per la presenza di *prolegomena* critici²⁴.

Ma la volontà di promuovere il *Decameron* a patrimonio della letteratura italiana non poteva arrestarsi né alla revisione testuale, né al rinnovamento grafico-materiale della stampa. Era necessaria, e l'editore lo sapeva, una metodica soppressione dei vari tratti linguistici – ben radicati in altre edizioni contemporanee – che contemperavano la lingua dell'autore alle abitudini grafiche, fonetiche e morfologiche dell'epoca. Delfino dunque

Operò una sorta di vasta normalizzazione grafica e fonetica, di riduzione del testo a quello che a lui appariva come il vero e genuino uso fiorentino trecentesco; e forse questa costituì la novità maggiore per i contemporanei: la ripulitura del *Decameron* da tutte le grafie corrispondenti ad abitudini tardoquattrocentesche [...] e all'influsso del fiorentino contemporaneo²⁵.

²³ «It is Delfino's great merit that he is the first editor to acknowledge the importance of textual criticism but his method of arbitrarily selecting the readings which he feels are most likely is unscientific, since he gives no variants and does not list his sources» (Roaf 1988, p. 111).

²⁴ Ferrari 1977, p. 124.

²⁵ Vecce 1995, p. 527. Nell'edizione Delfino, «controllando punti controversi, li si trova toscannizzati [...] o addirittura eliminati» (Stussi 1990, pp. 194-95).

Nella Venezia di inizio secolo, figlia delle edizioni aldine, «once such works were given the status of models, they then had to conform with the orthographical, grammatical and metrical rules and the lexical and stylistic ideals which they were thought, rightly or wrongly, to provide»²⁶. Il fatto che anche all'opera di Boccaccio si iniziasse ad applicare, nei primi decenni del Cinquecento, tale prassi linguistica è un indizio significativo del progressivo cambiamento di status assunto dal *Decameron*²⁷, di cui lo stesso Delfino, con la sua edizione, favorì la promozione da letteratura di consumo a classico letterario, realizzando nella pratica ciò che parallelamente i grammatici stavano iniziando a concepire nella teoria.

Le innovazioni di questa stampa vengono percepite da Fortunio, a cui è chiara fin da subito l'opportunità di poter operare sull'edizione Delfino una sistematica revisione delle citazioni boccacciane già inserite nelle *Regole*, di imminente pubblicazione. La necessità di basare il testo critico delle menzioni del *Decameron* su un'edizione filologicamente affidabile (almeno rispetto a quelle fino a quel momento disponibili) deriva proprio dall'impossibilità di fondare le regole grammaticali su regole metriche, come invece era il caso per Dante o Petrarca; la natura prosastica del *Decameron* è una delle ragioni principali che rendono necessaria un'attenzione particolare alla qualità dell'edizione consultata.

Fortunio in questo modo anticipa così la lunga «storia cinquecentesca di Boccaccio, [che] si svolge per una parte rilevante intorno a questioni di restituzione testuale»²⁸. Tale metodologia di lavoro, ampiamente studiata, è stata autorevolmente ricondotta al modello delle *castigationes* umanistiche:

Le *Regole* seguono uno schema preciso direttamente attinto ai grammatici latini; ma nei vani creati da questa architettura simmetrica e lineare si agita la folla stipata e contrastante delle citazioni testuali, delle *castigationes*, delle digressioni contro questo o quell'interprete (Dionisotti 1938, p. 77).

Da lettore sperimentato di *castigationes* Fortunio aveva consapevolezza piena delle insidie della tradizione testuale. Non meraviglia allora che a difesa del dettato degli autori e a tutela di una norma ricavata dalla loro voce più genuina le *Regole* prevedessero, accanto alla maggiore o minore "licenza" degli stessi autori, la possibilità di chiamare in causa la "colpa de' scrittori [cioè dei copisti] o de' stampatori" (176) (Procaccioli 2017, p. 171).

Paolo Procaccioli ha notato inoltre che la filologia di Fortunio prevede

²⁶ Richardson 1994, p. 64.

²⁷ Già avviato, comunque, nel secolo precedente, come testimoniano ad esempio alcune pregevoli copie manoscritte (si pensi al ms. Holkham misc. 49 della Bodleian Library, c. 1467) o edizioni stampate come quella veneziana del 1492.

²⁸ Corsaro 2013, p. 367.

una certa elasticità metodologica, e si basa su criteri differenti a seconda degli autori che vengono di volta in volta analizzati: da un lato vi è Dante, il «punto debole nella triade dei grandi scrittori»²⁹ o, con le parole di *Regole* I, 9, «alquanto licentioso trasgressore», l'autore cioè più difficile da ingabbiare in quella norma grammaticale che Fortunio sta cercando di ricostruire; dall'altro lato vi è Petrarca, l'autore linguisticamente più affidabile, colui che, afferma il grammatico, «massimamente parmi in ogni voce doversi seguitare» (*Regole* I, 29). In mezzo, Boccaccio, su cui l'opinione di Fortunio è più sfumata, come mostra bene questo brano, in cui viene riportato un passaggio tratto da *Decameron* III, I, 11:

Et nella novella di Masetto da Lampolecchio, nella Giornata terza, ove si legge: elle non sanno delle sette volte le sei che elle si vogliano loro stesse, in uno antico libro non gli ho veduta iscritta quella parola, "loro". Il che assai più a me piace, perché, oltre che gli serebbe posta contra la grammaticale norma, non ritrovandosi in alcuna parte degli auttori nostri se non in caso oblico, vi sarebbe di soverchio, perché un solo pronome vi basta [...]. Onde secondo la oppenione di colui che scrisse quel libro (chi che si fusse) et il giuditio mio (qual che si sia), leggeremo "quello che elle si vogliano istesse". Et così la grammatica non sarà violata, et il sentimento pur rimarrà intiero (*Regole* I, 86-87).

La frase inizialmente citata è tratta dall'edizione Delfino, dove si legge: «elle non sanno delle sette volte le sei quello che elle si vogliono loro stesse»³⁰. Tuttavia nel commento che segue il grammatico afferma che «in uno antico libro» rinvenne una lezione in cui è assente il pronome *loro*, sulla cui autenticità in quel determinato contesto ammette di nutrire diversi dubbi. Così il suo «giuditio» personale, confortato dalla «oppenione di colui che scrisse quel libro», prevale perfino sull'autorità della stampa delfiniana e determina una proposta di emendamento del *Decameron* in: «quello che elle si vogliano istesse». Interventi di questo tipo vengono effettuati, sul testo di Boccaccio, in modo non episodico: un ulteriore caso si trova ad esempio in *Regole* II, 15, quando Fortunio dichiara: «dissi medesimamente che *i* in *e* in moltissime voci si tramuta per far la volgar voce dalla latina differente [...]; et così si ritrova iscritto nelli meno corrotti antiqui testi delle *Cento novelle* di messer Giovanni Boccaccio».

In altre parole: pochi mesi prima della pubblicazione delle *Regole*, le lezioni del *Decameron* che, in mancanza di edizioni affidabili, erano state inizialmente tratte da «antiqui testi», poterono essere verificate sulla stampa di Delfino, la quale a sua volta – ritenuta non necessariamente esente da forme linguisticamente scorrette – in alcune specifiche circostanze fu emen-

²⁹ Procaccioli 2017, p. 35.

³⁰ Cfr. Delfino 1516, c. LXXXVIIIr. La questione era già stata accennata in Richardson 1994, p. 67.

data proprio sulla base dei codici manoscritti in precedenza consultati. Non è tanto la circolarità del procedimento – giustificabile in base ai limiti epistemologici della filologia cinquecentesca – che deve far riflettere, quanto il fatto che tale operazione di revisione venisse applicata al *Decameron* con molta più frequenza se paragonata allo scrupolo mostrato nei confronti di *Commedia* e *Rerum Vulgarium Fragmenta*. La disinvoltura con cui Fortunio maneggia il testo del *Decameron* non deve però essere interpretata come l'effetto di scarso riguardo verso Boccaccio; anzi, rispetto ai suoi contemporanei, Fortunio sembra essere decisamente il più bendisposto nei confronti del prosatore. Proprio negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione delle *Regole* infatti l'atteggiamento di un editore come Girolamo Claricio si colloca agli antipodi rispetto alla prassi appena descritta. Affermò Dionisotti, in una densa pagina che bisognerà riportare quasi per intero:

Il Claricio rilevò un certo numero di fenomeni grafici che potevano anche essergli venuti sott'occhi in manoscritti più tardi, ma che senza dubbio rappresentavano un uso arcaico, affatto diverso da quello invalso nell'età umanistica e in ispecie nell'età delle stampe. La stessa scoperta era stata fatta dal Bembo vent'anni prima. Senonché quel che per il Bembo era stato ed era fondamento di una norma, di una grammatica del volgare, diventava per il Claricio una curiosità filologica, una conferma di quanto sia vario l'uso nel corso dei tempi, un elogio insomma delle eccezioni. Di qui, in contrasto netto non solo e non tanto col Bembo degli *Asolani*, quanto col Fortunio delle *Regole*, l'insistenza del Claricio sul carattere arcaico della lingua o grafia che egli veniva illustrando, i suoi appelli all'antichità dei manoscritti, a chiose e presunte fonti grammaticali predantesche³¹.

Nel discostarsi dall'atteggiamento di Claricio, il metodo filologico di Fortunio prende le distanze anche da quello di Bembo. Quest'ultimo infatti non presentava variazioni sensibili nel momento in cui passava al vaglio la lingua dell'uno o dell'altro rappresentante della volgar lingua: per Boccaccio valevano le stesse regole che valevano per Dante o Petrarca. È noto infatti che, dopo aver ottenuto in prestito da Daniello e da Gaspare di Santa Sofia il Vaticano Latino 3195, Bembo lo collazionò con i due codici dai quali aveva preso il testo dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* per la bozza della sua edizione del 1501. Eppure, delle 155 lezioni del Vaticano Latino che contraddicevano il suo testo, nella stampa ne accolse solo 12:

Il criterio solo in apparenza è paradossale e contraddittorio: in realtà risponde appieno all'idea di regolarizzazione linguistica già precisa in lui, e che vent'anni più tardi si incarna

³¹ Dionisotti 1964, p. 328. Questo atteggiamento sarà stato causato, almeno in parte, dalla presa di posizione teorica di Claricio secondo cui «il Bocc(accio) in tutto non usa idioma toscano, ma cortegiano, misto di bolognese, di napoletano e d'altre lingue italiche che atte gli pareano in addolcire et abbellire lo idioma natio» (per la citazione si rimanda a Trovato 1991, p. 168).

nelle *Prose della volgar lingua*, in nome di un Petrarca e di un Boccaccio destoricizzati, astratti garantiti, al di sopra dell'abolito Quattrocento, delle forme chiuse di una precettistica sradicata da qualsiasi acclimatazione geo-linguistica e storiografica: pretestuosi e solo idealmente stabili protettori d'una gerarchia categoriale che si pretende scaturire dalla loro matrice³².

La differenza di trattamento del testo boccacciano da parte dei due grammatici potrebbe così celare un tentativo di Fortunio di prendere le distanze da Bembo, e anzi, in qualche modo, di superarlo sul suo stesso terreno. Alcune riflessioni della 'Quarta Corona'³³ sulla questione dell'imitazione erano difatti circolate già nel 1512-1513, quando ebbe luogo lo scambio epistolare di cui Bembo si rese protagonista insieme a Giovanni Francesco Pico della Mirandola. Come noto, Pico – posizionandosi idealmente in continuità con le idee promulgate vent'anni prima da Poliziano nella disputa con Cortesi³⁴ – affermò l'esigenza di diversificare l'offerta di poeti e prosatori da prendere a modello per la scrittura. Benché legato all'amico da una sincera *sodalitas*, Bembo non tardò a controbattere che, una volta individuato l'autore migliore per ciascun genere letterario, non sarebbe stato di alcuna utilità rivolgersi altrove.

Entrambi convergevano dunque sulla necessità di mantenersi all'interno di un'ottica di imitazione dei modelli antichi; l'unica, seppur decisiva, opposizione risiedeva su quale fosse la migliore tipologia di classicismo da adottare: Pico proponeva di costruire il proprio stile scegliendo fior da fiore, Bembo – rifacendosi a una tradizione consolidata – suggeriva di ispirarsi a quelli che erano comunemente considerati i vertici della letteratura latina, Virgilio e Cicerone:

Venio igitur ad illam partem sermonis nostri in qua ea mea sententia fuit, ut dicerem eos mihi vehementer probari, qui prosa oratione scripturi Ciceronem sibi unum ad imitandum proponerent, heroicis carminibus Virgilium (cfr. Santangelo 1954, p. 49).

Ma non si trattava tanto di stabilire chi, nella corretta applicazione dell'ideale dell'*imitatio*, fosse il più ciceroniano, né era (solo) una questione di contrapposizione tra varietà e uniformità, tra polifonia e monodia: come noto, la partita – almeno per Bembo – si giocava pure sull'asse latino / italiano³⁵.

³² Bologna 1986, p. 329. Sul metodo filologico di Bembo molto è stato scritto. Qui si ricordano almeno Pillinini 1981, Pulsoni 1997 e, da ultimi, Bertolo-Cursi-Pulsoni 2018.

³³ La recente definizione è di Patota 2017.

³⁴ Si veda ad esempio Sabbadini 1885, pp. 32-50.

³⁵ Ciò lo poneva in una condizione isolata (anche se, alla fine, vincente) rispetto non solo a Pico, ma anche a molti altri intellettuali del suo tempo: «his interest in vernacular literature is, in fact, one of the ways Bembo distinguishes himself from other strict Ciceronians, who tended to eschew all but the production of perfect Latin prose» (Dellaneva 2007, p. XXV).

Con la sua ponderata replica a Pico, il veneziano stava, sì, portando avanti il «manifesto di un umanesimo latino e ciceroniano»³⁶, ma senza smettere di lavorare, in parallelo, a quel grandioso progetto linguistico avviato con le edizioni aldine di Dante e Petrarca e proseguito con la pubblicazione degli *Asolani*.

Bembo accennò a tale progetto in un dibattito teoricamente incentrato esclusivamente sulla lingua latina³⁷ proprio perché egli, fin dagli inizi del secolo, pazientemente stava costruendo un'immagine di sé quale «alfiere del ciceronianismo»³⁸, non solo latino ma anche volgare, secondo i parametri di un nuovo classicismo «fuori da ogni concezione naturalistica del linguaggio, da ogni nozione di discrepanza linguistico-retorica»³⁹.

All'epoca della scrittura delle *Regole grammaticali*, Fortunio non doveva essere ignaro delle posizioni di Bembo, vuoi perché la lettera a Pico era stata pubblicata nel 1514⁴⁰, vuoi perché – almeno a dar credito alla ben nota invettiva del 1529 – sembra che egli avesse letto (e, finanche, plagiato) una prima stesura delle *Prose* che aveva circolato, autonoma, attorno agli anni 1512-1513⁴¹:

Perciò che, se ad esso pare che io abbia furato il Fortunio, perciò che io dico alcune poche cose che egli avea prima dette, egli nel vero non è così. Anzi le ha egli a me furate con le proprie parole, con le quali io le avea scritte in un mio libretto, forse prima che egli sapesse ben parlare non che male scrivere, che egli vide ed ebbe in mano sua molti giorni⁴².

Per poter rivendicare, in anticipo sulle *Prose* e dunque sulla teorizzazione bembiana, il ruolo di Boccaccio come nuovo Cicerone (e di conseguenza, in quanto «primo volgare grammatico», il proprio ruolo come precettore

³⁶ Dionisotti 1966, p. 140a.

³⁷ A proposito della sua produzione volgare in prosa, il veneziano dichiarò: «ad quae quidem conscribenda eo maiore studio incubuimus, quod ita depravata multa atque perversa iam a plurimis ea in lingua tradebantur, obsoleto prope recto illo usu atque proprio scribendi; brevi ut videretur, nisi quis eam sustentavisset, eo prolapsura ut diutissime sine honore, sine splendore, sine ullo cultu dignitateque iaceret» (Santangelo 1954, p. 53). Già Quondam 1999, p. 130 aveva affermato: «non c'è dubbio che almeno uno dei due interlocutori (Bembo, ovviamente) ragioni sull'imitazione latina pensando a un suo possibile impiego – direttamente analogico – nel campo della letteratura volgare, perché possa uscire dalla Babele delle lingue e delle forme contemporanee, del tutto inadeguata allo standard acquisito dal Classicismo umanistico latino».

³⁸ Vecce 1996, p. 159. Si vedano anche, fra gli altri, Berra 1996 e Curti 2006, pp. 21-56.

³⁹ Vitale 1960, p. 54.

⁴⁰ Spongano 1954, p. 431.

⁴¹ Di questa versione manoscritta delle *Prose* ci informa Bembo stesso in una lettera inviata a Trifon Gabriele ed edita in Travi 1987-1993, vol. 2, pp. 57-59 (lettera 315). La testimonianza bembiana è stata però oggetto di reticenze, fra gli altri in Vela 2001, pp. XVII-XXI.

⁴² Pietro Bembo a Bernardo Tasso (27 maggio 1529); in Travi 1987-1993, vol. 3, p. 43, lettera 973.

dei nuovi ciceroniani)⁴³, Fortunio aveva bisogno di dimostrare la purezza della lingua del *Decameron*, il suo essere esente da forestierismi e impurità di ogni sorta. Fu così che, riscontrando in quell'opera una variazione forse eccessiva rispetto a quanto era lecito attendersi dal – o eventualmente accordare al – Cicerone italiano, e non potendone emendare il testo in base alle ragioni della rima, Fortunio risolse la questione grazie al ricorso all'edizione Delfino e, nei rimanenti casi di presenza di forme linguistiche alternative, teorizzando una tradizione testuale sensibilmente più corrotta di quella ipotizzata per *Commedia* e *Rerum Vulgarium Fragmenta*.

È stato suggerito che fu proprio l'aver potuto consultare l'edizione Delfino solo a ridosso della pubblicazione delle *Regole* che determinò la preferenza di Fortunio per i testi poetici, i quali invece gli erano facilmente accessibili nelle autorevoli stampe di Aldo Manuzio di quindici anni addietro⁴⁴. Tale interpretazione – valida sotto più punti di vista – potrebbe tuttavia essere anche ribaltata: alla luce di quanto finora detto, si potrebbe ipotizzare che l'interesse per la stampa delfiniana del 1516 non fu la causa, ma la conseguenza del particolare approccio di Fortunio a Boccaccio e alla sua opera.

Con la nuova impostazione grafica, la normalizzazione linguistica e la revisione ecdotica introdotte da Delfino, il *Decameron* vedeva aumentare il suo prestigio nel panorama letterario italiano: l'autorità di quella pubblicazione diede a Fortunio gli strumenti teorici e pratici per giustificare a pieno titolo la scelta di Boccaccio – scelta che in realtà era stata fatta, a monte, anni addietro, forse proprio nel momento in cui egli aveva conosciuto le teorie bembiane sull'imitazione – come nuovo Cicerone di quella volgar lingua di cui Fortunio si accingeva a descrivere le regole grammaticali. Pur sapendo di non poter ambire al ruolo di intellettuale rivestito in quegli anni da Bembo, Fortunio forse tentò in questo modo di mettere in discussione – grazie, fra l'altro, al primato cronologico delle *Regole* rispetto alle *Prose* – il ruolo da protagonista che il veneziano si stava ritagliando fra i ciceroniani del volgare.

GIANLUCA VALENTI

⁴³ La celebre definizione ricorre in *Regole*, Proemio, 18; l'altrettanto nota descrizione di Boccaccio come «volgar Cicerone certaldese» si ritrova in *Regole* I, 27. Pozzi 2017, p. 17, sempre in riferimento all'aspetto cronologico della questione, si riferisce a Fortunio come il «fondatore della lingua nazionale italiana».

⁴⁴ Sorella 2017, pp. 140-41.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Berra 1996 = Claudia Berra, *La scrittura degli "Asolani" di Pietro Bembo*, Firenze, La Nuova Italia.
- Bertolo-Cursi-Pulsoni 2018 = Fabio Massimo Bertolo - Marco Cursi - Carlo Pulsoni, *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle Prose*, Roma, Viella.
- Bologna 1986 = Corrado Bologna, *Tradizione e fortuna dei classici italiani. I. Dalle origini al Tasso*, Torino, Einaudi, 1994².
- Brambilla Ageno 1995 = *Dante Alighieri. Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, 2 voll., Firenze, Le Lettere.
- Branca 1958 = Vittore Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Branca 1991 = Vittore Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di manoscritti e cinque studi sul testo del 'Decameron' con due appendici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Corsaro 2013 = Antonio Corsaro, *Lettori e editori di Boccaccio*, in *Boccaccio e i suoi lettori: una lunga ricezione*, a cura di Gian Mario Anselmi et al., Bologna, il Mulino, pp. 367-80.
- Cursi 1998 = Marco Cursi, *Produzione, tipologia, diffusione del Decameron fra tre e quattrocento: note paleografiche e codicologiche*, «Nuova rivista di letteratura italiana», I, pp. 463-551.
- Cursi 2007 = Marco Cursi, *Il 'Decameron': scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma, Viella.
- Curti 2006 = Elisa Curti, *Tra due secoli. Per il tirocinio letterario di Pietro Bembo*, Bologna, Gedit.
- Daniels 2009 = Rhiannon Daniels, *Boccaccio and the Book. Production and Reading in Italy, 1340-1520*, London, Legenda.
- Delfino 1516 = *Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio*, a cura di Niccolò Delfino, Venezia, per Gregorio de Gregori.
- Dellaneva 2007 = *Ciceronian controversies*, a cura di Joann Dellaneva, Cambridge-London, Harvard University Press.
- Dionisotti 1938 = Carlo Dionisotti, *Ancora del Fortunio*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXI, pp. 213-54, poi in Id., *Scritti di storia della letteratura italiana, I. 1935-1962*, a cura di Tania Basile, Vincenzo Fera e Susanna Villari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 73-104.
- Dionisotti 1964 = Carlo Dionisotti, *Girolamo Claricio*, «Studi sul Boccaccio», II, pp. 291-341.
- Dionisotti 1966 = Carlo Dionisotti, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. VIII, pp. 133a-51a.
- Dionisotti 1967 = Carlo Dionisotti, *Il Fortunio e la filologia umanistica*, in *Rinascimento europeo e Rinascimento veneziano*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Olschki, pp. 11-23, poi in Id., *Scritti di storia della letteratura italiana, II. 1963-1971*, a cura di Tania Basile, Vincenzo Fera e Susanna Villari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 281-92.
- Dionisotti 1968 = Carlo Dionisotti, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Firenze, Le Monnier.
- EDIT16 = *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, 4 voll., Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1985-1996.
- Faini 2016 = Marco Faini, *War, Grammar and Philology: From Leonardo to Bembo via Fortunio*, «The Italianist», XXXVI, pp. 375-91.

- Ferrari 1977 = Mirella Ferrari, *Dal Boccaccio illustrato al Boccaccio censurato*, in *Boccaccio in Europe. Proceedings of the Boccaccio Conference (Louvain, December 1975)*, a cura di Gilbert Tournoy, Leuven, University Press, pp. 111-33.
- Folena 1964 = Gianfranco Folena, *Überlieferungsgeschichte der altitalienischen Literatur*, in *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur. II. Überlieferungsgeschichte der mittelalterlichen Literatur*, a cura di Karl Langosch, Alfred Schindler e Gustav Ineichen, Zürich, Atlantis, pp. 319-538.
- Fornara 2017 = Simone Fornara, *La tradizione editoriale delle Regole grammaticali della volgar lingua di Fortunio dalla princeps del 1516 ai giorni nostri*, «Cuadernos de Filología Italiana», XXIV, pp. 75-92.
- Fournel 2017 = Jean-Louis Fournel, *Fortunio, la letteratura e le lingue: "regole" per il presente*, in Moreno-Valenti 2017, pp. 111-28.
- Hauvette 1914 = Henri Hauvette, *Boccace. Étude biographique et littéraire*, Paris, Colin.
- Hecker 1902 = Oscar Hecker, *Boccaccio-funde: Stücke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes*, Braunschweig, George Westermann.
- Hortis 1879 = Attilio Hortis, *Studj sulle opere latine del Boccaccio. Con particolare riguardo alla storia della erudizione nel medio evo e alle letterature straniere. Aggiuntavi la bibliografia delle edizioni*, Trieste, Julius Dase.
- La Bombarda 1987 = Francesca La Bombarda, *Per le fonti delle 'Regole' del Fortunio. Tesi di laurea*, Venezia, Università Ca' Foscari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1986-1987.
- Manni 1979 = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», VIII, pp. 115-71.
- Maraschio 2017 = Nicoletta Maraschio, *Le 'Regole' di Fortunio tra ortografia e fonetica*, in Moreno-Valenti 2017, pp. 195-213.
- Marazzini-Fornara 1999 = *Giovanni Francesco Fortunio. Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di Claudio Marazzini e Simone Fornara, Pordenone, Accademia San Marco-Associazione Propordenone.
- Miesse-Valenti 2018 = «Modello, regola, ordine». *Parcours normatifs dans l'Italie du 'Cinquecento'*, a cura di Hélène Miesse e Gianluca Valenti, Rennes, Presses Universitaires.
- Moreno-Valenti 2017 = «Un pelago di scientia con amore». *Le 'Regole' di Fortunio a cinquecento anni dalla stampa*, a cura di Paola Moreno e Gianluca Valenti, Roma, Salerno Editrice.
- Pacioni 2006 = Marco Pacioni, *Il paratesto nelle edizioni del Decameron*, in *Dante, Petrarca, Boccaccio e il paratesto. Le edizioni rinascimentali delle 'tre corone'*, a cura di Marco Santoro, Michele Carlo Marino e Marco Pacioni, Roma, Edizioni dell'Ateneo, pp. 77-98.
- Patota 2017 = Giuseppe Patota, *La Quarta Corona. Pietro Bembo e la codificazione dell'italiano scritto*, Bologna, il Mulino.
- Pillinini 1981 = Stefano Pillinini, *Traguardi linguistici*, «Studi di filologia italiana», XXXIX, pp. 57-76.
- Pozzi 1972-1973 = *Giovanni Francesco Fortunio. Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di Mario Pozzi, Torino, Tirrenia Stampatori.
- Pozzi 2017 = Mario Pozzi, *Coordinate storico-linguistiche del dibattito grammaticale, prima e dopo le 'Regole'*, in Moreno-Valenti 2017, pp. 17-40.
- Procaccioli 2001 = *Cristoforo Landino. Comento sopra la Comedia*, 4 voll., a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice.
- Procaccioli 2017 = Paolo Procaccioli, *Il Dante «licentioso» dei grammatici. La 'Commedia' tra 'Regole' e 'Prose'*, in Moreno-Valenti 2017, pp. 157-76.

- Pulsoni 1997 = Carlo Pulsoni, *Pietro Bembo filologo volgare*, «AnticoModerno», III, *La filologia*, pp. 89-102.
- Pulsoni 2009 = Carlo Pulsoni, *Postillati cinquecenteschi del 'Decameron'*, «Aevum», LXXXIII, pp. 825-49.
- Quondam 1999 = Amedeo Quondam, *Rinascimento e Classicismo. Materiale per l'analisi del sistema culturale di Antico regime*, Roma, Bulzoni.
- Richardson 1994 = Brian Richardson, *Print culture in Renaissance Italy: the editor and the vernacular text, 1470-1600*, Cambridge, University Press.
- Richardson 1999 = Brian Richardson, *Printing, writers and readers in Renaissance Italy*, Cambridge, University Press.
- Richardson 2001 = *Giovan Francesco Fortunio. Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di Brian Richardson, Roma-Padova, Antenore.
- Richardson 2016 = Brian Richardson, *The creation and reception of Fortunio's 'Regole Grammaticali' (1516)*, «The Italianist», XXXVI, pp. 359-74.
- Roaf 1988 = Christina Roaf, *The Presentation of the 'Decameron' in the First Half of the Sixteenth Century with Special Reference to the Work of Francesco Sansovino*, in *The Languages of Literature in Renaissance Italy*, a cura di Peter Hainsworth et al., Oxford, Clarendon.
- Sabbadini 1885 = Remigio Sabbadini, *Storia del ciceronianismo e di altre questioni letterarie nell'età della rinascenza*, Torino, Loescher.
- Santangelo 1954 = *Le epistole "De imitatione" di Giovanfrancesco Pico della Mirandola e di Pietro Bembo*, a cura di Giorgio Santangelo, Firenze, Olschki.
- Santoro 2013 = *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, 3 voll., coordinato da Marco Santoro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra.
- Sorella 2017 = Antonio Sorella, *Bembo e Fortunio*, in Moreno-Valenti 2017, pp. 129-56.
- Spongano 1954 = Raffaele Spongano, *Recensione a Santangelo 1954*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXI, pp. 427-37.
- Stussi 1990 = Alfredo Stussi, *Scelte linguistiche e connotati regionali nella novella italiana*, in *La novella italiana. Atti del Convegno di Caprarola (19-24 settembre 1988)*, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, vol. 1, pp. 191-214.
- Travi 1987-1993 = *Pietro Bembo. Lettere*, 4 voll., a cura di Ernesto Travi, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Trovato 1991 = Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino.
- Trovato 1998 = Paolo Trovato, *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni.
- Vecce 1995 = Carlo Vecce, *Bembo, Boccaccio, e due varianti al testo delle "Prose"*, «Aevum», LXIX, pp. 521-31.
- Vecce 1996 = Carlo Vecce, *Bembo e Cicerone*, «Ciceroniana», IX, pp. 147-59.
- Vela 2001 = *Pietro Bembo. Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, a cura di Claudio Vela, Bologna, Clueb.
- Vitale 1960 = Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1978².

L'ACCORDO DEL PARTICIPIO PASSATO NELL'ORLANDO FURIOSO

Un fenomeno che può rientrare tra quelli che Raffaele Simone definisce «fenomeni di grammatica fine», più di altri soggetti «a disturbo» e pertanto a variazione e oscillazione nell'uso, è l'accordo del participio perfetto nelle forme composte del verbo con l'ausiliare *avere*¹. L'oscillazione che caratterizza nella tradizione e in parte anche nell'italiano moderno il trattamento del participio perfetto tra accordo con l'oggetto e forma non marcata o invariabile al maschile singolare è il risultato, come si sa, di un lungo processo di grammaticalizzazione che ha visto nel corso dei secoli, come spiegato da Rohlfs, «una sorta di fossilizzazione del participio» nel passaggio da una costruzione predicativa come nella formula tardo-latina *domum constructam habeo* («ho una casa costruita»), «in cui il participio si comportava come una specie di aggettivo del complemento oggetto e quindi si accordava con esso»², alla perifrasi verbale italiana «ho costruito una casa», in cui «col perdersi del significato originario, l'accordo del participio non fu più strettamente osservato»³. In tale percorso di grammaticalizzazione del participio nel nuovo costrutto perifrastico si succedono diverse fasi di una casistica varia e complessa, in cui la parziale e graduale scomparsa dell'accordo ereditato dal latino tra participio e oggetto si scontra con la forte tendenza a mantenere la concordanza in particolare negli usi letterari.

Un importante studio di Valerio Lucchesi sul volgare antico ci fornisce un utile quadro sugli autori trecenteschi. Riassumendo la sua analisi, Dante presenta quasi di regola l'accordo quando l'oggetto precede il participio sia nella prosa sia nella *Commedia*, meno massiccio ma comunque prevalente quando l'oggetto segue; la *Commedia* inoltre mostra «maggior riluttanza ad abolire l'accordo» anche per ragioni di rima⁴. I casi di omissione dell'accor-

¹ Come suggerisce Maria G. Lo Duca nel bel capitolo «Gli accordi del predicato» in Lo Duca 1997, pp. 97-107, a p. 106, con riferimento a Simone 1987.

² Lo Duca 1997, p. 104.

³ Rohlfs 1966-1969, § 725; Serianni 1989, p. 464. Per una discussione riguardo al fenomeno nelle lingue romanze vedi Loporcaro 1998.

⁴ Lucchesi 1963, p. 255. Come annota Lucchesi, p. 254, la sua indagine è stata condotta sul testo critico della Società Dantesca curato da Giuseppe Vandelli (Milano, Hoepli, 1929).

do riguardano participi come *avuto*, *fatto*, *tolto*, *mostrato*⁵, che fanno parte di quei tipi di più largo uso nel linguaggio quotidiano che fin dalle origini tendono a omettere l'accordo e a cristallizzarsi imponendosi a qualunque altra consuetudine linguistica⁶. Quanto a Petrarca, «se nei RVF il participio passato con *avere* è in maniera prevalente accordato con l'oggetto – sia che questo preceda o segua il participio», ci sono tuttavia molti casi di participio senza accordo, che riguardano participi non solo di uso più corrente ma anche di uso meno comune⁷. Passando a Boccaccio, nel *Decameron* la regola è l'accordo, mantenuto «con un rigore tutto letterario», pur con la tendenza a ometterlo con i soliti participi più correnti *fatto*, *dato*, *avuto*, *messo*, *veduto*⁸. Inoltre la redazione definitiva trasmessa dal codice berlinese Hamilton 90 presenta un maggior numero di casi di accordo tra participio passato con il verbo *avere* e l'oggetto rispetto alla redazione anteriore dell'opera (il codice parigino): varianti dunque a favore dell'accordo rispondenti a «più aperte tendenze letterarie umanistiche» maturate nel frattempo dall'autore⁹; ma andrà tenuto presente che, diversamente dal codice berlinese, la trascrizione del codice parigino non è di mano del Boccaccio. Va poi sottolineato il caso del participio che regge l'infinito: in genere il participio si accorda con l'oggetto dell'infinito, come è abituale nella lingua antica (ad esempio «avendo molte volte udita la donna di meravigliosa bellezza commendare» *Dec.* II 7, 6)¹⁰.

Il fenomeno pur nella intercambiabilità degli esiti si presta a fornire qualche indicazione sulle tendenze linguistiche di un'opera. Ed è allora interessante vedere come si comporta al riguardo un'opera come l'*Orlando furioso* tra accordo del participio perfetto con l'oggetto (femminile sing. e plur., maschile plur.) e forma non marcata al maschile singolare o neutra. Tralasciando il caso del participio con il complemento oggetto rappresentato da un pronome clitico di terza persona (*la*, *lo*, *le*, *li*), che fin dalla fase antica richiede obbligatoriamente l'accordo fra il participio e l'oggetto, accordo di norma rispettato nel poema¹¹, e prendendo in esame i canti I-VIII, X 35-

⁵ *Ibidem*.

⁶ Ivi, pp. 233-42.

⁷ Vitale 1996, p. 363 e Lucchesi 1963, pp. 256-60.

⁸ Lucchesi 1963, pp. 260-67, che si è servito dell'edizione a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 1951-52.

⁹ Vitale 2002, pp. 27-29 e 222-27.

¹⁰ Lucchesi 1963, p. 267.

¹¹ Con qualche eccezione in XIII 17, 7 «ma con le spade *li* tenner *discosto*», dove però *discosto* sarà da ritenere avverbio, mentre in XXII 40, 5-6 «e ne la rocca *gli* ha *fatto* ambedui | divisamente chiudere in distretto» il non accordo è indotto dal tipo di participio ricorrente in genere in forma invariabile, come pure in XXXV 24, 1-3 «Credi che Dio [...] / che de la poesia *gli* ha *fatto* schivì», ma qui *fatto* potrebbe essere un accordo con il soggetto (di cui vedi più avanti). Per la lingua antica Lucchesi 1963, pp. 220-21.

115, IX 1-7 e XI 1-20, 81-83, con esclusione quindi delle parti aggiunte nell'edizione del '32, che verranno esaminate a parte, si registrano i seguenti casi di accordo¹²:

Gruppo A

1. d'aver *spinta la Spagna* inante | a destruzion del bel regno di Francia I 6, 5-6
2. e ritornar ne li medesmi porti | donde in mal punto avean *la nave sciolta* II 29, 3-4
3. Pensai per questo che l'incantatore | avesse *amendui colti* a un tratto insieme II 57, 1-2
4. Ritornò il cavallier nel primo duolo, | *fatta* che n'ebbe *la cagion* palese II 58, 1-2
5. A me molto non è perdere i passi, | *perduta* avendo *ogni altra cosa mia* II 61, 3-4
6. né che *sua nobiltade* abbia più lustri | *servata*, e servirà III 2, 5-6
7. Avea de spirti un gran numero eletto [...] | e *tutti quelli* in un luogo *raccolti* III 20, 5-7
8. ch'avrà l'onor opimo | d'aver *la Chiesa* de le man *riscossa* | de l'empio Federico III 30, 6-8
9. quando la gallica face | per tutto avrà *la bella Italia accesa* III 49, 3-4
10. Conosce ella Brunel come lo vede, | di cui *la forma* avea *sculpita* in mente III 76, 1-2
11. Si truova pur in molte cose e molte | aver *fatti* evidenti *benefici* (A aver *fatto*) IV 1, 3-4
12. E *donne e cavallier*, che tu vedrai, | poi ci ho *ridotti*, et altra nobil gente IV 31, 5-6
13. Quel, poi che *gli altri* invano ebbe *condutti* IV 44, 5
14. d'aver *veduta lei* poco pudica V 63, 7
15. A cui fu sopra ogn'avventura, grata | questa, d'aver *trovata la donzella*, | che gli avea tutta *l'istoria narrata* | de l'innocenza di Ginevra bella V 75, 1-4
16. e che già *cominciata* hanno *la guerra* V 79, 4
17. Quivi secretamente indugiar volle | tanto, che *la novella* avesse *udita* VI 6, 5-6
18. Intese poi, come Lurcanio avea | *fatta Ginevra* appresso il padre *rea* VI 7, 7-8
19. e in più volte | più di cento *castella* l'hanno *tolte* [hanno tolte a lei] VI 44, 7-8
20. e seppi poi, che *tratti* a simil porto | avea *mill'altri amanti* VI 50, 7-8
21. e gli mostra la spada, di cui *volta* | avea *l'aguzza punta* alla sua volta VI 64, 7-8
22. se vivea Ruggiero, o gli avea *tronca* | l'alta necessità *la vita lieta* VII 37, 5-6
23. ove ho troppo *i miei studi consunti* VII 58, 4
24. che *pochi* al mondo | ha tali *avuti* ancor fin al di d'oggi VII 62, 6-7
25. E perché molto dilungata s'era, | e poco più, n'avria *perduta l'orma* VIII 32, 1-2
26. ne l'ora che nel mar Febo coperto | *l'aria e la terra* avea *lasciata* oscura (AB *lasciato* avea *ciascuna cosa* oscura) VIII 38, 3-4
27. fermossi in atto ch'avria fatto incerto | chiunque avesse *vista sua figura* VIII 38, 5-6
28. Notte e dì stanno le persone armate [...] | tutte hanno *le campagne abbandonate* VIII 55, 3-5
29. Misero me! | chi ha *cangiata mia dolcezza* in tòsco? VIII 82, 5-6
30. Tu non sei né gentil né cavalliero [...] | et hai *rubate l'arme* X 41, 1-3
31. e *molta* di sua gente have *raccolta* X 48, 4
32. o *la regina* splendida del Nilo | avria *imitata* con mortifer sonno X 56, 6-7
33. le schiere | che quivi *alzate* avean *tante bandiere* X 75, 7-8

¹² Per il testo si è usata l'edizione Debenedetti-Segre 1960. Con le sigle A B C si citano, secondo la prassi, le tre edizioni dell'opera (1516, 1521 e 1532), del cui allestimento si occupò lo stesso Ariosto.

34. il conte di Desmonda | da fieri monti ha *tratta la seconda* [schiera] X 87, 7-8
 35. ch'abbia *perduta* altri *la donna*, arrabbia XII 12, 4
 36. e potria il ladro aver *tratta costei* | da un'altra uscita XII 13, 5-6

Può accadere che il participio accordi con l'oggetto dell'infinitiva, secondo una modalità usuale, come s'è detto, in Boccaccio:

37. Qual pargoletta o damma o capriuola, | che tra le fronde del natio boschetto | alla madre *veduta* abbia *la gola* | stringer dal pardo I 34, 1-3¹³

Con verbi con l'ausiliare *avere* accompagnati da clitico riflessivo con funzione di oggetto indiretto, l'accordo del participio è facoltativo¹⁴; nei seguenti casi abbiamo sia l'accordo con l'oggetto diretto, favorito nel primo esempio dalla rima, sia il non accordo:

38. Non convien – dice il vento – ch'io comporti | *tanta licenza che v'avete tolta* II 29, 5-6
 39. e più volte s'avean *rotta la fronte* II 67, 3
 40. che s'avea, per non esser conosciuto, | *cambiati i panni e nascose le chiome* V 65, 5-6
 41. Il re [...] più s'allegra, gioisce e raconsola, | che, s'avendo *perduta la corona* V 90, 3-6¹⁵
 42. e *composto* fra te t'hai *queste cose* V 39, 3

Si registra poi l'accordo con l'oggetto diretto rappresentato da pronomi clitici di prima e seconda persona, accordo normale, anche se non obbligatorio, sia nell'italiano antico che nell'italiano moderno¹⁶, ma che pare regolare nel *Furioso*:

43. la donzella | che v'ha *condotti* a questa pugna fella II 16, 7-8
 44. che di Ruggiero | t'ha per moglier fin da principio *eletta* III 19, 2-3
 45. vai tu soletta forse ancor errando? | o pur t'hanno *trovata* i lupi rei VIII 77, 2-3

L'accordo con l'oggetto diretto costituito da un pronome relativo, accordo facoltativo nell'italiano antico anche se nettamente prevalente ed eventualmente omesso con participi del tipo *fatto*, *dato*, *veduto*, *avuto*, di cui s'è detto¹⁷, è regolare nel *Furioso*, pur non mancando l'eccezione (vedi esempio 20 del quadro B, condizionato però dalla rima):

¹³ Sembra che l'unico caso; solitamente quando l'oggetto è una proposizione infinitiva il participio è al neutro, per esempio «ha fatto prender certe cameriere» V 70, 5, «m'ha lasciato turbar la bella fronda» VI 30, 3.

¹⁴ Salvi 2010, pp. 564-65.

¹⁵ Invece nel caso seguente «un cavallier istrano era ventuo, | ch'a difender Ginevra s'avea tolto» V 77, 1-2, il participio accorda con il clitico riflessivo oggetto diretto, coreferenziale con il soggetto (Salvi 2010, p. 564).

¹⁶ Salvi 2010, p. 563.

¹⁷ Lucchesi 1963, pp. 216 sgg. e Salvi 2010, p. 564.

46. *Quella che* dagli esperii ai liti eoi | avea difesa con sì lunga guerra I 7, 3-4
47. Chi son *li dua sì tristi*, | *che* tra Ippolito e Alfonso abbiamo visti? III 60, 7-8
48. pigli *ogni vesta* | *ch'ella posta* abbia, e tutta te ne vesta V 24, 7-8
49. E già, tratta *la spada ch'avea cinta* VII 7, 1
50. Qual mensa [...] potria a *questa* esser par, *che* l'amorosa | fata avea *posta* inanzi al paladino? VII 20, 5-6
51. invece | de *la bella, che* dianzi avea *lasciata* VII 72, 5-6
52. *questa lancia d'oro*, | *ch'Alcina* avea *reposta* nel palagio VIII 18, 1-2
53. e *la nativa* | *purpura ch'avea* Amor di sua man *tinta* VIII 80, 3-4
54. Giunte son *quattro donne* in su la spiaggia, | *che* subito ha *mandate* Logistilla (A ha *mandato*) X 52, 1-2
55. *gli altri tutti*, | *ch'a* l'esser lor Melissa avea *ridutti* X 64, 7-8

Accordo dunque con l'oggetto che segue o precede il participio secondo il ritmo determinato dall'andamento del discorso poetico nel variare l'ordine dei costituenti della frase. In molti casi l'accordo è dipendente dalla rima, in altri casi avranno forse contato fattori di attrazione o una specie di accordo tra le vocali finali nel sintagma come negli esempi 1 (*spinta la Spagna*), 6 (*servata*, e *servarà*), 27 (*vista sua figura*), 29 (*cangiata mia dolcezza*), 30 (*rubate l'arme*), 41 (*perduta la corona*).

Non manca il fenomeno dell'accordo del participio perfetto col soggetto anche con l'ausiliare *avere*, fenomeno che si riscontra nell'italiano antico¹⁸, arrivando fin dentro al Quattrocento e in Boiardo¹⁹. Un esempio è nella prima edizione del poema: «*un'altra* [donna estense], poi che le terrene some | *lasciata* avrà, fia ne l'ausonio clima | collocata nel numer de le dive» XI 64, 5-6, che la redazione B, e poi C, corregge in *lasciate*, accordando con l'oggetto diretto «le terrene some» (XIII 64)²⁰. Ma altri esempi del fenomeno si riscontrano o permangono nella edizione definitiva: «et onde *liberate* le *supreme* | *forze n'avean* del cavalier di Brava» VI 34, 5-6 (*liberate* per *liberati* in accordo col clitico *ne* riferito a Rinaldo e Astolfo); «de *l'arme ch'attaccate* avean la guerra» XVIII 123, 5; «e poi che fin la lite lor non ebbe, | come avean *l'altre avute*» XXXVI 27, 1-2; «S'eravate in piè voi, forse minore | licenza avriano *avute le lor spade*» CLII 4, 3-4; significativo il caso di «Marfisa *n'ha lasciata* al punto estremo» XXXVIII 56, 5, che in A B portava *lasciati*, cioè l'accordo con l'oggetto rappresentato dal pronome clitico²¹.

¹⁸ Vedi Brambilla Ageno 1978, p. 333, Serianni 1989, p. 463 e Salvi 2010, p. 562.

¹⁹ Bongrani 1979 e Matarrese 2004, p. 96.

²⁰ L'edizione critica di Dorigatti 2006 porta *lasciate*, ritenendo la lezione *lasciata* un errore, mentre l'edizione Debenedetti-Segre 1960 la conserva nelle varianti in apparato e l'edizione Matarrese e Praloran 2016 la ripristina.

²¹ Va ricordato quest'altro fenomeno riguardante l'accordo del participio col verbo *essere*: il non accordo con il soggetto come in V 58, 5-7 «e dille poi, che la *cagion* del resto | che tu vedrai di me, ch'or ora fia, | è *stato* sol per'ho troppo veduto» e XXXIII 65, 2-3 «e *dileguato* intorno | s'eran *le*

Tornando all'accordo del participio con l'oggetto la messe degli esempi è abbondante e in qualche caso sostituisce un precedente mancato accordo della prima edizione, a denotare l'attenzione dell'autore sul fenomeno, come nell'esempio 11, dove *fatti* di B C corregge *fatto* di A, e in quello 26, dove *lasciato* di A B è riferito al sintagma *ciascuna cosa* sentito forse come «tutto»²². Ma altrettanto abbondante è la messe degli esempi con la forma non marcata al maschile singolare del participio perfetto sempre con i verbi transitivi, e anteposto all'oggetto nella quasi totalità dei casi:

Gruppo B

1. e per lei | in India, in Media, in Tartaria *lasciato* | avea *infiniti e immortal trofei* I 5, 2-4
2. d'aver *condotto*, l'un, d'Africa *quante* | *genti* erano atte a portar spada e lancia I 6, 3-4
3. Con un gran ramo d'albero rimondo, | di ch'avea *fatto una pertica lunga* (A B *fatta*) I 25, 1-2
4. a pena *avuto* io n'ho *parole e sguardi* I 41, 5
5. Fuggendo non avea *fatto via molta*, | che scontrò un eremita II 12, 5-6
6. *Veduto* avreste *i cavallier* turbarsi | a quel annunzio II 18, 1-2
7. e *tolto* [avesse] per virtù de lo splendore | *la libertade* a-lloro e a me *la speme* II 57, 3-4
8. ch'*alzato li stendardi* di Castella | avean II 63, 3-4
9. *Questa cittade*, e intorno a molte miglia | *ciò che fra Varo e Rodano al mar siede*, | avea l'imperator *dato* alla figlia II 64, 1-3
10. s'avean rotta la fronte, | e *sparso* di lor sangue *copia immensa* (A e di lor sangue *sparsa* c. i.) II 67, 3-4
11. e le disse ch'avea *visto* nel fondo | *una donzella* di viso giocondo II 72, 7-8
12. poi ch'avean tre volte | *fatto* d'intorno *lor debite volte* III 22, 7-8
13. d'aver *dato* all'esercito di Francia | *la gran vittoria* contra Iulio e Spagna III 55, 3-4
14. ch'avrò *fatto* al cantar *debita pausa* III 77, 8
15. Avean, cercando abbreviar camino, | *lasciato* pel sentier *la maggior via* IV 69, 1-2
16. *Fatto* in quel tempo con Ariodante | il duca avea *queste parole* o tali V 27, 1-2
17. E seguitò, come egli avea *veduto* | venir *Ginevra* sul verrone V 65, 1-2
18. e gli avrà *dato morte* di sua mano VI 12, 8
19. sì dolse assai che in steril pianta e grama | *mutato* avesse *la sembianza vera* VI 54, 3-4
20. *le virtuose* | *opere vostre che* già abbiamo *inteso* VI 77, 5-6
21. ma dato il core e *dato* avria *la vita* VII 48, 7
22. Gli avea *forato* un fil d'oro sottile | *ambe le orecchie*, in forma d'annelletto VII 54, 5-6
23. Che ha costei che t'hai *fatto regina* VII 64, 1
24. e *preso* avea d'Atlante di Carena | *la forma* VII 67, 5-6
25. e così il cor mandato avrebbe, | s'avesse *avuto* il cor così *virtute*, come l'anello, atta alla tua salute VII 68, 6-8

nubis, una discordanza ammessa anche da Bembo che porta un esempio da Petrarca (*Prose* III liv. Sul fenomeno in Petrarca e la riflessione dei grammatici cinquecenteschi vedi Poggioni 1999, pp. 278-79); nel caso di V 81, 5-6 «a lui *dato* | *la guardia* fu del campo e de la piazza» il participio non marcato sarà dovuto alla forma lessicale unitaria *dar la guardia* con la complicità della rima, così come in XLIV 63, 3-4 «So ben ch'a nuovo principe *giurato* | non fu di questa mai *la maggior fede*».

²² Lucchesi 1963, p. 264.

26. che con lor arti *uomini e donne* amanti | di sé, cangiando i viso lor, *fatto* hanno VIII 1, 3-4
 27. Ruggier, che *sforzato* avea *la porta* VIII 12, 2
 28. e che fra pochi di gli avrebbe *posto* | *più cavallieri* in punto che potea VIII 23, 5-6
 29. Se *l'aver*, se *l'onor*, se *le persone* | m'hai *tolto* VIII 43, 6-7
 30. Oh se l'avesse il suo Orlando saputo [...] | o li dui ch'ingannò quel vecchio astuto [...] per donarle aiuto, | *cercato* avrian *gli angelici vestigi* VIII 68, 1-6
 31. e se *licenzia* or non n'aveva *tolto*, | fu che sperò tornarle alla presenza | il dì medesimo VIII 89, 5-7
 32. Il qual, poi che *mutato* ebbe d'Almonte | *le gloriose insegne*, andò alla porta (A B Poi ch'ebbe Orlando *le spoglie d'Aimonte* | *mutate* in vestir nero) VIII 91, 1-2
 33. Come d'alto venendo aquila suole, | ch'errar fra l'erbe *visto* abbia *la biscia* X 103, 1-2
 34. *Gittato* avea Ruggier *l'asta e lo scudo* XI 3, 3

A parte le ragioni di rima, il participio invariabile risulta legato nella maggioranza dei casi a quei verbi che abbiamo visto essersi precocemente cristallizzati nella forma al maschile singolare come *veduto*, *visto*, *dato*, *tolto*, *avuto* e soprattutto *fatto* in funzione di «verbo supporto», pur con eccezioni²³; o a verbi che fanno parte di una unità lessicale (5 *far via*, 14 *far pausa*, 16 *far parole*, 18 *dar morte*, 21 *dar vita* ecc.) o di una locuzione verbale idiomatica come all'esempio 2 *condur genti*, all'8 *alzare li stendardi* per «iniziare una ribellione»²⁴. Nel caso dell'esempio 20 il participio non marcato *inteso* è favorito anche dal fatto «che *intendere* è spesso usato come verbo dichiarativo e intransitivo»²⁵; nell'esempio 21 il secondo *dato* è una ripresa enfatica del primo; nell'esempio 7 il participio invariabile sarà anche influenzato dalla forma a chiasmo degli oggetti, «la *libertade* a-lloro e a me *la speme*», che ne fa un unico insieme, mentre all'esempio 34 conterà l'endiadi. Da notare poi che agli esempi 3, 10 e 32 la forma invariabile subentra alla forma accordata delle edizioni precedenti. Un alternarsi dunque dei due tipi rispondente a ragioni non tanto o non solo di «gusto» ma linguistiche; a esemplificazione nell'ottava seguente l'alternanza ravvicinata delle due diverse soluzioni, quella non marcata di *condotto*, legata alla unità lessicale del tecnicismo guerresco *condur genti*, e quella di *spinta la Spagna* legata a ragioni di armonia fonica:

per far al re Marsilio e al re Agramante
 battersi ancor del folle ardir la guancia,
 d'aver *condotto*, l'un, d'Africa *quante*

²³ Fanno eccezione a *fatto* forma invariabile i seguenti esempi compresi nel primo gruppo: al punto 4 «*fatta* che n'ebbe *la cagion* palese», al punto 11 «aver *fatti evidenti benefici*», al punto 18 «aver *fatta Ginevra* appresso il padre *rea*». Sui «verbi supporto» vedi Salvi 1988, pp. 79-82.

²⁴ Sul participio come «normalmente invariabile quando faccia parte di una locuzione verbale» vedi Seranni 1989, pp. 463-64 e Salvi 1991, pp. 238-39.

²⁵ Lucchesi 1963, p. 255.

genti erano atte a portare spada e lancia;
l'altro, d'aver *spinta la Spagna* inante
a destruzion del bel regno di Francia I 6, 1-6

Merita ora controllare il comportamento delle aggiunte del 1532, quelle «giunte» che arricchiscono il poema di nuovi episodi portandolo da quaranta a quarantasei canti e la cui analisi consente di cogliere le tendenze linguistiche dell'ultima fase compositiva del poema²⁶; pertanto anche il singolo fenomeno che si sta qui vagliando può fornire qualche indicazione al riguardo. Si sono prese in considerazione tutte le aggiunte, quindi le ottave IX 8-94, X 1-34, XI 22-80, XII 1-4, XV 18-36, XXVI 50-52, XXXII 50-110, XXXIII 1-59 e 65-76, XXXVI 84, tutto il canto XXXVII, le ottave XLIV 12-14 e 36-104, tutto il canto XLV, le ottave XLVI 20-66 e 69-72, per un totale di 712 ottave rispetto alle 762 già esaminate. Di parte di queste aggiunte ci sono rimasti degli abbozzi manoscritti, carte autografe edite da Santorre Debenedetti nel volume *I frammenti autografi dell'Orlando Furioso*²⁷, con i quali è utile confrontare relativamente al nostro fenomeno le lezioni della stampa per cogliere eventuali oscillazioni e incertezze. Le «giunte» quindi ci presentano i seguenti casi di accordo, escludendo quelli coi clitici di prima e seconda persona e col pronome relativo, che abbiamo visto rispettare di regola l'accordo; indicativo l'esempio «quei miei | che m'aveano *aiutata* a far l'effetto» IX 46, 3 (parole di Ginevra), che corregge la lezione dei *Frammenti autografi* «...m'aveano *aiutato*...»²⁸, a denotare ancora una volta l'attenzione dell'autore al fenomeno. L'insieme degli esempi seguenti è dunque omologo al gruppo A 1-36, e consente pertanto un confronto:

Gruppo C

1. e fu a pensare, indi a temere indutto, | che quella gente *Angelica* abbia *presa* IX 14, 5-6
2. il qual m'ha [...] *saccheggiata la patria, arsa e disfatta* IX 33, 3-4
3. a colui non vo' far torto, | a cui già *la promessa* aveva *fatta* IX 33, 5-6
4. mi doglio | più che di *quanta ingiuria* abbia *patita* IX 36, 3-4
5. che Bireno in Biscaglia avea *una armata*, | per venire in Olanda, *apparecchiata* IX 38, 7-8
6. Bireno, che di ciò nulla sapea, | per darci aiuto *i legni sciolti* avea IX 39, 7-8
7. e forse un giorno *uccisa* avria *me* ancora IX 42, 8
8. per lui *quei pochi beni* che restati | m'eran [...] per trarlo di prigionie ho *disipati* IX 50, 3-5

²⁶ A tale proposito rinvio al lavoro di Ferrari 2016.

²⁷ Editto nel 1937 e recentemente ristampate con una premessa di Cesare Segre (Debenedetti 2010).

²⁸ Debenedetti 2010, p. 41.

9. che 'l fulmine terrestre, con che *uccisa* | ha *tanta e tanta gente* IX 66, 5-6
10. Di sopra io vi dicea ch' *una figliuola* | del re di Frisa quivi hanno *trovata* X 10, 1-2
11. Era ne l'ora che *le chiome gialle* | la bella Aurora avea *spiegate* al Sole XI 32, 5-6
12. ma a *quanti* avrà ne le cesaree imprese | del sangue lor non *ritrovati* scarsi XV 35, 3-4
13. *Lasciati* avea i *Cardurci* e la cittade | di Caorse alle spalle XXXII 50, 1-2
14. Altri Perduta, altri ha *nomata* Islanda | *l'isola* XXXII 52, 1-2
15. e perché avean meglio i *cavalli punti*, | prima di Bradamante erano giunti XXXII 72, 7-8
16. e non men di beltà l'altra vincea, | che di valore i *guerrier vinti* avea XXXII 98, 7-8
17. Se come cavallier *la stanza*, o come | donna *acquistata* m'abbia, è manifesto XXXII 103, 3-4
18. quei che *la sala* hanno a veder *dipinta* XXXIII 5, 4
19. sì gloria e vanta | ch'abbia *spogliata o vinta Lombardia* XXXIII 15, 3-4
20. e in due fiere battaglie ha *duo re morti* XXXIII 20, 3
21. ch'abbia con la lancia, [...] | *Pavia difesa* dal furor di Francia XXXIII 46, 3-5
22. La sala *queste et altre istorie molte*, [...] | in varii e bei colori avea *raccolte* XXXIII 58, 1-3
23. De l'orizzonte il sol *fatte* avea *rosse* | *l'estreme parti* XXXIII 65, 1-2
24. *rendute* avendo *grazie* a quel signore | del buon albergo e de l'avuto onore XXXIII 65, 7-8
25. c'è chi, qual lui | vediamo, ha tali i *cortigian formati* XXXVII 8, 3-4
26. Donne, io conchiudo in somma, ch'ogni etate | *molte* ha di voi degne di storia *avute* XXXVII 23, 1-2
27. che fin all'ombilico ha lor *le gonne* | *scorciate* non so chi poco cortese XXXVII 26, 5-6
28. esser colei che pochi giorni inante | avea *gittati i tre guerrier* di sella XXXVII 30, 3-4l.
29. Amendui questi di cavalleria | parimente i *santi ordini* avean *tolti* XXXVII 46, 5-6
30. ad istanza | de l'uom ch'ogni *pietade* ha da sé *esclusa* XXXVII 91, 5-6
31. che *tre di quei cavalli* ebbono *tolti* XXXVII 96, 6
32. Marfisa, la qual prima avea *composta* | con Bradamante e con Ruggier *la cosa* XXXVII 100, 1-2
33. com'eran tutte | quelle ch'armate avean seco *le scorte* XXXVII 114, 1-2
34. Seco di sua fortuna si lamenta, [...] | poi che *ricchezze* non gli ha *date* e regni XLIV 48, 5-7
35. quivi il guerrier ch'avea *le genti rotte* | di Costantino XLV 7, 2-3
36. che *la metà de' Greci* avea *distrutta* XLV 8, 6
37. padre di quello a cui *forate e rotte* [...] | al primo incontro *l'arme* avea il gagliardo | cavallier XLV 11, 5-7
38. tosto che *questa* | *parola* ha *detta* XLV 57, 1-2
39. E per parer Leon, *le sopravveste* | che dianzi ebbe Leon, s'ha *messe* indosso XLV 69, 1-2
40. il traditor t'avrà *chiusa la via* XLV 98, 7
41. ch'in sua presenza ella ha *quelle parole* | *dette* a Ruggier, che fa chi si marita XLV 104, 3-4
42. ove Leon col padre imperatore | vinto, e *sua gente* avea *morta e disfatta* XLVI 50, 3-4

I fenomeni di accordo oltre che più numerosi ed evidentemente analoghi a quelli del primo gruppo ma con incremento di quelli dovuti alla rima, mostrano un aumento dei casi di oggetto anteposto al participio come accade,

abbiamo detto, in Dante e come avviene di regola in Boccaccio²⁹. Allo stesso tempo relativamente più numerosi rispetto al gruppo B sono i casi di participio invariabile, sotto riportati:

Gruppo D

1. *Morto i fratelli e il padre* [avendomi ucciso...], e rimasa io | de l'isola d'Olanda unica erede, | il re di Frisa [...] mi fa sapere IX 32, 1-5 (Abbozzo: *morti i fratelli / morto i fratelli*)³⁰
2. il qual m'ha *dui fratelli e il padre morto* IX 33, 3
3. i mezzi [...] | m'hanno *dato parole* e non aiuto IX 49, 1-3
4. e *fatto* avrà di me *tutti li strazii* IX 52, 2
5. poi che la mia morte | avrà *dato la vita* al mio consorte IX 54, 7-8
6. per quanto n'han *mosso parola* [ne hanno parlato] X 10, 3
7. I marinari, già *messo le mani* | ai remi, e sciolti dal lito sicuro, | portavan lieti... X 15, 5-7 (Abbozzo: *messe le mani / messo le mani*)³¹
8. e *posto gli occhi* appresso all'onde al basso, | vede una donna XI 33, 6-7 (Abbozzo: *posti gli occhi / posto gli occhi*)³²
9. e ch'abbia *fatto iusta e memoranda* | di quel periuro e traditor *vendetta* XI 73, 3-4
10. Veggio Hernando Cortese, il qual ha *messo* | *nuove città* sotto i cesarei editti XV 27, 5-6
11. l'aver *usato* alla lor patria *forza* XV 33, 8
12. Ch'abbiate *fatto prove* [...] | in questi luoghi appresso, poco istimo XXXII 56, 3-4
13. e ch'avea, a par d'ogn'altra, *fatto bella* | *Natura* XXXII 88, 3-4
14. *mostrato* che l'ebbe *Ischia* XXXIII 25, 3
15. le quai due cose, senza abbassar lancia, | han *dato la vittoria* al re di Francia XXXIII 36, 7-8
16. crede di cento | mila persone aver *fatto raccolta* XXXIII 50, 5-6
17. che con lei molte volte per camino | *dato s'avean troppo orgogliosi vanti* XXXIII 71, 1-2
18. la qual *fatto* avea *nera* più che pece | *la fama* lor, ch'essere solea sì bella XXXIII 74, 3-4³³
19. ma ch'abbia in questo mezzo il sacerdote [...] | *appropriate orazion devote*, | sempre il liquor benedicendo, *detto* XXXVII 64, 1-4
20. Al suo castello ha poi *fatto una legge* XXXVII 82, 7
21. *Avuto* Marganor poi di lei *spia* XXXVII 90, 1
22. e *toltole possanza* | di far parole XXXVII 91, 3-4
23. ma non sapean ch'Amone, [...] | n'avea *dato* in quei giorni *intenzione* XLIV 12, 1-3
24. La valorosa donna [...] | ancor che *posto guardia* non l'avieno (le avevano) XLIV 74, 1-3
25. I Bulgari sin qui *fatto* avean *testa* XLIV 84, 1
26. Ruggier per *la vittoria ch'avea avuto* | di Leone XLV 5, 1

²⁹ Lucchesi 1963, p. 267.

³⁰ Debenedetti 2010, pp. 9 (mala copia) e 39 (copia definitiva).

³¹ Ivi, pp. 17 (mala copia) e 54 (copia definitiva).

³² Ivi, pp. 25 (mala copia) e 61 (copia definitiva).

³³ Ma con accordo in XXXIII 65, 1-2 (esempio 23 del gruppo C).

27. Avea *levato* Costantin la notte | da le ripe di Sava *ogni sua schiera* XLV 11, 1-2
 28. vedi *quant'opre buone* | ha per te *fatto* XLV 16, 6-7
 29. e lei, che *dato orecchie* abbia, riprende, a tanta iniqua suspizione e stolta XLV 30, 1-2
 30. Amor n'è causa, che nel cor m'ha *impresso* | *la forma tua* così leggiadra e bella XLV 32, 1-2
 31. o qual si lagna | turture c'ha *perduto la compagna* XLV 39, 7-8 (Abbozzo *perduta la c.*)³⁴
 32. pare a molti ch'avria *causa avuto* | di farne strazio, e non di dargli aiuto XLV 50, 7-8
 33. quando io avessi *fatto* solamente | a me *l'ingiuria* XLV 88, 1-2
 34. Ma sol [...] mi doglio, | che *fatto* ancora io non le aveva *offesa* XLV 89, 5-6
 35. Ma non n'avrebbe *avuto* già *novella* XLV 117, 5
 36. *tolto* avria *leggi e patti* a voglia d'essa XLVI 6, 7
 37. Quivi pensando *quanta ingiuria* egli abbia | *fatto* alla donna XLVI 27, 1-2
 38. ch'avrei *causa avuto* | d'esserti sempre capital nimico XLVI 31, 5-6
 39. Lo scudier di Ruggier [...] ha di lui *dato nuova* XLVI 49, 7-8

Come si può notare nella quasi totalità degli esempi il participio invariabile riguarda i tipi che abbiamo visto ormai cristallizzati al maschile sing. e costituenti unità lessicali o espressioni idiomatiche (*fare strazii*, *dar la vita*, *muovere parola*, *porre gli occhi*, *far vendetta*, *far raccolta*, *darsi vanto*, *far testa*, *far offesa*, *far prova*, *dar nuova*, *dar parole*, *dare orecchie*). E non manca un caso di *fatto* non accordato con oggetto rappresentato da pronomi clittici di terza persona, che richiede di regola l'accordo: «Tosto ch'ella ai tre colpi tutti *gli* ebbe | *fatto* andar coi piedi alti e i capi bassi» XXXII 77, 1-2. Da notare poi l'esempio al punto 31 «*perduto la compagna*» che sostituisce «*perduta la compagna*» dell'abbozzo, eliminando l'accordo. Andrà infine posta attenzione alle costruzioni assolute con participio perfetto con valore attivo, dove l'accordo è facoltativo nell'italiano antico, ma a partire dal Trecento diventano frequenti i casi senza accordo³⁵; e il nostro campione ci fornisce esempi senza accordo: 21D «*Avuto* Marganor poi di lei *spia*» e 22D «*toltole possanza*»³⁶. A tal proposito un particolare interesse rivestono gli esempi ai punti 1D, 7D e 8D: in una prima versione presentano il participio accordato, con valore presumibilmente passivo, «Morti i fratelli...», «messe le mani», «posti gli occhi»; si passa quindi nella copia definitiva dei *Frammenti* alla forma non marcata al maschile sing. («*morto* i fratelli», ecc.), con valore pertanto attivo; forma adottata dalla stampa e ana-

³⁴ Debenedetti 2010, p. 119.

³⁵ Salvi 2010, p. 567.

³⁶ In questo caso l'accordo al neutro potrebbe anche dipendere dalla particella enclitica pronominale che produce indebolimento fonetico «nella desinenza del participio (ridotta in posizione postonica in una parola proparossitona)», favorendo la scomparsa dell'accordo, come spiega Lucchesi per fenomeni simili in Boccaccio (Lucchesi 1963, p. 264).

loga a un uso antico³⁷. Significativo poi il caso 7D «I marinari, già *messo le mani* ai remi» nel rinviare a un passo delle *Prose* di Bembo che nel “ragionare” sulla «voce del passato, RESTITUITO e MESSO, et somiglianti», osserva che tale voce «alle volte si da alla femina; quantunque si mandi fuori nella guisa, che si da al maschio: et posta nel numero del meno dassi a quello del più similmente»: il maschile singolare usato insomma sia per la «femina» sia per il plurale, e sia dai poeti sia dai «prosatori anchora; et dal Boccaccio in moltissimi luoghi». «Nel qual modo di ragionare si vede anchor questo, che si dice “Miratola et commendatola”, in vece di dire *Havendola mirata et commendata*: et così “Messosi le mani ne capelli”, in vece di dire *Havendosi le mani ne capelli messe*. La qual guisa et maniera di dire, si come vaga et breve et gratiosa molto, fu da buoni scrittori della mia lingua usata non meno che altra, et dal medesimo Boccaccio sopra tutti » (*Prose* III liv)³⁸. Può essere che il passo del Bembo sia stato presente ad Ariosto, inducendolo a convertire una modalità antica in uso moderno.

Si può concludere che con le «giunte» la lingua dell’opera consolida la tendenza nella direzione del fiorentino letterario sulla linea bembiana, ma nello stesso tempo estende e stabilizza l’uso delle modalità rappresentate dal participio invariabile, più moderne e nello stesso tempo in sintonia con la lirica, come mostra l’uso del participio in Petrarca. Viene qui a proposito il comportamento di Boiardo, nel cui *Inamoramento de Orlando*, prescindendo dai casi in rima, è rara la soluzione “moderna” del participio invariabile, che è invece discretamente presente nel canzoniere, gli *Amorum libri*³⁹. Il confronto offre un’ulteriore indicazione delle novità linguistiche del *Furioso* nel temperare Boccaccio e Petrarca, prosa e lirica, forme più tradizionali e forme più correnti e innovative: ciò che conferma le conclusioni di Ferrari riguardo alle «tendenze linguistiche dell’ultimo Ariosto» e l’analisi di Trovato sull’evoluzione linguistico-stilistica del poema nel rifondare il genere cavalleresco⁴⁰. Se poi si confronta il comportamento del *Furioso* con la prassi della *Gerusalemme liberata*, dove è «di gran lunga più corrente l’accordo del participio con l’oggetto, sia che preceda sia che segua il participio» ed è «ben più raro il non accordo»⁴¹, risalta la ricerca del poema ariostesco di uno stile medio lontano da toni gravi e magniloquenti.

TINA MATARRESE

³⁷ Sul participio assoluto non concordato col nome secondo un uso antico cfr. Serianni 1989, p. 482.

³⁸ Vela 2001, p. 219. Andrà notato che negli esempi portati da Bembo il participio al neutro sarà legato all’enclisi pronominale per le considerazioni fatte alla nota 36.

³⁹ Mengaldo 1963, p. 175 e Matarrese 2004, p. 96.

⁴⁰ Ferrari 2016, p. 119 e Trovato 2016.

⁴¹ Vitale 2007, pp. 822-23.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bongrani 1979 = Paolo Bongrani, *Ancora sull'accordo del participio passato nei tempi composti in italiano antico*, «Lingua Nostra», 40, pp. 11-16.
- Brambilla Ageno 1978 = Franca Brambilla Ageno, *Concordanze*, in *Enciclopedia dantesca, Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 332-34.
- Debenedetti 2010 = Santorre Debenedetti, *I frammenti autografi dell'Orlando furioso* (1937), con premessa di Cesare Segre, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Debenedetti-Segre 1960 = Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, secondo l'edizione del 1532 con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521, a cura di Santorre Debenedetti e Cesare Segre, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Dorigatti 2006 = Ludovico Ariosto, *Orlando furioso* secondo la princeps del 1516, edizione critica a cura di Marco Dorigatti, con la collaborazione di Gerarda Stimato, Firenze, Olschki.
- Ferrari 2016 = Jacopo Ferrari, *Tendenze linguistiche dell'ultimo Ariosto*, «Studi di grammatica italiana», XXXV, pp. 109-25.
- Lo Duca 1997 = Maria G. Lo Duca, *Esperimenti grammaticali: riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano*, Firenze, La Nuova Italia.
- Loporcaro 1998 = Michele Loporcaro, *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Lucchesi 1963 = Valerio Lucchesi, *L'accordo fra participio passato e oggetto nei tempi perifrastici retti da "avere" nel volgare antico (secc. XIII-XIV)*, Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", Firenze, Olschki, XXVII, pp. 193-278.
- Matarrese 2004 = Tina Matarrese, *Parole e forme dei cavalieri boiardeschi*, Novara, Interlinea.
- Matarrese-Praloran 2016 = Ludovico Ariosto, *Orlando furioso* secondo l'editio princeps del 1516, a cura di Tina Matarrese e Marco Praloran, Torino, Einaudi.
- Mengaldo 1963 = Pier Vincenzo Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki.
- Poggiogalli 1999 = Danilo Poggiogalli, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, Firenze, presso l'Accademia.
- Renzi 1988 = *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, vol. I, Bologna, il Mulino.
- Renzi-Salvi 1991 = *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi, vol. II, Bologna, il Mulino.
- Rohlf 1966-1969 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi.
- Salvi 1988 = Giampaolo Salvi, *La frase semplice*, in Renzi 1988, pp. 29-113.
- Salvi 1991 = Giampaolo Salvi, *L'accordo*, in Renzi e Salvi 1991, pp. 227-44.
- Salvi 2010 = Giampaolo Salvi, *L'accordo*, in Salvi-Renzi 2010, pp. 547-68.
- Salvi-Renzi 2010 = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino.
- Serianni 1989 = Luca Serianni, *Grammatica italiana. Lingua comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvetti, Torino, UTET.
- Simone 1987 = Raffaele Simone, *Idee sulla grammatica «fine» con qualche riflessione sugli «intraducibili»*, in Alberto Destro et al., *Tradurre: teoria ed esperienze*, Bolzano 1987, pp. 45-56.
- Trovato 2016 = Paolo Trovato, *Ariosto in cerca della lingua. Il primo, il secondo e il terzo Furioso*, in Catalogo della mostra *Orlando furioso, 500 anni. Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi*, Ferrara, Fondazione Ferrara Arte.

Vela 2010 = Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, *L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, edizione critica a cura di Claudio Vela, Bologna, CLUEB.

Vitale 1996 = Maurizio Vitale, *La lingua del Canzoniere («Rerum vulgarium fragmenta») di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore.

Vitale 2002 = Maurizio Vitale, *Il capolavoro del Boccaccio e due diverse redazioni*, vol. I, *La riscrittura del «Decameron». I mutamenti linguistici*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Vitale 2007 = Maurizio Vitale, *L'officina linguistica del Tasso epico. La «Gerusalemme Liberata»*, Milano, LED.

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL GENERE MANUALISTICO:
LI TRE LIBRI DELL'ARTE DEL VASAIO
DI CIPRIANO DA PICCOLPASSO

... e la piccola tavola del tè era pronta, con tazze
e sottocoppe in maiolica di Casteldurante, antiche
forme d'inimitabile grazia

(G. D'Annunzio, *Il piacere*).

1. *Alcune informazioni preliminari*

Alla National Art Library del Victoria & Albert Museum di Londra si conserva, in copia unica autografa (ms. MSL.1861.7446), il primo trattato sull'arte della maiolica, intitolato *Li tre libri dell'arte del vasaio*. Il testo fu scritto fra il 1556 e il 1558 da Cipriano da Piccolpasso (Casteldurante, 1524-1579), un *meccanico*, uno studioso di materie tecniche e arti applicate (svolse principalmente la professione di architetto militare), il quale, cosa non insolita all'epoca, possedeva anche un'ottima formazione umanistica¹.

Il libro non è né inedito né sconosciuto: è ben noto agli storici dell'arte e agli archeologi e più volte è stato utilizzato per indagare i metodi e gli strumenti della maiolica italiana nella fase del suo massimo splendore (il paese d'origine di Piccolpasso, Casteldurante, oggi Urbania, provincia di Pesaro e Urbino, fu nel Cinquecento un famoso centro di produzione di maioliche d'arte)². Oltre a essere un documento di eccezionale interesse per lo studio

¹ La datazione del testo è ricavata da un indizio fornito dallo stesso Piccolpasso in un trattato più tardo (la data 1548 che si legge nel ms. è spuria): il testo sarebbe stato redatto dietro insistenza del cardinale François de Tournon (Conti 1976, 12), ambasciatore del re di Francia Francesco I dalla fine del 1555 al 1556; Tournon soggiornò per più d'un anno proprio a Casteldurante (François 1933). Lo smalto bianco delle eleganti maioliche faentine e urbinati del pieno Cinquecento era noto in tutta Europa (la bianchezza e la pastosità dello smalto, ottenute mediante l'aggiunta di stagno nelle ricette segrete dei maestri maiolicari, era una caratteristica tipicamente italiana: Fiocco-Gherardi 2007, pp. 10-11), al punto che molti ceramisti, fra cui il famoso Bernard Palissy (1510-1589 o 1590; autore dei *Discours admirables de la nature des eaux et fontaines, tant naturelles qu'artificielles, des métaux, des sels et salines, des pierres, des terres, du feu et des émaux*, Paris, Martin le jeune, 1580), tentarono di carpirne il segreto (Rossi 2009, pp. 25-26).

² Ballardini 1975, pp. 63-91; Cuomo Di Caprio 2007, pp. 709-11.

del lessico antico della maiolica³, il libro di Piccolpasso è anche una bella attestazione di italiano tecnico di registro medio a carattere regionale. Da ultimo, la tradizione testuale entro cui s'inserisce il libro costituisce un altro notevole motivo d'interesse: sebbene la forma e la struttura possano far iscrivere il testo nel genere del trattato, il suo contenuto, l'assetto formale e in particolar modo il paratesto, con le sue peculiarità testuali e sintattiche, ne denunciano la sostanziale novità, fra i generi recenti, antichi e rinnovati che si affacciavano, o riaffacciavano, nel panorama librario dell'Italia tardo-rinascimentale. Gli ingredienti che lo compongono sono tutti analiticamente rintracciabili entro generi medievali e rinascimentali ben noti: il ricettario, il trattato, il "libro di macchine"⁴; tuttavia, rimescolati insieme questi ingredienti, il risultato è complessivamente inedito: il libro, infatti, è una sorta di manuale di autoproduzione, fortemente orientato sul destinatario, con una interdipendenza non episodica, ma programmata e sistematica, fra testo e immagine⁵. Le componenti tipologiche che contraddistinguono il profilo pragmatico del testo sono l'aspetto esplicativo e informativo, tipico del genere manualistico; l'aspetto regolativo, in cui rientrano le ricette, formate da liste degli ingredienti e regole di miscelazione dei composti; infine, le parti in cui sono fornite indicazioni dettagliate per la costruzione, il funzionamento e il mantenimento di macchinari e strumenti o per la produzione di manufatti, che sono caratterizzate da una spiccata impostazione procedurale.

Queste caratteristiche formali richiamano, per l'alto grado di informatività delle immagini, che integrano e talora sostituiscono le sezioni verbali del testo, la struttura e il funzionamento della moderna manualistica *fai-da-te* (nota anche come *DIY*, acronimo dell'inglese *Do it yourself*)⁶. Il manuale

³ Una prima indagine in Gambacorta 2014, che ha schedato il lessico tecnico del Piccolpasso.

⁴ Rossi 2009.

⁵ Il più illustre precedente per testi di questo genere è certamente quello di Leonardo, che rinuncia alla forma del trattato per giungere alla redazione di appunti illustrati, corredati da brevi note. Sull'interpretazione del lessico leonardiano, con particolare riferimento alla meccanica applicata, si vedano i contributi fondamentali di Manni 1980, 2008a, 2008b, 2012, 2015, Manni-Biffi 2011; si veda anche il sito *e-Leo: archivio digitale di storia della tecnica e della scienza* (<http://www.leonardodigitale.com/index.php>). Nel Cinquecento i libri concepiti come manuali per la costruzione di macchine, architetture, fortificazioni, apparati scenici si fanno sempre più numerosi e vanno aumentando fino al Seicento (per una documentazione d'insieme sempre utile Brusatin 1980). Alcuni di essi sono esposti al museo Galilei di Firenze (<https://www.museogalileo.it/it/>).

⁶ Si tratta di un genere affine al manuale di (auto)apprendimento, dal quale, tuttavia, si discosta per alcune differenze essenziali alla definizione del genere. Imprescindibile punto di riferimento i saggi raccolti in Serra Borneto 1992; inoltre: Murcia-Bielsa 1999; Atkinson 2006; Anderson 2010; Mazza 2011 e 2012. Un'estensione parlata e filmata del manuale di autoapprendimento e autoproduzione è il *tutorial*, nel quale si incrociano almeno due generi testuali tradizionalmente pubblicati su carta: i manuali *fai-da-te* e i manuali d'istruzioni. Le piattaforme in uso, *you tube*, prima di tutto, ma anche i social media, sono percepite come una forma di compartecipazione democratica di beni, soprattutto immateriali (Atkinson 2006; Maldini 2012, p. 420). Nell'era di Internet e della demo-

fai-da-te è finalizzato all'acquisizione di conoscenze tecniche specifiche, atte a modificare la realtà extratestuale senza la mediazione di personale tecnico specializzato⁷. I primordi di questo genere testuale si trovano nei manuali sette e ottocenteschi rivolti principalmente alle donne e finalizzati alla produzione casalinga di oggetti e beni di uso domestico⁸. Sono stati indicati due tipi di acceleratori per spiegare la nascita e l'incremento periodico dei testi DIY: uno riguarda un ambito extratestuale, ed è la crisi economica che sollecita il ricorso alla produzione in proprio⁹; un secondo acceleratore è di ambito mediale, e attiene agli strumenti testuali e ai canali comunicativi. Una maggiore rapidità nelle modalità di comunicazione e diffusione dei testi, infatti, sembra aver innescato mutamenti sostanziali nel numero e nelle caratteristiche testuali dei manuali DIY¹⁰. L'accelerazione del *fai-da-te* registrabile in questi ultimi anni è stata certamente fomentata dall'ultima, pesante crisi economica¹¹. Tuttavia ciò non sembra essere stato il motore determinante, se non vi si accosta l'altro motivo, cioè l'esigenza di una parte del pubblico "ingenuo" di accedere non solo a cognizioni (*sapere*) ma anche a tecniche (*saper fare*) finalizzate al cambiamento della realtà circostante e alla produzione in proprio di beni. Tra i manuali di autoapprendimento e

cratizzazione, vera o presunta, del sapere e del saper fare (penso a siti web e *app* come *Liber Liber*, *Project Gutenberg*, *Audiobooks*, *Wikipedia*, *WikiHow*, alle iniziative che fanno capo ai *Creative Commons*, a quelle messe in cantiere da bravi insegnanti che hanno cominciato ad autoprodursi i manuali scolastici) dai tutorial e dai social media arriva, dunque, un contributo sostanziale alla modificazione di un genere nato e sviluppatosi entro una struttura manualistica ed editoriale tradizionale. L'esplosione dei *tutorial*, tuttavia, implica spesso una fiducia *naïf* nell'efficacia dimostrativa di immagini e filmati e ripone un'altrettanto irriflessa fiducia nel parlato; ciò ha portato alla ribalta la realtà extratestuale, anzi, l'ostensione della realtà e la dilatazione deittica del tempo assunto nella sua pletorica totalità, facendo passare in secondo piano il potere descrittivo, narrativo, argomentativo dei testi, così come la finzione prospettica che ritaglia il tempo reale per dedurne un verosimile e meglio intelligibile tempo del racconto. La parola, negli esempi peggio riusciti, perde, quasi, il suo valore informativo e transazionale per acquistarne uno meramente relazionale.

⁷ Uno dei primi esempi in tal senso, nell'ambito del *design*, è stato *Autoprogettazione* di Enzo Mari (Mari 2002). Edito per la prima volta nel 1974, col titolo *Proposta per un'autoprogettazione* (Milano, centro Duchamp), questo libro ha rappresentato per molti architetti italiani un tentativo innovativo, caricato di una forte valenza politica, nella direzione di un *design* democratico e partecipato (Maffei 2013; Russo 2013). In campo editoriale i manuali di *self-publishing* risalgono almeno agli anni Novanta del sec. XX (Bandinelli-Lussu-Iacobelli 1990). I profondi cambiamenti dell'industria editoriale in Italia sono forse mascherati dalla scarsa diffusione dell'e-book (cfr. l'analisi di Marazzini 2014, pp. 172-80), e, di contro, dall'esplosione del *self making* attraverso i social (cfr. per es. i gruppi WA dedicati) e attraverso YT.

⁸ Maldini 2012, p. 419.

⁹ Si nota un aumento significativo di manuali DIY, per esempio, negli anni 20 e 30 del XX secolo e nell'immediato secondo dopoguerra (Maldini 2012, p. 419 e bibl.).

¹⁰ Alcuni studiosi hanno parlato del recente aumento nella produzione di manuali DIY come di una nuova specie di rivoluzione industriale (Anderson 2010), che produce e vende competenze, saperi, strumentazioni, prodotti di base.

¹¹ Giofrè 2013.

quelli di autoproduzione cambia, fondamentale, il rapporto con la realtà extratestuale: nei testi finalizzati al *fai-da-te* la relazione col referente è più diretta e immediata. In altre parole, la deissi, prima ancora che strategia testuale, è, in questi manuali, una potente interfaccia tra il mondo dei segni linguistici e il mondo dei referenti¹².

2. Agli albori del genere manualistico

Ho accennato sopra al fatto che due congiunture specifiche hanno accelerato la diffusione dei manuali di autoapprendimento e che la più importante è un sostanziale cambiamento mediale nella circolazione dei testi. Gli effetti della stampa sulla circolazione e sulla divulgazione di opere scientifiche o tecniche in volgare erano ben noti ai più avvertiti intellettuali cinquecenteschi, tanto da divenire un *topos* nelle enciclopedie dedicate ai mestieri e alle arti. Nello *Specchio di scienza universale* di Leonardo Fioravanti, per esempio, c'è una pagina celebre sulla stampa, grazie alla quale anche gli spiriti più sprovveduti avrebbero imparato a discernere verità e cialtroneria nei discorsi oscuri dei dotti¹³:

Forse un giorno verrà tempo che tutti saremo dottori a un modo; perciocché a questi tempi vedo che la maggior parte, anzi fino alle donne parlano di filosofia, di medicina, di astrologia, di matematica e di quante scienze sono al mondo senza essere dottori; e così nessuno può essere più gabbato, poiché ogni uno che voglia affaticarsi un poco il cervello, può esser dotto; e la causa di ciò è stata la stampa, quale ha fatto tanto beneficio al mondo¹⁴.

L'elogio della stampa e il rifiuto di un linguaggio oscuro e "alchemico",

¹² Un genere testuale affine, sul quale si è stratificata una bibliografia cospicua, è quello dei libretti di istruzioni per l'uso di macchine e attrezzi (Bianchi 2012). Il libretto d'istruzioni è un testo assai eterogeneo, caratterizzato da due componenti principali: parti non procedurali (descrizioni, schemi, disegni, sigle) e parti procedurali, cioè istruzioni espresse nella forma di azioni da eseguire in una sequenza specifica per ottenere lo scopo prefissato (montaggio, funzionamento ecc.): la «successione temporale contingente» informa la sintassi, la testualità e, naturalmente, la morfologia verbale dei testi: Berrettoni 1992, pp. 136-64. In questo genere, inoltre, la compresenza del referente è imprescindibile (Serra Borneto 1992a; Berrettoni 1992), ragion per cui nel testo di superficie una forte tensione deittica attraversa sia le parti verbali che quelle non verbali (simboli, grafici ecc.).

¹³ Camporesi 1997, pp. 63-64. Su Fioravanti si veda inoltre Eamon 1999, Policardo 2006 e 2009. La stampa è ricordata anche nella *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* di Tommaso Garzoni (*Discorso CXXIX De' stampatori*, Cherchi-Collina 1996, pp. 1337-40), testo che ha goduto di una celebrità maggiore rispetto a quello del Fioravanti, il cui *Specchio* è stato saccheggiato disinvoltamente, assieme a molte altre fonti più e meno note, fra cui la *Pyrotechnia* di Vannoccio Birinuccio (Cherchi-Collina 1996, pp. XLIX-LXI).

¹⁴ *Specchio*, cc. 69v-70r; Camporesi 1997, p. 67.

privo di quegli «aspetti di precisione e di comunicabilità, che sono indispensabili al sapere tecnico»¹⁵, d'altronde, sono motivi presenti in molti testi europei, e contraddistinguono un modo nuovo di guardare al mondo del lavoro manuale e alla produzione di manufatti¹⁶. Sono presenti, in particolare, in quel genere testuale tardo-cinquecentesco identificato con l'etichetta "libri di macchine", contraddistinto da specifiche marche di genere, fra cui la presenza di descrizioni, la frequenza dei progetti di macchine nuove, anche di difficile o impossibile esecuzione, l'uso di un linguaggio scarno e volutamente alieno da abbellimenti retorici, la presenza dell'osservazione sistematica della realtà naturale, la fiducia nelle possibilità comunicative del linguaggio verbale e, al contempo, il ricorso sistematico a linguaggi non verbali attraverso disegni, schemi, figure geometriche, simboli¹⁷. Gli *auctores* di questa rivoluzione testuale, che rimonta a Leon Battista Alberti e a Leonardo, sono Vannoccio Biringuccio, autore della *Pyrotechnia*, Giorgio Agricola (cioè Georg Bauer), Guidobaldo Del Monte, autore dei *Mechanicorum libri*, Agostino Ramelli (*Diverse et artificiose macchine*), Bonaiuto Lorini (*Delle fortificazioni*), ai quali si aggiunsero gli autori, noti e meno noti, cui si devono trattati di pittura, architettura, idraulica¹⁸.

Pur nella loro diversità, questi libri sono accomunati dunque da una grande fiducia nelle arti meccaniche, cioè in quei settori di ricerca con una ricaduta concreta sulla realtà, che esse hanno il potere di modificare in meglio migliorando nel contempo la vita degli esseri umani. Siamo all'alba della rivoluzione scientifica di Galilei e Bacone, all'incirca una generazione prima, quando l'incontro fra gli scienziati e i meccanici favorirà la nascita di nuovi generi testuali e l'attenzione verso un uso linguistico più aderente alla realtà empirica.

Entro tale panorama può essere inserito anche il libro del Piccolpasso. L'arte della maiolica possedeva da secoli una tradizione di ricettari, libretti e diari di artigiani che tramandavano a beneficio delle singole botteghe e di pochi artigiani, generalmente appartenenti alla stessa famiglia, le formule per ottenere smalti e argille, i progetti per costruire strumenti e per ottenere colorazioni speciali¹⁹. A questa tradizione, che di esoterico non aveva altro se non la necessità di custodire i segreti maturati entro una specifica scuola

¹⁵ Rossi 2009, p. 71; sull'attenzione al linguaggio presso "pratici" e tecnici del Rinascimento europeo: *ivi*, pp. 62 e 66-72.

¹⁶ Eamon 1999, pp. 145-204; Rossi 2009, pp. 40-60; Camporesi 2016, pp. 21-38; v. inoltre Cheri 2014, pp. 42-46.

¹⁷ Rossi 2009, pp. 60-78.

¹⁸ Biffi 2017; Fresu 2017.

¹⁹ Per i ricettari altomedievali in latino di colori e smalti, anche per ceramica, si veda Tosatti 2007, pp. 32 nota 33, 39, 56; inoltre Del Savio 2016.

e bottega artigiana, Piccolpasso oppose la scelta di scrivere un libro che aprisse i segreti e li manifestasse *apertis verbis*²⁰.

3. *Appunti biografici su Cipriano da Piccolpasso*

Figlio di un notaio bolognese che si era stabilito a Casteldurante, nel ducato di Urbino, Cipriano da Piccolpasso (o Picciolpasso) cominciò i suoi studi nella città natale per poi passare a Bologna, la sede che rappresentava il naturale luogo d'approdo dei giovani universitari che risiedevano nelle Marche settentrionali. A Bologna, peraltro, risiedevano ancora diversi familiari del ramo paterno²¹. Nella città emiliana Cipriano studiò grammatica e medicina e nel contempo coltivò le sue curiosità intellettuali viaggiando in città piccole e grandi dell'Italia settentrionale e centrale. Studiò anche a Padova fra il 1538 e il 1540, dove pare sia entrato in contatto con Pietro Bembo. Di ingegno vivace e di buona formazione, sia scientifica che umanistica (conosceva a fondo i classici della letteratura latina e quelli della letteratura in volgare, specialmente le Tre Corone), Cipriano era, tuttavia, assai più un uomo d'azione che un intellettuale teorico. Quando, nel 1540, suo padre morì, egli si vide costretto a interrompere il suo vagabondaggio intellettuale per ritornare in patria, dove si dedicò allo studio dell'architettura militare e civile, un settore, peraltro, in cui proprio a Urbino si erano specializzati eccellenti studiosi e tecnici, e che sollecitava sempre più spesso l'interesse dei signori dell'Italia tardo-rinascimentale per la sua comprensibile utilità pratica nella difesa dello stato e nella gestione del territorio.

La fase più interessante della vita di Cipriano comincia proprio negli anni della maturità, allorché poté dedicarsi agli interessi che più gli erano congeniali. Quando, nel 1558, fu eletto provveditore della fortezza Paolina di Perugia, in sostituzione di uno zio morto da poco, Piccolpasso si trasferì nella città umbra, dove avrebbe vissuto fino a pochi anni prima della morte²². Il periodo perugino sollecitò la sua iniziativa e creatività: Cipriano si legò a intellettuali appartenenti ai circoli colti della città, entrò in accademie artistiche, avviò opere impegnative di carattere scientifico e tecnico.

²⁰ All'occorrenza Piccolpasso rimarca i contenuti notevoli e poco conosciuti: «Questo secreto non voglio io passare cossi de legieri perché gli è cosa troppo bella e troppo ingegniosa e molto difficile. Gli è adunque da sapere che...» (Conti 1976, p. 48).

²¹ Per queste e altre notizie biografiche si veda Gambacorta 2014, pp. 144-46; Ravanelli Guidotti 2015.

²² Il suo incarico ebbe termine nel 1575, quando Piccolpasso fu costretto ad abbandonare Perugia in seguito a vicende gravi che coinvolsero un giovane aristocratico della città. In seguito, tra il 1575 e il 1578, fu provveditore della fortezza di Massa Carrara. Morì nel 1579.

Oltre ai *Tre libri* gli si ascrive un trattato *De nativitatibus* di cui si sono perse le tracce dopo il sec. XIX; è suo, inoltre, il trattato *Le piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al governo di Perugia*, conservato nei manoscritti autografi Vittorio Emanuele n. 550 della Biblioteca nazionale centrale di Roma²³, Urbinate latino n. 279 della Biblioteca Apostolica Vaticana²⁴ e 3064 della Biblioteca Augusta di Perugia²⁵. Curiosamente, nessuna di queste opere venne da lui data alle stampe, per quanto se ne sa fino a oggi.

4. *Le arti meccaniche nel Ducato di Urbino*

Il ducato di Urbino era stato uno dei centri di massima espressione della civiltà cortigiana nel Quattrocento. Vi avevano operato Leon Battista Alberti e Piero della Francesca e vi era nato Raffaello Sanzio: queste esperienze artistiche e i trattati che ne scaturirono costituiscono i precedenti della grande scuola urbinata di architettura militare e di matematica del Cinquecento e del Seicento. Il vero fondatore della scuola di matematica e di architettura urbinata è Federico Commandino (Urbino 1509-1575), il maestro che innestò la meccanica applicata sugli studi di matematica teorica²⁶. Il suo allievo più noto fu il marchese Guidobaldo Del Monte (Pesaro, 1545-Urbino 1607), amico e protettore di Galileo Galilei nonché autore del *Mechanicorum liber*²⁷. Tipico rappresentante della nobiltà recente proveniente dal ceto dei professionisti e dei tecnici al servizio dei principi (suo padre era stato fatto marchese dal duca Guidobaldo II della Rovere per meriti acquisiti sul campo, come soldato e architetto), Del Monte aveva esercitato la professione di architetto militare, specializzandosi come teorico della meccanica e della prospettiva²⁸. Con Del Monte le scienze meccaniche acquistarono una visibilità e un prestigio ancora inediti. Lui stesso ebbe allievi e amici che si

²³ Si veda la scheda descrittiva dell'ICCU all'indirizzo https://manus.iccu.sbn.it/opac_Scheda-Scheda.php?ID=69561.

²⁴ Scheda descrittiva all'indirizzo <http://www.mss.vatlib.it/gui/console?service=shortDetail&id=78026>.

²⁵ Scheda descrittiva dell'ICCU all'indirizzo https://manus.iccu.sbn.it/opac_Scheda-Scheda.php?ID=000048936 e <http://augusta.comune.perugia.it/scheda.aspx?prov=sto1&ID=140>; inoltre: Leonardi 1981, p. 22; cfr. Cecchini 1963.

²⁶ Naturalmente la "scuola" di Urbino si inserisce in una temperie, italiana ed europea, volta a dare il massimo respiro alle ricerche applicate alla costruzione di macchine, ordigni bellici, fortezze, opere idrauliche (Brusatin 1980). Dal secondo Quattrocento, ma più diffusamente dai primi decenni del Cinquecento, quando la stampa accelera la produzione libraria, si fa strada il "libro di macchine" (Rossi 2009).

²⁷ Pisauri, Apud Hieronymum Concordiam, MDLXXVII.

²⁸ Rossi 2009, pp. 74-77; Frank 2011.

specializzarono nell'architettura applicata a questioni eminentemente pratiche, come il pesarese Nicolò Sabbatini (1574-1654), celebre artefice di macchine teatrali e teorico della scenotecnica²⁹ e come il grande architetto urbinato Bernardino Baldi (1553-1617)³⁰.

Nel ribadire l'eccellenza della meccanica, Del Monte affermò il prestigio delle scienze applicate lungo un percorso che partendo dai testi classici greci e latini giungeva alle acquisizioni più recenti, attraverso lo snodo dell'Umanesimo quattrocentesco³¹. Il taglio squisitamente teorico del trattato riaffermava in sé, d'altronde, lo statuto scientifico della meccanica³². Solo un lieve cenno nel *Mechanicorum liber* ai «Lignatores, Marmorarii Vinitores, Olearii, Unguentarii, Ferrarii, Aurifices, Metallici, Chirurghi, Tonsores, Pistores, Sartores, omnes, denique opifices beneficiarii» i quali «tot, tantaque vitae humanae suppeditarunt commoda», e, con una lieve nota polemica: «Eant nunc novi logodedali quidam mechanicorum contemptores, perfricent frontem, si quam habent, & ignobilitatem, atque inutilitatem falso criminari desinant: quod si & adhuc id minime velint, eos quae in inscitia sua relinquamus» (*Praefatio*). Il dissenso verso i detrattori della meccanica è dichia-

²⁹ La sua celebre *Pratica di Fabricar Scene e Machine ne' Teatri* (Pesaro, Flaminio Concordia, 1637; in edizione accresciuta Ravenna, Pietro de' Paoli e Gio. Battista Giovannelli, 1638) è stata ristampata più volte in età moderna (*Pratica di fabricar scene e machine ne' teatri*, con aggiunti documenti inediti e disegni originali a cura di Elena Povoledo, Roma, Bestetti, 1955; *Scene e macchine teatrali della commedia dell'arte e della scenotecnica barocca con i disegni originali*, a cura di Alberto Perrini, Roma, E & A, 1989; *La Pratica di fabricare Scene e Machine ne' Teatri di Nicola Sabbatini. Uno sguardo alla lingua tecnica*, a cura di G. Biorci, CNR IRCrES, 2015, https://www.researchgate.net/publication/287994779_La_Pratica_di_Fabricar_Scene_e_Machine_ne%27_Teatri_di_Nicola_Sabbatini_Uno_sguardo_alla_lingua_tecnica).

³⁰ Ferraro 2008; Siekiera 2009 e 2010; sulle opinioni del Baldi in fatto di usi linguistici si veda Piotti 2005.

³¹ Il metodo filologico applicato ai problemi matematici di Euclide e Archimede è stato indicato da Frank 2015 come un potente acceleratore in campo matematico e fisico, poiché spesso i traduttori (come Commandino e Del Monte con Archimede) si trovarono a far fronte a guasti della tradizione che pregiudicavano la comprensibilità delle dimostrazioni matematiche, e dovettero, quindi, elaborare *ope ingenii* correzioni in grado di dare senso alle loro versioni (correzioni che si inserivano nello specifico percorso scientifico di ciascun autore).

³² Guidobaldo intendeva avvalorare la meccanica come scienza, e a tale scopo enfatizzava la polemica fra teorici e meccanici e fra arti liberali e arti meccaniche (gli argomenti polemici che usa contro i teorici puri fanno parte di un armamentario retorico comune e stereotipato); Pigafetta, invece, intendeva rivolgersi al mondo dei tecnici, non necessariamente dotati di formazione umanistica, ma non per ciò meno interessati ai risultati delle ricerche più moderne in campo matematico e geometrico, e delle tecniche più avanzate nell'idraulica, nella balistica e, in genere, in tutte quelle discipline che avevano a che vedere col mondo concreto, misurato, pesato, contato, descritto nelle sue caratteristiche accidentali, e, per così dire, irripetibili (Brusatin 1980, p. 64). D'altro canto, per sua stessa ammissione, il marchese Del Monte aveva scelto di dare un taglio divulgativo ai saggi raccolti nel *Mechanicorum liber* (nell'introduzione *Ai lettori*: «La quale [scil.: scienza] ho descritta così materialmente per darne un certo saggio accomodato al gusto del più degli huomini; tralasciando le accurate diffinitioni a miglior tempo»).

rato esplicitamente nella densa introduzione alla traduzione italiana, fatta da Filippo Pigafetta³³:

Il presente libro contiene sei trattati, il primo de' quali è della Bilancia con la Stadera, l'altro della Leva, il terzo della Taglia, il quarto dell'Asse nella rota, il quinto del Cuneo, & l'ultimo della Vite, che tutti sono istrumenti Mechanici. Intitulasi le Mechaniche. Ma perciò che questa parola Mechaniche non verrà forse intesa da ciascheduno per lo suo vero significato, anzi troveransi di quelli, che stimeranno lei essere voce d'ingiuria, solendosi in molte parti d'Italia dire ad altrui Mechanico per ischernò, & villania; & alcuni per essere chiamati Ingegneri si prendono sdegno: non sarà per avventura fuori di proposito il ricordare, che Mechanico è vocabolo honoratissimo, dimostrante, secondo Plutarco, mestiero alla Militia pertinente, & convenevole ad huomo di alto affare, & che sappia con le sue mani, & col senno mandare ad esecuzione opre maravigliose a singulare utilità, & diletto del vivere humano (*Ai lettori*)³⁴.

Il testo di Cipriano da Piccolpasso, la cui attività si colloca fra la generazione di Commandino e quella di Del Monte, fu concepito, dunque, entro un contesto culturale e i confini di uno stato, il ducato di Urbino, appunto, nel quale, per vari motivi (di ordine pratico, ma anche di prestigio culturale), già dal Quattrocento le scienze applicate erano state incoraggiate, prima favorendo l'arrivo di tecnici e scienziati toscani, poi finanziando e appoggiando la nascita di una scuola incardinata nello stesso ducato, presso la quale si formarono artefici che avrebbero lavorato nelle corti di vari signori italiani, come fu per lo stesso Cipriano.

5. *Il manuale del Piccolpasso: struttura e contenuto*

Li tre libri dell'arte del vasaio è trasmesso, come si è detto, da un ms. autografo in bella copia, arricchito da disegni a penna eseguiti dallo stesso autore. Il testo è stato edito criticamente da Giovanni Conti³⁵, il quale ha ri-

³³ *Le mechaniche*, tradotte in volgare dal sig. Filippo Pigafetta, In Venetia, Appresso Francesco di Franceschi Sanese, MDLXXXI. Un carteggio, conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, intercetta le tappe e i dubbi lungo i quali si sono snodate le scelte lessicali dell'autore e le controproposte del traduttore (Castagné-Frank 2013).

³⁴ Rossi 2009, pp. 74-76. Peraltro, se è fondata l'ipotesi che Galilei abbia contribuito a far modificare l'accezione solo negativa dell'aggettivo *meccanico* nella seconda edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1623), facendo sì che fosse accolta anche la definizione più recente, priva di connotazione negativa (è accertato il suo intervento nella redazione di voci e definizioni di quest'edizione: Manni 2009, p. 108), la rivalutazione della meccanica e i confini epistemologici entro cui tale scienza va collocata risalgono sicuramente a Del Monte.

³⁵ Conti 1976; la descrizione del ms. è alle pp. 14-15. Un'essenziale scheda descrittiva sul sito del Victoria & Albert Museum, dove è possibile consultare una parte del ms. all'indirizzo <http://collections.vam.ac.uk/item/O1321808/li-tre-libri-dellarte-del-book-piccolpasso-cipriano/>.

prodotto anche tutte le illustrazioni, che sono indispensabili per la comprensione del testo. *Li tre libri* rimase sostanzialmente sconosciuto fino a quando non fu fatto conoscere dall'archeologo e biografo di artisti Giovan Battista Passeri (1694-1780), il quale ne parafrasò dappresso molte parti nella sua storia della maiolica³⁶. La prima edizione data solo al 1857, ed è mancante di alcune parti, che furono integrate l'anno successivo³⁷. Il testo è stato tradotto in francese nel sec. XIX e in inglese nel 1934³⁸. Il ms. è stato ristampato in facsimile³⁹; l'edizione più recente, curata da Carola Fiocco e Gabriella Gherardi⁴⁰, è stata utilizzata per questo lavoro, assieme, naturalmente, all'edizione Conti 1976. La data di composizione presunta si colloca fra il 1556-57 e il 1562⁴¹: fra queste due date il dedicatario dell'opera, il cardinale François de Tournon (1489-1562), si trovava in Italia in missione diplomatica e avrebbe chiesto al Piccolpasso di svelargli i segreti dell'arte del vasaio. Che si tratti di una richiesta esplicita o di un vezzo retorico per legare l'opera a un personaggio di fama, così da accrescerne il prestigio, è un fatto che i segreti dei ceramisti italiani fossero ritenuti particolarmente interessanti. In particolare in Francia, a Parigi, dove ebbe sede la bottega e l'attività del già menzionato Bernard Palissy (nota 1), che nel corso di tutta la sua vita, finita tragicamente alla Bastiglia, cercò di scoprire, senza riuscirvi, la ricetta del famoso smalto bianco che rendeva così gradevoli e uniche le maioliche italiane.

Il libro sviluppa in linea di massima prima gli argomenti strutturali e da ultime le sezioni riguardanti la decorazione. Nonostante conservi alcune disomogeneità, dovute forse alla sua originaria forma frammentaria, tutto sommato si presenta come un lavoro meditato e forse di non breve durata. Il suo modo di procedere secondo linee di sviluppo differenti e apparentemente incoerenti o ripetitive, attribuito all'assemblaggio di materiali etero-

³⁶ *Istoria delle pitture in majolica Fatte in Pesaro, e ne' luoghi cinconvicini dell' abate Giambattista Passeri da Pesaro*, [Venezia, Simone Occhi, 1758].

³⁷ Rinvio per queste notizie a Conti 1976, pp. 12-14.

³⁸ *Les trois livres de l'art du potier: esquels se traite non seulement de la pratique, mais brièvement de tous les secretz de ceste chouse qui iouxte mes huy a estee tousiours tenue celee du cavalier Cyprian Piccolpassi; translatés de l'italien en langue françoise par maistre Claudius Popelyn*, Paris, Librairie internationale, 1860; *The three books of the potters art which treat not only of the practice but also briefly of all the secrets of this art, a matter which until to-day has always been kept concealed*, by Cavaliere Cipriano Piccolpasso of Castel Durante (1524-1579); in the original italian with translation and an introduction by Bernard Rackham, F.S.A. and Albert Van De Put, London, published under the authority of the Board of education by the Victoria and Albert museum, 1934.

³⁹ Cipriano Piccolasso, *I tre libri dell'arte del vasaio: a facsimile of the manuscript in the Victoria and Albert Museum*, London, London Scholar press, 1976.

⁴⁰ Fiocco-Gherardi 2007.

⁴¹ La data segnata sulla prima carta del ms. (1548), come si è detto, è stata generalmente considerata spuria: Conti 1976, p. 15.

genei che avrebbe richiesto una revisione definitiva⁴², mi pare, invece, doversi spiegare piuttosto come il prodotto di fusione, a tratti discontinua, di schemi e generi testuali diversi ("libri di macchine", ricette, liste di materiali, appunti di viaggio, appunti di bottega) ricomposti in una forma del testo e in un genere testuale che stava definendosi appunto in quegli anni, cosa della quale Piccolpasso, uomo di buone letture (attestate qua e là nel manuale) e attento alle novità, aveva certo avuto sentore già nelle sue giovanili frequentazioni padovane.

Nel primo libro sono descritti i diversi tipi di argilla, i vasi che vi possono essere lavorati e soprattutto il tornio, che è l'argomento centrale di questa sezione. Piccolpasso elenca e descrive le diverse parti e le funzioni del tornio, il modo in cui si lavora, i manufatti che vi si possono realizzare, gli attrezzi di cui il vasaio si serve per perfezionare i lavori ottenuti. Il secondo libro tratta della feccia⁴³, dei colori, della calcinazione dello stagno e del piombo, prosegue con la descrizione di vari tipi di forno e delle tecniche di cottura dell'argilla cruda e seccata all'aria, coi vari tipi di mulino per macinare i colori, con la realizzazione degli smalti e delle coperte, cioè delle vernici trasparenti a base di piombo. Infine è illustrata la maiolica con le sue peculiari modalità di cottura. Il terzo e ultimo libro è dedicato alla pittura: vi si descrive la tecnica della macinazione e dell'impasto dei colori, l'inventriatura, cioè la verniciatura finale dei colori con la vetrina, le tecniche per la cottura dei differenti colori e le varie maniere decorative, che il Piccolpasso descrive fornendone esemplificazioni eseguite di sua mano, alcune a grandezza reale.

Il testo, come generalmente avviene nei manuali tecnici, comincia direttamente con l'esposizione del contenuto, senza preamboli storici o eruditi, ed è preceduto da un breve *Prolago ai letori* in cui l'autore illustra il proprio intento e risponde partitamente a sei critiche (alcune supposte, altre, forse, effettivamente mosse) con altrettante argomentazioni. Così come il testo è informativamente denso (v. oltre), anche il *Prolago* è essenziale e chiaro. L'intento principale è dichiarato fin dalle prime righe: «manifestare tutti gli segreti de l'arte del vasaio». *Manifestare* e *segreti* sono i termini di una letteratura di diffusa circolazione e largo consumo che è stata definita, appunto, "dei segreti"; tuttavia i precedenti del libro di Piccolpasso non sono i libri di segreti. Il testo del Piccolpasso non si presenta come un ricettario,

⁴² Gambacorta 2014, pp. 146-47 e bibl. Pare opporsi a quest'ipotesi il fatto che il manoscritto si presenti come la messa in pulito di un lavoro finito, da dare alle stampe (così forse si può spiegare la paragrafatura parziale del testo: Conti 1976, p. 15).

⁴³ Sedimento del mosto utilizzato per preparare i rivestimenti ceramici: Cuomo Di Caprio 2007, p. 98; Gambacorta 2014, p. 152.

anche se comprende numerose ricette e liste di ingredienti, bensì come un vero e proprio manuale tecnico, un genere a metà strada fra i manuali tecnici tedeschi degli anni Trenta del Cinquecento denominati *Kunstbüchlein* e i libri di macchine⁴⁴.

Subito dopo la dichiarazione d'intenti si legge una noterella polemica intercalata a un motivo ricorrente della trattatistica scientifica e tecnica cinquecentesca: la lingua utilizzata e lo stile prescelto⁴⁵. Piccolpasso definisce l'italiano di cui si è servito «materna mia durantina [lingua]», precisando che lo stile non è ricercato, ma attento alla veridicità delle informazioni («ho fatto tutto questo senza molte belle parole, solo con l'entigrità del vero» p. 23) e che la lingua prescelta è adeguata allo scopo e al contenuto («in quello muodo che ricerca la materia dell'arte» p. 25); si tratta, in definitiva, di un italiano regionale di registro medio, pienamente congruente con gli argomenti trattati (v. oltre).

La polemica prosegue con l'elenco delle sei possibili critiche che potrebbero essergli mosse: parlare dell'arte del vasaio senza esserne l'inventore (1) e avendone, in aggiunta, un'esperienza minima (2); avere scritto di cose che chiunque apprenderebbe più utilmente con la pratica di bottega (3); pubblicare presuntuosamente segreti che sarebbe stato meglio continuare a tenere celati (4); usare una lingua rozza (5); non sapere né scrivere né disegnare (6), dove *scrivere* si riferisce non tanto allo stile quanto, con ogni verosimiglianza, alla capacità di allestire un trattato. Le risposte seguono questo stesso ordine. Le parti notevoli delle sue argomentazioni sono la necessità di conformare lingua e materia trattata, di cui si è detto poc'anzi, e l'orgogliosa affermazione della novità del suo testo. Oltre a ciò Piccolpasso taccia di scarsa avvedutezza quanti continuano a tenere segrete le tecniche dei maiolicari: le sue parole esprimono una franca adesione al nuovo ideale di cultura aperta e circolante, che la stampa stava diffondendo:

A quegli che mi tengano prosuntuoso im publicar questo secreto, a quegli rispondo che gli è meglio che molti sappiano il bene che pochi lo tengano ascosto. Non si accorgano costoro che, facendosi ciò, l'arte pervirà alle mani di tali che, là dove i poveri mastri calcinano il piombo et lo stagno, havendo consideratione a quello che fanno questi metalli bassi et vili, si metterano a calcinare l'oro e l'argento per farne esperienza; e là dove bene e spesso ella è stata tra persone di poca consideratione, andarà per le corti tra spiriti elevati et animi speculativi.

⁴⁴ Eamon 1999, pp. 174-86.

⁴⁵ Anche questo motivo è topico nelle prefazioni dei testi scientifici; si veda la disamina di Piotti 1998, pp. 22-26; sulle prefazioni come luogo di riflessione teorica sulla lingua ha insistito Trovato 1990.

La scelta del volgare di Casteldurante, dunque, non è stata determinata dall'umiltà della materia né da poca considerazione per i contenuti del libro; tutt'altro, stando all'orgogliosa dichiarazione d'intenti del prologo. La materia tecnica, tuttavia, richiede una lingua che non può alludere o parlare per metafora, ma deve nominare, con precisione e aderenza ai referenti, i materiali, gli oggetti e le loro parti, infine i luoghi⁴⁶. La mobilità del lessico, attestato anche dalle dittologie sinonimiche e dalla ricca documentazione di polirematiche d'ambito tecnico⁴⁷, non ne impedisce, paradossalmente, la precisione e la referenzialità ma anzi le è, in parte, funzionale:

Io credo havervi condotto tant'oltre ne l'arte, che tutte le volte che si ragionerà di marzacotto voi intenderete ciò che è marzacotto: che è quello accordo fatto con la rena e con la feccia. Et anco quando si dirà del stagno, intendasi stagno accordato con piombo al fornello⁴⁸.

6. *Lo spazio fisico del testo*

Lo specchio di scrittura del manoscritto è affiancato ai margini sinistro e destro da note; il testo procede a blocchi, intercalati da ricette, liste e disegni; di tanto in tanto dei versi interrompono il discorso in prosa, riassumendo le informazioni principali⁴⁹.

Le note in margine vanno da un minimo di una fino a poco meno di venti righe. Esse hanno in generale la funzione di rendere esplicito tutto quanto è implicito o inferibile con difficoltà all'interno del testo. In primo luogo, dunque, mettono in evidenza, estrapolandole dal testo, le informazioni principali; in questo caso consistono di una parola chiave o di un breve sintagma. Ci sono poi note che fungono da didascalie degli oggetti raffigurati; anche in questo caso si tratta di brevi interventi di una o poche parole. La terza funzione delle note in margine è quella di spiegare parole tecniche, nomi geografici o parole ritenute difficili⁵⁰, con sinonimi o glosse⁵¹, senza ingom-

⁴⁶ Paradossalmente, dunque, proprio l'aderenza alla realtà terminologica dell'arte, variabile nello spazio geolinguistico e nel tempo, determina quella «ambiguità della terminologia» che è stata spesso segnalata nel manuale (si veda da ultimo Gambacorta 2014, pp. 147-48).

⁴⁷ Sinonimia, geosinonimia e polirematiche meriterebbero, forse, un'indagine a sé.

⁴⁸ Conti 1976, p. 143.

⁴⁹ Per es., a c. 16r: «Di fuor sì come dentro facci uguale / il suo lavor il mastro diligente, / spiando bene i mucchi della terra / che soglian còrsi ne l'alzar del vaso» (Conti 1976, p. 88; si veda anche alle pp. 40-41). Liste, ricette, testi poetici sono le componenti di un altro testo composito, i *Quesiti et inventioni diverse* di Nicolò Tartaglia (Piotti 1998, pp. 43-44), a ribadire la grande duttilità dei generi tradizionali, adoperati come elementi minimi di un'architettura testuale nuova e più complessa.

⁵⁰ Per es.: *maniera* c. 7v glossato con *muodo*.

⁵¹ I sinonimi, però, sono preferibilmente dati a testo, preceduti dalla formula *o vogliam (dire)*:

brare il primo piano del testo. In questi casi la parola da spiegare è ripetuta in margine (se si tratta di un verbo, esso è ripetuto all'infinito presente) e seguita dalla spiegazione, a volte più a volte meno dettagliata⁵²:

Teraio: luogo cavato nel terreno 4 o ver 5 piedi là dove si conservano le terre (Conti 1976, p. 35; Gambacorta, p. 192);

Staccio: propriamente pel di caval fatto a guisa di tela. Questo usam noi per stacciar le farine (Conti 1976, p. 173);

Giarine: certe pietrine bianche (Conti 1976, p. 35; Gambacorta, p. 177);

Sortire: accapargli (Conti 1976, p. 177; Gambacorta, p. 190);

Invetriare: dar il colloire ai vasi (Conti 1976, p. 177; Gambacorta, p. 154);

Stratare: metar da largo (Conti 1976, p. 178; Gambacorta, p. 157);

Bigoncio: vaso di legnio da cor l'uva (Conti 1976, p. 179; Gambacorta, p. 150);

Incatellare: coligare o conficare propriamente (Conti 1976, p. 59; Gambacorta, p. 178);

Ravola: lastra di acciaio (Conti 1976, p. 61; Gambacorta, p. 186).

Zaffara: in molti luoghi detta azzuro (Conti 1976, p. 109; Gambacorta, p. 159).

A volte, come si è accennato, la nota integra informazioni accessorie. A proposito del modo di accendere il fuoco, per esempio («con il nome di Id-dio, pigliasi un pugno di fuoco, il qual con legnie ben seche vengasi inalzando pian piano») si legge: «Uso cristiano nel accendar del fuoco» (Conti 1976, p. 128). In margine alle due ricette (= A e B) per ottenere il rosso da maiolica si precisa: «Quest'ultimo accordo B è detto maiolica d'oro» (Conti 1976, p. 157).

Le ricette sono presentate in modo formulare e secco, secondo un uso linguistico tipico del genere. Quella che segue (Conti 1976, p. 115) è la ricetta dell'*accordo* di stagno e piombo, in tre proporzioni (A, B e C), diverse in relazione allo scopo e alla qualità dei materiali utilizzati per ottenere la lega⁵³:

Tazzoni o vogliam confetiere... Piatti strati o vogliam piani... Tazine o vogliam ciotolette (Conti 1976, p. 43); *barbatina o vogliam dire luto* (ivi, p. 45); *un pezzo di chuoro onto, o vogliam una cotica* (ivi, p. 65); *Ongaresche o vogliam piadene* (ivi, p. 68); *le coste di fuori, o vogliam dir il rimesso* (ivi, p. 93); *pestasi dentro la zocca, o vogliam mortaio grande di pietra* (ivi, p. 140); *habbiansi ginestre o vogliam spartio, como recita Dioscoride* (ivi, p. 165); *rano di bucata o vogliam dir lessia* (ibidem); *pigniatti o vogliam dire pentole* (ivi, p. 190). Meno frequente *né: né di diligente orefice, né di perito zoelieri* p. 167.

⁵² In un caso (Conti 1976, p. 88) la nota è tutt'uno con l'immagine delle parti di un vaso da montare e contiene, oltre a varie altre informazioni, anche istruzioni su come maneggiare e come montare il vaso.

⁵³ Asciutta, come riferita a persone cui era già in parte noto l'argomento, l'illustrazione delle ricette: «Il primo accordo, che è uno e quatro, questo si fa di piatti o voglia[m] fiasche vecchie [...] Il secondo B è di stagno di massa che, s'egli fia del buono, si può accordare 1 e 7» (quest'ultimo è l'*accordo* C, che però non viene menzionato esplicitamente).

		A	B	C
Stagnio	lb.	1	1	1
Piombo	lb.	4	6	7

Anche le liste sono introdotte da formule poco variate ed evidenziate graficamente con parentesi allungate o lettere dell'alfabeto (Conti 1976, pp. 73-74):

Ora mi resta porvi le case⁵⁴... Ora eccovele:
 Case da tazzoni
 Case da copette
 Case da piatti
 Case da schudelle Case da Bronzi
 Case da schudelini Case da Baccili
 Case da saliere da Tazzine e schudelle alla venetiana.

Ma la peculiarità del manuale consiste nei numerosi e dettagliatissimi disegni eseguiti dall'autore, riprodotti spesso nei testi moderni che esemplificano le antiche tecniche di lavorazione della maiolica. Le illustrazioni assolvono diverse funzioni nel testo, condivise dalla letteratura coeva di argomento tecnico⁵⁵. Alcune hanno un ruolo puramente decorativo, mai discosto, tuttavia, da un'esigenza chiarificatrice: libri e capitoli, infatti, cominciano con grandi lettere istoriate a penna, come nei codici manoscritti e nelle edizioni a stampa di lusso e contengono generalmente raffigurazioni di ambienti naturali con figure umane e animali. I titoli dei tre libri, inoltre, sono circondati da fregi e grottesche.

Rivestono una funzione tematica e riassuntiva, invece, le illustrazioni che occupano circa metà carta e sono riquadrate entro una sottile cornice scura. Due di queste si trovano fra il titolo di capitolo e lo specchio di scrittura e affiancano, rafforzandole, le informazioni del titolo (alle cc. 2r e 3r, per esempio, sono presentati i contesti naturali entro i quali può essere reperita e fatta seccare l'argilla). Quando introducono una sezione specifica che si trova all'interno di un capitolo le immagini divengono di fatto titolo di capitolo, anticipandone il tema (c. 29r)⁵⁶. Infine, altre volte interrompono lo

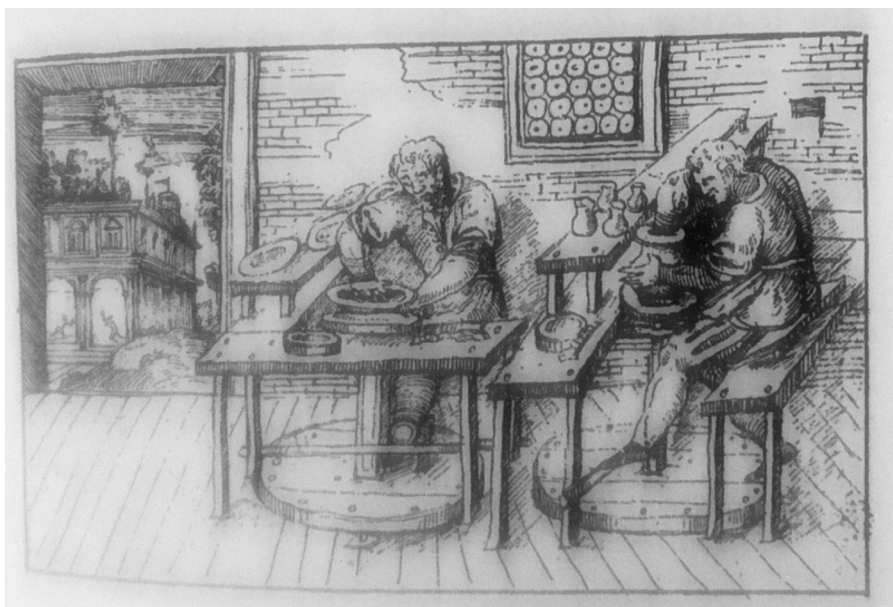
⁵⁴ Si tratta di contenitori in materiale refrattario in cui si pongono gli oggetti da infornare per proteggerli (Gambacorta, pp. 168, 169).

⁵⁵ Nei manuali finalizzati alla realizzazione, spiegazione e funzionamento di macchine, architetture, fortificazioni, apparati scenici, numerosi nel Cinquecento e in aumento fino al Seicento la funzione delle immagini è essenziale per la comprensione del testo, poiché esse talora sostituiscono, talora integrano il testo con una modalità visiva e non verbale.

⁵⁶ Sulla funzione tematica delle immagini nei testi a carattere scientifico ed enciclopedico in latino e in volgare Casapullo 2001. Su testo e immagine nelle enciclopedie a stampa cinquecentesche: Barboni 2014; inoltre: Malagnini 2017 e bibl. ivi indicata.

specchio di scrittura allo scopo di aggiungere un chiarimento. Generalmente le illustrazioni di questo tipo presentano situazioni dinamiche (lavoro al tornio, preparazione della feccia o del forno):

Ora gli è d'avvertire che quello instrumento detto il torno spengesi con un piede; e cossì si fa girare velocemente. Girando il torno gira altresì la terra che è posta sopra il mugiuolo, o voglian dir schudella; la qual, stretta con tutt'a dua le mani, di essa si fa ogni sorte de lavori (Conti 1976, p. 83).



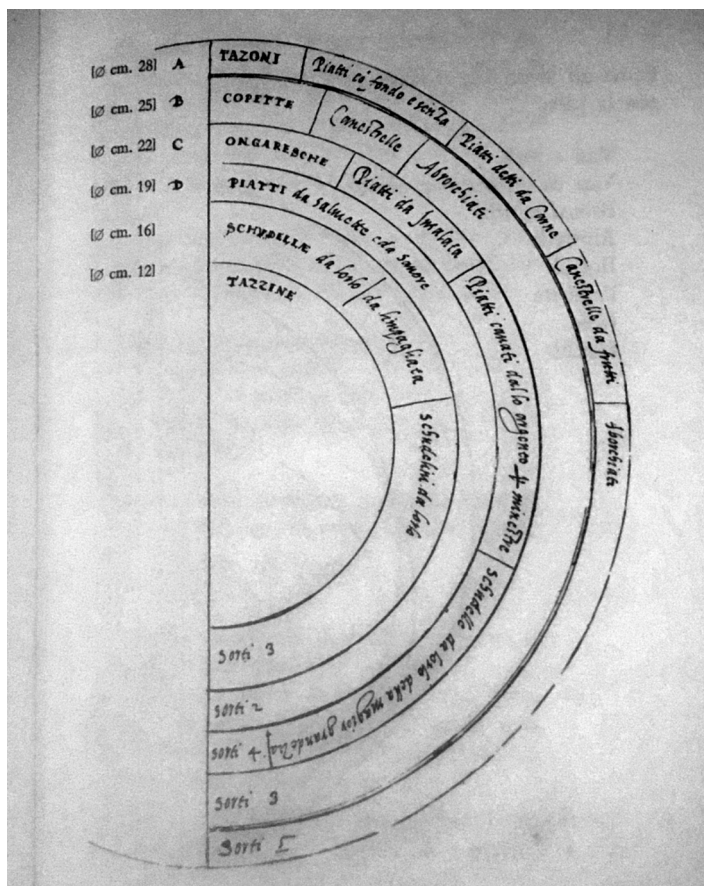
Nel complesso, dunque, queste illustrazioni hanno una funzione collaterale rispetto al testo, sia nella loro collocazione sia nel servizio che rendono alle parole: chiariscono e aggiungono particolari al testo (potremmo definirne la funzione descrittiva e narrativa)⁵⁷, ma non lo sostituiscono.

Una diversa funzione, che possiamo definire informativa, hanno le illustrazioni che costituiscono un tutt'uno col testo, sono, cioè, informazioni in forma d'immagine: in questi casi i disegni non possono essere eliminati senza che il testo ne risulti ambiguo o del tutto incomprensibile. Queste illustrazioni possono interagire con il testo in maniera statica, rappresentan-

⁵⁷ Malagnini 2017, pp. 153-57.

do, per esempio, attrezzi o loro parti; oppure in maniera procedurale: in questo caso il testo descrive azioni da eseguire in una successione determinata e le illustrazioni, spesso schematiche, sono contrassegnate da lettere e numeri (v. oltre).

Da ultimo, ci sono le immagini che, per così dire, travalicano lo spazio del testo e interagiscono con la realtà extratestuale (come in un moderno manuale di modellismo): sono gli schemi di manufatti in dimensioni reali disponibili per la riproduzione del lettore-utente e le decorazioni da riprodurre (anch'esse in dimensione reale). Un esempio alla c. 11v, occupata da semicerchi segmentati verticalmente e corredati dai nomi degli oggetti concavi o piani (*tazoni*, *copette*, *ongaresche* ecc., oltre a piatti di varie tipologie) che possono essere modellati in ciascuna dimensione documentata:



Un altro esempio è alla fine del libro (cc. 66r-71r), dove sono riprodotte le principali tipologie di decorazione in uso nelle varie città della ceramica (trofei, rabesche, cerquate, grottesche ecc.).

Le immagini formano con i segnali discorsivi, i verbi e i deittici spaziali, personali e temporali (i più frequenti: *qui* e *questo* / *questa*, anche nella forma rafforzata *questo qui*; o precisata: *qui sotto*; *io* / *voi*) un sistema formulare complesso finalizzato all'interazione *in absentia* con il lettore-utente mediante la creazione di uno spazio temporale, spaziale e personale fittizio, un io-qui-ora aperto all'operatività extratestuale. Attraverso i deittici testuali avviene il rinvio alle immagini. Il rinvio cataforico è la scelta più frequente, quella non marcata:

[l'immagine segue]

Parimente quest'altra sorte, che quivi vedesi [...] p. 45;

Il presente, che quivi di soto vedesi, si chiamano fioloni da sciropi p. 47;

e quella fendasi per mezzo un de' lati come qui vedrassi p. 49;

Ora eccovi la massa sopra al mugiolo e la palla su la schudella p. 74;

Ora eccovi il tornigiatoio p. 94;

imperò che tai lavori se infornano in bocca, vòlto l'un su l'altro, come qui si vede p. 158;

[pietra] larga un palmo, grossa più di quatro dita, come si vede qui in mezzo a questo mio disegno p. 172;

habbiassi una mastella grande sopra la quale siano posti doi bastoni con una staccia di sopra, como qui si vede p. 175;

la sumità de l'orlo si viene a fermar sul taglio e non fa appiccatura, come qui vedrassi p. 196;

per essere alte como la presente che qui si vede p. 196; tenendo sempre il fil ritto como qui p. 197;

venendo alzando l'arco como qui si vede p. 198.

Meno frequente il rinvio anaforico al già raffigurato:

[l'immagine precede]

Il presente, che qui si vede, alchuni lo chiamano vaso a pera p. 44;

Ora io vi ho posto qui quatro sorti di maniche che si usano alle tazze p. 69;

Questa, adunque, intendo io dirsi smartelato. Di queste, dico, ne ho vedute molte p. 91.

A volte il richiamo è duplice, cataforico e anaforico; in questi casi accade non di rado che l'immagine intercali il periodo, interrompendolo:

Forsi alchuno, vedendo queste palle qui, [immagine] si penserà che siano d'arteglieria p. 75;

farassi in un piatello una rabesca di questa sorte: [immagine] o vogliam dir grottesca p. 157;

Di queste [scil.: *ponte* 'punte' sulle quali si collocano i piatti da infornare] se ne metton 3 per casa e puoi pian piano, con diligenza, vi si volta il piatto sopra, come qui si vede: [immagine] e accomodansi puoi nella fornace l'un sopra l'altra p. 195.

Non di rado le formule di anticipazione o di richiamo sono accompagnate dal presentativo *ecco* e da deittici personali:

Ma mi pare di ragionare in aria se io non vi faccio vedere la steca, perché, senza, gli è gran cosa intendarmi. Ecovela! p. 49;

Ecovi, adunque, di tutt'a quatro gli muodi che già vi ho ragionato p. 63;

Eco che vi ho posto il torno p. 66.

Le lettere dell'alfabeto sono aggiunte talora per precisare i riferimenti del testo. Nell'esempio che segue mediante le lettere A e B si mostra il tipo di presa da adottare quando si smaltano oggetti di forma diversa, piani o concavi:

Qui è da sapere che tutti gli lavori sutili s'invetriano con tutt'a dua le mani; non che si pigliano con tutta la mano, ma con le somità de l'indice e del medio, ponendo l'una man de rimpetto a⁵⁸ l'altra, como qui si vede. Puoi dal lato A si attuffano e dal lato B si cavano, tenendogli vòlti per ritto acciò si scholino: [immagine].

La deissi testuale di norma è funzionalmente intersecata alla deissi personale; il testo promana da una soggettività non generica ma specifica, che chiama in causa un interlocutore al plurale (*voi*); il pronome soggetto di prima persona è espresso frequentemente e non di rado si trova in posizione di rilievo (verbo + *io*):

L'una e l'altra sorte ho veduto adoperare io senza cogniosciarvi molta differenza p. 35;

ho veduto còrre io la terra in questa guisa p. 37;

Io non ragiono delle maniche p. 44;

Questo secreto non voglio io passare cossì de legieri p. 48;

Mi è venuto in animo mostrarvi come si fano gli vasi senza bocca p. 55;

Tutti gli torni, per tutti gli luoghi che ho veduto io, sonno di una maniera p. 58;

Non sono ancor sciguro che mi haviate inteso p. 60;

Io non ragionerò de gli coperchi da schudelle... delle quai, prima che io vadi più oltre, intendo ragionare p. 69;

Vedete quanta differentia fano certi che a quella che voi vedete segnata A la chiamano schudella, et a quella segnata B chiamano mugiole p. 67;

Mi sono anco risoluto mostrarvi gli smartelati, acciò non passi cosa della quale io [non] vi habbia ragionato p. 91;

So che vi de' racordar che vi ho detto che gli lavori non vogliano toccare in luogho alchuno; or mi tereste per sciocho se non vi mostrassi che non se inforna però in aria p. 195.

L'andamento didattico del testo è rafforzato dall'impiego del *noi* inclusivo:

⁵⁸ Restauro col facsimile del ms. la lezione originaria (*e* nell'ediz. Conti 1976).

Puoi che habbiamo invetriato ci conviene dipingere p. 181.

Talora il *noi* sembrerebbe l'espressione dell'*io* (*pluralis maiestatis*), con uno stile a un dipresso saggistico:

e questo faremo sotto brevità p. 90.

Allorché gli usi o le tecniche riferite siano caratteristici del luogo, la prima persona plurale si oppone idealmente a usi e costumi estranei alla terra di Durante:

Ne usam noi per conciar il grano [scil.: gli crivelli]; Sogliano i nostri lavoranti... stenderla sui muri delle nostre case p. 40;

È da sapere che, a nnoi, le fecce dei vini si colgano più nel mese di novembre p. 99.

Come si anticipava sopra, una rete di segnali discorsivi modula il testo, rimarcando la ricorsività degli argomenti e in un certo senso ripartendo il tempo interno nei confronti di interlocutori ipotetici:

Ora mi resta mostrarvi gli aborchati p. 90;

Puoi che vi ho condotto sin qui, gli è da sapere che p. 164.

Il demarcativo *ma* segnala preferenzialmente il passaggio dal testo all'immagine:

Ma, per essere meglio inteso, ricorerò al disegno p. 59;

Ma per dimostrarvi diligentemente come elle si⁵⁹ fano io ve ne formerò qui la sua pianta p. 123;

Ma, prima che io ragioni di questo, intendo mostrarvi la sua fornace p. 159;

Ma perché m'intendiate bene, io vi porò in disegno il mio ragionamento p. 162;

meno spesso è usato *et*, che rispetto a *ma* rappresenta una marca più debole:

Et ora, qui, mi è parso formarvi la mettà del vaso... acciò meglio, con l'ochio, si capischi il mio parlare p. 163.

Anche i tempi e i modi verbali cooperano alla creazione di una rete di segnalazioni interne al testo. Il ricorso al participio passato svolge una funzione di segnalazione del già detto e di introduzione del nuovo; all'occor-

⁵⁹ Nell'ediz. Conti 1976: *ellesi*.

renza di un tema nuovo, il passaggio è rimarcato anche da *ma*, cui segue l'anticipazione cataforica dell'argomento seguente, col verbo all'indicativo futuro⁶⁰:

Macinati gli colloretti, come già si è detto... Il che fatto... Possati... Fatto questo... *Ma* malamente si farà questo, se prima non si fanno gli penelli, né si passerà più oltre che ciò farassi pp. 181-82.

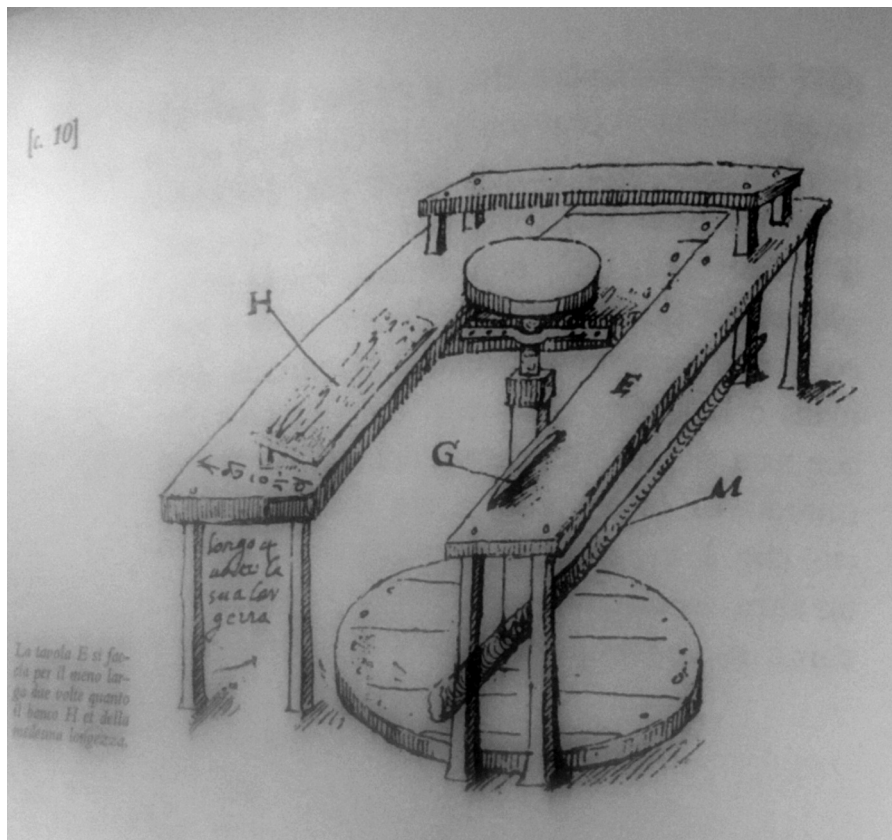
Varie altre formule di demarcazione rendono discreta la materia trattata, fornendo nel corso della lettura come un secondo indice dei contenuti, mediante richiami al già detto («è quello del qual si è ragionato» 67, «Ora che io vi ho mostro» 78 ecc.), segnalazioni di passaggio a un sottotema o di cambio di tema («Gli è adunque da sapere» 74, «Gli è anco da sapere» 75, «Ora che habiam detto... ci conviene anco dire» 77, «E sapiasi» 80) e frequenti formule di anticipazione («Ora mi riman mostrarvi» 63, «Puoi ragionaremo» 65, «Mi resta mostrarvi» 67) completano l'architettura del testo.

Nelle descrizioni e nelle parti procedurali (ma non sempre è possibile distinguere le due funzioni, a differenza che nei testi moderni: qui anche le descrizioni sono finalizzate alla costruzione e al montaggio dei manufatti o alla messa in opera di una ricetta) prevalgono, rispettivamente, il presente indicativo o congiuntivo (talora il verbo *dovere* + inf. sostituisce il congiuntivo):

tutte le case si fano sul mugiuolo piano... si tagliano... puoi si alzano... si fa intrare questi dua avanzi di legnio... e gli altri vadino... e cossi tengasi sempre... Il medesmo mu[o]do si deve tener ... la steccha si operi... E menesi... p. 82.

Le descrizioni affiancano le immagini e le note in margine. Nel disegno del tornio, l'intera postazione da lavoro è resa in modo assai schematico; disegno, testo principale e informazioni aggiuntive, lettere dell'alfabeto, tutto è funzionale alla riproducibilità dell'oggetto; due spiegazioni supplementari affiancano il disegno: una è una noticina circa le dimensioni del banco H, che dev'essere «longo 4 volte la sua larghezza»; un'altra è una nota in margine, avente come oggetto alcune precisazioni sulle dimensioni dello strumento raffigurato: «La tavola E si faccia per il meno larga due volte quanto il banco H et della medesima longhezza»:

⁶⁰ Il capitolo è intitolato *Muodo di dipingere*, e precede quello intitolato *Muodo di far pennelli*.



Il testo, che si trova in parte a destra in parte sotto il disegno, prosegue senza tergiversazioni, con frasi semplici, brevi e a struttura sintattica pressoché fissa:

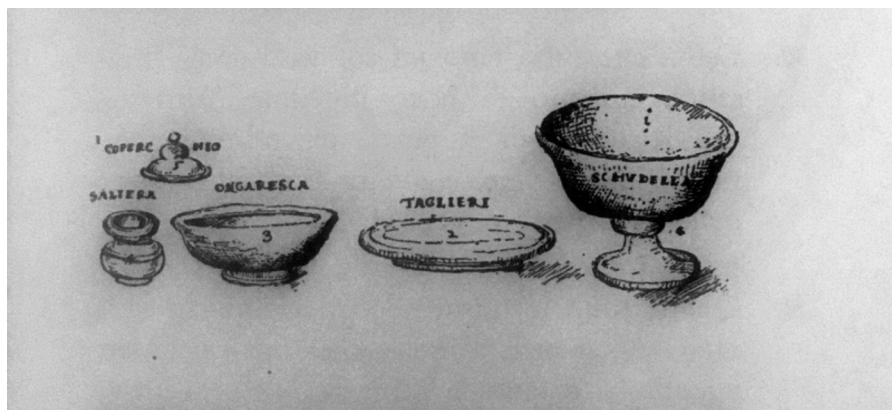
Eco che vi ho posto il torno: il banco da sedere che è quello ove termina la linea H, l'asse dinanzi è quello dove è posto la E, la stecca delle mani è quella dove termina la linea G, la stanga dove si tiene il piede è quella dove termina la linea M. Ora io vo prosupponendo oramai che intendiate come si fanno i torni⁶¹.

Nel brano che segue si presenta, invece, un esempio di stile procedura-

⁶¹ Conti 1976, p. 66.

le⁶². In quest'esempio, in cui testo e immagini si sostengono a vicenda, è illustrato il montaggio di un complesso vaso rituale, la *schudella da donna di parto*⁶³:

È dunque da sapere che gli cinque pezzi de che si compone la schudella da donna di parto, tutte 5 dico, fanno le sue operationi e, poste tutta 5 insieme, formano un vaso. Ma per essere inteso meglio veremo al disegno.



Questi sono tutta 5 gli pezzi della schudella. L'ordine di farne tutto un vaso è questo: il taglieri si riversa su la schudella, cioè quel piano dov'è il numero 2 va volto sopra al concavo della schudella al n. 1, il concavo de l'ongaresca va volto sul piedi del taglieri, la saliera va posta cossi im piedi nel pie' de l'ongaresca, sopra la quale va il suo coperchio come qui si vederà.

⁶² «Il genere procedurale è caratterizzato per sua natura dall'esposizione di una serie di operazioni da effettuare in una successione cronologica lineare ordinata e predeterminata» (Berrettoni 1992, p. 136).

⁶³ Si tratta di un vaso donato alle puerpere in Toscana e nell'area romagnola tra Faenza e Casteldurante, la cui forma complessa è codificata appunto nei *Tre libri* del Piccolpasso: De Carli 1997; Musacchio 1999; Mannini 2002; Gambacorta 2014, pp. 177-78. Il passo citato è in Conti 1976, pp. 69-70 (c. 11r del ms.). Correggo *tutt'e due*, *tutt'a due* dell'ediz. Conti in *tutte due*, *tutta due*.



Ecovi che tutte fano un sol vaso come il presente, cosa no di poco ingegno (Conti 1976, pp. 69-70).

La sintassi delle parti procedurali rispetta generalmente l'ordine cronologico delle azioni, con una struttura semplificata e «una successione di frasi principali e uniformi morfologicamente», secondo il cosiddetto «principio di naturalezza»⁶⁴: frasi brevi, seguite tutt'al più da una relativa, aggettivazione asciutta, ordine cronologico dalla prima azione all'ultima, segnalato mediante connettivi temporali (solitamente *puoi*) o participi passati con fun-

⁶⁴ Berrettoni 1992, pp. 138-40.

zione verbale; la progressione tematica è, come si può immaginare, lineare o a tema costante:

Tutti gli lavori sottili si tornegiano. E per tornegiarli si fa un tornegiatoio di terra alquanto minore de gli lavori. Questo va fatto sul mugiuol piano p. 93.

Una deroga all'ordine cronologico nei testi procedurali, tuttavia, può intervenire quando la gerarchia informativa collida con la successione puramente temporale delle azioni. In casi del genere una sintassi più articolata e gerarchizzata consente di recuperare le informazioni importanti. Strutture del genere non sono frequenti nel manuale del Piccolpasso, in cui prevale l'andamento didascalico dell'«ordine naturale». Qualche deroga si intercetta solo quando un periodo sintatticamente un poco più complesso, costruito con secondarie temporali e modali implicite e verbo alla fine del periodo, si appoggi ai disegni, di modo che, pur interrompendosi la linearità della reggente e conservando un andamento ellittico e informativamente denso, non ne venga compromessa la perspicuità del testo. Questo è quanto accade dopo la bella, dettagliata spiegazione su come si tira una lastra di argilla (Conti 1976, p. 86), alla fine della quale si legge, a completamento dell'immagine (ivi, pp. 85-86):

Ecovi il pallon che già vi ho detto, in mezzo alle sue righe, con il suo fil dietro [che è ciò che si vede nella parte destra del disegno]; il quale, tirato in qua tutto in un tempo, fermando il dito grosso come già vi ho detto, verrebbe a tagliarsi una lastra di terra in quel muodo che vedete nella tavola al B [cioè nella parte a sinistra, che rappresenta il secondo tempo dell'azione rappresentata], che questo sarebbe appunto quel taglio che si vede nel pallon sotto la litera A.

Poco oltre sono commentati i disegni che raffigurano le “canestrelle”⁶⁵:

Ecovi prima la forma de le canestrelle, che è la A, con la forma del suo piede, che è la B; di puoi, lì di sotto, vi si è posto la forma del bronzo, cioè tutt'a dua le parti, le quai, lutate con la barbatina sul taglio che si fa con l'archetto, levandone quello che avanza di ffor della forma, affrontonsi (Conti 1976, pp. 87-88).

L'andamento è analogo: prima la descrizione del disegno con i riferimenti alle sigle («Ecovi prima... tutt'a dua le parti»); poi la riproposizione del processo, presentato in modo che le due secondarie implicite che esprimono le azioni da eseguirsi per prime (*lutate* e *levandone*) intersechino, interrompendola, la proposizione relativa di grado superiore, spezzandola in due

⁶⁵ Gambacorta 2014, p. 167.

tronconi, l'ultimo dei quali, in posizione focalizzata, è il verbo («tutt'a dua le parti, le quai... affrontonsi»). Ultimo esempio, la ricetta del «bianco del duca di Ferrara», o marzacotto ferrarese⁶⁶, in cui l'andamento procedurale è rafforzato dall'uso del congiuntivo in forma impersonale (*si mescholi, habbiasi*): due azioni in successione logico-cronologica sono seguite da una coordinata introdotta da *ma* che si colloca, nell'economia informativa del periodo, in posizione di *focus* e, per questo motivo, rimanda a un'operazione di rilievo maggiore (*ma habbiano hauto prima...*). Il resto del brano prosegue con la più frequente progressione lineare:

Fatta questa dosa⁶⁷, si mescholi bene insieme; dipoi habbiasi gli vasi da metterlo, ma habbiano hauto prima la terra bianca dentro, come si fa quando se invetrianò, acciò ch'egli spiccia dal bestugio. Puoi mettasi a cuociare come si fa l'altro marzacotto. Cotto che gli è, conciasi dal bestugio et pestasi. Pesto, pesasi et ragiongasegli tanto stagnio del suo accordo e tanta rena... Questo rimista insieme e recoce di nuovo e, volendolo macinar cossi senza ricuociarlo, levagli il sale⁶⁸.

7. *Qualche osservazione sulla lingua*

Come in altri trattati o manuali del “saper fare”, l'italiano del Piccolpasso reca ben riconoscibili tracce del volgare locale entro una cornice fonetica e morfologica sostanzialmente toscana⁶⁹. Casteldurante si trova nelle Marche settentrionali, in un'area linguistica che condivide numerose isoglosse con i dialetti romagnoli ed emiliani, e con la Toscana meridionale e l'Umbria settentrionale⁷⁰. L'ambiente dei maestri maiolicari, peraltro, era legato *ab origine* a maestranze e botteghe romagnole (Faenza) e padane, da cui provennero i fondatori dell'arte della maiolica, che sarebbe stata fiorentina a lungo⁷¹. A ciò si aggiunga che la famiglia del Piccolpasso proveniva da Bologna, e che lo stesso Cipriano, come si è accennato all'inizio, si formò e per un

⁶⁶ Ivi, p. 154.

⁶⁷ Precede la ricetta del marzacotto ferrarese, che rappresenta, quindi, il tema del testo esplicativo che segue.

⁶⁸ Conti 1976, p. 144.

⁶⁹ Gli appunti che seguono non sono il risultato di uno spoglio esaustivo (non si dà conto, per esempio, dei fatti grafici e paragrafematici né del lessico, se non di sfuggita), ma una ricognizione, fatta anche con mezzi informatici (la funzione di ricerca del lettore di *Google Play Libri*) dei fenomeni più appariscenti che caratterizzano l'italiano del Piccolpasso e, segnatamente, quelli che si discostano dal fiorentino letterario dell'epoca. Ove possibile, darò informazioni sulla frequenza relativa dei fenomeni considerati. Il primo numero si riferisce alla pagina dell'edizione Conti 1976; la cifra fra parentesi indica il numero di volte in cui compare la forma registrata nella pagina.

⁷⁰ Vignuzzi 1988.

⁷¹ Balducci 2002, pp. 259-60.

lungo periodo visse in un ambiente linguisticamente settentrionale colto e raffinato. Non stupiscono, pertanto, i settentrionalismi fonomorfologici che, alcuni più, altri meno occasionalmente, affiorano nelle sue pagine, entro una cornice sostanzialmente non distante dal toscano letterario dell'epoca⁷². L'equilibrio fra tratti toscani letterari (dittongamento spontaneo, anafonesi, e protonica > i, morfologia verbale di tipo complessivamente toscano) e la presenza di alcuni fenomeni locali (conservazione di -ar e passaggio -er- > -ar-, degeminazioni o raddoppiamenti irrazionali, condizionale in -ia, 3a pers. plur. del pres. indicativo in -ano, geosinonimi e regionalismi) si presenta pressoché nella stessa misura nelle scritture del pieno Cinquecento di carattere medio (meno in quelle di fine Quattrocento o del primo Cinquecento, che risentono assai più del "colore locale")⁷³.

I dittonghi toscani sono prevalenti o molto frequenti, complessivamente: *buona* 95, 119, 120, *buoni* 26, 53, 112 (*bona* 41, *boni* 116 ecc.), *cuoca* 146, *cuoce* 174, *cuocia* 106, *cuociasi* 147, *cuociare* 144, *ricuociarlo* 144 (ma: *coci* 147, *recoce* 144), *cuoro* (ch-) 39, 65, *fuoco* 66, 97, 137 ecc., *fuori* 52, 53, 95 ecc. (ma: *ffori* 90), *luoco* / *luogo* / *luochi* 47, 58, 94, 102 ecc., *nuovo* 49, 119, 174 (*nova* 105), *piede*, *piedi* 60, *viene* 53, 102, 171 ecc.; *ruota* 61, *ruote* 61 (ma: *rota* 58, 59, *rote* 60). Più spesso monottongate, invece, le voci seguenti: *more* 185 (quest'ultimo in versi di dedica), *solen* 51, *vole* 106, 107, 164 ecc. Ad eccezione di *truovano* 24 (2 volte), si registra sempre *trovo* 54, *trova* 121, *trovano* 182; una sola occorrenza dittongata per *inchiudano* 61 e *cuopra* 174. Oltre il tipo toscano dittongano *muodo* 42, 51, 58 ecc. e *puoi* 'poi' 27, 39, 66 ecc. (entrambi quasi sempre solo con il dittongo). Analogamente registro sia forme anafonetiche sia forme prive di anafonesi (queste ultime nei testi scritti da non toscani si trovano, anche in poesia, fino al pieno Seicento⁷⁴): *congiungendosi* 60, *giungavisi* 65, *punta* 185, 189, *untano* 'ungono' 51; ma, di contro: *agiogni* 'aggiungi' 147, *fongho* 76, *gionta* 167, *onto* 65, *ponta* -e 79, 81, 156 ecc., *spengesì* 'spingesì' 83, *tento*, -i 152 ecc. Poco frequenti, ma assai caratterizzanti in direzione non toscana, le parole con e- invece di i- in posizione iniziale e postonica o in iato: *crestallo* 56, *deto* 'dito' 77, *fene-strine* 126, *fenimenti* 65, *menestre* 102, *prencipio* 50 ecc. (e *prencipe*, mai casi

⁷² Ancor oggi, peraltro, le Marche sono una regione linguisticamente variegata, che risente dell'attrazione esercitata dal romanesco (prov. di Ascoli Piceno), dal romagnolo (prov. di Pesaro e Urbino), delle varietà toscane meridionali e ombre settentrionali, che influenzano le rispettive zone di confine (De Blasi 2014, pp. 83-84; Balducci 2002, pp. 452-58). Casteldurante, cioè l'odierna Urbania, appartiene all'area settentrionale pesarese e alla sub-area urbinato-fanese-senigalliese (Balducci 2002, pp. 453-54).

⁷³ Breschi 1992, pp. 480-88 e 1994, pp. 488-502.

⁷⁴ Nel Seicento l'assenza di anafonesi e la persistenza di *ar* atono (v. oltre nel testo) sono «fra i tratti sicuramente attribuibili alla resistenza delle periferie linguistiche, in diversi casi concordi in esiti antifiorentini» (Serianni 1997, pp. 579-80).

contrari), *buomeni* 148, *oleo* 167. La chiusura di *o* protonica in *u* (senza escludere la conservazione latineggiante) è presente nel sintagma *schudelle sutili* 68 ecc. (sempre così sia il sost. che l'agg.). Molto frequente il passaggio di origine mediana *-er-* > *-ar-* negli infiniti di terza coniugazione (e occasionalmente in qualche altro tempo) e la conservazione di *-ar-* nei futuri e condizionali di prima: *adoparano* 82, *chiamarei* 67, *cogniosciarvi* (sempre) 35, *credare* 53, *cuociare* 144, *dipingiare* 158, 181, 183 ecc., *essare* 52, 53, 55 ecc., *giungere* 90, *manegiarano* 148, *mettere* 127, *pendare* 47, *prendere* 52, *raggiungiarli* 45, *spengiarla* 107, *trataremo* 109 ecc. (meno spesso: *penserà* 75 ecc.); l'oscillazione *-er-* / *-ar-* si registra in *cenare* 105, 112, 194 ecc. / *cenere* 116, 122, 200 ecc.

Lo scempiamento delle consonanti intervocaliche, esito di spinte convergenti, emiliane e marchigiane settentrionali⁷⁵, è piuttosto frequente, anche se le forme in cui doppie e scempie sono distribuite secondo il tipo fiorentino/italiano, sono complessivamente maggioritarie: *Alora* 50 (ma: *allora* 40, 102, 177 ecc.), *alungbarmi* 53, *alungarei* 53, *ariva* 88, 214, *arivi* 55, *attacasi* 56, *becco* 53 (2), *boca* 46 (ma poi sempre: *bocca* 47 (2), 49, 53, 55), *difficile* 48, 53, *Ecovela* 49 (ma poi sempre: *ecco* 156, 162, 166 ecc.), *fano* 42 (2), 46, 47 (2), 55 ecc. (ma anche: *fanno* 35, 74, 136 ecc.), *habiate* 56, 57 (ma poi sempre: *habbia* 47, 156, 200, *habbiano* 24 ecc.), *ochio* 55, 56, 171 ecc., *porò* 43, 53, 162 ecc., *quatro* 39, 62, 172 ecc. *ragiungasi* 23, 129, 174, *ragiunto* 56 ecc., *sarano* 37, 56, 133 ecc. (isolato *saranno* 177), *soto* 47 (ma poi sempre: *sotto* 61, 128, 185 ecc.), *stano* 53, 139, 183 (ma anche: *stanno* 122, 183), *stecca* 49 (3), 82, 94 (ma anche: *stecca* 50, 66), *vano* 52, 63, 102 ecc.; doppie ipercorrette in *acceto* 43, *baccili* 78, *cossì* 51, *dissegno* 56, *dissotto* 50, *fusso* 114, *usso* 125; isolato il meridionalismo *-gg-* in *raggioni* 159⁷⁶; sempre con doppia *-ll-* *callamento* 'calo' 50 e le voci del verbo *callare* 'calare' 49, 50, 103, 104 ecc. Il raddoppiamento fonosintattico è registrato solo occasionalmente dalla grafia: *a pporre* 117⁷⁷; isolate le attestazioni dell'assimilazione della nasale con successivo scempiamento (*co cénare* 'con cenere' 112, *no di* 'non di' 70) e di assimilazione della nasale preconsonantica alla labiale: *im publicar* 25, *im piedi* 70. Per sorde e sonore non rilevo grandi difformità rispetto all'italiano letterario a base latamente toscana che si trova generalmente nei testi del pieno Cinquecento di contenuto tecnico e professionale⁷⁸.

⁷⁵ Ancor oggi è un tratto tipico delle varietà marchigiane delle province di Pesaro e Urbino: De Blasi 2014, p. 84.

⁷⁶ Il raddoppiamento di *-b-* e *-g-* è oggi caratteristica della provincia di Ascoli (De Blasi 2014, p. 84).

⁷⁷ Nelle Marche settentrionali il raddoppiamento fonosintattico non ha luogo: De Blasi 2014, p. 84.

⁷⁸ Maraschio 2011, p. xv.

Rientrano in un quadro linguistico di tipo settentrionale i casi sporadici di sonorizzazione (*andamenti* 127, *cornige* 48, 55, 78, *madoni* 'mattoni' 110)⁷⁹ e la caduta occasionale della fricativa labiodentale sonora (*beuto* 167; mancano le forme contrarie); lo scempiamento e la fricativizzazione in *habiate* 57 / *haviate* 60 (comunemente *habbia*) è un tratto registrato anche in area mediana⁸⁰. Di contro, la conservazione della sorda in *luoco*, *-chi* 47, 58, 174 (ma le forme con la sonora sono nettamente prevalenti) parrebbe un tratto meridionale, sempre che non vada attribuita a influenza latineggiante; si riscontrano forme ipercorrette come *recolette* 'regolette, ricette' 24 e *cinapro* 106. L'esito di *-RJ-* è *-r-*, com'è normale fuori della Toscana: *c(h)uoro* 39, 65. Il nesso *-vr-* si risolve frequentemente in *-r-* nei verbi *dorebbe* 84, 129 e *harà* 84, 135, 199. Si trova la fricativa palatale sorda *-sc-* occasionalmente da *-PS-* e *-X(C)-*: *escetto* 69, *escetuando* 47, *nisciuno* 139. Pochi, ma indicativi, i pretti settentrionalismi, che ancor oggi caratterizzano i dialetti costieri da Gabicce ad Ancona⁸¹: *s-* > *sc-* in *sciguro* 60, 148, *scegiuri* 95 (ma: *sicuro* 51) e *sciabione* 'sabbione' 112 (2); *SC-* > *s-* in *sentilar* 'scintillare' 103, *sentilati* 'scintillati' 166, *lissi* 113 (ma anche *lisci* 'belletti femminili' 102). Piuttosto frequente l'affricata dentale sonora in corrispondenza dell'affricata palatale sonora in *zallo* 120, 147, 174, *zal(l)ulino* 189 ecc. (mai *giallo*)⁸², *zoelieri* 'gioielliere' 168 e il settentrionalismo *-lli* > *-i* in *platei* 73, 75, 77 127 (ma anche *piatelli* 73 (3), 128, 199)⁸³.

Per la morfologia verbale segnalo le terze persone plurali del pres. indicativo in *-ano* nei verbi di terza coniugazione, con poche forme concorrenti (*cuocano* 45, *dicano* 35, 136, *ragiungano* 45, *sogliano* 155, *vengano* 137, *vegano* / *veganno* 77, 126 ecc.⁸⁴; i congiuntivi analogici *impedischi* 56, *staghi* 55 e *tenghino* 37 sono normali anche in testi toscani)⁸⁵; analogici anche i gerundi *daendo* 49 e *pulindo* 89 (coniato sulla radice dell'infinito). L'articolo è *il* / *lo*, con distribuzione di tipo toscano letterario; *el* compare in un solo caso. In un caso il dimostrativo *questo* è rafforzato: *queste palle qui* 75. Le

⁷⁹ Per le condizioni nell'italiano regionale odierno cfr. Balducci 2002, pp. 461-62; *madone* 'mat-tone' è registrato come dialettismo di Fossombrone in una raccolta lessicale di metà Ottocento: Balducci 2002, p. 476.

⁸⁰ Il passaggio dalla sonora *-b-* alla fricativa *-v-* è un tratto dell'italiano regionale marchigiano odierno, registrato da Macerata ad Ascoli, anche in fonosintassi: Balducci 2002, p. 461.

⁸¹ Anche se tendono man mano a scomparire: Balducci 2002, p. 466.

⁸² Casi come questi saranno stati rafforzati dalla tecnica dei termini indicanti specifici colori.

⁸³ Balducci 2002, p. 460; l'evoluzione *-LI* > *-gli* > *-i* è segnalata come pesarese in Cavalieri 1954, p. 122.

⁸⁴ La desinenza *-ano* di terza persona plurale nel presente indicativo dei verbi di coniugazioni diverse dalla prima caratterizza la varietà parlata e plebea del fiorentino odierno ed è presente dal Quattrocento in testi fiorentini di marcata impronta popolare (Manni 1979, p. 146; Iocca 2018, p. 135, nota 57 e bibl.).

⁸⁵ Piotti 1998, pp. 120-21.

strutture sintattiche lasciano trapelare una disinvolta apertura a uno stile a un dipresso conversazionale⁸⁶: prevalgono le frasi semplici e i periodi brevi; sono frequenti i costrutti tematizzanti con ripresa pronominale anaforica (*Il presente, che qui si vede, alchuni lo chiamano vaso a pera* p. 44), i pronomi ridondanti (*Nella rossa, della quale se ne fano* p. 17), i casi di *che* polivalente (*Questi [scil.: crivelli] che si adoperano per la terra sono di quella sorte che [= con cui] si conciano le biade per i cavalli* p. 39; *il banco da sedere, l'asse dinanze, la steccha dalle mani e la stanga dal piede, che sono tutte cose che [= di cui] non si può far senza* 65; *tazine che [= sulle quali] vi va la manica* 68). In una nota in margine compare *che* relativo più il clitico di ripresa: *Marmo: questa è una sorta di focaia che molti la chiamano marmo* 103. I costrutti a tema sospeso sono spesso funzionali alla ripresa e alla messa in rilievo dell'argomento principale:

gli è da sapere che il primo ferro signiato A, con quello si fano le cornigie (Conti 1976, p. 16);

Questo è quanto a me pare che si possi dire d'intorno alla terra, racordando solo che quella di cava, per far lavori a l'urbinata, il color suo deve essere bianco (ivi, p. 41);

Il farlo di un pezzo, levatogli le maniche et il coperchio, tutto il resto si tira puoi di una palla di terra... Il farlo di 3 pezzi si forma tutto il tondo B da gli doi A primi a gli doi A ultimi (ivi, p. 45);

Girando il torno gira altresì la terra che è posta sopra il mugiuolo, o voglian dir schudella; la qual, stretta con tutt'a dua le mani, di essa si fa ogni sorte de lavori (ivi, p. 83);

Gli è da sapere che il fornello di reverbero si fa la sua pianta di madoni [scil.: mattoni] larga 3 piedi e lunga 5 (ivi, p. 110; il cap. s'intitola: *Come si fa il fornello di riverbero*).

Circa il lessico, mi limito a segnalare che, a parte i termini tecnici, resta un certo numero di regionalismi che meritano di essere approfonditi in altra sede (ne cito solo qualcuno: *pan buffetto* 'pane bianco e leggero' 75; *cattassa* 'catasta' 129; *sparagnio* 'risparmio' 137, parola di attestazione geolinguistica varia, e, fra l'altro, anche marchigiana settentrionale⁸⁷, e infine *roverscio* 78, che sembrerebbe una fusione fra l'emiliano *roverso* e il toscano *rovescio*).

8. *A mo' di conclusione*

Avviandomi a chiudere questo discorso sui *Tre libri*, vorrei richiamare una questione che mi pare implicare anche il senso e lo scopo finale del

⁸⁶ Il periodo ipotetico, tuttavia, è presente nella sua versione "letteraria", con protasi all'imperfetto cong. e apodosi al condizionale (nella duplice forma di inf. + HEBUI e di inf. + HABEBAM): *se io vi lassassi cossi in aria, voi malamente ve ne potreste servire* 78; *se lo acresciesti, tornaria tutto in fusione* 115 (i condizionali in -ia sono assai meno numerosi del tipo toscano in -ebbe).

⁸⁷ *Asparagnio* è in una lettera autografa di Raffaello Sanzio (Breschi 1994, p. 492).

testo di Piccolpasso, già indicato, beninteso, dall'editore ma, direi, in questa sede anche documentato negli usi linguistici. Mi riferisco all'adeguamento della lingua alla committenza e ai destinatari, anche ideali, del manuale.

È stato giustamente osservato che, allorché la procedura operativa mette in conflitto le strategie sintattiche e quelle logico-cronologiche, la scelta a favore dell'*ordo naturalis* o di una struttura sintatticamente complessa che rovesci la successione temporale a favore di una successione gerarchizzata delle informazioni poggia, in sostanza, su «fattori latamente comunicativi»⁸⁸. Mia convinzione è che le strategie sintattiche messe in atto nel manuale del Piccolpasso attuino proprio delle scelte motivate da esigenze comunicative e da un preciso *target* (come si direbbe oggi) cui il Piccolpasso mirava⁸⁹. Si legga a tal proposito la giustificazione che ricorre poco prima della dedica a Guidubaldo II duca di Urbino, che chiude il primo libro:

Però, chi leggerà questo primo mio [scil.: libro], non si ammiri né habbia per scherzo queste particolari narrationi fatte d'intorno alle cose della terra, perché prosupongo ch'egli habbia non sempre a stare alle mani de gli mastri periti, anzi, ch'egli habbia, dico, ad andar fuori; fuori non pur dell'arte, ma d'Italia. Là dove facendosi cognoscere a coloro che di lui vorano fare esperienza, mostrerassi forse non men bello, non di manco pregio, se chura vi porano e diligenza, ch'egli si facci nei paesi nostri⁹⁰.

Se dal punto di vista fonetico, morfologico e lessicale Piccolpasso adoperò un volgare regionale di registro medio e di contenuto tecnico⁹¹, con uno stile semplice ma attento alla gestione delle informazioni, ciò accade perché si rivolgeva a un pubblico non solo locale (a differenza dei libretti e diari di bottega cui pure si rifà per alcuni contenuti) ma italiano, e non solo italiano ma europeo. Dal punto di vista testuale e sintattico le costanti del manuale si ritrovano in una letteratura europea del “come fare”⁹², i cui tratti di genere stavano emergendo dagli anni Trenta del Cinquecento, assieme alla diffusione di una stampa a carattere “popolare”. Vi si ritrovano le costanti dei “libri di macchine” e dei ricettari e vi si intercettano le caratteristiche di generi pre- e post-industriali come i “libretti d'istruzioni per l'uso” e i manuali DIY. Si tratta, dunque, di un testo meditato e ben strutturato, il cui registro linguistico medio fu selezionato consapevolmente fra molti (la

⁸⁸ Berrettoni 1992, p. 138.

⁸⁹ In ragione di ciò e dello specifico genere testuale in cui s'inscrive il manuale (sia pure nella sua forma nascente) andrebbero interpretate le apparenti ripetizioni, gli andirivieni, l'asistematicità del lessico (Gambacorta 2014, pp. 146-47) che, peraltro, era comune a ben altre tradizioni scientifiche e tecniche.

⁹⁰ Conti 1976, p. 95.

⁹¹ Poggi Salani 1990; De Blasi 2014, pp. 135-38.

⁹² Eamon 1999, pp. 194-204.

lingua bassa e a un dipresso gergale dei maiolicari; il registro alto e letterario che Piccolpasso ben conosceva e del quale dà prova anche nei *Tre libri* in pagine nelle quali si diffonde in metafore amorose attinte proprio al linguaggio della maiolica)⁹³.

Per un fatto puramente congiunturale il manuale non fu pubblicato, ma con ciò non si può dire che il Piccolpasso sia stato un illustre sconosciuto: lungi dall'essere il relitto di un'età dell'oro della maiolica italiana, i *Tre libri* sono stati compulsati, letti, analizzati e anche messi in opera da chi ha studiato le antiche tecniche ceramiche ma anche, in passato e nel presente, dai maestri maiolicari, alla cui arte proprio questo testo conferì il prestigio teorico che la bellezza dei loro manufatti meritava.

ROSA CASAPULLO

BIBLIOGRAFIA

- Anderson 2010 = Chris Anderson, *The new industrial revolution*, «Wired magazine», 18 (2), pp. 58-67 e 105-6.
- Atkinson 2006 = Paul Atkinson, *Do it yourself, democracy and design*, «Journal of Design History», 10 (1), pp. 1-10.
- Balducci 2002 = Sanzio Balducci, *Le Marche*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, a cura di Manlio Cortelazzo *et al.*, Torino, Utet, pp. 452-84.
- Ballardini 1975 = Gaetano Ballardini, *La maiolica italiana dalle origini alla fine del Cinquecento*, Faenza, Faenza Editrice.
- Bandinelli-Lussu-Iacobelli 1990 = Angiolo Bandinelli - Giovanni Lussu - Roberto Iacobelli, *Farsi un libro. Propedeutica dell'autoproduzione: orientamenti e spunti per un'impresa consapevole. O per una serena rinuncia*, Roma, Stampa Alternativa.
- Barboni 2014 = Valeria Barboni, *Testo e immagine: La Naturalis Historia di Plinio il Vecchio: Uno studio formale sulle edizioni cinquecentesche*, EAI.
- Bartolomei 1988 = Gianni Bartolomei, *L'arte della ceramica secondo Cipriano Piccolpasso*, Rimini, Luise.
- Berrettoni 1992 = Pierangiolo Berrettoni, *Per una caratterizzazione linguistica del genere procedurale*, in Serra Borneto 1992, pp. 135-64.
- Bianchi 2012 = Patricia Bianchi, *I manuali tecnici di istruzione: aspetti testuali, sintattici e lessicali*, in *Lingua italiana e scienze*, Atti del convegno internazionale, Firenze, Villa Medicea di Castello, 6-8 febbraio 2003, a cura di Annalisa Nesi e Domenico De Martino, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 153-69.

⁹³ Conti 1976, pp. 166-67.

- Biffi 2017 = Marco Biffi, *Prime annotazioni sul lessico architettonico militare di Giacomo Lanteri*, «Studi di Memofonte», 18, pp. 145-81.
- Breschi 1992 = Giancarlo Breschi, *Le Marche*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, pp. 462-506.
- Breschi 1994 = Giancarlo Breschi, *Le Marche*, in *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, pp. 471-515.
- Brusatin 1980 = Manlio Brusatin, *La macchina come soggetto d'arte*, in *Storia d'Italia. Annali 3. Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, a cura di Giuseppe Micheli, Torino, Einaudi, pp. 28-81.
- Camporesi 1997 = Piero Camporesi, *Camminare il mondo. Vita e avventure di Leonardo Fioravanti medico del Cinquecento*, Milano, Garzanti.
- Camporesi 2016³ (1992) = Piero Camporesi, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Prefazione di G. Boatti, Milano, Il Saggiatore.
- Casapullo 2001 = Rosa Casapullo, *Segmentazione del testo e modalità d'uso delle enciclopedie tra latino e volgare*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), a cura di Riccardo Gualdo, Galatina, Congedo Editore, pp. 177-81.
- Castagné-Frank 2013 = Noémie Castagné - Martin Frank, *Definizione dell'italiano scientifico nel tardo Cinquecento: la traduzione del Mechanicorum Liber di Guidobaldo dal Monte*, «Laboratoire italien», 13; URL: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/737>.
- Cavalieri 1954 = Anna Maria Cavalieri, *Profilo fonetico del dialetto di Pesaro*, «Studia Oliveriana», 2, pp. 103-36.
- Cecchini 1963 = Cipriano Piccolpasso, *Le piante e li ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al governo di Perugia, ms. del 1579*, a cura di Giovanni Cecchini, Roma, Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte.
- Cherchi-Collina 1996 = Tomaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di Paolo Cherchi e Beatrice Collina, Torino, Einaudi, 1996, 2 voll.
- Cherchi 2014 = Paolo Cherchi, *Lavoro e letteratura dall'antichità al Rinascimento (All'amico Francesco Guardiani)*, «Annali d'Italianistica», 32, pp. 31-52.
- Conti 1976 = Cipriano Piccolpasso, *Li tre libri dell'arte del vasaio*, a cura di Giovanni Conti, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Cortelazzo 1992 = Michele Cortelazzo, *Le istruzioni nei manuali per la formazione professionale*, in Serra Borneto 1992, pp. 233-62.
- Cuomo Di Caprio 2007 = Ninina Cuomo Di Caprio, *La Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- De Blasi 2014 = Nicola De Blasi, *Geografia e storia dell'italiano regionale*, Bologna, il Mulino.
- De Carli 1997 = Cecilia De Carli, *I deschi da parto e la pittura del primo rinascimento toscano*, Torino, Umberto Allemandi.
- Del Savio 2016 = Michela Del Savio, *On Technical Texts: from Manuscript to Accesible Material via the Work of the Philologist*, «Restitutio», 2, p. 255.
- Eamon 1999 = William Eamon, *La scienza e i segreti della natura. I "libri di segreti" nella cultura medievale e moderna*, traduzione di Renzo Repetti, Genova, ECIG.
- Escobar 1980 = Sergio Escobar, *Il controllo delle acque: problemi tecnici e interessi economici*, in *Storia d'Italia. Annali 3. Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, a cura di Gianni Micheli, Torino, Einaudi, pp. 85-153.
- Ferraro 2008 = Giovanni Ferraro, *Bernardino Baldi e il recupero del pensiero tecnico-scientifico dell'antichità*, Edizioni dell'Orso, pp. 159, <halshs-00657695v2>.
- Fiocco-Gherardi 2007 = Cipriano Piccolpasso, *Li tre libri dell'arte del vasaio. Facsimile del*

- manoscritto conservato al Victoria & Albert Museum, Londra*. Presentato e tradotto da Carola Fiocco e Gabriella Gherardi. Prefazione di Rowan Watson, Vendin-le-Vieil (France), Éditions La Revue de la Céramique et du Verre.
- François 1933 = Michel François, *Le rôle du cardinal François de Tournon dans la politique française en Italie de janvier à juillet 1556*. «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 50, pp. 293-333.
- Frank 2011 = Martin Frank, *Guidobaldo dal Monte's Mechanics. A Research on the Connections between his Mechanical Work and his Biography and Environment*, Ph.D.-thesis (disponibile su *Academia Edu*).
- Frank 2015 = Martin Frank, *The Curious Case of QP.6: the Reception of Archimedes' Mechanics by Federico Commandino and Guidobaldo dal Monte*, «Revue d'histoire des sciences», 68,2, pp. 419-46 (disponibile all'indirizzo <https://www.cairn.info/revue-d-histoire-des-sciences-2015-2-page-419.htm>).
- Fresu 2017 = Rita Fresu, «*L'acqua correva con tanto impeto*». *La rappresentazione linguistica delle esondazioni nel XVI secolo: primi rilievi*, «Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature». *Linguistics and Philology* 8.1, pp. 5-21.
- Gambacorta 2014 = Carla Gambacorta, *Terminologia tecnica nei Tre libri dell'arte del vasaio di Cipriano Piccolpasso*, «CoFIM», XXVIII, pp. 143-208.
- Giofrè 2013 = Francesco Giofrè, *L'era della scarsità: autoproduzione tra necessità e opportunità*, «Quaderni PDT - Planning, design, technology», 1, pp. 72-77.
- Ingegno 1971 = Alfonso Ingegno, *Bourbon Del Monte, Guidubaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, ad indicem.
- Iocca 2018 = Irene Iocca, «*Una pistola di suo mano*»: *il fiorentino argenteo nelle lettere di Poliziano (a margine di una nuova edizione)*, «Studi Linguistici Italiani», XLIV, pp. 123-39.
- Leonardi 1981 = Corrado Leonardi, *Cipriano Piccolpasso*, Urbania, Pro Loco Casteldurante.
- Maffei 2013 = Stefano Maffei, *L'autoproduzione oggi*, in *Le pagine dell'ADI Associazione per il disegno industriale*, a cura di Dario Moretti, pp. 7-16 (disponibile su <https://www.researchgate.net/>).
- Malagnini 2017 = Francesca Malagnini, *Testo e immagine tra passato e presente*, in *Presente e futuro della lingua e letteratura italiana: problemi, metodi, ricerche*, Atti del VII Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova, 18-19 settembre 2015, a cura di Elena Pîrvu, Firenze, Cesati, pp. 131-64.
- Maldini 2012 = Irene Maldini, *From 'Do it yourself' to 'Open design': users' involvement and democratization*, in *Design frontiers: territories, concepts, technologies*, a cura di Priscila L. Farias, Marcos Braga Anna Calvera, São Paulo, Blucher, 2012, pp. 419-22.
- Manni 1980 = Paola Manni, *La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento: origini di un lessico volgare scientifico*, «Studi di Lessicografia italiana», II, pp. 140-213.
- Manni 1979 = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», VIII, pp. 115-71.
- Manni 2008a = Paola Manni, *Riconsiderando la lingua di Leonardo: nuove indagini e nuove prospettive di studio*, «Studi Linguistici Italiani», XXXIV, pp. 11-51.
- Manni 2008b = Paola Manni, *Percorsi nella lingua di Leonardo: grafie, forme, parole*. XLVIII *Lettura Vinciana*, 12 aprile 2008, Città di Vinci, Biblioteca Leonardiana, Comune di Vinci, Firenze, Giunti.
- Manni 2009 = Paola Manni, *Parole della meccanica*, in *L'italiano tra scienza, arte e tecnologia*, Firenze, Le Lettere, pp. 106-9.
- Manni 2012 = Paola Manni, *Sulla terminologia delle macchine in Leonardo: tradizione, innovazione e sviluppi futuri*, in *Scienze e rappresentazioni: saggi in onore di Pierre Souffrin*,

- Atti del Convegno internazionale, Vinci, Biblioteca Leonardiana, 26-29 settembre 2012, a cura di Pierre Caye, Romano Nanni e Pier Daniele Napolitani, Firenze, Olschki, 2015, pp. 347-65.
- Manni 2015 = Paola Manni, *Sulla lingua tecnico-scientifica di Leonardo. Bilancio di un decennio fecondo*, «Studi di Memofonte», 15, pp. 44-49.
- Manni-Biffi 2011 = Paola Manni e Marco Biffi (a cura di), *Glossario leonardiano: nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico*, Firenze, Olschki.
- Mannini 2002 = Maria Pia Mannini, *Dal desco da parto alla tazza da puerpera: significato e simbologia di un oggetto legato alla nascita*, «Popolazione e storia», vol. 3, n° 1, pp. 7-12.
- Maraschio 2011 = Nicoletta Maraschio, *Premessa al Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico*, a cura di Paola Manni e Marco Biffi, Firenze, Olschki.
- Marazzini 2014 = *L'editoria italiana nell'era digitale. Tradizione e attualità*, a cura di Claudio Marazzini, Firenze, goWare & Accademia della Crusca.
- Mari 2002 = Ezio Mari, *Autoprogettazione?*, Corraini, Mantova.
- Mazza 2011 = Chiara Mazza, *Finalità e manuali d'istruzioni per l'uso. Analisi di un corpus di manuali in italiano e spagnolo*, URL: <https://etd.adm.unipi.it/t/etd-04082011-140439/>.
- Mazza 2012 = Chiara Mazza, *Descrivere, Narrare, argomentare nel manuale d'istruzioni per l'uso*, «Testi e linguaggio», 6, pp. 147-64.
- Murcia-Bielsa 1999 = Susana Murcia-Bielsa, *Instructional Texts in English and Spanish: a Contrastive Study*, Ph.D. thesis, Universidad de Cordoba (Spain), URL: <http://www.is-fla.org/Systemics/Print/Theses/MurciaPhd.pdf>.
- Musacchio 1999 = Jacqueline Marie Musacchio, *The Art and Ritual of Childbirth in Renaissance Italy*, New Haven and London, Yale University Press.
- Mechaniche: Le Mechaniche dell'Illustriss. Sig. Guido Ubaldo de' Marchesi del Monte tradotte in volgare dal Sig. Filippo Pigafetta*, In Venetia, Appresso Francesco di Franceschi Sanese, MDLXXXI.
- Piotti 1998 = Mario Piotti, «Un puoco grossetto di loquela». *La lingua di Niccolò Tartaglia. La «Nova scientia» e i «Quesiti et inventioni diverse»*, Milano, Led.
- Piotti 2005 = Mario Piotti, *I giudizi linguistici di Bernardino Baldi*, in Bernardino Baldi (1553-1617) *studioso rinascimentale: poesia, storia, linguistica, meccanica, architettura*, a cura di Elio Nenci, Milano, F. Angeli, pp. 115-26.
- Poggi Salani 1990 = Teresa Poggi Salani, *Italiano regionale del passato: questioni generali e casi particolari*, in *L'italiano regionale*, Atti del XVIII congresso internazionale di studi, a cura di Michele A. Cortelazzo, Alberto M. Mioni, Roma, Bulzoni, pp. 327-54.
- Policardo 2006 = Miriam Rita Policardo, *I Segreti in Piazza. La letteratura dei segreti in alcuni testi del XVI secolo*, in *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)*, a cura di Rita Librandi, Rosa Piro, Firenze, SISMEL, pp. 423-38.
- Policardo 2009 = Miriam Rita Policardo, *Il nuovo mondo e il viaggio nel Cinquecento: Leonardo Fioravanti e i testi dei segreti*, «Carte di viaggio. Studi di Lingua e Letteratura Italiana», 2, pp. 75-84.
- Ravanelli Guidotti 2015 = Carmen Ravanelli Guidotti, *Piccolpasso, Cipriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, *ad indicem*.
- Rossi 2009 = Paolo Rossi, *I filosofi e le macchine 1400-1700*, Milano, Feltrinelli, 2009 (terza ed.; prima ed. 1962).
- Russo 2013 = Dario Russo, *Autoproduzione. Dalla Proposta per un'autoprogettazione all'impresa personale*, in *Open design. Pratiche di progetto e processi di conoscenza*, Siracusa, LetteraVentidue edizioni, 2013, pp. 52-59.
- Serianni 1997 = Luca Serianni, *La lingua del Seicento: espansione del modello unitario, resi-*

- stenze ed esperimenti centrifughi, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, *La fine del Cinquecento e il Seicento*, Roma, Salerno, pp. 561-95.
- Serra Borneto 1992 = Carlo Serra Borneto, *Testi e macchine. Una ricerca sui manuali di istruzioni per l'uso*, Milano, Franco Angeli.
- Serra Borneto 1992a = Carlo Serra Borneto, *Caratteri della procedura*, in Serra Borneto 1992, pp. 53-106.
- Siekiera 2009 = Anna Maria Siekiera, *L'ingegno e la maniera di Bernardino Baldi*, in *Saggi di letteratura architettonica, da Vitruvio a Winckelmann*, vol. I, a cura di Francesco Paolo Di Teodoro, Firenze, Olschki, 2009, pp. 299-312.
- Siekiera 2010 = Bernardino Baldi, *Descrittione del Palazzo ducale d'Urbino*, a cura di Anna Maria Siekiera, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Tosatti 2007 = Bianca Silvia Tosatti, *Trattati medievali di tecniche artistiche*, Milano, Jaca Book.
- Trovato 1990 = Paolo Trovato, *Prefazioni cinquecentesche e "questione della lingua". Assaggi su testi non letterari*, «Schifanoia», 9, pp. 57-66.
- Vignuzzi 1988 = Ugo Vignuzzi, *Italienisch: Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio*, in *Lexicon der romanistischen Linguistik*, a cura di H. von Günter Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, pp. 606-42.

AGOSTINO LAMPUGNANI GRAMMATICO E IL CONFRONTO COL FIORENTINO: TRA LINGUA E DIALETTI

In altra sede, nel volume di studi in onore di William Spaggiari, ho richiamato l'attenzione su un *Diporto Academico* dedicato ai dialetti da Agostino Lampugnani, rampollo di nobile famiglia milanese, monaco e poi abate cassinese, membro di molte accademie e prolifico scrittore di opere sacre e profane: l'anno di stampa era il 1653¹. L'interesse principale del *Diporto* sta nel fatto che il Lampugnani non si è limitato a ricordare l'origine dei dialetti italiani e ad abbozzarne una classificazione tipologica in riferimento alle consonanti della lingua ebraica (ancora considerata la madre di tutte le lingue), ma ne ha prodotto otto campioni, dopo averli recitati («proferiti») è il verbo usato dall'autore) agli amici accademici, con quell'intento di erudire e insieme di stupire e di divertire che era proprio di questo "genere" seicentesco. Si tratta di otto brevi racconti o «apologhi», immaginati sulla boc-

¹ Cfr. *Testimonianze dialettali in un «Diporto Academico» di Agostino Lampugnani (1653)*, alle pp. 77-82 del volume, *Geografie e storie letterarie. Studi per William Spaggiari*, a cura di Stefania Baragetti, Rosa Necchi, Anna Maria Salvadè, Milano, LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2019. Quello dedicato al tema *De' Dialetti ovvero de gl'Idiotismi d'alcune Città d'Italia* è il sedicesimo e ultimo dei *Diporti*, «Havuti in diverse Academie» e poi raccolti e stampati a Milano presso la tipografia di Lodovico Monza. Gli studi moderni sulla figura e l'opera del Lampugnani hanno preso avvio col volume di Enzo Noè Girardi e Gabriella Spada, *Manzoni e il Seicento lombardo*, Milano, Vita e Pensiero, 1977, dove è da segnalare il capitolo della Spada con le *Notizie sulla vita e sulle opere di Agostino Lampugnani (1586?-1666?)*, alle pp. 56-72 (capitolo che è alla base della voce del *DBI* di Fiammetta Cirilli). Nel 2002 si è avuto la riedizione moderna, dopo la prima del 1634, dell'opera forse più nota del Lampugnani (almeno per gli studiosi di Manzoni), *La pestilenza seguita in Milano l'anno 1630*, curata da Ermanno Paccagnini, Milano, La Vita Felice, con una lunga introduzione e note di commento. Ma soprattutto è da ricordare lo studio di Luca Ceriotti che, sulla base di una conoscenza approfondita degli scambi epistolari del Lampugnani (in particolare di quello, durato oltre vent'anni, con Angelico Aprosio), delle sue vaste relazioni sociali e culturali, tra monasteri e accademie, e di tutte le sue opere, ha fornito un ottimo ritratto a tutto tondo del personaggio: *Libro in stampa, casa in piazza. Aprosio, Lampugnani e la fatica dell'apparire*, alle pp. 427-59 del volume, *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Atti del seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014, a cura di Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Verona, Edizioni QuiEdit, 2016. Tra l'altro Ceriotti ha potuto anticipare di circa dieci anni (rispetto a quella ipotizzata dalla Spada) la data di morte del Lampugnani, 1657 «o al massimo agli inizi del 1658», rideterminando di conseguenza la data di nascita attorno al 1577 o al 1578 (restando ferma l'informazione che egli morì a ottant'anni); l'articolo di Ceriotti si segnala inoltre per la presenza di una utilissima Appendice bibliografica in cui sono indicate e descritte tutte le opere del Lampugnani, sia a stampa che manoscritte.

ca di «persone di bassa mano»; e i dialetti che vogliono rappresentare sono nell'ordine (giustificato da particolari affinità fonetiche): fiorentino, bergamasco, veneziano, milanese, pavese, piacentino, bolognese e genovese. A questo proposito si nota come il Lampugnani abbia scelto, oltre al milanese, dialetti affini a quello materno o propri di città in cui sappiamo che egli visse anche a lungo, o per le sue funzioni di priore di conventi benedettini (Bologna e Pavia) o come ospite delle diverse accademie a cui appartenne (pensiamo agli Incogniti di Venezia, agli Addormentati di Genova, agli Indomiti di Bologna, agli Erranti di Brescia, agli Affidati di Pavia). Va osservato anche come in questa antologia non potesse mancare il dialetto bergamasco che, per lunga tradizione letteraria e teatrale, allora era considerato il dialetto per eccellenza (forse proprio per ciò collocato dal Salviati al primo posto del suo famoso florilegio dialettale del 1584). Può invece stupire, nel catalogo del Lampugnani, la presenza in prima posizione del fiorentino: ma non dopo aver letto le pagine precedenti del *Diporto*, dove si individua nella gorgia uno degli «accenti Tedeschi» lasciati dai barbari invasori alle popolazioni della Toscana: «alcuni accenti Tedeschi, i quali si scorgono dalla gorgia che fanno nel parlare, non dissimile affatto, benché più gentile, dalla Tedesca pronuntia» (p. 210); osservazione ribadita a p. 211: «Dividonsi le lettere Hebreë in cinque classi, la prima è detta di gutturali, come quelle che proferisconsi nel gozzolo e gola [...], delle quali la pronuntia è famigliare agli Alemani [...]. Dopo i quali in Italia succedono i Fiorentini, i quali parimente fann'uscir dall'ugola il suono delle loro voci»; e più sotto nella stessa pagina: «Succedono a' Fiorentini i Bergamaschi, i quali se non tanto, quanto i Fiorentini, almeno poco anch'essi lungi dall'ugola proferiscono delle loro vallade le parole, come appresso udiremo»².

Purtroppo, per ragioni editoriali, nella miscellanea Spaggiari non ho potuto pubblicare il testo fiorentino che sicuramente, avendo come protagonista un contadino che inveisce contro un ladro salito sul suo «fico», permetteva al Lampugnani «attore» di far sentire subito la gorgia. Pubblicherò il testo in appendice a questo nuovo lavoro, che si riallaccia al primo così come il *Diporto* del 1653 rimanda alla principale operetta grammaticale del Lampugnani, i *Lumi della lingua italiana*; infatti in coda al *Diporto*, a p. 218, aveva scritto: «Con volo di penna, o di voce, o come sia, hò tributato all'Academia, quanto mi pareva di dire intorno a gl'Idiotismi. Chi più ne disia vegga il libro stampato l'anno passato in Bologna, col titolo di *Lumi della*

² Noto che l'esempio della voce *gorgia* sopra citato è tra i primi, se non il primo, tra quelli raccolti dai vocabolari. Inoltre, come vedremo, gli scritti del Lampugnani offrono più di una testimonianza e la loro datazione può essere anticipata al 1641, anno della sua *Lettera intorno alcune difficoltà della lingua italiana*. Sono dati interessanti su cui conto di ritornare.

lingua Italiana, cioè nell'Introdottione, e nel Primo e Secondo Dubbio».

Il titolo completo dell'operetta è precisamente: *Lumi della lingua italiana, diffusi da Regole abbreviate, e Dubbi esaminati*, di D. Agostino Lampugnani, «Tra gl'Indomiti di Bologna il Fuggitivo»; ed è proprio a Bologna che compare per la prima volta nel 1652, per poi essere ristampata a Milano nel 1654, edizione dalla quale citiamo per essere stata autorizzata dall'autore e compiuta sotto la sua supervisione, a differenza di quella bolognese, che si dice compiuta senza il suo consenso e la sua presenza³. Lasciando da parte per ora i *Dubbi* della seconda sezione dell'opera (che presentano la numerazione continua delle pagine ma una *Prefatione a sé*), registriamo che la grammatica vera e propria va da p. 25 a p. 102, e dunque occupa poco più di 75 pagine; mentre l'Introduzione, che fa seguito alle sei pagine non numerate della dedica, va da p. 1 a p. 24 (scritte in corsivo e con caratteri più piccoli) ed equivale pertanto a un terzo della trattazione grammaticale. L'ampiezza dell'Introduzione rivela già l'importanza che il Lampugnani le attribuiva, e che risulta anche da questo fatto: le due edizioni dei *Lumi* sono sostanzialmente identiche, tranne un decisivo incremento che avviene nella stampa di Milano proprio nel corso dell'Introduzione. Anche ai nostri occhi questo testo introduttivo appare sicuramente più interessante delle regole grammaticali, «abbreviate» sulla scorta del *Trattato della lingua* di Giacomo Pergamini. L'interesse sta soprattutto nelle pagine nuove dell'edizione milanese, che sono dedicate ai dialetti, contengono considerazioni generali, notizie e citazioni non banali (per es. dalla coeva letteratura dialettale), e vengono così a proseguire e ad integrare quanto fu scritto nel *Diporto* del 1653. Non solo, in queste pagine nuove il discorso sui dialetti apre la strada

³ «Si querelava meco, che senza lui fusse alla luce uscita»: così scrive nella lettera finale «A chi legge» Carlo Finelli, che ricorda di aver conosciuto il Lampugnani a Bologna, di averlo incontrato di nuovo a Milano e di aver operato in vari modi per convincerlo alla ristampa milanese dei *Lumi*, «corretta, accresciuta e con le sue tavole» (p. 187). L'operetta, di formato tascabile e di poche pretese editoriali (ma è notevole la xilografia della prima pagina, in cui, su una base di colonna che regge il suo magnifico stemma, campeggia la dedica in lettere capitali «All'Illustris. Sig. Mastro di Campo Vercellino Maria Visconte») è stata stampata da Lodovico Monza «alla Piazza de' Mercanti» (lo stesso stampatore dei *Diporti Accademici*). Purtroppo su Carlo Finelli non ho trovato notizie; presentandosi quasi nelle vesti di editore (scrive, tra l'altro, «Ho voluto avvisartene, perche anch'io concorro al profitto della studiosa gioventù Lombarda»), ho operato sondaggi soprattutto nell'ambito della produzione libraria coeva, ma senza esito. L'edizione bolognese del 1652 non porta nel frontespizio il nome esplicito del Lampugnani, ma solo quello accademico di «Fuggitivo Academ. Indomito», ed è dedicata «All'Illustrissimo Sig. Alberto Carbonesi», esponente dell'aristocrazia cittadina; essa è stata stampata da Carlo Zenero il quale, prima della «Introduttione dell'Autore», firma sia la lettera di dedica al Carbonesi, sia quella ai lettori («Lo Stampatore a chi legge»), in cui si dice che la pubblicazione è avvenuta per «le replicate istanze de' Virtuosi» e per «gli applausi [...] di persona letterata», a cui i *Lumi* erano stati affidati dall'autore assente e raccomandati affinché «ivi nascessero al Mondo, ove furono concetti frà congressi Accademici». Avverto che questa *editio princeps* bolognese dei *Lumi* è consultabile, in formato digitale, nel sito dell'Accademia della Crusca.

al tema linguistico che continuava a stare più a cuore al Lampugnani, quello dell'idiotismo e del provincialismo della parlata di Firenze; con questa novità: che ora si portano, come prove a carico, non solo la gorgia e «altri abusi di profferire», ma anche due innovazioni grafiche (o grafico-fonetiche alle orecchie del Lampugnani) che, in quanto promosse da letterati fiorentini e diffuse attraverso nuove edizioni di classici e il Vocabolario dell'Accademia della Crusca, sono considerate senz'altro fiorentine: mi riferisco alla eliminazione dell'*h* etimologica in parole come *huomo*, *honore* ecc., e alla sostituzione di *ti* con *zi* nei numerosi latinismi della serie di *vitio*, *gratia* ecc. Il porre questi fenomeni sullo stesso piano della gorgia e di altri «abusi» della pronuncia, nella polemica antifiorentina, a noi pare incongruo e non facilmente ammissibile; è vero comunque che il Lampugnani non insisterà più di tanto sulla gorgia nel corso della trattazione (regole grammaticali e *Dubbi* inclusi), dove saranno pochi anche gli esempi degli altri «abusi» di pronuncia; ora, come richiedeva la sede e la rilevanza dei fenomeni, il Lampugnani grammatico gioca le sue carte principali contro la *zettezzazione* (come chiamerà, non senza varianti, il passaggio da *gratia* a *grazia*) e contro l'eliminazione dell'*h*. Sappiamo che contro queste innovazioni linguistiche egli non fu il solo a opporre resistenza; del resto, anche su questo punto egli si poneva sotto l'ala dei *maiores* e si dichiarava «Pergamenista».

Di queste pagine più interessanti dell'Introduzione daremo ampi stralci⁴. Ma prima è opportuno offrire almeno un sunto della materia trattata nelle pagine di avvio di questo testo ampio e letterariamente ambizioso; il quale rappresenta, tra l'altro, un bel campione di prosa argomentativa barocca, infiorata spesso e volentieri da proverbi, sentenze e citazioni volgari e latine.

I. *L'Introduzione ai Lumi della lingua italiana*

I.1 *Parte prima: «Quanto spetta al massiccio della locutione in universale»*

Il tema d'avvio dell'Introduzione è quello, solenne, delle opere grazie alle quali gli uomini del suo secolo, giudicato così fecondo di belli ingegni, hanno cercato di «cozzare con l'Oblìo» e di sfuggire ai «voraci denti del

⁴ Avverto che nel riportare i testi sono stato molto rispettoso e poco ho ammodernato oltre alla distinzione tra *u* e *v* e ad un leggero sfolemento della punteggiatura (ma non nei casi della virgola posta prima e/o dopo una lettera o una parola e che ha la funzione di *mise en relief*, simile al nostro corsivo). L'atteggiamento conservativo e non uniformante è richiesto anche dal fatto che certi usi diversi da quelli moderni (penso per es. agli accenti) sono previsti dalla grammatica. Inoltre ho corretto senz'altro qualche piccolo errore di stampa, mentre casi di correzioni più rilevanti sono stati tutti segnalati.

Tempo, traguggiatori delle arditezze humane». Chi è stato fornito dal Cielo di sole ricchezze si è sforzato di costruire palazzi e di «fondar Legati, Primogeniture e si fatte cose»; altri, dotati di ricchezze non solo materiali ma anche intellettuali, hanno aggiunto «alle fabbriche» le fatiche letterarie: l'esempio più fulgido è rappresentato dal cardinale Federico Borromeo, che non si cesserà mai di lodare «per le molte opere di penna e di spesa da lui fatte» e soprattutto per «la meravigliosa Libreria Ambrosiana da lui eretta all'immortalità»⁵. Più ancora delle opere d'arte, delle pitture e delle sculture sono i «dotti inchiostri» quelli capaci di «schermire contro al Tempo», sono i libri: «Perche libro di accreditata penna, quando stantio e moribondo sembia, nel rogo delle stampe, qual Fenice, rinasce a nuova vita». E la citazione della decima strofe dell'ode di Fulvio Testi in lode della carta, in cui ricorre l'immagine della Fenice, conclude questo primo tratto dell'Introduzione (pp. 1-3).

Per raggiungere tali traguardi sarà preferibile usare la lingua latina o quella volgare? Il tema è qui solamente toccato e subito rinviato dal Lampugnani, per il quale la prima cosa che importa considerare, nell'accingersi a scrivere un'opera letteraria, è il soggetto che si impegna a trattare e la disposizione della materia (pp. 4-5). A questo proposito i consigli sono diversi: da una parte quello di non «episodiare» (affinché lo scrittore, perdendo il bandolo della matassa, non rimanga «ravviluppato e confuso») e di evitare le circonlocuzioni, per essere «breve e chiaro»; dall'altra quello di saper colorire il racconto (come un bravo pittore) e di essere «patetico», cioè capace di coinvolgere il lettore. Ma il consiglio principale è quello, oraziano, di seguire la propria inclinazione e di misurare le proprie forze: il Della Casa dovrà essere sempre lodato per il suo *labor limae*, ma purtroppo nel suo «Canzoniere» egli ha scritto d'amore senza amore, ha scritto «invita Minerva» e pertanto è riuscito «scarso di affetto».

A questo punto (pp. 6-8) viene ripreso il tema del confronto con la lingua latina: apprezzata soprattutto nelle opere di teologia, familiare agli scienziati e «acconcia alli Oltramontani». Il Lampugnani è dell'opinione che si inganni colui che pensa di scrivere bene in volgare senza la conoscenza del latino, da cui è derivato non solo un patrimonio di vocaboli ma anche un ricco «apparato di figure, di forme di dire e di sentenze»; tuttavia: «Non è però che non deggiasi far gran capitale dell'Italiana, o Comune, o Toscana, come ci piace di dirla», in cui è ancora tanto difficile «lo scriver bene e regolata-

⁵ Questo paragrafo dedicato in apertura al ricordo glorioso del cardinale Borromeo manca nella *princeps* bolognese dei *Lumi*; è uno dei pochi inserimenti nuovi che si registrano nella prima parte dell'Introduzione (l'unico di natura extraletteraria), che sarà incrementata soprattutto nella seconda parte.

mente»; da qui la necessità delle regole, per una lingua che, nata dalla corruzione della latina, si è poi perfezionata nelle poesie di Dante «ed altri Poeti», nelle prose di Boccaccio «ed altri Prosatori», e si è presentata uniforme ai primi «osservatori» e grammatici di essa: «Nel che deesi obbligo havere al Cardinal Bembo, al Salviati, alla Crusca e moltissimi altri, ed a Giacomo Pergamino, il quale quasi di tutti ha compendiate le fatiche nel suo gran Memoriale e Trattato della lingua, e resela cospicua e chiara».

Dopo questo breve *excursus* storico-linguistico e il primo elogio del Pergamini, che in seguito sarà indicato esplicitamente come riferimento principale per la sua grammatica, il Lampugnani tocca il problema del lessico, dell'acquisizione e della scelta delle parole (pp. 8-9), anche perché da questo punto di vista «la Toscana favella è anzi povera che ricca, e sovente ha mestiere di mendicar dalle straniere de' vocaboli». Per supplire a tale carenza occorrerà conoscere molte scienze ed arti e «altre facoltà concorrenti a secondare ed autenticare quanto si scrive»; e si dovranno abbandonare inutili allarmismi nei confronti di parole nuove o antiche «non più udite o mal intese», perché «ogni di se ne inventano, ed accrescono la locutione». Sarà opportuno anche lo studio del Vocabolario della Crusca, per affinare il proprio gusto e divenire esperto «Giardiniero» (in quella che il Lampugnani chiama la «selva de' vocaboli»), capace di distinguere, tra le voci, «quali sono le antiche e quali le anticate, quali le viete e scadute e quali le moderne e nascenti», avendo presente che «Sovente occorre che le stimate stantie e rancide, se con garbo e giudicio a tempo e luogo compariscono, dan gratia e leggiadria al componimento».

Comunque è importante riaffermare che scrivere in volgare non vuole dire affatto che «volgare nome s'acquisti»: lo dimostrano i casi di Petrarca, Dante, Boccaccio, Sannazaro, Bembo, Casa, autori di insigni opere in latino (tanto che per l'*Africa* Petrarca ha meritato la corona di poeta laureato), ma che devono la loro fama soprattutto alle opere in volgare.

Nelle pagine seguenti (10-11) il Lampugnani ritorna su alcune di quelle indicazioni generali che aveva dato all'inizio: osservare la proporzione del tutto e delle parti, ricercare uno «stile proprio e gastigato», saper muovere gli affetti dei lettori, non essere né troppo lungo né troppo breve («ne Asia-tico ne Laconico»), non perdersi in dettagli (si ricordi la critica all'«episodiare» vista in precedenza); e ancora (p. 13) non eccedere nell'uso delle metafore, delle sentenze, delle favole e di altri «lumi dell'oratione», evitare l'affettazione, ecc. Ma entro queste osservazioni retoriche generali il Lampugnani ritaglia una pagina tutta diversa (la 12), di storia e polemica letteraria: spostandosi per la prima volta sul piano dei generi letterari e consigliando al suo lettore-apprendista scrittore «a non imbrigarsi, se non per necessità, ad iscrivere Apologie», egli ripercorre le vicende della *querelle* nata dalla pubblicazione dell'*Occhiale* dello Stigliani contro il Marino, e poi proseguita

dai filomarinisti; e lo fa con una *verve* e una ricchezza di informazioni che si spiegano solo con una implicazione personale; e infatti, oltre alle opere di Scipione Errico, dell'Aleandri e di altri egli cita, in prima posizione, un *Antiocchiale* di cui non indica l'autore («Onde fù chi scrisse l'Anthiocchiale»), ma che ora sappiamo essere opera dello stesso Lampugnani⁶.

Le «apologie» che hanno innescato e poi alimentato la polemica pro e contro il Marino portano il Lampugnani a parlare di coloro ai quali sarebbe opportuno far leggere le proprie opere prima della pubblicazione: revisori e critici i quali, però, devono essere dotti e non ignoranti, sinceri e non «scorpionisti» (come coloro «che in presenza smaniano in commendarti, ed in assenza il tutto si prendono a gabbo e se ne ridono»); si «fugga parimente come il tossico, certi Narcisoni ubbriacchi delle proprie scipitezze» (avvertimento a cui segue la descrizione della recita di proprie composizioni da parte di uno di questi folli adulatori di se stessi: esempio vivacissimo di prosa e insieme di «teatro» barocchi). A questo tema il Lampugnani dedica non poco spazio (pp. 13-15) anche perché è stato punto direttamente da uno di tali «miscianti, direbbe il Francese», che lo ha motteggiato perché «volgare scriveva» (è una sezione in cui l'autore si fa avanti in prima persona e in cui due paragrafi della p. 14 sono nuovi rispetto al testo della *princeps*). Ma è anche vero che le critiche hanno prodotto un effetto positivo, avendolo «svegliato a meglio considerare quanto m'esce dalla penna»; e dunque «eccomi in aringo a dimostrare quanto faticoso sia lo scriver bene e regolatamente nell'Idioma Italiano. Per lo che fare m'accingo ad iscriverne, quasi in fuggendo, le regole, ed a beneficio della studiosa Gioventù publicarle».

Il Lampugnani riconosce a questo punto di aver parlato abbastanza di «quanto spetta al massiccio della locutione in universale, sì di verso come di prosa»; ora è tempo di passare alle buone regole, dalle quali anche i «pensamenti» migliori e più «spiritosi» devono essere ornati. Siamo alla conclusione della prima parte dell'Introduzione (pp. 15-16), con l'esortazione rivolta al «Candidato» a impadronirsi delle regole della lingua, che seguiranno e che saranno «brevi, chiare e facili»; e «Se la mia scarsezza per avventura oscuro mi rendesse, volgasi al Memoriale ed al Trattato della lingua del suddetto Pergamino, il quale per haver egli veduto e riveduto di molti osservatori e maestri le fatiche, e compendiato quanto hanci lasciato scritto, merita

⁶ Grazie a G. Spada, *Notizie sulla vita*, pp. 61-62, sappiamo anche che l'*Antiocchiale* doveva essere pronto già nel 1627, l'anno stesso della stampa dell'*Occhiale* dello Stigliani (tanto che più tardi il Lampugnani poté scrivere: «fui de' primi in pro' del Marini»); ma, nonostante i molti tentativi, probabilmente per un veto della censura ecclesiastica, l'operetta non fu mai pubblicata, con rammarico dell'autore. Nuove testimonianze e nuovi dati relativi all'*Antiocchiale* (che si conserva manoscritto presso la Biblioteca Durazzo di Genova) sono forniti da Ceriotti, *Libro in stampa*, pp. 435-36, 443-44 e Appendice bibliografica.

ch'io segua ne' precetti il suo ordine. Perciò dal mio poco potrà trapassare al molto di lui e d'altri con avanzarsi nel sapere».

I.2.1 *Parte seconda: pro e contro i dialetti*

Secondo il Lampugnani sbaglia chi crede che sia opera infruttuosa insegnare le regole della lingua: altro è il parlare naturale e irriflesso e altro il parlare come si deve: «Voglio dire. Altro è parlare secondo gl'Idiotismi, propri di ciascheduna città d'Italia, come parlano la plebe e gl'Idioti, e tra loro conversano e cianciano. Altro è scrivere e parlare come i Padri della lingua ci hanno lasciato scritto, e l'uso de' Dotti ritiene, e questa vera lingua Italiana deesi nominare».

È a questo punto (p. 17) che comincia la parte completamente nuova aggiunta dal Lampugnani nella stampa milanese dei *Lumi*, e prosegue fino a p. 22, cioè alla conclusione dell'Introduzione, con le giustificazioni addotte per l'uso del *Decameron* (già presenti nel 1652). È evidente che in questa p. 17 «idiotismo» (o «idiotisma») sta per 'dialetto', come appare nel titolo del citato *Diporto* accademico, *De' Dialetti overo degl'Idiotismi d'alcune Città d'Italia*. Tale maniera dialettale e diversificata di favellare presenta, a giudizio dell'autore, aspetti positivi e negativi: «è Perfetta ed Imperfetta».

Perfetta perche con essa si conosce lo straniero dal paesano, il Lombardo dal Fiorentino, come avvenne ad un passo al quale alcuni di altre contrade pagavano gabella (hoggidì ancora ce ne sono in alcuni luoghi). Il Fiorentino con dire: «Io sono Fiorentino», passava esente (fors'era il tempo: quando Fiorenza era Repubblica). Cio udendo il Bergamasco, disse anch'egli: «Anca mi a son Fiorenti», e conosciuto alla loquella Bergamasco, da Bergamasco pagò il datio. Simile disgratia occorse al tempo di Andrea Doria. Venne occasione di scarcerare alcuni prigionieri, per liberarne li non Genovesi, fù proposta loro una Capra, veduta da ciascheduno di loro, era richiesto a dire, come si domandava quell'animale? Chi diceva, Capra, andava libero, chi diceva Creva alla Genovese rimaneva ligio, e forse al remo. (p. 17-18)

Ricordo che sia il dialetto bergamasco sia quello genovese, qui chiamati in causa, sono tra quelli raccolti dal Lampugnani nella sua antologia del 1653; e noto che anche qui, come là, il dialetto veicola piccole storie che sono divertenti da ascoltare, producono «piacevolezza».

In oltre è gustosa cosa il considerare che per goffo e sconcio che sia, alcuno Idiotismo ad ogni modo ha in se le sue Veneri, parole significanti, ed acumi di dire fuori de' quali non è possibile ridire il concetto con tanta gratia, con quanta gl'Idioti l'espongono. Veggasi per prova la Tradottione del Goffredo del Tasso in lingua Bolognese, fatta dal virtuosissimo Gio. Francesco Neri Bolognese. Overo, le Venetianate a penna di Maffeo Venieri, per altro celebre Poeta, o di Gio. Battista Fioletta le rime Genovese, e di altri ancora di altre città. (p. 18)

In questa apertura cordiale alla letteratura dialettale (in cui non a caso,

si sarà notato, si parla di «lingua»), sono ricordate opere che riportano a Bologna, Venezia e Genova, e cioè a tre città in cui l'autore soggiornò e che gli offrirebbero materiale per il *Diporto* del 1653; e si può forse dire che, indirettamente, il Lampugnani ci svela qui alcune delle fonti utilizzate per il suo lavoro. Subito dopo, il gusto personale per la letteratura in dialetto e la certezza di far piacere al lettore lo spingono a riportare un'intera ottava del travestimento «in lingua Bergamasca» delle *Metamorfosi* di Ovidio (e faccio notare che si tratta della citazione più ampia di tutta l'Introduzione).

Non posso almeno per piacevolezza non uscir' alquanto de' gangheri e recar per saggio la prima Ottava d'un Lombardo, che in lingua Bergamasca ha mutato parte delle *Metamorfosi* di Ovidio; facciasi riflessione⁷ alla maniera, con la quale s'accigne all'opera.

La volontad ma tira a plù podì
A cantà ste menestre riscaldade,
Perzò ag pregh tutt quang i nost fachì
A dam oltroio a di de ste baiade.
Perque iè stag casù da fam scrivì
In lengua, come s'usa in le vallade,
Azzò ch'ognun lezend s[t] 'inscartafaz
Am daga del Poeta in sù 'l mostaz.

In questo caso siamo fortunati perché grazie alle pagine *Del dialetto bergamasco e della sua letteratura* premesse da Antonio Tiraboschi al suo *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni* (1867; terza edizione anastatica completa: Bergamo, Bolis, 1967), non solo possiamo conoscere il nome del «Lombardo» traduttore di Ovidio, che è il monaco cassinese (lo stesso ordine religioso del Lampugnani) Colombano Bressanini; ma possiamo ritrovare anche, tra le ottave dell'opera citate dal Tiraboschi, proprio la nostra d'esordio. Come si vedrà, il testo recuperato dal Tiraboschi, che riportiamo in nota, è di gran lunga preferibile, dal punto di vista filologico, a quello stampato dal Lampugnani, che al confronto rivela un annacciamento del dialetto e almeno un errore (a cui abbiamo cercato di porre rimedio)⁸; il che conferma quanto da noi provato nell'analisi linguistica del testo bergamasco presente nel *Diporto* (e peraltro già riconosciuto a suo tempo dal

⁷ Nel testo: *riflusione*, per errore. Correggo adeguandomi alla forma degli esempi attestati.

⁸ Cfr. A. Tiraboschi, *Del dialetto bergamasco*, p. 14 sgg., a cui rinvio anche per la fonte seicentesca che ha fornito l'ottava, riportata a p. 16 con questa intitolazione, *Dol Merdaforlés d'Uvidi ol liber prim*: «La voluntad am' tira a plù podì / A cantà cert menestre riscaldade, / Persò a v' preghe tüt quant, o i mé fachì, / A dam altrüio a di quater baiade / Za che si stač casù de fam scrivi / In lengua, come s'usa in di valade: / E azzò che ognù lezend sto scartafaz / Am' daghe del poeta in sö 'l mostaz».

Salvioni a proposito del testo pavese): e cioè che all'interesse del Lampugnani per i dialetti non corrispose, al momento di riproporli, una cura filologica adeguata e buona parte del loro "tessuto" risulta approssimativo e artificiale⁹.

Sul «virtuosissimo» bolognese Giovan Francesco Neri, lodato in precedenza, siamo bene informati grazie alla bella voce del *DBI* curata da Nicola Catelli (s.v. Negri: 1596-1659), che però registra una sua traduzione della *Gerusalemme liberata* piuttosto che del *Goffredo*. Il Neri (o Negri) fu per molti anni al centro di quell'ambiente culturale e accademico bolognese che il Lampugnani frequentò a lungo; e a lui, «Pittore ed Historico Eccellentissimo», è dedicato il decimo dei sedici *Diporti Academici* pubblicati nel 1653 (e conclusi con quello sui dialetti); il tema fu: «Amore nasce dal dissimile e di contrari si pasce»¹⁰. Dopo aver omaggiato il socio accademico e amico Neri, il Lampugnani cita due scrittori "dialettali" di generazioni precedenti la sua e noti per la loro fama; ma per quanto riguarda il genovese Foietta (cioè Foglietta) crediamo che sia incappato in un *lapsus* chiamandolo Giovan Battista: l'autore (con altri sodali) delle *Rime diverse in lingua zeneise* (1575, prima edizione irreperibile, poi 1583 e varie ristampe fino al Seicento inoltrato) è infatti Paolo (1520-1596: si veda la voce di Giovanna Checchi nel *DBI*); per quanto riguarda le composizioni poetiche del Venier il Lampugnani usa la voce collettiva (e non spregiativa) «Venetianate», che non saprei dire se creata da lui, ma che comunque manca ai vocabolari¹¹.

L.2.2 Parte seconda: gli idiotismi del fiorentino

Dopo aver parlato degli aspetti positivi dei dialetti il Lampugnani passa a quelli negativi, ai quali non si sottrae la lingua parlata a Firenze. Siamo al punto che sta più a cuore al Lampugnani grammatico: quello degli idiotismi del fiorentino e soprattutto, come si vedrà, di quelle innovazioni ortografiche che egli, con "voci grammaticali" insolite (ma formate con un procedimento tipico della prosa barocca largamente usato anche dal nostro autore) chiamerà, in modo icastico: «zettezzare» (cioè scrivere *vizio* per *vitio*, ecc.),

⁹ Cfr. il contributo per la miscellanea di studi in onore di William Spaggiari cit. alla nota 1, alle pp. 80-82.

¹⁰ Ricordo che il *Diporto* subito precedente, il nono, è dedicato a Ovidio Montalbani, il futuro autore del *Vocabulista bolognese* (1660), qui peraltro onorato come studioso di astronomia.

¹¹ Molte delle «Venetianate» del Venier sono state pubblicate di recente, sulla base di alcuni manoscritti e di una stampa del 1613, da Attilio Carminati, curatore di: *Canzoni e Sonetti*, Venezia, Corbo e Fiore editori, 1993; e di *Poesie diverse*, Venezia, Corbo e Fiore editori, 2001. Mentre per le *Rime* del Foglietta l'edizione moderna più affidabile (ma parziale: solo 14 testi, primi di un ampio progetto antologico che non è proseguito) è quella curata da Franco Vazzoler nel 1999 presso l'editore Le Mani, di Recco (Genova).

«uomizzenare» (che sta per «uominizzare», cioè scrivere *uomo* senza *h*, ecc.) e «Cristizzare» (cioè scrivere *Cristo* invece di *Christo*). Si tratta di quattro paragrafi che riportiamo interamente, tranne un piccolo taglio.

Dall'altra parte è tanto più Imperfetta la maniera dell'Idiotismo, quanto più cade e travia dalla vera maniera Italiana, della quale tanti dotti huomini hanno scritto e dateci le regole. Quindi è ch'alcuni, benché riveriscono come Padri della lingua, ut supra, i Fiorentini, non però piace loro che la lingua detta sia Fiorentina o Toscana: ma Italiana, Volgare o Comune, in ragione de gli Idiotismi, per li quali si distacca dalla sua chiarezza e candore naturale.

Che la Fiorentina favella habbia il suo Idiotismo si prova perche canta il proverbio: «A bene favellare ci vogliono vocaboli Fiorentini e pronontia Sanese». Segno evidente che perciò gli oltramontani, per imparare la lingua Italiana, non a Fiorenza: ma a Siena andavano, per isfuggire l'Idiotismo Fiorentino.

In che poi egli consista? Direi nella gorgia ed in altri abusi di profferire le loro voci, i quali manifestano il Fiorentino per Fiorentino. Io per essere nell'ortografia Pergaminista, direi che anche è Idiotismo il Uomizzenare, Cristizzare e le altre disacentioni e Zettezzazioni¹² con iscrivere Vizio per Vitio, Ozio per Otio e così delle altre, le quali putiscono di Barbarismo, che che altri altro si faccia a credere [...].

Qui non posso non ricordarmi che in passando per Fiorenza, quando era tra noi, che sia in cielo, il Sig. Giambattista Strozzi, per vecchiaia poco vidente de gli occhi del corpo: ma dell'intelletto videntissimo di belle lettere, fui da lui introdotto ed incidentemente recava io queste difficoltà in non affoltarmi in coteste modernità di scrivere¹³; m'abbracciò il buon vecchio e pregommi a quanto prima pubblicare i miei pensieri, che ben veduti sarebbero stato in Fiorenza, e fecemi dono di certi suoi drammi, all'uso buono ed antico. Quindi argomento che ne anche a tutti i Fiorentini piace fiorentinizzare. (pp. 18-19)

I paragrafi di questa sezione meritano alcune osservazioni, a partire, nel primo, dall'elenco dei nomi da dare o non dare alla lingua nazionale: qui infatti compare, tra quelli non graditi, non solo «Fiorentina» ma anche «Toscana»; inclusione che manca nel passo dell'Introduzione visto in precedenza, e manca anche nel primo *Dubbio* (si veda la citazione al § III.1); probabilmente si tratta di un'estensione che è frutto della *vis* polemica di questa pagina (ricordo che i titoli correnti della grammatica riportano: «Regole abbreviate / Della Lingua Toscana»); ma è pur vero che anche alla fine del secondo *Dubbio* si legge: «Questa per l'appunto è di quelle ragioni per le quali più piaciemi che si nomini la nostra favella Italiana, Volgare o Comune, che Toscana o Fiorentina, per istarmene lontano d'ogni Idiotismo». Forse siamo di fronte a una incertezza di fondo, mai risolta.

Quanto all'affermazione del Lampugnani di «essere nell'ortografia Per-

¹² Il testo in realtà presenta la lezione *Zettozzationi*, ma credo che si tratti di un errore di stampa, tenendo conto dei vari esempi di *zettezzare*, *zettezzanti*, *zettezzato* che si incontrano nelle pagine seguenti (dove si trova anche *zettazzione*, nella Prefazione ai *Dubbi*).

¹³ In questa frase *affoltarmi* si può intendere: 'unirmi ai più' (nell'accogliere tali «modernità»).

gaminista», ciò corrisponde alla verità, in quanto sia nel *Memoriale della lingua* del 1602 (là dove si arriva a parlare brevemente, seguendo l'ordine alfabetico dell'opera, della lettera *H* e poi della lettera *T*) sia nel più tardo *Trattato della lingua* del 1613 (a p. 24 parlando dell'*Aspiratione* e a p. 30 segg. parlando della lettera *T*)¹⁴, il Pergamini si dichiara per il mantenimento dell'*h* e del nesso *ti*, coerentemente applicato nella prassi scrittoria; tuttavia occorre sottolineare che i due problemi ortografici non hanno assolutamente in lui quel rilievo, quella centralità che hanno invece nell'operetta del Lampugnani, che ad essi dedica non solo questo passo dell'Introduzione alle *Regole* e, come vedremo, quasi l'intera Prefazione ai *Dubbi*, ma anche i primi due (e di gran lunga più ampi) dei sessanta *Dubbi* della seconda parte.

È interessante, infine, il ricordo della visita fatta a Firenze a Giovan Battista Strozzi il Giovane (1551-1634), ormai avanti negli anni, dal quale il Lampugnani riceve solidarietà per le sue posizioni linguistiche (a proposito di «coteste modernità di scrivere») e il dono di opere scritte «all'uso buono ed antico»¹⁵. Vedremo più innanzi, nella Prefazione ai *Dubbi*, che tali «modernità» avevano, per il Lampugnani, una data di avvio precisa nell'edizione della *Commedia* di Dante stampata a Firenze nel 1595 e «Ridotta a miglior lezione da gli Academici della Crusca».

I.3 *Pagine finali: le città d'Italia in cui si parla la lingua migliore; l'utilità della «cognitione delle Regole»; la difesa del Decameron*

Le osservazioni critiche rivolte al fiorentino comportano un suo declasamento sulla scala delle migliori lingue parlate, vale a dire delle meno localmente marcate nella pronuncia; ma a questo punto il Lampugnani sente di dover indicare al suo lettore una nuova «classifica»; da qui la domanda e la risposta: «Chi ricercasse quale in Italia è la meno idiotizzata lingua? Sa-

¹⁴ Ma già nell'indice iniziale delle materie si legge, a proposito della *T*: «Che non si riceve la regola generale de' moderni di cangiar la *T* in *Z*».

¹⁵ Sulle idee intorno al volgare dello Strozzi (e dell'Accademia fiorentina degli Alterati, di cui fu uno degli animatori) e sulla sua breve grammatica dal titolo, *Osservazioni intorno al parlare e scrivere toscano* (composta nel 1582 e pubblicata anonima a Firenze tra il 1630 e il 1634, anno della morte) cfr. Anna Siekiera, *Il volgare nell'Accademia degli Alterati*, in *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Nuovi studi di Linguistica Italiana per Giovanni Nencioni*, a cura di Marco Biffi, Omar Calabrese e Luciana Salibra, Siena, Protagon, 2005, pp. 87-112 e 331-33 per la bibliografia (sullo Strozzi e la sua grammatica si vedano in particolare le pp. 99-101). Segnalo inoltre la recente ricerca di Roberta Ferro sullo scambio epistolare, durato oltre tre decenni, tra lo Strozzi e il cardinale Federico Borromeo: «Se le lettere fossero alate come son le parole a detta d'Omero»: Giovan Battista Strozzi il Giovane e la cultura letteraria di Federico Borromeo, nel volume *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, pp. 373-93; una ricerca ricca di spunti sulle idee linguistiche, letterarie e artistiche dei due corrispondenti, e sul più vasto ambiente culturale milanese dei primi decenni del Seicento, gravitante intorno alla persona dell'Arcivescovo.

lutata la Sanese, direi la Romana». Un tempo «Padrona del temporale» e fonte purissima della lingua latina, ora «che la Latina ha ceduto alla nostra volgare», Roma è pur sempre «Padrona dello spirituale»: sede del Sommo Pontefice, del Collegio dei Cardinali e dei Tribunali deputati al governo delle anime, «da' quali e Re e gran personaggi dependono». E perciò «col concorso di Ambasciatori e persone d'ogni parte, mantiene anche il possesso di meglio favellare delle altre città d'Italia. Il che è manifesto in udire le stesse donne favellanti e molto più le persone di Corte» (p. 20).

Le biografie del Lampugnani non parlano, se ho ben visto, di un soggiorno romano, che pure è assai probabile, data la sua professione religiosa e il suo continuo peregrinare¹⁶; peraltro non sarebbe forse indispensabile ipotizzarlo qui, per giustificare questo giudizio sulla lingua di Roma, che, come è noto, ha alle sue spalle una lunga tradizione risalente alle discussioni del primo Cinquecento. È vero che la «cortigiana lingua» della città papale era stata duramente criticata dal Bembo nel primo libro delle *Prose* (testo ben noto e citato dal nostro autore), ma là si discuteva della ricerca di un modello per la grammatica e la retorica della nuova letteratura in volgare, mentre qui il Lampugnani si muove sul piano esclusivo della lingua parlata, del «favellare».

Chiusa questa panoramica sui dialetti e sulle lingue parlate in Italia, ritorna forte il richiamo conclusivo alla conoscenza e al rispetto delle regole della lingua; ma è significativo che anche ora il Lampugnani riparta dal punto che più gli premeva, e dalla aperta polemica (nonostante il consiglio di astenersi dalle «Apologie») contro i contemporanei «non Fiorentini»,

i quali postisi in carriera di zettezzare all'uso dell'Idiotismo Fiorentino e col farsi licito di rubare l'aspiratione al sacro nome Cristo e discacciare altre voci dal buon'uso de gli Antichi conservato, sembra loro di haversi sorbita tutta quanta l'ortografia dell'Italiana favella. Dall'altro canto, benedetta sia quella pagina delle loro composizioni ch'illordata non si vegga da barbarismi e da solecismi della lingua.

Ora il Lampugnani procede da teologo, per sillogismi, con premesse e conclusioni:

¹⁶ La Spada, *Notizie sulla vita*, p. 30 nota 1, ha scritto: «Almeno per un certo periodo fu priore di sant'Angelo a Gaeta e, comunque sia, prima del 1638 [...]. E dovette essere in quel torno di tempo che egli ebbe modo di apprezzare la pronuncia romana, che considerò, con la senese, la migliore fra le diverse da lui conosciute»; segue il rinvio a questo passo dei *Lumi*; ma va ricordato che la preferenza per la lingua parlata a Roma viene espressa anche nel primo *Dubbio*, nelle righe di apertura: «Perciò hò per miglior lingua quella che sà togliersi da' propri e da gli altrui Idiotismi, che proferita viene schiettamente, senz'affettatione, con un tal movimento di fiato e di voce che si renda chiara, sonora e facile ad apprendersi. La Romana di Corte hoggidi mi par dessa». Anticipo qui che il *Dubbio* è ripreso quasi interamente dalla *Lettera intorno alcune difficoltà della lingua italiana*, pubblicata a Bologna nel 1641, nella quale l'editore-autore scrive a p. 4: «risolvo di stamparla in Bologna, dove sto aspettando compagnia per passarmene a Roma».

La loquella Italiana, quasi scienza da se, ha per Padre di se stessa li tre sopranominati Fiorentini (senza pregiudicio di altri Scrittori di quel secolo) i quali nello scrivere volgare Italiano, hanno havuto credito ed accettati sono per Maestri dell'arte di scriver bene e regolatamente.

Gli osservatori nel prescriverci le Regole della favella han le loro autorità per irrefragabili e perpetue.

Provo lo minoro. I Padri han sempre usata l'H aspiratione nelle voci capaci di essa. Ne mai han zettezzato, se non forse per disgratia rare volte, per l'idiotismo, il che non obliga.

Adonque per bene e regolatamente scrivere deesi lasciare l'uso della Zetta nelle voci non zettezzate da' Padri, ne scartar l'H si dee, dove i Padri l'han mantenuta¹⁷. (p. 22)

Ed è in base al comportamento tenuto rispetto a questi punti critici che il Lampugnani individua due scuole di grammatici («due grandi Achilli» dirà nella Prefazione ai *Dubbi*):

Voglio dire. Se a costoro [i moderni non fiorentini «postisi in carriera di zettezzare»] dal Bembo o dal Pergameno o d'altri di tale scuola non piace d'imparar le regole per iscrivere in buono Italiano, le apprendino in buon' hora dal Cavalier Salviani, dal Buommattei o d'altri Zettezzanti. Ma facciansi osservanti appresso delle buone e perfette regole, dalle accreditate loro penne insegnate e seguite [...]. (p. 21)

L'ultimo argomento di questa lunga Introduzione riguarda il problema della liceità o meno dell'uso del *Decameron* del Boccaccio, che era un libro proibito, «etiandio il Corretto». Il tema era molto delicato perché, grazie ad una lettera del gennaio 1651 diretta all'erudito Angelico Aprosio, amico e corrispondente per lunghi anni (lettera fatta conoscere dalla Spada a p. 70 del suo contributo), noi sappiamo che i *Lumi* erano già pronti nel 1650 ma furono colpiti e bloccati dalla censura ecclesiastica; la lettera merita di essere citata di nuovo qui: «[...] ho compilata una Grammatichetta della lingua italiana, con 60 dubbj appresso: mentre m'affretto di pubblicarla ho incontrato un revisore, non so se più ignorante che maligno. Perché m'opponeva che avesse citato Pietro Aretino, ed io testor deus che non ho mai letto che che sia delle sue dishonestà. Di più, non voleva che citassi il Cicerone della lingua, ch'è il Boccaccio, ed altre scioccherie m'opponeva». Dunque la lettura e l'utilizzo del *Decameron* dovevano essere giustificati; cosa che il Lampugnani non dimentica di fare ora, nel rilievo della pagina con-

¹⁷ «Provo lo minoro» (forse errore per «minore»: sottinteso «termine», col valore di 'premessa') è espressione del linguaggio della logica. Nel terzo e nel quarto paragrafo al posto di *H* («l'H aspiratione»), «ne scartar l'H si dee») la stampa ha *It*, con doppio e grave errore. Inoltre credo sia errore (per non trovarlo altrove) e correggo *regolamente* in *regolatamente* nel quarto paragrafo, dove *lasciare* («deesi lasciare l'uso della Zetta») vale 'tralasciare', o 'scartare', per usare un sinonimo del Lampugnani.

clusiva. È impossibile, egli sostiene, non tener conto del Boccaccio per «autorizzare» le regole della lingua, in quanto egli è il maggiore «trà i Padri della prosa»; e «massimamente il Decamerone, per essere il più sudato e più diligente libro da lui composto. Perciò da tutti i maestri della lingua è citato». E dunque, dopo aver riportato un passo di una lettera di Diomedeo Borghesi contro i detrattori dell'opera per ragioni morali, il Lampugnani conclude: «Così noi vaglierenci delle rose del suo dire e lascerem le spine, per le quali è stato vietato». (pp. 23-24)

II. *La grammatica*

La grammatica del Lampugnani (o meglio: la grammaticchetta, come la definì lo stesso autore nella lettera vista in precedenza) non presenta un interesse particolare, essendo un testo composto da «regole abbreviate» dipendenti pressoché interamente dal *Trattato della lingua* del Pergamini, a cui si rinvia di frequente. In verità nei *Lumi* non manca qua e là qualche tratto distintivo: per es., per quanto riguarda le parti del discorso il Lampugnani si mantiene fedele ai «Latini» e quindi non considera tale l'articolo, a differenza del Pergamini; ma la distinzione non gli impedisce di cominciare la sua grammatica parlando degli articoli, esattamente come il Pergamini; a volte si ha una disposizione diversa della materia o la sottolineatura di qualche fenomeno, come risulta dal breve confronto tra i due testi che operiamo qui di seguito; soprattutto sono sfoltiti gli esempi d'autore, citati puntualmente dal Pergamini¹⁸.

In questa sede più ci importa registrare gli sviluppi del tema centrale dell'Introduzione, gli idiotismi del fiorentino, anche se siamo già stati avvertiti che i due punti principali della «zettezzazione» e della rimozione o meno dell'*h* etimologica avranno uno svolgimento a sé nei primi due *Dubbi* della seconda parte.

La grammatica si apre, come il *Trattato*, con l'illustrazione «*Delle Lettere e loro divisione*», e a proposito «*Della lettera, T.*» si scrive (p. 35):

T. Hà doppio suono, uno più aspro, come, Malatia, Natio, e simili, come s'havesse congiunta l'aspiratione, accentate nella penultima, l'altro hà del molle e si proferisce dolcemente, quasi trà la, c, e la, z, come, Amicitia, Letitia, &c. Hà del duro in Restio, Quistione, &c.

¹⁸ Avverto che le nostre citazioni provengono dalla prima edizione del *Trattato della lingua*, 1613, che però non è quella utilizzata dal Lampugnani, in quanto il rinvio alle pagine non corrisponde. Per le edizioni successive alla prima rimando a Ciro Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Bologna, Forni, 1963 (ristampa anastatica della I edizione del 1908), pp. 294-96 e note; per un breve confronto tra i *Lumi* e il *Trattato* si veda alle pp. 334-35.

Ritiene la durezza, quando avanti la, t, è capo di voce, come, Tiene, Tiepido, &c. Se si possa cangiar'in zi, e dir, Grazia, mi rimetto a quanto dirassi nel secondo dubbio¹⁹.

Il confronto con il *Trattato* del Pergamini («*Della T*», pp. 30-32, citate integralmente, con l'esclusione degli esempi d'autore) conferma la funzione di modello primario di questo testo e l'abbreviatura scolastica operata dal Lampugnani.

La lettera T, è di doppio suono, l'uno tira in durezza, che in proferirlo pare c'habbia seco congiunta l'aspiratione, come nelle Voci.

Malatía [con esempio dei Villani]

Natío [con esempio del Petrarca]

Sentiéro [con esempio del Petrarca]

Volentiéri [con esempio del *Decameron*].

Le quali Voci & altre a queste simiglianti han sempre l'Accento acuto, o la posatura sopra la penultima.

L'altro suono dechina in molle, quasi mezzano tra la C, e la Z, come si sente nella pronuntia delle sequenti parole, le quali ritenendo la, T, senza mutarla, si mandan fuori dolcemente & han l'accento acuto sopra l'Antepenultima.

Amicitía [con esempio del *Decameron*]

Avarítia [con esempio del *Filocolo*]

Letítia [con esempio del *Decameron*]

Notítia [con esempio del Petrarca].

È ben vero che se alla, T, nella medesima parola sta inanzi la, S, ella riman sempre nella sua durezza. L'esempio in Restío, Quistíone & altre [con relativi esempi d'autore].

Serva anco la sua durezza, quando è capo di voce, come

Tiene, Tiepido &c. [con esempi d'autore].

Di seguito il Pergamini parla del passaggio dalla *t* alla *z* «nelle voci latine fatte Italiane» terminanti in *antia* o in *entia* (ma solo in quelle «che gettan via la I»: *abbondantia*, *abbondanza*, ecc.), passaggio che non avviene nelle voci che terminano in *entio* («che ritengono la I, nella penultima»: *assentio*, *silentio*). E anche questa è una regola che il Lampugnani riprende *in toto*, esempi compresi, anche se non la troviamo entro la trattazione della lettera T, ma anticipata a p. 32, alla fine del capitoletto dedicato alla «*Mutatione delle Consonanti in Consonanti*».

Per quanto riguarda l'*h*, il Lampugnani rimanda direttamente ai *Dubbi*: «Dell'*H*, aspiratione, veggasi quanto è scritto nel Primo Dubbio» (p. 33); mentre il Pergamini l'aveva esaminata alle pp. 24-26, in apertura del capitoletto

¹⁹ Nel primo paragrafo il testo della stampa milanese è errato, leggendo: «quasi trà l'e, c, la z»; ugualmente errato il testo dell'edizione bolognese, che dunque non aiuta, ma la correzione è assicurata dal testo del Pergamini, che porto a confronto: «L'altro suono [della *t*] dechina in molle, quasi mezzano tra la C, e la Z». Nel secondo paragrafo è lezione errata: «e dir, Gratia».

degli «Avvertimenti d'alcune lettere particolari» (lo stesso in cui è discussa la *t*).

Sempre entro questa parte iniziale della grammatica dedicata alle «*Lettere*», in particolare nel capitoletto intitolato «*Del Cambiamento delle lettere tra loro*», a p. 31 il Lampugnani annota: «V, in B, mutaron gli Antichi, come, Voce, in Boce, Voto, in Boto, &c. non è da seguitare» (nel Pergamini manca l'esplicita censura finale). Lo rammento perché ritroveremo questo fenomeno fonetico nel brano in fiorentino che pubblichiamo in Appendice.

III. La Prefazione ai Dubbi

La seconda parte dei *Lumi della lingua* dedicata ai *Dubbi* (un sottogenere grammaticale che allora godeva di una certa fortuna) si intitola precisamente: *Sessanta Dubbi intorno ad alcune difficoltà della Lingua Italiana. Del Fugitivo Academico Indomito*. Questa sezione, che è più ampia di quella grammaticale (andando da p. 109 a p. 246), riprende il titolo e parte della materia da un'operetta, già nominata, che fu stampata a Bologna nel 1641, *Lettera del Signor D. Agost^o. Lampugnani intorno alcune difficoltà della lingua Italiana*, e che viene ricordata nella attuale Prefazione. Dunque la *Lettera* risulta essere il primo lavoro dedicato dal Lampugnani alle questioni grammaticali, e merita una breve descrizione²⁰. Come appare dal frontespizio, essa è indirizzata «*Agl'Illustriss. Signori Incogniti di Venetia*»; è dedicata a Filippo Meda, «*Secretario dell'Eccellentiss. Senato di Milano*»; è pubblicata da «*Giov. Battista Mugnalpina*» (uno dei vari pseudonimi usati dall'autore²¹); ed infine è stampata «*In Bologna, Per Nicolò Tebaldini*». Di seguito, alle pp. 3-4, il Mugnalpina si rivolge ai lettori nella sua veste di editore e li informa sulle vicende dell'opera, pubblicata nonostante le resistenze dell'autore; poi, alle pp. 5-8, troviamo un'epistola e un epigramma latini inviati da Filippo Meda al Lampugnani, con la sua risposta sempre in latino; quindi, alle pp. 9-10, troviamo la lettera dell'autore agli Accademici Incogniti di Venezia, che funge da testo introduttivo alla trattazione grammaticale vera e propria, e che si presenta molto più breve e diverso rispetto a quello che comparirà davanti ai *Dubbi* nelle due edizioni dei *Lumi* del 1652 e del 1654; infine seguono tre *Dubbi*, i quali risultano essere i primi tre che ritroveremo

²⁰ Si veda anche L. Ceriotti, *Libro in stampa*, pp. 441, 449 nota 77, 451 e Appendice bibliografica.

²¹ A volte ricavati, come qui, dall'anagramma del cognome; il nome proprio, invece, è quello vero del Lampugnani, che assunse il nome di Agostino quando si fece monaco. Per altri suoi pseudonimi cfr. L. Ceriotti, *Libro in stampa*, p. 443 nota 1.

(con qualche mutamento) nei *Lumi*, e che ora l'autore chiama *Particelle*. Il tutto per 45 pagine di piccolo formato.

Ma oltre al ricordo di questo "incunabolo" grammaticale, stampato più di dieci anni prima, la Prefazione ai *Dubbi* presenta vari motivi di interesse, per cui mi pare opportuno riprodurla integralmente.

Avanti d'aprire il fondaco de' Dubbi che sono per recarti intorno alla lingua, Lettor mio caro, hò per bene di avisarti che quando incominciai a stendere in carta qualche mio pensiero, letto haveva alcuni testi antichi di Dante, del Boccaccio e d'altri Padri della lingua, la cui ortografia, havuta da me per buona e perfetta, come meglio sapeva, affilavami a scrivere con esso loro, parendomi che come l'acqua più pura si serba vicino al fonte onde scaturisce: così nel fatto della lingua²². Perche non è egli meglio il bere a' rivi della materna sorgente, per haverla più limpida e più schietta, qual ella è prodotta? Così argomentava io in Academia con amici che me volevano con esso loro (com'è dicevano) disdivoto dell'H, aspirazione, ed innamorato della Zettazione, cioè ad iscrivere, verbi gratia, Grazia, e sì fatte voci con la Z, e non con la T, con appresso scartar l'H, per iscrivere, Uomo, per Huomo, e simili maniere. Ma non recando essi ragioni bastevoli a farmi traviar dalla mia, qual si fusse, per astradarmi alla di loro ortografia, dopo vari riottamenti²³, quasi per li capelli fui tirato a produrre in iscritto perche con esso loro io andava a ritroso²⁴.

Questo litigio hà due grandi Achilli. Uno si è l'Academia della Crusca, insegnante l'uso della Z ed il disuso dell'H. Poiche (per non dir d'altre opere) dalla ristampa della Divina Comedia di Dante in Firenze per Dominico Manzani del 1595 s'hà nel frontispicio, *Ridotta a miglior lezione da gli Accademici della Crusca*. Il cui miglioramento consiste in haver mutato la T, in Z, ed in aiutar il bando dell'H, in dir Firenze per Fiorenza²⁵ ed altre sì fatte, secondo me, o novità o scorrettioni. Ma i testi stampati in Venetia, uno, per esempio, del 1550, al segno della Speranza, ed un'altro, che più rilieva, interpretato con lettioni di Gio. Battista Gelli, Academico Cruscante, usano, come si dee, l'H ed abboriscono la Z. L'altro Achille si è Giacomo Pergameno, il quale hà dopo loro scritto il suo mirabile Memoriale ed il Trattato della lingua, e con esso noi la sente. Ciò stante, con pace di tanta Academia, alla quale, vaglia il vero, tutti gli studiosi della lingua deono obbligo havere, in ragione d'haverla felicemente

²² Il Lampugnani usa qui un'immagine che era già stata utilizzata nelle pagine finali dell'Introduzione, a proposito della lingua latina di Roma.

²³ Vale 'dispute, discussioni'. La parola, che è usata varie volte dal Lampugnani (insieme al verbo *riottare*), manca al lemmario del *GDLI*.

²⁴ Il brano che va da «Così argomentava io in Academia» fino alla fine del paragrafo («perche con esso loro io andava a ritroso») è sostanzialmente ripreso dalla p. 9 della *Lettera*; ma lì gli amici accademici, oltre a volerlo convincere a tralasciare l'uso dell'*h* e a valersi invece della *z*, lo spingevano «A far'uscir' in esimi, i numeri» (che è il tema della *Particella* terza e poi del *Dubbio* corrispettivo): indicazione che scompare nella Prefazione del 1652 e del 1654. Queste righe, in cui il Lampugnani dice che gli amici lo volevano solidale con loro, e dunque «disdivoto dell'H», ecc., sono state ritagliate e citate dal Tralbalza, forse senza una adeguata contestualizzazione, nella sua *Storia della grammatica italiana*, p. 335; e probabilmente da qui è nata la svista di Bruno Migliorini, che nella sua *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 464, ha posto il Lampugnani tra i fautori delle moderne novità ortografiche; peraltro si tratta di una delle pochissime sviste della sua opera monumentale.

²⁵ Questa «novità», «dir Firenze per Fiorenza», manca nella Prefazione ai *Dubbi* dell'edizione *princeps* dei *Lumi* del 1652.

arricchita. Ma in questo fatto ed in altre coserelle che innanzi si diranno, me ne stò col Pergameno, ne pretendo di biasimare chi che sia, chi siegue gl'insegnamenti della Crusca.

Quanto a' Dubbi, parte ne furon già del 1641 stampati in Bologna, ne mancò chi lietamente gli accolse: conferendoli io poscia con altri e particolarmente col Signor Gerolamo Villa, che sia in gloria, cieco sì: ma videntissimo in questi affari ed in ogni altra professione di belle lettere, recandone egli molti altri, hà fatto crescere il Zimbaldone²⁶ sino al numero di 60. Se bene io faccia a publicarli, non lo sò, al tribunale del tuo giudizio mi rimetto. Se darò in segno, m'inoltrarò ad altro. Se quindi si destasse dotta ed accreditata penna a scriverne documenti e regole; questo ancora sarammi caro, per utilizzar gli studiosi. Accetta la mia buona intenzione, e prega Dio per me. (pp. 105-107)

Le edizioni a stampa a cui il Lampugnani rimanda, per testimoniare le contrapposte schiere grammaticali, sono assai diverse. Da un lato abbiamo un testo prestigioso come l'edizione fiorentina del 1595 della *Divina Commedia*, promossa dagli Accademici della Crusca e destinata a diventare il testo ufficiale del poema per le prime tre edizioni del *Vocabolario* (1612, 1623 e 1691); un'opera di grande impegno filologico, volta a ottenere una «miglior lezione» di Dante che andava ben al di là dei fatti ortografici presi di mira dal Lampugnani²⁷. Dall'altro si cita una stampa molto più modesta, un volumetto in 16° contenente il nudo testo di Dante: *Lo 'Nferno e 'l Purgatorio e 'l Paradiso di Dante Alaghieri*, In Venetia, al segno della Speranza, MDL.

Per quanto riguarda il Gelli (Accademico Fiorentino e non «Cruscante») il Lampugnani ha ragione nell'indicarlo tra coloro che continuavano a restare fedeli all'uso dell'*h* etimologica e a rifiutare la *z*, come appariva già dal titolo delle sue *Lettioni* sopra il testo di Dante e di Petrarca (ma chissà se si rendeva conto di chiamare in causa uno dei più convinti sostenitori del fiorentino vivo contemporaneo²⁸).

Più lungo discorso meriterebbe quel Gerolamo Villa al quale il Lampugnani pare attribuire un ruolo importante nell'incremento del numero dei *Dubbi*: più che di interlocutore, quasi di contributore e di coautore²⁹. Pur-

²⁶ Così anche nella prima edizione del 1652, il che consiglia di non considerarlo un errore. D'altra parte la forma *zimbaldone*, che manca ai vocabolari, compare con un gran numero di esempi (tra i quali anche il nostro) da un'inchiesta fatta attraverso *google-books*.

²⁷ Di questa edizione esiste la ristampa anastatica procurata nel 2000 dalla stessa Accademia della Crusca, con scritti introduttivi di Severina Parodi e di Francesco Mazzoni.

²⁸ Per il mantenimento della *h* negli autografi del Gelli e per le possibili motivazioni, cfr. Roberto Tissoni, *La lingua di Giovambattista Gelli secondo l'autografo delle «Letture sopra lo Inferno di Dante» (VIII-IX)*, «Studi Linguistici Italiani», V (1965), pp. 40-84, a p. 48; a p. 51 la conferma che «nel Gelli è ancora stabile la grafia latineggiante con *t*: abbiamo perciò sempre *conditione*, *natione*, *operatione*, *gratia*, *iustitia*, *vitio*, ecc.».

²⁹ Nel testo il verbo *conferire* ha il valore di 'sottoporre al giudizio, al parere di qualcuno', con riferimento principale ad un'opera letteraria: cfr. il *GDLI*, s.v., § 5.

troppo però su di lui disponiamo di pochi dati e il suo profilo biografico e culturale rimane ancora tutto da definire³⁰.

III.1 Dubbio primo: «*Se deesi scrivere, Huomo, per esempio con l'aspiratione, o senza*»

La trattazione del Lampugnani si distende lungo le pp. 109-15, e in questo caso si presenta assai più ampia e articolata rispetto a quella del Pergamini (*Trattato della lingua italiana*, p. 24 sgg.: «*Dell'Aspiratione*»). Pare piuttosto che egli abbia guardato al Buommattei («*Dell'H e suo uso*», cap. V del libro III), per la disposizione della materia e per il reimpiego di qualche testo antico e di qualche esempio, anche se poi le posizioni sono divergenti sul punto centrale del valore fonetico da attribuire all'*h*. Come appare da una citazione contenuta nel *Dubbio* quinto, il Lampugnani conosceva del Buommattei la *Introduzione alla lingua toscana*, uscita a Venezia nel 1626, dove il capitolo sull'*h* è alle pp. 26-29 e si presenta sostanzialmente identico (tranne alcune minime variazioni formali) a quello definitivo del trattato, del 1643³¹.

Ma vediamo il testo del *Dubbio*, che dopo alcune considerazioni sulle qualità generali che deve possedere una lingua (uno stralcio di questa parte è stato ripreso nella nota 16), passa senz'altro a elencare i «tre bisogni» a cui l'*h* risponde:

A coloro che dalla lingua Italiana, o Toscana, che dir ci piaccia, o Comune, o Volgare, bandiscono a tutto loro potere l'H, aspiratione, recando per regola che non deesi, se non quello che si profferisce, scrivere, rispondendo che in tre bisogni vale l'H.

³⁰ Oltre a quello che si ricava dal testo (la sua cecità, la sua scomparsa, «che sia in gloria», prima della pubblicazione di questo passo nella Prefazione del 1652, e la dedizione alle «belle lettere») sappiamo solo che fu milanese e che in occasione della nomina di Stefano Penolazzi a Generale dell'Ordine di S. Gerolamo di Fiesole, avvenuta prima nel 1612 e poi riconfermata nel 1616, compose versi italiani e promosse la pubblicazione a Milano di una raccolta di poesie latine. Queste informazioni si ricavano dalle *Memorie concernenti la vita di Monsignor Stefano Penolazzi Adriese, Vescovo di Rettimo*, compilate da Francesco Girolamo Bocchi e contenute nella *Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari*, t. VII, Venezia 1780 (devo la segnalazione della *Raccolta* alla cortesia del dott. Nicola Catelli). Il Villa è citato alla p. 188, «il Dot. Girolamo Villa Cieco della Città di Milano» (a proposito di «*Italiche Poesie*», sue e dei Padri Enrico Solis e Valeriano Castiglione, «che fatalmente perirono per incuria di chi non seppe conservarle»); e a p. 194, a proposito di una raccolta di «*Poesie latine [...] fatta dal lodato D. Girolamo Villa Cieco Milanese*» (e «stampata in Milano l'anno 1616 per li stampatori Arcivescovili di quella Città»).

³¹ Se ne veda l'edizione critica curata da Michele Colombo: Benedetto Buommattei, *Della lingua toscana*, Firenze, Accademia della Crusca, 2007, pp. 32-37. Ricordo che questo primo *Dubbio* del Lampugnani (insieme al secondo e al terzo) fu pubblicato per la prima volta nel 1641 nella *Lettera intorno alcune difficoltà della lingua italiana*. Nel testo del 1641 la discussione ortografica vera e propria, in seguito rimasta sostanzialmente uguale, era preceduta da un paio di paragrafi dedicati al tema del lessico della lingua, poi eliminati e rifusi nell'Introduzione ai *Lumi*, alle pp. 8-9.

Per mezzo carattere,
 Per distinguimento, e
 Per uso, ch'è un certo accompagnamento, utilizzante la favella, in quanto al suono, e in quanto all'agevolezza di profferire³². (p. 110)

Queste tre funzioni, che ora noi chiameremmo diacritiche (per la distinzione della *c* e della *g* velare e di parole altrimenti identiche) e etimologiche, sono elencate ed esemplificate di seguito una all'altra nelle prime pagine; poi, alla fine, esse vengono riprese e ulteriormente qualificate:

Se l'H vale per mezzo carattere, è necessaria.
 Se si mette per distintione, è utilissima.
 Se per uso finalmente è convenevole.
 Hor tanto basti haver' avvertito in fretta intorno all'H, aspiratione, in risposta a chi saper vuole perche dall'uso di essa non mi astenga. (p. 115)

Questa disposizione ricalca quella del Buommattei, il quale all'inizio aveva parlato dei «tre uffici» svolti dall'*h* nella lingua, «per mezza lettera, per aspirazione e per distinzione», li aveva esemplificati e poi alla fine aveva tratto una conclusione relativa alla maggiore o minore necessità di ciascuno di tali «uffici». Nella parte centrale del *Dubbio* il Lampugnani si impegna per ricercare e definire il valore dell'*h* aspirato presso gli antichi, e lo fa allegando testimonianze di Aulo Gellio, di Cicerone e di un carme di Catullo contro un certo Ario romano (portatore di un'eccessiva pronuncia aspirata) che era già stato utilizzato dal Buommattei; nel cui testo è presente anche l'esempio delle voci *nihil* e *mibi*, «nelle quali, quantunque non ci sia la lettera, C, non dimeno si pronontiano come se ci fosse, che senza H, direbbon Nijl, Mij».

La conclusione è che:

Essendosi dunque fin da que' tempi lasciato il dar l'aspiratione alle vocali [punto sul quale paiono convergere le testimonianze antiche], è però rimasta in qualche parola, che l'uso hà poscia tenacemente mantenuto, come si vede nelle voci *Honos*, *Honestus*, *Humanus* ed in molte altre, e molto più in quelle che di Greche son divenute Latine, come *Christus*, il sacro nome, *Theatrum*, *Chorus*, e si fatte, nelle quali, benche l'H, nulla quasi suona, ond'e' pare che soverchia sia: ad ogni modo, error sarebbe il lasciarla. O perche così vuol la gratitudine dell'originata [scil. lingua] all'originante, o per servar la Regola. (pp. 113-14)

³² Nell'ultimo paragrafo correggo l'*utilizzate* della stampa in *utilizzante*, col valore transitivo di 'aiutante, coadiuvante', testimoniato anche alla fine della Prefazione ai *Dubbi*, dove si legge: «questo ancora sarammi caro, per utilizzar gli studiosi». Forse in quest'ultima osservazione si può cogliere una eco del Pergamini, il quale aveva scritto che l'*h* «non solo ha luogo, ma in molte parole è necessaria: e prima per dar polso e spirito [...]».

Scriva dunque il Lampugnani: «benche l'H, nulla quasi suona». Quasi nulla, ma non proprio nulla; e già prima, dopo aver parlato delle parole «che di Latine, sono fatte volgari» (usando sempre gli esempi di *honore*, *humano*, *honesto*, *habitare*, *hoste*, le voci del verbo *havere*, ecc.), e dopo aver citato Aulo Gellio e un verso dell'*Eneide* ritenuto corretto dallo stesso Virgilio, aveva sentenziato: «Onde inferir voglio, che benche paia che non si senta [...] l'H, in queste parole, se non molto, suona almen poco» (pp. 111-12): una «*Aspiratio lenissima*», aggiunge, come l'*aleph* nella lingua ebraica³³.

Infine c'è da dire che nelle parole derivanti dal greco il Lampugnani è disposto a lasciare libertà nel mantenimento o meno dell'*h*, «poiche huomini scientiati in amendue le foggie le hanno usate»; ma su un punto è fermissimo:

Io però non oserei giamai scrivere Christo senza H, sì per riverenza del santo nome, come per ischifar l'equivoco che recar potrebbero le voci, Cresta, Cristato, Cristallo e Cristeo [glossato *Chysterium* nel *Memoriale* del Pergamini]: non ostante che sia minor'errore il lasciar l'H, nel mezzo, che nel principio delle parole. (p. 114)

III.2 Dubbio secondo: «*Se in luogo del, Ti, Latino, debbasi scrivere, Zi, in volgare*»

Questo *Dubbio* è il più lungo dei sessanta che compongono la seconda parte dei *Lumi* (pp. 115-24) e rappresenta una piccola *summa* delle posizioni antifiorentine del Lampugnani, al di là del problema specifico indicato nel titolo. A questo proposito occorre ricordare, ancora una volta, che esso era già presente nella *Lettera intorno alle difficoltà della lingua italiana* del 1641, e ne rappresentava il testo principale. Pertanto troviamo qui una raccolta un po' farragginosa di osservazioni generali e particolari, di digressioni e di contestazioni, soprattutto nei confronti del Buommattei, che aveva trattato l'argomento nel cap. XVII del libro III della sua *Introduzione alla lingua toscana*: «*Se il T. possa adoprarsi per Z.*» (pp. 45-48). E ritroviamo alcuni dei temi che avevamo già incontrato e commentato nell'*Introduzione* ai *Lumi*, a partire da quello, centrale, degli idiotismi dei fiorentini e della gorgia che deturpa la loro parlata: segnale del fatto che il Lampugnani non si è curato

³³ Per il Buommattei, invece, l'aspirazione dei Latini era «gutturale» e «in que' tempi avea molta forza; ma oggi non so come o quanta gliene sia restata nella nostra lingua e come in questo caso noi ne riceviamo alcun utile»; un'utilità che egli ammette solo per le interiezioni. «Ma se la parola non si dee profferire aspirata, non si dee scriver con H. E chi vuol mettervela e burlarsi poi di chi la profferisce entro all'ugola; con la sua contraddizione mostra che stima si dee far delle sue parole»; scrivendo così parrebbe quasi che il Buommattei volesse rivolgersi al Lampugnani e agli uomini che, come lui, da una parte criticavano aspramente la gorgia fiorentina e dall'altro, per sostenere la conservazione dell'*h*, si sforzavano di attribuirle un valore fonetico.

più di tanto di armonizzare le parti vecchie e nuove, ricomponendole nell'edizione del 1652 e poi del 1654.

Riassumere il *Dubbio* passo dopo passo sarebbe lungo e anche complicato; forse è preferibile partire dalle conclusioni, che hanno il merito di indicare chiaramente le due ragioni di fondo su cui si basa la contrarietà alla sostituzione di *-ti-* con *-zi-* (e mostrano il persistente affiorare, anche nel Lampugnani grammatico, di una vena ironica e polemica). Ecco le conclusioni (p. 124):

Conchiudiam dunque per venire di cio a riva [...]. Cioè, le voci Latine o che vengono dalle Latine, ritengano il Ti, acuto, come suo naturale Latinismo, e non la, Z, per essere di maggior suono e impropria che non è il Ti, acuto, come si scorge nelle parole, *Zinziber* ['zenzero'], *Zizzania* e simili, con che si verrà a fuggire il suono delle Zanzare, tanto spiacevole a' Galanthuomini³⁴.

Dunque da una parte la fedeltà al latino e dall'altra l'avversità alla *z* per la difficoltà della sua pronuncia, sono i due cardini della contestazione del Lampugnani. Per quanto riguarda il secondo punto ricordo che nell'Indice finale «delle cose più notabili» dei *Lumi*, sotto la lettera *Z* si scrive, rinviando a queste pagine: «**Z**. In luogo di *Ti* rifiutata. Suoi suoni troppo difficili». E si legga quanto è scritto alle pp. 121-22 (entro una citazione allargata che dimostra quanto abbiamo detto sulla presenza di temi già svolti):

Ma ricordianci di nuovo. A ben parlare ci vogliono Vocaboli Fiorentini e pronuntia Sanese. Dal che imparo che non bastano buoni vocaboli: ma la Pronuntia Sanese si ricerca, ch'è di lasciare a' Fiorentini la Gorgia, finir bene le parole, e con ischiettezza e variatione farle squillare, e togliersi affatto d'ogni Idiotismo. Ciò stante, chi non vede che scrivendosi Grazia, impacciato troverebbesi il leggitore in accomodarsi a dar più suono al, *Zi*, che al *Ti*, acuto, e sudarebbe a deturparne il bel candore della lingua e privarla della sua proprietà?

Come per la difesa dell'*h*, resta comunque fondamentale il riferimento alla lingua latina, che il Lampugnani esamina a lungo in merito a questo punto controverso della pronuncia di *-ti-*, a volte contestando puntualmente il Buommattei (il quale aveva già affrontato la stessa materia, ben sapendo

³⁴ Si noti che qui e lungo tutto il *Dubbio* il Lampugnani parla di «*Ti* acuto», sia riguardo al latino che all'italiano, mentre si è visto che in precedenza, a proposito «*Della lettera, T.*» nella grammatica (vedi § II), aveva parlato, in consonanza col Pergamini, di un suono «molle», che «si proferisce dolcemente, quasi trà la, c, e la, z, come, Amicitia, Letitia, &c.». La spiegazione di questa discrepanza sta probabilmente nel fatto che il termine «*Ti* acuto» proviene dalla prima redazione del *Dubbio* (pubblicato nella *Lettera* del 1641) e non è stato «aggiornato». Ricordo infine, a proposito dell'arguzia sulle zanzare, che il quarto dei *Diporti Academici* (altrove definiti dal loro autore «dotte bizzarrie») è dedicato alle lodi delle zanzare.

che la prima, delle tre ragioni principali sostenute dagli avversari della *z*, era «che elle [le voci *orazione*, *fazione*, ecc.] furono scritte da' Latini col T»).

Le voci delle quali si contende, se per, Z, o per, T, deonsi scrivere, sono voci di sua natura Latine, e quanto alla significatione e quasi anche quanto alla pronuntia, come per esempio, Gratia, Giustitia ed altre infinite. (p. 116-17)

[...]

Stando dunque che nel leggere, recitare o scrivere in lingua Latina senza veruna fatica corra la pronuntia del, Ti, acuto in *Actio*, *Oratio* ed in sì fatte, ne trovandosi alcun testo, antico o Latino moderno, che habbia il, Zi, in vece del, Ti, ma sempre *Oratio* e non *Orazio*, ed essendo, ut supra, la favella Italiana Figliuola della Latina, dalla quale ha ricevute queste voci, e in quanto alla significatione e in quanto alla pronuntia: perche hora con lo scrivere *Azzione*, *Orazione*, *Grazia* e simili per *Attione*, *Oratione*, *Gratia*, ribellarsi dalla madre, che in questa guisa le ha partorite, e farle questa ingiuria? Tanto più che niun giovamento: ma confusione recano? (p. 119)

A favore del mantenimento e della pronuncia di *-ti-*, sta anche un'altra ragione, che distingue la lingua italiana dalle altre lingue (francese e spagnolo, oggetto di una lunga digressione), e cioè che «L'Italiana ha questa bella proprietà, che quali ha distese in carta le parole, come pura e schietta, tale vuole che si pronuntiano, e quanto alle dittioni intere e quanto alle sillabe e sino a una minima lettera». (p. 121)

Ma a questo punto, per completare il discorso, occorre tener conto di un nuovo intervento del Lampugnani, che ritroviamo alla fine del *Dubbio* quinto, nel quale, muovendo dalle *Prose* del Bembo, si discute: «Se deggiasi aggiugnere l'I, alle voci cominciati da, S, accompagnata d'altra consonante, terminando la voce precedente di necessità in consonante». Qui il Lampugnani parte da una citazione letterale del Buommattei (la sua risposta alla terza delle tre ragioni avanzate dai sostenitori della *t*, «che gli antichi Toscani abbiano scritto col T»), ma poi va oltre e stabilisce un ponte dal Trecento all'oggi, che trova il suo pilastro centrale nel Bembo:

Così anche è credibile che sia come avvertisce il Buommattei nel trattato 3. della sua Introduzione, cap. 17, il qual favellando de' testi antichi, cioè a' tempi del Boccaccio «Ne' quali (dice egli) tutti scrivevano o col, Z, sempre, o quando col, Z, e quando col T, come poco osservanti d'ortografia». Io però soggiungo che dal Bembo e poi da altri maestri tra le altre anticaglie fù rifiutata la Z³⁵. Che per questo accomodato mi sono al di lei disuso, per non antecar troppo nel favellar moderno. (p. 134)

³⁵ La stampa ha una lezione che credo errata e che ho corretto: «Io però soggiungo che dal Bembo e da altri maestri e poi tra le altre anticaglie fù rifiutata la Z».

Torniamo al secondo *Dubbio*, che alla p. 122 parrebbe ormai avviato alla conclusione, con la considerazione che se «la pronuntia della, Z, riesce comoda e facile a' Fiorentini», non è lo stesso «per le altre nationi, che distaccarsi non vogliono o non sanno dal Latinismo»; e poiché non c'è legge che imponga tale pronuncia, argomenta il Lampugnani, «non veggo, perche m'habbia a porre su 'l zettezzare con esso loro e, secondo che mi pare, seguire il loro Idiotismo». Ma in realtà la trattazione (che rappresenta, come si è detto, un concentrato delle idee antiflorentine dell'autore) non finisce qui e si allarga a comprendere altri esempi di tale «Idiotismo»:

Avvertisco ancora, e sia per incidenza, le parole, Vagnelo, per Evangelio, Ninferno per Inferno, e se ce ne sono altre simili, le ho per profferite da femine e da bassa gente. Perloche in compositione seria e grave non le accetterei: ma si bene Inferno, Evangelio e Vangelio ancora³⁶. (p. 123)

Inoltre nel corso della stessa pagina il Lampugnani, in nome della natura «spedita e soave» della lingua italiana (contraria alle «durezze») e in nome dell'uso antico, si dichiara contrario alla pronuncia della doppia *m* nelle voci *femmina*, *cammino*, *giammai*, ecc., «per le quali ben profferire, chi non vede che ci vuole un poco di gorgia Fiorentina, per idiotizzare co' Fiorentini? Queste mutationi sono appunto i miglioramenti fatti al sudetto ristampato Dante». Come si ricorderà, il rinvio è all'edizione fiorentina della *Divina Commedia* promossa nel 1595 dagli Accademici della Crusca, già citata, sempre in modo antifrastico, nella Prefazione ai *Dubbi*³⁷.

APPENDICE

Come ho detto all'inizio dell'articolo, pubblico qui il breve «apologo» in fiorentino che nei *Diporti Academici* del 1653 apriva l'antologia dei testi dialettali raccolti dal Lampugnani e recitati sulla scena delle numerose Accademie alle quali partecipò. Mi pare che questo testo si presti bene a con-

³⁶ Forse per queste voci il Lampugnani aveva presente il *Memoriale della lingua* del Pergamini, che s.v. *Inferno* registra anche *Ninferno* e lo qualifica come «maniera bassa e popolare»; mentre s.v. *Evangelio* non si parla di *Vagnelo* e si registra, oltre a *Vangelio*, la forma *Vangelo*, assente nel *Dubbio*. Cito il *Memoriale* non dalla prima edizione del 1602 ma dalla «Seconda Impressione» accresciuta del 1617.

³⁷ Per quanto riguarda le parole precedenti, noto che nel *Memoriale* del Pergamini per *Caminare*, voce a lemma, e per *Camino* sono riportati solo esempi con la consonante scempia, e si dice: «Ne' testi più antichi si legge con una sola *m*, ma in altri con duplicata»; a lemma è anche la forma *Femmina*, ma con l'avviso: «La Prosa scrive quasi sempre *Femmina* con *mm* duplicata»; infine si trova sempre *Giammai*, a lemma e sotto le voci *Mai* e *Già*.

cludere il nostro lavoro, dedicato all'esame delle posizioni antiflorentine espresse dal Lampugnani lungo tutta la sua produzione linguistico-grammaticale, dalla *Lettera intorno alcune difficoltà della lingua italiana* del 1641 alla seconda edizione dei *Lumi della lingua italiana* del 1654.

All'inizio ho ricordato succintamente il carattere di questa raccolta dialettale e la ragione principale della presenza del fiorentino (la gorgia), rimandando, per una analisi più approfondita, a un mio precedente lavoro, citato alla nota 1. In quella sede (in cui ho pubblicato i testi in milanese e in bergamasco) mi ero chiesto, tra l'altro, quale fosse il grado di affidabilità da attribuire a queste testimonianze dialettali, quale il grado di competenza e di "cura filologica" del Lampugnani, non discostandomi, nella risposta, da quanto aveva già rilevato Carlo Salvioni, il quale all'inizio del secolo scorso aveva studiato il testo pavese presente nell'antologia e aveva parlato di un'operazione alquanto «artificiosa».

Ora è indubbio che tale artificiosità si ritrova anche nel testo fiorentino: si pensi da una parte alla presenza di parole e di espressioni italiane, non vernacolari, e dall'altra, per esempio, all'uso dell'articolo femminile *ona* (*on'aitra voita*, § 2), forse accettabile, pur in modo approssimativo, nei testi settentrionali in cui compare (pavese e piacentino), ma assolutamente fuori luogo qui. Nonostante ciò il testo merita la nostra attenzione.

Innanzitutto c'è da notare che mancano segnali grafici per indicare i due fenomeni fonetici più rilevanti e, in quanto tali, sicuramente sottolineati dal Lampugnani nella sua recitazione: quello della gorgia (si è già detto che la scelta dell'albero di «fico» saccheggiato dal ladro, da questo punto di vista non è casuale) e quello del raddoppiamento sintattico: si pensi solo al *costà sù* del § 2; o si pensi alle due imprecazioni del contadino derubato, *Oh, a i sangue dell'occa* e *a i corpo del mundo*, al § 3, col raddoppiamento nella pronuncia delle consonanti iniziali di *sangue* e di *corpo*, per effetto della trasformazione della preposizione articolata *al* in *a i*: morfema, quest'ultimo, provocato dalla palatalizzazione di *l* preconsonantica e dotato della proprietà di rafforzare la consonante che segue³⁸. È chiaramente espresso nella grafia, invece, l'altro fenomeno localmente più marcato del brano, la palatalizzazione della *l* preconsonantica in *on'aitra voita* e ancora in *aitra* e *aitre* (tutti gli esempi sono nel § 2). A proposito di questo fenomeno Migliorini ha parlato, a p. 387 della sua *Storia della lingua italiana*, nel capitolo dedicato al Cinquecento, di «alterazione che a Firenze aveva cominciato a ma-

³⁸ Per questa interpretazione, che sostituisce quella vulgata, «che si richiama per i fatti morfologici in questione a processi di assimilazione di [l] alla consonante che segue», cfr. Luciano Agostiniani, *Sulla morfologia dell'articolo determinativo maschile singolare nei dialetti amiatini e nel fiorentino*, «Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano», n. 0 (1982), pp. 65-91; per l'area fiorentina, p. 84 sgg.; la nostra citazione è da p. 85.

nifestarsi», anche se poi non lasciò tracce nella lingua³⁹.

Altre indicazioni sono fornite nel commento. Per quanto riguarda l'edizione del testo sono stato rispettoso della stampa antica, mantenendo l'accento presente in *sù* e non inserendolo là dove manca, nella congiunzione negativa *ne*; per il resto ho separato il *sù nun* del § 1 («*sù nun fico*») in *sùn un*⁴⁰; ho sostituito l'apostrofo all'accento, per indicare la caduta della *i* nelle forme verbali di seconda persona *fa'* e *rista'*, §§ 1 e 3; e ho corretto *Calatane* in *Calatene* alla fine del § 2.

[1] Un Fiorentino trovò in un suo podere certo mascalzone, salito sùn un fico, e a più non posso mangiava de' fichi. [2] Alzò la buoce il Fiorentino: «Oh che fa' tu costà sù? Smonta giù, che mi vuoi ruvinare, vientene giù. Ti scongiuro per tutte quante le virtù delle parole. Oh ancora non ismonti, eh briconaccio? Ti scongiuro on'aitra voita, per virtù di quest'erba e di quest'aitra e de tutte aitre. Calatene da quell'albero! [3] Oh, a i sangue de l'occa, non rista' da sventrarne, a i corpo del mundo, se no vale la virtù delle parole ne dell'erba, in virtù di questi sassi ci verrai». [4] E al tirar d'essi, vi so dire che più che tosto calò giù.⁴¹

[1] *Fiorentino*: con la riduzione di *io* pretonico ad *i*, la stessa che ha portato da *Fiorenze* a *Firenze* (forma sgradita al Lampugnani, come si è visto nel § III dell'articolo). [2] *buoce*: il mutamento di *voce* in *boce* (e di *voto* in *boto*) è ricordato dal Lampugnani nella sua grammatica come tratto arcaico («V, in B, mutaron gli Antichi») e «non è da seguire»: si veda il § II dell'articolo; e cfr. Rolhfs, § 167, che documenta il fenomeno «nel *Decamerone*, negli scrittori del XV e XVI secolo [...]»; mentre *bociare* è «nel Guerrazzi e nell'odierno dialetto volgare fiorentino». La presenza indebita del dittongo in *buoce* probabilmente risponde alla volontà dello scrittore settentrionale di adeguarsi a una regola ormai riconosciuta. *herba*: qui, come nell'esempio seguente del § 3, col valore di 'ortaggio, verdura commestibile'; il contadino offre al ladro delle verdure del suo orto, purché cessi di saccheggiare i fichi e scenda dall'albero. [3] *occa*: compare così anche nel testo bergamasco («Sta vulta l'occa è mia»),

³⁹ E in nota ha aggiunto: «Il Muzio (*Battaglie*, c. 38 b) asserisce che 'il Varchi maestro di lingua...pronuntiava *ascoita* et *una aitra voita*», anche se «si doveva trattare solo di un'alterazione embrionale». Se è vero che tale palatalizzazione non ha lasciato tracce nella lingua, essa è però passata stabilmente nella parlata popolare, ed è rimasta «vitale in zona fino a tutto il secolo scorso» (cfr. L. Agostiniani, *Sulla morfologia dell'articolo*, p. 84). Una documentazione amplissima di questo fenomeno, tratta soprattutto dalla poesia rustica dal Cinque all'Ottocento ma non solo (arrivando a comprendere i dati raccolti dall'*AIS* e dall'*ALI*) si ha in Teresa Poggi Salani, *Motivi e lingua della poesia rustica toscana. Appunti*, «Acme», XX (1967), pp. 233-86, in particolare a p. 242 e alle note 15-22 (pp. 259-64). È da notare che le testimonianze del Lampugnani seguono di pochi anni quella (annoverata tra le prime dalla Poggi Salani) di un altro scrittore settentrionale, il modenese Alessandro Tassoni: «in una ottava fiorentinesca della *Secchia rapita*» (ivi, p. 242 e nota 17).

⁴⁰ «Il tipo in *sun un*, dove la *n* di *sun* è suono di transizione fra due vocali uguali inserito per una spinta eufonica», è studiato da Paola Manni, *Tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «SGL», VIII (1979), p. 169, con documentazione quattro-cinquecentesca. Annalisa Nesi (che ringrazio) mi segnala la presenza di *sun un* in manoscritti e stampe antiche della *Commedia* (Purg., X, vv. 20-21: «restammo in sun un piano / solingo»), e poi nelle rime del Fagioli.

⁴¹ Al testo segue la morale: «Questo caso, così proferito, vuol darci a dividere che tre sorti di persone si trovano. Altre con le parole sole si riducono al bene operare. Altre con riprensioni e minacce. Altre con le sferzature e battiture».

dove la doppia *c* sarà dovuta ad una reazione agli scempiamenti settentrionali. Difficile stabilire come il Lampugnani l'abbia pronunciata qui, dove si presentava un'altra buona occasione per far sentire la gorgia fiorentina. *a i corpo del mundo*: per quanto riguarda *corpo di*, (*al -*) «con funzione di preposizione 'espressiva' in formule esclamative» si veda la bella voce di Teresa Poggi Salani, *Il lessico della «Tancia» di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 100 (nel capitolo «Toscanità viva»). Il Lampugnani riprenderà l'imprecazione, in veste fonetica modificata, anche nei testi in milanese, pavese e bergamasco: una spia del suo procedere in modo, a volte, stereotipato.

PAOLO BONGRANI

BIBLIOGRAFIA

Sigle e abbreviazioni

- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960-.
- DELI = *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 volumi, diretto da Salvatore Battaglia (poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002.
- Rohlf = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 volumi, Torino, Einaudi, 1966-69 (citato per paragrafi).

Testi

- Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, «ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca», Firenze, Domenico Manzani, 1595 (ristampa anastatica: Firenze, Accademia della Crusca, 2000).
- Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, a cura di Mario Pozzi, in *Trattatisti del Cinquecento*, t. I, Milano-Napoli Ricciardi, 1978.
- Benedetto Buommattei, *Introduzione alla lingua toscana*, Venezia, Giovanni Salis, 1626.
- Benedetto Buommattei, *Della lingua toscana*, a cura di Michele Colombo, Firenze, Accademia della Crusca, 2007 (I edizione: Firenze, Zanobi Pignoni, 1643).
- Agostino Lampugnani, *La pestilenza seguita in Milano l'anno 1630*, a cura di Ermanno Pacagnini, Milano, La Vita Felice, 2002 (I edizione: Milano, Carlo Ferrandi, 1634).
- Agostino Lampugnani, *Lettera intorno alcune difficoltà della lingua italiana*, Bologna, Nicolò Tebaldini, 1641.
- Agostino Lampugnani, *Lumi della lingua italiana, diffusi da regole abbreviate, e dubbi esaminati*, Bologna, Carlo Zenero, 1652. Seconda edizione ampliata: Milano, Lodovico Monza, 1654.
- Agostino Lampugnani, *Diporti Academici*, Milano, Lodovico Monza, 1653.
- Giovanni Papanti, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Francesco Vigo, 1875 (ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1972).
- Giacomo Pergamini, *Trattato della lingua*, Venezia, Bernardo Giunta e Giovan Battista Ciotti & Compagni, 1613.

- Giacomo Pergamini, *Il Memoriale della lingua italiana*, Seconda impressione accresciuta, Venezia, Giovan Battista Ciotti, 1617.
- Lionardo Salviati, *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone. Volume primo [...] diviso in tre libri*, Venezia, Domenico e Giovanni Battista Guerra, 1584.

Studi

- Luciano Agostiniani, *Sulla morfologia dell'articolo determinativo maschile singolare nei dialetti amiatini e nel fiorentino*, «Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano», n. 0 (1982), pp. 65-91.
- Paolo Bongrani, *Testimonianze dialettali in un «Diporto Academico» di Agostino Lampugnani (1653)*, in *Geografie e storie letterarie. Studi per William Spaggiari*, a cura di Stefania Baragetti, Rosa Necchi e Anna Maria Salvadè, Milano, LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2019, pp. 77-82.
- Luca Ceriotti, *Libro in stampa, casa in piazza. Aprosio, Lampugnani e la fatica dell'apparire*, in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Atti del seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014, a cura di Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo e Corrado Viola, Verona, Edizioni QuiEdit, 2016, pp. 427-59.
- Roberta Ferro, «*Se le lettere fossero alate come son le parole a detta d'Omero*»: Giovan Battista Strozzi il Giovane e la cultura letteraria di Federico Borromeo, in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Atti del seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014, a cura di Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Verona, Edizioni QuiEdit, 2016, pp. 373-93.
- Enzo Noè Girardi - Gabriella Spada, *Manzoni e il Seicento lombardo*, Milano, Vita e Pensiero, 1977.
- Paola Manni, *Tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», VIII (1979), pp. 115-71.
- Bruno Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in Id., *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 197-225.
- Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960.
- Teresa Poggi Salani, *Motivi e lingua della poesia rustica toscana. Appunti*, «Acme», XX (1967), pp. 233-86.
- Teresa Poggi Salani, *Il lessico della «Tancia» di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Firenze, La Nuova Italia, 1969.
- Teresa Poggi Salani, *Italienisch: Grammatikographie. Storia delle grammatiche*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, IV, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 774-86.
- Anna Siekiera, *Il volgare nell'Accademia degli Alterati*, in *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Nuovi studi di Linguistica Italiana per Giovanni Nencioni*, a cura di Marco Biffi, Omar Calabrese e Luciana Salibra, Siena, Protagon, 2005, pp. 87-112.
- Antonio Tiraboschi, *Del dialetto bergamasco e della sua letteratura*, in *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Bolis, 1867 (terza edizione anastatica completa: Bergamo, Bolis, 1967).
- Roberto Tissoni, *La lingua di Giovambattista Gelli secondo l'autografo delle «Letture sopra lo Inferno di Dante» (VIII-IX)*, «Studi Linguistici Italiani», V (1965), pp. 40-84.
- Ciro Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Bologna, Forni, 1963 (ristampa anastatica della I edizione del 1908).
- Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Giovanni Alberti, 1612 (edizione anastatica: Firenze, Licosà, 1974).

«RIDURRE A METODO» LA GRAMMATICA.
ALCUNE RIFLESSIONI SULLE
REGOLE DI SALVATORE CORTICELLI

Nel 1745 vengono pubblicate a Bologna le *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna* di Salvatore Corticelli, che costituiscono un'opera importante e per molti aspetti innovativa nel quadro della grammaticografia del Settecento¹.

Come noto², nel XVIII secolo l'insegnamento dell'italiano viene ufficialmente introdotto a scuola e dunque sono necessari nuovi strumenti che possano favorirne l'apprendimento, dato che fino a quel momento è mancata una didattica istituzionale rivolta al «leggere, scrivere e far di conto»³. Per quanto riguarda il livello di istruzione superiore, l'insegnamento della lingua italiana diventa materia a sé nel corso del secolo.

Le prime grammatiche didattiche sono destinate a uso delle scuole ecclesiastiche e dunque presuppongono la conoscenza del latino⁴: le *Regole* di Corticelli rappresentano la prima grammatica davvero pensata per l'insegnamento⁵ e, come possiamo leggere nel frontespizio, l'opera è rivolta agli alunni del Seminario di Bologna. Le pagine introduttive sono dedicate al metodo didattico impiegato e al rapporto instaurato con le fonti grammaticali del Cinquecento e del Seicento, come Bembo, Castelvetro, Salviati, Buommattei, Cinonio e Bartoli⁶. Tuttavia, riconoscendo a questi autori il

¹ Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna*, Bologna, Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1745. Per un quadro generale sul Settecento si vedano Simone 1990 e Matarrese 1993; nello specifico per le grammatiche: Poggi Salani 1988, Patota 1993, Marazzini 1997, Telve 2002a, 2002b e 2003, Sgroi 2002.

² Per le riforme sulla didattica rimandiamo, fra gli altri, a Marazzini 1984, 1985, 1997 e 2001; De Blasi 1993; Matarrese 1993, pp. 21-40.

³ Matarrese 1993, pp. 31-33: si vedano anche i contributi citati dalla studiosa, in particolare Del Negro 1984 e Lucchi 1985. Prima delle riforme del Settecento, l'insegnamento era affidato agli ordini religiosi, in particolare ai Gesuiti (cfr. Marazzini 1997; Fornara 2005).

⁴ Cella 2018, pp. 105-7.

⁵ Marazzini 1997, p. 7. Sul primato della grammatica di Corticelli si soffermano, fra gli altri, Poggi Salani 1988, Matarrese 1993, Telve 2002a, 2002b, 2003 e da ultimo anche Cella 2018.

⁶ Corticelli, *Regole*, p. 3: «Delle regole della lingua toscana scrissero con somma lode celebri autori, il Bembo, il Castelvetro, il Salviati, il Buommattei; e singolarmente due grand'uomini della Compagnia di Gesù, Marco Antonio Mambelli e Daniello Bartoli, i quali per sentimento di un fa-

merito di aver descritto la lingua e «colle loro esattissime osservazioni *aver spianato molte difficoltà*»⁷, Corticelli reputa necessario andare oltre e «ridurre a metodo» la norma grammaticale. Come vedremo, il concetto di *metodo* risulta fondamentale nella speculazione di Corticelli e condiziona la struttura della sua grammatica.

Lo scopo del contributo è di approfondire alcuni aspetti delle *Regole*, di illustrare nel dettaglio il metodo didattico impiegato e di analizzare il rapporto instaurato con la tradizione grammaticale precedente. Inoltre, prenderemo in esame parte del secondo libro delle *Regole*, dedicato alla «costruzione toscana», cioè alla sintassi, il livello di analisi linguistica solitamente non considerato dalle grammatiche, a cui invece Corticelli tiene particolarmente. Osserveremo così, oltre a tratti interessanti della descrizione, quale è il metodo didattico impiegato per l'insegnamento della sintassi⁸. Le *Regole* saranno confrontate anche con alcune grammatiche del Settecento, in particolare con la *Grammatica ragionata* di Soave, caratterizzata da un atteggiamento speculativo e teorico e da un notevole interesse verso la sintassi⁹.

1. Le Regole ed osservazioni di Corticelli tra metodo didattico e tradizione grammaticale

Come nota Claudio Marazzini nel saggio *Grammatica e scuola dal XVI al XIX secolo*¹⁰, il concetto di *metodo* espresso da Corticelli in riferimento al riordinamento di una grammatica non è nuovo: basti pensare a Marcantonio Flaminio e alle *Prose di Monsignor Bembo ridotte a metodo*, pubblicate nel 1569¹¹. Corticelli vuole offrire una grammatica della lingua toscana¹², la cui esposizione sia ordinata, chiara e facilmente consultabile¹³. Si rivolge ai

moso Toscano [scil. Carlo Dati, *Orazione dell'obbligo di ben parlare la propria lingua*, 1657], benché ultimi nell'ordine de' tempi, per l'acutezza nondimeno, e per la diligenza, con cui hanno trattata questa materia, degnissimi sono di essere collocati fra' primi».

⁷ Corticelli, *Regole*, p. 3.

⁸ Oltre a un'edizione moderna dell'opera, manca uno studio sistematico di questa grammatica: nel corso del tempo, soprattutto in un'ottica comparativa, sono stati presi in esame singoli aspetti delle *Regole*.

⁹ Su alcuni confronti tra Corticelli e Soave si vedano gli studi di Telve 2002a e b; Sgroi 2002.

¹⁰ Marazzini 1997.

¹¹ Sull'opera si vedano almeno Sabbatino 1985; Marazzini 1997 e la bibliografia ivi citata; Trovato 2001; Moreno-Valenti 2017.

¹² L'uso dell'aggettivo *toscano/toscana* è generico e non ha riferimenti di tipo diatopico: su questo aspetto si sofferma Telve 2002b, p. 201.

¹³ Marazzini 1997, p. 8: la ricerca di un metodo che possa garantire la chiarezza espositiva è già in Buommattei (si veda anche p. 17). Come nota Patota 2011, p. 1232, il titolo della grammatica di Corticelli è parlante, «perché denuncia la destinazione scolastica dell'opera e una sua caratteristica fondamentale: le regole e le osservazioni (che qui vale *eccezioni*) dell'italiano vi sono *ridotte a metodo*».

«virtuosi giovani», ai quali illustra com'è nata l'opera¹⁴ e spiega loro che l'occasione è stata l'istituzione di nuove scuole da parte di papa Benedetto XIV, il bolognese Prospero Lambertini, già vescovo di Bologna¹⁵:

Ed ecco, o virtuosi giovani, quello, che io ho, non dirò già fatto, ma almen tentato di fare nell'opera, che vi presento. Io aveva, già sono molti anni passati, raccolte da' migliori autori molte osservazioni di lingua toscana: e ciò solamente per mio uso privato [...]: ma nella erezione di queste scuole, a noi dal regnante Pontefice, e nostro insieme Arcivescovo, con somma clemenza affidate, sono stato stimolato a riordinarle, e a darle alla pubblica luce¹⁶.

L'intento della grammatica è propriamente didattico e Corticelli, rivolgendosi agli studenti, sottolinea come il corretto uso della lingua arrechi «maraviglioso diletto». L'esortazione ai «valorosi giovani» è a «intraprendere seriamente questo studio, e ad usarvi una particolar diligenza». Le regole grammaticali possono sembrare delle «minuzie» che si apprendono non sempre con facilità, ma Corticelli invita i giovani a non soffermarsi sulle difficoltà delle singole regole, ma a pensare allo scopo generale: la grammatica è la «base e fondamento dell'eloquenza»¹⁷. Ricorre anche a un paragone pratico e di ambito artistico: come un mosaico è costituito da molti tasselli, così la lingua è composta da regole diverse tra loro, che riguardano i livelli fonetico, morfo-sintattico e lessicale e che si compongono in un insieme coerente¹⁸.

Per favorire l'apprendimento da parte degli studenti Corticelli cerca di essere sintetico nella descrizione della norma («perché la brevità della regola giova a ben tenerla a memoria») e affinché questa risulti chiara preferisce lasciare uno spazio maggiore agli esempi tratti dalla letteratura tre-

¹⁴ Manni nel 1737 pubblica le *Lezioni di lingua toscana* e dedica l'opera alla «studiosissima gioventù» (p. 1), destinata agli studenti del Seminario di Firenze.

¹⁵ Marazzini 1997, p. 12.

¹⁶ Corticelli, *Regole*, p. 5. Nella seconda edizione dell'opera Corticelli si rivolge in generale «agli studiosi della lingua italiana» e nel frontespizio viene meno il riferimento al Seminario di Bologna (Marazzini 1997, p. 13; Telve 2002a, p. 5). Per le citazioni tratte dalle *Regole* di Corticelli e dalle opere che non hanno un'edizione moderna, sono stati utilizzati i seguenti criteri di trascrizione: gli accenti sono stati adeguati all'uso moderno ed è stata mantenuta la punteggiatura originale. Per agevolare la lettura sono stati introdotti i due punti e le virgolette prima delle citazioni.

¹⁷ Corticelli, *Regole*, p. 8: «lo studiare le minute osservazioni della lingua ci sembra cosa rincrescevole e da fanciulli, ma l'udir poi ragionare alcuno ben pratico delle regole grammaticali ci arreca maraviglioso diletto; mercè della proprietà e della buona armonia del discorso, la quale è base e fondamento dell'eloquenza».

¹⁸ *Ibidem*: «A veder lavorare i moderni Romani artefici di musaico, sembra la loro una misera, e getta faccenda: perché altro e' non fanno, che mirar pietruzze, e accozzarle insieme, e osservarne minutamente la digradazion de' colori: ma quando è poi compiuto il lavoro, e ne riesce un bel quadro, con figure quasi vive, e spiranti, e si bene atteggiare, che ne disgradano l'opera di famoso pennello: allora si dà per bene impiegata ogni più minuta fatica, e si celebra, con piacere, l'eccellenza dell'artefice, e la bellezza dell'arte».

centesca (con una particolare predilezione per la prosa del *Decameron*)¹⁹; in caso di assenza di citazioni antiche, è possibile ricorrere a esempi di «buoni, ed approvati moderni»²⁰. Un riferimento costante è anche il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, strumento a cui dedica particolare attenzione²¹:

Gli esempi del *Vocabolario* saranno quelli ne' quali si citerà il nome dell'autore o al più il titolo dell'opera, ma non già il libro, né 'l capitolo, né la pagina: e quelli che saranno interamente contrassegnati, saranno i tratti dalle buone edizioni da me vedute²².

Come abbiamo accennato, uno degli aspetti più interessanti e che rappresenta la grande novità della grammatica di Corticelli è l'attenzione rivolta alla sintassi²³, sulla quale viene posto l'accento nell'introduzione, poiché:

di più, non avendo i sopradetti autori trattato, se non ben poco, della costruzione toscana, utilissima cosa sarebbe chi pienamente e ordinatamente il facesse²⁴.

Anche in questo caso è necessario stabilire un metodo d'insegnamento legato alla tradizione grammaticale (da una parte latina, dall'altra cinquecentesca e seicentesca), affinché l'apprendimento della sintassi risulti facilitato²⁵. Si tratta di mettere in ordine le regole tramandate dai grammatici e di analizzare in modo sistematico la *volgar costruzione*, sempre attraverso la tradizione letteraria antica. In questo modo secondo Corticelli è possibile favorire lo studio della lingua:

¹⁹ Ivi, p. 6: «Nelle regole, e nelle osservazioni ho usata la maggior brevità, che mi è stata possibile: ma negli esempi sono stato anzi liberale e profuso, che no: perché la brevità della regola giova a ben tenerla a memoria, e l'abbondanza degli esempi serve a dilucidarla».

²⁰ Ivi, p. 7.

²¹ Secondo Patota 1993, p. 119 la Crusca e il *Vocabolario* diventano nelle *Regole* la «quarta corona».

²² *Ibidem*.

²³ Una delle eccezioni è rappresentata, com'è noto, dalla grammatica di Giambullari, che dedica alcuni libri alla sintassi (cioè alla *costruzione*), dipendenti dalla fonte latina di Linacre (cfr. il commento di Ilaria Bonomi alle *Regole*, p. 99, n.1). Si occupano in parte di *concordanza* Corso nei *Fondamenti* e Dolce nelle *Osservazioni* (nel capitolo *Delle concordanze delle parti*). Come osserva Fornara 2013, p. 140, il non dedicare spazio alla sintassi si spiega con la presenza di questo argomento nei trattati di logica e di retorica. Si vedano Poggiogalli 1999; Fornara 2013. Su Corticelli, nello specifico, Telve 2002a, p. 20.

²⁴ Corticelli, *Regole*, p. 4.

²⁵ Ivi, p. 5: «Ho scelto per tal fine il metodo, con cui suole insegnarsi nelle scuole la lingua latina, e perché a voi già noto, e familiare; e perché l'ho giudicato acconcissimo a mettere in buon ordine le regole, che sono sparse ne' nostri gramatici». Anche per quanto riguarda la terminologia Corticelli afferma di affidarsi alla tradizione latina: «ho seguito in questo il savissimo parere del Cavalier Lionardo Salvati, di Benedetto Varchi, e d'altri di que' Toscani che contano: e tanto più perché i termini gramaticali de' Latini sono ricevuti dal *Vocabolario della Crusca*» (pp. 5-6).

e perché [...] ho giudicato [...] trattar pienamente della volgar costruzione; e a trattar pienamente della volgar costruzione e a porre in buona veduta molti fiori di parlare tratti dagli scrittori del miglior secolo, che tale appunto è l'idea proposta di sopra di ciò ch'è opportuno a promuovere lo studio della lingua toscana²⁶.

All'inizio dell'opera in modo chiaro e schematico Corticelli descrive le tre parti in cui è suddivisa la grammatica: il primo libro riguarda la morfologia («delle parti dell'orazione toscana, affinché imparino i giovani a farne uso buono e convenevole e non iscambino da una all'altra»), il secondo la sintassi («della costruzione di tutte le parti dell'orazione, perché veggano gli studiosi il modo di ben disporle, e non ne turbino l'ordine e la giacitura»), il terzo la fonetica e l'ortografia («della maniera di pronunziare e di scrivere correttamente»)²⁷.

Nella prima parte notiamo un interessante rapporto instaurato con la tradizione grammaticale: nel capitolo sull'alfabeto toscano la descrizione è chiara, esposta in modo abbastanza schematico e per ulteriori approfondimenti il rimando è alle grammatiche di Salviati, Buommattei e Manni²⁸. La medesima chiarezza è riscontrabile nel capitolo sulla morfologia, in particolare nella sintetica descrizione delle otto parti del discorso, suddivise in quattro *declinabili* (*nome, pronome, verbo, participio*) e quattro *indeclinabili* (*preposizione, avverbio, interiezione, congiunzione*)²⁹.

È proprio nella parte relativa alla morfologia che riscontriamo un mag-

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ L'ordine di presentazione degli argomenti non è fisso nelle grammatiche del Settecento, ma la tendenza è a mettere al primo posto l'analisi delle parti del discorso. In appendice a questo contributo si riproduce la *Tavola de' Libri, e de' Capitoli* delle *Regole* di Corticelli.

²⁸ *Ivi*, p. 12: «Di tutto ciò vedi il Salviati *Avvertimenti*, libro 3, capitolo 1, il Buommattei *Trattatto* 3, e il Manni *Lezioni* 2». Manni, infatti, pur rivolgendo l'opera agli studenti del Seminario di Firenze, imposta in maniera diversa la grammatica e per questo la descrizione risulta più elaborata e ricca di informazioni. In particolare, Manni nel capitolo sulle *Lettere* ripercorre in diacronia i passaggi principali della grammaticografia del Cinquecento: ricorda la proposta di riforma ortografica di Trissino e le riflessioni sull'ortografia di Cosimo Bartoli e si sofferma in particolare sulla distinzione tra l'apertura e la chiusura della *e* e della *o*, facendo riferimento anche a Vincenzo Buonanni, che ha «osservato negli antichi testi toscani, cioè a dire che gli scrittori di essi, per distinguer dall'*e* larga l'*e* stretta, vi segnasero sotto un punto» (pp. 41-42). Manni sottolinea, tuttavia, che spesso Buonanni confonde i segni distintivi di apertura/chiusura con le indicazioni di correzione dei copisti dei testi antichi. Errori simili commessi da Buonanni vengono notati anche da Salviati in *Avvertimenti*, I, p. 245: «E nella canzone della nona giornata: "De' quali, quand'io ne trovo alcun, che sia", col punto sotto alla *l* della parola *quali*, come se, nell'un luogo e nell'altro, v'avesse quelle lettere scritte per errore il copista. Ma Vincenzo Buonanni, nel suo commento dello *'inferno* di Dante, rende testimonianza che questo punto segnarono i nostri vecchi sotto all'*e* stretta, nel miglior secolo della volgar favella, per distinguerla dalla larga; il che, da noi, in niuno di quei libri, che di quel tempo abbiam letti, forse per nostra poca cura, in fino ad ora, non è stato avvertito».

²⁹ Sulle parti del discorso variabili prese in esame dai grammatici in diacronia la bibliografia è ampia: si vedano da ultimo i contributi di Picchiorri 2018, Fornara 2018, Gizzi 2018, contenuti in Antonelli-Motolese-Tomasin 2018. Per le parti del discorso invariabili si veda Consales 2018.

giore affidamento alla tradizione grammaticale precedente. Talvolta la citazione è esplicita come nel caso dei *nomi partecipanti o di mezzo* (come *maestro* e *messere*), la cui descrizione è abbastanza concisa, gli esempi poco numerosi e il rimando per approfondimenti è agli *Avvertimenti* di Salviati³⁰.

Senza dubbio un modello importante è anche Buommattei³¹, anzi quest'ultimo è il grammatico di riferimento per Corticelli, il quale spesso non reputa necessario nemmeno dover esplicitare la fonte. Per esempio, il capitolo sui nomi alterati segue molto da vicino quello di Buommattei dal titolo *Degli augmentativi e diminutivi*, in cui la ricchezza degli esempi serve a sottolineare sia la produttività di alcuni suffissi (*-one, -ona, -otto, -otta, -ino, -ina, -etto, -etta, -uccio, -uccia* e altri) sia l'arricchimento lessicale che ne deriva. Corticelli coglie questo aspetto della descrizione di Buommattei e si sofferma su molte forme alterate, mettendo in evidenza le sfumature semantiche veicolate dai suffissi³². Anche la definizione di *articolo* ricalca da vicino quella di Buommattei³³ e allo stesso modo Corticelli segue il modello del *Della lingua toscana* categorizzando l'*accompagnanome* – l'articolo indeterminativo secondo la definizione di Salviati – come *ripieno*³⁴. Più volte nel

³⁰ Corticelli, *Regole*, p. 18: «Ci sono de' nomi, i quali s'adoperano ora sostantivi, ora addiettivi, e chiamansi partecipanti, o di mezzo. Basteranno di ciò due esempi, di tanti, che apportar si potrebbero. *Frate*, e *maestro* si usano e per sostantivi, e per addiettivi. Bocc. nov. 1: "Fu lor dato un frate antico, di santa, e di buona vita". Ecco *frate* sostantivo. E giornata 6, novella 10: "Era questo frate Cipolla di persona piccolo. Ecco addiettivo. [...] Salviati, *Avvertimenti*, volume 2, libro 1, capitolo 1». Il passo salviatesco è il seguente: «Altri ci aggiugnerebbono i *partecipanti o di mezzo*, sì come *vincitore, frate, sere, maestro* e mill'altri» (Salviati, *Avvertimenti*, II, p. 1). Nel Cinquecento è già presente il concetto di *apposizione* nel senso di 'nome collocato accanto ad un altro nome per meglio definirlo': secondo Poggioni 1999, p. 306 la prima attestazione è in Giambullari.

³¹ Anche Buommattei definisce così queste forme: «Sonne bene alcuni [*scil. nomi*] che stanno talora per sostantivi, talora per aggiuntivi, come *messere, madonna, santo, maestro, sere, fresco, madama* e simili. [...] Ora a questi non occorre assegnare altra regola se non che quando egli stanno soli s'abbian per sostantivi e come sostantivi si tengano e usino; e quando si reggono ad altro, s'abbian per aggiuntivi e come aggiuntivi si mettano in opera» (*Della lingua toscana*, VIII, 12, 153).

³² Per esempio, Corticelli, *Regole*, p. 20: «Gli aumentativi, quando dinotano grandezza, si chiamano accrescitivi, e finiscono in *one*, e in *ona*, in *otto*, e in *otta*, in *ozzo*, e in *ozza*, come *dottorone, donnona, contadinotto, contadinotta, foresozzo, foresozza* etc., i quali più significano, che i semplici loro. E talvolta, per maggiore accrescimento, si muta il genere di femminile in maschile, come in *donnone, e campanone*, i quali sembra che significhino alquanto più, che il dir *donnona, e campanona*. Una fonte importante resta, comunque, il *Vocabolario*, come sottolinea Patota 1993, p. 120.

³³ Come mette in evidenza Marazzini 1997, p. 17. Leggiamo infatti le due definizioni: Corticelli, *Regole*, p. 31: «L'articolo è una particella, che aggiunta a nome, o pronome ha forza di determinare, e distinguere la cosa accennata». Buommattei, *Della lingua toscana*, p. 199: «Articolo è parola declinabile che, aggiunta a nome o pronome, ha forza di determinar e distinguere la cosa accennata».

³⁴ Corticelli, *Regole*, pp. 162-163: «Usa la lingua toscana di mettere avanti i nomi, e i pronomi, le voci *uno* e *una*, non già come nomi numerali, ma per una certa accompagnatura propria sua, che non ebbero la lingua greca né la latina e perciò si chiamano *accompagnanomi*». Secondo Buommattei il *ripieno* è «una particella non necessaria alla tela gramaticale, ma serve all'ornamento della frase per proprietà di linguaggio» (Buommattei, *Della lingua toscana*, p. 437: si veda la nota di commento di Michele Colombo). Dunque, per l'*accompagnanome* Corticelli si rifà a Buommattei, anche se a differenza di quest'ultimo non considera il *ripieno* una categoria a sé (nel *Della lingua toscana* ven-

corso dell'opera Corticelli dichiara di attenersi al «savio parere» di Buommattei³⁵, come afferma nel capitolo sulle coniugazioni verbali, ma un'altra fonte importante è rappresentata dalle *Osservazioni* di Cinonio, che possono essere definite un contributo originale nell'ambito della microsintassi (regenze, usi pronominali e avverbiali ecc.)³⁶.

2. «*Ridurre a metodo*»: regole, osservazioni, appendici

Come abbiamo detto, l'opera ha una funzione didattica e per questo Corticelli tiene insieme due aspetti fondamentali che emergono chiaramente: quello descrittivo e quello più propriamente normativo. Questi due piani condizionano la struttura della grammatica, che Corticelli vorrebbe risultasse chiara nell'esposizione e nei contenuti³⁷. In realtà, il risultato è un'opera piena di sezioni descrittive, regole, eccezioni, osservazioni e appendici³⁸.

Per descrivere il metodo didattico impiegato da Corticelli possiamo prendere come esempio i capitoli sulla *Declinazione dei nomi* e sui *Nomi indeclinabili* (capitoli XI e XII)³⁹. La prima parte è dedicata alla descrizione

gono elencate dodici parti del discorso: *nome, verbo, pronome, articolo, participio, preposizione, segnacaso, avverbio, gerundio, congiunzione, interposto e ri pieno*). Inoltre, Corticelli non elenca l'*articolo* tra le parti del discorso, pur descrivendo nel dettaglio le sue caratteristiche e dedicandogli un capitolo intero. Come abbiamo visto, infatti, «le parti della toscana orazione» sono otto: *nome, pronome, verbo, participio, preposizione, avverbio, interiezione, congiunzione*. Cfr. Mattarucco 2003, pp. 239-42.

³⁵ Ivi, p. 92: «Intorno alla formazione delle voci di ciascun verbo nelle suddette coniugazioni, i due nostri dottissimi gramatici, il Bembo e 'l Castelvetro assegnano molte regole di ciò fare, collo scambiamiento o accrescimento di alcuna lettera; e sono regole veramente sottili e degne di que' valenti maestri. Ma io, che mi sono proposto di volere instruire i giovani con metodo facile e sciolto, m'attengo al savio parere del Buommattei, che stima tali cose poco necessarie al nostro fine, o perché senz'esse altri può ben conoscere le maniere de' verbi, o perché tali cose forse dall'uso e dall'arbitrio in qualche parte dipendono. E chi vorrà profundarsi di vantaggio in tali materie, potrà soddisfarsi col leggere gli autori suddetti, e il Cinonio altresì nel suo *Trattato de' verbi*». In questo caso il riferimento di Corticelli è al capitolo XVIII del *Della lingua toscana* in cui Buommattei prende in esame le desinenze delle coniugazioni verbali e non considera utile soffermarsi sulla desinenza *-ere* in verbi come *temere* e *porgere*. Infatti Buommattei, *Della lingua toscana*, XVIII, p. 299: «Ma io, che lo stimo poco necessario (potendolo ognuno osserrar da sé stesso) e forse in qualche parte arbitrario, non mi risolvo a perderci tempo e lo rimetto ad altri che n'hanno scritto copiosamente». Secondo Michele Colombo il riferimento «ad altri» è alle *Regole della toscana favella* di Salvati, in cui si tratta in modo esteso «come si forma la voce di ciascun verbo» (p. 299 in nota). Sulla discussione nel Settecento Telve 2002b, p. 206 confronta la posizione dei vari grammatici (Rogacci, Corticelli, Soave, Gigli).

³⁶ Robustelli 2007 (DBI, s.v. *Mambelli, Marco Antonio, detto Cinonio*). Marco Antonio Mambelli, *Delle osservazioni della lingua italiana del Cinonio accademico Filergita parte prima. Contenente il trattato de' verbi*, Forlì, per Gioseffo Selva, 1685.

³⁷ Nell'analisi sintattica Corticelli non riesce sempre a chiarire e a semplificare i concetti e spesso, come afferma Nencioni 1983, p. 102, la classificazione «si riduce ad una casistica empirica».

³⁸ Secondo Trabalza l'opera «in sostanza si ridusse a scarnire fino quasi allo scheletro il corpo della grammatica» (Trabalza [1908] 1963, p. 392). Cfr. anche Marazzini 1997, p. 14.

³⁹ Corticelli, *Regole*, p. 32 sgg.

grammaticale: Corticelli definisce il concetto di *declinazione* come «variazione del nome ne' numeri, e ne' casi»⁴⁰ ed elenca brevemente *quattro declinazioni regolari*: 1) maschili sing. in *-a*, plur. in *-i* (*profeta, profeti*); 2) femminili sing. in *-a*, plur. in *-e* (*donna, donne*); 3) maschili e femminili sing. in *-e*, plur. in *-i* (*padre, padri; madre, madri*); 4) maschili e femminili sing. in *-o*, plur. in *i* (*capo, capi; mano, mani*).

Sui nomi *indeclinabili* Corticelli si sofferma di più: a questo capitolo sono dedicate le «regole», ricavate – come dichiarato – da grammatici come Salviati, Buommattei e Manni ed elencate in modo schematico (*Regola prima... Regola seconda... Regola terza... Regola quarta*). Ciascuna «regola» prevede anche delle eccezioni, come nel caso di nomi come *città* e *virtù*: gli studenti devono ricordarsi che «quando però tali nomi si pronunziano interi, e si dice, a cagion d'esempio, *cittade, caritade, virtude* [...], allora sono declinabili, ciascuno secondo la regola della sua declinazione»⁴¹. Il capitolo si conclude con un'«appendice» dedicata ai sostantivi che non rientrano nelle regole elencate, come *spezie, superficie, requie*⁴².

A volte Corticelli non espone delle vere e proprie «regole», ma fa delle «osservazioni», che spesso equivalgono a «eccezioni», come nel caso dei capitoli sui «nomi eteroclitici» di doppia uscita» (es.: sing. *arma* e *arme*; plur. *arme* e *armi*) e sui «nomi eteroclitici, che hanno un solo plurale, ma con desinenza fuori di regola» (*uovo, uova*)⁴⁴. La definizione è la seguente:

Ci sono de' nomi nella lingua toscana, i quali nella loro declinazione escono dalle ordinarie regole degli altri nomi, e per questo chiamansi eteroclitici. Alcuni nomi primieramente hanno doppia uscita nel singulare, o nel plurale, e di questi non si possono stabilire vere regole, essendo cosa dipendente dall'uso. Lasciando perciò molti di tali nomi, che anticamente avevano doppia uscita, e ora non l'hanno più, faremo alcune osservazioni sopra l'uso moderno intorno a' nomi di tal sorta, tratte dagli autori citati di sopra [Salviati, Buommattei, Manni], e dal *Vocabolario della Crusca*⁴⁵.

⁴⁰ Anche Buommattei, *Della lingua toscana*, p. 159: «Ma questa variazione o distinzione di numeri non è in tutti i nomi generalmente, perché altri si variano, non avendo l'un numero diverso dall'altro: ed ecco un'altra divisione de' nomi, poiché altri son *declinabili*, altri *indeclinabili*».

⁴¹ Corticelli, *Regole*, pp. 37-38.

⁴² Ivi, p. 38: «*Spezie, superficie, requie* sono indeclinabili, onde si dice: *le spezie, le superficie* e forse *le requie*».

⁴³ La presenza dell'analisi dei nomi eteroclitici nella grammaticografia volgare risale almeno a Liburnio: «E nel primo libro averete: verbi, adverbii, interiezioni, pronomi, preposizioni, congiunzioni, relativi e *nomi eteroclitici* et altri nomi» (Liburnio, *Tre Fontane*, 109r). Tra i grammatici del Cinquecento Ruscelli individua tre tipi diversi di nomi eteroclitici, ma la trattazione più ampia è senza dubbio in Salviati, *Avvertimenti*, II, p. 46 sgg. Sui termini *eteroclisi* ed *eteroclitico* cfr. Thornton 2010-2011, pp. 419-77.

⁴⁴ Ivi, p. 38 e 41. Afferma Corticelli: «Alcuni nomi, che ne l singulare escono in *o*, hanno un solo plurale in *a*, coll'articolo femminile, come *uovo* fa *le uova; miglio le miglia; moggio le moggia*» (Regole, p. 41).

⁴⁵ Ivi, pp. 38-39.

Dunque, non sempre per questi nomi è possibile stabilire una norma e in questo caso Corticelli si limita a osservazioni relative all'uso moderno, appoggiandosi alla tradizione grammaticale e all'autorità del *Vocabolario*⁴⁶.

Per ciascun capitolo Corticelli allega tre paragrafi di «osservazioni». La struttura che si ripete in tutta l'opera dunque è la seguente: all'inizio di ogni capitolo è contenuta la parte descrittiva, con la definizione della categoria o del fenomeno oggetto di studio; spesso seguono le «regole» ordinate numericamente con le eventuali eccezioni e in molti altri casi le «osservazioni», in cui la ricchezza degli esempi si fa maggiore per la difficoltà di razionalizzare la norma. Come ricorda Catricalà 1995, il modello proposto da Corticelli ha fortuna ancora nell'Ottocento e viene riproposto dai grammatici «tradizionalisti», tra i quali Rodinò⁴⁷.

Come abbiamo già detto, spesso il riferimento è al *Vocabolario della Crusca*, in particolare alla quarta edizione: per esempio, nell'analisi della formazione del superlativo, Corticelli si sofferma sulla produttività del prefisso *tra-*, come *trabello* nel senso di *bellissimo*⁴⁸.

Il riferimento al *Vocabolario* ricorre anche nel capitolo sui pronomi di terza persona, in particolare quelli in funzione di soggetto e di oggetto *egli* e *lui*. Come altri grammatici, Corticelli considera l'uso di *lui* come soggetto un «errore di gramatica [...]», benché si oda tuttodì ne' discorsi familiari⁴⁹. Cita come supporto il *Vocabolario* che, nonostante riporti due esempi tratti da Burchiello e Firenzuola, definisce errato questo uso nella quarta edizione («in vece di *egli*, nel caso retto, pur fu detto da alcuni sregolatamente»)⁵⁰.

⁴⁶ Per esempio aggiunge sulla morfologia nominale: «Molti altri nomi hanno un solo singulare, ma nel plurale hanno più uscite, talvolta ancora con incremento. Di questi nomi se ne trovano molti negli antichi, ma non sono ricevuti dal buono uso vegliante degli odierni Toscani. Ecco i più usati: *anelli*, e *anella*; *bracci*, e *braccia*; *budelli*, e *budella* [...]» (ivi, p. 40). Nel Settecento molti grammatici si rifanno all'autorità del *Vocabolario della Crusca*, come per esempio Nelli nella sua *Grammatica* (Telve 2002a, p. 28).

⁴⁷ Ivi, pp. 50-52. Catricalà 1991, p. 24 nota che la grammatica ancora nel 1875 è adottata da 13 dei 103 ginnasi italiani (i dati sono riportati anche in Marazzini 1997, p. 14).

⁴⁸ Ma sottolinea che anche la Crusca definisce l'uso del verbo *transricchire*, presente in Boccaccio, come antico. Corticelli, *Regole*, p. 22: «e il Boccaccio [...] adopera *transricchire* per ismoderatamente arricchire, la qual voce nel *Vocabolario* è notata per antica». Solo in Crusca IV *transricchire* viene definita voce antica. Ma già Salviati, *Avvertimenti*, II, p. 12 definisce queste forme di superlativo fuori dall'uso: «si fatte voci sono oggi quasi in tutto dismesse nel favellare».

⁴⁹ Così anche Rogacci e Soresi; Soave non si sofferma sul registro familiare (Fornara 2005, p. 90). Cfr. anche Sgroi 2002, p. 75. Nel Seicento Buommattei considera l'uso di *lui* soggetto un «grav'errore» (Patota 1993, p. 115). Tra gli studi sull'argomento si vedano almeno Boström 1972; Seriani 1981, pp. 29-30; Poggi Salani 1988; D'Achille 1990; Patota 1993.

⁵⁰ Crusca IV, s.v. *lui*. Interessante il fatto che nella terza edizione della Crusca la definizione non riporti alcun giudizio: «In vece di *egli*, nel caso retto, pur fu detto da alcuni, e da Dante nel *Convivio*: «Chi ha questo uficio, è posto, è chiamato Imperadore, imperocché quello, che lui dice a tutti è legge»». Colombo 2013 nota che l'esempio del *Convivio* con l'uso di *lui* soggetto è presente anche nella grammatica di Cinonio, citata come fonte per la terza edizione del *Vocabolario*. Tra la terza e la quarta

Tuttavia – spiega Corticelli – è possibile trovare in un testo *lui* al posto di *egli* in determinati contesti:

Quando però il verbo *essere* si adopera in certe forme, usasi dopo di esso *lui* per *egli*: [...] E g. 3 n. 7: “Maravigliossi forte Tedaldo che alcuno in tanto il simigliasse, che fosse creduto lui”.

Anzi si trova *lui* reggere altro verbo attivo. Bocc., n. 4: “Dalla sua colpa stessa rimorso, si vergognò di fare al monaco quello, ch’egli, siccome lui, aveva meritato”⁵¹.

In questo caso non si tratta di vere e proprie «eccezioni», poiché Corticelli si attiene alla norma di Bembo, che nelle *Prose* esprime le seguenti due considerazioni: nel primo esempio *lui* sembra essere un nominativo, ma non lo è, poiché «alle volte [...] la lingua a quel verbo il quarto caso appunto dà, e non il primo; il qual primo caso non mostra che la maniera della toscana favella porti che gli si dia»⁵²; nel secondo esempio Bembo ritiene che *lui* abbia valore di *colui* («[...] si vergognò di fare al monaco quello, ch’egli, siccome *lui*, aveva meritato») e dunque possa essere al caso nominativo⁵³. Come osserva Poggiogalli 1999, anche tra i grammatici del Cinquecento non c’è accordo di pensiero: Alunno condivide solo la seconda norma, mentre Giambullari, Ruscelli e Acarisio si dichiarano favorevoli alla prima⁵⁴.

edizione viene aggiunto l’avverbio negativo *sregolatamente*, che censura l’uso pronominale e l’esempio dantesco viene sostituito dalle due citazioni di Burchiello e Firenzezuola. Come sottolinea Colombo 2013, va tenuto conto della «diversa lezione dei passi del *Convivio* che si legge nell’edizione presa a riferimento dai compilatori della quarta Crusca, cioè quella curata da Anton Maria Biscioni nel 1723. In essa, il pronome *lui* come soggetto non compare più, sostituito in un caso da *egli* e nell’altro da *esso*». (Colombo 2013, p. 124).

⁵¹ Corticelli, *Regole*, p. 58.

⁵² Bembo, *Prose*, III, 17, p. 143. E ancora: «[...] si come non gli ele diede il medesimo Boccaccio: il quale nella novella di Lodovico disse, “Credendo egli che io fossi te”: et non disse, *che io fossi tu*: che la lingua no ’l porta. Et altrove; “Maravigliassi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto lui”: e non disse, *che fosse creduto egli*. Tra le quali parole se bene v’è il verbo *creduto*; egli nondimeno vi sta nel medesimo modo».

⁵³ Ivi, 16: «[...] ancora nel primo caso pose il Boccaccio questa voce in luogo di *colui*, quando e’ disse: “Si vergognò di fare al monaco quello, che egli, sì come lui, avea meritato”. Con ciò sia cosa che quando alla particella come si dà alcun caso, quel caso se le dà, che ha la voce con cui la comparazione si fa». Come sottolineano Poggiogalli 1999 e Patota 2017, Bembo dimostra un maggiore rispetto per la filologia, poiché non emenda *lui* in *colui*, come fa invece Fortunio. Sull’uso di *egli/lui* si vedano da ultimo Patota 2017, pp. 75-99 e Fornara 2018, pp. 283-86.

⁵⁴ Poggiogalli 1999, pp. 118-23; D’Achille 1990, p. 316.

3. La «costruzione toscana» secondo Corticelli

Il secondo libro è interamente dedicato alla «costruzione toscana»⁵⁵, che «con greco vocabolo chiamata *sintassi*, è quella conveniente disposizione, la quale debbono avere fra sé le parti dell'orazione»⁵⁶. Corticelli si occupa, cioè, dell'ordine degli elementi e del rapporto che si instaura tra le diverse parti del discorso. Il modello di riferimento è la grammatica latina del portoghese Manuel Álvares, *De institutione Grammatica Libri Tres* (1572), all'epoca molto diffusa⁵⁷: la trattazione dunque è esemplata sul latino⁵⁸. È interessante sottolineare che, parlando di sintassi, i grammatici si riferiscono sempre alla tradizione grammaticale latina: prima di Corticelli, infatti, come è noto e come abbiamo visto, anche Giambullari si rifà a un modello latino, quello del *De emendata structura* di Linacre (Londra, 1524).

In maniera schematica Corticelli afferma che la *costruzione* può essere *semplice e figurata*: quella semplice «siegue l'ordine naturale e le regole della gramatica, com'è questa del Boccaccio g. 4. n. 1: "Io ho amato, e amo Guiscardo"», in cui la struttura non è marcata⁵⁹ e la posizione degli elementi corrisponde a un presunto ordine naturale. Al contrario, la *figurata* «si allontana dall'ordine naturale e dalle comuni regole della gramatica e perciò chiamasi *irregolare*; com'è questa dello stesso Boccaccio g. 7 n. 6: "Sempre non può l'uomo un cibo, ma disidera di variare"»⁶⁰. Si tratta di una defini-

⁵⁵ Per la definizione di *costruzione* nelle grammatiche del Cinquecento si veda Poggiogalli 1999, p. 320 sgg.

⁵⁶ La grammatica più importante del secolo in cui troviamo una trattazione anche teorica della sintassi è, come noto, la *Grammatica ragionata* di Soave. Questa è la definizione di *sintassi* che troviamo in Soave, *Grammatica ragionata*, p. 179: «Quindi è necessario sapere ancora come ad esprimere queste combinazioni debbansi le parole, che sono i segni dell'idee, accordare, ed ordinare fra loro nel che consiste la *sintassi*, nome greco, che significa ordine, e connession di più cose. Dopo quello adunque, che abbiamo detto finora separatamente di ogni parte del discorso, parleremo ora: 1. Della maniera con cui si debbono fra loro accordare, che abbraccia e ciò, che noi chiamiam concordanza [...] 2. Dell'ordine con cui si debbono disporre, ossia della costruzione. 3. Delle alterazioni, che nell'una e nell'altra delle due cose precedenti sono permesse per grazia, e proprietà di lingua, cioè delle figure, 4. Delle voci diverse, che esprimono una medesima idea, ossia dei sinonimi. 5. Delle voci che esprimono diverse idee». Secondo il *GDLI* la prima attestazione di *sintassi* come termine della grammatica compare in Menzini. Per la storia della parola *periodo* si veda Poggiogalli 2018, pp. 404-9.

⁵⁷ Nencioni 1983; Fornara 2005, p. 78. Anche Puoti sottolinea il ruolo che la grammatica di Álvares ha per Corticelli: «Perocché se a quel valente uomo parve di dover seguitare in tutto il metodo dell'Alvaro, noi considerando che l'indole della nostra favella è diversa da quella latina, abbiamo creduto di dover tenere altro più conveniente metodo, e cacciar fuori della nostra sintassi alcune regole, che sono proprie della latina e non dell'italiana lingua» (Puoti, *Regole*, p. 4).

⁵⁸ Poggi Salani 1988, p. 780.

⁵⁹ *Marcato/a*, nel senso moderno del termine, viene introdotto dallo Strutturalismo e in italiano viene dal tedesco e dall'inglese.

⁶⁰ Una grammatica molto apprezzata da Corticelli, scritta da Benedetto Menzini e pubblicata

zione di «costruzione» già presente nella tradizione: ricordiamo che Giambullari, sul modello di Linacre, distingue tra costruzione *intera/propria* e *figurata*⁶¹. In seguito anche Soave nella *Grammatica ragionata* parla di una costruzione *semplice* («Quando agli altri per via delle parole presentiamo le nostre idee secondo l'ordine naturale») e di una *inversa* («quando vi ha qualche rovesciamento, o perturbazione di quest'ordine»)⁶².

Corticelli dichiara di occuparsi di tre aspetti morfosintattici relativi alla «costruzione semplice»⁶³: l'ordine degli elementi nella frase («l'ordinata collocazione delle parti»), i rapporti di dipendenza che si instaurano («la dipendenza di una parte dall'altra») e la concordanza («la concordanza di una parte dall'altra»). Attraverso questi tre aspetti Corticelli vuole descrivere la sintassi toscana, o almeno «darne l'idea generale»⁶⁴. La parte centrale del libro è rappresentata dall'analisi del verbo che – come afferma Matarrese 1993 – «[viene] classificato secondo moderne categorie semantico-sintattiche»⁶⁵.

nel 1679 si intitola non a caso *Della costruzione irregolare della lingua toscana*. Sul giudizio favorevole di Corticelli si veda Nencioni 2000, p. 362. Sulla distinzione tra *costruzione semplice* e *figurata* in Corticelli e nei grammatici del Settecento si sofferma De Roberto 2018, pp. 395-97.

⁶¹ Giambullari, *Regole*, p. 100: «[La costruzione] principalmente si divide in due spezie; l'una delle quali non manca et non soprabbona di cosa alcuna; né ha in sé stessa tramutamento od alterazione, come per esempio "la bellezza diletta l'occhio": et l'altra per lo opposito manca, o soprabbona di qualche cosa, o riceve alcuno mutamento come per esempio Petrarca: "La vita il fine, e 'l di loda la sera"». Cfr. note 3 e 5 di Ilaria Bonomi.

⁶² Soave, *Grammatica ragionata*, p. 191. Si occupa di costruzione in parte anche Manni, *Lezioni*, p. 225, che consiglia la *naturalezza* e la *chiarezza* all'interno del periodo: «Ma per venire più dappresso a ragionar del periodo toscano, mirabil trovamento del gran Boccaccio, cui egli prese certamente dall'aria, e dalla foggia dei periodi latini [...]; necessarissima condizione di esso si scorge essere l'ordine, il quale si richiede non punto meno nelle parti del favellar nostro, che nel tutto. Laonde quanto alle parti aver si vuole da noi avvertenza di servare in esse l'ordine naturale ponendo per così dire prima il di, e poi la notte, e quanto al tutto avendo l'occhio, che disposte si truovino le parti, giusta il buon ordine della sentenza non per via di salti, come alcuni malaccortamente fanno [...]. Da questo adunque andar non può disgiunta naturalezza e chiarezza che sono due delle principali cose, che il Periodo buono costituiscono».

⁶³ Si tratta di uno dei temi più dibattuti all'epoca (Matarrese 1993, p. 182). Cfr. l'introduzione di Fornara all'edizione della grammatica di Soave, p. 50. Secondo Nencioni 1983, p. 102 Corticelli di fatto basa l'analisi sulla costruzione semplice e non su quella figurata.

⁶⁴ Secondo Telve 2002a, p. 22, Soave sembrerebbe attingere molto dalla grammatica di Corticelli, ma a differenza di quest'ultimo non si limita alla descrizione e avanza delle interpretazioni teoriche. Si veda anche Sgroi 2002.

⁶⁵ Matarrese 1993, p. 182.

3.1. *La costruzione semplice*

3.1.1 *L'ordinata collocazione delle parti dell'orazione*

Nel capitolo sull'*Ordinata collocazione delle parti dell'orazione*⁶⁶ Corticelli fornisce quattordici regole: in un'ottica didattica, come nel resto della grammatica, oltre alla regola aggiunge l'eventuale eccezione. Le norme riguardano l'ordine degli elementi nella frase e – come ha già affermato nell'introduzione al secondo libro – osserva che l'ordine naturale prevede il soggetto (che può essere rappresentato da uno o più sostantivi, un pronome o un verbo sostantivato) seguito dal verbo⁶⁷; se sono presenti aggettivi, questi devono essere concordati con il sostantivo ed essere posti dopo di esso⁶⁸. Infatti, strutture del tipo 'articolo + aggettivo + sostantivo' vengono considerate da Corticelli ricercate. Nell'esporre la *regola quarta* afferma:

Regola quarta. Se il nominativo ha l'articolo questo si mette sempre avanti, che ivi è la sua natural sede: onde que' tramezzi fra 'l nome, e l'articolo, che si leggono sì spesso nel Boccaccio, come *il male amato giovane, nella materiale e grossa mente* e simili, sono iperbati, e non appartengono alla semplice costruzione⁶⁹.

La regola è interessante poiché risente della tradizione del Cinquecento dal punto di vista metalinguistico: *tramezzo* è termine che troviamo in Salviati in riferimento alla separazione tra articolo e nome e l'espressione di Corticelli *la sua natural sede* corrisponde a *la sua natural sedia* presente in *Avvertimenti*, II, p. 68 («la sua *natural sedia* [dell'articolo] è davanti al predetto nome o alla predetta voce senza *tramezzo* niuno»)⁷⁰, a conferma del

⁶⁶ Corticelli, *Regole*, p. 174 sgg.

⁶⁷ «*Regola prima.* Nel primo luogo si mette sempre il nominativo, a cui si attribuisce l'azione del verbo; ed è ordinariamente un nome, un pronome, o un infinito usato in forza di nome, come *Pietro legge; il maestro insegna; io scrivo; il dormire giova*» (ivi, p. 174).

⁶⁸ Questa parte viene approfondita da Corticelli nel paragrafo *Concordanza delle parti dell'orazione fra sé* (p. 180).

⁶⁹ Corticelli, *Regole*, p. 175.

⁷⁰ E aggiunge in *Avvertimenti*, II, p. 69: «*E la sua natural sedia è davanti al predetto nome, o alla predetta voce senza tramezzo niuno* vuol dire che allato allato alla voce che lo sostiene sempre l'articolo vedremmo starsi, se non fosse che lo 'impedisce. E se dal nome addiettivo, e qualche volta da parola che non è nome, il qual si caccia in quel mezzo, è quasi sospinto addietro e cavato del luogo suo, ciò fuor di sua natura addivene e perché non può resistere a maggior forza». Il passo sarà fonte per Ceci e Amenta. Infatti, Ceci, *Compendio d'avvertimenti*, p. 5: «Articolo dunque (secondo la definizione d'alcuni), è parola che niente non significa e non ha luogo nel favellare; se non è aggiunta a voce di nome sostantivo, o voce che si stia come nome sostantivo: ma è nata ad aggiugnersi con esso, et aggiunta è atta a significare insieme con esso lui. La sua natural sedia è di stare davanti alla voce del predetto nome sostantivo senza tramezzo niuno». Amenta, *Della lingua nobile d'Italia*, p. 266: «L'articolo non s'aggiugne ad altra parola, non significa cos'alcuna, nè ha luogo nel favellare. E di più, perché il suo natural luogo è davanti a tal parola, senza tramezzo veruno».

ruolo fondamentale che Salviati ha per Corticelli, talvolta dichiarato in modo esplicito, in altri casi (come questo) sottinteso⁷¹.

3.1.2. *La dipendenza delle parti dell'orazione e la concordanza delle parti dell'orazione fra sé*

Nel capitolo *Dipendenza delle parti dell'orazione l'una dall'altra* Corticelli spiega quali sono i rapporti sintattici degli elementi in base al caso⁷² e in *Concordanza delle parti dell'orazione fra sé* riprende argomenti affrontati anche da altri grammatici di inizio secolo come Rogacci⁷³.

Un esempio è rappresentato dall'accordo tra aggettivo e sostantivo («Regola prima. Gli addiettivi concordano co' loro sustantivi in genere, numero e caso, come *uomo virtuoso; tutta la casa; Iddio lodato*»). Corticelli non si limita alle sole regole, ma – come abbiamo anticipato – allarga la descrizione attraverso le eccezioni. In particolare, alla *Regola prima* ci sono quattro eccezioni su singoli argomenti; le prime due si rivelano interessanti e riguardano *per tutto* e *ogni cosa*. Nel caso di *per tutto* emerge il rapporto con la tradizione grammaticale, nel secondo (*ogni cosa*) il metodo impiegato, che si basa sul confronto tra italiano e latino.

Per quanto riguarda *per tutto*, l'uso corretto secondo Corticelli è *Io sono stato per tutto Roma*, poiché in contesti come questo *tutto* ha funzione avverbiale e non è necessario l'accordo con i sostantivi femminili (*ho guardato per tutto la strada; ho cerco per tutto la casa*). La fonte riportata è il primo volume degli *Avvertimenti* di Salviati⁷⁴: qui Corticelli sembra affidarsi alla

⁷¹ Secondo Poggioni 1999 (*Glossario*, p. 367), la prima attestazione di *tramezzo* nel senso di 'elemento interposto' è Salviati (1586). Nelle grammatiche, *sedia* è attestato per la prima volta in Giambullari (Poggioni 1999, p. 360).

⁷² Per esempio, in *Regole*, pp. 179-80: «Regola prima. Il nominativo è la base e il fondamento del discorso e da lui dipende il verbo, siccome dal verbo dipendono gli altri casi. L'addiettivo dipende dal sustantivo, a cui si appoggia e l'avverbio dal verbo, di cui spiega gli accidenti. Regola seconda. Il genitivo dipende da un sustantivo espresso, tacito o equivalente che lo regga. Regola terza. L'accusativo dipende o da un verbo attivo, di cui sia caso paziente, come *io amo la virtù*, o da un infinito come: *disse, se avere in ciò errato*, o da una preposizione, come: *vado verso la chiesa*. Regola quarta. L'ablativo dipende da una preposizione che lo regga, come: *parto da Roma; esco di casa*».

⁷³ Anche Telve 2002a, p. 21.

⁷⁴ Salviati, *Avvertimenti*, I, p. 168 si sofferma su *per tutto* indeclinabile: «Ma perciocché di sopra si produsse l'esempio del *per tutto Salerno*, non lasceremo, poiché giovar puote al lettore, d'averci sopra, con questa occasione, un altro ragguardamento, ed è questo: che forse, non tanto per lo rispetto della maschile terminazione del vocabolo *Salerno*, è detto quivi il *per tutto*, quanto per una, direm così, più intima proprietà di quella particella *per tutto*, la qual, per avventura, nel parlar nostro non si dice mai altramenti, con cheunque ella s'accompagni: *io sono stato per tutto Roma, io ho guardato per tutto la strada, io ho cerco per tutto la casa*, e altri simili assai». Sulla questione si veda anche Antonini Renieri 1991, p. 52. Anche grammatici dell'Ottocento saranno sulla stessa linea di Corti-

tradizione senza riflettere ulteriormente, a differenza di altri grammatici come Bartoli, che prende in esame l'argomento in maniera critica:

Per tutto, non ci vogliono dar licenza d'usarlo, fuorché in forma d'avverbio: talché non possiam dire, *per tutta Roma, per tutta la terra* o simili: ma sol *per tutto Roma, per tutto la terra* etc. Così certi hanno ad assai meno fare una regola, che alla terra un fungo. Egli v'è delle volte assai più di cento ne' buoni scrittori: Bocc. n. 39: "Per tutta la contrada"⁷⁵.

Allo stesso modo, anche Cinonio è critico: «Anzi giunto con *per*, dicono non doversi usare con altra terminatione, con qualunque genere e numero che egli s'accompagni, e dirsi *Io sono stato per tutto Messina, cercandoti per tutto le strade*. Ma l'uso e gli scrittori sono in contrario e così *Sono stato per tutta Messina, cercandoti per tutte le strade*, sarà meglio e più commune»⁷⁶.

La seconda eccezione considerata da Corticelli riguarda l'uso di *ogni cosa*. Per chiarire l'esposizione agli studenti, il confronto è basato sul latino, come spesso avviene nell'opera⁷⁷: *ogni cosa* secondo Corticelli corrisponde al latino *omne*, «ha senso neutro [...], e perciò si accorda coll'addiettivo mascolino, come gli altri neutri nella nostra lingua. Bocc. "Veggendo *ogni cosa* così discorrevole e così disparuto, cominciò a ridere"⁷⁸. Tuttavia, è possibile trovare anche l'accordo al femminile, come «E *ogni cosa* di fiori, quali nella stagione si potevano avere, piena, e di giunchi giuncata la venente brigata trovò».

Inoltre è interessante il fatto che Corticelli affronti questo argomento nel libro sulla sintassi, mentre i grammatici se ne occupano all'interno della trattazione sulla morfologia, in particolare sull'esistenza del neutro in volgare. In questo caso nelle *Regole* non viene messa in discussione la presenza del neutro come genere, ma interessa solo la questione di microsintassi relativa all'accordo, che nei testi letterari compare spesso al maschile, ma che è pos-

celli, per esempio Paria, *Grammatica della lingua italiana*, p. 123: «La medesima costruzione ha *per tutto*, onde per avviso del Salviati ben dicesi: *Io sono stato per tutto Roma; io ho cercato per tutto la strada*».

⁷⁵ Bartoli, *Il torto e 'l diritto*, p. 161 (cfr. anche il commento di Bozzola).

⁷⁶ Cinonio, *Osservazioni*, p. 787. Rohlfs 1966-69, § 380a afferma: «Degno di nota è, nei vernacoli toscani (prov. Firenze, Lucca, Livorno), il genere maschile nella composizione sintattica con *tutto*, per esempio *tutto Roma, tutto Firenze, tutto Lucca*. [...] Era così già nell'antico toscano: fiorentino *per tutto Firenze*, lucchese *tutto Lucca, tutto Francia*, pisano *tutto Pisa, tutto Toscana*, in accordo col francese *tout Smyrne, tout Rome*». Cfr. Pieri 1890-92, p. 162 che nota «l'incongruenza di *tutto* esteso al femminile: *tutto Lucca, tutto Francia*». Il Giorgini-Broglio, s.v. *tutto* attesta l'espressione *per tutto* come sinonimo di *da per tutto*, nel senso di 'ogni dove', 'in ogni parte d'un luogo': *Io lo incontro da per tutto. Certi uomini sono voluti e desiderati per tutto. Al tempo del colera in Firenze per tutto si incontravano cataletti, che portavano malati agli spedali, o morti alla chiesa*». Cfr. anche GDLI, s.v. *per tutto*.

⁷⁷ Telve 2002a.

⁷⁸ Sul valore di *ogni cosa* si veda anche Ageno 1964, p. 161.

sibile trovare anche al femminile. Tuttavia, Corticelli si rifà alla tradizione grammaticale precedente, come Salviati e Buommattei⁷⁹, ma anche a grammatici contemporanei come Gigli, che nelle *Lezioni di lingua toscana* si sofferma proprio sulla forma *ogni cosa* («Neutri sono stati fatti alle volte *ogni cosa, la qual cosa*, etc.»⁸⁰).

Un altro fenomeno morfosintattico che Corticelli prende in esame tra le eccezioni è l'accordo a senso tra nome collettivo e verbo al plurale⁸¹:

Eccezione. Se il nominativo è nome collettivo, gli si dà talvolta il verbo plurale, e non si valuta la parola, ma la significazione. Bocc. G. 2. N.6: "Il popolo a furore corso alla prigione, e uccise le guardie, lui n'avevan tratto fuori". E n. 60: "Come ogni uomo desinato ebbero, tanti uomini, e tante femmine concorsono nel castello, che appena vi capeano". [...] Gio. Vill. I. 1 c. 26: "Potete vedere come il comune popolo erano ignoranti del vero Iddio"⁸².

Corticelli sottolinea che in questo caso prevale il significato («non si valuta la parola, ma la significazione»); non ci sono accenni né alla lingua contemporanea né a confronti con il latino, come invece fanno altri grammatici, per esempio Gigli nelle *Lezioni*: «Il nome collettivo, come d'*esercito, popolo, compagnia* etc. siccome nella latina lingua, così nella nostra può accordarsi col plurale»⁸³.

⁷⁹ Buommattei, *Della lingua toscana*, pp. 175-76: «Voce veramente di neutro pare a me, col Bembo, nella nostra lingua non aver luogo. È ben vero che noi abbiamo alcune voci poste neutralmente [...]. Abbiamo anche, e l' medesimo Salviati ce l'avvertisce, alcuni modi di dire come "Subitamente fu ogni cosa di rumore e di pianto ripieno" (g. 5, n. 1), "Veggendo ogni cosa così discorrevole e così sparuto" (g. 6, n. 5), "Rinaldo, che ogni cosa udito avea (g. 7, n. 3), dove *ogni cosa*, accordata con *ripieno, sparuto e udito*, bisogna dire che sia posto neutralmente, che in altra maniera sarebbe error di costruzione». Il passo di Salviati è in *Avvertimenti*, II, pp. 35-37. Sull'argomento interviene anche Pergamini, *Memoriale*, s.v. *cosa*: «*Ogni cosa* in significato neutro [...] "Veggendo ogni cosa, così discorrevole, e così disparuto».

⁸⁰ Gigli, *Lezioni*, p. 46.

⁸¹ Come nota D'Achille 1990, pp. 277-311, tra i grammatici cinquecenteschi parla di questo costruito sintattico, in più luoghi dell'opera, Giambullari, *Regole*, VI, 299, pp. 235-36: «"Stati contenti umana gente al quia", *umana gente*, genere femminile, discorda non solamente nel genere co' l' *contenti*, che è maschile; ma nel numero ancora; per essere la umana gente del meno; et contenti del più». Più dettagliatamente in *Regole*, VI, 299-300, p. 236: «Et questo ancora [*scil.* lo scambio del numero] si usa di rado: et nientedimeno trovandolo ne' duoi lumi della lingua nostra; non mi è parso da trapassarlo. Dante, *Purgatorio* II: "Lo duca mio, et io, et quella gente che eran con lui, parevan sì contenti" [...]. Per quanto riguarda il *Vocabolario*, solo a partire da Crusca III troviamo anche spiegato il concetto di concordanza *ad sensum*: «Termine grammaticale: e dicesi di que' nomi che, sendo generici, comprendon sotto di loro molti individui, come *città, popolo*, e simili; e nella nostra lingua, come in alcuna altra, benché posti nel singolare, s'accordano anche, e reggono il plurale». Nella quarta impressione i lessicografi rimandano al passo di Salviati, *Avvertimenti*, II, p. 5. Buommattei, *Della lingua toscana*, VIII, 4-5, 143-44 accenna alla distinzione tra *collettivo* e *comprendivo*, sul modello di Scaliger, *De causis*, XCVI, 186-7 (cfr. la nota di Michele Colombo all'edizione della grammatica di Buommattei, p. 144, n. 374). Si veda anche Maraschio 1977, pp. 220-21. Per l'italiano antico cfr. Salvi 2010, pp. 555-57.

⁸² Corticelli, *Regole*, p. 183.

⁸³ Gigli, *Lezioni*, p. 43. Tra i grammatici del Settecento cfr. anche Nelli, *Grammatica italiana per*

3.1.3. *Gli «ordini dei verbi»*

Nel capitolo II del secondo libro Corticelli si occupa della classificazione dei verbi (*attivi, passivi, assoluti, neutri*), individuando sette «ordini» in base alla reggenza verbale⁸⁴. Come osserva nel primo libro dedicato alla morfologia, il verbo in base alla natura si distingue in *personale* e *impersonale*⁸⁵; il *personale* a sua volta si suddivide in *sustantivo* (il verbo *essere*), *transitivo* («riceve accusativo dopo di sé, e significa azione»⁸⁶), *assoluto* (intransitivo). In base alla «significazione», cioè alla diatesi, può essere *attivo, passivo* e *neutro*: il neutro può essere *neutro attivo* («che non può voltarsi in passivo», come *entrare*) e *passivo* («che trasferisce la passione nella persona operante»⁸⁷, come *pentirsi*). Come osserva Gizzi 2018, l'adozione della categoria del neutro testimonia la dipendenza dal modello latino, abbandonato dai grammatici solo nel corso del Novecento⁸⁸.

Alcuni studi hanno messo in evidenza la modernità della classificazione verbale operata da Corticelli, che sembra avvicinarsi ai moderni principi del modello valenziale⁸⁹. La descrizione è presentata in modo schematico e ciascuno dei sette ordini verbali presenta delle appendici, con osservazioni ed eventuali eccezioni⁹⁰. Corticelli parla sempre di «casi», poiché il riferimento alla grammatica latina e la pratica che gli studenti hanno con essa possano aiutarli nell'apprendimento della sintassi⁹¹. Come vedremo, molte delle osservazioni vengono riprese da Soave nella *Grammatica ragionata*. Riferiamo di seguito la categorizzazione di Corticelli e gli esempi da lui allegati, tratti dalla tradizione letteraria, in particolare Boccaccio⁹²:

uso de' giovanetti, p. 123: «[...] possiamo servirci del verbo al numero plurale, benché sia retto da un nome del numero singolare, quando questo sia collettivo, cioè che significhi moltitudine, come gente, popolo, soldatesca etc.». In linea con altre grammatiche del Settecento, Corticelli si occupa della regola sul maschile inclusivo al plurale: cfr. anche Nelli, *Grammatica*, p. 123.

⁸⁴ In questa sede prenderemo in esame gli *attivi* e rimandiamo ad approfondimenti futuri lo studio sugli altri ordini.

⁸⁵ Buommattei distingue tra *personale* e *assoluto*: cfr. Gizzi 2018, p. 298.

⁸⁶ Corticelli, *Regole*, p. 87.

⁸⁷ Ivi, p. 88.

⁸⁸ Gizzi 2018, p. 299. Sul neutro cfr. anche Cordin-Lo Duca 2001 e Maraschio 2002, pp. 40-42.

⁸⁹ Skytte 1990, p. 275; Serianni 1998, p. 211; Telve 2002a, p. 21. Sul modello valenziale si vedano gli studi di Francesco Sabatini, in particolare Sabatini 2000 e Sabatini-Camodeca-De Santis 2011.

⁹⁰ Corticelli, *Regole*, p. 185: «Tutti i verbi attivi hanno dopo di sé uno accusativo significante il termine della loro azione, secondo il carattere, e l'estensione della loro azione, come da' seguenti ordini si vedrà».

⁹¹ Corticelli parla di *caso* e si riferisce in realtà solo all'alternanza singolare/plurale o dei pronomi personali. Invece, in esempi come «Gli addietivi concordano co' loro sustantivi in genere, numero e caso, come *uomo virtuoso; tutta la casa; Iddio lodato*» si tratta di pura inerzia determinata dal latino.

⁹² Per ciascun ordine ci soffermiamo solo sulle appendici considerate interessanti dal punto di vista linguistico.

1. nel paragrafo *Primo ordine degli attivi* Corticelli analizza il verbo seguito da «accusativo paziente», attraverso l'esempio *Allato alle lor case tutti le lor biade battevano*.

Nell'*Appendice prima* [al primo ordine] afferma che il verbo può non essere seguito dall'accusativo, ma da altre strutture, in particolare un verbo «col suo caso, o un infinito col segno del genitivo, o anche senza»⁹³ (ess.: *Le armi similmente la salute difendono di coloro, che di viver desiderano; Vuoi tu murare, che noi veggiam qui tante pietre?*⁹⁴).

Nell'*Appendice seconda* riporta il caso dell'«accusativo [a cui] si pone non di rado la particella di» (es.: *Io ho di belli gioielli, e di cari*)⁹⁴.

Nell'*Appendice terza* si sofferma sui verbi intransitivi utilizzati transitivamente in determinati contesti, come *cenare* (*Cenarono un poco di carne salata*)⁹⁵; *servire* (*Qui serviva certi pescatori cristiani*)⁹⁶.

Nell'*Appendice quarta* elenca alcuni costrutti verbali considerati dell'uso toscano⁹⁷, come *domandare* che «non val solamente chiedere, ma anche interrogare, o richiedere di alcuna persona»⁹⁸ (*Alessandro domandò l'oste là dove esso potesse dormire; Se ne andarono ad una religione di frati, e domandarono alcuno santo, e savio uomo*); *ricordare* «che si usa per nomina-

⁹³ Corticelli, *Regole*, p. 186. Sul verbo *desiderare* seguito o meno da *di* si veda Rohlfs 1966-69, § 702.

⁹⁴ Con valore partitivo. L'esempio è ripreso da Salviati, *Avvertimenti*, II, p. 62. Si trova anche in Buommattei, *Della lingua toscana*, p. 194.

⁹⁵ Secondo Agno 1964, p. 39 si tratta di uno dei verbi che passano «dalla intransitività alla transitività limitativa» e calco dal latino *cenare*, transitivo. Riproduce la costruzione latina in passi come il seguente: «cenare la sera il paperotto». Si veda anche la nota di commento di Bozzola all'edizione di Bartoli, p. 304. Il GDLI, s.v. *cenare* marca l'uso transitivo del verbo come antico e riporta come primo esempio proprio la citazione di Boccaccio posta anche da Corticelli. Gherardini, *Appendice alle grammatiche italiane*, p. 89 spiega: «Finalmente ci ha de' verbi intransitivi i quali talvolta reggono in apparenza un oggetto, o vero (usando il termine de' vecchi grammatici) portano l'accusativo. Ma ciò si fa per ellissi. Esempi: *Egli ed ella cenarono un poco di carne salata*. Bocc. g. 7, n. 1. (cioè, *Egli ed ella cenarono con mangiare o mangiando un poco di carne salata*). Per quanto riguarda l'italiano contemporaneo, l'uso transitivo viene riportato anche dal *Vocabolario Treccani*, s.v. *cenare*, ma viene definito non comune; l'esempio è quello citato di Boccaccio. Il GRADIT marca l'uso come letterario.

⁹⁶ Già in Crusca I, s.v. *servire*: «Col terzo, o col quarto caso dopo, vale far servitù, e ministrare ad altrui, adoperarsi a suo pro. Lat. *servire*. [...] Bocc. n. 42. 9: «E quivi serviva certi pescatori cristiani». Sulla costruzione di questo verbo si veda la considerazione di Soave, *Grammatica ragionata*, p. 155 (ed. 1802): «coi verbi *servire, ubbidire, soddisfare, compiere, adempiere* si può considerare l'oggetto o come quello in cui l'azione finisce, o come quello a cui è diretta; e perciò si dice tanto *servire, ubbidire, soddisfare alcuno*, come *ad alcuno* [...]».

⁹⁷ Corticelli, *Regole*, p. 188: «de' quali fanno i Toscani un uso diverso da quello, che se ne fa volgarmente» (cfr. anche Telve 2002b, p. 201).

⁹⁸ Anche Soave, *Grammatica ragionata*, p. 217 riprende gli stessi esempi di Corticelli. Questo significato è attestato già in Crusca I, s.v. *domandare e dimandare*: «ricercar notizia d'alcuna cosa da altrui con parole, interrogare. [...] E per *chiedere*. [...] Bocc. n. 15: «E domandarono alcun santo, e savio huomo, che udisse la confession d'un lombardo». In italiano contemporaneo il GRADIT marca l'uso del complemento oggetto della persona, nel significato di 'interrogare' come letterario: *domandane altri de' più savi e forse troverai qualcuno che ti risolva cotesto dubbio* (Leopardi).

re»⁹⁹ (*Perché ricordavate voi, o Dio, o' Santi?*); *crescere* «[che] si adopera per *allevare*» (*Come figliuola cresciuta m'avete*)¹⁰⁰, *rubare* «che si usa per *ispogliare*» (*Molto ben sapeva la cui casa stata fosse quella, che Guidotto avea rubata*)¹⁰¹.

2. Nel *Secondo ordine degli attivi* rientrano i verbi che «oltre l'accusativo paziente, ammettono un genitivo esprimente la materia, o quasi materia dell'azione del verbo»¹⁰². Eccone alcuni: *empiere* (*Vedendo carboni in un canto della camera, di quelli la cassetta empierono*), *minacciare* (*Minacciolli forte di batterli*), *offendere* (*Me non avete offeso di alcuna cosa*). In appendice troviamo *ripigliare* «[che] vale *riprendere*» (*A voi sta bene di così fatte cose, non che gli amici, ma gli strani ripigliare*)¹⁰³.

3. Il *terzo ordine degli attivi* comprende verbi che «dopo l'accusativo [...] ammettono un dativo»¹⁰⁴, per esempio *dare* (*Possessioni, e case ci ha date*), *minacciare* (*Con viso troppo più turbato gli minacciava gravissimi tormenti, se nol dicesse*)¹⁰⁵, *raccontare* (*La Fante promise largamente, e alla sua donna il raccontò*). Secondo Corticelli «appartengono a quest'ordine molti modi di dire eleganti, e propri della lingua toscana»¹⁰⁶, come *tener favella* nel senso di «restar di parlare ad alcuno per isdegno» (*La Belcolore venne in iscrezio col Sere, e tennegli favella infino a vendemmia*); *rendere la grazia* per 'perdonare' (*Tanto col Re adoperarono, ch'egli le rendè la grazia sua*). Su queste espressioni Corticelli esprime dunque un giudizio soggettivo («modi di dire eleganti»), come fanno anche altri grammatici del Settecento (per esempio Rogacci e Manni), che usano etichette come *dolcezza*, *eleganza*, *grazia* e *leggiadria*¹⁰⁷.

4. I verbi del *quarto ordine* «oltre all'accusativo paziente, ne ammettono

⁹⁹ Soave, *Gramatica ragionata*, p. 221 con lo stesso esempio. Ne riporta il significato il Giorgini-Broglio, s.v. *ricordare*: «far menzione; nominare. *Fra i grandi scrittori ricordiamo il Leopardi e il Manzoni*».

¹⁰⁰ Anche Soave, *Gramatica ragionata*, pp. 216-17: «*Crescere* per 'accrescere'. [...] E per 'allevare'. Bocc. g. 2, n. 8: "Come figliuola cresciuta m'avete"». L'uso transitivo viene segnalato dal *Vocabolario Treccani*, s.v. *crescere*: «Allevare, educare: [...] voi dalla povertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'avete (Boccaccio)». Cfr. anche *GDLI*, s.v. *crescere*.

¹⁰¹ Soave, *Gramatica ragionata*, p. 222: «Si usa per 'ispogliare'. Bocc. g. 5, n. 4: "Molto ben sapeva la cui casa stata fosse quella, che Guidotto aveva rubata"».

¹⁰² Corticelli, *Regole*, p. 190.

¹⁰³ In questo caso *ripigliare* ha significato di 'correggere, rimproverare' (cfr. anche *Vocabolario Treccani*, s.v. *ripigliare*). Soave, *Gramatica ragionata*, p. 221: «*Ripigliare* e *riprendere* valgono 'rimproverare'. Bocc. g. 3, n. 3: "A voi sta bene di così fatte cose non che gli amici, ma gli strani ripigliare"».

¹⁰⁴ Corticelli, *Regole*, p. 193.

¹⁰⁵ Dunque lo stesso verbo può far parte di più ordini, come nel caso di *minacciare*, che fa parte del secondo e del terzo.

¹⁰⁶ Corticelli, *Regole*, p. 195.

¹⁰⁷ Telve 2002b, p. 234.

un altro, che esprima alcuna qualità del soggetto dell'azione del verbo»¹⁰⁸, cioè un predicativo dell'oggetto, come *giudicare* (*I quali non che altri, ma Galieno, Ipocrate, o Esculapio avrieno giudicati sanissimi*); *riputare* (*Savissimo riputarono Gualtieri*).

5. Nel paragrafo relativo al *quinto ordine dei verbi attivi* Corticelli prende in esame la sequenza 'verbo + oggetto + complemento di moto a luogo o di fine', come *introdurre* (*Al suo convito, il quale ancora al mezzo non era, gli introdusse*), *trasportare* (*Essendo lo 'mperio di Roma da' Franceschi ne' Tedeschi trasportato*), *elevare* (*Vedere uno d'infima miseria a stato reale elevare*), *condannare* (*I quali l'autorità delle pubbliche leggi già condannò ad esilio*). In appendice afferma che rientra in questa categoria anche l'espressione *sposare a moglie*¹⁰⁹, che sarà invece sconsigliata da Gherardini nelle *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi* (1838-40)¹¹⁰.

6. I verbi del *sesto ordine* prevedono dopo l'accusativo «uno ablativo che accenni prezzo, istromento, modo, e simili», come *vendere*, *pagare*, *apprezzare*, *stimare*, che «ricevono nell'uso il prezzo in ablativo senza preposizione, e si dice: "io ho stimato, pagato, venduto un cavallo venti scudi"»¹¹¹.

7. I verbi del *settimo ordine* sono seguiti dall'oggetto e dall'ablativo «dinotante separazione, colla preposizione *da*, o altra particella equivalente», come *assolvere* (*Omai da ogni promessa fattami io v'assolvo*), *esiliare* (*Immaginò di far sì, che le nuove creature da quella abitazione facesse esiliare*). In appendice pone, fra gli altri, *accattare* «[che] usato assoluto val *mendicare*; ma col caso ulteriore di quest'ordine usato attivo vale *prendere prestanza*» (*Accattato da lei un mortaio, il rimanda*)¹¹².

L'ultimo capitolo del secondo libro delle *Regole* è dedicato alla «costruzione figurata»¹¹³. Corticelli spiega che – data la ricchezza dell'argomento – molti costrutti sono stati spiegati nelle varie osservazioni e appendici:

¹⁰⁸ Corticelli, *Regole*, p. 197.

¹⁰⁹ Per questo uso antico e anche letterario cfr. anche Salvi 1981, p. 324. Si trova per esempio in Giovanni Villani, come riportato nel *GDLI*, s.v. *sposare*: «Otto re d'Alamagna... trasse di pregione la detta imperadrice [Alunda] e isposolla a moglie nella città di Pavia». Riporta il costrutto Pergamini, *Memoriale*, s.v. *moglie*: «*sposare a moglie*».

¹¹⁰ Gherardini, *Voci e maniere*, s.v. *a*: «Oggidi non si direbbe *sposare a moglie*, poiché noi comprendiamo nel verbo *sposare* l'intero sentimento di *prendere a moglie* o *per moglie*; ma pare che il Villani usurpasse questa voce nel significato che pressappoco attribuivano i Latini al verbi *despondere* o *desponsare*».

¹¹¹ Corticelli, *Regole*, p. 201.

¹¹² Ivi, p. 205. Sul verbo *accattare* anche Soave, *Gramatica ragionata*, p. 214, con lo stesso esempio.

¹¹³ La parte relativa alla «costruzione figurata» sarà oggetto di ulteriori approfondimenti. Rimandiamo a Sgroi 2002 per un confronto tra l'analisi di Corticelli e quella di Soave.

i giovani potranno imparare con qualche metodo le toscane eleganze: e [...] colla dottrina di questo capitolo ne prenderanno, per così dire, il filo, e conosceranno agevolmente, a qual figura ciascun modo appartenga¹¹⁴.

Dal confronto tra questo capitolo e il *Capo III* della *Grammatica ragionata* risulta che Corticelli è la fonte principale per Soave. Una prima somiglianza è riscontrabile nell'introduzione alla costruzione figurata: Corticelli parla di «toscano eleganze», Soave si sofferma su «brevità» ed «eleganza»¹¹⁵. Entrambi illustrano cinque *figure grammaticali*: *ellissi*, *pleonismo*, *sillessi*, *enallage*, *iperbato*, termini della retorica, cui pertiene anche l'*eleganza*¹¹⁶.

Corticelli cita come riferimento teorico la grammatica di Benedetto Menzini, *Della costruzione irregolare*, per giustificare «tali modi», che talvolta possono sembrare errori:

E benché tali modi sembrino errori contro le leggi grammaticali, sono però errori fatti con ragione, come dice Benedetto Fiorentino nel principio dell'egregia sua Opera della costruzione irregolare¹¹⁷. Or questa ragione si è, o la maggior brevità del parlare, o un certo non so che di vaghezza, e di grazia, che hanno alcuni modi di favellare fuori delle regole più comuni. E di queste veneri, come le chiamavano i Latini, o sieno maniere disinvoltate di parlare, abbondano gli scrittori del buon secolo della nostra lingua, cogli esempi de' quali confermeremo quanto da noi dovrà dirsi intorno alla costruzione irregolare toscana¹¹⁸.

La prima figura presa in esame nelle *Regole* su cui ci soffermeremo in questa sede è l'ellissi, da Corticelli considerata tipica anche del «parlar familiare toscano» e che può essere classificata in undici categorie¹¹⁹. Questa descrizione è senza dubbio il modello di riferimento per Soave; per far emergere lo stretto rapporto tra i due grammatici riferiamo come esemplificazione le parti sull'ellissi che corrispondono nelle *Regole* e nella *Grammatica ragionata*. Sarà comunque possibile notare alcune differenze tra le due trattazioni:

¹¹⁴ Ivi, p. 412.

¹¹⁵ Soave, *Grammatica ragionata*, p. 197.

¹¹⁶ Per lo stretto rapporto tra sintassi e retorica si veda la nota 23 di questo articolo. Come nota Poggioni 2013 (in particolare p. 169), nel Cinquecento è interessante la riflessione sintattica di Bartolomeo Cavalcanti, autore della *Retorica* (1559), che mostra una spiccata attenzione alla costruzione del periodo. Di riferimento, per gli studi sulla retorica, Mortara Garavelli 1988.

¹¹⁷ Benedetto Menzini in *Della costruzione irregolare della lingua toscana* compare con il nome di Benedetto fiorentino (Giroto 2009).

¹¹⁸ Corticelli, *Regole*, p. 413.

¹¹⁹ *Ibidem*: «Usitatissima presso i nostri antichi maestri, e anche nel parlar familiare toscano».

Corticelli	Soave
« <i>Ellissi del nome sostantivo</i> . È frequentissima [...]. “Niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto”. Cioè <i>luogo</i> . [...] E quella usatissima, di <i>levarsi</i> , tacendo <i>del letto</i> » ¹²⁰ .	«Ellissi del sostantivo. <i>cader da alto, scender dal basso</i> sottintendendo luogo. <i>Levarsi</i> , tacendo <i>del letto</i> » ¹²¹ .
« <i>Ellissi del verbo finito</i> . «[...] E g. 8, n. 6: “Maraviglia, che se’ stato una volta savio”. Cioè <i>maraviglia è</i> » ¹²² .	«Ellissi del verbo finito. Bocc. g. 8, n. 6: “Maraviglia, che se’ stato una volta savio”, cioè <i>maraviglia è</i> » ¹²³ .
« <i>Ellissi del verbo infinito</i> . «Bocc. g. 7, n. 5: “E quivi spesse volte insieme si favellano, ma più avanti per la solenne guardia del geloso non si poteva”. Supplisci <i>fare</i> . [...] E a questo capo si riduce quel modo toscano, [...] cioè <i>andar per una persona o cosa</i> , perché v’è ellissi dell’infinito, e vuol dire <i>andare a chiamarla, o prenderla</i> » ¹²⁴ .	«Ellissi del verbo infinito. <i>Egli giunse fin là, ma più avanti non poté, o non seppe, o non volle</i> ; si supplisca <i>andare, o fare. Andare, o mandare per una persona, o per una cosa</i> , maniera usatissima dai toscani, sottintendendo <i>per chiamarla o per prenderla</i> » ¹²⁵ .
« <i>Ellissi del participio</i> . «Bocc. g. 9, n. 1: “O se essi mi cacciasser gli occhi, o mi traessero i denti, o mozzassermi le mani, o faccessermi alcuno altro così fatto giuoco, a che sare’ io?” Supplisci <i>ridotto, o simile</i> » ¹²⁶ .	«Ellissi del participio. <i>Misero a che son io?</i> cioè <i>ridotto</i> » ¹²⁷ .
« <i>Ellissi della preposizione</i> . È molto frequente negli autori latini, ma non egualmente ne’ toscani; ma pure non ne mancano esempi. E prima gli infiniti <i>mangiare, bere, beccare</i> retti dal verbo <i>dare</i> sempre, o quasi sempre lasciano la preposizione <i>da</i> [...]» ¹²⁸ . Parimente <i>vostra mercé, sua mercé</i> ,	«Ellissi della preposizione. <i>Dar mangiare, o bere</i> usato spesso dal Boccaccio per ‘dare a mangiare’, o ‘a bere’. <i>La Dio mercé</i> , ove si sottintende ‘per la mercé di Dio’. Vi ha similmente la soppressione della prepo-

¹²⁰ Corticelli, *Regole*, p. 414.

¹²¹ Soave, *Gramatica ragionata*, p. 198.

¹²² Corticelli, *Regole*, p. 415. E aggiunge: «Ma sopra tutti è vaghissimo il luogo del Passavanti, f. 48, dove l’Albergatore di Malmantile domandato da S. Ambrogio di sua condizione, risponde così: io ricco, io sano, io bella donna, assai figliuoli, grande famiglia [...]» (*Ibidem*).

¹²³ Soave, *Gramatica ragionata*, p. 198.

¹²⁴ Corticelli, *Regole*, pp. 415-16.

¹²⁵ Soave, *Gramatica ragionata*, p. 199.

¹²⁶ Corticelli, *Regole*, p. 416.

¹²⁷ Soave, *Gramatica ragionata*, p. 199.

¹²⁸ Corticelli parla dell’omissione della preposizione *da* in strutture come *dar mangiare*, invece Soave sottintende la preposizione *a* (*dare a mangiare*).

e altri sì fatti modi altrove accennati, contengono l'ellissi della preposizione <i>per</i> . Può dirsi ancora, esservi l'ellissi della preposizione <i>per</i> , qualunque volta si usa <i>che</i> in vece di <i>perché</i> » ¹²⁹ .	sizione <i>per</i> quando si usa <i>che</i> invece di <i>perché</i> » ¹³⁰ .
«Ellissi dell'interiezione. «[...] Misero <i>me</i> , lasso <i>me</i> , beato <i>lui</i> , e simili modi, ne' quali si tace l'interiezione» ¹³¹ .	«Ellissi dell'interposto. <i>Misero me! lasso me! beato lui!</i> sottintendendo <i>oh</i> , o <i>ahi</i> » ¹³² .
«Ellissi della congiunzione. Si usa di rado. In verso si tace la copula <i>e</i> , e alcuna volta l'avversativa <i>ma</i> . [...] La congiunzione che si tralascia, come dicemmo, mettendo in sua vece, non senza vaghezza la particella <i>non</i> , e ciò si fa singolarmente ne' dubbi. Bocc. g. 2, n. 7: "Temeva forte, non sopra lei l'ira si volgesse de' parenti"» ¹³³ .	«Ellissi della congiunzione. Il <i>che</i> quando equivale all' <i>ut</i> dei Latini spesse volte si omette, specialmente dopo i verbi <i>temere</i> , <i>dubitare</i> , e <i>parere</i> , come <i>dubitava</i> , o <i>temeva non gli avvenisse alcun male</i> . [...] L' <i>e</i> , e l' <i>o</i> si taciono [<i>sic</i>] spessissimo specialmente quando più aggettivi si debbano unire al medesimo sostantivo, nel qual caso la congiunzione non si dà per lo più, che all'ultimo, come nel capo delle congiunzioni abbiám detto» ¹³⁴ .
«Ellissi della copula, la quale si tralascia talvolta tra gli addiettivi continuati. Bocc. g. 2, n. 9: "Io sono la misera sventurata Zinevra". E nella concl.: "Continua fraternal dimesticanza mi ci è paruto vedere, e sentire"» ¹³⁵ .	[l'ellissi della copula rientra nel paragrafo precedente sulla congiunzione]

Nel paragrafo sull'ellissi di Corticelli notiamo una quantità maggiore di esempi, tutti letterari e tratti dal *Decameron*. La descrizione di Soave senza dubbio è più chiara e, pur attingendo largamente alla trattazione di Corticelli, ne riassume i contenuti¹³⁶. Notiamo un approccio descrittivo diverso: Soave è più moderato nei giudizi, come risulta dal fatto che gli aggettivi *fre-*

¹²⁹ Corticelli, *Regole*, p. 416.

¹³⁰ Soave, *Grammatica ragionata*, p. 199.

¹³¹ Corticelli, *Regole*, p. 418.

¹³² Soave, *Grammatica ragionata*, p. 199.

¹³³ Corticelli, *Regole*, p. 418.

¹³⁴ Soave, *Grammatica ragionata*, p. 199. Cfr. anche Soave, *Grammatica*, p. 172: «Quando le voci, che insieme debbonsi unire son più di due l'*e*, e l'*o* non si danno per lo più che all'ultima; quantunque il ripeterle innanzi a tutte suol qualche volta accrescere maggior vaghezza al discorso».

¹³⁵ Corticelli, *Regole*, p. 419.

¹³⁶ Corticelli prende in esame l'ellissi del *nome addiettivo*, dell'*avverbio* e del *pronome*, che Soave non esamina in questo paragrafo, ma in altri luoghi della grammatica (*Grammatica ragionata*, p. 198: «Molte delle maniere ellittiche della nostra lingua già si sono da noi a' luoghi opportuni accennate»).

quentissimo e *usitatissimo* impiegati da Corticelli non trovano sempre riscontro nella sua *Grammatica ragionata*. Anche nella parte introduttiva relativa all'ellissi, la presentazione dei due grammatici presenta alcune sottili differenze: Corticelli dice che il fenomeno è «usitatissimo» anche «nel parlar familiare toscano», Soave considera «queste ellissi [...] passate cotanto in uso, che niuno più vi pon mente, e si riguardano generalmente come maniere piuttosto comuni, che figurate». Dunque, secondo Corticelli l'ellissi è tipica del registro familiare, per Soave si tratta di un uso comune. Inoltre, talvolta riscontriamo divergenze di pensiero più evidenti: per esempio, secondo Corticelli, la copula «si tralascia *talvolta* tra gli addiettivi continuati», Soave ritiene invece che «l'*e*, e l'*o* si taciono [*sic*] *spessissimo* specialmente quando più aggettivi si debbano unire al medesimo sostantivo». Da notare inoltre che forse per ragioni di sintesi Soave non sente la necessità di distinguere tra *ellissi della congiunzione* ed *ellissi della copula*; Corticelli invece segue il modello degli *Avvertimenti* in cui sono presenti gli stessi esempi: ancora una volta emerge la maggiore adesione di Corticelli alla tradizione grammaticale¹³⁷.

Per concludere, le *Regole* sono una fonte importante per la *Grammatica ragionata*, anche se in Corticelli non è riscontrabile un atteggiamento teorico-speculativo, presente invece in Soave. Dall'analisi di alcuni aspetti morfosintattici delle *Regole* emerge quanto lo scopo didattico abbia condizionato la struttura generale della grammatica. Corticelli concilia il piano normativo e quello descrittivo attraverso una struttura che si ripete in tutta l'opera: descrizione del fenomeno linguistico, esposizione della norma, esempi, eccezioni, osservazioni e appendici, che hanno la funzione di far emergere la ricchezza e la variabilità della lingua scritta trecentesca. Questo schema fisso che ritroviamo in ogni capitolo ha lo scopo di evitare qualsiasi forma di ambiguità e di favorire l'apprendimento della grammatica da parte degli studenti. Corticelli riesce così a conciliare alcuni aspetti importanti per la didattica: l'esposizione chiara, la terminologia grammaticale tradizionale, la necessità di sintesi (gli studenti devono imparare a memoria le regole), la sensibilità nel giudizio di "facile o difficile" delle norme grammaticali, che lo portano ad approfondimenti di uno stesso fenomeno in capitoli diversi¹³⁸.

¹³⁷ Salviati, *Avvertimenti*, II, p. 33: «Addiettivi più d'uno, l'un dietro all'altro senza legame d'alcuna copula, ora addietro al *sustantivo* amendue, or togliendolo in mezzo, che forza abbiano qualche fiata e che vaghezza rechino talvolta al parlare, per questi esempi si può vedere. In *Bernabò da Genova*: «io sono la misera sventurata Zinevra»; nella conclusione: «continua fraternal dimistichezza mi ci è paruta vedere, e sentire».

¹³⁸ Solo per fare un esempio, nel caso del pleonaso: «frequentissima è nella nostra lingua questa figura, alla quale appartengono i ripieni, de' quali abbiamo già copiosamente trattato. Aggiugneremo qui alcuni altri modi di questa figura praticati dagli autori del buon secolo» (*Regole*, p. 419).

L'adesione al modello tradizionale del Cinquecento e del Seicento è particolarmente stretto e non consente a Corticelli una trattazione originale dal punto di vista del contenuto: abbiamo visto che, oltre a Salviati, Buommattei è il suo riferimento teorico, ma le speculazioni filosofico-linguistiche del *Della lingua toscana* non vengono messe in pratica e le *Regole* per lo più non spiegano le "ragioni" della lingua¹³⁹. Tuttavia, l'affidamento alla tradizione risulta un valido supporto alla didattica, perché i vari rimandi alle fonti che troviamo nell'opera (espliciti, ma anche impliciti) consentono agli studenti di contestualizzare il fenomeno linguistico nel panorama grammaticografico italiano, oltre che di imparare con maggiore facilità le regole e «senza lunga fatica, tenerle a mente»¹⁴⁰.

FRANCESCA CIALDINI

APPENDICE¹⁴¹

Tavola de' Libri e de' Capitoli della presente Opera.

LIBRO PRIMO

Delle parti della toscana orazione. carte 9.

Cap. Del toscano Alfabeto. ivi

Cap. 2. Delle sillabe. c. 12.

Cap. 3. Delle parole. c. 15

Cap. 4. Quante, e quali sieno le parti della toscana orazione. c. 16.

Cap. 5. Del nome sustantivo, e dell'addiettivo. c. 18.

Cap. 6. De' nomi alterati. c. 20.

Cap. 7. De' nomi partitivi, e de' numerali. c. 23.

Cap. 8. Delle varietà, o sieno passioni del nome. c. 25.

Cap. 9. Del segnacaso. c. 29.

Cap. 10. Dell'articolo. c. 31.

¹³⁹ Per l'impostazione innovativa della grammatica di Buommattei e per il concetto di "grammatica ragionevole" si rimanda a Patota 1993, pp. 112-17.

¹⁴⁰ Corticelli, *Regole* p. 4.

¹⁴¹ Si riproduce la *Tavola* finale delle *Regole* di Corticelli. Per l'indice analitico si rimanda alla *Fabbrica dell'italiano*, consultabile all'indirizzo http://193.205.158.216/fabitaliano2/2_grammatiche.htm e dagli *Scaffali digitali* nel sito dell'Accademia della Crusca: <https://accademiadella-crusca.it/it/sezioni/scaffale-digitale/25>.

- Cap. 11. Della declinazione de' nomi. c. 34.
- Cap. 13. De' nomi eteroclitici di doppia uscita. c. 33.
- Cap. 14. De' nomi eteroclitici, che hanno un solo plurale, ma con desinenza fuor di regola. c. 41.
- Cap. 15. De' nomi difettivi. c. 42.
- Cap. 16. De' pronomi, e prima del pronome *io*. c. 45.
- Cap. 17. Del pronome *tu*. c. 47.
- Cap. 18. Del pronome *sé*. c. 49.
- Cap. 19. De' pronomi derivativi. c. 50.
- Cap. 20. De' pronomi dimostrativi di persona. c. 52.
- Cap. 21. De' pronomi dimostrativi di cosa. c. 66.
- Cap. 22. De' pronomi relativi. c. 67.
- Cap. 23. De' pronomi universali indeterminati. c. 71.
- Cap. 24. Del Verbo. c. 86.
- Cap. 25. Delle variazioni del Verbo. c. 89.
- Cap. 26. Alcune generali osservazioni sopra le coniugazioni de' Verbi. c. 91.
- Cap. 27. Coniugazione del Verbo *essere*. c. 95.
- Cap. 28. Coniugazione del Verbo *avere*. c. 100.
- Cap. 29. Uso de' Verbi *essere*, e *avere* nella coniugazione degli altri Verbi: e quando *avere* si ponga per *essere*. c. 104.
- Cap. 30. Coniugazione del Verbo *amare*, ch'è la prima regolare, co' suoi anomali. c. 107.
- Cap. 31. Coniugazione del Verbo *temere*, ch'è la seconda regolare. c. 114.
- Cap. 32. De' Verbi anomali della seconda coniug. c. 118.
- Cap. 33. Coniugazione del Verbo *leggere*, ch'è la terza regolare. c. 123.
- Cap. 34. Verbi anomali della terza coniugaz. c. 129.
- Cap. 35. Coniugazione del Verbo *sentire*, ch'è la quarta regolare. c. 134.
- Cap. 36. Anomali della quarta coniugazione. c. 136.
- Cap. 37. De' Verbi difettivi. c. 140.
- Cap. 38. De' Verbi passivi, e degl'impersonali. c. 142.
- Cap. 39. Del participio. c. 144.
- Cap. 40. Del gerundio. c. 149.
- Cap. 41. Della preposizione. c. 150.
- Cap. 42. Del ripieno. c. 154.
- Cap. 43. Dell'avverbio. c. 165.
- Cap. 44. Dell'interiezione. c. 169.
- Cap. 45. Della congiunzione. c. 170.

LIBRO SECONDO.

Della costruzione Toscana. car. 173.

Cap. 1. Idea generale della costruzione toscana. ivi.

Cap. 2. Della costruzione de' Verbi attivi. c. 185.

Primo Ordine. ivi.

Secondo Ordine. c. 190.

Terzo Ordine. c. 193.

Quarto Ordine. c. 197.

Quinto Ordine. c. 199.

Sesto Ordine. c. 201.

Settimo Ordine. c. 203.

Cap. 3. Della costruzione de' Verbi passivi. c. 207.

Cap. 4. De' Verbi assoluti. c. 208.

Cap. 5. Della costruzione de' Verbi neutri. c. 210.

Primo Ordine. c. 211.

Secondo Ordine. c. 212.

Terzo Ordine. c. 218.

Quarto Ordine. c. 224

Quinto Ordine. c. 226.

Sesto Ordine. c. 230.

Settimo Ordine. c. 233.

Cap. 6. Della costruz. De' Verbi neutri passivi. c. 235.

Primo Ordine. c. 236.

Secondo Ordine. c. 240.

Terzo Ordine. c. 245.

Quarto Ordine. c. 248

Quinto Ordine. c. 249

Sesto Ordine. c. 251.

Settimo Ordine. c. 253.

Cap. 7. Della costruzione de' Verbi impersonali. c. 255.

Primo Ordine. ivi.

Secondo Ordine. c. 256.

Terzo Ordine. c. 259.

Quarto Ordine. c. 260.

Quinto Ordine. c. 264.

Cap. 8. Della costruzione de' Verbi locali. c. 265.

Stato in luogo. c. 266.

Moto da luogo. c. 272.

Moto per luogo. c. 273.

Moto a luogo. c. 275.

Moto verso luogo. c. 277.

- Moto fino a luogo. c. 279.
 Della distanza d'un luogo dall'altro. c. 280.
 Cap. 9. Di vari casi, che sono comuni a molti verbi. c. 282.
 Cap. 10. Della costruzione degl'infin. de' verbi. c. 286.
 Cap. 11. Della costruzione del gerundio. c. 297 e
 Cap. 12. Della costruzione del participio. c. 304.
 Cap. 13. Della costruzione del nome. c. 308.
 Cap. 14. Della costruzione della preposizione. c. 327.
 Cap. 15. Della costruzione dell'avverbio. c. 365.
 Cap. 16. Della costruzione dell'interiezione. c. 395.
 Cap. 17. Della costruzione della congiunzione. c. 397.
 Cap. 18. Della costruzione figurata. c. 412.

LIBRO TERZO

Della maniera di pronunziare, e di scrivere toscano. c. 434.

- Cap. 1. Del valore, e della pronunzia delle lettere. ivi.
 Cap. 2. Dell'accento, e dell'apostrofo. c. 439.
 Cap. 3. Delle stroncature delle sillabe. c. 441.
 Cap. 4. Dell'accrescimento delle parole. c. 443.
 Cap. 5. Quando le parole si possano scemare in principio. c. 445.
 Cap. 6. In quanti modi possano le parole scemarsi in fine. c. 447.
 Cap. 7. Delle parole composte. c. 458.
 Cap. 8. Delle lettere maggiori, e minori, e quali sieno le regole del loro uso. c. 461.
 Cap. 9. De' punti, e delle virgole. c. 462.
 Cap. 10. Delle sillabe lunghe, e brevi. c. 468.

BIBLIOGRAFIA

Opere (XVI-XIX secolo)

- Amenta, *Della lingua nobile d'Italia* = Niccolò Amenta, *Della lingua nobile e del modo di leggiadramente scrivere in essa, non che di perfettamente parlare*, Napoli, nella Stamperia ed a spese di Antonio Muzio, 1723-1724.
 Bartoli, *Il torto e 'l diritto* = Daniello Bartoli, *Il torto e 'l diritto del non si può, dato in giudicio sopra molte regole della lingua italiana, esaminato da Ferrante Longobardi, cioe dal P. D. B.*, a cura di Sergio Bozzola, Parma, Fondazione Pietro Bembo, Guanda, 2009.
 Bembo, *Prose* = Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata*

- con l'autografo Vaticano latino 3210. Edizione critica a cura di Claudio Vela, Bologna, CLUEB, 2001.
- Buommattei, *Della lingua toscana* = Benedetto Buommattei, *Della lingua toscana*, a cura di Michele Colombo, Firenze, Accademia della Crusca, 2007.
- Ceci, *Compendio d'avvertimenti* = Giovanni Battista Ceci, *Compendio d'avvertimenti di ben parlare volgare, correttamente scrivere e comporre lettere di negozio e complimenti*, Venezia, nella stamperia Salicata, 1618.
- Cinonio, *Osservazioni* = Marco Antonio Mambelli (detto Cinonio), *Delle osservazioni della lingua italiana del Cinonio accademico Filergita parte prima. Contenente il Trattato de' Verbi*, Forlì, Gioseffo Selva, 1685.
- Corticelli, *Regole* = Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Bologna, nella stamperia di Lelio della Volpe, 1745.
- Crusca I = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Giovanni Alberti, 1612.
- Crusca II = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. In questa seconda impressione da' medesimi riveduto, e ampliato, con aggiunta di molte voci degli autori del buon secolo, e buona quantità di quelle dell'uso*, Venezia, Iacopo Sarzina, 1623.
- Crusca III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. In questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto*, 3 voll., Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.
- Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quarta impressione*, 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738.
- Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione*, 11 voll. (A-Ozono), Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1923.
- Gherardini, *Appendice* = Giovanni Gherardini, *Appendice alle grammatiche italiane o sia note grammaticali*, Milano, per G. B. Bianchi di Giacomo, 1843.
- Gherardini, *Voci e maniere* = Giovanni Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi*, Milano, per G. B. Bianchi e comp., 1838-1840.
- Giambullari, *Regole* = Pierfrancesco Giambullari, *Regole della lingua fiorentina*, a cura di Ilaria Bonomi, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.
- Gigli, *Lezioni* = Girolamo Gigli, *Lezioni di lingua toscana*, Venezia, Bartolomeo Giaravina, 1722.
- Gigli, *Regole* = Girolamo Gigli, *Regole per la toscana favella*, Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1721.
- Giorgini-Broglio = Giovan Battista Giorgini - Emilio Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Cellini, 1870-1897.
- Liburnio, *Le tre fontane* = Niccolò Liburnio, *Le tre fontane*, Vinegia, per Gregorio de Gregori, 1526.
- Manni, *Lezioni* = Domenico Maria Manni, *Lezioni di lingua toscana*, Firenze, Nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1737.
- Menzini, *Della costruzione irregolare della lingua toscana*, Firenze, Carlieri, 1679.
- Nelli, *Grammatica* = Jacopo Angelo Nelli, *Grammatica italiana per uso de' giovanetti*, Torino, Stamperia Reale, 1744.
- Paria, *Grammatica della lingua italiana* = Giuseppe Paria, *Grammatica della lingua italiana*, Torino, Giacinto Marietti, 1844.
- Pergamini, *Memoriale* = Giacomo Pergamini, *Memoriale della lingua italiana*, Venezia, appresso Giovanni Battista Ciotti, 1603.
- Pergamini, *Trattato della lingua* = Giacomo Pergamini, *Trattato della lingua del signor Gia-*

- como Pergamini da Fossombrone, Venezia, per Bernardo Giunta, Gio. Battista e compagni, 1613.
- Puoti, *Regole* = Basilio Puoti, *Regole elementari della lingua italiana*, Livorno, presso Vincenzo Mansi, 1847 (I ed. 1833).
- Rogacci, *Prattica* = Benedetto Rogacci, *Prattica e compendiosa istruzione a' principianti, circa l'uso emendato et elegante della lingua italiana*, Antonio De' Rossi, Roma, 1711.
- Ruscelli, *Commentarii* = Girolamo Ruscelli, *De' commentarii della lingua italiana*, a cura di Chiara Gizzi, Manziana, Vecchiarelli, 2016.
- Salviati, *Avvertimenti*, I = Lionardo Salviati, *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone. Volume primo del cavalier Lionardo Salviati diuiso in tre libri, il I in tutto dependente dall'ultima correzione di quell'opera, il II di quistioni e di storie, che pertengono a fondamenti della favella, il III diffusamente di tutta l'ortografia*, Venezia, Domenico e G. B. Guerra, 1584.
- Salviati, *Avvertimenti*, II = Lionardo Salviati, *Del secondo volume degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone. Libri due del cavalier Lionardo Salviati*, Firenze, Giunti, 1586.
- Salviati, *Regole* = Lionardo Salviati, *Regole della toscana favella*, a cura di Anna Antonini Renieri, Firenze, Accademia della Crusca, 1991.
- Scaliger, *De causis* = Iulii Caesaris Scaliger, *De causis linguae latinae libri tredecim*, Lungduni, apud Sebastianum Gryphium, 1540.
- Soave, *Gramatica ragionata* = Francesco Soave, *Gramatica ragionata della lingua italiana*, a cura di Simone Fornara, Pescara, Libreria dell'Università, 2001.
- Soresi, *Rudimenti della lingua italiana* = Pier Domenico Soresi, *I rudimenti della lingua italiana*, Milano, nella Regio-ducal Corte, 1756.

Studi

- Agno 1964 = Franca Brambilla Agno, *Il verbo in italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi Editore.
- Andreose 2010 = Alvis Andreose, *Il sintagma preposizionale*, in Salvi-Renzi 2010, vol. I, pp. 617-714.
- Antonelli-Motolese-Tomasin 2018 = *Storia dell'italiano scritto. IV. Grammatiche*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci.
- Antonini Renieri 1991 = Lionardo Salviati, *Regole della toscana favella*, Edizione critica a cura di Anna Antonini Renieri, Firenze, Accademia della Crusca.
- Boström 1972 = Ingemar Boström, *La morfologia dei pronomi personali soggetti della terza persona in italiano e in fiorentino. Contributo alla studio storico dei rapporti fra l'italiano standard e la varietà fiorentina*, Stockholm, Almqvist & Wiksell.
- Catricalà 1995 = Maria Catricalà, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Cella 2018 = Roberta Cella, *Grammatica per la scuola*, in Antonelli-Motolese-Tomasin 2018, pp. 97-140.
- Colombo 2013 = Michele Colombo, *La grammatica tra prima e terza Crusca*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Atti del X Convegno ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Padova, 29-30 novembre 2012 - Venezia, 1 dicembre 2012), a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Consales 2018 = Ilde Consales, *Invariabili*, in Antonelli-Motolese-Tomasin 2018, pp. 323-56.

- Cordin-Lo Duca 2001 = Patrizia Cordin - Maria G. Lo Duca, *Aspetti sintattici del verbo nei dizionari. Considerazioni in prospettiva diacronica*, in *Semantica e lessicologia storiche*, Atti del XXXII Congresso Internazionale di Studi, Budapest, 29-31 ottobre 1998, a cura di Zsuzsanna Fábíán e Giampaolo Salvi, Roma, Bulzoni, pp. 243-59.
- D'Achille 1990 = Paolo D'Achille, *I fenomeni di "tematizzazione" di fronte alla codificazione cinquecentesca*, in *Storia e forme dell'italianizzazione*, Atti del XXIII Congresso Internazionale di Studi (Trento-Rovereto, 18-20 maggio 1989), a cura di Emanuele Banfi e Patrizia Cordin, Roma, Bulzoni, pp. 283-94.
- Dardano 2012 = *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci Editore.
- DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961 sgg.
- De Blasi 1993 = Nicola De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in Seriani-Trifone 1993-94, vol. I. *I luoghi della codificazione*, pp. 383-423.
- Del Negro 1984 = Piero Del Negro, *Alfabetizzazione, apparato educativo e questione linguistica in Lombardia e nel Veneto*, in *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, a cura di Lia Formigari, Bologna, Zuffi, pp. 253-68.
- De Roberto 2018 = Elisa De Roberto, *La frase semplice*, in Antonelli-Motolese-Tomasin 2018, pp. 357-99.
- Fornara 2005 = Simone Fornara, *Breve storia della grammatica italiana*, Roma, Carocci [nuova edizione 2019].
- Fornara 2013 = Simone Fornara, *La trasformazione della tradizione nelle prime grammatiche italiane (1440-1555)*, Roma, Aracne.
- Fornara 2018 = Simone Fornara, *Pronome e articolo*, in Antonelli-Motolese-Tomasin 2018, pp. 261-92.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia [poi da Giorgio Barberi Squarotti], 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- Giroto 2009 = Carlo Alberto Giroto, *Menzini, Benedetto*, in DBI, LXXIII, consultabile all'indirizzo internet: [http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-menzini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-menzini_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso: 31/08/2019].
- Gizzi 2018 = Chiara Gizzi, *Il verbo*, in Antonelli-Motolese-Tomasin 2018, pp. 293-322.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, di Tullio De Mauro, Torino, UTET, 2007.
- Lucchi 1985 = Piero Lucchi, *La prima istruzione. Idee, metodi, libri, in Il catechismo e la grammatica*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Bologna, il Mulino, pp. 25-82.
- Maraschio 1977 = Nicoletta Maraschio, *Il parlato nella speculazione linguistica del Cinquecento*, «Studi di Grammatica Italiana», VI, pp. 207-26.
- Maraschio 2002 = Nicoletta Maraschio, *La grammatica nel vocabolario: storia e prospettive di un incontro necessario*, in *Progetto dizionario italiano - svedese. Atti del primo colloquio*, a cura di Camilla Bardel e Jane Nystedt, Acta Universitatis Stockholmiensis, Stoccolma, pp. 33-47.
- Marazzini 1984 = Claudio Marazzini, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro di Studi Piemontesi.
- Marazzini 1985 = Claudio Marazzini, *Per lo studio dell'educazione linguistica nella scuola italiana prima dell'Unità*, «Rivista italiana di Dialettologia», IX, pp. 69-88.
- Marazzini 1997 = Claudio Marazzini, *Grammatica e scuola dal XVI al XIX secolo*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, 16 maggio 1996, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pp. 7-27.
- Marazzini 2001 = Claudio Marazzini, *Il perfetto parlare. La retorica in Italia da Dante a Internet*, Roma, Carocci.

- Matarrese 1993 = Tina Matarrese, *Il Settecento*, Collana di Storia della lingua italiana, a cura di Francesco Bruni, Bologna, il Mulino.
- Mattarucco 2003 = Giada Mattarucco, *Prime grammatiche d'italiano per francesi (secoli XVI-XVII)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Mattarucco 2018 = Giada Mattarucco, *Grammatiche per stranieri*, in Antonelli-Motolese-Tomasin 2018, pp. 141-68.
- Moreno-Valenti 2017 = Paola Moreno - Gianluca Valenti, *Marcantonio Flaminio tra Fortunio e Bembo*, in *Un pelago di scienza con amore. Le Regole di Fortunio a cinquecento anni dalla stampa*, a cura di Paola Moreno e Gianluca Valenti, Roma, Salerno Editrice, pp. 177-94.
- Mortara Garavelli 1988 = Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.
- Nencioni 1983 = Giovanni Nencioni, *La sintassi italiana dell'uso moderno di Raffaello Fornaciari*, in Id., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, pp. 92-109.
- Nencioni 2000 = Giovanni Nencioni, *Vita nazionale dell'italiano*, in Id., *Saggi e memorie*, Pisa, Scuola Normale Superiore, pp. 357-64.
- Patota 1993 = Giuseppe Patota, *I percorsi grammaticali*, in Serianni-Trifone 1993-94, vol. I, *I luoghi della codificazione*, pp. 93-137.
- Patota 2011 = Giuseppe Patota, *Regola*, in Simone 2010-2011, pp. 1231-34.
- Patota 2017 = Giuseppe Patota, *La Quarta Corona. Pietro Bembo e la codificazione dell'italiano scritto*, Bologna, il Mulino.
- Picchiorri 2018 = Emiliano Picchiorri, *Nome e aggettivo*, in Antonelli-Motolese-Tomasin 2018, pp. 233-59.
- Pieri 1890-92 = Silvio Pieri, *Appunti morfologici, concernenti il dialetto lucchese e il pisano*, «Archivio Glottologico Italiano», XII, pp. 161-86.
- Poggiogalli 1999 = Danilo Poggiogalli, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Poggiogalli 2018 = Danilo Poggiogalli, *Sintassi del periodo*, in Antonelli-Motolese-Tomasin 2018, pp. 401-36.
- Poggi Salani 1988 = Teresa Poggi Salani, *Italienisch: Grammatikographie. Storia delle grammatiche*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 774-86.
- Robustelli 2007 = Cecilia Robustelli, *Mambelli, Marco Antonio, detto Cinonio*, in DBI, LXVIII, consultabile all'indirizzo internet: [http://www.treccani.it/enciclopedia/mambelli-marco-antonio-detto-cinonio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mambelli-marco-antonio-detto-cinonio_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso: 31/08/2019].
- Rohlf 1966-69 = Gerard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Sabatini 2000 = Francesco Sabatini, *La grammatica delle valenze e la dimensione testuale della lingua nel DISC*, in *A Linguistic Round-table on Dictionary and History of the Language*, a cura di Giulio C. Lepschy, Prue Shaw, London, University College London, Centre for Italian Studies, pp. 111-27.
- Sabatini-Camodeca-De Santis 2011 = Francesco Sabatini - Carmela Camodeca - Cristiana De Santis, *Sistema e Testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Torino, Loescher.
- Sabbatino 1985 = Pasquale Sabbatino, *A proposito dell'edizione napoletana delle "Prose del Bembo ridotte a metodo"*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LIII, pp. 90-102.
- Salvi 1981 = Giampaolo Salvi, *Complementi predicativi*, «Studi di Grammatica Italiana», X, pp. 313-49.
- Salvi 2010 = Giampaolo Salvi, *L'accordo*, in Salvi-Renzi 2010, vol. I, pp. 547-68.

- Salvi-Renzi 2010 = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, 2 voll., Bologna, il Mulino.
- Serianni 1981 = Luca Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Serianni 1998 = Luca Serianni, *La lingua italiana dal cosmopolitismo alla coscienza nazionale*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, vol. VI, *Il Settecento*, pp. 187-237.
- Serianni-Trifone 1993-94 = *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll.: *I luoghi della codificazione* (vol. I); *Scritto e parlato* (vol. II); *Le altre lingue* (III), Torino, Einaudi.
- Sgroi 2002 = Salvatore C. Sgroi, *Studi di storia della terminologia linguistica. La Gramatica ragionata della lingua italiana (1771) di Francesco Soave tra razionalismo ed empirismo*, Roma, Il Calamo.
- Simone 1990 = Raffaele Simone, *Seicento e Settecento*, in *Storia della linguistica*, a cura di Giulio Lepschy, vol. II, Bologna, il Mulino, pp. 313-95.
- Simone 2010-2011 = *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, 2 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Skytte 1990 = Gunver Skytte, *Dall'Alberti al Fornaciari. Formazione della grammatica italiana*, «Revue Romanesque», 25, 2, pp. 268-78.
- Vocabolario Treccani = *Il vocabolario Treccani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2017.
- Telve 2002a = Stefano Telve, *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento*, «Studi linguistici italiani», XXVIII (VII della III serie – fasc. 1), pp. 3-32.
- Telve 2002b = Stefano Telve, *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento (seguito)*, «Studi linguistici italiani», XXVIII (VII della III serie – fasc. 2), pp. 197-260.
- Telve 2003 = Stefano Telve, *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento (seguito)*, «Studi linguistici italiani», XXIX (VIII della III serie – fasc. 1), pp. 15-48.
- Thorton 2010-2011 = Anna M. Thornton, *La non canonicità del tipo it. braccio // braccia / bracci: sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione?*, «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX, pp. 419-77.
- Trabalza [1908] 1963 = Ciro Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Bologna, Arnaldo Forni Editore.
- Trovato 2001 = Paolo Trovato, *Marcantonio Flaminio grammatico del volgare: dal Compendio alle Prose ridotte a metodo, in Marcantonio Flaminio nel 5° Centenario della nascita*, Atti del Convegno Nazionale (Vittorio Veneto, 27-28 novembre 1998), a cura di Alessandro Pastore e Aldo Toffoli, Vittorio Veneto, pp. 137-48.

DA FRASE A INTERIEZIONE: IL CASO DEL ROMANESCO AVOJA 'HAI VOGLIA'

1. Avoja in romanesco

Anche se, come vedremo più avanti, già segnalata in un'opera lessicografica romanesca degli anni venti, l'interiezione *avoja* figura tra i lemmi che troveranno una loro più corretta definizione nella lettera A del *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, in via di allestimento¹. Ecco, di seguito, la voce prevista per la nuova impresa lessicografica:

avòja inter. 1. Con valore confermativo: *te piace er gelato? Avoja!*, mi piace molto!; *hai parlato co' Giggi? Avoja!*, certamente ho parlato con lui! 2. Con valore intensificativo di un'affermazione: *ce vieni a vedé la partita? Avoja!*, ci vengo senz'altro! | In usi iron. e antifr.: *te va de annà a prenne la pizza pe' tutti? – Eh, avoja!*, non mi va per niente!

La forma romanesca *avoja* è il risultato di una serie di progressive modificazioni sintattiche e semantiche, che hanno condotto alla riduzione in forma interiettiva di un costrutto libero². Muoviamo, infatti, dalla perifrasi assolutamente italiana *avere voglia di* + nome o verbo all'infinito, col significato pieno di 'desiderare' (*aveva voglia di un gelato*; *ho voglia di prendere un po' d'aria*). Da tale costrutto se ne è prodotto un altro, cristallizzato, in cui si ha il verbo *avere* alla II persona singolare del presente indicativo: *hai voglia (di)*, che nell'italiano regionale romano diventa piuttosto *hai voglia (a)*³, e che equivale più o meno a 'è inutile, per quanti sforzi tu faccia', con

¹ Il *Vocabolario del romanesco contemporaneo* è un'impresa lessicografica di cui sono state pubblicate al momento due sole lettere: Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*, Roma, Aracne, 2016; Idd., *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*, Roma, Aracne, 2018. In entrambi i volumi è presente una sezione etimologica curata da Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro.

² Si tratta di un processo di pragmaticalizzazione, dal momento che *avoja* acquisisce di volta in volta valori semantici definiti dal contesto dialogico in cui ricorre. Sulla pragmaticalizzazione si veda Gaetane Dostie, *Pragmaticalisation et marqueurs discursifs. Analyse sémantique et traitement lexicographique*, Bruxelles, De Boeck, 2004.

³ La sostituzione di *di* con *a* in contesti esclamativi è senz'altro possibile anche in altre varietà regionali. Va ricordato che nell'italiano regionale romano e nel dialetto si ha una sovraestensione della preposizione *a* rispetto a quella standard *di*. Se ne può avere una prima testimonianza dalla

valore concessivo, dove il “tu” può essere riferito a un referente individuale, oppure avere valore impersonale⁴. I passaggi successivi, per quanto riguarda l'evoluzione nel romanesco, sono i seguenti: *hai voglia a* > *ha' voja a* > *ha' voja* > *avoja*. Si forma, in tal modo, un'interiezione che, seguendo i criteri di classificazione di Isabella Poggi, possiamo definire espositiva di conferma⁵.

In tale processo di trasformazione entrano in gioco due fenomeni ben noti nel romanesco: l'apocope di *hai* (certo propria anche delle varietà toscane), diffusissima specie in pronunce veloci o trascurate, e specie quando si tratta di verbo ausiliare: *ha' visto*, *ha' detto*, *ha' fatto*; nonché lo scadimento della laterale palatale a iod: *voglià* > *voja*⁶. Bisogna però aggiungere due con-

voce *a* (in una versione ancora provvisoria) del *Vocabolario del romanesco contemporaneo* in via di allestimento: «*a*¹ prep. È utilizzata anche con valori non coincidenti con l'italiano standard 1. Con valore locativo (al posto di *in*): *abitare a via Veneto*; *piansi a un cantone, come un deficiente* (Marcelli); *chi s'infila a le scarpe carta e stracci* (Marcelli) 2. Prima dell'infinito dopo verbi di percezione (in luogo della prep. italiana *dì*): *vedi a annattene*, vedi di andartene 3. Prima dell'infinito dopo il verbo *toccare* 'essere necessario' (laddove l'it. non vuole la prep.): *tocca a uscì*, bisogna uscire 4. Prima dell'oggetto diretto personale, specie in frasi con dislocazioni a sinistra o a destra: *a Maria proprio non la capisco*; *sentì a me*; *menare a qualcuno* 5. Nella perifrasi verbale *stare a* + infinito, con valore di gerundio presente: *Mario sta a lavorà*; *stanno a fa*, in ogni sacca, un repulisti! (Marcelli) 6. Nella perifrasi verbale *avere voglià a* + infinito (in luogo dell'it. *dì*): *hai voja a negà*, tanto nun te crede nessuno 7. Dopo agg. indicante capacità, possibilità e sim. (*bono a*, *bravo a*, *capace a*): *er treno nu' era bono ad arivalli!* (Marcelli) 8. Prima del compl. predicativo del sogg.: *fu eletto a presidente er socio* (Roberti) 9. In alcune espressioni esclamative (laddove in italiano non è presente): *beato a te!*». Per quanto riguarda i neologismi inseriti nella lettera *A* del *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, mi permetto di rinviare a Claudio Giovanardi, *Sui neologismi della lettera A del Vocabolario del romanesco contemporaneo* (VRC), in *'E parole de Roma. Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin-New York, de Gruyter, in corso di stampa.

⁴ Come vedremo più avanti negli esempi letterari, nel costruito concessivo sono possibili anche altre persone e tempi del verbo *avere*, ma non c'è dubbio che si tratta di occorrenze residuali, se non addirittura scomparse, nell'italiano odierno. La semplificazione morfologica, peraltro, è uno dei tratti che caratterizzano i verbi “delocutivi”, ovvero formati a partire da una locuzione e non da un nome, individuati da Émile Benveniste, *I verbi delocutivi*, in Id., *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore, 1971 (ed. orig. 1966), pp. 332-42. Che si parta da *ha(i)* e non da *ha* (III persona) è certificato dal mancato rafforzamento fonosintattico in *voglià* che *ha* avrebbe provocato.

⁵ Cfr. Isabella Poggi, *Interiezioni*, in *Grande grammatica italiana di consultazione* III. *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, a cura di Lorenzo Renzi - Giampaolo Salvi - Anna Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 404-25. Sullo stesso tema si vedano anche: Luca Serianni, *L'interiezione*, in Id., *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino, UTET, 1988, pp. 311-20; Luca Cignetti, *Interiezione*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 671-74.

⁶ Per una descrizione dei tratti caratteristici del romanesco nei suoi vari passaggi storici, resta fondamentale Pietro Trifone, *Storia linguistica di Roma*, Roma, Carocci, 2008. Per la fase contemporanea: Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci, 2001, con varie integrazioni successive, per le quali mi limito a segnalare: Paolo D'Achille - Antonella Stefinlongo - Anna Maria Boccafurni, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci, 2012; Michele Loporcaro - Vincenzo Faraoni - Piero A. Di Pretoro, (a cura di), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012; Claudio Giovanardi, *Io vi dico ch'in Roma tutte le cose vanno ala longa*. *Studi sul romanesco letterario di ieri e di oggi*, Napoli, Loffredo, 2013.

siderazioni che ci torneranno utili per spiegare il passaggio dal valore concessivo (negativo) del costrutto verbale a quello confermativo (positivo) dell'interiezione. In primo luogo, seppur minoritario, il costrutto *hai voja a* conosce a Roma anche un significato asseverativo, come nel seguente esempio: *devi copia tutti 'sti documenti al computer? Hai voja a scrive!*, che potremmo parafrasare con 'hai molto da scrivere!' oppure 'caspita, quanto devi scrivere!'; in secondo luogo non va dimenticato che l'interiezione esclamativa *avoja!* ricorre di fatto solo in contesti dialogici⁷.

Cercherò, dopo tali premesse e per quanto possibile, di ricostruire la storia del passaggio dalla perifrasi verbale all'attuale forma interiettiva *avoja*⁸. È doveroso precisare che, per la presente occasione, mi limito a considerare questa voce nel romanesco con qualche riferimento al fiorentino e all'italiano letterario contemporaneo e con qualche cenno ad altri dialetti italiani centro-meridionali. Si renderanno necessari, in seguito, nuovi affondi che consentano di raccogliere una probante documentazione da altre aree dialettali che non è stato possibile sondare in questa sede.

2. I lessici italiani

I vocabolari italiani del primo Novecento presentano solo la sequenza perifrastica libera *avere voglia di* + infinito. Il vocabolario di Cappuccini (1916) alla voce *voglia* recita:

Desiderio e impulso, che viene da bisogno o stimolo naturale, o, in genere, che non dipende dalla volontà: *Ho voglia di mangiare, di dormire, di camminare, di ridere, di piangere*⁹.

Nello Zingarelli (1917) non troviamo neppure la perifrasi, se non nel-

⁷ L'uso prevalente nel linguaggio parlato informale è sottolineato anche da I. Poggi, *Le interiezioni*, p. 410.

⁸ Come afferma Ilde Consales: «[I]n molti casi l'impiego olofrastico costituisce il punto di arrivo di un'evoluzione che parte dal linguaggio articolato»: Ilde Consales, *Le voci degli affetti e dei moti dell'animo. Le interiezioni nella grammaticografia italiana*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XLVII, 2 (2018), pp. 233-48 (a p. 234).

⁹ Si veda Giulio Cappuccini, *Vocabolario della lingua italiana*, Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli-Palermo-Genova, Paravia, 1916. La voce *voglia* resta sostanzialmente invariata anche nelle successive edizioni riviste da Bruno Migliorini: Giulio Cappuccini - Bruno Migliorini, *Vocabolario della lingua italiana*, Torino-Milano-Padova-Roma-Napoli-Palermo, Paravia, 1945; e ancora nell'edizione, sempre a cura di Migliorini e sempre per l'editore Paravia, del 1965. Su alcuni aspetti del lemmario delle tre edizioni e sul trattamento dei dialettismi e dei neologismi nell'edizione del 1945, mi sia consentito di rinviare a Claudio Giovanardi - Andrea Testa, *Toscanismi, regionalismi, parole nuove nel Vocabolario della lingua italiana Cappuccini-Migliorini (1945)*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XLVII, 2 (2018), pp. 213-32.

l'esempio negativo *non avere voglia*, peraltro lasciato senza alcuna chiosa¹⁰.

Per trovare attestazioni del costrutto cristallizzato *hai voglia* + preposizione + infinito nei dizionari italiani dobbiamo dunque inoltrarci nel seno dello scorso secolo. Intanto osserviamo che il valore interiettivo di *hai voglia*, seppure talvolta enunciato, non è mai adeguatamente esemplificato. In tal senso mi pare indicativo quanto leggiamo nel *GDLI*¹¹ alla voce *voglia*:

6. Inter. *Hai voglia!*: per indicare l'inutilità o la difficoltà di insistere in un tentativo, in un proposito.

Dopo la definizione seguono tre esempi, tutti letterari e abbastanza recenti, tratti rispettivamente da Imbriani, Savinio e Cassola. In realtà, in nessuno dei tre esempi troviamo *hai voglia* in funzione interiettiva e in uso assoluto, ma all'interno di un costrutto sintatticamente articolato. Imbriani: «Aspetta, ch'io venga stasera! Aspetta, aspè! Hai voglia d'aspettare!»; Savinio: «Ha voglia lui di leggersi e rileggersi il teatro completo di Ibsen!»¹²; Cassola: «Hai voglia prima che passi la giornata!». In quest'ultimo esempio, *hai voglia*, pur non reggendo un infinito preposizionale, è comunque legato alla subordinata temporale che segue.

Vediamo la testimonianza del *GRADIT*¹³ alla voce *voglia*:

2c in loc[uzioni] pragm[atiche], *hai v.!*, *avete v.!*, per indicare l'inutilità di insistere su un tentativo: *hai v. a chiamarlo, non può sentirti!*, *avete v. di ripeterlo, non vuole capire!*

Il *GRADIT* sottolinea il valore pragmatico del costrutto, ma non riporta esempi della funzione interiettiva. Inoltre, si noti da un lato il ricorso alla II persona plurale (certamente minoritaria negli usi reali), e dall'altro l'alternanza tra le preposizioni *a* e *di* nei due esempi¹⁴. Il *DISC*¹⁵ (s. v. *voglia*), a sua volta

¹⁰ Cfr. Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Bietti e Reggiani, 1917.

¹¹ Con tale sigla ci si riferisce al *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002 (curato da Salvatore Battaglia, e poi da Giorgio Bàrberi Squarotti; con 2 supplementi, 2004 e 2007, curati da Edoardo Sanguineti).

¹² In questo caso, peraltro, il verbo è alla terza persona singolare, a riprova del valore pienamente verbale del sintagma.

¹³ La sigla sta per *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, UTET, 1999 (con 2 supplementi, 2003 e 2007).

¹⁴ Nel *GRADIT* l'attenzione alle voci e ai costrutti centromeridionali (con particolare riguardo a Roma) si riflette nella lemmatizzazione di diversi vocaboli di origine regionale, talvolta non registrati nei lessici locali: cfr. Claudio Giovanardi, *Giunte ai vocabolari romaneschi*, in Id., «Io vi ricordo ch'in Roma tutte le cose vanno ala longa». *Studi sul romanesco letterario di ieri e di oggi*, Napoli, Loffredo, 2013, pp. 188-216, per i vocaboli di origine romana, e più in generale si vedano i volumi del *Vocabolario del romanesco contemporaneo* citati alla nota 1.

¹⁵ La sigla rinvia a Francesco Sabatini - Vittorio Coletti, *Il Sabatini Coletti, Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli - Larousse, 2006.

indica correttamente il valore concessivo del costruito e il registro di appartenenza; accenna infine all'uso ellittico, senza peraltro corredarlo di esempi:

hai v. di dire, di fare qlco., nel l. familiare, con valore concessivo, insisti pure, continua pure a dire, a fare: *hai v. di pregarmi, tanto da me non otterrai nulla*; anche ellittico: *hai voglia!*

Nel Devoto-Oli¹⁶, sempre alla voce *voglia*, compare di nuovo la reggenza con la preposizione *a*: «fam. *Hai v. a...*, è inutile: *hai voglia a protestare, di lì non si muove*». Negli altri vocabolari che ho consultato, viene registrato solo il costruito verbale con la reggenza della preposizione *di*, senza alcun accenno all'uso interiettivo¹⁷.

2.1. I lessici romaneschi, fiorentini e di altre aree

Venendo ai lessici romaneschi, Ulderico Rolandi, nelle sue *Aggiunte e postille* al *Vocabolario* del Chiappini, alla voce *Tempo*, scrive: «*Hai tempo a ffà, hai tempo a ddi*, frequente espressione a indicare l'inutilità di ripetute insistenze o tentativi (anche: *Hai voja a ffà* etc.)»¹⁸. È da notare che nella prima edizione del Chiappini (1933) tale costruito non era stato segnalato. In Ravaro, invece, troviamo tanto il costruito verbale, naturalmente con la preposizione *a*, quanto l'uso assoluto, sebbene con qualche incertezza. È bene riportare il passo alla voce *voja*:

A' voja! – Hai voja! [...] Esclamazione di impazienza per una lunga attesa o per un'attesa che si sa vana, senza esito e quindi: è inutile; ce ne vuole del tempo; ci vuole pazienza; bisogna rassegnarsi e simili [...] **Hai voja a fà, hai voja a di** = non c'è nulla da fare, ogni tentativo

¹⁶ Giacomo Devoto - Giancarlo Oli, *Il Devoto-Oli 2009. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2008.

¹⁷ Così in Nicola Zingarelli, *lo Zingarelli 2003. Vocabolario della lingua italiana*, 12ª ed., Bologna, Zanichelli, 2002; in Maurizio Dardano, *Il Nuovissimo Dardano*, Roma, Curcio, 1982; in Emidio De Felice - Aldo Duro, *Vocabolario italiano*, Torino, SEI, 1993. Nessun accenno al nostro costruito, invece, nel *Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Aldo Duro, 4 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986-1994. Ora, però, *lo Zingarelli 2019 Digitale. Vocabolario della lingua italiana*, s.v. *voglia* inserisce il valore interiettivo: «*hai voglia!*, ma certamente! | *hai voglia (di)*, è inutile (insistere a fare qlco.): *hai voglia di telefonare, è sempre occupato!*».

¹⁸ Cfr. Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, a cura di Bruno Migliorini, con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, Roma, Chiappini Editore, 1967³.

¹⁹ Seguono tre citazioni, una da Zanazzo, una da Pascarella e una da Roberti, ma solo quella tratta da Zanazzo pare avere valore interiettivo, mentre le altre due sono inserite nel costruito verbale. Ma, in realtà, andando a rileggere il testo di Zanazzo (si tratta del sonetto *Er poverello ceco e su' moje e le quartora*, vv. 1-2), ci rendiamo conto che anche in quel caso non si tratta di un uso assoluto, ma del consueto costruito verbale: «*Er poverello cecooo! Ah sì hai voja,/hai voja a pivolà, hai voja*

è inutile; qualunque cosa si faccia o si scriva non serve a nulla²⁰.

Come si può vedere, Ravaro, pur registrando l'uso interiettivo (seppure con un valore non ben centrato), di fatto non ne fornisce alcun esempio, forse perché non ne trova negli autori del suo *corpus*.

A dire il vero, l'uso assoluto di *avoja* a Roma era già stato segnalato, nel 1925, da Nino Angelucci nell'appendice lessicale del secondo dei tre manuali contenuti nel suo *Dar Cuppolone*:

A'voja! Ài voglia! Modo di dire comunissimo che à forza di: *Sicuro, Sfido io*, e simili²¹.

E tuttavia tale indicazione (anch'essa priva di esemplificazione) cadde nel vuoto, senza richiamare l'attenzione dei lessicografi almeno fino a Ravaro.

Se ci spostiamo a Firenze, troviamo che i vocabolari "storici" come il Giorgini-Broglio e il Petrocchi non recano traccia del costruito *hai voglia di (a)* + infinito con valore concessivo²². Nulla da segnalare anche nel Rigutini-Fanfani²³. Nel Tommaseo-Bellini²⁴ alla voce *voglia* leggiamo:

Aver voglia. Aver voglia, è quasi passivo: Aver voglia di dormire, di mangiare, di ridere. – Voglio mangiare, indica la risoluzione.

La registrazione della perifrasi infinitivale nel Tommaseo-Bellini pare dunque motivata dalla contrapposizione con il verbo semplice, che indicherebbe la volontà del soggetto, mentre la perifrasi indicherebbe un'esigenza meccanica poco partecipata.

Dobbiamo arrivare al *Vocabolario del fiorentino contemporaneo* (s. v. *vo-*

a piagne'...» (cito da *75 poesie di Giggi Zanazzo con appendici di estratti in prosa*. Raccolta curata da Valerio Sampieri, Roma 12 luglio 2013 [consultata on line]).

²⁰ Cfr. Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco*, introduzione di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 1994.

²¹ Si veda Nino Angelucci, *Dar cuppolone. Libro per gli esercizi di traduzione dal dialetto romanesco*, 3 voll., Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1925. Su Angelucci si veda Paolo D'Achille, *Il romanesco a scuola*, in *Le lingue der monno*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 22-24 novembre 2004), a cura di Claudio Giovanardi e Franco Onorati, Roma, Aracne, 2007, pp. 85-100, da cui traggio la citazione (a p. 97).

²² Questi i riferimenti bibliografici: Giovan Battista Giorgini - Emilio Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, 4 voll., Firenze, Cellini, 1870-1897; Policarpo Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Treves, 1887-1891.

²³ Cfr. Giuseppe Rigutini - Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata, novamente compilato da G. R.*, Firenze, Barbera, 1875. Su tale opera si veda il recentissimo contributo di Emiliano Picchiorri, *Il «Vocabolario italiano della lingua parlata» di Rigutini e Fanfani: criteri, prassi, evoluzione*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV (2018), pp. 140-72.

²⁴ Cfr. Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, quarta ristampa dell'edizione integrale, 7 voll., Torino, UTET, 1924.

glia), per avere la registrazione di *ha' voglia* con un corredo di numerosi esempi:

ha' voglia! ha' voglia te! ha voglia lei! In risposte affermative o affermazioni enfatiche (può essere seguito da una proposizione introdotta da *se*)²⁵.

Gettando una rapida occhiata in altre aree dialettali centro-meridionali (per la maggiore affinità strutturale col romanesco), la lessicografia napoletana più recente offre qualche interessante esempio dell'uso di *avere voglia*²⁶. D'Ascoli, alla voce *voglia*, scrive: «*Avisse voglia* = ce n'è in abbondanza; *aie voglia* = c. s.; *aggio voglia 'e alluccà* = per quanto io gridi, nessuno mi ascolta»²⁷. Il medesimo uso di *hàie* (o *avisse*) *voglia* col valore di 'ce n'è in abbondanza' si ritrova anche nel dizionario di Zazzera²⁸. Ancora più interessante è la testimonianza offerta da un vocabolario di San Mango sul Calore (Avellino), ove troviamo l'uso olofrastico oggetto della nostra ricerca: «*aiò-glia, aivoglia* avv.: molto, a volontà»²⁹. Spostandoci in Abruzzo, troviamo la voce *avòjjà!* nel DAM³⁰, come esclamazione col valore di 'sì, certamente!', e con corredo di esempi di natura dialogica; alla voce *vòjjà* compare invece la sequenza sintattica col verbo *avere* seguito dalla preposizione *a* e dal verbo *dire*: *hàjjà òjjà a ddì!*.

Ricapitoliamo quanto emerge dalla testimonianza dei vocabolari esaminati. La perifrasi *avere voglia di* o *a* + infinito, con significato cristallizzato, è per lo più, ma non necessariamente, alla II persona singolare. Il fatto che nel registro familiare il costrutto si specializzi nelle sequenze con i verbi *dire* e *fare* (*hai voglia di (a) dire*, *hai voglia di (a) fare*), con un marcato valore concessivo, contribuisce ad attenuare progressivamente la natura verbale di *hai voglia* fino ad un uso ellittico assoluto, in cui le due componenti finiscono col fondersi (*avoglia* o, più romanescamente, *avoja*); si determina, in tal modo, il passaggio alla funzione di interiezione/esclamazione con significati propri. Tale trafila pare condivisa dal romanesco con altre parlate centrali e meridionali, come il fiorentino, il napoletano e l'abruzzese. I lessici consultati, però, poco o nulla ci dicono a proposito di tale passaggio e del nuovo

²⁵ Si veda Teresa Poggi Salani - Neri Binazzi - Matilde Paoli, *Parole di Firenze dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2012.

²⁶ Sono grato a Nicola De Blasi per le indicazioni che mi ha cortesemente fornito.

²⁷ Si veda Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.

²⁸ Il riferimento è a Sergio Zazzera, *Dizionario napoletano*, Roma, Newton Compton, 2007, s.v. *voglia*.

²⁹ Cfr. Luigi De Blasi, *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore (Avellino)*, Potenza, Il salice, 1991, s.v. *aiòglia*.

³⁰ Sigla con cui si rinvia a Ernesto Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, 4 voll., Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1968-1979.

valore sintattico che, evidentemente, a parte qualche sporadica attestazione spostata ai primi decenni del Novecento, deve essersi diffuso piuttosto di recente, come testimoniano i repertori dialettali.

3. Testimonianze della poesia romanesca

L'impressione che l'uso interiettivo sia un fenomeno recente è avvalorata dalle attestazioni della letteratura romanesca. In Belli non compare mai il costruito *avere voja a*, né, tanto meno, la forma univerbata interiettiva³¹. Tuttavia dall'*Archivio della Tradizione del Romanesco*, curato da Carmine e Giulio Vaccaro utilizzando il software GATTO 3.3, giungono copiose testimonianze del costruito verbale (una novantina) a partire dalla seconda metà dell'Ottocento³². Limiterò gli esempi agli autori più significativi, cominciando dalle occorrenze in cui la sequenza presenta forme del verbo *avere* diverse da *hai*; è evidente che in questi casi il costruito mantiene con maggiore chiarezza il proprio valore verbale, prima di un processo di progressiva cristallizzazione e riduzione alla forma della II persona singolare.

Partiamo da Cesare Pascarella. Nel sonetto *Er perditore*, 6-7, leggiamo «Avevi voja a aizzalli; / Avevi voja de sterzalli», due versi in cui si noterà l'alternanza tra la reggenza con *a* e con *de*. Nella *Scoperta de l'America*, XXXVII, 6: «Qui, invece, tu pòi avecce 'na regina / che ha tempo, ha voja a fa' l'occhi de trija». Proseguiamo con Augusto Sindici: *A l'osteria de l'Anime Sante*, 6: «Toto!... Ebbi voja a piagnelo, a chiamallo». E ancora Giggi Zanazzo: *L'ammazzacani*, stanza 16: «Ma ho voja a chiamà! Moro sparisce»; *Li Galli a Roma ovvero l'arivincita de Cammillo*, stanza 7: «aveva voja a legge in de la Guida». Ed eccoci a Trilussa: *Er pretore*, 10: «ma mo so' vecchia, ho voja a mette scuse!»; *Er sorcio lombetto*, 18: «Ma aveva voja a spigne e a intrufolasse»³³. Spingendoci in pieno Novecento, ecco un esempio da Mario Dell'Arco: *Castel Sant'Angiolo*, 1-2: «Hanno voja le nuvole / a calà come farchi su Castello». Concludiamo con un esempio tratto da *Li Romani in Russia*

³¹ Cfr. Federico Albano Leoni, *Concordanze belliane*, 3 voll., Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, 1970-1972; Nicola Di Nino, *Glossario dei sonetti di G. G. Belli e della letteratura romanesca*, Presentazione di Luca Serianni, Padova, Il Poligrafo, 2008.

³² Desidero ringraziare Giulio Vaccaro per aver agevolato la mia ricerca. Preciso che le mie citazioni sono tratte dalle edizioni dei testi presenti nell'*Archivio della Tradizione del Romanesco*, cui rinvio per le indicazioni puntuali. Naturalmente assegnare la diffusione del costruito verbale alla seconda metà dell'Ottocento non esclude possibili reperti anteriori, anche se l'assenza nel romanesco belliano sembrerebbe comunque individuare (almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze) nei *Sonetti* il *terminus post quem*.

³³ La presenza della perifrasi *avé voja a fà* in Trilussa è segnalata da Gennaro Vaccaro, *Vocabolario romanesco trilussiano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1971, s.v. *avé*.

di Elia Marcelli, VI, ottava 121: «Ma... hanno voja a cantà, 'ste teste d'ovo». Ancora da *Li Romani in Russia* cito tre casi interessanti di univverbazione del verbo e del sostantivo, ma sempre nell'ambito del costrutto verbale: «ma lui, avoja a strillà, avoja a chiamalli!» (VI, ottava 52); «avoja a urlà, 'sti fiiji de puttana» (VI, ottava 56).

Come si vede, gli esempi del costrutto *hai voja a* + infinito sono numerosi nei poeti romaneschi del secondo Ottocento e del Novecento, mentre scarseggiano le attestazioni dell'uso assoluto, di cui diremo tra poco. Vanno però rilevate alcune sequenze sintattiche, in cui *hai voja* non è seguito dal verbo all'infinito, ma da altri elementi. In Augusto Sindici, ad esempio, troviamo che *hai voja a* è seguito da una serie aggettivale: «ài voja a bianchi, neri, rossi e griggi!, / la vera nobbirtà der Cuppolone» (*Pe' la morte de Agostino Chigi*, 13-14); ancora in Sindici compare *ài voja* seguito da una proposizione esclamativa: «Ài voja l'omo quante mai n' à trovo!» (*Er sor Giggi spiega ar fiijo la Tore de Babbele*, XIV, 1). Un'altra occorrenza ci viene da Vincenzo Scarpellino, in epoca quindi assai più vicina a noi³⁴, al quale si deve il seguente verso: «Hai voja quanti fionneno l'arpioni» (*Banchieri a l'arembaggio*, 3); in questo caso *hai voja* inclina ormai verso un uso esclamativo autonomo. La perdita dell'originale pienezza semantica di *hai voglia* e lo slittamento progressivo verso un'espressione cristallizzata si nota nell'esempio seguente di Vincenzo Galli³⁵: «Hai voja tu quanto ciamanca!» (*Hanno fatto un Presidente*, I, 8), nel quale troviamo esplicitato il pronome personale *tu*. Infine due esempi di costrutti "alternativi" retti da *hai voja*: il primo è di nuovo di Galli e presenta una dipendente retta da *che*: «Hai voja che ce metti er catenaccio» (*Certi mali*, 5); il secondo è di Gaetano Camillo (n. 1932) e presenta il costrutto *hai voja si c'è* 'certo che c'è': «Ài voja si c'è... Ce sta 'na doccia calla» (*Roma pazzo amore*, 5).

E veniamo, alla fine di questa rassegna, agli unici due esempi letterari che sono emersi dal *corpus* dell'*Archivio della Tradizione del Romanesco*, in cui *hai voja* è usato assolutamente in funzione interiettiva. Il primo è di Roberto Fancelli (*Le nôve stoffe ar latte*, 2-4)³⁶: «Se tesse er latte come fusse lana / – Ma che, dichi davvero? – / Hai voja! L'ariporta er Messaggero...». Il secondo esempio è di Vincenzo Galli (*Fori rimettono la pena de morte*,

³⁴ Vincenzo Scarpellino è vissuto tra il 1934 e il 1999.

³⁵ Vincenzo (Cencio) Galli è noto ai cultori del romanesco soprattutto per il suo *Vocabolario e rimario in dialetto romanesco*, Roma, Edizioni Rugantino, 1982.

³⁶ Roberto Fancelli fu un modesto rimatore dei primi del Novecento. Il sonetto è tratto dalla raccolta *Un po' de tutto. Sonetti in dialetto romanesco*, Roma, Berlutti, 1922. Al momento è dunque questa la prima attestazione dell'uso interiettivo di *avojà* a Roma, che precede di tre anni la testimonianza di Angelucci riportata sopra.

12-14)³⁷: «Tra scioperi de “classe” ne’ l’interno, / prima de fa’ er “lavoro” loro, hai voja, / c’è da sperà che camperai in eterno...». Se, però, nel primo caso l’uso assoluto col valore di ‘certamente!’ è evidente, nel secondo sembra che *hai voja* sottintenda una proposizione completiva del tipo *a aspettà*, eliminata per ellissi. Di fatto, dunque, l’unica attestazione effettiva di un uso interiettivo è quella di Fancelli.

Ricapitolando, su circa novanta testimonianze poetiche tratte dall’*Archivio della Tradizione del Romanesco*, solo una presenta l’uso assoluto in funzione interiettiva di *hai voja*, comunque in grafia separata. Tale attestazione, peraltro piuttosto precoce (1922), ma rimasta isolata, sembra il punto d’arrivo di un’evoluzione sintattica e semantica del sintagma. Se, infatti, a partire dalla seconda metà dell’Ottocento, l’uso di *avere voja* è pienamente classificabile come locuzione verbale, e come tale passibile di normale flessione delle forme di *avere*, con l’avanzare del tempo notiamo una progressiva restrizione alla II persona singolare e un’altrettanto progressiva cristallizzazione del sintagma, fino all’assunzione di un nuovo valore interiettivo esclamativo.

3.1. Altre testimonianze letterarie

Restando nel campo della lingua letteraria, prima di valutare le testimonianze ricavabili dalle risorse telematiche, vorrei ricordare un interessante e precoce reperto di *hai voglia* usato assolutamente in funzione esclamativa da Luigi Pirandello nel romanzo *Il fu Mattia Pascal* (1904)³⁸. Il protagonista è in treno di ritorno da Montecarlo, dove ha vinto una cospicua somma alla *roulette*; in una sorta di monologo interiore, nel quale passa in rassegna i creditori ai quali dovrà distribuire i soldi vinti, a un certo punto afferma: «Chi altro c’è? Ih! hai voglia! Il Della Piana, Bossi e Margottini...». Senza indulgere in facili deduzioni, non sarà però un caso che l’uso esclamativo compaia in un autore così sensibile ai caratteri del parlato e in particolare alla tecnica del dialogo³⁹.

Trasferiamoci ora nel *corpus* prosastico del *PTLLIN*⁴⁰ (anche in questo caso le citazioni sono tratte dalle edizioni lì utilizzate). Gli autori che presentano il nostro costrutto sono in tutto sette. Cominciamo dai due romanzi

³⁷ La poesia in questione è tratta dalla raccolta *Sfoghi*, Roma, Rugantino, 1984.

³⁸ Si veda Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, Milano, Mondadori, 1988, p. 70.

³⁹ Per la lingua del teatro pirandelliano, mi permetto di rinviare a Claudio Giovanardi - Pietro Trifone, *La lingua del teatro*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 91-97 e 205-13, con le indicazioni bibliografiche ivi riportate.

⁴⁰ Si tratta del *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, UTET-Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, 2007 (in DVD).

romani di Pasolini. In *Ragazzi di vita* (1955) troviamo due attestazioni, una in romanesco e l'altra in italiano; curiosamente la sequenza vernacolare presenta la preposizione *de*, mentre quella italiana ha *a*, a testimonianza di un possibile interscambio tra le due preposizioni almeno a livello di italiano regionale romano:

"E quanno 'a pianto," fece lei gettandosi indietro i capelli dagli occhi e staccando quelli ch'erano appiccicati alla gola sudata e nuda fin quasi ai capezzoli, "hai voja de sentimme baccajà, ancora, brutto dilinquente!" (p. 251).

Se ne arrivarono al Portonaccio e si misero ad aspettare cantando con le mani in saccoccia, in mezzo al grande spiazzo sotto il cavalcavia, l'autobus di Tiburtino. Uno era appena partito, e avevi voglia a aspettarne un altro (p. 85).

Si noterà, nel secondo esempio, la presenza di *avevi*, come riflesso del valore pienamente verbale del sintagma. E veniamo a *Una vita violenta* (1959), da cui ricaviamo quattro attestazioni. Partiamo da un passo in italiano in cui compare di nuovo il verbo all'imperfetto seguito però da una determinazione temporale:

Non c'era proprio tanto da camminare, o fino a Piazza Vittorio, o fino a San Lorenzo, secondo: perché tanto avevi voglia prima che i tram cominciassero a passare (p. 86).

In un dialogo in dialetto troviamo la sequenza attesa *hai voja a*:

"Mezzo sacco l'una so' centocinquanta brandoni!" "E indò le mettemo?" disse il Zucabbo già partito. "Io c'ho la fodera der materazzo," fece pronto il Zimmìo, "mi' madre ha lavato la lana, e hai voja a mette galline là dentro (p. 118).

In un altro è invece omessa la preposizione *a*:

Io fece volare via, sul marciapiede. Lasciò perdere il discorso sul cinema, e domandò: "Che, lavora lei, signori?" "No, sto a gasa, hai voja lavorà!" disse mesta Irene. (p. 103).

E infine un caso in cui *hai voja* precede una frase esclamativa introdotta da *si* 'se':

Ma più di tutti smicciava il segretario della sezione, seduto accanto al giovanotto che parlava, parlava. "Hai voja, si te conosco!" pensava (p. 316).

Per quanto riguarda gli altri narratori, siamo ovviamente in contesti di lingua italiana. Interessante che Manlio Cancogni, bolognese di nascita e toscano d'origine, utilizzi in *Allegri, gioventù!* (1973) il costrutto con la preposizione *a*:

Ma stando in basso è difficile vedere quello che accade in alto; le acacie, gli ontani, i pini lasciano poco spazio alla vista; hai voglia a guardarti in giro (p. 189).

L'Inesita giocherellava con la pietruzza; continuò a giocare anche quando gli ospiti se ne furono andati, nel pomeriggio, mentre l'egregia nipote riposava. Hai voglia a posarla da qualche parte, in salotto, in cucina; le torna sempre sotto gli occhi. (p. 212)⁴¹.

In alcuni casi il verbo *avere* si presenta con forme flesse diverse dalla II persona singolare, oppure alla II persona singolare ma non al tempo presente. Un esempio di Aldo Palazzeschi, *I fratelli Cuccoli* (1948):

– Già, – aggiunse severa la madre, – suo padre glie le mena tutte buone, ma con me non la spunta, ha voglia a discutere (p. 484).

Uno di Vittorio Gorresio, *La vita ingenua* (1980):

Io mi domando: come hanno saputo i ribelli il giorno, l'ora, il luogo di partenza? Al momento dell'imboscata il moccioso non c'era più. Sparito. Ho fatto perquisire le case, ma avevi voglia a domandare: "Armi?" (p. 212).

Uno di Ermanno Rea, *La dismissione* (2002):

Ma più noi le davamo sotto a colpi di maglio, più lei resisteva: avevi voglia di sbullonarla o ridurla in pezzi (p. 331).

Abbiamo, invece, una sola testimonianza dell'uso assoluto di *hai voglia*, che è la seguente, tratta da Raffaello Brignetti, *La spiaggia d'oro* (1971)⁴²:

"Una palla in fronte" ma a sparare non c'è nessuno. "È un barcone, ehi" dice la bambina. Il vecchio: "Hai voglia! Ma ora che il mare lo ha sballottato, eccoli qui." (p. 128).

Anche la ricognizione nel *corpus* del *PTLLIN*, dunque, conferma che in pieno Novecento le attestazioni ricavabili dagli scrittori (diversamente dislocati nel tempo e ispirati da scelte stilistiche difformi) indicano una netta predilezione per il costruito nella sua massima estensione sintattica, in cui il sintagma 'avere' *voglia* tende a mantenere la propria pienezza di significato. L'uso interiettivo di *hai voglia* risulta ancora marginale e poco

⁴¹ Troviamo invece la prevedibile sequenza *hai voglia di* in Guglielmo Petroni, *La morte del fiume* (1974): «Quattrini, quattrini ci vogliono, con quelli diventa tutto facile, eppoi hai voglia di mangiare!» (p. 81).

⁴² Raffaello Brignetti nacque all'Isola del Giglio nel 1921, ma compì gli studi universitari a Roma, dove si trasferì e dove morì nel 1978.

esperito. Un'ulteriore riprova viene anche da due reperti che ho rintracciato in Eraldo Affinati e in Zerocalcare⁴³, scrittore, quest'ultimo, di *graphic novel* molto amato dai giovani. Nel romanzo di Affinati, *Tutti i nomi del mondo*⁴⁴, si legge: «Avoja a lavorà!» (p. 247), in cui compare la forma unverbata ma in contesto frasale. Nel testo di Zerocalcare, *Kobane calling*, possiamo leggere una sequenza affine: «Avoja a lavorà su me stesso, io sto come un cantiere della metro C» (p. 247)⁴⁵; ma troviamo anche l'uso interiettivo in funzione confermativa all'interno di uno scambio dialogico (separo le due battute con la doppia barra): «Infatti facciamo una cosa veloce, così poi vado a finì 'ste tavole // Avoja, tanto pure io c'ho il turno alle sette» (p. 50).

Cercando *avoja*, finalmente in grafia unverbata e nella forma romanesca, in Google Ricerca libri, non emergono dati particolarmente significativi. Segnalo due esempi, uno in italiano e uno in romanesco, in cui *avoja a* è seguito da un sostantivo, con evidente ellissi del verbo. Il primo è di Costanza Jesurum, *Guida portatile alla psicopatologia della vita quotidiana* (Roma, Minimum fax, 2015, p. 34): «Avoja a ricette con la ricottina, la cosa fondamentale è la nostra necessità di complimenti». Il secondo è di Alessandro De Angelis, *“Il libro 2”. Parodia della Bibbia* (Roma, Edizioni Il libro – The book, s.i.d., p. 81): «nun me rompe più a fa' er piagnone che avoja a sòrdi». Sempre da Google libri si ricavano due sole occorrenze di *avoja* usato assolutamente. La prima è in Andrea Fadioni, *Uno soltanto* (Roma, Fadioni, 2017, p. 277): «“Così ho pensato che magari ci potremmo pure sposare...” “Sì, avoja, come te pare!” sbottai, alzandomi di scatto»; in questo esempio troviamo *avoja* nell'accezione antifrastica di 'nemmeno per sogno'. La seconda è tratta da Micol Arianna Beltramini, *Perché Milano è meglio di Roma (se ci devi vivere)* (Milano, Mondadori, 2013, p. 53): «Perché, ce ne sono altre? Avoja»; qui *avoja* vale 'certo'. Si noti che entrambe le occorrenze si trovano in un contesto dialogico.

⁴³ Preferisco inserire i due reperti alla fine della rassegna di testi italiani, pur essendo in parte scritti in romanesco, perché sono tratti da opere narrative e non appartengono, quindi, alla tradizione poetica romanesca rappresentata nell' *Archivio della Tradizione del Romanesco*.

⁴⁴ Cfr. Eraldo Affinati, *Tutti i nomi del mondo*, Milano, Mondadori, 2018.

⁴⁵ Si veda Zerocalcare, *Kobane calling. Facce, parole e scarabocchi da Rebibbia al confine turco siriano*, Milano, Bao, 2016. Per un'analisi del romanesco nei testi di Affinati e di Zerocalcare mi permetto di rinviare a Claudio Giovanardi, *Sulla vitalità del romanesco nella prosa letteraria contemporanea: a proposito di Eraldo Affinati e Zerocalcare*, «Studi linguistici italiani», XLV (XXIV della terza serie) (2019), pp. 84-106.

4. Testimonianze in Rete

Fin qui le testimonianze di scritto-scritto. Spigolando nella Rete con la parola-chiave *avoja*, si rintraccia qualche reperto interessante, che sposta la prospettiva dallo scritto al parlato (attraverso il trasmesso). Innanzi tutto un paio di nomi di locali romani che mescolano il dialetto e le lingue straniere all'insegna (più o meno consapevole) del "glocal": *Avoja Bistrò* e *Avoja Wine & Spirits*. C'è poi un Forum del 2007 attorno al seguente argomento: *Avoja cosa significa?*. Vi sono quattro interventi. Due sono piuttosto sbrigativi e si limitano a indicare, rispettivamente, l'appartenenza dialettale («È romano: ai voja»⁴⁶) e l'eziologia fonetica («Significa lo stesso, Hai voglia = hai voja (j = gli) meglio = mejo»). Gli altri due, invece, sono più articolati e vale la pena riportarli:

Se non ci dai un contesto, è dura... Potrebbe essere un'interiezione dialettale di "Hai voglia" che posso spiegarti solo con un esempio: – Domani XXX dovrebbe portare quei regali. – Sì, hai voglia ad aspettare! che significa (puoi aspettare quanto vuoi, non arriveranno mai).

Molto usata a Roma ma soprattutto in Toscana, significa 'hai voglia' inteso sia nell'accezione negativa di 'enorme lacuna di tempo/spazio' sia nell'accezione positiva di 'forte desiderio'. In Toscana se uno dice "hai voglia" significa 'moltissimo, eccome' includendo in sé anche il significato di 'è vero, chiaro' sempre sottolineando "il tanto": 1. Es.: Ti sei divertito? A voja (o avoja, non so come si scrive. L'ho sempre sentito solo "viva voce" mai scritto). 2. Oppure c'è anche un altro modo per usare "avoja": Avoja a cercare le chiavi, non ci sono proprio = ovvero tu puoi cercare le chiavi quanto vuoi che comunque non le troverai mai, visto che non ci sono.

Sia pure con un'esposizione confusa e approssimativa, i due interlocutori si sforzano di mettere a fuoco il valore di *avoja*. Il primo coglie il nesso con *hai voglia*, ma fornisce un solo esempio non dell'interiezione, ma del costruito frasale⁴⁷. Il secondo, a parte l'accidentata interpretazione semantica, coglie la comunanza tra gli usi romano e toscano e fornisce due esempi, l'uno dell'uso interiettivo assoluto (sottolineando l'appartenenza al parlato di *avoja*, di cui non conosce attestazioni scritte) e l'altro invece frasale, col valore concessivo negativo 'benché tu possa cercare a lungo le chiavi, non le troverai mai'. Ma quel che emerge con chiarezza dalla testimonianza dei due scriventi è che il confine tra le due diverse funzioni sintattiche di *avoja* appare incerto e confuso.

⁴⁶ Credo che la mancanza dell'*b* in *ai* non sia da imputare a scorrezione ortografica, ma semplicemente a un fallace riverbero della *a* iniziale di *avoja*.

⁴⁷ È chiaro che con «interiezione dialettale» lo scrivente vuole intendere 'versione dialettale'.

Ancora dalla Rete, ricavo un'attestazione dell'uso interiettivo nel sito www.Volgargmente.com, che riporta vocaboli dialettali d'ogni parte d'Italia. Per Roma, alla voce *avoja*, leggiamo: «Interiezione che indica approvazione. Esempio: "Abbellò, namò a fa' er puttan tour?" "Avoja Chicco quanno te pare!"».

5. *Un'inchiesta*

Concludo la rassegna delle fonti riportando i risultati di una limitata inchiesta svolta presso 12 informatori romani, 6 uomini e 6 donne divisi in 3 fasce d'età e scelti anche in base al diverso livello d'istruzione: fascia A, dai 20 ai 35 anni (4 informatori); fascia B, dai 40 ai 60 anni (4 informatori); fascia C, dai 70 agli 80 anni (4 informatori)⁴⁸. A ciascun informatore è stato chiesto l'etimologia e il significato di *avoja*, magari con il corredo di qualche esempio. La voce è nota a tutti gli informatori, ma solo 8 (2 di fascia A, 3 di fascia B, 3 di fascia C) sanno ricostruire l'origine del vocabolo ricollegandolo a *hai voglia* (*a dire, a fare*, ecc.). Per quanto riguarda il significato, se ne sottolinea l'uso per rafforzare positivamente un concetto o un'affermazione (esempio prodotto: «"T'è piaciuto 'sto spettacolo?" "Sì sì, avoja!"»); oppure per esprimere, per lo più ironicamente, dissenso rispetto a un'affermazione altrui (esempi prodotti: «"Te va d'annamme a comprà du' pommodori? "Eh avoja, come no... sto qua apposta io!"»; «"L'hai fatti i compiti?" "Avoja, du' vorte!"»).

È interessante notare che nessuno degli informatori accenna ad un'altra interpretazione, che pure potrebbe sembrare plausibile identificando la *a* di *avoja* con la preposizione, ovvero *a voglia* 'a volontà', 'senza limiti'. In questo caso il sentimento "popolare" coglie nel segno, perché se l'origine fosse la locuzione avverbiale *a voglia*, dovremmo avere nella pronuncia il rafforzamento fonosintattico della *v*- iniziale, che invece in *avoja* non si realizza.

6. *Conclusione*

Dopo la (parziale) ricognizione nella lessicografia in lingua e dialettale, nei testi letterari, romaneschi e italiani, valutate le testimonianze raccolte in Rete, nonché l'intervista a 12 informatori romani, il quadro relativo a *avoja*, usato come interiezione confermativa, appare meglio delineato. A Roma

⁴⁸ Ringrazio la dott.ssa Martina Mele per avermi aiutato a reperire gli informatori. Pur consapevole della limitatezza del campione, ritengo utile affiancare alle testimonianze scritte quelle raccolte direttamente dai parlanti.

l'uso interiettivo è di formazione e diffusione molto recente: la prima attestazione a me nota è del 1922, ma non v'è dubbio che si sia avuta una forte crescita negli ultimi anni, come testimonia il silenzio della lessicografia romanesca (con la parziale esclusione del dizionario di Ravaro) prima e dopo la testimonianza isolata di Angelucci. L'uso rimane confinato, almeno per ora, nel parlato informale e nelle scritture che a tale modalità sono strettamente collegate (chat, blog, messaggini, ecc.). Va sottolineata (e andrebbe meglio indagata) la solidarietà che il romanesco trova in altre parlate centrali e meridionali, come il fiorentino, il napoletano, l'abruzzese; non è da escludere, come avvenuto per altri fenomeni, che anche in questo caso il mescolamento linguistico verificatosi nel secondo dopoguerra a Roma con la forte ondata immigratoria dalle regioni centro-meridionali abbia favorito la diffusione del nuovo valore interiettivo, contribuendo a rafforzare un uso incipiente nella parlata romana⁴⁹.

Il collegamento col costrutto *hai voglia di (a) + infinito* (a sua volta diffusosi in era postbelliana nella seconda metà dell'Ottocento) è chiaro nella coscienza dei parlanti; non pare esserci, in tal senso, differenza di genere, età, istruzione e condizione sociale nella platea degli utilizzatori dell'interiezione, anche se tutti sembrano consapevoli che si tratta di un uso informale e scherzoso. Mentre sul piano sintattico la trafila sembra piuttosto chiara, sulla base della documentazione finora raccolta, occorre tuttavia spiegare l'evoluzione semantica dal valore concessivo a quello affermativo/confermativo. Riprendendo quanto accennato in precedenza, va notato che *hai voja a*, nonostante abbia come valore principale quello concessivo (testimoniato dai dizionari e confermato dai reperti letterari), ne ha anche uno diverso, asseverativo, che potrebbe aver fatto da punto di partenza per arrivare all'uso assoluto. Inoltre occorre considerare che l'interiezione compare sempre in strutture dialogiche e che consiste quasi sempre in una risposta a una domanda; quindi *avoja* potrebbe essere, nella sua natura di parola-frase, il prodotto della sottrazione della struttura verbale ad eco nella risposta. Riprendiamo gli esempi della voce del VRC: *Te piace er gelato?- sì, avoja!*, ovvero *avoja (se/quanto/ come me piace!)*; *Hai parlato co' Giggi?- Avoja!*, ovvero *avoja (se/quanto/che ci ho parlato!)*; *Ce vieni a vedé la partita?- Avoja!*, ovvero *avoja (se/che ce vengo!)*. Se, dunque, come attestano i vocabolari e le fonti letterarie, dobbiamo muovere dal costrutto *hai voglia*

⁴⁹ Si veda ad esempio, a proposito della realizzazione del dittongo *-ie-* nell'italiano regionale romano, Gianluca Biasci, *Appunti sulla realizzazione del dittongo tonico 'ie' nell'odierno italiano di Roma*, in «La lingua italiana», VIII (2012), pp. 171-87. Per quanto riguarda l'italianizzazione della morfologia verbale romanesca, ho indicato proprio gli anni del dopoguerra come quelli decisivi: cfr. Claudio Giovanardi, *Romanesco postunitario o romanesco postbellico?*, in *Le mille vite del dialetto*, a cura di Gianna Marcato, Padova, Cleup, 2014, pp. 199-210.

di o *a* + verbo all'infinito (col valore asseverativo e non concessivo) per arrivare all'uso assoluto, è da supporre che i diversi valori affermativi/confermativi dell'interiezione si giustifichino, nel contesto di un'interazione dialogica, a partire dalla sottrazione della proposizione subordinata che seguirebbe *avoja* nella risposta-eco a una domanda. Resta comunque il fatto che la diffrazione valoriale di *avoja* ne indica, a dispetto della relativa receniorità, una forza espansiva di certo legata all'alta espressività dell'interiezione nel romanesco e nell'italiano regionale di Roma.

CLAUDIO GIOVANARDI

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- DAM = *Dizionario Abruzzese e Molisano*, a cura di Ernesto Giammarco, 4 voll., Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1968-1979.
- DISC = *Il Sabatini Coletti, Dizionario della lingua italiana*, a cura di Francesco Sabatini - Vittorio Coletti, Milano, Rizzoli-Larousse, 2006.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), 21 voll., Torino, UTET. Con *Supplemento 2004*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, UTET, 2004, e *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, UTET, 2004; e *Supplemento 2009*, diretto da Edoardo Sanguineti, Torino, UTET, 2008.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, UTET, 1999. Con aggiornamenti: *Nuove parole italiane dell'uso*, Torino, UTET, 2003 con CD-Rom; *Nuove parole italiane dell'uso*. 2., Torino, UTET, 2007, con 1 penna USB.
- PTLLIN = *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, UTET-Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, 2007 (in DVD).
- VRC = *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (vedi D'Achille-Giovanardi 2016 e 2018).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Eraldo Affinati, *Tutti i nomi del mondo*, Milano, Mondadori, 2018.
- Federico Albano Leoni, *Concordanze belliane*, 3 voll., Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, 1970-1972.
- Nino Angelucci, *Dar cuppolone. Libro per gli esercizi di traduzione dal dialetto romanesco*, 3 voll., Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1925.
- Émile Benveniste, *I verbi delocutivi*, in Id., *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore, 1971 (ed. orig. 1966), pp. 332-42.

- Gianluca Biasci, *Appunti sulla realizzazione del dittongo tonico 'ie' nell'odierno italiano di Roma*, «La lingua italiana», VIII (2012), pp. 171-87.
- Giulio Cappuccini, *Vocabolario della lingua italiana*, Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli-Palermo-Genova, Paravia, 1916.
- Giulio Cappuccini - Bruno Migliorini, *Vocabolario della lingua italiana*, Torino-Milano-Padova-Roma-Napoli-Palermo, Paravia, 1945.
- Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, a cura di Bruno Migliorini, con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, Roma, Chiappini Editore, 1967³.
- Luca Cignetti, *Interiezione*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 671-74.
- Ilde Consales, *Le voci degli affetti e dei moti dell'animo. Le interiezioni nella grammaticografia italiana*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XLVII, 2 (2018), pp. 233-48.
- Paolo D'Achille, *Il romanesco a scuola*, in *Le lingue der monno*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 22-24 novembre 2004), a cura di Claudio Giovanardi e Franco Onorati, Roma, Aracne, 2007, pp. 85-100.
- Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci, 2001.
- Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I*, Roma, Aracne, 2016.
- Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*, Roma, Aracne, 2018.
- Paolo D'Achille - Antonella Stefinlongo - Anna Maria Boccafurni, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci, 2012.
- Maurizio Dardano, *Il Nuovissimo Dardano*, Roma, Curcio, 1982.
- Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.
- Luigi De Blasi, *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore (Avellino)*, Potenza, Il salice, 1991.
- Emidio De Felice - Aldo Duro, *Vocabolario italiano*, Torino, SEI, 1993.
- Giacomo Devoto - Giancarlo Oli, *Il Devoto-Oli 2009. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2008.
- Nicola Di Nino, *Glossario dei sonetti di G. G. Belli e della letteratura romanesca*, Presentazione di Luca Serianni, Padova, Il Poligrafo, 2008.
- Gaetane Dostie, *Pragmaticalisation et marqueurs discursifs. Analyse sémantique et traitement lexicographique*, Bruxelles, De Boeck, 2004.
- Aldo Duro, *Vocabolario della lingua italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 4 voll., 1986-1994.
- Roberto Fancelli, *Un po' de tutto. Sonetti in dialetto romanesco*, Roma, Berlutti, 1922.
- Vincenzo Galli, *Vocabolario e rimario in dialetto romanesco*, Roma, Edizioni Rugantino, 1982.
- Giovane Battista Giorgini - Emilio Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, 4 voll., Firenze, Cellini, 1870-1897.
- Claudio Giovanardi, *"Io vi dico ch' in Roma tutte le cose vanno ala longa". Studi sul romanesco letterario di ieri e di oggi*, Napoli, Loffredo, 2013.
- Claudio Giovanardi, *Romanesco postunitario o romanesco postbellico?*, in *Le mille vite del dialetto*, a cura di Gianna Marcato, Padova, Cleup, 2014, pp. 199-210.
- Claudio Giovanardi, *Sulla vitalità del romanesco nella prosa letteraria contemporanea: a proposito di Eraldo Affinati e Zerocalcare*, «Studi linguistici italiani», XLV (XXIV della terza serie) (2019), pp. 84-106.
- Claudio Giovanardi, *Sui neologismi della lettera A del Vocabolario del romanesco contemporaneo (VRC)*, in *E parole de Roma. Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura

- di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin-New York, de Gruyter, in corso di stampa.
- Claudio Giovanardi - Andrea Testa, *Toscanismi, regionalismi, parole nuove nel Vocabolario della lingua italiana Cappuccini-Migliorini (1945)*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XLVII, 2 (2018), pp. 213-32.
- Claudio Giovanardi - Pietro Trifone, *La lingua del teatro*, Bologna, il Mulino, 2015.
- lo Zingarelli 2003, *Vocabolario della lingua italiana*, 12^a ed., Bologna, Zanichelli, 2002.
- lo Zingarelli 2019 *Digitale. Vocabolario della lingua italiana* (a cura di Mario Cannella e Beata Lazzerini), Bologna, Zanichelli, 2018.
- Policarpo Petrocchi, *Nòvo dizionário universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Treves, 1887-1891.
- Guglielmo Petroni, *La morte del fiume*, Milano, Mondadori, 1974.
- Emiliano Picchiorri, *Il «Vocabolario italiano della lingua parlata» di Rigutini e Fanfani: criteri, prassi, evoluzione*, «Studi di lessicografia italiana», XXXV (2018), pp. 140-72.
- Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, Milano, Mondadori, 1988.
- Isabella Poggi, *Interiezioni*, in *Grande grammatica italiana di consultazione III. Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 404-25.
- Teresa Poggi Salani - Neri Binazzi - Matilde Paoli, *Parole di Firenze dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2012.
- Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco*, introduzione di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 1994.
- Giuseppe Rigutini - Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata, novamente compilato da G. R.*, Firenze, Barbera, 1875.
- Luca Serianni, *L'interiezione*, in Id., *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino, UTET, 1988, pp. 311-20.
- Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, quarta ristampa dell'edizione integrale, 7 voll., Torino, UTET, 1924.
- Pietro Trifone, *Storia linguistica di Roma*, Roma, Carocci, 2008.
- Gennaro Vaccaro, *Vocabolario romanesco trilussiano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1971.
- Vicende storiche della lingua di Roma*, a cura di Michele Loporcaro, Vincenzo Faraoni e Piero Adolfo Di Pretoro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.
- Sergio Zazzera, *Dizionario napoletano*, Roma, Newton Compton, 2007.
- Zeroalcare, *Kobane calling. Facce, parole e scarabocchi da Rebibbia al confine turco siriano*, Milano, Bao, 2016.
- Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Bietti e Reggiani, 1917.

SULLE FORME IN *-ERRIMO* NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO*

1. *Introduzione*

In italiano esistono alcune forme di aggettivi in *-errimo*, quali *acerrimo*, *asperrimo*, *celeberrimo*, normalmente descritte come forme di superlativo. Dopo una breve discussione dello statuto della nozione stessa di superlativo, e del ruolo dei cosiddetti superlativi nella grammatica dell'italiano, si presenterà una descrizione dello stato delle conoscenze sulle forme in *-errimo*. Tramite l'analisi di dati che testimoniano usi anche non standard, si verificherà quanti e quali aggettivi presentino una forma in *-errimo* in italiano contemporaneo, e in che tipo di contesti queste forme siano usate. Si tenta con questo lavoro di colmare una lacuna nella descrizione delle forme di intensificazione disponibili nel repertorio dell'italiano contemporaneo, dato che gli usi di *-errimo* qui documentati non erano finora stati recensiti né dalle grammatiche né da studi specialistici quali quelli di Rainer (1983) e Grandi (2017).

2. *La categoria di grado e la nozione di superlativo*

Le grammatiche tradizionali del latino e dell'italiano per lo più assumono aproblematicamente l'esistenza di una categoria grammaticale di grado, propria degli aggettivi, che avrebbe tre valori: positivo, comparativo e superlativo. Un'analisi approfondita delle possibili nozioni comparative che le lingue sono in grado di esprimere rivela però che la quantità di valori distinti riconoscibili è ben superiore ai tre tradizionalmente assunti. Presento nella Tavola 1 una proposta concettuale e terminologica per una tipologia delle nozioni comparative, dovuta a Heine (1997) e raffinata da Cuzzolin (2011), illustrata con gli esempi dall'inglese e dal latino proposti dai due autori, e con esempi italiani aggiunti da me. Come si vede, la tipologia di Cuzzolin (2011) è più ricca di quella di Heine (1997), della quale rappresenta un'elaborazione.

* Ringrazio per aver discusso con me diversi aspetti delle questioni trattate e per alcuni preziosi suggerimenti Lucio Ceccarelli, Pierluigi Cuzzolin, Paolo D'Achille, Claudio Iacobini, Franz Rainer ed Enzo Santilli; per avermi aiutato a reperire alcuni dei lavori citati Maria Napoli e Domenico Proietti. Ringrazio inoltre Teresa Poggi Salani e due revisori anonimi per diverse indicazioni che hanno permesso di migliorare il testo in più aspetti.

Tavola 1 - Nozioni comparative

Heine 1997	Cuzzolin 2011	Esempi dall'inglese (Heine 1997)	Esempi dal latino (Cuzzolin 2011)	Esempi dall'italiano
Positive	Positive	<i>David is smart</i>	<i>Marcus sapiens est</i>	<i>Maria è bella</i>
Equative	Equative	<i>David is as smart as Bob</i>	<i>Marcus tam sapiens est quam Antonius</i>	<i>Maria è bella quanto Paola</i>
Superior Comparative	Comparative of superiority	<i>David is smarter than Bob</i>	<i>Marcus sapientior est Antonio / quam Antonius</i>	<i>Maria è più bella di Paola</i>
	Absolute comparative of majority		<i>Marcus sapientior est</i>	<i>Maria è più bella¹</i>
Inferior Comparative	Comparative of inferiority	<i>David is less smart than Bob</i>	<i>Marcus minus sapiens est quam Antonius</i>	<i>Maria è meno bella di Paola</i>
	Absolute comparative of minority		<i>Marcus minus sapiens est</i>	<i>Maria è meno bella</i>
Superlative	Relative superlative	<i>David is the smartest</i>	<i>Marcus sapientissimus omnium est</i>	<i>Maria è la più bella di tutte</i>
Elative	Absolute superlative	<i>David is very smart</i>	<i>Marcus sapientissimus est</i>	<i>Maria è bellissima / molto bella/ ...</i>
	Relative superlative of minority		<i>Marcus minime sapiens omnium est</i>	<i>Maria è la meno bella di tutte</i>
	Absolute superlative of minority		<i>Marcus minime sapiens est</i>	<i>Maria è la meno bella</i>
Excessive	Excessive	<i>David is too smart</i>	<i>Marcus nimis sapiens est</i>	<i>Maria è troppo bella</i>

¹ Diversi lettori reagiscono con disagio a questo esempio, e al successivo relativo all'«Absolute superlative of minority», osservando che gli esempi latini potrebbero essere resi in italiano anche rispettivamente con 'Marco è piuttosto saggio', 'Marco non è affatto saggio'; tuttavia, il senso del riconoscere le categorie di comparativo e superlativo *assoluto* sta nel sottolineare la possibilità dell'uso di una costruzione priva di secondo termine di paragone; inoltre, gli esempi latini possono anche avere un senso paragonabile a quello degli esempi italiani che gli si affiancano (cioè valere 'Marco è più saggio', 'Marco è meno saggio', paralleli a 'Maria è più bella', 'Maria è meno bella'; si veda Cuzzolin 2011, pp. 503-5 per importanti osservazioni sulla questione). Ringrazio Pierluigi Cuzzolin per una discussione su questo punto.

Di fronte a una serie di possibilità così ricca, sorgono alcune domande rispetto alla tipologia adottata dalle grammatiche dell'italiano: se la categoria di grado è una categoria flessiva dell'aggettivo in italiano, quali sono i suoi valori? La risposta tradizionale – positivo, comparativo, superlativo – è insufficiente: essa oscura il fatto che esistono diversi tipi di costruzioni comparative, in italiano tutte realizzate con mezzi perifrastici: quando si cita “il comparativo” di un aggettivo, implicitamente ci si riferisce al cosiddetto comparativo di maggioranza (*più celebre*). Ma perché non includere nel paradigma anche il comparativo di minoranza (*meno celebre*), costruito in modo del tutto parallelo? E perché dire che “superlativo” è il terzo valore di grado possibile, per immediatamente dover distinguere tra “superlativo relativo” (*il più celebre*) e “superlativo assoluto” (*celeberrimo*, *celebrissimo*)? E che ruolo hanno perifrasi come *molto celebre*, *veramente celebre*, *estremamente celebre*, ecc., e forme prefissate come *stracelebre*, *supercelebre*, *arcicelebre*, ecc. in questo quadro?

Se la categoria di grado debba essere riconosciuta o meno come categoria flessiva propria dell'aggettivo in italiano è questione che meriterebbe di essere affrontata, ma che esula dagli scopi del presente contributo, dedicato a un insieme di forme dell'italiano, quelle suffissate in *-errimo*, normalmente considerate di “superlativo assoluto”. La nozione di “superlativo” richiede invece necessariamente un approfondimento, prima che la nostra indagine possa avere inizio. L'unione sotto l'unica etichetta di “superlativo” di forme morfologicamente e semanticamente diverse come *il più bello* e *bellissimo* dell'italiano si spiega tramite la dipendenza concettuale e terminologica della grammatica italiana da quella latina. In latino una stessa forma (per es. *altissimus* ‘il più alto’ e ‘altissimo’) esprimeva infatti i due valori che in italiano sono formalmente distinti, con una realizzazione perifrastica (*il più* + aggettivo base) per il “superlativo relativo” e una sintetica, con il suffisso *-issimo*, per il cosiddetto “superlativo assoluto”². Mentre autori interessati in primo luogo al latino, quali Cuzzolin (2011), sottolineano la stretta relazione tra i due valori, autori interessati piuttosto alle lingue romanze, come Rainer (1983), sottolineano la necessità di una distinzione. Le due citazioni seguenti mostrano bene le due diverse prospettive:

this chapter refers to these notions with the traditional labels “relative superlative” and “absolute superlative” instead of “superlative” and “elative” because the latter seem to refer to different phenomena and therefore seem to miss the fact that in many languages, including

² Rohlfs (1968: §404) riguardo a *-issimo* osserva che «poiché questo tipo è stato dal latino trasferito nella lingua letteraria, è divenuto popolare soltanto in misura limitata». La natura colta e non popolare di *-issimo* è testimoniata dal vocalismo e dall'assenza di sincope; tuttavia oggi il suffisso non sembra scarsamente popolare, anzi risulta altamente produttivo (cfr. Gaeta 2003, Rainer 2003).

Latin, the two notions are closely related and express what they have in common through the same form (Cuzzolin 2011, p. 497).

Die synchron unplausible Subsummierung von *il più forte* und *fortissimo* unter eine Kategorie (Superlativ) ist [...] einfach ein Erbe der doppelten Funktion des lateinischen Suffixes *-issimus* [...].

Die Inadäquatheit der traditionellen Analyse wurde von mehreren Sprachwissenschaftlern hervorgehoben, zuerst vielleicht von BRUNOT (1922), S. XVIII, der von "la plus fautive des confusions" spricht und streng zwischen relativen und absoluten Graden scheidet. Auch JABERG (1947), S.41, spricht im Bezug auf Komparation und Elation (dieser Begriff stammt von ihm) von "zwei grundsätzlich verschiedenen Arten geistiger Erfassung und sprachlicher Darstellung". TEKAČIĆ (1968), S.42, schließlich fordert "l'élimination radicale de l'élatif en -ISSIMO de la partie de la grammaire consacrée à la comparaison" (Rainer 1983, pp. 7-8).

In realtà anche grammatiche dell'italiano che in apertura della loro trattazione della materia presentano la tradizionale tripartizione positivo / comparativo / superlativo, spesso poi nel corso della trattazione adottano anche l'etichetta «elativo» (così Serianni 1988, §V.78), e riconoscono che i mezzi per esprimere la nozione semantica di 'massimo grado' (superlativo / elativo) sono numerosi e diversi. Esemplifichiamo con qualche citazione da Serianni (1988), nelle quali evidenzio in neretto le formule che tradiscono lo statuto incerto della nozione di 'superlativo':

76.IV. Molti aggettivi e locuzioni, apposti all'aggettivo, gli conferiscono il valore di '**superlativo**': «innamorato *cotto*», «ubriaco *fradicio*», «freddo *stecchito*», ecc. [...] Anche l'aggiunta di un participio presente può modificare l'aggettivo in senso superlativo: «nuovo *fiammante*», «chiaro *lucente*», «freddo *pungente*», «caldo *bollente*» [...]³

77.V. Alcuni avverbi attribuiscono all'aggettivo qualificativo **una intensificazione asseverativa simile al grado superlativo**; si tratta di *davvero*, *veramente*, *proprio* e delle locuzioni *sul serio*, *per davvero*. In questo caso però solo il contesto può dirci se essi sono adoperati come semplici avverbi asseverativi (con il significato di 'realmente', 'effettivamente') o se invece hanno funzione di **segnali del superlativo** (con il significato di 'in massimo grado'). [...]

Un esempio di **significato intensivo-superlativo** della lingua della devozione: «Padre *veramente* santo, a te la lode da ogni creatura» (*Messale festivo*, 329).

79. Un procedimento speculare all'affissione di **un suffisso elativo**, ma molto più raro, consiste nel ricorso a **un prefisso elativo**, quale *arci-*, *stra-*, ecc. [...] Occasionalmente *arci-* può rafforzare anche **il grado superlativo**: «l'arcimaledettissima negligenza delle poste» (Leopardi).

Dalle alternanze e cumuli di etichette metalinguistiche adottate in queste notazioni descrittive è evidente la stretta relazione tra la nozione di grado

³ In *freddo pungente* la parola *freddo* mi sembra piuttosto un nome che un aggettivo. Questa precisazione non modifica però la sostanza dell'osservazione di Serianni.

superlativo / elativo e quella di intensificazione. In una grammatica completa dell'italiano è evidentemente difficile affrancarsi dallo schema tradizionale dei tre gradi, tra i quali il 'superlativo' vero e proprio viene descritto come espresso dal suffisso *-issimo* (si noti l'osservazione di Serianni sulla forma *arcimaledettissima*, analizzata come un caso in cui *arci-*, detto «prefisso elativo», rafforza una forma di «grado superlativo»)⁴. In trattazioni orientate esclusivamente allo studio dei procedimenti di intensificazione, invece, l'affrancamento dalla tradizionale tripartizione, o almeno l'arruolamento delle forme di cosiddetto "superlativo assoluto" tra i procedimenti di intensificazione, è compiuto senza difficoltà: Rainer (1983) e Grandi (2017), due studi dedicati a un'analisi complessiva dei procedimenti di intensificazione disponibili in italiano, elencano *-issimo* tra i mezzi per esprimere intensificazione al pari di prefissi come *stra-* (sui quali si vedano diversi studi di Maria Napoli: Napoli 2012, 2013, Napoli-Ravetto 2017), locuzioni come *bello da morire*, avverbi (*troppo bello*, *davvero bello*), raddoppiamento (*grande grande*), e altro ancora.

Una rassegna degli studi sulla nozione di intensificazione esula dagli obiettivi di questo contributo; per ottime sintesi si rimanda a Rainer (2015) e a Napoli-Ravetto (2017, pp. 327-33). Gli aspetti significativi delle acquisizioni sulla nozione di intensificazione necessari alla trattazione che segue saranno introdotti nel testo dove apparirà necessario. Poiché *-errimo*, il nostro oggetto di studio, risale a un allomorfo fonologicamente condizionato di *-issimo*, ne studieremo il ruolo nel quadro generale dei processi di intensificazione in italiano, considerandolo sostanzialmente un suffisso derivazionale⁵. L'uso dell'etichetta "superlativo" verrà occasionalmente mantenuto nelle citazioni da altri autori o in passi che strettamente ne dipendono.

Il lavoro è organizzato come segue: dopo una breve illustrazione del posto delle forme in *-errimus* in latino (§3), verrà illustrata la trattazione che

⁴ Interessante l'osservazione di Sobrero (1993, p. 439), che sembra auspicare un'istituzionalizzazione della trattazione dell'intensificazione nelle grammatiche dell'italiano: «È [...] del tutto ragionevole — anche in mancanza di dati certi — ipotizzare che l'intensificazione vada occupando nella lingua parlata e scritta un ruolo crescente: sicuramente, ha già oggi un posto più centrale (se non altro per il numero delle esecuzioni) di quello che attualmente gli riservano le grammatiche descrittive della nostra lingua».

⁵ Gaeta (2003), uno studio dedicato a verificare la produttività di *-issimo*, rende conto di un'oscillazione nella collocazione del suffisso *-issimo* tra i suffissi flessivi o derivazionali in vari studi teorici e descrittivi dedicati all'italiano; la sua conclusione, basata sulla misurazione della produttività di *-issimo* in un corpus di italiano contemporaneo, è che *-issimo* rappresenta un suffisso flessivo non prototipico, la cui produttività è maggiore di quella di suffissi sicuramente derivazionali, quali *-mento* o *-tura*; Gaeta (2007, pp. 193-94) è tornato sulla questione mostrando anche che la produttività di *-issimo* è minore di quella di suffissi incontrovertibilmente flessivi, quali *-ava* (3SG dell'imperfetto indicativo).

riservano alle forme in *-errimo* le grammatiche dell'italiano (§4), e la presenza di queste forme in corpora di italiano standard (§5); si passerà poi allo studio dell'uso di forme in *-errimo* in un corpus di italiano contemporaneo che contiene anche testimonianze di usi poco sorvegliati o addirittura sub-standard (§6), per identificare il ruolo che questo suffisso ha nel quadro dei procedimenti di intensificazione disponibili nel repertorio dell'italiano contemporaneo.

3. Il suffisso *-errimus* in latino

Come già osservato, le grammatiche descrittive del latino riconoscono normalmente tre gradi di comparazione: positivo, comparativo e superlativo. Tale tripartizione è evidentemente guidata dalle caratteristiche morfologiche del latino, che presenta (prevalentemente) forme sintetiche per i valori di comparativo di maggioranza (forme suffissate in *-ior/-ius*) e di superlativo relativo e superlativo assoluto, senza distinzioni morfologiche tra questi due valori. In quest'ultima funzione il latino presenta forme in *-issimus*, ma in qualche caso, come vedremo, in *-errimus*.

Per l'espressione del valore comparativo di maggioranza il latino presenta forme sintetiche in *-ior/-ius* (rispettivamente M/F e N: 1a), con un'eccezione sistematica: gli aggettivi in *-us* la cui radice termina in vocale formano il comparativo perifrasticamente (1b)⁶:

- | | | | |
|-----|----|---|--|
| (1) | a. | <i>altus</i> _M , <i>alta</i> _P , <i>altum</i> _N
'alto'
<i>miser</i> _M , <i>miser</i> _P , <i>miserum</i> _N
'misero' | <i>altior</i> _{M/F} , <i>altius</i> _N
'più alto'
<i>miserior</i> _{M/F} , <i>miserius</i> _N
'più misero' |
| | b. | <i>idōneus</i>
'idoneo' | <i>magis idōneus</i>
'più idoneo' |

Per l'espressione del superlativo (senza distinzione morfologica tra le forme usate per i due valori semantici di 'superlativo relativo' e 'superlativo assoluto') si ha la situazione in (2), con distribuzione del tutto parallela a

⁶ Tuttavia Cuzzolin (2011, p. 542) nota che sono attestate in latino forme sintetiche come *strenuior* (in Plauto), *idoneior* (in Ulpiano); questo tipo è però raro secondo Leumann (1963, §211). Come è noto, le lingue romanze hanno generalizzato la strategia perifrastica (con una divisione tra lingue che adottano i continuatori di *MAGIS* e lingue che adottano i continuatori di *PLUS* come marca di comparazione); sui cosiddetti comparativi sintetici (come *maggiore*, *minore*, *migliore*, *peggiore*) nelle lingue romanze, mi permetto di rinviare a Maiden-Thornton (in corso di stampa, § 14.2.3).

quella in (1), ma anche un fenomeno ulteriore: gli aggettivi in *-er* hanno il superlativo in *-errimus* (3).

- | | | | |
|-----|----|--|---|
| (2) | a. | <i>altus</i> _M , <i>alta</i> _P , <i>altum</i> _N
'alto' | <i>altissimus</i> _M , <i>altissima</i> _P , <i>altissimum</i> _N
'il più alto; altissimo' |
| | b. | <i>idōneus</i>
'idoneo' | <i>māximē idōneus</i> ⁷
'il più idoneo; idoneissimo ⁸ ' |
| (3) | | <i>miser</i> _M , <i>miserā</i> _P , <i>miserum</i> _N
'misero' | <i>miserrimus</i> _M , <i>miserrima</i> _P , <i>miserrimum</i> _N
'il più misero; miserrimo / miserissimo' |

Le grammatiche del latino notano comunque che la coerenza della restrizione che richiede superlativi in *-errimus* a partire da aggettivi in *-er* non è assoluta: «In early Latin and in inscriptions this rule is occasionally violated. Thus *celerissimus* in Ennius; *integrissimus*, *miserissimus*, in inscriptions» (Gildersleeve-Lodge 2003, §87; stessi dati cita Leumann 1963, §211).

Vale la pena porre la questione di quante siano le basi potenziali per un superlativo in *-errimus* in latino, e quanti siano i superlativi in *-errimus* effettivamente attestati. Dato che la questione qui interessa solo per ricostruire le condizioni di partenza da cui si sono sviluppate le forme in *-errimo* dell'italiano, tratteremo dei dati del latino solo per grandi linee. Gli aggettivi terminanti in *-er* al nominativo (singolare maschile) sono poco più di 300 (secondo i risultati di un'interrogazione del CD-ROM annesso a Conte-Pianezzola-Ranucci 2010). Tra questi rientrano molti aggettivi non graduabili per motivi semantici, come i possessivi *noster*, *voster*, e etnici quali *Afer*, *Calaber*, *Cantaber*, *Celtiber*, *Cimber*, *Fanester*, *Insuber*. Si hanno poi oltre 130 composti con secondo membro *-fer*, e un'altra sessantina di composti con secondo membro *-ger*, per i quali non sembrano attestati superlativi; spesso è la semantica che rende improbabile la gradazione (si pensi a *ensifer* 'che porta la spada', *claviger* 'armato di clava'), ma non si può escludere che si sia di fronte a una restrizione morfologica⁹. Altri aggettivi in *-er* restituiti

⁷ La formula *māximē* + aggettivo al grado positivo è quella comunemente riportata dalle grammatiche come modello di superlativo perifrastico; Cuzzolin (2011, pp. 587-92) presenta una rassegna ben più ricca di modi di formazione del superlativo in latino (avverbi come *longe*, *valde*, *facile*, *multo*, *admodum*, e altri ancora in latino tardo; i prefissi *per-* e *prae-*; la costruzione con *quam* (*quam maximum*)).

⁸ La forma *idoneissimo* è stigmatizzata da alcuni in quanto sarebbe «cacofonica» (Raso 2010), ma considerata «normale» in italiano da Coletti (2016).

⁹ Secondo Cuzzolin (2011, pp. 542-43) gli aggettivi lunghi più di tre sillabe hanno una fortissima tendenza a formare solo comparativi e superlativi analitici (anche in questo caso, però, non in modo categorico); tuttavia, questa tendenza non spiega l'assenza di superlativi in *-errimus* da aggettivi composti con *-fer* e *-ger*, dato che la stragrande maggioranza di questi composti è trisillabica, non quadrisillabica.

dalla ricerca automatica sono prefissati con *per-* o *prae-*, cioè formazioni che entrano in concorrenza semantica con un superlativo in *-errimus*: *peracer*, *perasper*, *perceleber*, *praeliber*, *permacer*, *perniger*, *perpauper*, *perpulcher*, *praepulcher*, *praetener*¹⁰. Restano circa un centinaio di aggettivi che sarebbero potenziali basi di superlativi in *-errimus*¹¹. Una ricerca sul corpus di testi latini raccolto e reso interrogabile dal Packard Humanities Institute (PHI)¹² ha permesso di verificare che sono attestati i 27 superlativi elencati in (4), oltre all'avverbio *nuperrime*.

(4) *acerrimus*, *aegerrimus*, *asperrimus*, *austerrimus*, *celeberrimus*, *celerrimus*, *creberrimus*, *deterrimus*, *faberrimus*, *integerrimus*, *liberrimus*, *macerrimus*, *miserrimus*, *nigerrimus*, *pauperrimus*, *pigerrimus*, *prosperrimus*, *pulcherrimus*, *ruberrimus*, *sacerrimus*, *saluberrimus*, *insaluberrimus*, *superrimus*, *taeterrimus*, *tenerimus*, *uberrimus*, *veterrimus*.

La Tavola 2 mostra gli aggettivi attestati in ordine di frequenza decrescente nel corpus di testi del Packard Humanities Institute. Come si vede, 5 voci hanno frequenze superiori alle 100 occorrenze, altri 5 frequenze comprese tra le 50 e le 100 occorrenze, le restanti hanno poche decine di occorrenze; tre sono hapax¹³.

¹⁰ Uno studio dedicato a questi tipi è André (1951).

¹¹ Anche se una ricerca più dettagliata potrebbe probabilmente escluderne altri, per es. i prefissati con *semi-* (*semiinteger*, *semilacer*, *semiliber*, *semivolucer*), per i quali la forma in *-errimus* sarebbe semanticamente contraddittoria.

¹² <https://latin.packhum.org/>; il corpus «contains essentially all Latin literary texts written before A.D. 200, as well as some texts selected from later antiquity». Purtroppo la documentazione che accompagna il corpus non dichiara il numero totale di occorrenze in esso comprese.

¹³ Le tre forme che risultano hapax nel corpus PHI hanno diverso statuto: RUBERRIMUS ha altre due occorrenze nella variante grafica RUBERRUMUS; AUSTERRIMUS è forma discussa dai grammatici in quanto presuppone una base *auster* vs. il più normale *austerus*, che dovrebbe avere un regolare superlativo *austerissimus*, che pure è attestato (cfr. TLL 2.1558.58 sgg., s.v. *austerus*; nel corpus PHI si hanno 5 occorrenze di forme di AUSTERISSIMUS); SUPERRIMUS è quasi una parola-fantasma: si tratta probabilmente di una creazione varroniana, ipotizzata come forma da cui si sarebbe sviluppato *supremus* (*De Lingua Latina* 6.1.1), e occorre anche nella variante SUPERRUMUS (*supremum ab superrumo dictum*, *De Lingua Latina* 7.46.1). Una variante grafica in -ERRUMUS è attestata per circa la metà delle voci elencate nella Tavola 2, sempre con frequenze assai minori (secondo un mio calcolo approssimativo, forme in -ERRUMUS non superano le 100 occorrenze complessive nel corpus PHI). Poiché la variante in -ERRUMUS non ha alcun ruolo negli sviluppi italiani, non sarà qui ulteriormente considerata.

Tavola 2 - Aggettivi in -errimus attestati nel corpus PHI e loro frequenza

Forma di citazione	Frequenza del tipo
PULCHERRIMUS	496
ACERRIMUS	355
MISERRIMUS	264
CELEBERRIMUS	176
CELERRIMUS	130
ASPERRIMUS	94
DETERRIMUS	85
SALUBERRIMUS	74
UBERRIMUS	71
TAETERRIMUS	70
INTEGERRIMUS	38
CREBERRIMUS	31
TENERRIMUS	29
VETERRIMUS	27
AEGERRIMUS	25
NIGERRIMUS	18
PAUPERRIMUS	16
LIBERRIMUS	15
MACERRIMUS	13
PROSPERRIMUS	12
SACERRIMUS	8
PIGERRIMUS	6
FABERRIMUS	5
INSALUBERRIMUS	3
AUSTERRIMUS	1
RUBERRIMUS	1
SUPERRIMUS	1

Di questi aggettivi, solo una parte trova corrispondenti in forme usate in italiano¹⁴.

¹⁴ Si noti che forme in -issimus parallele a quelle in -errimus per una stessa base sono quasi inesistenti nel corpus PHI: si hanno solo 3 occorrenze di forme di *celerissimus*, e 5 del già citato *austerissimus*, che però come si è detto è da una base diversa da quella di *austerrimus*.

4. Le forme in -errimo in italiano standard: le grammatiche

In questa sezione illustriamo la trattazione riservata agli aggettivi in *-errimo* nelle principali grammatiche dell'italiano.

Serianni (1988, §§V.69-70) elenca tra gli aggettivi che formano il superlativo in *-errimo* quelli in (5), dichiarando che «si tratta di un uso colto, che ricalca direttamente il modello latino degli aggettivi in *-ĒR*»:

- (5) *acerrimo, celeberrimo, integerrimo, miserrimo, saluberrimo*

Osserva poi che

accanto alle forme *miserrimo* e *saluberrimo* esistono i superlativi regolari *miserissimo* e *saluberrissimo*. [...] Ha [...] ancora discreta vitalità, ma solo nella lingua letteraria, il superlativo *asprissimo* da *aspro* (cui si affianca *asprissimo*). [...] Tutte queste forme di superlativo irregolare hanno, generalmente, scarso impiego nella lingua parlata, che preferisce, quando esistono, le forme regolari (*asprissimo, miserissimo*), o ricorre a forme modificate con avverbio del tipo [...] *molto celebre, del tutto integro*, ecc. Esse vengono inoltre adoperate di preferenza per esprimere significati astratti («una rivalità *acerrima*», «un uomo di costumi *integerrimi*») in opposizione a forme analitiche che designano significati concreti («un sapore *molto acre*», «la tua vista è *del tutto integra*» [...]).

Molto più sintetica la trattazione di Salvi-Vanelli (2004, p. 170), che scrivono: «Con alcuni aggettivi il suffisso dell'elativo è *+errimo*, che riproduce la corrispondente forma di origine latina: ad es. *celeberrimo, acerrimo, miserrimo*, ecc. (da *celebre, acre, misero*)». Ancor più sintetico Schwarze (1988, §1.8.2.2.): «Bei einigen Formen ist der unregelmäßige lat. Superlativ erhalten: [...] *celeberrimo* 'hochberühmt' von *celebre* 'berühmt', *integerrimo* 'vollkommen integer' von *integro* 'integer'»¹⁵. Lepschy-Lepschy (1981, p. 104) segnalano il dato addirittura in stile nominale: «Altre forme latineggianti, come nei superlativi di *acre, celebre, integro: acerrimo, celeberrimo, integerrimo*».

Le grammatiche, come si vede, elencano poche forme, tutte comprese tra quelle il cui corrispondente latino era di alta o medio-alta frequenza, e in genere non problematizzano l'esistenza di queste forme, che a volte definiscono "irregolari" (Schwarze addirittura proietta una supposta irregolarità sul latino, dove di fatto le forme in *-errimus* erano regolari, per la classe

¹⁵ L'edizione italiana interamente riveduta dall'autore e curata da Adriano Colombo non modifica sostanzialmente la presentazione: «Con alcuni aggettivi si è conservato l'elativo irregolare latino: *ottimo* per *buono, pessimo* per *cattivo, celeberrimo* < *celebre, integerrimo* < *integro*, ecc.» (Schwarze 2009, §1.8.2.2.).

degli aggettivi in *-er*), né il loro rapporto con eventuali forme in *-issimo* derivate dalla stessa base o con costruzioni perifrastiche (*molto* + Aggettivo base). Soltanto Serrianni, come si è visto, non solo documenta le possibilità alternative, ma ipotizza che la distribuzione dei diversi tipi sia regolata da fattori diamesici e semantici, secondo le opposizioni schematizzate in (6):

(6)	<i>-errimo</i>	irregolare	letterario	significato astratto
	<i>-issimo</i>	regolare	parlato	?
	perifrasi	?	parlato	significato concreto

Come si vede, le osservazioni ricapitolate in (6) da un lato non esauriscono ciò che si vorrebbe sapere delle diverse forme dette di superlativo (se *-errimo* esprime significati astratti e le perifrasi significati concreti, che tipo di significati esprime *-issimo*? Se *-issimo* è regolare e *-errimo* irregolare, le perifrasi cosa sono? Regolari o irregolari?), dall'altro non evidenziano una distribuzione complementare tra i tre tipi: sia *-issimo* che le perifrasi sono dichiarati tipici del parlato.

5. Le forme in *-errimo* in italiano standard: dati da corpora

In questa sezione verificheremo se le osservazioni ricavabili dalle grammatiche coincidono con quanto è attestato nell'uso standard ricostruibile tramite la consultazione di corpora.

Il corpus di italiano parlato del LIP sembra confermare il prevalere nel parlato delle forme in *-issimo* e delle perifrasi. Si hanno forme in *-issimo* da 134 basi diverse, per un totale di 443 occorrenze; si hanno anche 813 occorrenze di *molto* lemmatizzato come avverbio, una parte delle quali premessa ad aggettivi per realizzare perifrasi con valore intensivo¹⁶. Mancano invece del tutto forme in *-errimo* (si ha solo un'occorrenza di *taeterrimum* all'interno di una citazione in latino); tra gli aggettivi che possono avere forme in *-errimo* secondo le grammatiche, questo corpus contiene solo 4 occorrenze di *celebre* (*un libro abbastanza celebre*, F D 15 2 B; è *celebre*, è *celebre*, è *celebre*, M A 14 38 B) e 3 di *aspra* (*battaglia aspra*, M D 5 1 A; *una*

¹⁶ I dati sulle forme in *-issimo* sono stati ricavati da una base di dati non pubblicata gentilmente messami a disposizione da Miriam Voghera, che qui ringrazio. Non è stato fatto un controllo puntuale di tutte le occorrenze di *molto* nel corpus LIP per verificare quante siano utilizzate per intensificare un aggettivo, ma si può ipotizzare che l'ordine sia delle centinaia: sulle prime 50 occorrenze di *molto* restituite da un'interrogazione del corpus effettuata tramite l'interfaccia messa a disposizione sul sito <http://badip.uni-graz.at/> 22 modificano un aggettivo (per esempio, *molto breve*, *molto bellina*, *molto lento*, *molto leggibile*, *molto timida*...).

campagna congressuale anche aspra e l'uva aspra, entrambi in M D 5 2 B), e nessuna occorrenza di forme al superlativo, né di perifrasi con *molto* con queste basi.

Un quadro più ampio si può avere per l'uso scritto a partire dal corpus *la Repubblica 1985-2000*¹⁷. Qui vediamo che per gli aggettivi recensiti dalle grammatiche prevale nettamente la forma superlativa in *-errimo*, come illustrato nella Tavola 3.

Tavola 3 - Forme in *-errimo* e in *-issimo* nel corpus *la Repubblica 1985-2000* dei sei aggettivi che hanno superlativo in *-errimo* secondo Serianni (1988).

Aggettivo	M.SG (-o)	F.SG (-a)	M.PL (-i)	F.PL (-e)	Totale
<i>acerrimo</i>	245	43	155	16	459
<i>acrissimo</i>	0	0	0	0	0
<i>asperrimo</i>	9	20	9	8	46
<i>asprissimo</i>	4	15	3	5	28
<i>celeberrimo</i>	596	375	130	74	1175
<i>celebrissimo</i>	0	1	0	0	1
<i>integerrimo</i>	208	60	73	15	356
<i>integrissimo</i>	1	0	0	0	1
<i>miserrimo</i>	38	30	26	16	110
<i>miserissimo</i>	1	0	0	1	2
<i>saluberrimo</i>	1	1	0	0	2
<i>saluberrissimo</i>	0	0	0	0	0
Totale <i>-errimo</i>					2148
Totale <i>-issimo</i>					32

A fronte di 2148 forme in *-errimo*, si hanno solo 32 forme in *-issimo*, 28 delle quali del tipo *asprissimo*. Dunque le forme in *-issimo* dei sei aggettivi dotati di forme in *-errimo*, ancorché non del tutto agrammaticali, appaiono pochissimo attestate in un italiano scritto sorvegliato quale quello giornalistico rappresentato dal corpus di *la Repubblica 1985-2000*.

Per la coppia *asperrimo* / *asprissimo* è possibile anche verificare se vi sia una distinzione semantica tra le due forme. La Tavola 4 riporta i sostantivi modificati da *asperrimo* e *asprissimo*, in ordine di frequenza decrescente.

¹⁷ Consultabile al seguente indirizzo: <https://corpora.dipintra.it/> (ultimo accesso 25 marzo 2019).

Tavola 4 - Sostantivi modificati da ASPERRIMO e ASPRISSIMO nel corpus *la Repubblica* 1985-2000 e loro frequenza con ciascuno dei due aggettivi¹⁸

Testa modificata da ASPERRIMO	occorrenze	Testa modificata da ASPRISSIMO	occorrenze
SCONTRO	7	POLEMICA	6
POLEMICA	5	<i>battaglia</i>	4
BATTAGLIA	5	LOTTA	3
<i>lotta</i>	3	<i>concorrenza</i>	2
<i>onflitti</i>	2	<i>scontro</i>	2
<i>confronto</i>	2	<i>conflitti</i>	1
<i>contesa</i>	2	<i>confronto</i>	1
<i>discussione</i>	2	<i>guerra</i>	1
<i>giudizi</i>	2	<i>contrast</i>	1
<i>parole</i>	2	<i>corsa a tappe</i>	1
<i>concorrenza</i>	1	<i>critiche</i>	1
<i>guerra</i>	1	<i>divisioni</i>	1
[+ umano] ¹⁹	1	<i>faccia a faccia</i>	1
<i>coincidenza</i>	1	<i>frecciata</i>	1
<i>competizione</i>	1	<i>mesi</i>	1
<i>contenzioso</i>	1	<i>contesa</i>	0
<i>contrapposizione</i>	1	<i>discussione</i>	0
<i>forme [dello scontro]</i>	1	<i>giudizi</i>	0
<i>maniera</i>	1	<i>parole</i>	0
<i>oppositore e schernitore</i>	1	[+ umano]	0
<i>questione</i>	1	<i>coincidenza</i>	0

¹⁸ I nomi che hanno occorrenze sia nel singolare che nel plurale sono lemmatizzati al singolare, e l'avvenuta lemmatizzazione è indicata dal carattere maiuscoletto; quelli che appaiono sempre in una stessa forma sono presentati nella forma che occorre nel corpus (ad esempio, *parole* occorre solo nella forma plurale). Sono indicati con 0 occorrenze nella colonna relativa a ciascun superlativo anche i sostantivi che hanno una o più occorrenze modificate dal superlativo concorrente.

¹⁹ L'indicazione [+ umano] classifica la testa cui si riferisce un'occorrenza di ASPERRIMO nel seguente *divertissement* dovuto ad Alberto Arbasino: «Cari amici, leggendo che alle correnti culturali oggi maggioritarie degli Stralunati e degli Sfigati si verrà aggiungendo il filone degli Sciroccati, viene la curiosità di informarsi anche sui movimenti e tendenze che ci tenevano compagnia fino a ieri: gli Smandrappati, gli Sderenati, le Sgallettate... Esercizi di nostalgia? Forse. Ma con un interrogativo d'attualità: saranno "più deteriori" dei meno ulteriori o dei più peggiori? Saranno "più acerrimi" dei più miserrimi o dei più asperimi, e meno integerrimi dei più celeberrimi?» (*la Repubblica*, 26 maggio 1998).

<i>ricaschi</i>	1	<i>competizione</i>	0
<i>ruolo</i>	1	<i>contenzioso</i>	0
<i>via</i>	1	<i>contrapposizione</i>	0
<i>contrast</i>	0	<i>forme [dello scontro]</i>	0
<i>corsa a tappe</i>	0	<i>maniera</i>	0
<i>critiche</i>	0	<i>oppositore e schernitore</i>	0
<i>divisioni</i>	0	<i>questione</i>	0
<i>faccia a faccia</i>	0	<i>ricaschi</i>	0
<i>frecciata</i>	0	<i>ruolo</i>	0
<i>mesi</i>	0	<i>via</i>	0

Come si vede, i sostantivi più comunemente modificati da *asprissimo* e *asperissimo* sono gli stessi: *battaglia*, *lotta*, *polemica*, *scontro* hanno la maggiore frequenza con entrambi i superlativi, e anche le voci con frequenze più basse appartengono in larghissima parte al campo semantico del conflitto (*competizione*, *concorrenza*, *conflitti*, *confronto*, *contenzioso*, *contesa*, *contrapposizione*, *contrast*, *critiche*, *discussione*, *divisioni*, *faccia a faccia*, *forme [dello scontro]*, *frecciata*, *guerra*, *oppositore* e *schernitore*); entrambi i superlativi appaiono usati per lo più con significato astratto, e non si ravvisa una polarizzazione del loro uso in base a fattori semantici. Del tutto analoghi sono i contesti in cui occorre nello stesso corpus MOLTO ASPRO, che ha circa 200 occorrenze: dunque, almeno per l'aggettivo ASPRO i dati del corpus *la Repubblica* 1985-2000 non confermano l'ipotesi di Serianni secondo cui le perifrasi analitiche designerebbero significati più concreti di quelli espressi dalle forme in *-errimo*.

Un fatto già noto che emerge abbastanza chiaramente dal corpus *la Repubblica* 1985-2000 è la possibilità per ACERRIMO, e in minore misura anche per INTEGERRIMO, di essere trattati come aggettivi di grado positivo, e di formare quindi un comparativo o un superlativo relativo perifrastico con *più*: si hanno nel corpus 62 occorrenze di *più acerrim** (36 delle quali in contesti in cui PIÙ ACERRIMO si predica di NEMICO) e 4 di *più integerrim** (in contesti come «uno dei più preparati e dei più integerrimi funzionari», «il simbolo della più integerrima tradizione»)²⁰.

²⁰ Del tutto occasionalmente si hanno nel corpus *la Repubblica* 1985-2000 anche occorrenze di aggettivi in *-issimo* utilizzati in comparativi o "superlativi relativi" perifrastici. Le due occorrenze più sicure sono le seguenti: «di questa "memoria" erano a conoscenza i suoi **più fidatissimi** collaboratori, Paolo Borsellino e Leonardo Guarnotta» (#170275857), «Più fine della **più finissima** tattica che sta uccidendo la politica» (#267784547; frase virgolettata attribuita a Walter Veltroni in un ar-

Il corpus *la Repubblica* 1985-2000 offre anche qualche occorrenza di forme in -*errimo* ulteriori rispetto a quelle censite dalle grammatiche. Tali forme sono elencate in (7):

- (7) *bischerrimo* (2 occorrenze), *cuperrimo*, *insaluberrima*, *magerrima*, *pigerrimo* (2 occorrenze, più una del prefissato *ex-pigerrimo*), *poverrima*, *teterrimo* (3 occorrenze).

La maggior parte di queste forme hanno un antecedente latino; le uniche due neoformazioni italiane sono *cuperrimo* e *bischerrimo*. *Bischerrimo* è una coniazione di Carlo Emilio Gadda, di cui si rende conto in diversi articoli, dove si citano le espressioni gaddiane «bischerrimo Tevere» e «bischerrima scemenza» (valutazione a volte apposta da Gadda a testi proposti per i programmi culturali radiofonici della Rai, presso la quale Gadda lavorò nella prima metà degli anni Cinquanta). Notevole il fatto che la base *bischero* abbia radice terminante in /er/, e sia dunque coerente con il tipo di basi che avevano un superlativo in -*errimus* in latino. *Cuperrimo* invece non rispetta questa restrizione. Il contesto in cui occorre è il seguente: «Il libretto costruito combina citazioni dantesche – per il dialogo d'apertura (e come didascalia a tutto il clima cuperrimo del Prologo) anche terzine del Canto precedente – e libera invenzione drammatica», in una recensione del 1994 di Angelo Foletto di una messa in scena della *Francesca da Rimini* di Rachmaninov. Nell'insieme, il quadro che emerge dal corpus *la Repubblica* 1985-2000 è quello di un uso di forme in -*errimo* assai conservatore: sono usate comunemente le sei forme ricordate da Serianni, e solo rarissimamente altre forme, per lo più adattamenti di forme attestate in latino; le uniche neoformazioni sono in un caso un hapax nel corpus²¹, nell'altro una coniazione di un autore ben noto per la sua creatività linguistica.

Analogo il quadro che emerge dal corpus MIDIA, che raccoglie testi italiani di vario tipo composti tra il XIII e la metà del XX secolo, per un totale di circa 7,5 milioni di occorrenze. I tipi in -*errimo* presenti in questo corpus

ticolo di Mino Fuccillo); qualche altra occorrenza è citata in contesti metalinguistici, o scherzosi, o in elenchi di strafalcioni sentiti in tv («**Il più velocissimo** di tutti», #202453657); in totale si hanno 6 occorrenze di 6 diversi aggettivi in -*issimo* usati all'interno di superlativi relativi o comparativi perifrastici, solo due delle quali in contesti che non prendono le distanze da questo uso: in confronto, le 62 occorrenze di *più acerrim** nello stesso corpus costituiscono un fenomeno ben più significativo.

²¹ L'amico Lucio Ceccarelli mi segnala un'altra occorrenza di *cuperrimo*, sempre nel contesto di recensioni musicali: «Chaïlly non possiede il respiro risolutore, ma esibizionista, di Lorin Maazel né le pennellate cuperrime e soffocanti di Gianandrea Gavazzeni che faceva sentire il peso della spettralità tragica fin nelle prime scene» (*Opera '96. Annuario EDT/CIDIM dell'opera lirica in Italia*, Torino, EDT, 1996, p. 142).

sono quelli elencati in (8) in ordine di frequenza decrescente, accompagnati dall'indicazione del numero di occorrenze:

- (8) *celeberrimo* 10 (+ *arciceleberrimo* 2), *acerrimo* 9, *miserrimo* 7, *integerrimo* 3, *saluberrimo* 3, *asperrimo* 1, *teterrimo* 1, *uberrimo* 1²²

Anche il PTLLIN non offre nulla di diverso: si hanno un totale di 18 occorrenze dei soliti 6 aggettivi, distribuite su 14 opere, in date comprese tra il 1947 e il 2000 (e in contesti abbastanza stereotipici, quali *acerrimo nemico*, *aria saluberrima*, *salita asperrima*, *magistrati integerrimi*, *romanzieri celeberrimo*, *salari miserrimi*); inoltre si hanno due occorrenze di aggettivi citati in latino, *nigerrima* nel *Gattopardo* e *acerrimum* nel *Rinascimento privato* di Maria Bellonci (1986).

6. Le forme in -errimo nell'italiano dell'uso in rete

Un quadro assai diverso emerge dalla consultazione del corpus *ItWaC Complete*, che comprende testi estratti dalla rete, per oltre un miliardo e mezzo di occorrenze.

Il corpus *ItWaC* è stato consultato nella versione disponibile su sketchengine.eu. Si è deciso di utilizzare una ricerca semplice, richiedendo tutte le forme contenenti la stringa *errim*²³; questa ricerca ha restituito 8411 contesti, che sono stati poi ripuliti a mano per eliminare occorrenze che contenevano la stringa ma non il suffisso -errimo (per esempio, nomi propri come *Herri-man*, *Ferrimagnetica*; nomi come *rinterrimento*; aggettivi come *superrimasterizzato*; testi in latino; refusi come *serrimana* per *settimana*, ecc.). Sono stati eliminati anche alcuni derivati da forme in -errimo, come *acerrimamente*, *asperrimamente*, *lungherrimamente*, *miserrimamente*, *integerrimità* (che rappresentano meno di 20 occorrenze totali). Un'ulteriore ripulitura è stata poi compiuta sulle forme di bassa frequenza, nel modo che verrà illustrato tra breve. Dopo la prima ripulitura, si è giunti a un elenco di 7921 occorrenze. Tra queste, la parte del leone spetta alle forme di origine latina ben note: le forme dei 6 aggettivi in -errimo più frequenti rappresentano quasi il 96% delle occorrenze di forme in -errimo nel corpus, come illustrato nella Tavola 5²⁴.

²² Il corpus MIDIA contiene anche 3 occorrenze della forma *pulcherrima*, sempre però in testi in latino o in citazioni di espressioni latine all'interno di un testo italiano.

²³ Una ricerca per lemma avrebbe infatti probabilmente escluso dai risultati alcuni hapax, soprattutto quelli da basi non aggettivali, che costituiscono forme di particolare interesse per gli scopi di questo lavoro.

²⁴ Il numero di occorrenze di ciascuno di questi tipi è stato contato a mano, e comprende anche occorrenze che contengono refusi (per es. *ecerrimi* per *acerrimi*).

Tavola 5 - Aggettivi in *-errimo* di massima frequenza nel corpus *ItWaC*

Lemma	Occorrenze	Percentuale	Percentuale cumulativa
CELEBERRIMO	4712	59,5%	59,5
ACERRIMO	1575	19,9%	79,4
INTEGERRIMO	757	9,6%	89,0
MISERRIMO	468	5,9%	94,9
ASPERRIMO	44	0,6%	95,5
SALUBERRIMO	33	0,4%	95,9

Tuttavia, il corpus contiene anche molte altre forme in *-errimo*, il cui studio permette di valutare come venga utilizzato questo suffisso in varietà non sorvegliate di italiano contemporaneo. Le forme in *-errimo* diverse da quelle elencate nella Tavola 5 sono state studiate dopo un ulteriore lavoro di ripulitura del corpus da eventuali doppioni, che sono risultati non pochissimi, nonostante le informazioni sul corpus dichiarino che esso è «cleaned and deduplicated». Da un iniziale elenco di 242 occorrenze, dopo l'eliminazione dei doppioni (cioè testi identici ripetuti in parti diverse del corpus) si è pervenuti a un totale di 200 occorrenze, corrispondenti a 118 lemmi, dei quali 91 sono hapax. Su questo insieme di forme, presentate in ordine alfabetico nella Tavola 6, saranno condotti i ragionamenti esposti qui di seguito²⁵.

Tavola 6 - Forme in *-ERRIMO* di bassa frequenza nel corpus *ItWaC*

Lemma	Occorrenze		
accorderrimo, d'	1	anticherrimo	1
accordissimerrimo, d'	1	assurderrima	1
aciderrimo	1	AUGURERRIMI	1
aggiudicatterima	1	bacerrimi	1
alterrima	1	bastarderrima	1
amarerrima	1	BELLERRIMO	11
		benerrimo	1

²⁵ Nella Tavola 6 le voci che hanno una sola occorrenza o che occorrono sempre nella stessa forma sono presentate nella forma in cui occorrono; le voci che occorrono in più forme diverse sono lemmatizzate; l'avvenuta lemmatizzazione è indicata dal carattere maiuscoletto. Le forme scritte interamente in caratteri maiuscoli compaiono così nel corpus. Nel seguito del testo, nel citare esempi dal corpus *ItWaC* non ho normalizzato l'ortografia, lasciando come in originale maiuscole, refusi e ortografie creative di vario tipo.

Bischerrima	1	incazzaterrima	1
bonerrima	1	insipiderrimo	1
BRAVERRIMO	5	interessanterrimo	1
BRUTTERRIMO	3	Lampeggerrimi	1
BUONERRIMO	7	legittimerrimo	1
buserrima	1	liberrima@libero.it	1
CATTIVERRIMO	3	liberrime	1
CAZZERRIMO	1	liliterrima	2
CELERRIMO	4	logorroicerrimi	2
chiccherrima	1	lontanerrimissime	1
clarerrimo	1	LUNGHERRIMO	5
comoderrimo	1	magnificerrimo	1
Darlingherrima	1	meraviglioserrima	1
deterrima	1	millerrime	2
dificilerrime	1	MINERRIMO	2
dolcerrimi	1	modesterrimissimo	1
ECCELLENTERRIMO	6	musicalerrima	1
esatterrime	1	niubberrima	1
esclusiverrima	1	NOIOSERRIMO	2
etererrimo	1	notevolerrima	1
FACILERRIMO	2	numerrimi	1
fazioserrimo	1	nuoverrima	1
felicerrimo	1	nutarerrimi	1
FIGHERRIMO (compreso 1 occorrenza di FIKERRIMO)	7	olderrimo	5
fortunaterrimo	1	orrorerrimo	1
fottuterrimo	1	ottimerrimo	1
frocerrimo	1	PESSERRIMO	1
fuserrimo	1	pessimerrimissimi	1
galanterrimo	1	pigherrime	1
giovanerrimi	2	poltronerrima	1
GRANDERRIMO	4	Porcherrimo	1
graverrima	1	prelibaterrima	1
Grazierrime	1	presterrimo	2
idioterrimo	3	profanerrimo	1
ignoranterrimo	1	PULCHERRIMO	7
ignorerrimo	1	rapiderrimi	1
Imbarazzaterrimiiissimi	1	riassunterrimo	1
imbecillerrima	1	riccherrima	1
importanterrima	1	ricchionerrimo	1
		riceterrima	1
		riformisterrimo	1

rozzerrimo	1	straniterrimo	1
ruderrimo	1	strombazzaterrima	1
SACERRIMO	4	STUPENDERRIMO	6
saggerrimo	1	stupiderrimo	1
satanerrimo	1	superrima	1
scrauserrimo	1	TANTERRIMO	4
Semplicerrimo	1	totalissimerrima	1
sgradevolerrimo	1	TREMENDERRIMO	2
smemoraterrimo	1	tristerrima	3
Soberrimo	4	Utilerrimo	1
sopravvalutaterrima	1	velocerrimo	1
splendiderrimo	1	vulverrima	1
stranerrima	1		

L'alto numero di hapax testimonia che numerosi e diversi parlanti / scrittori dell'italiano si servono del suffisso *-errimo* ben al di là dei casi riconosciuti dalle grammatiche. Qui di seguito darò una descrizione delle condizioni d'uso di questo suffisso come emergono dalle attestazioni contenute nel corpus *ItWaC*²⁶.

In primo luogo, si osserva che sulla formazione di aggettivi in *-errimo* non agisce più la condizione fonologica che era attiva in latino: tra le basi, prevalgono di gran lunga quelle la cui radice non termina in /r/; sono formate su una base terminante in /r/ solo le voci in (9), che costituiscono circa

²⁶ Nonostante il buon numero di hapax, mi astengo qui dal definire "produttivo" il suffisso *-errimo* per due motivi. In primo luogo, la valutazione della sua produttività sul piano quantitativo richiederebbe trattamenti statistici dei dati ben più raffinati di quelli qui condotti (lungo le linee dei metodi proposti da Harald Baayen in numerosi studi a partire da Baayen 1992, e raffinati da Gatta-Ricca 2006). Inoltre, la valutazione della produttività di un affisso dipende dalla nozione di produttività che si adotta. C'è notevole accordo tra gli studiosi di morfologia derivazionale nell'adottare la definizione di produttività proposta da Schultink (1961, p. 113), secondo la quale «Onder produktiviteit als morfologisch fenomeen verstaan we dan de voor taalgebruikers bestaande mogelijkheid ...onopzettelijk een in principe niet telbaar aantal nieuwe formaties te vormen» [intendiamo con produttività come fenomeno morfologico la possibilità esistente per i parlanti di formare non intenzionalmente una quantità in linea di principio innumerevole di nuove formazioni; traduzione mia]; se si adotta questa definizione, non è scontato considerare *-errimo* un suffisso produttivo, dato che si potrebbe sostenere che il suo uso, nei contesti presenti nel corpus *ItWaC*, non è «non intenzionale», ma è frutto di consapevoli scelte stilistiche. Baayen-Lieber (1991, p. 808) osservano che se un procedimento di formazione di parole è davvero produttivo, «new formations using that process will go unnoticed»; vedremo nel testo che almeno in alcuni casi le forme in *-errimo* non passano affatto inosservate, ma anzi suscitano reazioni a volte forti di ammirazione (esempio 22) o riprovazione (esempio 21), o richieste di spiegazione (esempio 24); questo sembra deporre a favore dell'uso di forme in *-errimo* come consapevole mezzo stilistico, e non come inconsapevole ricorso a un processo produttivo di formazione di parole.

il 12% dei lemmi in *-errimo* di bassa frequenza nel corpus *ItWaC*:

- (9) amarerrima, AUGURERRIMI, Bischerrima, clarerrimo, etererrimo, liberrimo, liberrima, orrorerrimo, pigherrime, Superrima, ignorerrimo, numerrimi, nutarerrimi

Va osservato che alcune di queste voci sono evidentemente basate su un precedente latino (*liberrimo*, *liberrima*, *pigherrime*, *Superrima*); altre hanno comunque come base un allotropo latineggiante (*clarerrimo*); *nutarerrimi* ha una base in /r/ in quanto formato su una forma dialettale *nutaro* e non sulla forma standard *notaio*; *ignorerrimo* e *numerrimi*, infine, presentano una base in /r/ prima di *-errimo* solo per coercizione, in quanto il significante degli aggettivi che costituiscono la base dal punto di vista semantico – *ignorante* e *numero* – è stato troncato dopo il segmento /r/ (le formazioni attese sarebbero *ignoranterrimo*, che è peraltro attestato nello stesso corpus, e °*numeroserrimi*, non attestato nel corpus *ItWac* ma attestato in rete)²⁷. Il troncamento che appare in *ignorerrimo* e *numerrimo* potrebbe essere dovuto a un desiderio di accorciare la base: tra gli aggettivi in *-errimo* del corpus *ItWac* prevalgono quelli con basi bi- o trisillabiche, anche se aggettivi con basi più lunghe non sono del tutto esclusi (si arriva anche a 6 sillabe nel caso di *sopravvalutaterrima*).

Si hanno diverse formazioni da basi non italiane: latinismi di recupero (*celerrimo*, *deterrima*, *pulcherrimo*, *sacerrimo*), forme da basi inglesi, che non sempre sono usate anche autonomamente come prestiti (*Darlingherrima*, da *darling* ‘caro’, con adattamento ortografico; *olderrimo*, da *old* ‘vecchio’; *niubherrima*, da *neubie* ‘principiante, inesperto’, probabilmente però passando per l’adattamento *niubbo*²⁸), o francesi (*chiccherrima*²⁹), o dialettali (*scrauserrimo*, *nutarerrimi*).

Altra condizione che appare indebolita rispetto al latino è quella sulla categoria della base: è vero che la maggior parte delle formazioni in *-errimo* sono aggettivi, ma un certo numero sono derivati da basi di altre categorie, come dettagliato in (10):

²⁷ Il simbolo ° viene utilizzato per indicare forme non attestate nel corpus analizzato ma possibili, e a volte attestate altrove.

²⁸ Ringrazio Enzo Santilli per aver attirato la mia attenzione sull’adattamento *niubbo*, che conta centinaia di occorrenze nel corpus *ItWaC*, non solo nella forma M.SG *niubbo*, ma anche nelle forme *niubbi* (M.PL), *niubba* (F.SG) e *niubbe* (F.PL).

²⁹ In un primo momento avevo ritenuto la forma <*chiccherrima*> un denominale da *chicca* nel senso di ‘cosa graziosa’, ma dopo aver osservato numerose occorrenze di <*chicchissimo*> nello stesso corpus sono giunta alla conclusione che la forma vada letta /jik’kerrima/ e non /kik’kerrima/. Il contesto in cui occorre è il seguente: «ho iniziato a guidare su una uno prima serie col cambio automatico, (chiccherrima)» (#1512450523).

(10) Forme in *-errimo* da basi non aggettivali

Categoria della base	Derivati in <i>-errimo</i>
participi passati con valore aggettivale	<i>aggiudicaterrima, fuserrimo, incazzaterrima, straniterrimo, strombazzaterrima</i>
avverbi	<i>benerrimo, presterrimo, tanterrimo</i>
nomi ³⁰	<i>AUGURERRIMI, bacerrimi, CAZZERRIMO, Lampeggerrimi, nutarerrimi, orrorerrimo, poltronerrima, Porcherrimo, riassunterrimento, ricetterrima, vulverrima</i>
nomi propri	<i>Liliterrima, satanerrimo</i>
numerali	<i>millerrime</i>
formule di cortesia e segnali discorsivi	<i>d'accorderrimo, d'accordissimerrimo, Grazierrime, grazie millerrime</i> (e anche <i>AUGURERRIMI</i> e <i>bacerrimi</i> sono usati in questo senso)

Anche la categoria dell'uscita è variabile: per lo più si conserva quella della base (come era in latino), ma non sempre; in particolare, si hanno nomi propri deaggettivali, come *Darlingherrima, liberrima* (usati come nicknames per profili di accesso a servizi di posta elettronica o altro) e un caso di aggettivo deonomastico, *Buserrima* (dal cognome dello scrittore Aldo Busi), che però appare in un contesto di gioco linguistico, come ultima forma di una serie di aggettivi derivati dalla stessa base:

- (11) Meglio la conversazione da Bar Sport che l'epifania busesca (busica? busiana? **buserrima?**) (#966568794).

La maggioranza delle formazioni in *-errimo*, comunque, è rappresentata da aggettivi deaggettivali. Dal punto di vista morfologico, prevalgono tra questi gli aggettivi non derivati, ma non sono escluse basi con vari suffissi, in particolare deverbali, come illustrato in (12):

- (12) Forme in *-errimo* da basi aggettivali suffissate (e da basi contenenti sequenze finali omofone a suffissi)
 -to e participi passati: *aggiudicaterrima, esatterrime, fortunaterrimo, fottuterrimo, fuserrimo, imbarazzaterrimiiissimi, incazzaterrima, prelibaterrima, smemoraterrimo, sopravvalutaterrima, straniterrimo, strombazzaterrima*

³⁰ Derivati da nomi si hanno notoriamente anche con *-issimo*, come osservato già da Medici (1959).

-nte: *eccellenterrimo, galanterrimo, ignoranterrimo, importanterrima, interessanterrimo*
 -oso: *fazioserrimo, meraviglioserrima, noioserrimo*
 -endo: *stupenderrimo, tremenderrimo*
 -evole: *notevolerrima, sgradevolerrimo*
 altri: *musicalerrima, logorroicerrimi, riformisterrimo, esclusiverrima*

Vanno poi menzionate cinque basi terminanti in *-ido* (in *aciderrimo, insipiderrimo, rapiderrimi, splendiderrimo, stupiderrimo*), dove non sempre tale stringa segue una base semanticamente interpretabile in autonomia, e la forma *totalissimerrima*, dove *-errimo* si aggiunge dopo *-issimo*.

Delle basi aggettivali di forme in *-errimo* ho tentato una classificazione su base semantica, facendo riferimento alle categorie semantiche individuate da Dixon (2004). Quando possibile, ho indicato in ciascuna categoria anche le forme non aggettivali (avverbi, participi passati) che semanticamente possano rientrarvi. La Tavola 7 mostra quali forme del corpus sono state classificate in ciascuna delle categorie di Dixon³¹.

Tavola 7 - Categorie semantiche delle forme in *-errimo*

Categoria semantica	Lemmi in <i>-errimo</i> nel corpus <i>ItWaC</i>
DIMENSION	<i>granderrimo, lungherrimo, ?alterrima</i> ³²
AGE	<i>anticherrimo, giovanerrimi, nuoverrima, olderrimo, ?niubherrima</i>
VALUE	<i>bellerrimo, Bischerrima, bonerrima, braverrimo, brutterrimo, buonerrimo, chiccherrima, deterrima, eccellenterrimo, figherrimo / FIKERRIMO, fortunaterrimo, graverrima, importanterrima, interessanterrimo, magnificerrimo, meraviglioserrima, minerrimo, miserrimo, notevolerrima, ottimerrimo, PESSERRIMO, pessimerrimissimi, prelibaterrima, pulcherrimo, sorauserrimo, sgradevolerrimo, sopravvalutaterrima, splendiderrimo, stupenderrimo, superrima, tremenderrimo, utilerrimo</i>

³¹ Le categorie di Dixon rappresentano «semantic types» tipicamente associati con lessemi aggettivali nelle lingue che possiedono aggettivi; i quattro tipi principali sono DIMENSION, AGE, VALUE e COLOUR, che si ritrovano anche in lingue che possiedono pochissimi aggettivi (meno di 10); gli altri tipi sono rappresentati in lingue con classi di aggettivi più numerose, come l'italiano. La classificazione di un aggettivo in queste categorie è lungi dall'essere facile e incontroversa, data anche la polisemia di molti lessemi aggettivali; le attribuzioni presentate nel testo sono frutto di una mia scelta, guidata quando possibile da esempi offerti dallo stesso Dixon; nonostante l'incertezza che permane riguardo ad alcune attribuzioni, ritengo che le linee di tendenza principali riguardanti gli aggettivi che costituiscono basi di forme in *-errimo* emergano con chiarezza.

³² *Alterrima* occorre nel contesto *stagione alterrima* 'altissima stagione'.

COLOUR	Nessun esempio nel corpus <i>ItWac</i>
PHYSICAL PROPERTY	<i>acerrimo, aciderrimo, amarerrima, asperriamo, comoderrimo, dolcerrimi, fuserrimo, insipiderrimo, saluberrimo, soberrimo</i>
HUMAN PROPENSITY	<i>bastarderrima, cattiverrimo, etererrimo, fazioserrimo, felicerrimo, fottuterrimo, frocerrimo, galanterrimento, idioterrimo, ignoranterrimento, ignorerrimo, imbarazzaterrimiiissimi, imbecillerrima, incazzaterrima, integerrimo, Logorroicerrimi, modesterrimissimo, noioserrimo, pigherrime, profanerrimo, riccherrima, ricchionerrimo, riformisterrimo, rozzerrimo, ruderrimo, saggerrimo, smemoraterrimo, straniterrimo, stupiderrimo</i>
SPEED	<i>celerrimo, rapiderrimi, velocerrimo, presterrimo</i>
DIFFICULTY	<i>dificilerrime [sic], facilerrimo, Semplicerrimo</i>
SIMILARITY	Nessun esempio nel corpus <i>ItWac</i>
QUALIFICATION	<i>assurderrima, celeberrimo / celebrerrimo, clarerrimo, esatterrime, legittimerrimo, saceranno, stranerrima</i>
QUANTIFICATION	<i>numerrimi 'numerossissimi', tanterrimento, totalissimerrima</i>
POSITION	<i>lontanerrimissime</i>
CARDINAL NUMBERS	<i>millerrime</i>

Come si vede, quasi tutte le categorie sono rappresentate (mancano solo Colour e Similarity³³), ma in misura diversa: prevalgono le categorie Value e Human Propensity. Nell'ambito degli aggettivi che esprimono valutazioni (Value), prevalgono quelli che esprimono valutazioni positive (13a) su quelli che esprimono valutazioni negative (13b).

- (13) a. *bellerrimo, bonerrima, braverrimo, buonerrimo, chiccherrima, eccellenterrimo, figherrimo/ FIKERRIMO, fortunaterrimo, importanterrimento, interessanterrimento, magnificerrimo, meraviglioserrima, notevolerrima, ottimerrimo, prelibaterrima, pulcherrimo, splendiderrimo, stupenderrimo, superrima, utilerrimo*

³³ Rainer (2003, p. 101) osserva che nei suoi dati (desunti da un'interrogazione della rete con il motore di ricerca Altavista nella primavera del 2000) *simile* occorre 9826 volte modificato da *molto*, e solo 13 volte suffissato con *-issimo*, e interpreta questa discrepanza come dovuta al tipo di semantica espressa da *-issimo*, il quale esprime un coinvolgimento emotivo da parte del parlante, che mal si combina con il significato di aggettivi quali *simile* (e anche *affine* e *somigliante*: nel corpus analizzato da Rainer si hanno solo 7 occorrenze di *somigliantissimo* e nessuna di *affinissimo*). Questa osservazione è del tutto condivisibile; ritengo però che l'assenza di **similerrimo* potrebbe essere dovuta anche al fatto che volendo usare una forma con una componente latineggiante si selezionerebbe *simillimo*, che infatti ha qualche occorrenza nel corpus *ItWac*.

- b. *bischerrima, brutterrimo, deterrima, graverrima, minerrimo, miserrimo, PES-SERRIMO, pessimerrimissimi, scrauserrimo, sgradevolerrimo, sopravvalutatterima, tremenderrime/i*

Al contrario, tra gli aggettivi che indicano Human Propensity, prevalgono quelli con connotazione negativa; hanno connotazione positiva solo le sei voci *felicerrimo, galanterrimento, integerrimo, modesterrimissimo, riccherrima, saggerrimo*, connotazione neutra (nel contesto) *etererrimo*, e negativa le restanti voci (di cui si veda l'elenco completo in Tavola 7).

Nelle categorie Dimension, Speed e Quantification nel corpus *ItWaC* troviamo solo forme in *-errimo* che indicano i poli alti delle dimensioni in questione (*granderrimo, lungherrimo, alterrima* ma non *°piccolerrimo, °corterrimo, °basserrima; celerrimo, rapiderrimi, velocerrimo, presterrimo* ma non *°lenterrimo, °tarderrimo*); *numerrimi, tanterrimento* ma non *°pocherrimi/o*). Le voci di polo negativo appena menzionate (precedute da *°*, che indica non attestazione nel corpus, e non da ***) sono semanticamente del tutto possibili, e attestate in rete, come accertato tramite una ricerca effettuata con Google il 29 marzo 2019. Tra l'altro questa ricerca mostra che se in alcuni casi in effetti la voce di polo positivo occorre in un numero di pagine assai maggiore (in proporzione di circa 15 : 1 nei casi di *granderrimo / piccolerrimo* e *alterrimo / basserrimo*), in altri la sproporzione è minore (*lungherrimo / corterrimo* 7,5 : 1, *tanterrimento / pocherrimo* 5 : 1) o si ha sostanziale equilibrio, e a volte anche lieve prevalenza della voce di polo negativo (*presterrimo / tarderrimo* 0,8 : 1).

Anche limitandosi ai dati ricavati dal corpus *ItWaC*, si osserva che spesso appaiono derivati con *-errimo* entrambi gli aggettivi che costituiscono i poli di un'opposizione, come illustrato in (14):

- (14) Forme in *-errimo* da aggettivi che indicano i poli estremi di un'opposizione nel corpus *ItWaC*

anticherrimo, olderrimo / nuoverrima
bellerrimo / brutterrimo
buonerrimo / cattiverrimo
dolcerrimi / amarerrima
etererrimo / frocerrimo, ricchionerrimo
facilerrimo / difficilerrime
ottimerrimo / pesserrimo, pessimerrimissimi

Da questo insieme di dati emerge che le forme in *-errimo* vengono usate (ed eventualmente appositamente coniate) in particolare per esprimere giudizi estremi, in positivo o in negativo, sul grado di possesso di una qualità o quantità esibito da un referente. Il valore di intensificatore di grado estremo (*booster*) di *-errimo* è confermato anche dal fatto che il suffisso appare

spesso in sequenza con *-issimo* (15a), o con basi che già inerentemente indicano gradi estremi (15b):

- (15) a. *d'accordissimerrimo, imbarazzaterrimiiissimi, lontanerrimissime, modesterrimissimo, pessimerrimissimi, totalissimerrima*
 b. *eccellenterrimo, magnificerrimo, meravigliosserrima, minerrimo, ottimerrimo, PESSERRIMO, pessimerrimissimi, splendiderrimo, stupenderrimo, superrima*

La possibilità di modificare basi “inerentemente elative” come quelle in (15b) è stata segnalata anche per *-issimo* da Rainer (1983, p. 3), che osserva tra l'altro come questa possibilità non si abbia per la perifrasi con *molto*: **molto splendido / splendidissimo* (e *splendiderrimo*, come visto in (15b)).

Anche le condizioni testuali in cui occorrono le forme in *-errimo* ne evidenziano l'uso per esprimere grado estremo. È già noto che anche le forme in *-issimo* esprimono un grado di possesso della qualità indicata dalla base superiore a quello espresso dalle forme intensificate con *molto* (Rainer 1983, p. 3) o in vari altri modi (Grandi 2017)³⁴, e spesso occorrono subito dopo di queste con valore rafforzativo, in un *climax trimembris* (Dressler-Merlini Barbaresi 1994, pp. 506-8) come quello esemplificato in (16):

- (16) Voglio esser riverita come fossi **padrona, arcipadrona, padronissima**
 (da *La serva padrona* di Pergolesi, libretto di G. A. Federico, citato da Dressler-Merlini Barbaresi 1994, p. 508).

Le forme in *-errimo* occorrono spesso in analoghe sequenze di *climax*: in (17) vediamo esempi in cui la forma in *-errimo* segue la forma base; in (18) abbiamo esempi in cui segue una forma in *-issimo*, evidentemente perché *-errimo* è sentito dallo scrivente come dotato di maggior forza intensificante dello stesso *-issimo*; in (19) abbiamo infine esempi di *climax* a tre o più membri, sempre con una forma in *-errimo* in ultima posizione. È evidente che una terna del tipo forma base — forma in *-issimo* — forma in *-errimo* è sentita come un crescendo di forza intensificatrice.

- (17) Poi anche per qualcosa che aveva detto zanzý **tanto, tanterrimo** tempo fa (#966168848)

è una delle 4 **bastarde** della stanza, anzi lei è **bastarderrima** (#1159201785)

³⁴ Grandi (2017, p. 71) osserva che i procedimenti che esprimono il massimo grado di intensificazione di una base aggettivale in italiano sono *-issimo*, *stra-*, *troppo* premesso all'aggettivo, e espressioni idiomatiche del tipo *bello da morire*, mentre *molto*, *davvero*, *che* premessi all'aggettivo e la sua duplicazione (*bello bello*) esprimerebbero un'intensificazione di grado debole.

Non lega quasi nulla, alterna tempi lentissimi e tempi **rapidi** (non **rapiderrimi**) (#637993868)

- (18) ke **d'accordissimo** ... direi **d'accordissimerrimo** (#834018082)

Io so nuotare **benissimo**, biby, anzi **benerrimo** (#1383484582)

- (19) Voto al Disco: **Bravi bravissimi braverrimi** (#1171071138)

disse, sono un **fottuto** scrittore, **fottutissimo**, **fottuterrimo** (#597643624)

Sommamente **insipido**, **insipidissimo**, **insipiderrimo**, un tripudio addirittura di insipidità fu lo spettacolo di apertura della stagione del Teatro la Fenice. (#556450524)

Legittimo, anzi, **legittimissimo**, o se volete **legittimerrimo**, dunque, l'urlo FORZA ITALIA che prorompe dai cuori (#701290473)

persone "stupidine" che parlano fra loro (**orrore!**) dei fatti loro (**orrorissimo!**). E vogliono farlo davanti a poche decine di persone in blog paralleli (**orrorerri-mo!**) anzichè davanti all'audience di 3 milioni di persone che c'è a Mediatrek. (#1397772982)

Altra caratteristica dei contesti d'uso delle forme in *-errimo* rilevabile dal corpus *ItWaC* è il loro uso in testi che trattano di argomenti tecnici nel campo dell'informatica, dei giochi di ruolo in rete, dei materiali hardware, come negli esempi in (20):

- (20) Ho scoperto stasera un **belerrimo** [sic] kit di tools, e visto che mi sono piaciuti molto ci scrivo una piccola recensione da condividere con tutti (#794111446)

La premessa che, forse, andava fatta è che uso NewzCrawler, che mangerà risorse come poche altre cose al mondo ma è **comoderrimo** (#705978559)

non perdi NULLA e se stai facendo una quest ti rispawna lì vicino senza costringerti a rikillare mostri e fare viaggi **lungherrimi** (#1561203484)³⁵

commento di dandy il 2/7/2004, h 15:46 217.59.63. xxx Ho letto il tuo commento e stavo per risponderti. </s><s> Un upload ftp **lungherrimo** mi ha bloccato. (#313540732)

3 cose: 1) Il sito è semplicemente **olderrimo**. 2) E' completamente pieno di ad-

³⁵ La forma *rispawna* è un termine tecnico del lessico dei videogiochi, e indica il ripresentarsi di un personaggio o altro elemento dopo che era stato ucciso o distrutto.

ware, pop up, dialer e chi piu ne ha piu ne metta. 3) Alcune di quelle foto sono... (#1031651659)

Mi riferivo proprio alla qualità di immagine ke gli sviluppatori di gioki per ps 2 riescono a ricavare nonostante un hw **olderrimo** (#1036896824)

Galassi wrote: Secondo me dovresti andare su free.it.annunci.usato.retrocomputing !!!!! Io qui in camera ho un **olderrimo** p - 133 con 32 Mb di ram e 1.2 giga di hard disk e svolge perfettamente il suo lavoro con linux. (#1637836432)

Infine, alcune occorrenze sono di tipo metalinguistico, con scriventi che stigmatizzano (21), ma a volte anche apprezzano (22), le forme inusuali in *-errimo*, o si dichiarano dubbiosi sulla loro accettabilità (23), o ne chiedono il significato (24):

- (21) E magari ai canguri i tuoi logorroicerrimi commenti piacciono! </s><s> Scritto da: antiscariota @ 08.06.04 20:11 **logorroicerrimi**?!? Dio mio, è una parola orrenda! (#941489720)

“**Soberrimo**” sembra una forma nuova (e piuttosto brutta) del superlativo “sobrio” (#733403991)

- (22) “**Figherrima**” e’ il piu’ bel superlativo mai coniato da mente umana :) (#64661917)

- (23) Allora mi tocca cominciare a ripassare: miserrima, integerrima, ... c’e’ altro? </s><s> Si dice celerissima o celerrima? </s><s> Mi sento ignoranterrimo. (#10569101)

- (24) per favore verve mi dici cosa sono pop ... dialer etc ... Quei programmi che si autoistallano nel pc? e poi che significa olderrimo? Molto vecchio? O in generale vecchi e brutto? Scusa ma di termini pc nn sono pratica. (#1031652045)

È interessante notare che la scrivente che chiede spiegazioni sul significato di *olderrimo* in (24) ipotizza che si tratti di un termine tecnico dell’informatica, ma lo scrivente che lo ha utilizzato risponde negando la tecnicità («non è e-slang») e sottolineando invece il valore stilistico della formazione («esagerazione per assurdo») e il fatto che si tratta di una creazione originale («una parola inventata da un gruppo di amici»):

- (25) olderrimo e semplicemente l’esagerazione per assurdo della parola “old” che vuol dire “vecchio” in inglese, non è e-slang, è solo una parola inventata da un gruppo di amici.

7. Conclusioni

È stato spesso notato che gli intensificatori sono oggetti linguistici che «are easily and constantly created and fall quickly into disuse» (König 2017, p. 15), perché il bisogno di espressività sentito dai parlanti/scriventi li porta a sperimentare mezzi sempre nuovi per l'espressione di un'intensificazione. Gli aggettivi in *-errimo* diversi dai sei prestiti dotti dal latino ricordati dalle grammatiche e frequenti nell'uso standard sembrano rappresentare un caso di innovazione creativa nel panorama dell'intensificazione in italiano³⁶. L'uso di *-errimo* nell'italiano scritto contemporaneo rappresentato nel corpus *It-WaC* ha molte caratteristiche in comune con l'uso di *-issimo* descritto da Dressler-Merlini Barbaresi (1994, pp. 491-510) e da Rainer (2003). Come le forme in *-issimo*, le forme in *-errimo* esprimono semplicemente intensificazione di grado estremo se unite a basi graduabili (come nella maggior parte delle occorrenze del corpus), ma possono unirsi anche a basi non graduabili, e in questo caso hanno soprattutto un valore enfatico, esprimendo «upgrading of strength of speaker's commitment» (Dressler-Merlini Barbaresi 1994, p. 499): si vedano in particolare i casi di *d'accorderrimo*, *d'accordissimerrimo*, *Grazierrime*, *grazie millerrime*, evidentemente usati per enfatizzare l'accordo o la gratitudine nei confronti dell'interlocutore. Rainer (2003, p. 101) ipotizza che *-issimo* esprima «un'intensificazione iperbolica combinata con l'espressione della partecipazione emotiva del parlante», pur ammettendo che la nozione di «coinvolgimento emotivo del parlante» è «un po' vaga» e «intuitiva» (Rainer 2003, pp. 112-13). Anche le forme in *-errimo* esprimono senz'altro «intensificazione iperbolica», in misura anche maggiore di quelle in *-issimo* (si ricordi che nei contesti di *climax trimembris* in (19) le forme in *-errimo* seguono quelle in *-issimo* rappresentando l'apice del *climax*). A volte una forma in *-errimo* co-occorre con altri elementi che indicano una ricerca di distinzione sul piano stilistico da parte dello scrivente, come nell'esempio in (26), nel quale l'uso della forma *celerrimo* è uno degli elementi meno anomali:

- (26) appena ho un miliardo di minuti di tempo te le mando, jhohnhnh, ok? spero non ne habbi bisogno celerrimo poichè sto lavorando all the day e ho un exam impurtenant tra poc e quindi il temp che rest tra lavor e alcolism e amor ... (#1063901909)

³⁶ Così come l'uso di prefissi quali *super-* e *iper-*, sui quali richiama l'attenzione Renzi (2012, pp. 62-63), e che sono stati studiati soprattutto in prospettiva contrastiva da Cacchiani (2011), Calpestrati (2017), Napoli-Ravetto (2017).

L'impressione complessiva è che gli scriventi che coniano e/o fanno uso di forme in *-errimo* siano per lo più ben consapevoli di star usando forme "devianti", non standard, e lo facciano per distinguersi sul piano stilistico³⁷. Il suffisso *-errimo* è usato soprattutto per esprimere in modo enfatico giudizi di valore di grado estremo, con un grado di intensità forse superiore anche a quello espresso da *-issimo*. Grandi (2017) osserva che un test per valutare il grado di intensificazione espresso da un certo intensificatore consiste nel verificare la sua possibilità di co-occorrenza con altri intensificatori: gli elementi che non co-occorrono con altri intensificatori, o occorrono per ultimi in una sequenza di elementi intensificati, o nel ciclo più esterno di affissazione in forme che comprendono molteplici affissi intensificatori, sarebbero dotati del massimo potere intensificante. Ad esempio, nel corpus *ItWac* si hanno forme in *-on-issimo* (come *auguronissimi*, *bacionissimi*, *benonissimo*) ma non forme in **-issim-one*, il che farebbe pensare che *-issimo* ha maggior potere intensificatore rispetto a *-one*. Questo test dà risultati parzialmente contraddittori per *-errimo*, che occorre dopo *-issimo* nei contesti di *climax* (18) e (19) ma anche prima di *-issimo* all'interno di 4 su 6 delle forme in (15a). In ogni caso, *-errimo* sembra esprimere, per i parlanti/scriventi che ne fanno uso liberamente, un grado di intensificazione almeno pari, se non superiore, a quello di *-issimo*.

Resta da stabilire per quali motivi i parlanti decidano di usare forme in *-errimo* di aggettivi che non rientrano tra i sei di uso standard. Sembra abbastanza evidente dai dati analizzati che i parlanti (o meglio, gli scriventi) facciano una scelta consapevole, desiderosi di dare un tono scherzoso al loro discorso.³⁸ Andrebbe anche verificato quali strati di parlanti prediligano l'uso di forme in *-errimo*; il corpus *ItWaC* non si presta ad un'analisi sociolinguistica degli scriventi che vi sono rappresentati, quindi la ricerca sulle caratteristiche diastratiche dei parlanti che fanno uso delle forme in *-errimo* resta da fare³⁹.

ANNA M. THORNTON

³⁷ König (2017, pp. 17-18) osserva che «more often than not, the use of intensifiers tells us more about a speaker than about the situation described».

³⁸ Un fenomeno analogo è documentato, per lo spagnolo parlato a Città del Messico, da Madero Kondrat (1983, p. 108, n. 39), che ha osservato tra parlanti colti «personas que – si se quiere, como algo aprendido y con intención festiva – utilizaban *-érrimo* para muchos adjetivos, en lugar de *-ísimo*: *tontérrimo*, *tristérrimo*, *elegantérrimo*».

³⁹ Neppure un'eventuale variazione diatopica è analizzabile con i dati utilizzati per il presente studio; il fattore diatopico non sembra comunque, almeno a prima vista, giocare alcun ruolo nell'uso di forme in *-errimo*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- André 1951 = J. André, *Les adjectifs et adverbes à valeur intensive en per- et prae-*, «Revue des études latines», 29, pp. 121-54.
- Baayen 1992 = Harald Baayen, *Quantitative aspects of morphological productivity*, in *Yearbook of morphology 1991*, a cura di Geert Booij e Jaap van Marle, Dordrecht, Kluwer, pp. 109-49.
- Baayen-Lieber 1991 = Harald Baayen - Rochelle Lieber, *Productivity and English derivation: a corpus-based study*, «Linguistics», 29, pp. 801-43.
- Cacchiani 2011 = Silvia Cacchiani, *Intensifying affixes across Italian and English*, «Poznań Studies in Contemporary Linguistics», 47, pp. 758-94.
- Calpestrati 2017 = Nicolò Calpestrati, *Intensification strategies in German and Italian written language: The case of prefissi intensivi or Fremdpräfixe. A corpus-based study*, in *Exploring Intensification. Synchronic, diachronic and cross-linguistic perspectives*, a cura di Maria Napoli e Miriam Ravetto, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 305-26.
- Coletti 2016 = Vittorio Coletti, *Qual è il superlativo di sobrio?*, <<http://www.accademialacrusca.it/en/italian-language/language-consulting/questions-answers/qual-superlativo-sobrio>> (ultimo accesso 14 marzo 2019).
- Conte-Pianezzola-Ranucci 2010 = Gian Biagio Conte - Emilio Pianezzola - Giuliano Ranucci, *Il latino: vocabolario della lingua latina*, Milano, Le Monnier.
- Cuzzolin 2011 = Pierluigi Cuzzolin, *Comparative and Superlative*, in *New Perspectives in Historical Latin Syntax*, Volume 4: *Complex Sentences, Grammaticalization, Typology*, a cura di Philip Baldi e Pierluigi Cuzzolin, Berlin, de Gruyter, pp. 495-605.
- Dixon 2004 = R.M.W. Dixon, *Adjective classes in typological perspective*, in *Adjective Classes: A cross-linguistic typology*, a cura di R.M.W. Dixon e Alexandra Y. Aikhenvald, Oxford, Oxford University Press, pp. 1-49.
- Dressler-Merlini Barbaresi 1994 = Wolfgang U. Dressler - Lavinia Merlini Barbaresi, *Morphopragmatics. Diminutives and Intensifiers in Italian, German and Other Languages*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter.
- Gaeta 2003 = Livio Gaeta, *Produttività morfologica verificata su corpora: il suffisso -issimo*, in *I nuovi media come strumenti per la ricerca linguistica*, a cura di Franz Rainer e Achim Stein, Frankfurt am Main/ Berlin/ Bern/ Bruxelles/ New York/ Oxford/ Wien, Peter Lang, pp. 43-60.
- Gaeta 2007 = Livio Gaeta, *On the double nature of productivity in inflectional morphology*, «Morphology» 17, pp. 181-205.
- Gaeta-Ricca 2006 = Livio Gaeta - Davide Ricca, *Productivity in Italian word formation: a variable-corpus approach*, «Linguistics», 44, pp. 57-89.
- Gildersleeve-Lodge 2003 = B.L. Gildersleeve - G. Lodge, *Gildersleeve's Latin Grammar*, Wauconda (IL), Bolchazy - Carducci.
- Grandi 2017 = Nicola Grandi, *Intensification processes in Italian: A Survey*, in *Exploring Intensification. Synchronic, diachronic and cross-linguistic perspectives*, a cura di Maria Napoli e Miriam Ravetto, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, pp. 55-77.
- Heine 1997 = Bernd Heine, *Cognitive Foundations of Grammar*, New York - Oxford, Oxford University Press.
- König 2017 = Ekkehard König, *The comparative basis of intensification*, in *Exploring Intensification. Synchronic, diachronic and cross-linguistic perspectives*, a cura di Maria Napoli e Miriam Ravetto, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, pp. 15-32.
- Lepschy-Lepschy 1981 = Giulio Lepschy - Anna Laura Lepschy, *La lingua italiana: storia, varietà dell'uso, grammatica*, Milano, Bompiani.

- Leumann 1963 = Manu Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck.
- Madero Kondrat 1983 = Maribel Madero Kondrat, *La gradación del adjetivo en el habla culta de la Ciudad de México*, «Anuario de letras», 21, pp. 71-118.
- Maiden-Thornton in corso di stampa = Martin Maiden - Anna M. Thornton, *Suppletion*, in *Cambridge Encyclopaedia of Romance Linguistics*, a cura di Adam Ledgeway e Martin Maiden, Cambridge, Cambridge University Press.
- Medici 1959 = Mario Medici, *Superlativo di sostantivi*, «Lingua nostra», 20, pp. 120-23.
- Napoli 2012 = Maria Napoli, *Uno stra-prefisso: l'evoluzione di stra- nella storia dell'italiano*, «Rivista italiana di linguistica e di dialettologia», 14, pp. 89-112.
- Napoli 2013 = Maria Napoli, *Nomi in stra- in italiano. Intensificazione tra semantica e pragmatica*, in *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, a cura di Alain Lemaréchal, Peter Koch e Pierre Swiggers, Nancy, ATILF, pp. 95-105.
- Napoli-Ravetto 2017 = Maria Napoli - Miriam Ravetto, *Ways to intensify: Types of intensified meanings in Italian and German*, in *Exploring Intensification. Synchronic, diachronic and cross-linguistic perspectives*, a cura di Maria Napoli e Miriam Ravetto, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, pp. 327-52.
- PTLLIN = *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento*, a cura di Tullio De Mauro, dvd, Torino, Utet - Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, 2007.
- Rainer 1983 = Franz Rainer, *Intensivierung im Italienischen*, Salzburg, Institut für Romanistik der Universität Salzburg.
- Rainer 2003 = Franz Rainer, *Internet come strumento di lavoro per il morfologo: le restrizioni di -issimo*, in *I nuovi media come strumenti per la ricerca linguistica*, a cura di Franz Rainer e Achim Stein, Frankfurt am Main/ Berlin/ Bern/ Bruxelles/ New York/ Oxford/ Wien, Peter Lang, pp. 97-116.
- Rainer 2015 = Franz Rainer, *Intensification*, in *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*, Vol. II, a cura di Peter O. Müller et al., Berlin - Boston, de Gruyter Mouton, pp. 1339-51.
- Raso 2010 = Fausto Raso, *Superlativi speciali*, <<https://www.dizionario-italiano.it/linguamadre/articolo.php?art=536>> (ultimo accesso 14 marzo 2019).
- Renzi 2012 = Lorenzo Renzi, *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna, il Mulino.
- Rohlf 1968 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi.
- Salvi-Vanelli 2004 = Gianpaolo Salvi - Laura Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Schultink 1961 = Henk Schultink, *Produktiviteit als morfologisch fenomeen*, «Forum der Letteren», 2, pp. 110-25.
- Schwarze 1988 = Christoph Schwarze, *Grammatik der italienischen Sprache*, Tübingen, Niemeyer.
- Schwarze 2009 = Christoph Schwarze, *Grammatica della lingua italiana*. Edizione italiana interamente riveduta dall'autore a cura di Adriano Colombo. Con la collaborazione di Emilio Manzotti, Roma, Carocci.
- Serianni 1988 = Luca Serianni (con la collaborazione di Alberto Castelvocchi), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, Torino, Utet.
- Sobrero 1993 = Alberto Sobrero, *Pragmatica*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, a cura di Alberto Sobrero, Roma - Bari, Laterza, pp. 403-50.

*Corpora**ItWaC* sketchengine.eu*la Repubblica 1985-2000* <https://corpora.dipintra.it/>LIP <http://badip.uni-graz.at/>MIDIA <http://www.corpusmidia.unito.it>PHI <https://latin.packhum.org>

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

PAOLO D'ACHILLE - MARIA GROSSMANN, *Il suffisso -ata denominale: dall'italiano antico all'italiano di oggi*

Il suffisso italiano *-ata* (così come i corrispondenti suffissi di altre lingue romanze) è stato ampiamente studiato. Tuttavia la ricchissima bibliografia disponibile ha preso in considerazione sul piano diacronico prevalentemente l'*-ata* deverbale. I derivati formati con l'*-ata* denominale, che presentano una grande varietà di significati derivazionali tra loro connessi, sono stati studiati soprattutto in sincronia.

Il contributo, che utilizza sia fonti lessicografiche, sia corpora consultabili elettronicamente, presenta l'evoluzione storica della formazione dei denominali in *-ata*, dall'italiano antico fino ai più recenti neologismi, a seconda del tipo di significato derivazionale, partendo dai tipi già identificati per l'italiano contemporaneo. Di ciascun tipo si mostra prima la sua presenza nella lingua di oggi, poi si esamina la sua evoluzione in diacronia, infine si propone un veloce confronto con catalano, francese, portoghese e spagnolo.

L'analisi dei derivati denominali in *-ata* nell'italiano contemporaneo conferma la produttività del suffisso, mentre dal punto di vista storico si rileva che quasi tutti i significati derivazionali sono documentati già nell'italiano antico. Tuttavia, non risultano anteriori al XVI secolo le formazioni in *-ata* indicanti 'atto tipico di N' ed 'evento connesso a N', che sono oggi tra quelle più produttive. Inoltre, è stato individuato un gruppo di derivati che designano generi letterari o artistici e forme di spettacolo, che si possono considerare a cavallo tra questi due tipi.

The Italian suffix *-ata* (as well as the corresponding suffixes in other Romance languages) has been extensively studied. However, the abundant literature available has taken into consideration from a diachronic point of view mainly deverbale *-ata*. The derivatives formed with denominal *-ata*, which present a great variety of derivational meanings connected to each other, have been studied above all in synchrony.

The paper, which uses both lexicographical sources and electronic corpora, presents the historical evolution of the formation of denominals in *-ata*, from old Italian to the most recent neologisms; starting from the types

already identified for contemporary Italian, derivatives are classified according to their derivational meaning. For each type we first illustrate its presence in contemporary Italian, then we examine its evolution in diachrony, and finally a quick comparison with Catalan, French, Portuguese and Spanish is proposed.

The analysis of denominal derivatives in *-ata* in contemporary Italian confirms the productivity of the suffix, while from the historical point of view it is noted that almost all the derivational meanings were already documented in old Italian. However, the derivatives indicating 'typical act of N' and 'event connected to N', which are among the most productive nowadays, do not appear before the 16th century. Furthermore, we have identified a group of derivatives that designate literary or artistic genres and forms of entertainment, which can be considered at the intersection of these two types.

SIMONE PREGNOLATO, *Lineamenti del pistoiese letterario di pieno Trecento. Risultanze grafiche e fonomorfologiche dal Troiano Riccardiano*

L'articolo mira a produrre una descrizione della grafia, della fonetica, dei fenomeni generali e della morfologia della lingua pistoiese letteraria primo- e medio-trecentesca così come emerge dal codice Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268 (= R₂), databile intorno alla metà del secolo e latore del volgarizzamento di Mazzeo Bellebuoni dell'*Historia destructionis Troiae* (a. 1333). Lo spoglio, in attesa dell'edizione integrale del manoscritto, è condotto sopra un campione significativo del testimone, pari a un terzo circa della sua lunghezza totale. Ciò che emerge da un'analisi linguistica pur parziale del cosiddetto *Troiano Riccardiano* è che il pistoiese del pieno XIV secolo ha perduto molti dei suoi tratti più caratteristici e distintivi, scolorendo nella varietà fiorentina: dunque, nel giro di due generazioni (il volgarizzamento di ser Soffredi del Grazia, il più antico monumento artistico del volgare di Pistoia, rimonta al 1275 ed è tradito da un codice di soli tre anni posteriore copiato da Lanfranco di ser Jacopo del Bene, il ms. Forteguerriano A.53), l'azione del dominio politico di Firenze ha perturbato il vernacolo pistoiese livellando numerosi dei suoi aspetti grammaticali più arcaici, ancora ben rappresentati da Soffredi, dal canzoniere Palatino e dalle antiche scritture di carattere pratico; altri tratti idiomatici, invece, permangono in R₂ e ne confortano la collocazione geolinguistica a Pistoia: di qui l'opportunità d'eleggere questo testimone, omologo per lingua all'originale, a fondamento d'una prima edizione critica dell'opera del Bellebuoni.

The paper describes Spelling, Phonetics, General Phaenomena and Morphology of the mid-14th century literary Pistoiese vernacular. The research is based on the codex Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268 (= R₂), which transmits Mazzeo Bellebuoni's 1333 *volgarizzamento* of Guido delle Colonne's *Historia destructionis Troiae*. The critical edition of the so-called *Troiano Riccardiano* is currently in progress, so the present linguistic analysis is partial and grounded on a significant pattern that corresponds with approximately 27% of the total length of the manuscript. The result of the scrutiny proves that this kind of Pistoiese lost many of its most peculiar linguistic elements due to the Florentine's political action and superstratum: within two generations Pistoia's medieval dialect is subject to a levelling process and appears rather different from the archaic variety, which is known especially through the documentary writings, the *canzoniere Palatino* and overall through ser Soffredi del Grazia's codex Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana A.53, that includes a *volgarizzamento* composed in 1275 and transcribed three years later by Lanfranco di ser Jacopo del Bene. Nevertheless, some Pistoiese grammatical characteristics remain in R₂ and they recommend the selections of this witness of the *Troiano Riccardiano*, which is linguistically close to the original, for the first philological edition of this text.

GIANLUCA VALENTI, *Il «volgar Cicerone certaldese». Il ruolo di Boccaccio nelle Regole grammaticali di Fortunio*

Nonostante il primato cronologico e l'importanza strategica delle *Regole grammaticali* nel dibattito cinquecentesco attorno alla nascente "volgar lingua", poco sono stati studiati i presupposti teorici che costituiscono le fondamenta del primo manuale di grammatica italiana. Alla luce di un'analisi delle modalità di citazione del *Decameron*, questo articolo evidenzia un sapiente utilizzo dell'autorità boccacciana da parte di Fortunio, al fine di rivendicare, in anticipo sulle *Prose* e dunque sulla teorizzazione bembiana, il ruolo del certaldese come nuovo Cicerone e, di conseguenza, il proprio ruolo come primo precettore dei ciceroniani del volgare.

The *Regole grammaticali della volgar lingua*, by Giovan Francesco Fortunio, is the first and one of the most important Italian grammar books of the 16th century. In spite of that, little is known about the theoretical principles which constitute its foundation. Based on the analysis of the quotes of the *Decameron*, this paper argues that Fortunio used Boccaccio's author-

ity in order to define Boccaccio as new Cicero, and claimed to be the first preceptor of the Italian Ciceronians.

TINA MATARRESE, *L'accordo del participio passato nell'Orlando furioso*

Varia e complessa la casistica del participio perfetto nel costruito perifrastico con il verbo *avere*, in cui la graduale scomparsa dell'accordo ereditato dal latino, tra participio e oggetto si scontra con la forte tendenza a mantenere la concordanza in particolare negli usi letterari. Di tale fenomeno si sono analizzati gli esiti nell'*Orlando furioso*, esaminando le due diverse possibilità, tra accordo del participio con l'oggetto diretto e forma invariabile al maschile singolare, nella edizione definitiva del poema confrontata con la prima. Si sono poi valutate a parte le soluzioni delle aggiunte del 1532, nell'intento di verificare le tendenze linguistiche dell'ultima fase compositiva del poeta, che mostrano un consolidamento del fiorentino letterario ma anche una estensione dell'uso di modalità più moderne.

There are miscellaneous and varied examples of the perfect participle in the periphrastic construction with the verb *avere*, in which the slow disappearance of the agreement inherited from the Latin language, between participle and object clashes with the strong tendency to maintain the concurrence especially in written use. The results of this phenomenon have been analysed in the *Orlando furioso*, examining the two different possibilities, between the agreement of the participle with the direct object and the invariable form in the masculine singular, in the final edition of the poem compared with the first edition. Then the solutions provided by the additions in the 1532 edition have been analysed, aiming at verifying the linguistic tendencies of the last phase of the works written by the poet, that show a reinforcement of literary Florentine, but also an extension of the use of more modern ways.

ROSA CASAPULLO, *Contributo alla storia del genere manualistico: Li tre libri dell'arte del vasaio di Cipriano da Piccolpasso*

Alla National Art Library del Victoria & Albert Museum di Londra si conserva, in copia unica autografa (MSL.1861.7446) il primo trattato sull'arte della maiolica, intitolato *Li tre libri dell'arte del vasaio*, scritto fra il

1556 e il 1558 da Cipriano da Piccolpasso (Casteldurante, oggi Urbania, 1524-1579), un tecnico che lavorò principalmente come architetto militare. Il manuale, che dal punto di vista fonetico, morfologico e lessicale è scritto in un volgare regionale di registro medio, tramanda tecniche e istruzioni per l'allestimento di strumenti e materiali per la lavorazione della ceramica. Il profilo pragmatico del testo è caratterizzato da una spiccata veste procedurale, tale da farne quasi un manuale di autoproduzione *ante litteram*.

The first treaty on the art of maiolica, entitled *Li tre libri dell'arte del vasaio* and written between 1556 and 1558 by Cipriano da Piccolpasso (Casteldurante, now Urbania, 1524-1579), a technician who worked mainly as a military architect, is held in a single autograph ms. (MSL.1861.7446) at the National Art Library of the Victoria and Albert Museum in London. The manual is written in a regional technical vulgar, and contains technical instructions for the setting-up of tools and materials for the processing of ceramics. The pragmatic profile of the text is characterized by a marked procedural approach, such as to make it almost an *ante-litteram* self-production manual.

PAOLO BONGRANI, *Agostino Lampugnani grammatico e il confronto col fiorentino: tra lingua e dialetti*

In questo articolo si esaminano e si confrontano gli scritti linguistici e grammaticali del monaco cassinese Agostino Lampugnani (Milano, 1577-1657 circa), finora poco noti. Inoltre lo studio si focalizza sulle posizioni linguistiche antiflorentine dell'Autore e, in particolare, sulla sua difesa delle forme etimologiche *huomo*, *honore* ecc., da una parte e, dall'altra, *gratia*, *vitio*, ecc. Infine viene pubblicato, in Appendice, un breve testo in vernacolo fiorentino, tratto da una antologia di testi dialettali italiani pubblicata dal Lampugnani nel 1653.

This article examines and compares the linguistic and grammatical writings of the Cassinese monk Agostino Lampugnani (Milan, around 1577-1657), so far little known. Furthermore, the study focuses on the author's anti-Florentine linguistic positions and, in particular, on his defense of the etymological forms *huomo*, *honore* etc., on the one hand and, on the other, *gratia*, *vitio*, etc. Finally, a brief text is published in the Appendix in a Florentine vernacular, taken from an anthology of Italian dialectal texts published by Lampugnani in 1653.

FRANCESCA CIALDINI, «*Ridurre a metodo*» la *grammatica*. Alcune riflessioni sulle *Regole di Salvatore Corticelli*

Il contributo approfondisce aspetti significativi delle *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna* di Salvatore Corticelli (1745) e illustra il metodo didattico impiegato nell'opera. L'analisi di alcune parti del secondo libro, dedicato alla «costruzione toscana», cioè alla sintassi, permette di osservare quanto lo scopo didattico ne abbia condizionato la struttura generale. Corticelli riesce a conciliare il piano normativo e quello descrittivo attraverso uno schema fisso, ricorrente in ogni capitolo, che ha lo scopo di favorire l'apprendimento della grammatica da parte degli studenti. Le *Regole* tengono conto di alcune modalità importanti per la didattica: l'esposizione chiara, la terminologia grammaticale tradizionale, la necessità di sintesi, una certa sensibilità nel giudizio di «facile o difficile» delle norme.

Inoltre, lo studio prende in esame il rapporto instaurato da Corticelli con la tradizione grammaticale precedente e la fortuna delle *Regole* nel corso del Settecento, con particolare riferimento alla *Grammatica ragionata* di Soave (1771).

The essay analyses important aspects of the *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna* by Salvatore Corticelli (1745) and shows the didactic method used. The analysis of some parts of the second book, concerning the «costruzione Toscana», in other words the syntax, allows to observe how the didactic aim has conditioned the general scheme.

Corticelli manages to conciliate the normative aspect and the descriptive aspect by means of a fixed scheme, recurring in each chapter, that aims at facilitating the learning of grammar by the students.

The *Regole* also consider some important didactic modalities: clear exposition, the traditional grammatical terminology, the need for drawing together, a certain sensitivity in establishing what is easy or what is difficult among the rules.

The essay examines also the relationship between Corticelli and the previous grammatical tradition and the success of the *Regole* during the eighteenth century, referring in particular to the *Grammatica ragionata* by Soave (1771).

CLAUDIO GIOVANARDI, *Da frase a interiezione: il caso del romanesco avoja 'hai voglia'*

Il contributo analizza un interessante caso di passaggio da una struttura frasale piena a una funzione interiettiva olofrastica: si tratta della trasformazione della sequenza italiana *avere voglia di* + nome o + infinito nell'interiezione romanesca (ma anche di altri dialetti) *avoja*, che ha diversi valori. Servendosi di fonti lessicografiche e letterarie, nonché delle attestazioni della Rete e dei risultati di un'inchiesta, il saggio ricostruisce le varie fasi di tale passaggio e ne precisa il periodo in cui si è verificato.

This contribution deals with an interesting case study concerning the change of a semantically full sentential structure into a holophrastic construction, with a purely interjective function. This is the case of the Italian sequence *avere voglia di* ('to be willing to') + noun or + infinitive, which changed into the interjective form *avoja* in the Roman dialect (present in other varieties as well). This form has different values. Based on lexicographic and literary sources, Internet data and the results of a survey, this essay reconstructs the different phases of this change, identifying the period in which it took place.

ANNA M. THORNTON, *Sulle forme in -errimo nell'italiano contemporaneo*

L'articolo tratta degli aggettivi italiani in *-errimo*. Secondo le grammatiche di riferimento dell'italiano questo suffisso appare solo in 6 aggettivi (*acerrimo, asperissimo, celeberrimo, integerrimo, miserrimo, saluberrimo*), che sono comunemente descritti come "superlativi assoluti" irregolari, prestiti dotti dal latino. Dopo una breve discussione della nozione di superlativo assoluto e della sua relazione con altri mezzi per esprimere grado e intensificazione (§2), si illustrano brevemente gli aggettivi in *-errimus* in latino (§3), e quindi si esamina come gli aggettivi in *-errimo* sono trattati nelle principali grammatiche descrittive contemporanee dell'italiano (§4). Nel §5 si indaga l'uso di questi aggettivi in corpora di italiano standard, mettendo alla prova l'adequatezza di alcune delle affermazioni che le grammatiche fanno sulla differenza tra forme in *-errimo* e forme concorrenti in *-issimo*, quando queste esistono. Mentre nell'italiano standard sono in uso quasi solo i sei aggettivi elencati dalle grammatiche, l'uso substandard rappresentato dal corpus *ItWaC* (studiato nel §6) mostra che spesso vengono coniate ulteriori forme in *-errimo*, di solito a fini stilistici; il contesto di occorrenza di queste

forme ci porta a concludere (§7) che *-errimo* è sentito, dai parlanti che lo usano in modo creativo, per esprimere un grado di intensificazione superiore a quello espresso da *-issimo*.

The paper addresses Italian adjectives in *-errimo*. Reference grammars of Italian report that this suffix only appears in 6 adjectives (*acerrimo*, *asperrimo*, *celeberrimo*, *integerrimo*, *miserrimo*, *saluberrimo*), which are commonly described as somewhat irregular “absolute superlatives” which are learned loanwords from Latin. After a short discussion of the notion of absolute superlative and its relation to other means of expressing degree and intensification (§2), the paper briefly illustrates adjectives in *-errimus* in Latin (§3), and then reviews how adjectives in *-errimo* are treated in the main contemporary descriptive grammars of Italian (§4). §5 investigates the usage of these adjectives in corpora of standard Italian, testing some of the claims that grammars make about the difference between forms in *-errimo* and competing forms in *-issimo*, when these exist. While it is true that in standard Italian almost only the six Latinate adjectives reported by grammars are in usage, substandard usage, as represented by the *ItWaC* corpus (investigated in §6), shows that forms in *-errimo* are often coined, usually for stylistic purposes; the context of occurrence of these forms leads us to conclude (§7) that *-errimo* is felt, by the speakers who use it creatively, to express a degree of intensification higher than that expressed by *-issimo*.

INDICE

PAOLO D'ACHILLE - MARIA GROSSMANN, <i>Il suffisso -ata denominale: dall'italiano antico all'italiano di oggi</i>	Pag. 1
SIMONE PREGNOLATO, <i>Lineamenti del pistoiese letterario di pieno Trecento. Risultanze grafiche e fonomorfologiche dal Troiano Riccardiano</i>	» 23
GIANLUCA VALENTI, <i>Il «volgar Cicerone certaldese». Il ruolo di Boccaccio nelle Regole grammaticali di Fortunio</i>	» 145
TINA MATARRESE, <i>L'accordo del participio passato nell'Orlando furioso</i>	» 167
ROSA CASAPULLO, <i>Contributo alla storia del genere manualistico: Li tre libri dell'arte del vasaio di Cipriano da Piccolpasso</i>	» 181
PAOLO BONGRANI, <i>Agostino Lampugnani grammatico e il confronto col fiorentino: tra lingua e dialetti</i>	» 217
FRANCESCA CIALDINI, <i>«Ridurre a metodo» la grammatica. Alcune riflessioni sulle Regole di Salvatore Corticelli</i>	» 247
CLAUDIO GIOVANARDI, <i>Da frase a interiezione: il caso del romanesco avoja 'hai voglia'</i>	» 281
ANNA M. THORNTON, <i>Sulle forme in -errimo nell'italiano contemporaneo</i>	» 301
Sommari degli articoli in italiano e in inglese	» 333

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI APRILE 2020
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA
BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA (PI)



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Teresa Poggi Salani
Autorizz. del Trib. di Firenze n. 2149 del 17 giugno 1971

«STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1971): Note sull'articolo determinato nella prosa toscana non letteraria del Duecento (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – La *T* cedigliata nei testi toscani del Due e Trecento (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Casi di «paraipotassi relativa» in italiano antico (GHINO GHINASSI) – Osservazioni sull'aspetto e il tempo del verbo nella «Commedia» (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Il costruito predicativo nella prosa del «Principe» (DOMENICO CERNECCA) – Contributo alla conoscenza delle sorti del preterito nell'area veneta (MITJA SKUBIC) – Fra grammatica e vocabolario. Studio sull'«aspetto» del verbo italiano (VALERIO LUCCHESI) – Fra norma e invenzione: stile nominale (BICE GARAVELLI MORTARA) – Il secondo convegno di studi grammaticali del Centro per lo studio dell'insegnamento dell'italiano all'estero (Trieste, febbraio 1971) (EMANUELA CRESTI).

Vol. II (1972): Un caso di giustapposizione nella prosa toscana non letteraria del Duecento: il suffisso *-tura* seguito da completamento diretto (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Ligure e piemontese in un codice trecentesco del «Dialogo» di S. Gregorio (MARZIO PORRO) – La lingua di Giovanni Morelli (DOMIZIA TROLLI) – Lo stile indiretto libero nel «Piacere» di Gabriele D'Annunzio (SVEND BACH) – La funzione del suffisso *-ata*: sostantivi astratti verbali (GIULIO HERCZEG) – Grammatica generativa e metafora (GUGLIELMO CINQUE) – Some phonological rules in the dialect of Tavarnelle (JOSEPH M. BARONE e WALTER J. TEMELINI) – Un convegno sulla traduzione (Trieste, aprile 1972) (NICOLETTA MARASCHIO) – VI Convegno internazionale della Società di linguistica italiana (Roma, 4-6 settembre 1972) (EMANUELA CRESTI).

Vol. III (1973): Costanza ed evoluzione nella grafia di Michelangelo (LUCILLA BARDESCHI CIULICH) – Due note sintattiche (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – «Freddo» e «lordo»: nota fonetica (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Per una storia dell'antico trevisano (PIERA TOMASONI) – Sintassi delle proposizioni consecutive nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Vicende dell'imperativo (MONIQUE JACQMAIN) – Quantificazione e metafora (LUCIANA BRANDI) – Dizionari e glossari di terminologia linguistica (MARIA-ELISABETH CONTE).

Vol. IV (1974-75): La funzione sintattica dei verbi *dare* e *avere* in relazione alla somma di denaro nella partita contabile dei primi secoli (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Osservazioni minime sull'uso dell'articolo determinativo nella coordinazione (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Presente *pro futuro*: due norme sintattiche dell'italiano antico (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Interferenza tra verbo latino e verbo volgare nel bilingue «De pictura» albertiano (NICOLETTA MARASCHIO) – Sugli aggettivi italiani tipo cuneiforme, imberbe, ventenne (PAVAO TEKAVČIĆ) – Il problema del gerundio (ANNA ANTONINI) – Il congiuntivo indipendente (ROBERT A. HALL JR.) – Osservazioni sulla lingua di Vasco Pratolini (INGEMAR BOSTRÖM) – Avverbi preformativi (ANNARITA PUGLIELLI-DOMENICO PARISI) – *-ri* -Analisi (CRISTIANO CASTELFRANCHI-MARIA FIORENTINO) – Condizioni fonetiche nel fiorentino comune e alcune proposte per una teoria fonologica concreta (LEONARDO SAVOIA) – L'insegnamento grammaticale al Convegno di Trieste (maggio 1975) (NICOLETTA MARASCHIO) – Note sul IX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Roma, 31 maggio-2 giugno 1975) (LUCIANA BRANDI-ENRICO PARADISI).

Vol. V (1976): Grammatica e storia dell'articolo italiano (LORENZO RENZI) – *In mezzo* = «e mezzo» (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Il volgarizzamento del «Pamphilus de Amore» in antico veneziano (HERMANN HALLER) – Il lessico dei «Ricordi» di Giovanni di Pagolo Morelli (DOMIZIA TROLLI) – Contributi gergali (FRANCA MAGNANI) – Sintassi delle proposizioni concessive nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Il problema della modalità espressa dai verbi *potere* e *dovere* nello specchio della lingua russa (FRANCESCA GIUSTI FICI) – Grammatica e semantica dei pronomi (ELENA M. VOL'F) - I costrutti infiniti con i verbi fattivi e con i verbi di percezione (GUNVER SKYTTE).

Vol. VI (1977): Atti del Seminario sull'italiano parlato (Notizia: PAOLO MANCINI-ALBERTO MACERATA, La strumentazione di analisi fonetica sviluppata nella Scuola Normale Superiore; PHILIPPE MARTIN, Questions de dominance des faits prosodiques sur les marques syntaxiques; EMANUELA CRESTI, Frase e intonazione; PIER MARCO BERTINETTO, «Syllabic blood» ovvero l'italiano come lingua ad isocronismo sillabico; MARIA DI SALVO, Gli studi sul parlato nei paesi slavi; HARRO STAMMERJOHANN, Elementi di articolazione dell'italiano parlato; GUGLIELMO CINQUE-FRANCESCO ANTONUCCI, Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione; DOMENICO PARISI-CRISTIANO CASTELFRANCHI, La conversazione come adozione di scopi; DOMENICO PARISI-CRISTIANO CASTELFRANCHI, Scritto e parlato; GRAZIA ATTILI, Due modelli di conversazione; NICOLETTA MARASCHIO, Il parlato nella speculazione linguistica del Cinquecento; GIOVANNI NENCIONI, L'interiezione nel dialogo teatrale di Pirandello; MARZIO PORRO, Situazione locutiva e teatro contemporaneo; EMANUELA MAGNO CALDOGNETTO, Lo studio strumentale e sperimentale dell'intonazione – Scissione, enfasi, focalizzazione (CRISTIANO CASTELFRANCHI) – Indicativo e congiuntivo nelle completive italiane (ANNA MARIA BRONZI) – Sulla diatesi del verbo italiano (ALBERTO NOCENTINI) – Difficoltà specifiche dei neerlandofoni nell'apprendimento della grammatica italiana (MONIQUE JACQMAIN) – Notizia del XII congresso Internazionale di Linguistica, Vienna 29 agosto-2 settembre 1977 (EMANUELA CRESTI).

Vol. VII (1978): Atti del Seminario sugli aspetti teorici dell'analisi generativa del linguaggio (Notizia: ARMANDO DE PALMA, Portata filosofica di Chomsky?; PAOLO PARRINI, Linguistica generativa, comportamentismo, empirismo; GUIDO MORPURGO-TAGLIABUE, Chomsky: linguistica e filosofia; LEONARDO AMOROSO, Chomsky, Kant e il trascendentale; ERNESTO NAPOLI, Linguistica: scienza empirica?; GIORGIO GRAFFI, Quali sono i problemi empirici della grammatica generativa?; DOMENICO PARISI, Il ruolo di Chomsky nella crisi e nel rinnovamento delle scienze sociali; SERGIO SCALISE, Regole variabili e grammatica generativo-trasformatzionale; FERENC KIEFER, Les présuppositions dans le modèle génératif; LUIGI RIZZI, Chomsky e la semantica; ENRICO PARADISI, Aspetti della competenza semantica nella teoria linguistica chomskiana; ALBERTO PERUZZI, Logica e linguistica: alcuni luoghi comuni; MASSIMO MONEGLIA, Semantica di Montague e analisi generativa del linguaggio; GABRIELE USBERTI, Linguistica, filosofia e teoria del significato; PAOLO LEONARDI-MARINA SBISÀ, Presupposizione) – L'antropologia delle preposizioni italiane (HARALD WEINRICH) – Il cosiddetto costrutto dotto di accusativo con l'infinito in italiano moderno (GUNVER SKYTTE) – Sintassi delle proposizioni comparative nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Aspetti della storia della lingua: la trasmissione dei modi sintattici e le loro modificazioni attraverso il tempo (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – A proposito di alcune forme verbali nella grammatica di Pierfrancesco Giambullari (ILARIA BISCEGLIA BONOMI) – Le metodologie per l'insegnamento della letteratura italiana nel convegno di Trieste, 31 ottobre-2 novembre 1977 (STEFANIA STEFANELLI).

Vol. VIII (1979): Il pensiero linguistico di Gino Capponi (GIUSEPPE CANACCINI) – Una vacca ciuffata (MAHMOUD SALEM ELSHEIKH) – Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco (PAOLA MANNI) – La prima grammatica italiana ad uso dei Croati

(JOSIP JERNEI) – Funzioni sintattiche della metafora (NINA D. ARUTJUNOVA) – Da: analisi semantica di una preposizione italiana (CRISTIANO CASTELFRANCHI-GRAZIA ATTILI) – Qualche osservazione sul funzionamento dei connettivi (CLAUDIA BIASCI) – Glosse in margine a *Semantic Theory* di Jerrold Katz (ALBERTO PERUZZI) – «La pipa la fumi?». Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni (ALESSANDRO DURANTI-ELINOR OCHS) – Aspetti dello sviluppo fonologico e morfologico del bambino: studio di un caso (LEONARDO MARIA SAVOIA) – L'intonation de la phrase en Italien (PHILIPPE MARTIN) – Sistema concettuale e competenza pragmatica: intervista a Chomsky (LUCIANA BRANDI-STEFANIA STEFANELLI).

Vol. IX (1980): Sulla formazione italiana del grammatico gallese Joannes David Rhaesus (Rhys) (NICOLETTA MARASCHIO) – La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della seconda metà del sec. XIV (GIOVANNI BATTISTA BORGOGNO) – Su alcune «fiorentinarie» censurate nelle *Battaglie* di Girolamo Muzio (CARMELO SCAVUZZO) – Note sulle abbreviature rinascimentali: studi nell'archivio Buonarroti (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Le completeive nel *Decameron*. Verbalità del sostantivo, presenza del determinatore e tipologia delle completeive (ANTONELLA STEFINLONGO) – Grammaticalizzazione del discorso indiretto libero nei «Malavoglia» (ANNA DANESI BENDONI) – Fenomeni di negazione espletiva in italiano (EMILIO MANZOTTI) – Una restrizione sulla coreferenza nelle frasi con PRO-drop (PATRIZIA CORDIN) – The Θ Criterion in Italian Syntax (NINA HYAMS) – Codice e lingua, alcune considerazioni occasionali (ERNESTO NAPOLI) – La forma logica chomskiana e il problema del significato (LUCIANA BRANDI).

Vol. X (1981): Nota sulle proposizioni introdotte da 'purché' (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Nodier et Manzoni, positions sur le problème de la langue (HENRI DE VAULCHIER) – L'uso dell'infinito sostantivato nelle due edizioni dei *Promessi sposi* (SERGE VANVOLSEM) – Un manuale di conversazione italo-croato (PAVAO GALIĆ) – Funzione comunicativa e significato della parola (NINA D. ARUTJUNOVA) – La referenza nominale in una lingua senza articolo. Analisi comparativa del russo e dell'italiano (FRANCESCA GIUSTI) – Problemi di ausiliare (MONIQUE JACQMAIN-ELISABETH MEERTS) – Funzioni sintattiche della preposizione «con» (ANTONELLA MARIOTTI) – Il meccanismo deittico e la deissi del discorso (LAURA VANELLI) – Complementi predicativi (GIAMPAOLO SALVI) – L'accento di parola nella prosodia dell'enunciato dell'italiano standard (RODOLFO DELMONTE) – Un'analisi procedurale di alcuni verbi di movimento in italiano (FRANCO LORENZI) – All Kant's sons (ERNESTO NAPOLI).

Vol. XI (1982): Formazione e storia del gerundio composto nell'italiano antico (VIVIANA MENONI) – Un contributo allo studio della lingua di Sannazaro: le farse (MAURO BERSANI) – La lessicologia di Leonardo Salviati (ANNA ANTONINI) – Perché *Mario è medico* – ma non **Mario è mascalzone*? Sull'uso degli articoli nell'italiano con particolare riguardo al predicato del soggetto col tratto + umano (IØRN KØRZEN) – Le categorie del tempo e dell'aspetto in polacco e in italiano (ALINA KREISBERG) – Universali semantici: il magazzino irreperibile? (ALBERTO PERUZZI) – Avverbi ed espressioni idiomatiche di carattere locativo (ANNIBALE ELIA) – Problemi dell'educazione linguistica (LUCIANA BRANDI-PATRIZIA CORDIN-STEFANIA STEFANELLI).

Vol. XII (1983): La elisi nel linguaggio comico del Cinquecento (FIORENZA WEINAPPLE) – Sull'ortografia del Seicento: il caso Marino (VANIA DE MALDÉ) – «Vuoi tu murare?». The Italian Subject Pronoun (ALAN FREEDMAN) – La cancellazione di vocale in italiano (IRENE VOGEL-MARINA DRIGO-ALESSANDRO MOSER-IRENE ZANNIER) – Note aggiuntive alla questione dei verbi in -isco (ALBERTO ZAMBONI) – *Candido* ovvero la dialettalità in Leonardo Sciascia (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Sul Vocabolario nuovo – Zuaniik novii stampato a Venezia nel 1704 (PAVAO GALIĆ) – Per un consuntivo degli studi recenti sul presente storico (ANTONIO SORELLA).

Vol. XIII (1987): La lingua degli autografi di Francesco Vettori (DELIA ROSSI) – L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento (GIUSEPPE PATOTA) – Word-level Coarticulation and Shortening in Italian and English Speech (MARIO VAYRA-CAROL A. FOWLER-CINZIA AVESANI) – Senso e campi di variazione: una esplorazione sul significato di alcuni verbi causativi italiani (MASSIMO MONEGLIA).

Vol. XIV (1990): – Strutture asindetiche nella poesia italiana delle origini (REINHILT RICHTER BERGMEIER) – Studi sulla comparazione di disuguaglianza (ROSSANA STEFANELLI) – Gli scritti ortofonici di Claudio Tolomei (ALESSANDRA CAPPAGLI) – Paragrafi di una grammatica dei *Promessi sposi* (TERESA POGGI SALANI) – Interferenza linguistica e sintassi popolare nelle lettere di un'emigrata italo-argentina (MASSIMO PALERMO) – Gli aggettivi deittici temporali: una descrizione pragmatica (LAURA VANELLI).

Vol. XV (1993): Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia (ANTONIO ROLLO) – Studi sulla comparazione di disuguaglianza (ROSSANA STEFANELLI) – *Altro che* differenziante e comparativo (ROSSANA STEFANELLI) – Due ricerche sulla fonetica del Tolomei (ALESSANDRA CAPPAGLI) – Uso particolare dell'indiretto libero (GABRIELLA CARTAGO) – L'italiano regionalizzato: osservazioni in margine ad un recente congresso (GABRIELLA ALFIERI) – I giornali e l'italiano dell'uso medio (ILARIA BONOMI) – Epifenomenicità dei rapporti tra SN e proposizioni interrogative selezionati dai verbi di domanda (PIERO BOTTARI) – L'articolazione topic-comment nominale e la formazione dell'enunciato (EMANUELA CRESTI) – Selezione dell'articolo e sillaba in italiano: un'interazione totale? (GIOVANNA MAROTTA) – La sottodeterminazione del significato lessicale e l'equiestensionalità locale nel paradigma di «aprire» (MASSIMO MONEGLIA) – La semantica dei condizionali e il contesto (ENRICO PARADISI) – Meaning and Truth: the ILEG Project (ALBERTO PERUZZI) – La deissi personale e il suo uso sociale (LORENZO RENZI) – Sull'uso del *ci (vi)*, avverbio-pronominale (FABRIZIO ULIVIERI) – Declination of Supralaryngeal Gestures in Spoken Italian (MARIO VAYRA-CAROL A. FOWLER).

Vol. XVI (1996): Rilievi grafici sui volgari autografi di Giovanni Boccaccio (ALESSANDRA CORRADINO) – Contributo alla storia dell'ortografia. F.F. Frugoni e il secondo Seicento (SERGIO BOZZOLA) – Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti» di Tommaso Grossi (MARIA GRAZIA DRAMISINO) – Italiano non letterario in Francia nel Novecento (GABRIELLA ALFIERI-CLAUDIO GIOVANARDI) – La narrativa e l'italiano dell'uso medio (ILARIA BONOMI) – Proverbio e modo di dire (TAMARA CHERDANTSEVA) – L'ontogenesi del predicato nell'acquisizione dell'italiano (EMANUELA CRESTI) – Frasi relative e frasi pseudo-relative in italiano (ANTONIETTA SCARANO).

Vol. XVII (1998): Pronomi e casi. La discendenza italiana del lat. *qui* (LORENZO RENZI) – Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio (MARCO BIFFI) – Antichi e moderni in alcune note di Vincenzio Borghini (ELIANA CARRARA) – L'interpunzione dell'Orto e della prosa del secondo Settecento (BIANCA PERSIANI) – La base dei processi morfologici in italiano (GRAZIA CROCCO GALÈAS) – *Ormai* ed espressioni di tempo affini: considerazioni sintattiche e semantiche (PAOLA RIBOTTA) – L'acquisizione della morfologia libera italiana. Fasi di un percorso evolutivo (CECILIA NELLI) – Determinazione empirica del senso e partizione semantica del lessico (MASSIMO MONEGLIA) – L'ordine dei costituenti e l'articolazione dell'informazione in italiano: un'analisi distribuzionale (GUIDO TAMBURINI).

Vol. XVIII (1999): Sull'alternanza *che / il quale* nell'italiano antico (FRANCESCO SESTITO) – Sull'indicativo irreali nella poesia italiana (CARMELO SCAVUZZO) – Storia grammaticale

dell'aggettivo. Da sottoclasse di parole a parte del discorso (ANTONETTA SCARANO) - Sulla dialettalità del Pascoli (TERESA POGGI SALANI) - Tra rappresentazione ed esecuzione: indicare la «causalità testuale» con i nomi e con i verbi (ANGELA FERRARI) - *Non lo sai che ora è?* (Alcune considerazioni sull'intonazione e sul valore pragmatico degli enunciati con dislocazione a destra) (FABIO ROSSI) - *Presentazione*: «Momenti di storia della grammatica» (NICOLETTA MARASCHIO) - La grammatica nel mondo romanzo e nel mondo anglosassone-germanico (GUNVER SKYTTE) - Storia della lingua e storia della coscienza linguistica: appunti medievali e rinascimentali (MIRKO TAVONI) - Alle soglie della grammatica: imparare a leggere (e a scrivere) tra Medioevo e Rinascimento (TINA MATARRESE) - La riflessione linguistica di Alessandro Citolini (ANNA ANTONINI) - Consonantismo occlusivo protoindoeuropeo e ostruenti germaniche. Alcuni aspetti della discussione sulla legge di Grimm (ALBERTO MANCINI) - Il giovane Ascoli e la tradizione ebraica (GUIDO LUCCHINI) - Policarpo Petrocchi grammatico (PAOLA MANNI) - Fonema e «unità irréductible» in Saussure (MARIA PIA MARCHESE) - Per una storia degli studi di tipologia (ALBERTO NOCENTINI) - Genesi di un progetto: il *Corpus représentatif des grammaires et des traditions linguistiques* (BERNARD COLOMBAT).

Vol. XIX (2000): Avvertenza (NICOLETTA MARASCHIO) - La sintassi dei verbi percettivi *vedere* e *sentire* nell'italiano antico (CECILIA ROBUSTELLI) - L'uso in coppia dei *verba dicendi* e dei verbi di moto nell'italiano antico (ALEXANDRE LOBODANOV) - Aspetti sintattici del discorso indiretto nella prosa fra Tre e Cinquecento nelle *Consulte e pratiche* fiorentine (STEFANO TELVE) - Alcuni punti critici nelle grammatiche italiane da Fortunio a Buonmattei (GIADA MATTARUCCO) - Le allocuzioni nelle commedie di Goldoni (1738-1751) (MARCO PAGAN) - *Comunque* dalla frase al testo (DOMENICO PROIETTI) - Morfosintassi dei pronomi relativi nell'uso giornalistico contemporaneo (FRANCESCA TRAVISI) - Aspetti grammaticali fra doppiaggio e sottotitolazione in *Le rayon vert* di Eric Rohmer (LUCIANA SALIBRA) - Le *Elegantie* del Valla come 'grammatica' antinormativa (MARIANGELA REGOLIOSI) - La sintassi di alcuni linguisti del primo Ottocento: idee nuove e persistenza della "grammatica generale" (GIORGIO GRAFFI) - Note sulla formazione degli studi linguistici e dialettologici in Italia (LEONARDO M. SAVOIA).

Vol. XX (2001): *Premessa* (NICOLETTA MARASCHIO) - La grammatica dell'Alberti (TERESA POGGI SALANI) - Note sul pensiero linguistico di Leon Battista Alberti (GIANFRANCO FOLENA) - La sintassi del verbo nel discorso riportato. Ricerche nella prosa del Cinque e del Seicento (SERGIO BOZZOLA) - Sintassi e pragmatica nella coesione testuale in italiano e in russo (ROMAN GOVORUKHO) - La [pro]posizione parentetica: criteri di riconoscimento e proprietà retorico-testuali (LUCA CIGNETTI) - Sul segnale discorsivo *sentì* (ELISAVETA KHACIATURIAN) - *Eppur si muove*. Un'analisi critica dell'uso del dittongo mobile nel Novecento (BART VAN DER VEER) - Tre esempi di stile nominale: Morselli, Tobino, Volponi (ELISABETTA MAURONI) - Da *Auricula* a *Orecchio* (VALENTINA GRITTI) - L'uso di *piuttosto che* con valore disgiuntivo (CRISTIANA DE SANTIS) - La grammatica minimalista di Chomsky (MARIA RITA MANZINI).

Vol. XXI (2002): La perifrasi *andare + gerundio*: un confronto tra italiano antico e siciliano antico (LUISA AMENTA-ERLING STRUDSHOLM) - La grammatica e il lessico delle *Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina 1495-1497* (STEFANO TELVE) - La grammatica di Pierfrancesco Giambullari e il *De emendata structura latini sermonis* di Thomas Linacre: introduzione a un confronto (CECILIA ROBUSTELLI) - Lingua parlata e lingua scritta nel *Diario* di Jacopo da Pontormo (EDWARD TUTTLE) - La grammatica "familiare" nelle lettere di tre donne siciliane del secondo Ottocento (1850-1857) (MARA MARZULLO) - Tra paratassi e ipotassi: i confini del collegamento sintattico (ELZBIETA JAMROZIK) - Origine e vicende di *per cui* assoluto: un altro caso di conflitto tra norma dei grammatici e storia (DOMENICO PROIETTI).

Vol. XXII (2003): Verb augments and meaninglessness in early romance morphology (MARTIN MAIDEN) – La «sintassi mista» nei testi del Due e Trecento toscano (MELANIA MARRA) – Voci di Toscana: il teatro di Novelli, Paolieri, Chiti (NERI BINAZZI-SILVIA CALAMAI) – Testualità e grammatica del verso libero italiano (ANNA JAMPOL'SKAJA) – I verbi in *-iare*, *-eare*, *-uare*, *-sare*, *-uire*, *-iùere*: dalla sincronia alla diacronia (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Prime osservazioni sulla grammatica dei gruppi di discussione telematici di lingua italiana (VERA GHENO).

Vol. XXIII (2004): L'alternanza tra indicativo e congiuntivo nelle proposizioni complete: sondaggi sulla prosa italiana del Due-Trecento (MARIA SILVIA RATI) – Vicende editoriali e normative della *Grammatica ragionata della lingua italiana* di Francesco Soave (STEFANO TELVE) – “Morfologi, vi esorto alla storia!” Pseudo-eccezioni nelle regole di formazione degli avverbi in *-mente* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – L'articolazione semantico-pragmatica dell'enunciato nella didattica dell'italiano (FEDERICA VENIER) Interazioni tra aspetto e diatesi nei verbi pronominali italiani (ELISABETTA JEŽEK) – Bussole tra gli scaffali. Le bibliografie di linguistica e grammatica nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca (DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIV (2005): Tra il latino e l'italiano moderno: la frase relativa nel fiorentino del tardo medioevo (SZILÁGYI IMRE) – La coordinazione di modo finito e di infinito: un caso di rianalisi (ANDREA CECCHINATO) – Per l'edizione dei *Commentarii della lingua italiana* di Girolamo Ruscelli (CHIARA GIZZI) – Brevi note sull'“aggiunto” nella *Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta* di Lodovico Castelvetro (VALENTINA GROHOVAZ) – Un manoscritto inedito di Benedetto Buommattei: l'*Introduzione alla lingua toscana* (MICHELE COLOMBO) – I verbi valutativi in italiano tra azione e aspetto (NICOLA GRANDI) – L'invariabilità dei nomi nell'italiano contemporaneo (PAOLO D'ACHILLE) – *Ministro, ministra, signora ministro*: quali appellativi per le donne “in carriera”? (MONIQUE JACQMAIN) – Tempo e modo nelle frasi con riferimento temporale “futuro nel passato” nell'italiano contemporaneo: un panorama sistemico, sintattico e stilistico (KOLBJØRN BLÜCHER) – L'apposizione, un costituente trascurato (IØRN KORZEN) – La frase pseudoscissa in italiano contemporaneo: aspetti semantici, pragmatici e testuali (ANNA-MARIA DE CESARE) – Qualche riflessione sulla nozione di *grammatica* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Strutture italiane di “reduplicazione critica” in confronto a quelle romene (SHINGO SUZUKI).

Vol. XXV (2006): Il sintagma preposizionale in italiano antico (ALVISE ANDREOSE) – Le leggi fonetiche degli antichi nei paesi romanzi dal Rinascimento alle soglie della linguistica storica (LORENZO RENZI) – La diacronia dei pronomi personali dalla “Quarantana” dei *Promessi sposi* a oggi (FULVIO LEONE) – Grammatici vi esorto alla storia! A proposito del genere grammaticale “oscillante” di *amalgama*, *acme*, *asma*, *e-mail*, *impasse*, *interfaccia*, *fine settimana*, *botta e risposta*, e di *ministro/ministra* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – I verbi procomplementari tra grammatica e lessicografia (ANDREA VIVIANI) – Tipologia anaforica: il caso della cosiddetta “anafora evolutiva” (IØRN KORZEN).

Vol. XXVI (2007): Sull'origine della desinenza di terza persona plurale del verbo italiano (LUCA PESINI) – Usi temporali di *insino* nelle scritture dei mercanti fra Tre e Quattrocento (ELENA ARTALE) – Alcuni fenomeni linguistici nelle grammatiche secentesche da Pergamini a Vincenti (MICHELE COLOMBO) – Politicamente corretto? Aspetti grammaticali nei quotidiani politici della “Seconda Repubblica” tra norma, uso medio e finalità pragmatiche (EDOARDO BURONI) – Sul genere grammaticale di *Buona giornata* e *Buona sera*, *Buona notte* e su altre transcategorizzazioni sintattiche (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Leo Spitzer, *Lingua italiana nel dialogo*. Riflessioni sulla ricezione della traduzione italiana (VERONICA UJCICH).

Vol. XXVII (2008): *Per Giovanni Nencioni*, Atti del convegno internazionale di studi (a cura di ANNA ANTONINI e STEFANIA STEFANELLI), 4 maggio 2009 – Pisa, Scuola Normale Superiore: Saluto inaugurale (ALFREDO STUSSI) – Il sorriso del “mite” professore (PIER MARCO BERTINETTO) – Giovanni Nencioni e il senso dell’istituzione linguistica (e non solo) (TULLIO DE MAURO) – Nencioni e la nuova lessicografia (PIETRO G. BELTRAMI) – Le lezioni di Nencioni in Normale (ANNA ANTONINI) – Nencioni e le ricerche sul parlato (EMANUELA CRESTI) – Ricordo di Giovanni Nencioni (GIUSEPPE BRINCAT) – Nencioni e il parlato teatrale (STEFANIA STEFANELLI) – «Un attimo di trasognata assenza». Giovanni Nencioni e la trattatistica d’arte (SONIA MAFFEI) – Giovanni Nencioni e lo sviluppo della semiotica in Italia (OMAR CALABRESE). 5 maggio 2009 – Firenze, Accademia della Crusca: Saluto (NICOLETTA MARASCHIO) – Testimonianza (MAURIZIO VITALE) – Nencioni, les dictionnaires et la politique de la langue (BERNARD QUEMADA) – Il “giurista” Giovanni Nencioni (PAOLO GROSSI) – Il polittico manzoniano (ANGELO STELLA) – Nencioni e Croce: il dibattito linguistico dell’immediato dopoguerra (ENRICO PARADISI) – I manoscritti degli archivi di Russia come fonti per la storia della lingua d’Italia (IRINA CHELYSHEVA) – Tra scritto-parlato, *Umgangssprache* e comunicazione in rete: i *corpora* NUNC (MANUEL BARBERA-CARLA MARELLO) – Il contributo di Giovanni Nencioni allo sviluppo dei rapporti italo-polacchi (ELŻBIETA JAMROZIK) – Un incontro in ascensore (SERGE VANVOLSEM) – Giovanni Nencioni e l’antropologia poetico-linguistica dei *Malavoglia* (GABRIELLA ALFIERI) – Nencioni prefatore (LUCIANA SALIBRA) – Un Nencioni nascosto (PIERO FIORELLI) – Per dire la mia gratitudine e la mia ammirazione (JACQUELINE BRUNET) – Nencioni: *l’inquietudine* del linguista (LUCIANA BRANDI) – Nencioni linguista (grammatico) “inedito” (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Sulla lingua di Giovanni Nencioni (LUCA SERIANNI). Altri ricordi: Giovanni Nencioni (HERMANN HALLER); Ricordo di un maestro (ADA BRASCHI); E Nencioni mi disse: «Sa, non è mica vero...» (DOMENICO DE MARTINO).

Vol. XXVIII (2009): *Ciro Trabalza. A cento anni dalla Storia della grammatica italiana*, Atti della giornata di studio (a cura di ANNALISA NESI), Firenze, Accademia della Crusca, 18 settembre 2009 – Saluto (GIUSEPPE PIZZA) – Saluto (PAOLO ANDREA TRABALZA) – Introduzione ai lavori (TERESA POGGI SALANI) – *Ciro Trabalza e la linguistica del suo tempo* (TULLIO DE MAURO) – *La Storia della grammatica italiana* di *Ciro Trabalza* (CLAUDIO MARAZZINI) – Ritorno a casa nel mondo di carta di *Ciro Trabalza* (MARIA RAFFAELLA TRABALZA) – *Ciro Trabalza e la didattica dell’italiano* (ANNALISA NESI) – Tra grammatiche e libri di lettura. Lettere di *Ciro Trabalza* a Migliorini, De Gubernatis, Rajna, Novati (ROSSANA MELIS) – L’impegno di *Trabalza* nell’insegnamento dell’italiano all’estero (GIUSEPPE BRINCAT) – Appendice. Mostra documentaria di edizioni, carte e lettere dall’Accademia della Crusca e dall’Archivio familiare (a cura di ELISABETTA BENUCCI e ANNALISA NESI) – Bibliografia di *Ciro Trabalza* (a cura di ANNALISA NESI).

Voll. XXIX-XXX (2010-2011): *La grammatica dell’italiano antico*. Una presentazione (GIAMPAOLO SALVI-LORENZO RENZI) – Apprendere il latino attraverso il volgare: trattati grammaticali inediti del secolo XV conservati presso la Biblioteca Corsiniana (MATTEO MILANI) – Le novelle dello Pseudo-Sermini: un novelliere senese? Il Marciano Italiano VIII. 16 (MONICA MARCHI) – «Che parlo, ah, che vaneggio?». Costanti sintattiche dei lamenti cinquecenteschi (STEFANO SAINO) – La norma grammaticale degli *Avvertimenti della lingua sopra ’l Decamerone* nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (FRANCESCA CIALDINI) – Carducci maestro di grammatica (LORENZO TOMASIN) -*Dormire il sonno del giusto o dormire del sonno del giusto*. Per una storia dell’oggetto interno in italiano (ELISA DE ROBERTO) – *Ora, adesso e mo* nella storia dell’italiano (PAOLO D’ACHILLE-DOMENICO PROIETTI) – *Inintelligibile o Inintelligibile?*: varianti apofoniche plurisecolari (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Aspetti sintattici dei blog informativi (ILARIA BONOMI) – Norma e uso nella grammaticografia scolastica attuale (DALILA BACHIS) -No!! Sul proibitivo di forma infinitiva (*non gridare!*) (GUN-

VER SKYTTE) – Lo “sbiadimento” delle caratteristiche modali, temporali ed aspettuali in alcuni usi dell’imperfetto indicativo italiano (MARCO MAZZOLENI) – «Come... così...». Comparazioni analogiche correlative (EMILIO MANZOTTI) – La non canonicità del tipo it. *braccio // braccia / bracci*: Sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione? (ANNA M. THORNTON) – La virgola nell’italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale (ANGELA FERRARI-LETIZIA LALA) – L’italiano in pubblicità e la sua percezione tra i bilingui. Stereotipizzazione e commutazione in situazione di contatto linguistico in Australia (MARCO SANTELLO).

Voll. XXXI-XXXII (2012/2013): Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII (VITTORIO FORMENTIN) – Ipotesi d’interpretazione della «suprema constructio» (De vulgari eloquentia II VI) (MIRKO TAVONI-EMMANUELE CHERSONI) – La lingua dello Statuto di Pezzoro (1579) (MARIO PIOTTI) – Note linguistiche degli editori settecenteschi delle Novelle di Franco Sacchetti (EUGENIO SALVATORE) – Osservazioni sintattiche sulle Operette morali (CHIARA TREBAIOCCHI) – Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell’italiano nella Grammatica di Giannettino (MASSIMO PRADA) – Dal dialetto all’errore. Un’indagine sul metodo «Dal dialetto alla lingua» (SILVIA CAPOTOSTO) – Interventi d’autore. L’uso delle parentesi in Morselli (ELISABETTA MAURONI) – Notizie dalla scuola. Le competenze grammaticali e testuali degli studenti madrelingua all’uscita dalla scuola secondaria. Risultati di un’indagine (CRISTIANA DE SANTIS-FRANCESCA GATTA) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIII (2014): Fenomeni innovativi nel fiorentino trecentesco. La terza persona plurale dei tempi formati con elementi perfettivi (ROBERTA CELLA) – Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d’insieme (ANDREA CECCHINATO) – «Uno stile chiaro, esatto e niente più». Aspetti linguistici della prosa di Pietro Verri negli scritti della maturità (GAIA GUIDOLIN) – Da nome tassonomico a segnale discorsivo: una mappa delle costruzioni di tipo in italiano contemporaneo (MIRIAM VOGHERA) – Il “parlar pensato” e la grammatica dei nuovi italiani. Spunti di riflessione (RICCARDO GUALDO) – La frequente rinuncia al che nel parlato fiorentino: caratteristiche del fenomeno e spunti di riflessione per la lingua comune (NERI BINAZZI) – L’italiano come lingua pluricentrica? Riflessioni sull’uso delle frasi sintatticamente marcate nella scrittura giornalistica online (ANNA-MARIA DE CESARE-DAVIDE GARASINO-ROCIO AGAR MARCO-ANA ALBOM-DORIANA CIMMINO) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIV (2015): Volgare o latino? Le «didascalie identificative» d’età romanica tra grammatica e storia (VITTORIO FORMENTIN) – Per la storia di *pure*. Dall’avverbio latino alla congiunzione italiana, fino al *pur di* + infinito con valore finale (PAOLO D’ACHILLE-DOMENICO PROIETTI) – Per la storia di «mica»: un uso con funzione di indefinito in area irpina (NICOLA DE BLASI) – Un codice ‘di periferia’. La lingua della *Vita nuova* nel ms. Martelli 12 (GIOVANNA FROSINI) – La distribuzione degli articoli determinativi maschili in italiano antico (GIANLUCA LAUTA) – Tra ecdotica e linguistica: affioramenti dell’articolo *el* nella tradizione letteraria toscana dei primi secoli (ALBERTO CONTE) – «La lingua volgare si può ridurre in regola come la latina et la greca, et altre». Uno scritto grammaticale attribuito a Giovanbattista Strozzi il Giovane (ANNA SIEKIERA) – La «modesta ed appropriata coltura dell’ingegno». Itinerari della formazione grammaticale e linguistica nelle scuole reggimentali nella seconda metà dell’Ottocento (MASSIMO PRADA) – Sull’articolazione testuale in lettere di emigrati italiani (EUGENIO SALVATORE) – Ancora sull’italiano burocratico. Riflessioni sulla base di un *corpus* recente (2011-2015) (SERGIO LUBELLO) – Verbi intransitivi a due argomenti in italiano: regimi di codifica del secondo argomento (MICHELE PRANDI-LAURA PIZZETTI) – *Grammatica e testualità*. Il primo convegno-seminario dell’Asli scuola (PAOLO D’ACHILLE) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXV (2016): Idee-forza di Tullio De Mauro (LORENZO RENZI) – Dal significato letterale al valore testuale: la funzione conclusiva di alcuni connettivi nella storia dell'italiano (ILARIA MINGIONI) – Il verbo avere nell'italiano antico: aspetti semantici e morfosintattici in margine alla voce del *TLIO* (ROSSELLA MOSTI) – Tendenze linguistiche dell'ultimo Ariosto (JACOPO FERRARI) – L'insegnamento della grammatica a Siena: i *Primi principi* di Girolamo Buoninsegni (FRANCESCA CIALDINI) – Grammatiche narrative della seconda metà dell'Ottocento (ROBERTA CELLA) – Notazioni pragmatiche e grammaticali nei *Dialoghi di lingua parlata* di Enrico Franceschi (ELENA PAPA) – Le dislocazioni a sinistra fra omogeneità formale e flessibilità funzionale: uno studio sul parlato (LUCA MARIANO) – Pronunce non standard in televisione (PIETRO MATURI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVI (2017): Quanto è antico *La legna*? (MARCELLO BARBATO-MARIA FORTUNATO) – Sui rusticismi di Leonardo. Un caso esemplare di interferenza fra grafia e fonologia: <gli> per l'occlusiva mediopalatale sonora (PAOLA MANNI) – La resa del passivo in due traduzioni di Carlo Cattaneo dall'inglese: *Della Deportazione* e i quesiti contenuti in *D'alcune istituzioni agrarie* (FRANCESCA GEYMONAT) – Psicogrammatica e fantasia grammaticale: due esperimenti femminili primonovecenteschi (DORIANA CIMMINO-ALESSANDRO PANUNZI) – Riflessioni sui colori in italiano. Categorizzazione e varietà di forme (CARLA BAZZANELLA) – Aspetti grammaticali dell'italiano regionale di Sardegna (CRISTINA LAVINIO) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Volume XXXVII (2018): Introduzione (GIADA MATTARUCCO-FÉLIX SAN VICENTE) – Il volgare nella didattica del latino nel sec. XVI: Le *Institutiones Grammaticae* di Aldo Manuzio (PATRIZIA BERTINI MALGARINI-UGO VIGNUZZI) – Alessandro Citolini, tra insegnamento della lingua e arte della memoria (ANNA ANTONINI-NICOLETTA MARASCHIO) – John Florio e Claudius Holyband. I dialoghi didattici di due maestri nell'Inghilterra rinascimentale (HERMANN W. HALLER) – Multilinguismo e strategie pragmatiche nei dialoghi didattici di John Florio (DONATELLA MONTINI) – Giovanni Torriano e i *Choyce Italian Dialogues* (1657). Pratiche didattiche e modello di lingua usato da un maestro di italiano nell'Inghilterra del XVII secolo (LUCILLA PIZZOLI) – Il glossario spagnolo-italiano di Alfonso De Ulloa, un testo didattico (DANIELA CAPRA) – Note grammaticali su Miranda (1566) e Franciosini (1624) dalla prospettiva della grammaticografia italiana (CARMEN CASTILLO PEÑA-FÉLIX SAN VICENTE) – Diomede Borghesi e Girolamo Buoninsegni lettori di lingua toscana a Siena (GIADA MATTARUCCO) – Un maestro di lingue poco conosciuto: Johannes Franciscus Roemer (*Institutiones Linguae Italicae*, 1649) (SARA SZOC-PIERRE SWIGGERS) – Le grammatiche di François Mesgnien A Meninsk (ELŻBIETA JAMROZIK) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

TATIANA ALISOVA, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, 1972, pp. 286, esaurito.

Sull'italiano parlato, atti del seminario, Accademia della Crusca 18-20 ottobre 1976, 1977, pp. 323.

Gli aspetti teorici della analisi generativa del linguaggio, atti del seminario, Accademia della Crusca 16-17 dicembre 1977, 1978, pp. 252.

Sull'anafora, atti del seminario, Accademia della Crusca 14-16 dicembre 1978, 1981, pp. 300.

Tempo verbale. Strutture quantificate in forma logica, atti del seminario, Accademia della Crusca 13-14 dicembre 1979, 1981, pp. 322.

PIER MARCO BERTINETTO, *Strutture prosodiche dell'italiano. Accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici*, 1981, pp. 317.

ANNAMARIA SANTANGELO, *Sulla lingua della «Regola dei frati di S. Jacopo d'Altopascio»*, 1983, pp. 90.

La percezione del linguaggio, atti del seminario, Accademia della Crusca 17-20 dicembre 1980, 1983, pp. 425.

SERGE VANVOLSEM, *L'infinito sostantivato in italiano*, 1983, pp. 201.

GABRIELLA ALFIERI, *Lettera e figura nella scrittura de «I Malavoglia»*, 1983, pp. 201.

GABRIELLA ALFIERI, *L'«italiano nuovo». Centralismo e marginalità linguistici nell'Italia unificata*, 1984 [ma 1986], pp. 296.

PIER MARCO BERTINETTO, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, 1986, pp. 552.

GIUSEPPE PATOTA, *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*, 1987, pp. 163.

REINHILT RICHTER-BERGMEIER, *Strutture asindetichhe nella poesia italiana delle Origini*, 1990, pp. 304.

ENRICO TESTA, *Simulazione di parlato, fenomeni dell'oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, 1991, pp. 247.

- MARIA CATRICALÀ, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, 1991, pp. 159.
- MASSIMO PALERMO, *Il Carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, 1994, pp. 336.
- MARIA CATRICALÀ, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, 1995, pp. 258.
- GIORGIO BARTOLI, *Lettere a Lorenzo Giacomini*, a cura di ANNA SIEKIERA, 1997, pp. 375.
- SERGIO BOZZOLA, *Purità e ornamento di parole. Tecnica e stile dei "Dialoghi" del Tasso*, 1999, pp. 224.
- EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll.- + CD-Rom (I: Introduzione; II: Campioni), 2000, pp. 282+389-ISBN 88-87850-01-1.
- FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 – ISBN 88-87850-06-2.
- CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 – ISBN 88-87850-07-0.
- ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 – ISBN 88-87850-34-8.
- HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. XVIII-382 – ISBN 88-89369-07-8.
- SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 – ISBN 978-88-89369-21-0.
- FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 – ISBN 978-88-89369-36-4.

INCONTRI DEL CENTRO DI STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA

La lingua italiana in movimento (Firenze, Palazzo Strozzi 26 febbraio-4 giugno 1982), 1982, pp. 323.

Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi (Firenze, Palazzo Strozzi 29 marzo-31 maggio 1985), 1987, pp. 263.

Gli italiani scritti (Firenze, 22-23 maggio 1987), 1992, pp. 271.

Gli italiani trasmessi. La radio (Firenze, 13-14 maggio 1994), 1997, pp. 837.

L'italiano al voto, a cura di ROBERTO VETRUGNO, CRISTIANA DE SANTIS, CHIARA PANZIERI, FEDERICO DELLA CORTE, 2008, pp. XLIII-612, ill. – ISBN 978-88-89369-12-8.

L'italiano televisivo. 1976-2006. Atti del convegno, Milano, 15-16 giugno 2009, a cura di ELISABETTA MAURONI e MARIO PIOTTI, 2010, pp. 574 – ISBN 978-88-89369-27-2.

Se telefonando... ti scrivo. L'italiano al telefono, dal parlato al digitato e I giovani e la lingua. Atti dei convegni, Firenze, Accademia della Crusca, 11 maggio 2007 e 26 novembre 2007, a cura di NICOLETTA MARASCHIO e DOMENICO DE MARTINO, 2010, pp. 234 – ISBN 978-88-89369-26-5.

La lingua italiana e il teatro delle diversità, Atti del convegno Firenze, Accademia della Crusca, 15-16 marzo 2011, a cura di STEFANIA STEFANELLI, Introduzione di MAURIZIO SCAPARRO, 2012, pp. 148 – ISBN 978-88-89369-37-1.

STORIA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA. TESTI E DOCUMENTI

VINCENZO MONTI, *Postille alla Crusca 'veronese'* a cura di MARIA MADDALENA LOMBARDI, 2005, pp. CXXVI-732 – ISBN 88-89369-03-5.

RAFFAELLA SETTI, *Le parole del mestiere. Testi di artigiani fiorentini della seconda metà del Seicento tra le carte di Leopoldo de' Medici*, 2010, pp. 670 (con DVD) – ISBN 88-89369-25-8.

DELIA RAGIONIERI, *La biblioteca dell'Accademia della Crusca. Storia e documenti*, Prefazione di PIERO INNOCENTI, coedizione con Vecchiarelli Editore (Manziana), 2015, pp. 402, ill. – ISBN 978-88-8247-342-6.

ALFONSO MIRTO, *Alessandro Segni e gli Accademici della Crusca. Carteggio (1659-1696)*, 2016, pp. 860 – ISBN 978-88-89369-63-0.

EUGENIO SALVATORE, «Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo». *Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca*, Premessa di GIOVANNA FROSINI, 2016, pp. XIII, 518 – ISBN 978-88-89369-64-7.

ELISABETTA BENUCCI, *Letterati alla Crusca nell'Ottocento*, Premessa di MASSIMO FANFANI, 2016, pp. x, 332 – ISBN 978-88-89369-69-2.

«STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Volume LXXVII (2019): Un altro tipo di versi ipometri (ALDO MENICETTI) – Frate Guittone d'Arezzo, *Messer Giovanni amico, 'n vostro amore*: un saggio dell'*obscuritas* guittoniana (ANDREA BERETTA) – Il commento al volgarizzamento dell'Epistola di Cicerone a Quinto (VANNA LIPPI BIGAZZI) – Nuove considerazioni sulle relazioni tra *Cantare d'Orlando*, *Orlando laurenziano* e *Morgante* (ROBERTO GALBIATI) – *Addenda* al dossier Lasca. Un autografo ignorato, una prosa inedita e altre notizie laschiane (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 684) (DARIO PANNO PECORARO) – Bartolomeo Ammannati, Lettere sui cantieri toscani (1563-1578). Trascrizione e note linguistiche (GIANLUCA VALENTI) – Nuove ricognizioni sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (1595) (TOMMASO SALVATORE) – Alla mensa dell'amico. Nuovi autografi carducciani tra le carte e i libri di Mario Pelaez (CARLO PULSONI - FRANCESCO BAUSI) – *Una notte del '43* di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione "originale" [Parte seconda] (ANGELA SICILIANO) – Un nuovo autografo dell'*Altro Marte* di Lorenzo Spirito Gualtieri (CHIARA PASSERI) – Relazione sul Fondo librario Arrigo Castellani presso l'Accademia della Crusca (GIULIA MARUCELLI) – Sommari degli articoli contenuti nel volume – Indice dei nomi – Indice dei manoscritti – Appendice: BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Giacomo Leopardi, Pensieri, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007. pp. 136 – ISBN 88-89369-00-0.

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 200 – ISBN 978-88-89369-72-2.

Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977), a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1984. (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

«STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. XXXVI (2019): Tra antico e moderno, la parola «giurisdizione» (FRANCESCA FUSCO) – Giovanni Villani nel «Vocabolario della Crusca»: gli spogli dei codici riccardiani (CATERINA CANNETTI) – «Con animi e con vocaboli onestissimi si convien dire». Prime attestazioni e «hapax» in Boccaccio (VERONICA RICOTTA) – Parole di Lucrezia Tornabuoni (LUCA MAZZONI) – Per il lessico della danza nel Quattrocento (ANNALISA CHIODETTI) – Note sugli italianismi del lessico architettonico militare nel Cinquecento (EMANUELE VENTURA) – Sviluppi rinascimentali del linguaggio matematico: le innovazioni terminologiche dell'«algebra» (1572) di Rafael Bombelli (LAURA RICCI) – Il lessico dei colori nei «Veri precetti della pittura» di G.B. Armenini (1586): aggettivi e sostantivi (MARGHERITA QUAGLINO) – Gli atti della prima «Commissione per il vocabolario giuridico» (1964-65), a cura di PIERO FIORELLI – Note sul lessico critico di Giulio Carlo Argan (FRANCESCA CIALDINI) – aspetti lessicali delle decisioni dell'Unione europea (MARIA SILVIA RATTI) – Note interlinguistiche su «narrazione», «narrativa» e «storytelling» (FRANCESCO COSTANTINI) – Dal «Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria» («VoSCIP») al «Vocabolario dinamico dell'italiano moderno» («VoDIM»): riflessioni di metodo e prototipi (PATRIZIA BERTINI MALGARINI-MARCO BIFFI-UGO VIGNUZZI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di LUDOVICA MACONI, 2010, pp. 289 – ISBN 978-8889369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 – ISBN 978-88-89369-28-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di PIERO FIORELLI, 2014, pp. 233 – ISBN 978-88-89369-55-5.

ANDREA FELICI, «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 – ISBN 978-88-89369-86-9

SCRITTORI ITALIANI E TESTI ANTICHI PUBBLICATI DALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI, a cura di CRISTIANO ANIMOSI, FRANCO GAVAZZENI, PAOLA ITALIA, MARIA MADDALENA LOMBARDI, FEDERICA LUCCHESINI, ROSSANO PESTARINO, SARA ROSINI, 2 voll. + *Poesie disperse*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI, coordinata da PAOLA ITALIA, a cura di CLAUDIA CATALANO, ELISA CHISCI, PAOLA COCCA, SILVIA DATTERONI, CHIARA DE MARZI, PAOLA ITALIA, ROSSANO PESTARINO, ELENA TINTORI + DVD con riproduzione di manoscritti e stampe, 2009, pp. LXII-598-365; XXVIII-328 – ISBN 978-88-89369-20-3.

ARRIGO CASTELLANI, *Il Trattato della dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di GIOVANNA FROSINI e PÄR LARSON, 2012, pp. 318 (con DVD) – ISBN 97888-89369-35-7.

Libro d'amore attribuibile a Giovanni Boccaccio. Volgarizzamento del De Amore di Andrea Cappellano. Testi in prosa e in versi, edizione critica a cura di BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI, 2013, pp. 459 – ISBN 978-88-8936943-2.

IACOPO PASSAVANTI, *Lo specchio della vera penitenza*, edizione critica a cura di GENETTA AUZZAS, 2014, pp. 610 – ISBN 978-88-89369-42-5.

GRAMMATICHE E LESSICI

PUBBLICATI DALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

GASTONE VENTURELLI, *Pensieri linguistici di Giovanni Pascoli, con un glossario degli elementi barghigiani della sua poesia*, 2000, pp. xviii-214 – ISBN 88-87850-03-8.

GALILEO CACIOLI PACISCOPI, DAVIDE DEI, CLAUDIO LUBELLO, *Glossario della legislazione ambientale nel settore delle acque*, a cura di CLAUDIO LUBELLO. 2000, pp. xix-610 – ISBN 88-87850-04-6.

ROBERTA CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, 2003, pp. xlii-729 – ISBN 88-87850-09-7.

BENEDETTO BUOMMATTEI, *Della lingua toscana*, a cura di MICHELE COLOMBO, presentazione di GIULIO LEPSCHY, 2007, pp. cxlii-507 – ISBN 88-89369-09-4.

Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco, a cura di HARRO STAMMERJOHANN ET ALII, 2008, pp. xxxix-902 – ISBN 978-88-89369-13-5.

GIROLAMO GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, a cura di GIADA MATTARUCCO, prefazione di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, 2008, pp. 452-cccxx – ISBN 978-88-89369-15-9.

SVEND BACH, JACQUELINE BRUNET, CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Quadrivio romano. Dall'italiano al francese, allo spagnolo, al portoghese*, 2008, pp. 480 – ISBN 978-88-89369-14-2.

FABIO ATZORI, *Glossario dell'elettricismo settecentesco*, 2009, pp. 383 – ISBN 978-88-89369-17-3.

NADIA CANNATA SALAMONE, *Gli appunti linguistici di Angelo Colocci nel manoscritto Val lat. 4187*, 2012, pp. 370 – ISBN 978-88-89369-32-6.

DARIO ZULIANI, *Concordanze lessicali italiane e francesi del Codice Napoleone*, 2018, pp. 783 – ISBN 978-88-89369-66-1

EMMANUELE ROCCO, *Vocabolario del dialetto napoletano*, ristampa anastatica dell'edizione del 1891 e edizione critica della parte inedita (F-Z), a cura di ANTONIO VINCIGUERRA, 2018, pp. 147-680-1497 – ISBN 978-88-89369-77-7

DALILA BACHIS, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano editate dal 1919 al 2018*, 2019, pp. 299 – ISBN 978-88-89369-91-3